Università Ca' Foscari
Venezia

Université François Rabelais – CESR
Tours

Dottorato di ricerca in Storia antica, archeologia, storia dell'arte: XXI ciclo

Tesi di dottorato in co-tutela in Storia dell'arte moderna

Valentina Sapienza

(Intorno a) Leonardo Corona (1552-1596)
Documenti fonti e indagini storico-contestuali

Tutor: Prof. Augusto Gentili
Direttore della Scuola: Prof. Giuseppe Barbieri

Tutor: Prof. Maurice Brock

A.A. 2005/06 - A.A. 2007/08

A Jacopo, prode cavaliere e compagno di mille indimenticabili avventure

Ad Arturo, perché nel silenzioso mondo delle immagini parleremo sempre la stessa lingua

Ragioni (ma non ragioni)

Ero ancora una giovanissima studentessa del corso di laurea il Lettere Moderne con indirizzo storico-artistico dell'università "La Sapienza" di Roma, quando sono entrata per la prima volta nella chiesa di Santo Stefano. Mi ero recata a Venezia a vedere i dipinti che avevo studiato tanto, con amore, diligenza e un po' di timore, per sostenere l'esame di Storia dell'Arte veneta con Augusto Gentili. È proprio in quella circostanza che ho incontrato per la prima volta Leonardo Corona. Sul primo altare a sinistra della chiesa di Santo Stefano c'era una bellissima Madonna Assunta circondata da santi che neppure sapevo identificare tutti. Qualche anno dopo mi è capitato di entrare per caso a San Fantin: lì ho visto un'immensa Crocifissione che rammentava tanto quelle di Tintoretto. Era buio, non si vedeva quasi nulla, ma c'era tanto sgomento in quel telero che sembrava quasi di udire il vociare della folla, il rumore dei ferri, le grida delle donne. E di nuovo c'era scritto: "Leonardo Corona". Proprio lì a fianco, la visita dell'Ateneo Veneto, è stata decisiva: lo splendido ciclo dedicato al tema della Passione di Cristo (o almeno alla maggior parte dei suoi episodi) era colmo di emozioni che non lasciavano spazio all'indifferenza. Il suo autore, neanche a dirlo: Leonardo Corona.

Per queste ragioni ho deciso di dedicare il mio tempo e le mie energie a questo sconosciuto pittore che con il suo linguaggio semplice ma raramente privo di intelligenza e finezza d'invenzione è riuscito a farmi entrare nelle sue tele, e a volte ho avuto l'impressione di percorrerle. Prima di Leonardo e per lunghissimi anni, avevo fatto la conoscenza di un gigante: Jacopo Tintoretto e i teleri della Scuola Grande di San Rocco. Non posso negare di non aver ritrovato lo stesso piacere "intellettuale" (piacere ma anche immensa fatica) che mi ha regalato Jacopo. E se non fossi arrivata a Corona dopo Tintoretto avrei penato enormemente a capire l'età di questi pittori nati sotto l'ala (o la scure) dei grandi maestri del Rinascimento. Un'età in cui la libertà in pittura deve esser parsa quasi impossibile. Un'età ricca però di straordinari risvolti sociali che i luoghi di Corona esemplano in maniera perfetta.

È stato un viaggio piacevole per cui forse serbo un solo rimpianto: non averli percorsi tutti, quei luoghi, alla ricerca di Leonardo Corona. Magari però non è finita qui...

Buona lettura, dunque.

Valentina Sapienza

QUESTO LAVORO NON ESISTEREBBE SENZA...

Senza l'amore e la presenza di *Sylvain*,
compagno di vita e qualche volta d'armi.

Senza il sostegno umano e intellettuale
di *Augusto Gentili* e *Maurice Brock*,
maestri di storie senza tempo.

Senza *Simona*,
amica di sempre e per sempre.

Senza l'intesa magica e l'infinito affetto di *Barbara*.

Senza *Maddalena Gentili*,
che ci ha accompagnato per attraversare un fiume in piena
con bellezza, saggezza, infinita generosità e delicatezza.

Senza *Adele*, *Antonio*, *Laura*, *Fabrizio*, *Piero* e *Claudia*
e le baruffe chiozzotte.

Senza il sostegno di *Anna Cardinaletti*.

Senza *Mattia, Francesco, Carlo, Gabriele, Giorgio*
e gli interminabili seminari di Augusto.

Senza la presenza preziosa e spesso illuminante
di *Susanna, Diane, Etienne, Jérémie, Guillaume, Laura*.

Senza qualche funzionario degli archivi che ho frequentato,
senza gli operatori della distribuzione dell'Archivio di Stato di Venezia,
senza *Davide Trivellato*, senza *Donatella Ascoli*.

Senza tutti coloro che in un modo o nell'altro,
con un sorriso o una smorfia di disappunto, hanno accompagnato
questo viaggio indimenticabile.

INDICE

PARTE I - LEONARDO CORONA, 1552-1596.....7

I. LEONARDO CORONA, 1552-1596.....8

I.1 Inseguendo Leonardo Corona: dalle fonti ai documenti.....8

I.2 Vera vita di Leonardo Corona da Murano.....10

I.3 Maestri e modelli: Leonardo Corona e il problema della formazione a Venezia nella seconda metà del Cinquecento.....18

PARTE II - LEONARDO CORONA E LA CHIESA DI SAN ZULIAN

Dalla ricostruzione sansoviniana alle grandi imprese decorative di fine secolo.....30

II. LA CHIESA DI SAN ZULIAN NEL CINQUECENTO
NOVITÀ DOCUMENTARIE SUL CONTESTO E NON SOLO.....31

II.1 Per cominciare a ragionare.....31

II.2 Tommaso Rangone e la chiesa di San Zulian: per una storia in contesto.....32

II.3 Da San Zulian alla Scuola Grande di San Marco, passando per Boucolis.....52

II.4 La cappella maggiore della chiesa di San Zulian, prima e dopo Rangone.....57

III. LA SCUOLA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO IN SAN ZULIAN:
OPERE D'ARTE IN CONTESTO.....66

III.1 Documenti: dalla nascita della confraternita alla campagna decorativa degli anni Sessanta.....67

III.2 Documenti: la campagna decorativa della fine degli anni Settanta.....77

A) I nomi.....77

B) La regia dell'opera: artefici, meccanismi, committenza.....84

C) I dipinti.....93

III.3 La cappella del Santissimo Sacramento: significati di un'opera corale.....96

IV. GEROLAMO VIGNOLA, PATRONO DELLE ARTI A SAN ZULIAN.....108

IV. 1 Per la ricostruzione di un'identità: documenti su Gerolamo Vignola.....108

IV.2 Il soffitto della chiesa di San Zulian: una "scala d'honore, e scala del Paradiso"… 123

IV.3 Il quadro di Gerolamo Vignola.....139

V. LE *STORIE DELLA PASSIONE DI CRISTO* PER LA CHIESA DI SAN ZULIAN: DALLE FONTI ANTICHE ALLA STORIA RECENTE.....145

V.1 Per le "Storie" senza storia: ragionando senza i documenti.....145

V.2 Predicar figurando o immaginar predicando? Parola, immagine e immaginazione nel ciclo della Passione di Cristo della chiesa di San Zulian.....158

V.3 *Post scrittum*: Leonardo Corona a San Zulian, e poi?.....165

PARTE III : LEONARDO CORONA E LE IMPRESE DEGLI ANNI NOVANTA

Santo Stefano, Santa Maria Formosa e San Bartolomeo.....169

VI. LEONARDO CORONA A SANTO STEFANO DAL "BOZZETTO" ALL'OPERA DEFINITIVA.....170

VI.1 Un po' di contesto.....171

VI.2 Questioni materiali.....176

VI.3 Dal "bozzetto" all'opera definitiva: per un'ipotesi storica e materiale.....179

VII. UN COMMITTENTE PER LEONARDO CORONA: MARCO QUERINI E LA CROCIFISSIONE PER L'ALTARE QUERINI IN SANTA MARIA FORMOSA.....183

VII.1 Marco di Nicolò Querini: un committente per Leonardo Corona.....184

VII.2 La scelta di Marco Querini: un'immagine di devozione al riparo dagli onori mondani.....194

VII.3 Note su un altro Querini di Santa Maria Formosa: un committente per il dipinto di Palma il Giovane.....196

VIII. LEONARDO CORONA E GLI "HUOMINI DE SÌ POCA CONSCIENTIA" DELLA SCUOLA DI SAN MATTIA A SAN BARTOLOMEO....201
VIII.1 La confraternita di San Mattia Apostolo: scuola di devozione o covo di "huomini de sì poca conscientia"?....202
VIII.1.1 Origini....202
VIII.1.2 Una difficile convivenza: la rivolta della scuola di San Mattia contro i religiosi di San Bortolamio....206
VIII.1.3 Il riscatto delle autorità ecclesiastiche: una vendetta coi fiocchi….214
VIII.1.4 Un'altra occasione....221
VIII.2 Brevi note sulle imprese decorative della chiesa di San Bartolomeo: il dono di Sante Peranda e Palma il Giovane....225
VIII.3 La nuova cappella di San Mattia a San Bartolomeo: Francesco di Bernardino e Leonardo Corona al servizio della scuola piccola....228
VIII.4 Un *San Mattia in cammino* per i confratelli della scuola piccola: ragioni di una iconografia....237

APPENDICE DOCUMENTARIA....241
APPENDICE DOCUMENTARIA: PARTE I....242
APPENDICE DOCUMENTARIA: PARTE II....245
APPENDICE DOCUMENTARIA: PARTE III....310

REPERTORIO DELLE FONTI D'ARCHIVIO....363
REPERTORIO DELLE FONTI MANOSCRITTE....366
BIBLIOGRAFIA....367
LISTA DELLE ILLUSTRAZIONI....378
ILLUSTRAZIONI....382

PARTE I

LEONARDO CORONA, 1552-1596

I

LEONARDO CORONA, 1552-1596

I.1 Inseguendo Leonardo Corona: dalle fonti ai documenti

Le "sette Maniere": così si sarebbe esaurita, secondo Boschini[1], a cavallo tra Cinque e Seicento, la grande stagione artistica della pittura veneziana del Rinascimento. Non ci sarebbero state che le "maniere", come le intendeva Vasari: maniere d'imitazione, doverosamente declinate sui modi d'espressione del genio assoluto. Il linguaggio di Tiziano, Tintoretto e Veronese avrebbe continuato a dettar legge, tutt'al più mescolandosi, o rivaleggiando in modo quasi giocoso, ma proclamandosi a torto o a ragione come l'unico vocabolario artistico possibile. "Sette" perché almeno sette sarebbero stati i pittori degni di nota in quel periodo. E naturalmente Boschini non ci risparmia la sua classifica per merito: primo Palma il Giovane, secondo Leonardo Corona, terzo Andrea Vicentino e così di seguito[2]. Ma l'invenzione del Boschini sembra nascere da un'esigenza prettamente storiografica, consentendo allo scrittore di fare un po' d'ordine, di "sistemare" quel gruppetto di artisti che, pur non approfittando dell'insegnamento diretto dei grandi maestri, ne rappresenta l'eredità eccellente. Per questi pittori le botteghe di Tiziano, Tintoretto e Veronese non erano stati luoghi di formazione in senso stretto e probabilmente neppure luoghi di frequentazione abituale; non si poteva perciò definirli "creati" o allievi, pur essendo probabilmente più sofferta e combattuta per loro la separazione dal linguaggio dei "padri". E così divennero le "maniere".

Eppure c'è un fatto troppo spesso ignorato. Di fronte alla *Madonna della cintura con i santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle* della chiesa veneziana di S. Stefano (fig. 1), o alla *Raccolta della manna* di San Zulian (fig. 2) o ancora all'*Incoronazione di spine* di S. Giovanni in Bragora (fig. 3), tutte opere del muranese Leonardo Corona, non si ha l'impressione di trovarsi semplicemente di fronte a dipinti realizzati "alla maniera di". Si tratta naturalmente di opere che non dimenticano neppure per un istante la lezione di Tiziano, le *silhouette* fantasma di Tintoretto, o le "matrone" di Veronese. Questo pur sconosciuto

---

1 Mi riferisco naturalmente alla "Distinzione di sette Maniere in certa guisa consimili" inserita nella "Breve Istruzione" che fa da premessa a *Le Ricche minere della pittura veneziana*, Venezia, Francesco Nicolini, 1674, pp. non numerate.

2 Seguono Sante Peranda, Antonio Aliense, Pietro Malombra e Girolamo Pilotto. Cfr. ivi, p. non numerata.

pittore, voglio dire, merita senza dubbio la curiosità degli studiosi che, per questo momento storico-artistico in assoluto trascuratissimo, si è concentrata in maniera direi esclusiva su Palma il Giovane[3].

Il problema è che per decidere di studiare Leonardo Corona ci vuole un po' di coraggio. Perché di questo artista non si sa praticamente nulla[4]. O meglio, si sa quello che racconta Ridolfi[5], e a cui in fondo si è tentati di credere, visto che la morte di Corona cadrebbe secondo lo storiografo nel 1605, solo quarantatrè anni prima della pubblicazione delle *Maraviglie dell'arte*[6].

Tenterò allora in questa sede di cominciare a far luce, documenti alla mano, su quanto si sa di certo o si può ritrovare, con un po' di coraggio per l'appunto, su Leonardo Corona. A cominciare dalla sua biografia che, come vedremo, è interamente da ricostruire. Ma l'obiettivo principale di queste pagine (e spero ardentemente di future ricerche) consiste nel tentativo di indagare i *contesti* di alcuni tra i più importanti "luoghi" artistici veneziani di fine Cinquecento (1575-1595 ca.), fin qui negletti o solo parzialmente studiati. Innanzitutto San Zulian, luogo ideale per tentare di comprendere il funzionamento complesso e per certi versi misterioso dei cantieri pittorici di fine secolo, dai meccanismi di committenza (nuovi?) ai modi di finanziamento di imprese collettive, passando per le scelte più propriamente artistiche (chi, come, quando). Ma anche di alcuni contesti apparentemente più

---

3 Basti pensare che si tratta dell'unico fra questi pittori cui è dedicata una monografia: S. Mason Rinaldi, *Palma il Giovane: l'opera completa*, Venezia-Milano 1984.

4 Il solo articolo interamente dedicato al nostro artista è quello di E. Manzato, "Leonardo Corona da Murano" in *Arte veneta*, XXIV (1970), pp. 128-150, ma è ormai molto datato. Ad esso si aggiunge la voce di M. Repetto Contaldo, "Corona, Leonardo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1983, 28, pp. 286-290, basata per lo più sulla biografia di Ridolfi, cui si rimanda per una bibliografia completa. Fra i contributi più recenti e purtroppo non sempre significativi si segnalano: E. M. "Un inedito bresciano per la giovinezza del Tintoretto e una restituzione a Leonardo Corona", in *Arte veneta*, LXII (1988), pp. 68-76; M. A. Chiari Moretto Wiel, C. Novello Terranova, *Chiesa di San Giovanni in Bragora: arte e devozione*, Venezia, Marsilio 1994, p. 34; A. Gallo, *La chiesa di San Giuliano. Guida storico-artistica*, Venezia, Edizioni Studium Veneziano, 1995, pp. 20-27; A. Gallo, S. Mason, *Chiesa di San Nicolò dei Mendicoli: arte e devozione*, Venezia, Marsilio, 1995 [1996], pp. 29-35; M. A. Chiari Moretto Wiel, A. Gallo, E. Merkel, *Chiesa di Santo Stefano: arte e devozione*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 25s.; F. Pedrocco, "Corona, Leonardo", in *The Dictionary of Art*, New York-London, Grove an imprint of Oxford University press, 1996, IV, p. 877; S. C. Martin, "Corona, Leonardo", in K. B. Saur, *Saur Allgemeines Kunstlerlexikon*, München-Leipzig, K.G. Saur, 1999, 21, pp. 272s.; N. Kudiš Burić, "Alcuni contributi all'«accademismo» veneziano fra Cinque e Seicento in Istria", in *Arte in Friuli, arte a Trieste*, 1998-99 [1999], 18-19, pp. 205-220; C. Traverso, *La Scuola di San Fantin o dei Picai: carità e giustizia a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 99-161, in particolare 124-127 ; G. Ericani, "Leonardo Corona, *La Madonna della Cintola, santa Caterina, santa Maria Maddalena, san Girolamo, san Sebastiano e committente*", in A. Nante (a cura di), *Dall'Adige alle Alpi. Tesori ritrovati della Chiesa di Padova*, a cura di A. Nante, cat., Padova, Museo Diocesano, 15 marzo – 1 giugno 2003, Padova, Museo diocesano, 2003, scheda n. 10, pp. 74 s., ; D. Tosato, "Riflessioni sulla mostra «Dall'Adige alle Alpi. Tesori ritrovati della Chiesa di Padova»", in *Venezia Arti*, 2003-2004, 17-18, pp. 161-163, in particolare p. 162 e note 11-12, p. 163.

5 Ridolfi-von Hadeln, II (1924), pp. 101-107.

6 Per la data della morte i*vi*, p. 107.

circoscritti e circoscrivibili, che attraverso l'opera di Corona (e non solo) riescono nella difficile impresa di soddisfare esigenze artistiche e culturali di gruppi più o meno nutriti di cittadini, avidi di autoriconoscimento. Passeremo allora fra i banchi della Scuola dei Cinturati a Santo Stefano o fra le fila dei confratelli della Scuola di San Mattia a San Bartolomeo, e tenteremo di indagare anche un caso di committenza propriamente privata: la *Crocifissione* per l'altare Barbaro della chiesa di Santa Maria Formosa (oggi Venezia, Gallerie dell'Accademia, depositi di San Gregorio)[7].

Il nostro filo conduttore? Leonardo Corona, naturalmente.

I.2 Vera vita di Leonardo Corona da Murano

Leonardo Corona, racconta Ridolfi, sarebbe nato a Murano nel 1561, da Michele, miniatore di santi. Il padre, gravato com'era "da molta famiglia", dopo averlo istruito sui segreti della sua arte, lo avrebbe indirizzatato presso lo sconosciuto maestro Rocco da San Silvestro, nella cui bottega operano per lo più artisti fiamminghi impegnati a far copie dai grandi maestri. Leonardo avrebbe quindi fatto ritorno a Murano su sollecitazione del padre e si sarebbe dedicato per un periodo imprecisato a "dipingere piccioli rami, cavandone egli le inventioni dalle carte à stampa"[8]. Eccolo poi improvvisamente a Palazzo Ducale, dopo l'incendio del 1577, ove avrebbe eseguito, intorno al 1584-85, tre monocromi con *Stefano Contarini alla battaglia del lago di Garda*, la *Ricostruzione dell'Istmo di Corinto* e *Caterina Cornaro che rinuncia al regno di Cipro*, nonché la perduta *Battaglia di Zara* per il Maggior Consiglio[9].

Eugenio Manzato[10] ammette tuttavia che Corona a ventiquattro anni[11] doveva aver già dato prova di sé, e colloca a una fase precedente la partecipazione del pittore al ciclo di *Storie della Passione di Cristo* per la chiesa di San Zulian. A Leonardo spetterebbero, secondo Manzato[12], ben cinque dei dodici episodi che decorano la porzione superiore dei muri della chiesa veneziana: l'*Ingresso di Cristo a*

---

7 Trattandosi di indagini completamente *ex novo* per cui in certi casi è perfino complicato di rintracciare una bibliografia, ho dovuto lasciare da parte per il momento molti importanti cantieri in cui Corona figura tra i protagonisti assoluti. Tanto per fare qualche esempio San Giovanni Elemosinario, la Scuola di San Fantin o ancora San Giovanni in Bragora. La scelta è stata difficile ma sebbene si tratti di luoghi molto rappresentativi, la ricerca documentaria di primo acchitto sembrava meno promettente. Mi reservo comunque di ritornarci quanto prima.

8 Ridolfi-von Hadeln, p. 101.

9 Ivi, p. 102.

10 E. Manzato, "Leonardo Corona da Murano", cit., p. 130.

11 Corona in realtà ne aveva circa trentacinque: si vedano le notizie relative alla sua biografia riportate nelle pagine che seguono.

12 Ivi, p. 131.

Gerusalemme (fig. 4), *Cristo davanti a Caifa*, la *Crocifissione*, *Cristo davanti a Pilato* e la *Deposizione*.

Ora, lasciando da parte le questioni attributive su cui si dovrà comunque ragionare[13], il problema è che Manzato costruisce il catalogo del pittore sulla scorta dei dati biografici forniti da Ridolfi. Dati purtroppo scorretti, cui possiamo finalmente rimediare con alcune novità documentarie che ricostruiscono almeno in parte la biografia di Leonardo Corona.

Fortunatamente Ridolfi non si è inventato proprio tutto sul conto del nostro pittore. Potrebbe allora aver ragione quando racconta che negli ultimi anni della sua vita Corona abita "in Birri nella casa, ove habitava Titiano"[14], in parrocchia di San Canciano.

Non resta che frugare tra le carte di San Canciano alla ricerca di qualche notizia sul suo conto. L'archivio parrocchiale, custodito presso l'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, conserva oltre ai singoli Libri canonici un registro cumulativo ordinato alfabeticamente, intitolato *Registri dei battesimi, matrimoni e morti*, con notizie dal 1564 al 1626. È proprio quest'ultimo documento a costituire per noi la fonte più preziosa. Nell'elenco dei morti, alla lettera "L" ecco comparire la prima notizia interessante (fig. 5):

"Adì 5 Ottobre [1596] / Lunardo Corona pittor de anni 44 da febre già giorni 20"[15].

Nome, cognome, mestiere: non c'è dubbio, si tratta proprio del nostro pittore. Una conferma schiacciante viene dai *Necrologi* dei Provveditori alla Sanità, custoditi presso l'Archivio di Stato di Venezia, ordinati questa volta cronologicamente:

---

13 Non sono affatto convinta che a Corona si debbano attribuire tutti e cinque gli episodi indicati da Manzato. L'esame delle tele è reso particolarmente complesso da una serie di condizioni materiali di difficile risoluzione: da un lato, i dipinti hanno sofferto moltissimo, essendo stati rimossi intorno al 1834 e depositati nella soffitta della chiesa; le tele si trovano, inoltre, a un'altezza considerevole e decisamente insormontabile per l'occhio, e le condizioni di illuminazione dell'edificio sono assolutamente insoddisfacenti; le uniche foto disponibili sono poi vecchissime e rigorosamente in bianco e nero. Il che andrebbe benissimo, se avessimo la possibilità di vedere i dipinti da vicino. Torneremo su questi argomenti nella parte dedicata specificamente a San Zulian.

14 Ridolfi-von Hadeln, II (1924), p. 107.

15 ASPV, *San Canciano*, *Registri dei battesimi, matrimoni e morti* (25 sett. 1564 – 9 giu.1626), b. 1, c. non numerata. Vedi Parte I: Appendice documentaria, doc. 1.

"Adì 5 otobrio 1596 / [...] messer Lunardo Corona pitor di anni 44 / da febre e petegie giorni 20 / S. Cancian"[16].

La fortuna vuole che per la parrocchia di San Canciano si siano conservati anche gli *Status animarum* del 1594. Rintracciare il nucleo abitativo presso cui risiede il pittore, forse proprio la casa in Biri grande dove abitava Tiziano, come racconta Ridolfi[17], potrebbe rivelare preziose informazioni sulla famiglia di Leonardo:

"in ca' Barbarigo
Cresimato Comunicato messer Lunardo pitor
Cresimata Comunicata Donna Iustina moglie
Cresimato Michiel
Cresimato Francesco
Cresimata Comunicata Cecilia
Cresimata Agnese
fioli

Cresimata Comunicata Catterina masera

Cresimato Comunicato Pompeo muto
Cresimato Comunicato Zuane buranese
garzoni"[18].

Leonardo abita in effetti nela casa di Cristoforo di Daniele Barbarigo, casa un tempo appartenuta a Tiziano, e poi affittata dallo stesso Barbarigo a Francesco Bassano. Possiamo supporre che Corona ne abbia preso possesso alla morte di questi, cioè nel 1592, giacché Francesco Bassano vi risiedeva già in data 24 agosto 1582[19].

16 ASVe, *Provveditori alla Sanità*, *Necrologi* (1595-96), b. 826. Vedi Parte I: Appendice documentaria, doc. 2.
17 Ridolfi-von Hadeln, II (1924), p. 107.
18 ASPV, *Curia*, *Sezione antica*, *Status animarum*, b. 1, fasc. "San Canciano" (1594), c. 17v. In ca' Barbarigo abitano anche tale "Ventura caseler", ovvero cassettaio, "Caterina sorda e Camilla vedova", Camillo Mariani con donna Lucia, vedova, e il figlio Cipriano, tale "Paulo tagiapiera" con la moglie Laura e i figli Zandomenego, Anzola, Marieta, Lucieta, Isabeta e Vitoria, e infine "Bugier Filatogio", sua moglie Malgarita, il figlio Bernardo, e Maddalena "sta a mese". Vedi Parte I: Appendice documentaria, doc. 3.
19 ASVe, *Dieci Savi sopra le Decime di Rialto*, *Condizioni di Decima per la città* (1581), b. 166, c. 374. La casa in Biri Grande costituisce la principale fonte di reddito tra i beni immobili posseduti dal Barbarigo che così dichiara ai Dieci Savi sopra le Decime di Rialto: "Lo mazor utile de una casa a San Cancian In Biri al presente sta il pittor da Bazzan paga di essa ducati sesanta. Un mezado sotto la ditta sta messer Anzolo spechier paga ducati vinti. Un altro logetto sotto la ditta paga ducati diesi. Un magazen in teren per mezzo dette case al presente lo tien messer Isepo di Salerni si affitta ducati vinti sopra li qual tutti affitti si paga all'anno alla mugier del Magnifico messer Alessandro

Insieme al pittore vivono la moglie Giustina di cui purtroppo non conosciamo il cognome, i figli Michele (in onore del nonno, naturalmente), Francesco, Cecilia e Agnese, e inoltre i garzoni di bottega Pompeo detto muto, e Giovanni originario di Burano, e la massaia Caterina.

Ancora nello stesso registro, scopriamo che in realtà, Leonardo e Giustina risiedono da tempo nella parrocchia di San Canciano: l'8 marzo 1580 il pievano di questa chiesa aveva infatti tenuto a battesimo una bimba di nome Medea Cecilia, loro figlia:

"1580, adì 8 marzo / Medea et Cecilia fia de Lunardo depentor, et Dona Iustina, compare messer Iacomo Pan [?]. Batizò il signor piovan"[20].

Non v'è traccia purtroppo degli atti di battesimo degli altri figli di Leonardo, la cui data di nascita è impossibile stabilire con precisione. Michele, Francesco e Agnese devono tuttavia esser giovanissimi, e Cecilia è evidentemente la maggiore, avendo ricevuto solo lei cresima e comunione[21].

Sappiamo inoltre che almeno uno dei figli di Leonardo intraprende il mestiere paterno. Un "Francesco Corona" risulta infatti iscritto alla Fraglia dei pittori nel 1619 per poi scomparire nel nulla[22]. Che si tratti proprio del figlio di Leonardo lo si deduce anche dal testamento di Giovanni Contarini, recentemente rinvenuto da Paola Benussi e commentato da Linda Borean[23]. Il 12 dicembre 1602 Giovanni del

---

Loredan fu del Clarissimo messer Mathio ducati quaranta nove e soldi dodesi. Al Magnifico Nicolò Polani fu del clarissimo messer Iacomo ducati nove. Al Magnifico Lorenzo Minio fu del clarissimo Bortolamio ducati nove. Al Magnifico messer Marcantonio Falier [...] del clarissimo messer Zuan Francesco ducati tre soldi dodesi, li qual tutti ascende alla suma di ducati setanta uno resto de netto all'anno ducati trenta nove ---- val ducati 39". Sulla casa di Tiziano vedi Neri Pozza, "La casa di Tiziano a Biri Grande", in *Tiziano e Venezia*, Convegno Internazionale di Studi (Venezia 1976), Vicenza 1980, pp. 35-37 e J. Schultz, "The houses of Titian, Aretino and Sansovino", in D. Rosand (a cura di), *Titian. His World and his Legacy*, New York, Columbia University Press, 1982, pp. 73-118, in particolare pp. 78-83.

20 ASPV, *San Canciano*, *Registri dei battesimi, matrimoni e morti* (25 sett. 1564 – 9 giu.1626), b. 1, c. non numerata: alla lettera "M" dell'elenco dei battezzati. Vedi Parte I: Appendice documentaria, doc. 4. Nella stessa sezione del registro sotto la lettera "B" compare il battesimo di una figlia di Francesco Bassano e della moglie Giustina: "Adi 30 luio [1590] / Betina fia de Francesco Basan depentor et de madona Iustina de legitimo matrimonio compare il Clarissimo Polo Paruta batizò il piovan". Di questa registrazione si trova conferma nel *Registro dei battesimi*, identificabile con una raccolta degli "squarzi": "adì 30 ditto [luglio]1590 / Betina et Franceschina fia de messer Francescho Bassan depentor la madre madona Iustina il compare il Clarissimo signor Polo Paruta et di legitimo matrimonio. Batizò il Reverendo Signor piovan". Cfr. ASPV, *San Canciano, Registro dei Battesimi*, b. 1, c. 476.

21 Si ricorda che gli usi del tempo non coincidono con gli odierni costumi cattolici. Essendo la cresima il sacramento di conferma del battesimo, essa precede la comunione e riguarda una fascia compresa tra i quattro e i nove anni. La comunione invece si faceva tra i dieci e i dodici anni. Michele, Francesco e Agnese hanno tutti probabimente un'età compresa tra i quattro e i nove anni.

22 E. Favaro, *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, Firenze, Olschki, 1975 1975, p. 147.

23 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Federico Figolini, b. 382, n. 199 (cedola) e b. 384, I, c. 85r-v, n. 81 (protocollo).

quondam Piero Contarini pittore, sano di mente ma "del corpo amalato et indisposto", manda a chiamare presso la propria abitazione situata in contrada di San Cancian, il notaio Federico Figolini per dettargli le sue ultime volontà. Il documento breve e piuttosto scarno costituisce per noi una preziosa fonte di informazioni, perché testimonia del rapporto intenso[24] che deve aver legato in vita Giovanni a Leonardo e dopo la morte di questi, alla sua famiglia.

Contarini nomina erede universale dei suoi modesti beni "madonna Giustina, fu moglie di messer Lunardo pittor"[25]. I suoi dipinti però li lega all'amico carissimo Ottavio Fabri, collezionista, citando in particolare il *David e Golia*[26] della Pinacoteca Querini Stampalia di Venezia e una "Madonna […] con santa Giustina, sant'Iseppo e san Giovannino", cui è evidentemente molto affezionato. Poi aggiunge:

"Item lasso tutti i miei rilievi // [verso] de zessi cioè figure, gambe teste, dessegni a Francesco fiol de madonna Giustina al quale se altro potesse lassar lasseria et questo gli lassio accioché s'affatica et che deventi valent'huomo, del che lo prego che io gli fusse padre havendomi servito, povero putto, con gran carità e amore. […] Aggiongo che, in caso che se vedesse che detto Francesco mettesse mano in detti relievi et dissegni et che li mandasse de male, vendesse o altro, che non credo, voglio che detta sua madre habbia auttorità amplissima di levarglili, al qual sua madre quanto li lasso, gli lascio per la molta et assidua servitù havuta da lei mentre che è stata in casa mia e specialmente in questa mia infirmità[27]".

A Giustina, dunque, Giovanni è profondamente grato per aver vissuto in casa sua ed essersi occupata di lui soprattutto nel periodo della malattia. Francesco Corona che lo ha servito con "carità e amore" e che dunque possiamo supporre abbia lavorato come garzone presso la sua bottega, merita di ereditare i disegni e i gessi, grazie ai quali potrà perfezionarsi e diventare un "valent'huomo"; nella remota

---

Vedi L. Borean, "Inventari e testamenti d'artista nel Cinquecento", in M. Hochmann, S. Mason, R. Lauber, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 121-132, in particolare pp. 124-126; p. 376 (per la trascrizione integrale del documento).

24 Che Contarini abbia compiuto l'apprendistato presso Corona? Così suppone Lionello Puppi in *ibidem*.

25 ASVe, *Notarile testamenti,* notaio Federico Figolini, b. 382, n. 199. Pubblicato da M. Hochmann, S. Mason, R. Lauber, *Il collezionismo d'arte a Venezia*, cit. nota 22, p. 376.

26 Il dipinto è così descritto: "el mio Apolo, quadro de circa quarte cinque in sei, in qual ha la testa in man del gigante et appresso un soldato che se stupisse et non è finito [...]". Vedi M. Hochmann, S. Mason, R. Lauber, *Il collezionismo d'arte a Venezia*, cit. nota 22, p. 376.

27 *Ibidem.*

possibilità che il giovane intenda venderli o disperderli, Giustina assumerà il controllo sul prezioso materiale di bottega.

Anche della morte di Michele, padre di Leonardo, caduta l'11 settembre 1593[28], si trova conferma nei *Necrologi* dei Provveditori alla Sanità:

"Adì 11 dito [settembre 1593] / Messer Michiel Corona di anni 56 da plopesia longo tempo / S. Maria Nova[29]".

Dopo aver patito lungo tempo in seguito a un ictus, Michele viene sepolto in una tomba comune riservata ai confratelli della Scuola del Santissimo Sacramento nella chiesa di Santa Maria Nova, dove più tardi sarà tumulato anche il corpo di Leonardo[30]. Gli *Status animarum* di questa parrocchia registrano inoltre che, nei primissimi anni Novanta, Michele vi risiedeva con la moglie Giovanna, presumibilmente la madre di Leonardo, e un figlio prete di nome Bernardino:

"In corte delle Pizzochere[31] / [...]
Cresimato messer Michele Corrona
Cresimata madona Zuana sua moglie
Cresimato messer Pre' Bernardin Corrona suo figliolo"[32].

Numerosi sono i documenti rintracciabili su Bernardino Corona, fratello di Leonardo. La sua carriera ecclesiastica, interamente legata alla parrocchia di Santa Maria Nova, può essere agevolmente ricostruita attraverso la serie *Clero. Ordinazioni* dell'Archivio Storico del Patriarcato di Venezia. Si comincia con l'ordinazione a chierico del 9 ottobre 1583[33], seguita da quella a sagrestano e lettore

---

28 M. Repetto Contaldo, "Corona, Leonardo", cit., p. 286.
29 ASVe, *Provveditori alla Sanità*, *Necrologi* (1593-94), b. 825. Vedi Parte I: Appendice documentaria, doc. 5.
30 Cicogna, III (1830), p. 337.
31 La corte delle Pizzocchere indicata alla prima riga è l'unico luogo designato topograficamente di tutto il fascicolo. Ignoro se tutte le anime menzionate abitassero proprio in questa corte, o se in essa risiedessero solo i nomi annotati nella prima pagina. Per completezza di informazioni ho comunque voluto citare il luogo.
32 ASPV, *Curia*, *Sezione antica*, *Status animarum*, b. 1, fasc. "S. Maria Nova", c. non numerata (1v). Vedi Parte I: Appendice documentaria, doc. 6. Come si è già precisato, gli *Status animarum* di S. Maria Nova non sono datato ma la prima serie di questi documenti è stata compilata per lo più intorno al 1592-94. Essendo Michele morto nel 1593, l'arco cronologico restringe ulteriormente.
33 ASPV, *Curia*, *Archivio Segreto*, *Clero. Ordinazioni*, b. 8, c. 78v.

del 23 dicembre 1584[34], per continuare con la nomina a esorcista e accolito il 17 gennaio 1585[35], a suddiacono il 20 dicembre 1586[36], a diacono nel luglio del 1587[37], e infine a sacerdote il 18 settembre 1589[38]. Il documento più interessante è senza dubbio costituito dalla dichiarazione che accompagna la nomina a suddiacono:

"Bernardinus Corona ecclesiae S. Mariae Novae pro quo ser Michael quondam Bernardini Miniator eius pro fide iussit in forma pro vistu et vestitu in casu Indigentie et se submisit quo ad hoc foro ecclesiastico cum iuramento habens eius legitimam in qua constat dictum Bernardinum natum esse in contrata [*sic*] Sanctae Mariae Formosae Die 4to septembris Millesimo Quinquigesimo Sexagesimo Quinto et pro ut in alis ser Ioannis Figolini Notarij venetorum sub die 22 mensis septembris 1581"[39].

A certificare l'età dell'aspirante suddiacono, si presenta il padre Michele di Bernardino miniatore, che lo dice nato in parrocchia di Santa Maria Formosa il 4 settembre 1565[40]. Ora che conosciamo il patronimico di Michele, possiamo finalmente identificare il padre di Leonardo Corona con quel "Michele di Bernardino da Murano" citato nella Fraglia dei pittori di Venezia dal 1584 al 1588[41]. Per tornare poi a Bernardino, la conferma della data di nascita ci viene anche dai *Registri dei Battesimi* di Santa Maria Formosa, in cui in data 23 settembre si annota il battesimo di un Bernardo, Piero e Zuane, figlio di "Michiel depentor"[42].

Nella stessa tomba in Santa Maria Nova ove era riposto Michele Corona vuole essere sepolta anche Lucia, sorella di Leonardo, che testa presso il notaio Giovanni Crivelli il 2 settembre 1610[43]. Sono trascorsi ormai quattordici anni dalla morte del fratello pittore, che la testataria non nomina neppure. Lucia ha sposato un miniaturista come il padre, tale Giovanni Follo, originario di Puegnago sulla Riviera

---

34 Ivi, c. 95r.
35 Ivi, c. 96v.
36 Ivi, cc. 131v-132r.
37 Ivi, c. 172r. Nel lungo elenco di nomine dei diaconi non compare il giorno che tuttavia dovrebbe essere il 15 luglio, data delle nomine immediatamente successive. Cfr. ivi, c. 173r.
38 Ivi, b. 8, c. non numerata. Si segnala che la numerazione delle carte nell'ultima sezione del registro si interrompe.
39 Ivi, c. 136v.
40 Purtroppo gli atti del notaio Giovanni Figolini per l'anno che ci interessa sono inconsultabili perché rovinati.
41 Cfr. E. Favaro, *L'arte dei pittori*, cit., p. 141. La questione viene dubitativamente riportata anche da M. Repetto Contaldo, "Corona, Leonardo", cit., p. 286.
42 ASPV, *Santa Maria Formosa*, *Registri dei battesimi*, b. 1. Vedi Parte I: Appendice documentaria, doc. 9.
43 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Zuanne Crivelli, b. 222, n. 1189. Per la trascrizione del documento vedi Parte I: Appendice documentaria, doc. 10.

di Salò, che non esita a sfruttare per la propria insegna la fama di Leonardo e del suocero Michele per rendere più popolare la propria attività. Se percorriamo gli *Status animarum* della parrocchia di San Salvador – il testamento in questione ci informa anche che i due risiedevano in calle delle Acque in contrada di San Salvador, per l'appunto – alla c. 23 si legge:

"Cresimato comunicato Zuanne *miniador alla Corona*
Cresimata comunicata Madonna Lucia consorte
Cresimato comunicata Ellena cugnata
Cresimata comunicata Laura masara"[44].

La scelta dell'insegna di Giovanni non è certo casuale e l'avrà probabilmente messo al riparo dall'anonimato in cui sprofondavano di solito i non veneziani. Evocare il nome dei Corona per un miniaturista deve servire a far allusione a Michele che gode dunque all'epoca di una certa notorietà, ma soprattutto al più celebre Leonardo che aveva già dato prova delle sue eccellenti qualità artistiche.

Il testamento di Lucia, per quanto un po' scarno, ci informa poi su quali e quanti fratelli e sorelle avesse il nostro Leonardo: Elena, la già menzionata "cugnata" di Giovanni Follo che vive con Lucia Corona in calle delle Acque; Gerolamo, un fratello prete da identificarsi ovviamente con il già menzionato Bernardino; infine Angela e Diana[45]. La sostanziosa prole già riferita da Ridolfi[46] non stupisce più di tanto giacché Michele era diventato padre per la prima volta in giovanissima età: Leonardo infatti, quasi certamente il primogenito, viene alla luce quando il miniaturista aveva solo quindici anni.

Leonardo Corona, 1552-1596. Gli estremi cronologici ormai certi per questo pittore ci obbligano a riflettere su molti aspetti che riguardano la sua attività, dalla formazione, alla prima produzione, e quindi all'intero catalogo del maestro muranese.

---

44 ASPV, *Status animarum*, b. 4, fasc. 13: "San Salvador", c. 23. Il corsivo è mio. Vedi Parte I: Appendice documentaria, doc. 7.

45 Nulla è dato sapere delle condizioni di fortuna della famiglia, che in ogni caso non doveva essere molto ricca. Il solo bene che Lucia possiede è la dote che lascia in eredità al marito, purché non lasci Venezia, e alla morte di costui alla nipote Zanetta, figlia di Gerolamo, perché possa anche lei maritarsi o monacarsi.

46 Ridolfi-von Hadeln, II (1924), p. 101.

Innanzitutto, mentre Leonardo compie il suo apprendistato – possiamo supporre tra il 1565 e il 1570 – tutti i più grandi maestri veneziani del Cinquecento sono ancora vivi e attivissimi. Mi riferisco in particolare a Tiziano, alle prese con la sua estrema stagione magnifica e soffertissima, la cui influenza sul pittore di Murano è, a mio avviso, almeno altrettanto profonda rispetto a quella esercitata dal Tintoretto; e non è un caso se Corona vorrà risiedere proprio nella casa in cui aveva vissuto il grande pittore cadorino.

Bisognerà poi riconsiderare con maggiore prudenza le informazioni fornite dalle fonti, perché se Ridolfi sbaglia annotando le date di nascita e di morte del pittore – e correggendo questa volta quanto abbiamo annunciato in apertura: ben cinquantadue anni separano la morte di Corona dalla pubblicazione delle *Maraviglie* – lo storiografo è di nuovo in errore quando, ad esempio, lo dichiara ventenne al tempo dell'esecuzione della *Caduta della manna* per San Giovanni Elemosinario[47]: la tela è infatti datata 1590, e dunque Corona aveva già trentott'anni.

Resta infine un altro fatto con cui bisognerà inevitabilmente fare i conti: tutte le imprese pittoriche che la critica ha datato per ragioni "stilistiche" tra il 1600 e il 1605 – due esempi clamorosi: le *Storie della Passione* della sala terrena della Scuola di San Fantin o gli ovali con le *Storie di San Nicolò* per il soffitto di S. Nicolò de' Mendicoli – dovranno essere anticipate di almeno un decennio. L'attuale catalogo di Corona comprende opere databili tra la fine degli anni '70 del Cinquecento – e di nuovo per ragioni "stilistiche" – e i primissimi anni del Seicento, con l'ulteriore complicazione rappresentata dal fatto che i pochissimi dipinti con una datazione certa sono strettamente ancorati al 1590. Risultato: siamo di fronte a un catalogo da rifare, a una storia da riscrivere, per cui ci vorrà molta pazienza, molto lavoro e, come di consueto, un po' di fortuna.

I.3 Maestri e modelli: Leonardo Corona e il problema della formazione a Venezia nella seconda metà del Cinquecento

Ma andiamo con ordine. Perché innanzitutto bisognerà ragionare sulla formazione del nostro pittore, giacché, pur volendo dar credito a Ridolfi[48] che come si ricorderà lo dice allievo prima del padre Michele, poi del misconosciuto maestro Rocco da San Silvestro, è evidente che i punti di riferimento per Corona sono altri.

---

47 Ivi, p. 102.
48 Ivi, p. 101.

Innanzitutto sarà opportuno precisare che il presunto maestro di Leonardo non è un personaggio inventato di sana pianta dall'autore delle *Maraviglie*. Nel 1582 un "Rocco depentor" abita in effetti nella contrada di San Silvestro in una casa "mal condicionata" di proprietà della vedova Andriana Michiel e paga 36 ducati l'anno[49]. Un fitto non proprio insignificante, se il ben noto collega Camillo Balini paga la stessa cifra per un'abitazione posta nella calletta che porta al traghetto di San Tomà, o se ancora Teseo Salviati, figlio del celebre Giuseppe, corrisponde 40 ducati di pigione per una casa a San Trovaso[50]. Non sappiamo se la bottega di Rocco, dove forse Corona opera in giovane età in qualità di garzone e/o collaboratore, si trovasse presso la sua abitazione. Certo è che, ormai vecchissimo e solo, Rocco risiede ancora presso la stessa parrocchia e probabilmente nella stessa casa nei primissimi anni Novanta, come indicano gli *Status animarum* di San Silvestro redatti in quel torno di anni:

"Cresimato Mastro Roccho *quondam* Christofolo pitor"[51].

A qualche passo da casa sua, opera un altro artista la cui bottega, se è vero quanto racconta Ridolfi, deve assomigliare molto a quella di Rocco:

"Comunicato Cresimato Mastro Francesco Moreti pitor
Comunicata Cresimata Caterina sua consorte
Cresimata Laura |
Cresimato Gasparo | fioli
Comunicata Cresimata Catarina massara"[52].

La bottega di Francesco Moretti, iscritto alla Fraglia dal 1584[53] e residente a San Silvestro nella porzione di un piano di palazzo Querini-Corner già nel 1582[54], è

---

49 ASVe, *Dieci Savi sopra le Decime*, *Condizioni di Decima per la città* (1581), b. 168, n. 614. La notizia è stata pubblicata da Mazzucco 2009, p. 233, nota 11, p. 862.

50 ASVe, *Dieci Savi sopra le Decime*, *Condizioni di Decima per la città* (1581), b. 158, n. 819 (Teseo Salviati), b. 168, n. 614 (Camillo Balini). Vedi *ibidem*.

51 ASPV, *Curia, Sezione antica*, *Status animarum*, b. 2, fasc. 9: "San Silvestro", c. 3. Vedi Parte I: Appendice documentaria, doc. 8.

52 Ivi, c. 4.Vedi Parte I: Appendice documentaria, doc. 8.

53 E. Favaro, *L'arte dei pittori in Venezia*, cit., p. 147.

54 ASVe, *Dieci Savi sopra le Decime di Rialto*, *Condizioni di Decima per la città* (1581), b. 165, n. 90 e b. 166, n. 350. Mazzucco 2009, p. 234, nota 13, p. 863. A Francesco Moretti dedica qualche riga A.J. Martin, "I rapporti con I Paesi Bassi e la Germania. Pittori, agenti e mercanti, collezionisti", in M. Hochmann, S. Mason, R. Lauber, *Il*

specializzata nell'arte della copia. I suoi garzoni e collaboratori riproducono sotto la supervisione del maestro pale d'altare di celebri pittori veneziani vendute in seguito oltre le Alpi. Probabilmente dunque Francesco e Rocco, praticamente dirimpettai, sono colleghi in tutti i sensi, praticano cioè entrambi l'arte della pittura (con la "p" minuscola), producendo copie da smerciare all'ingrosso al di fuori dei confini della Serenissima. Vale la pena a questo punto di tornare alle parole di Ridolfi a proposito del possibile soggiorno di Leonardo presso la bottega di Rocco:

"Fu Leonardo figliuolo di Michele Corona miniatore da santi, che lo applicò al mestiere suo; ma vedutolo attivo, ed essendo aggravato da molta famiglia, non potendo allevarlo col dovuto modo, il pose in Venezia con maestro Rocco, detto da san Silvestro, pittore di poco pregio, acciò col prestargli alcun servigio potesse profittare nell'arte, tenendo quegli in casa buon numero di Fiamminghi, quali occupava in far copie dei quadri di buoni maestri; onde *con quella occasione ebbe materia di praticar il dipingere*, e *col ritrarre egli pure le medesime pitture* apprese una buona e maestrevole maniera"[55].

Presso la bottega di Rocco si pratica dunque la copia, esercizio che avrebbe consentito a Leonardo di apprendere i primi insegnamenti specifici per quest'arte. Di un certo giovamento, rammenta Ridolfi, sarebbe stato pure lavorare gomito a gomito col nutrito gruppo di fiamminghi suoi colleghi, specialisti come si sa nel settore dell'emulazione.

Veniamo ora al secondo punto della nostra riflessione circa la formazione di Corona: il rapporto con i grandi maestri. Manzato[56] distingue in Leonardo un "periodo veronesiano" che avrebbe rimpiazzato il fascino giovanile per Tiziano e Tintoretto e sarebbe coinciso, a suo avviso, con un gruppo di opere realizzate a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta[57]. Lo studioso cita in particolare il *Supplizio di Sant'Agata* per l'omonima chiesa tenuta dalle monache benedettine a Padova (ora Padova, Musei Civici); la pala con il *Cristo fulminante e santi* per l'altare di Eufemia Moro nella chiesa domenicana di Sant'Agostino, pure a Padova

collezionismo d'arte a Venezia, cit., nota 23, pp. 143-163, in particolare p. 151.

55 Ridolfi-von Hadeln, II (1924), p. 101. Il corsivo è mio.

56 E. Manzato, "Leonardo Corona da Murano", cit., pp. 129, 136.

57 Datazione naturalmente da rivedere sulla scorta delle nuove informazioni di cui si è detto.

(ora Ceneda, Cattedrale); la *Raccolta della manna* per la cappella del Santissimo Sacramento della chiesa di San Zulian di Venezia; le *Storie di San Nicolò* per il soffitto della chiesa di San Nicolò de' Mendicoli; la pala con *San Mattia Apostolo* per l'altare dell'omonima confraternita nella chiesa di San Bartolomeo.

Ma come di consueto una riflessione ulteriore si impone: perché se è vero che il *Supplizio di Sant'Agata* (fig. 6) rappresenta tra le opere appena menzionate quella in cui forse l'eco veronesiana si fa sentire con più forza – mi riferisco in particolare al cromatismo brillante (ma non ci sarà poi di mezzo anche Federico Zuccari?) e ad alcune tipologie fisiognomiche (il Cristo, il vecchio in basso a sinistra di cui scorgiamo appena il capo come nei dettagli disorganici[58] di Veronese, per l'appunto), peraltro frequenti tanto nei dipinti di Corona che in quelli di Palma il Giovane – le scelte compositive di Leonardo non appartengono a quelle solitamente impiegate presso la bottega Caliari. Se guardiamo a Veronese, le frequenti apparizioni celesti – frequenti soprattutto nelle pale d'altare dell'ultimo periodo – sono quasi sempre decentrate: che si tratti di Cristo, della Vergine o più semplicemente della luce divina, esse suggeriscono una lettura trasversale dell'opera che può concretizzarsi da sinistra a destra o viceversa. Diverso è il discorso nel dipinto di Corona, dove la presenza di Cristo nella porzione alta della tela crea un legame diretto tra la dimensione di colei che ha scelto il martirio e che di conseguenza non è più solo umana, e quella divina altrimenti inaccessibile. Agata diviene così *alter ego* di Cristo e ne ripete l'estremo sacrificio, apparentandosi al martire per eccellenza perfino iconograficamente, legata com'è alla colonna della flagellazione. Per tornare alla struttura del dipinto, la scelta di Corona fa pensare semmai all'impaginazione dell'*Apparizione di San Rocco* di Jacopo e Domenico Tintoretto che decora l'altare della sala capitolare dell'omonima Scuola Grande (fig. 7).

Ma continuiamo con le opere cosiddette “veronesiane” di Corona. Mi pare evidente che il *San Mattia Apostolo* (fig. 8) di San Bartolomeo non esisterebbe senza il *San Giacomo in cammino* di Tiziano (fig. 9) della chiesa di San Lio. In questo caso il rinvio all'opera del pittore cadorino è talmente flagrante da costituire un vero e proprio omaggio a colui che Leonardo deve considerare come il maestro per eccellenza. Identica è la postura della figura, identica perfino l'ambientazione della

---

[58] A proposito del "dettaglio disorganico" in Veronese, una definizione inventata da Augusto Gentili, vedi per esempio A. Gentili, "Ester, che Fortuna! Paolo Veronese a San Sebastiano", in *Venezia Cinquecento*, XV (2009), 29, pp. 41-62, in particolare pp. 46-49.

scena. Corona sceglie tutavia di conservare la dimensione eroica del santo, e allora gli abiti sono meno consunti, le stoffe della veste quasi preziose, e le braccia appositamente scoperte, vigorose e toniche. Meno provato è anche il volto del santo, che come un Ercole si ostina a proseguire il cammino della fede e ne assapora già la ricompensa – si veda l'apparizione angelica in alto a sinistra, annuncio dell'ormai prossimo martirio e garanzia di un posto a fianco del Padre. L'omaggio a Tiziano acquista un senso ulteriore quando scopriamo che questa è probabilmente l'ultima opera di Leonardo, se il saldo del pagamento viene corrisposto al figlio Michele quando il pittore è ormai defunto[59]. Giunto alla piena maturità, l'ormai quarantatreenne Leonardo non esita a citare l'illustre fonte, senza temere neppure per un istante di essere accusato di plagio: perché evidentemente così non sarebbe mai stata interpretata quella citazione - e anche su quest'aspetto bisognerà ragionare.

Quanto al San Nicola dei Mendicoli (fig. 10) non si potrà non riscontrare una certa aria di famiglia con il San Cassiano di Tintoretto (fig. 11) della pala per l'altar maggiore dell'omonima chiesa. Un riferimento, quest'ultimo, che diventa di nuovo citazione in un'altra opera di Corona: penso al Sant'Agostino della *Madonna della Cintura* (fig. 1) in Santo Stefano che del San Cassiano ricalca la positura e perfino la posizione occupata nella tela.

Anche per la *Raccolta della manna* (fig. 2) di San Zulian, le influenze sembrano molteplici, perché se per la matrona dell'allegoria del buon nutrimento[60], posta in primo piano a destra, il riferimento alle donne veronesiane, specie quelle di Palazzo Ducale, mi pare innegabile, il dipinto esibisce uno spirito tutto tintorettiano e per certi versi anche bassanesco. Si pensi alle figure in secondo piano, quasi fantasmi di un tempo che fu, mentre contemporanea e travestita di quotidiano – alla Bassano, per l'appunto – appare la scena in primo piano, e in particolare il cumulo di tegami abbandonato in terra.

Per tornare al "periodo veronesiano", Manzato[61] tira in ballo anche la storia raccontata da Ridolfi secondo cui l'amicizia di Corona con Alessandro Vittoria, che a

---

59 APSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, filza 21 anticamente segnata "Y", fasc. segnato 33, c. non numerata, senza data. La nota di pagamento per il saldo segue l'acconto corrisposto direttamente a Corona in data 16 settembre 1595. Ne riparleremo.

60 Ci torneremo nel capitolo dedicato alla cappella del Sacramento di San Zulian, ma è evidente che la triade di figure femminili ha un elemento comune: il nutrimento, per l'appunto. Una stringe un prezioso cofanetto pieno di manna, l'altra allatta un bambino e l'altra ancora posa delicatamente la mano sul capo del pargoletto che, scappato dal seno materno, si nutre della manna ancora in terra.

61 E. Manzato, "Leonardo Corona da Murano", cit., p. 136.

quanto pare gli forniva perfino "modelli"[62] per i suoi dipinti, avrebbe mediato l'influenza dell'impresa Caliari sull'opera di Leonardo. Al di là dell'aspetto aneddotico della faccenda, è interessante constatare l'eco esistente tra il San Francesco della pala Marogna e il San Nicola da Tolentino della già menzionata *Madonna della Cintura* (fig. 1) di Santo Stefano. Ma attenzione, e l'altra citazione del San Cassiano di Tintoretto ne costituisce in un certo senso la prova: non sembra davvero necessario chiamare in causa la mediazione del Vittoria per giustificare la conoscenza da parte di Leonardo di certi "modelli" (non quelli del Vittoria ma quelli dei grandi pittori). Il pittore potrebbe averli conosciuti per mezzo di stampe o forse proprio nella bottega di Rocco da San Silvestro o del dirimpettaio Francesco Moretti. Di certo Leonardo non possedeva "cartoni" di Veronese né di altri, ma gli anni della formazione gli avevano insegnato che non v'era cosa più profittevole che "far copie de' quadri de' buoni maestri"[63].

Che proprio questo fosse il *modus operandi* di Corona – servirsi delle invenzioni altrui per costruire le proprie – non ci stupisce più di tanto vista la sua presunta formazione. Ridolfi non manca di ricordare in proposito: "Leonardo nondimeno, quanto più poteva, studiava dalle opere di Titiano, ed in particolare ritraeva quelle del Tintoretto, *riportando spesso le cose studiate nelle inventioni, che far soleva*[64]".

Ora però, dopo aver sufficientemente dimostrato come non si possa parlare di "periodo veronesiano" (o "tizianesco" e neppure "tintorettiano") per Corona, perché almeno per le opere giunte sino a noi sempre molteplici sono i modelli e le influenze, mi pare giunto il momento di approfondire un tema più spinoso: il problema della formazione dei pittori delle Sette maniere e di Corona in particolare, e più in generale della formazione artistica a Venezia nella seconda metà del Cinquecento.

La Serenissima possiede un sistema legislativo estremamente evoluto che non dimentica di trattare neppure la complessa questione del funzionamento delle botteghe d'artista. Intanto, chiunque intenda esercitare una professione legata alle arti meccaniche è obbligato a svolgere un periodo di apprendistato presso la bottega di un maestro dell'arte, la cui durata varia a seconda del mestiere prescelto. Al termine

---

62 Ridolfi-von Hadeln, II (1924), p. 104.

63 Ivi, p. 101.

64 *Ibidem*. Il corsivo è mio. Anche Boschini lo dice "molto osservatore e studioso del Tintoretto". Vedi Marco Boschini, "Distinzione di sette Maniere in certa guisa consimili", in *Le Ricche minere della pittura veneziana*, Venezia, Francesco Nicolini, 1674, p. non numerata.

dell'apprendistato e dopo aver sostenuto un esame per dar prova delle competenze acquisite, il giovane artista (o più di frequente artigiano) guadagna il titolo di "maestro", e può avviare a sua volta una propria bottega e formare nuovi garzoni. Elena Favaro[65], che ha studiato ormai più di trentacinque anni fa i documenti riguardanti la Fraglia dei Pittori di Venezia, non fa che menzionare l'esistenza di una trentina di registri (trentadue per l'esattezza), in cui sono riportati gli accordi di apprendistato tra maestri e garzoni - o più esattamente tra i maestri e le famiglie dei garzoni, essendo questi ultimi solitamente giovanissimi al momento dell'ingresso in bottega - dagli anni Settanta del Cinquecento fino al 1772.

Chi intendeva praticare l'arte della pittura poteva rimanere al servizio di un maestro per un periodo variabile compreso per lo più tra i quattro e i sei anni[66]. Dal lontano 1291, le leggi veneziane prevedono inoltre l'obbligo per un maestro di denunciare alla magistratura di competenza la presenza di un garzone nel suo *atelier*. Di qui l'esistenza dei già menzionati registri della Giustizia Vecchia (la magistratura di competenza, per l'appunto). Purtroppo però i contratti di apprendistato – perché di veri e propri contratti si tratta – si sono conservati con una lacuna piuttosto sostanziosa per il periodo che ci interessa, dal 16 marzo1576 al 20 maggio 1582 e poi ancora dal 15 gennaio 1584 al 23 aprile 1591[67].

Una consultazione per il momento solo parziale di questi documenti ci offre l'opportunità di acquisire alcune preziose informazioni sulla realtà delle botteghe veneziane negli ultimi decenni del Cinquecento. Sarà forse una coincidenza, ma sfogliando alcuni di questi registri[68] non esiste menzione alcuna di garzoni afferenti alle più grandi botteghe attive in quel periodo: quelle di Tintoretto e Veronese. Compaiono invece i nomi di alcuni artisti "minori" che tengono una propria bottega e formano garzoni. È il caso, oltre alla folta schiera degli sconosciuti maestri in cui ci si imbatte a un ritmo piuttosto serrato, del ben noto Andrea de' Michieli che il 25

---

65 E. Favaro, *L'arte dei pittori in Venezia*, cit.. Più di recente una buona panoramica sul problema della formazione artistica a Venezia sta in M. Hochmann, "L'atelier et la corporation des peintres", in *Peintres et commanditaires à Venise (1540-1628)*, Rome, Ecole Française, 1992, pp. 67-91.

66 Esistono anche accordi che prevedono una durata diversa. Si veda ad esempio l'accordo per soli anni tre, datato 8 agosto 1582, fra Zuanandrea di ser Zorzi Scordeli sanser e il pittore Antonio Calesin, o quello di anni otto fra Zuane del *quondam* Vido Zoler e il pittore tedesco Luca Craidi, in data 30 luglio dello stesso anno. Probabilmente la variazioni erano legate anche all'età dell'apprendista, giacché Zuanandrea ha all'epoca diciotto anni, mentre Zuane solo nove. Vedi ASVe, *Giustizia vecchia*, *Accordi con i garzoni*, reg. 152, cc. 38r, 43r.

67 Si veda ASVe, *Giustizia vecchia*, inventario manoscritto a cura di Edoardo Jäger, 1877, cc. 20-21.

68 Per il momento ho consultato integralmente il registro 152 che conta un indice dei nomi e solo parzialmente i registri 151, 153-156. Si veda ASVe, *Giustizia Vecchia, Accordi con i garzoni*, b. 112, regg. 151-152, b. 113, regg. 153-154, b. 114, regg. 155-156.

febbraio 1583 [1582 m.v.][69] denuncia la presenza presso il suo *atelier* del quindicenne Bonicel, figlio di Marco, fabbricante di formaggio all'insegna dell'angelo, con cui stipula un accordo della durata di anni quattro. Il 21 marzo 1584 il pittore Pauwels Franck, meglio noto come Paolo Fiammingo, sigla un accordo di apprendistato con Nicolò di ser Zuane Benza di Bergamo di appena dieci anni di età per i successivi anni sei, di cui si fanno garanti il padre e lo zio Marc'Antonio[70].

Ancora: il 9 maggio 1584 Donado, figlio de Gieronimo di Donati da Brescia di anni tredici "se scrive a star et esercitarsi al'arte del pitor con mastro Camillo Balini per anni cinque [...][71]". L'accordo viene tuttavia annullato il 6 maggio dell'anno successivo. Il 15 maggio 1592 è la volta di Leandro Bassano, che accoglie presso di sé il garzone Hieronimo Busti per anni sei, garantendo peraltro al padre Giovan Giacomo, cittadino di Brescia abitante in Venezia, che qualora il pittore intendesse abbandonare la città dei dogi per far ritorno a Bassano non potrà costringere Hieronimo a seguirlo contro la propria volontà[72]. Il 3 giugno 1594, Vincenzo di Paolo Trevelin, falegname di anni quattordici si accorda col pittore "Francesco Monte Mezan veronese abitante in Venezia per anni octo[73]" di apprendistato.

Cosa dedurne?

Intanto la già constatata assenza di grandi nomi tra i maestri, ma ancor di più l'anonimato cui sono destinati tutti i garzoni fin qui reperiti (compresi i giovani di cui non abbiamo fatto menzione, accolti negli *atelier* di maestri praticamente sconosciuti). Che in questo torno di anni l'apprendistato fosse una pratica puramente legale, destinata prevalentemente a chi non era figlio d'arte e aveva intenzione di acquisire competenze di tipo materiale (macinare i colori, preparare l'imprimitura di una tela, etc.) e una sorta di autorizzazione all'esercizio? Che l'Arte si imparasse altrove e altrimenti? Confesso tuttavia che la mia, allo stato attuale delle ricerche, deve ritenersi più una congettura che un'ipotesi. Occorrerebbe quantomeno effettuare uno spoglio sistematico dei registri, magari spingendosi più in là negli anni, e verificare lo scarto esistente tra i racconti tramandati delle fonti e i documenti d'archivio.

---

69 ASVe, *Giustizia Vecchia*, *Accordi con i garzoni*, b. 112, reg. 152, c. 139r.
70 ASVe, *Giustizia Vecchia, Accordi con i garzoni*, b. 113, reg. 153, c. 23r.
71 Ivi, c. 50r.
72 ASVe, *Giustizia Vecchia*, *Accordi con i garzoni*, b. 114, reg. 155, c. 9v. Il documento è stato reso noto per la prima volta da M. Hochmann, *Peintre et commanditaire à Venise*, cit., p. 70, nota 18.
73 ASVe, *Giustizia Vecchia*, *Accordi con i garzoni*, b. 114, reg. 156, c. 14v.

Per ora, contentiamoci di volgere lo sguardo all'*atelier* veneziano più popolare del periodo: quello di Tiziano a Biri grande, e alle conclusioni cui sono giunti di recente alcuni studiosi impegnati in questi ultimi anni in un autentico *tour de force* sull'argomento, di cui finalmente possiamo apprezzare i risultati[74]. Sappiamo che fin dal periodo giovanile il maestro cadorino è affiancato da una bottega o più semplicemente da qualche collaboratore in occasione delle commissioni più impegnative. Nel 1511, ad esempio, il fratello Francesco lo assiste alla Scuola del Santo a Padova, mentre nel 1513 collaborano con lui i pittori belliniani Antonio Buxei e Ludovico di Giovanni, che lo accompagnano forse anche a Ferrara tre anni dopo. Di nuovo Francesco sarà al suo fianco nel 1521 a Vicenza per la realizzazione dell'affresco raffigurante il *Giudizio di Salomone* nella Loggia del Capitanio, insieme agli sconosciuti Gregorio e Bartolomeo. Se si eccettua la figura di Girolamo Dente che costituisce solo relativamente un'eccezione[75], gli *allievi* di Tiziano nel senso stretto del termine furono essenzialmente suoi familiari: il figlio Orazio e il giovanissimo cugino Marco, nato intorno al 1545. Quanto al cugino Cesare, appartenente a un altro ramo della famiglia, è probabile che egli abbia compiuto l'apprendistato altrove, giacché la collaborazione con l'*atelier* di Biri Grande risale al 1548, quando egli aveva già ventisette anni.

Del nutrito gruppo di stranieri che gravitano intorno al maestro a partire dagli anni Trenta – Jan Stefan van Calcar, Emmanuel Amberger, Christoph Schwarz e Lambert Sustris – neppure uno di loro può dirsi autenticamente suo allievo. Essi svolgono un ruolo che dovrebbe apparentarsi a quello di collaboratori più o meno occasionali e spesso specializzati.

La bottega di Tiziano sembra dunque presentare caratteristiche precise e ben rodate per la città dei dogi: una bottega a conduzione familiare che respira allo stesso tempo i vantaggi di un *atelier* aperto, aperto - voglio dire - all'arrivo e alla partenza di personalità varie e variegate, che non presenta in alcun modo le caratteristiche di

---

74 Mi riferisco naturalmente al libro di G. Tagliaferro e B. Aikema, con M. Mancini e A. J. Martin, *Le botteghe di Tiziano*, Firenze, Alinari, 2010. Prima di questa si faccia riferimento tra gli studi più recenti soprattutto a: B. Aikema (a cura di), *La bottega di Tiziano*, atti delle giornate di studio, Pieve di Cadore, 6-7 aprile 2006, in *Studi tizianeschi*, IV (2006); G. Tagliaferro, « Nella bottega con Tiziano », in Ferino-Pagden S., *L'ultimo Tiziano e la sensualità della pittura*, cat., Vienna-Venezia 2007-2008, Venezia, Marsilio, 2008, p. 71-78.

75 Gerolamo entra a bottega di Tiziano con ogni probabilità nel 1525, quando era appena "un puto allora de anni quindexe" - queste le parole dell'ambasciatore di Spagna nel 1564. Il rapporto con il maestro fu talmente stretto che in seguito non esita a firmarsi "Girolamo di Ticiano", divenendo così quasi un membro della famiglia. In questo senso costituisce una "relativa" eccezione. Per questa questione e una sintesi efficace delle testimonianze documentarie sugli allievi e collaboratori di Tiziano, E.M. dal Pozzolo, "La bottega di Tiziano: sistema solare o buco nero", in B. Aikema (a cura di), *La bottega di Tiziano*, cit. nota 62, pp. 53-98, in particolare 65-68.

un'accademia. Per una volta tanto possiamo essere d'accordo almeno in parte con Giorgio Vasari quando, nell'edizione delle *Vite* del 1568, precisa che "se bene molti sono stati con Tiziano per imparare, non è però grande il numero di coloro che veramente si possano dire suoi discepoli; percioché non ha molto insegnato, ma ha imparato ciascuno più o meno, secondo che ha saputo pigliare dall'opre fatte da Tiziano"[76].

C'è almeno un altro artista veneziano, contemporaneo di Corona, sulla cui formazione possediamo dettagli più precisi: Palma il Giovane. A insegnargli i rudimenti dell'arte deve esser stato il padre Antonio (1511-1575), modesto per non dire mediocre pittore veneziano, nipote del ben più noto Palma il Vecchio e stanco ripetitore di modelli bonifaceschi.

Nel maggio 1564 il duca di Urbino Guidobaldo II della Rovere, recatosi in viaggio a Venezia, nota il talento del Negretti e lo invita a corte per farne il proprio pupillo. Palma aveva a quanto pare appena quindici anni. Che l'artista abbia soggiornato a Pesaro e successivamente a Urbino è attestato da numerose fonti[77]. Che il duca si sia inoltre preoccupato di assicurargli l'opportuna formazione (o un perfezionamento, se si preferisce) è un fatto assolutamente documentato. Il 19 maggio 1567 Traiano Mario, ambasciatore di Guidobaldo a Roma, scrive al duca per comunicargli l'arrivo del Negretti nella città dei Papi[78]. Il 27 dicembre successivo una nuova lettera dell'ambasciatore informa Guidobaldo che il pittore "di tutto è stato e sta ben contento, eccetto che gli pare di non fare stando solo il profitto che faria, se fosse in una casa dove fossero altri giovani del mestiere e che vi lavorasse di continuo in diversi modi"[79]. Mario conclude che, trattandosi di un'esigenza più che legittima, farà il possibile per raccomandarlo "a qualche persona valente"[80].

Perché Roma? Perché la necessità di perfezionare il proprio talento altrove, fuori da Urbino e lontano da Venezia?

Nel caso particolare di Palma potrebbe trattarsi di una scelta del suo protettore, che da perfetto cortigiano spedisce il proprio pupillo presso un'altra corte – e non una qualsiasi – assicurando al giovane la possibilità di perfezionarsi nell'arte del disegno

---

76 G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, Firenze 1568, ed. a cura di G. Milanesi, VII, Firenze, 1906, p. 468.
77 S. Mason Rinaldi, *Palma il Giovane. L'opera completa*, Milano, Electa, 1982, p. 9.
78 Ivi, pp. 10, 67.
79 *Ibidem*.
80 *Ibidem*.

e nello studio dell'antico: due aspetti che almeno teoricamente avrebbero potuto far di lui l'artista perfetto, uniti alla naturale predisposizione per il colorito veneziano[81].

C'è da chiedersi invece quanto la formazione o più precisamente il perfezionamento per un artista dell'epoca facesse naturalmente capo a un *atelier* o per lo meno al contatto con qualche collega più esperto. La richiesta di Palma di metter a profitto l'esercizio quotidiano valendosi della frequentazione di "altri giovani del mestiere"[82] sembra una conferma in tal senso. Ma poi una nuova lettera di Mario, datata novembre 1568, offre qualche precisazione sulle aspettative del giovane nei confronti di questa fase formativa e le modalità in cui essa avrebbe dovuto svolgersi:

"Jacopo pittore veneziano […] attende con molta diligenza a far quello, per che è stato mandato qua da V. Ecc.za [...] et ogni dì va avanzandosi in meglio con dar speranza a sé e all'altri d'haver a reuscir con il tempo, pittore d'altro che di casse e forzieri. È vero che tiene un poco dell'humore, che hanno per il più quelli dell'arte sua, cioè non sta sempre fermo in un proposito, da che è avenuto, che *doppo l'esser stato alcuni mesi in dozena*[83] *in casa d'uno dell'arte, se bene mostrò già di desiderarlo grandemente s'è saziato presto* [...]"[84].

Per sfuggire al terribile destino che avrebbe fatto di lui un qualsiasi pittore di cassoni - quanto di più degradante si potesse immaginare - il viaggio a Roma e l'esercizio quotidiano sembrano due condizioni essenziali. Pur avendo desiderato con ardore di condividere il percorso formativo con la gente del mestiere, la frequentazione di un *atelier* – quale non sappiamo[85] – si rivela meno soddisfacente del previsto, e Palma torna alla pratica scelta inizialmente: il lavoro solitario. E si badi bene: il giovane non ha mai lamentato l'assenza di un maestro a cui appoggiarsi o a cui carpire i segreti dell'arte, ma piuttosto di qualche giovane collega con cui condividere la fatica.

81 Va da sé che le lettere di Mario dimostrano che seppure Palma abbia intrattenuto qualche relazione con l'*atelier* di Biri Grande al suo ritorno a Venezia (intorno al 1573-74) non fu mai un allievo di Tiziano nel senso stretto del termine, ma suo discepolo. La formazione l'aveva già compiuta e perfino espatriando.

82 S. Mason Rinaldi, *Palma il Giovane*, cit., p. 10.

83 Il termine "dozena" significa pensione. In sostanza il Mario deve aver stipulato un contratto di apprendistato con qualche artista, la cui identità ignoriamo, presso cui Palma risiedeva in maniera permanente.

84 S. Mason Rinaldi, *Palma il Giovane*, cit., p. 10.

85 Tra le opere certamente riferibili al periodo romano, c'è un disegno conservato a The Pierpont Morgna Library raffigurante sul *recto* il pittore Matteo da Lezze. Potrebbe trattarsi di uno dei giovani del mestiere frequentati da Palma in quel periodo. Vedi ivi, p. 161, scheda D 146.

Ma in cosa consisteva esattamente questa fatica?

Di nuovo la *copia* – come plausibilmente racconta Ridolfi per Leonardo – che a Roma significa copia dall'antico, ma anche dai grandi maestri del Rinascimento. Palma copia già a Venezia il *San Lorenzo* di Tiziano, e poi a Urbino Raffaello e ancora Tiziano, e a Roma le statue antiche e soprattutto "il cartone di Michel'Angelo Buonaroti, et le piture di Polidoro, [...]"[86]. Copia e di riflesso *disegno* che, a dar retta alle contese degli storiografi, tanto avrebbe fatto difetto a un artista veneziano non educato in tal senso.

Il soggiorno romano di Palma si consuma tra il 1567 e il 1573-74, con due brevi interruzioni: una nel luglio del 1568, quando Jacopo si reca a Pesaro in occasione del ritorno dalla Spagna di Francesco Maria della Rovere; l'altra nel settembre del 1570, quando Guidobaldo lo spedisce a Venezia per realizzare il disegno di una coppa di cristallo che l'ambasciatore Agatone è incaricato di acquistare per suo conto. Cosa accade nel frattempo a Venezia? Presso quale bottega si formerà davvero Leonardo Corona?

A quest'ultimo interrogativo purtroppo non possiamo rispondere in maniera assoluta. Certo, che il suo maestro si chiami Rocco da San Silvestro o che risponda a un altro nome, la formazione di Corona deve svolgersi più o meno sulla scia di quella di Palma, con l'"aggravante", o forse dovremmo dire più giustamente con la variante che nessuno ne nota il talento quand'era ancora giovanetto conducendolo a Roma.

I maestri di Corona sono tutti lì, sotto il suo sguardo incredulo: nelle chiese veneziane, in qualche palazzo patrizio dove forse ha la fortuna di entrare, a Palazzo Ducale, le cui porte a un certo punto si spalancheranno anche per lui, e ancora nella bottega del padre o in quella di qualche altro misconosciuto artista, dove circolano a centinaia le stampe tratte dalle invenzioni dei grandi maestri. Le modalità sempre le stesse: la fatica, il lavoro, l'esercizio, disegno dopo disegno, copia dopo copia, e per unica guida i suoi occhi.

---

86 Ridolfi-von Hadeln, II (1924), p. 173.

PARTE II

LEONARDO CORONA E LA CHIESA DI SAN ZULIAN

Dalla ricostruzione sansoviniana alle grandi imprese decorative di fine secolo

II
LA CHIESA DI SAN ZULIAN NEL CINQUECENTO
NOVITÀ DOCUMENTARIE SUL CONTESTO E NON SOLO

II.1 Per cominciare a ragionare

Pur trovandosi a pochi passi dalla basilica marciana, la chiesa di San Zulian[87], come tanti altri luoghi veneziani più o meno sconosciuti, non costituisce un'attrattiva per le orde di turisti che affollano la zona. Arrivati sul campiello, francesi, giapponesi, americani e tedeschi sono decisamente più attratti dalle vetrine di Cartier o di Luisa Spagnoli che dalla facciata monumentale dell'edificio. A dire il vero, per poterla osservare agevolmente, la facciata (fig. 12), occorre alzare il capo, sollevare lo sguardo e magari farsi un po' indietro, poiché la modesta ampiezza del campo non le conferisce il respiro necessario.

Forse per questa ragione, o più semplicemente perché le opere d'arte interessano sempre meno ad eccezione di qualche mostra ben sponsorizzata, non è raro ritrovarsi in solitudine o tutt'al più in compagnia di qualche fedele in questo spazio privilegiato. Spazio che, nonostante il recente ripristino dell'antico lunettone finestrato dietro l'altar maggiore, soffre di un difetto gravissimo per lo storico dell'arte e lo spettatore più in generale: la quasi totale oscurità della sala – almeno a certe ore del giorno e in certe stagioni – che impedisce la visione di uno dei fulcri di interesse per questo studio: il soffitto con l'*Apoteosi di San Zulian*, opera di Palma il Giovane, circondata da otto *Virtù* tradizionalmente attribuite a Leonardo Corona, e le *Storie della Passione di Cristo* che si dispiegano sulla parte alta delle pareti dell'aula basilicale.

Prima di arrivare al dunque sarà il caso di precisare che queste pagine non intendono occuparsi in maniera esclusiva della presenza di Corona a San Zulian. E ciò per una ragione molto semplice. Come per Palazzo Ducale, la partecipazione di Leonardo Corona al grande rinnovamento decorativo della chiesa di San Zulian significa innanzitutto il coinvolgimento del nostro pittore in un immenso cantiere

---

87 Per un quadro generale sulla chiesa di San Zulian si veda almeno: F. Corner, *Ecclesiae venetae antiquis monumentis […] illustratae*, Padova, Typis Jo. Baptistae Pasquali, 1749, III, pp. 317-342; A. Gallo, *La chiesa di San Giuliano. Guida storico artistica,* Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1995.

durato almeno una trentina d'anni, al quale prendono parte grandi nomi tra artisti e committenti – solo per citarne alcuni: Jacopo Sansovino, Alessandro Vittoria, Palma il Giovane, Leandro Bassano, e ancora tra i committenti Tommaso Rangone, Girolamo Vignola e un nutrito gruppo di importanti librai e editori veneziani di cui scopriremo presto l'identità. La ricostruzione di questo contesto è dunque indispensabile per poter far luce su un pittore di cui sappiamo pochissimo e che ritroviamo coinvolto un po' a sorpresa in alcune tra le più grandi imprese pittoriche veneziane di fine Cinquecento.

Analizzando da vicino i numerosi "luoghi" in cui Corona ha operato in laguna (e pur non amando le considerazioni di massima), un'altra ragione mi pare sempre più evidente: la pittura a Venezia alla fine del XVI secolo non è più un'azione solitaria ma *corale*. Se si eccettua il più tradizionale esercizio della pala d'altare per committenti privati ancora di moda in contesti più provinciali, le opere pittoriche non costituiscono il fulcro esclusivo – e a volte neppure quello preponderante – di una campagna decorativa. Sono molto più rari i casi in cui ci si affida a un unico artista per la realizzazione di un ciclo di dipinti destinati a decorare la sede di una confraternita o una chiesa appena rinnovata (uno degli ultimi esempi in tal senso può forse ritenersi Palma il Giovane all'Oratorio dei Crociferi). Non ci sono più, per dirla esplicitamente, una nuova San Rocco, un'altra Madonna dell'Orto, e neppure una nuova San Sebastiano. Parroci, procuratori, confratelli preferiscono far ricorso a quante più mani abili – e a quante più voci? – per "far belli" i luoghi che li rappresentano e li rappresenteranno dinanzi ai posteri. E a San Zulian le cose vanno proprio così.

II.2 Tommaso Rangone e la chiesa di San Zulian: per una storia in contesto

Già riedificata nel 1205, dopo che un incendio l'aveva devastata insieme a molti altri edifici della zona, la chiesa di San Zulian è di nuovo in rovina intorno alla metà del Cinquecento. La ricostruzione viene affidata allora a Jacopo Sansovino e finanziata in buona parte dalle borse del celebre medico di origini ravennati Tommaso Giannotti Rangone[88].

[88] "Tommaso Giannotti Rangone Filologo Ravenna. Nasce a Ravenna nel 1493. Muore a Venezia nel 1577. Cavaliere e conte palatino, curatore di chiese e conventi, governatore di due ospedali, Guardian grande delle Scuole di San Marco e di San Teodoro. Committente di Tintoretto, Sansovino, Vittoria. Fondatore a Padova di un collegio universitario. Priore del Collegio medico di Venezia". Bastino queste poche righe in apertura di un recente articolo di Andrea Gallo ("In forma di microcosmo. Tommaso Filologo e il portale della chiesa di San Zulian", in F. Cavazzana Romanelli, M. Leonardi, S. Rossi Minutelli, *Cose nuove e cose antiche. Scritti per monsignor Antonio*

Dopo aver tentato invano di accaparrarsi l'onore e l'onere di riedificare la facciata della chiesa di San Gimignano per collocarvi la propria effigie[89] e magari ottenere uno spazio per la propria sepoltura, il Rangone volge il proprio interesse alla chiesa di san Zulian. È impressionante come la vicenda della ricostruzione delle due chiese si sovrapponga a tal punto da far supporre che il Ravenna ricalchi di proposito e quasi per dispetto le orme del pievano di San Gimignano Benedetto Manzini[90], con l'obiettivo di dimostrare quanto avrebbe potuto fare per quel luogo celebre che non l'aveva "voluto".

La vicenda a San Zulian prende avvio con la supplica al Senato, datata 1° settembre 1553[91], redatta dall'allora primo prete Tommaso Rumon a nome del pievano Francesco Gritti. La chiesa "molto mal condittionata, ruinata, et mal ad ordine"[92] ha assoluto e urgente bisogno di un restauro, e il Rangone si è offerto di sopperire a tale opera, mettendo a disposizione in prima battuta un capitale di 1000

Niero e don Bruno Bertoli, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2006, pp. 493-510) per dire come sia impossibile tracciare qui una biografia completa di Tommaso Rangone. Rimandiamo per questo al fondamentale studio di E. Weddigen, "Thomas Philologus Ravennas, Gelehrter, Wohltter und Mäzen", in *Saggi e memorie di Storia dell'Arte*, 1974, 9, pp. 11-80, e per rendere più agevole la consultazione riportiamo la traduzione della schematica biografia tracciata in questo saggio in II. Appendice: San Zulian. Lo studioso è tuttavia ritornato sull'argomento con qualche aggiornamento in E. Weddigen, "Tommaso Rangone 'monologus' oder die Profanata Conversazione", in *Kunst und ihre Auftraggeber im 16.Jahrhundert*, *Venedig und Augsburg im Vergleich*, Colloquia Augustana, 5, Berlin 1997; S.113-132, Abb. S.273-278. Sulla ricostruzione cinquecentesca della chiesa di San Zulian si vedano: R. Gallo, "Contributi su Jacopo Sansovino", in *Saggi e memorie di storia dell'arte*, I, 1957, pp. 101-105; D. Howard, *Jacopo Sansovino. Architecture and Patronage in Renaissance Venice*, New Haven and London, Yale University Press, 1975, pp. 83-87; B. Boucher, *The sculpture of Jacopo Sansovino*, New Haven and London, Yale University Press, 1991, I, pp. 113-118, 212-218; E. Merkel, "Il restauro della facciata della chiesa di San Giuliano", in G. Tranquilli (a cura di), *Restauri a Venezia*, Milano, Electa, 1992, pp. 65-82; A. Gallo, *La chiesa di San Giuliano*, cit., pp. 13-18; M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, pp. 297-305 (con bibl.).

89 A dire il vero non sappiamo se, come sostiene Rodolfo Gallo, Rangone presenti davvero una supplica al Senato nel 1552, offrendosi di finanziare la ricostruzione della facciata di San Giminiano in cambio della possibilità di farvi collocare la propria effigie: il documento non è mai stato ritrovato. Non v'è traccia neppure dell'accordo con il capitolo che sarebbe stato stilato contestualmente. Gallo che cita entrambi i documenti afferma che il Senato respinge la richiesta, non accettando l'idea che un comune cittadino pur tanto influente facesse erigere il proprio monumento celebrativo nel bel mezzo di piazza San Marco. La faccenda sembra tuttavia piuttosto verosimile, giacché Rangone procede esattamente nella stessa maniera presso la chiesa di San Zulian. Alcuni disegni della facciata di San Giminiano sono inoltre presenti tra le carte della biblioteca Rangone e il medico ravennate pretente che siano portati in processione durante il suo funerale. Vedi in proposito R. Gallo, "Contributi su Jacopo Sansovino", cit., pp. 96-100; Manuela Morresi, *Jacopo Sansovino*, cit., p. 336.

90 Nel 1552 Benedetto Manzini ottiene del capitolo la concessione della "regione altaris maioris dictae ecclesiae", proprio come più tardi Rangone otterrà il diritto di farsi seppellire presso la cappella maggiore di San Zulian. Sorprendente inoltre la quasi sovrapponibilità delle piante delle due chiese. Vedi M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, cit., p. 336. Peraltro che Manzini e Rangone intrattenessero una qualche relazione o almeno si conoscessero è dimostrato dal fatto che il medico lo nomina tra i suoi commissari, insieme ai pievani di San Zulian e San Giovanni in Bragora (vedi E. Weddigen, "Thomas Philologus Ravenna", cit., p. 29). Inoltre le vicende della cappella maggiore di San Zulian, ancora spoglia e "bruta" nel 1593, per utilizzare le parole del patriarca Priuli, cioè a più di dieci anni dalla consacrazione della nuova chiesa, sembrano raccontare una storia di ostracismo da parte dei commissari del Ravenna.

91 ASVe, *Senato Terra*, filza 18, *ad datam*. Pubblicato in B. Boucher, *Jacopo Sansovino*, cit., doc. 178, pp. 212-213 e già citato da R. Gallo, "Contributi su Jacopo Sansovino", cit., p. 101.

92 B. Boucher, *Jacopo Sansovino*, cit., doc. 178, p. 212.

ducati per la costruzione della facciata marmorea. In cambio desidera potervi collocare "una sua figura dal vivo, et imagine di bronzo in piedi, over sedendo"[93], insieme alle armi, insegne, iscrizioni e quant'altro competa a un benefattore tanto generoso.

L'accordo definitivo tra Rangone e il capitolo di San Zulian, rogato presso il notaio Avidio Branco, si conclude il 20 settembre 1553, con regolare acconsentimento del Senato e successiva approvazione da parte del patriarca. Benché pubblicato da Bruce Boucher[94], nella trascrizione parziale del documento vengono omessi alcuni dati fondamentali, a cominciare dai nomi dei personaggi che compongono il capitolo della chiesa di San Zulian, e in special modo quelli dei procuratori (e vedremo quanto i procuratori giochino un ruolo fondamentale, qui e altrove, nella gestione del patrimonio della parrocchia e nelle iniziative artistiche). Dati, questi, che ci restituiscono immediatamente i primi preziosi strumenti per cominciare a ragionare sul contesto di cui ci stiamo occupando.

L'atto viene stilato in presenza del già menzionato pievano Francesco Gritti, dei preti titolari Tommaso Rumon, Pietro di Zuanne, Zuanne di Aprile, Giuseppe di Alessandro, e ancora del diacono Marc'Antonio dalla Croce e del suddiacono Zuan Battista Mazzoleni. Tra i procuratori di chiesa compaiono l'avvocato Mattio di Avanzo, il celebre stampatore Marchio di Zuan Battista Sessa, e il dottor Hieronimo di Vincenzo Zusberti[95].

Sul conto di alcune di queste personalità – perché nella maggior parte dei casi non si tratta di emeriti sconosciuti – possediamo alcune preziose informazioni. Intanto il nome di Tommaso Rumon è più che noto e inscindibilmente legato al restauro sansoviniano della chiesa di San Zulian. Sarà proprio sotto il pievanato del Rumon, subentrato al Gritti il 25 gennaio 1559 (1558 *m.v.*)[96], che verranno finalmente eseguiti i successivi lavori di ricostruzione della chiesa "a fundamentis", finanziati ancora una volta in buona parte dalle tasche del Rangone. In cambio il medico ravennate otterrà la concessione di un luogo per la propria sepoltura. Ma su questo punto torneremo.

---

93 Ivi, p. 213.

94 Ivi, doc. n. 181, pp. 213-214. Il riferimento archivistico riportato dallo studioso è tuttavia impreciso e dovrebbe piuttosto indicarsi con ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 ("Catasticum Ecclesiae sancti Iuliani 1575 die 11 mensis octobris n° 9"), cc. non numerate, *ad datam*. Per la parte del documento omesso da Boucher vedi la trascrizione in Parte II: Appendice documentaria, doc. 3.

95 Ivi, c. non numerata.

96 ASPV, *Curia patriarcale, Sezione Antica*, *Memorie*, *Elenco parroci*, b. 4, lettera "G": "San Giuliano".

Quanto ai procuratori menzionati nel documento, mi pare il caso di sottolineare innanzitutto che appartengono tutti a una certa *élite* culturale. A cominciare dall'avvocato Mattio di Avanzo, confratello della Scuola Grande di San Rocco, presso cui detiene numerose cariche tra il 1542 e il 1556[97]. La sua presenza in seno al capitolo della chiesa di san Zulian - e fra i banchi della scuola del Santissimo Sacramento[98]: ci torneremo - non ci stupisce più di tanto. Proprio presso questa parrocchia il 10 giugno 1478 nasce una scuola intitolata ai Santi Rocco e Niccolò che nel giugno del 1480 si aggrega con l'omonima scuola grande esistente ai "Frati minori". La confraternita resta tuttavia legata alla chiesa di San Zulian, presso cui continua a disporre di un altare di propria pertinenza, e nonostante la fusione con la comunità di San Rocco ai Frari, essa ripropone, per cariche di gestione e modalità di funzionamento, la struttura propria delle scuole piccole[99].

Non sarebbe una sorpresa a questo punto scoprire che il suddiacono Zuan Battista Mazzoleni appartiene alla stessa famiglia del mercante Zuan Pietro di Zuan Antonio Mazzoleni[100], anche lui confratello di San Rocco e guardiano della scuola del Santissimo Sacramento di san Cassiano nel 1566. Proprio in qualità di guardiano, Zuan Pietro commissiona a Tintoretto la pala per l'altar maggiore della chiesa raffigurante *Cristo risorto con san Cassiano e santa Cecilia*[101].

Hieronimo Zusberti è un anche lui un dottore e testa nel 1597 (presso quale notaio ahimè non sappiamo). Figlio di tale Vincenzo da San Cassiano, sposa Maria Malipiero nel 1530 e dal loro matrimonio nasce Bianca, andata poi in moglie a tale

---

97 Massimi, "Indice alfabetico", p. 113. Mattio o Mafio fo Antonio di Avanzo fa il suo ingresso tra i confratelli di governo della scuola di San Rocco nel 1542, quando ricopre la carica di degano di mezz'anno. Siede quindi in *zonta* nel 1544, è vicario nel 1545, per tornare ancora in *zonta* nel 1547, nel 1549, nel 1551, nel 1554 e infine nel 1556, quando viene sostituito prima dello scadere del mandato. Non sappiamo esattamente a che ramo della famiglia Avanzo appartenesse: il Tassini non fa menzione di alcun Matteo di Antonio (cfr. Tassini, I, cc. 93-94: citato un Matteo di Domenico di Avanzo del ramo di Cannaregio con arca a San Giobbe). Ma ci piace notare che nel 1540 una Pellegrina di Alvise *quondam* Giacomo Avanzo rimane vedova di Valerio Superchio, dottore anche lui e fratello del celebre avvocato e guardian grande di San Rocco Aurelio (ivi, c. 93 e V, c. 14).

98 Mattio (o Maffio) di Avanzo fa parte della banca della scuola del Sacramento nel 1522, mentre occupa la carica di gastaldo nel 1544 e di nuovo nel 1552. In realtà i confratelli lo vogliono a capo della scuola già nel 1541, ma Mattio preferisce pagare le 6 lire di ammenda che gli consentono di rifiutare l'incarico. Le carte del Santissimo registrano inoltre la morte della moglie Isabetta in data 9 maggio 1527. Mattio però deve risposarsi, perché il 5 dicembre del 1552, quando l'avvocato è alla guida del sodalizio, si registra un'entrata di 1 lira "per penello andò al corpo dela moier del nostro gastaldo". ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, cc. 44v, 51r, 65v, 68v, 77v.

99 Per notizie sulla scuola dei santi Rocco e Nicolò vedi Vio 2004, n. 379.

100 Massimi, "Indice alfabetico", p. 142. Zuan Piero è degano nel 1565 e siede in zonta nel 1568.

101 Sui legami fra il Mazzoleni e Tintoretto vedi R. Pallucchini, P. Rossi, *Tintoretto. Le opere sacre e profane,* Milano, Electa, 1982, p. 191, n. 291, p. 194, nn. 303-304; M. E. Massimi, "Jacopo Tintoretto e i confratelli della scuola grande di San Rocco. Strategie culturali e committenza artistica", in *Venezia Cinquecento*, V (genn.-giugno 1995), 9, nota 92, pp. 92-93.

Girolamo Mazzoleni. Anche questi dello stesso ramo dei Mazzoleni di san Cassiano? Chissà...

Veniamo infine al ben noto Marchio Sessa[102]. Stampatore di grande fama - si ricorda che Melchiorre è l'editore de *I cinque libri di architettura* del Serlio (1551) – eredita l'officina tipografica dal padre Zuan Battista, deceduto nel 1505[103]. La prima edizione a suo nome risale al 7 febbraio 1506 (1505 *m.v.*): si tratta del *Conforto spirituale* di Cherubino da Spoleto, che pur conservando il frontespizio paterno reca nel *colophon* le iniziali di Melchiorre. L'impresa Sessa produce libri di varia tipologia, formato e qualità, di certo non etichettabili sotto la categoria *grand public*. Zuan Battista *senior*, con trentuno incunaboli e una cinquantina di edizioni a stampa, spazia dalla letteratura alle opere devozionali, messali compresi, ma le opere più originali sono rappresentate dai trattati di scienza, matematica, geometria, astronomia e astrologia: tanto per fare qualche esempio dai suoi torchi escono i *Flores astrologiae* di Abumashar (1500) o la *Sphaera* del Sacrobosco (1501). Melchiorre si qualifica da principio come continuatore dell'opera paterna, ristampando numerose edizioni di successo già pubblicate da Zuan Battista. Più tardi, e precisamente dal 1516 al 1525, entra in società col bresciano Pietro Ravani, e pur interessandosi a opere più prettamente contemporanee mantiene nella produzione editoriale un approccio all'insegna della varietà. Quando invece dal 1526 si ritrova nuovamente solo, decide di conquistare una fetta più sostanziosa di mercato. Dai suoi torchi escono allora opere destinate a un'ampia diffusione, quasi sempre in volgare, in corsivo e in ottavo, ma mai prive di interesse o dozzinali. L'obiettivo, ribadito personalmente in qualche "avviso al lettore", sembra un'autentica preoccupazione culturale tutta rivolta ai giovani, gli "studiosi adolescentes", che hanno il dovere di mettere a profitto quanto certa buona letteratura può insegnar loro. La preoccupazione di Melchiorre in tale direzione è tale che a un certo punto spinge i suoi autori a cambiare il titolo di alcune celebri opere latine perché divenga immediatamente comprensibile: e allora il *De consolatione* di Boezio, curato da fra

---

[102] Sui Sessa editori si vedano in particolare: C. Marciani, "Editori, tipografi, librai veneti nel Regno di Napoli nel Cinquecento", in *Studi veneziani*, X (1968), pp. 457-554; N. Vianello, "Per gli annali dei Sessa tipografi ed editori in Venezia nei secoli XV-XVII, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, XXXVIII, 1970, 4-5, pp. 262-285; S. Curi Nicolardi, *Una società tipografico-editoriale nel sec. XVI a Venezia. Melchiorre Sessa e Pietro di Ravani (1516-1525)*, Firenze, Olschki, 1984.

[103] La data di morte di Zuan Battista fin'ora sconosciuta si apprende dal Registro di cassa della Scuola del Santissimo Sacramento di San Zulian. ASCP, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 9v.

Bartolomeo da Lucca (1531), potrebbe intitolarsi *Delle afflitte menti fonte e pozzo de acqua viva* o ancora la *Celeste manna de famelici spiriti.*

La famiglia Sessa è da sempre legata a San Zulian e risiede in uno stabile di proprietà della parrocchia, per cui versa regolare pigione. La vita di quartiere li conduce inevitabilmente a iscriversi alle confraternite di chiesa: il nome dei Sessa – quello di Zuan Battista prima e più tardi quello di Marchio e dei suoi figli – appare in particolar modo legato alla Scuola del Santissimo Sacramento. E sono proprio le carte di questa scuola a registrare la morte di Zuan Battista *senior* avvenuta nel 1505: scrivano in quell'anno, lo stampatore ormai deceduto viene sostituito in corso di mandato dal confratello Domenego di Piero[104]. Marchio fa la sua apparizione fra i confratelli di banca nel 1515, fino a guadagnare la carica di gastaldo nel 1539 e poi di nuovo nel 1550.

Il Registro di cassa del Santissimo evidenzia un'altra novità documentaria fino ad oggi sfuggita a chi si è occupato della famiglia Sessa: prima di convolare a nozze con Veronica Barone[105], dalla quale avrà almeno quattro eredi maschi e che alla morte dello stampatore assumerà la guida dell'impresa familiare in attesa che i figli raggiungano la maggiore età, Marchio si era già sposato. La morte della sua prima consorte, il cui nome purtroppo ignoriamo, è registrata in data 12 ottobre 1549:

"Laus Deo 1549 / […] 12 ditto [ottobre] chontadi a messer Marchio dalla Gatta librer per el penello per la sepultura di sua mogier lire 1 soldi -- "[106].

Com'è d'uso fra i confratelli del Santissimo Sacramento, Marchio, volendo accompagnare il corpo della moglie alla sepoltura con il pennello, ossia il gonfalone della scuola, versa nelle casse della confraternita la consueta mancia di una lira.

Ma torniamo al restauro della chiesa. Durante i lavori di rifacimento della facciata, la chiesa subisce gravissimi danni provocati dal crollo improvviso di una porzione del tetto. Le polemiche a questo punto non avranno tardato a dilagare: se il soffitto della chiesa è venuto giù sarà dipeso certo dal triste stato in cui versa

104 ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, c. 9v.

105 Vale la pena sottolineare che Veronica, la seconda moglie di Marchio, deve essere probabilmente imparentata con Giulio Barone, il cui nome compare a diverse riprese tra le carte del Santissimo Sacramento. Il legame tra i Sessa e i Barone viene poi rinnovato con l'unione fra Isabeta, figlia di Marchio e Veronica, e Giacomo Baron. Vedi N. Vianello, "Per gli annali dei Sessa", cit.

106 Ivi, c. 74v.

l'edificio, aggravato però dallo smantellamento dell'antica facciata[107] resosi necessario per far spazio alla costruzione del monumento di Rangone. Per far tacere le male lingue e naturalmente per continuare a dar prova di estrema "generosità", Tommaso non tarda allora a proporre al capitolo un nuovo accordo che lo metta però al riparo da spese troppo onerose e nuove e eccessive pretese da parte dei preti[108]. Il documento, datato 8 febbraio 1558, viene rogato presso il notaio Vittore Maffei. Anche qui siamo di fronte a una carta conosciuta, ma ancora una volta trascritta solo in parte nel regesto documentario di Bruce Boucher[109].

Il Rangone si impegna questa volta a sborsare la quarta parte della spesa totale per la riedificazione della chiesa, purché la somma non superi i 900 ducati e il capitolo di San Zulian si impegni a sua volta a reperire il resto del capitale. Ma cosa vuole in cambio Tommaso? Semplice: la concessione di un luogo – e non uno qualsiasi – per la propria sepoltura. Egli intende accaparrarsi la cappella maggiore, fulcro visivo e devozionale del nuovo edificio realizzato su modello di Jacopo Sansovino. Ora, se questi elementi erano già noti, i dettagli riguardanti il nuovo accordo meritano di essere ulteriormente precisati.

Innanzitutto, pur concedendo a Tommaso la cappella maggiore per la sua sepoltura, il capitolo di San Zulian non intende cedere al ravennate tutti i diritti riguardanti questo spazio. Non essendo quello un luogo qualsiasi dell'edificio, il capitolo si riserva il diritto (e l'onere) di edificare il nuovo coro[110]. Rangone d'altro canto potrà usufruire del sepolcro pavimentale già *in situ*, ma è obbligato a conservarlo esattamente nello stato in cui si trova, non potendovi apporre alcuna iscrizione, arma o stemma. Se Tommaso lo giudicherà opportuno, potrà decorare a

---

107 Pur non precisando i documenti se i lavori avviati all'inizio del 1554 prevedano lo smantellamento della vecchia facciata medievale e la ricostruzione *ex novo* o la semplice copertura dell'antica struttura con pietre di Rovigno (vedi Parte II: Appendice documentaria, doc. 4), il crollo fa optare per la prima ipotesi. La tesi è opportunamente sostenuta da M. Morresi, "Jacopo Sansovino", cit., p. 299.

108 Il documento menziona esplicitamente un'offerta da parte del Rangone, generosissimo mecenate. Vedi nota successiva. Vedi nota successiva e la trascrizione integrale in II. Appendice documentaria: San Zulian.

109 ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 ("Catasticum Ecclesiae sancti Juliani 1575 die 11 mensis octobris"), cc. non numerata, *ad datam*. B. Boucher, *The sculpture of Jacopo Sansovino*, cit., p. 217, doc. 191. Lo studioso lo trascrive direttamente dagli atti del notaio Vittore Maffei: ASVe, *Notarile Atti*, notaio Vittore Maffei, b. 8116, cc. 146v-148v. Per la trascrizione integrale del documento vedi Parte II: Appendice documentaria, doc. 5.

110 "Ita ut capella ipsa postquam constructa fuerit, ad nomen ipsius excellentissimi domini Thomae heredumque et successorum suorum perpetuo remaneat, nec alteri alicui persone in posterum dari obligatione per dominum plebanum et capitulum ac fabrice procuratores eiusdem ecclesiae posset aut valeat et in qua quidem capella maiori reservatus sit locus pro constructione chori construendi ita contentate et consentiente eodem excellente domino Thoma et secundum quod dictis dominis plebano capitulo et procuratoribus melius videbitur absque tamen aliqua impensa ipsius excellentis domini Thomae [...]". ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 ("Catasticum Ecclesiae sancti Juliani 1575 die 11 mensis octobris"), c. non numerata, *ad datam.*

proprie spese la cappella con una pala, opere scultoree o bronzee o altro tipo di apparato decorativo[111]. Ma attenzione: per finanziare ulteriori lavori di abbellimento della cappella dovrà stanziare un nuovo capitale, non essendo questi interventi inclusi nella somma complessiva dei 900 ducati, da utilizzarsi esclusivamente per la ricostruzione dell'edificio. Solo nel caso in cui il capitale stanziato dovesse risultare in eccesso, a ricostruzione ultimata Rangone potrà convertire la somma restante "in ornamentis praedictae ecclesiae sancti Juliani"[112] - che non significa necessariamente in ornamenti per la cappella maggiore. Per consentire a Rangone la celebrazione degli offici religiosi in sua memoria e il vantaggio di godere di un altro spazio in tutta libertà, il capitolo si propone inoltre di concedere al celebre medico un'altra cappella o luogo apposito, ove Tommaso potrà apporre a suo piacimento quante iscrizioni e stemmi desidera, stabilendo perfino la titolazione al santo che più gli aggrada[113].

Un'altra "novità" sostanziale del documento è rappresentata ancora una volta dai nomi dei procuratori di chiesa e *fabbrica* – dunque di coloro che sovrintenderanno anche alla costruzione del nuovo edificio almeno da un punto di vista amministrativo – che siglano l'accordo insieme ai preti del capitolo: ai già noti Marchio Sessa e Hieronimo Zusberti, si aggiungono Tommaso *quondam* Luc'Antonio Giunti, Hieronimo *quondam* Zuanne Surian e Giovanni *quondam* Sebastiano di Allegri. Ad accordo concluso si rende necessaria una sorta di approvazione a posteriori da parte di un altro personaggio chiave, la cui opinione già all'epoca deve contare moltissimo: il cavaliere Gerolamo Vignola[114].

Tommaso del fu Luc'Antonio Giunti[115], membro dell'*élite* editoriale veneziana, è un nome arcinoto. Nel lontano 1477 Lucantonio il Vecchio di Giunta Giunti

---

111 "Hoc addito quod archa lapidea in pavimento cuiusdem capellae maioris exsistens, et quae reperitur modo sine inscriptione et armis, sic permaneat. Pro ut de presenti reperitur neque de novo de ea contractari possit, sed reliquum pavimenti predicti, nec [*sic*! forse in origine "ac"] capella ipsa ornari possit per ipsum excellentem dominum Thomam si et quatenus ei videatur et non aliter, sive palla, sive opere sculptili, vel fusili ad libitum tamen ipsius excellentissimi domini Thomae". *Ibidem.*

112 *Ibidem.*

113 "Item concesserunt ultra dictam capellam maiorem dicto excellenti domino Thomae convenientem locum in dicta eorum ecclesia in quo ipse, vel heredes et successores sui possint, et valeant quandocumque ultratamen quartam partem expense oblate praedictae, propriis impensis altare sub invocatione qua eis melius placuerit et videbitur construi facere, domum ut idem excellens dominus Thomas vivens ex deprecationibus et orationibus eorumdem dominorum plebani, et capituli, in post cuius mortem cuius anime refrigerium, et remissionem pecatorum, apud deum omnipotentem sentiat et consequatur". *Ibidem.*

114 Ivi, c. non numerata, *ad datam*. Per la trascrizione vedi Parte II: Appendice documentaria, doc. 6.

115 Sui Giunti si vedano almeno: P. Camerini, "Il testamento di Tommaso Giunti", in *Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova*, XLIII (1927), pp. 5-24; A. Tenenti, "Luc'Antonio Giunti il Giovane. Stampatore e mercante", in *Studi in onore di Armando Sapori*, Milano, 1957, II, pp. 1021-1060; P. Camerini, *Gli annali dei Giunti*, Firenze, Sansoni, 1962-63, I-II; D. Decia (a cura di), *I Giunti, tipografi e editori di Firenze*, Firenze, Giunti Barbera, I-III, 1976-79.

abbandona Firenze, sua città natale, per avviare insieme al fratello Bernardo una nuova officina editoriale a Venezia. L'impresa gli riesce egregiamente, visto che in breve tempo i Giunti si qualificano come gli stampatori più importanti della Repubblica, insieme agli imbattuti Manuzio e a Giolito de' Ferrari.

L'attività editoriale dei Giunti di Venezia si distingue nettamente da quella del ramo fiorentino: Lucantonio si specializza nella produzione di testi religiosi in volgare e libri liturgici per il clero, editi in veste molto curata e spesso arricchita di stampe; il fratello Filippo, direttore della casa madre fiorentina, punta invece su una letteratura di stampo umanistico. A richiedere questa diversificazione è molto probabilmente la tipologia dei mercati ai quali i librai si rivolgono: Venezia città di mercanti, Firenze patria di insigni letterati. Senza contare il fatto che in laguna nessuno avrebbe mai osato sfidare i Manuzio, specialisti assoluti nel settore delle *humanae litterae*.

Alla morte di Lucantonio il Vecchio caduta il 3 aprile 1538, l'azienda passa ai figli Tommaso e Zuan Maria, conservando nella sottoscrizione editoriale il nome del fondatore dell'impresa - "Apud haeredes Lucae Antonii Juntae" o più semplicemente "Apud Juntas".

Nel suo testamento redatto presso il notaio Angelo Canal il 27 luglio 1564, Tommaso racconta dell'amore e della devozione che anima i due fratelli nella conduzione della ditta di famiglia: grazie alla loro tenacia e all'onestà di cui si dichiarano strenui difensori, essi sono riusciti a superare momenti di gravissima difficoltà, dall'improvvisa pretesa di restituzione di un prestito di centomila ducati che li ha gettati letteralmente sul lastrico nel 1553, all'incendio della tipografia nel 1557.

Entrambi si sono perfettamente inseriti nel contesto veneziano. Tommaso in particolare ha abbracciato la causa dell'Arte Universale della Stampa, facendosi portavoce delle difficoltà oggettive dei librai all'avvento delle restrizioni imposte dall'Inquisizione. Quando, con la parte del 18 luglio 1548, il Consiglio dei Dieci ordina a tutti i possessori di libri proibiti di consegnare il materiale contrario alla fede cattolica in un termine massimo di otto giorni, Tommaso presenta una supplica a nome di tutti i librai: l'Arte richiede spiegazioni ulteriori circa il provvedimento e ne sottolinea anche la pericolosità etica, giacché la censura equivale a un'autentica minaccia per la cultura. Si intende forse depennare dal patrimonio intellettuale tutti

quegli scritti antichi, opera di autori non cristiani, che hanno costituito e costituiscono la base del sapere moderno?

Una vicenda simile si svolge a qualche anno di distanza, e precisamente nel 1555, all'indomani della promulgazione del primo Indice veneziano. La supplica dell'Arte (7 marzo 1555) si fa più precisa: se la stampa dovesse attenersi alle disposizioni del Sant'Uffizio, centinaia di persone perderebbero ogni mezzo di sostentamento. Se la Chiesa ha accettato Luciano per millequattrocento anni, cosa hanno ora di tanto disdicevole i suoi scritti? Perché condannare in massa le opere di autori d'oltralpe anche quando trattano di medicina, giurisprudenza o questioni linguistiche?

L'apertura intellettuale di Tommaso, che certamente condivide, abbraccia e forse promuove le posizioni della corporazione di cui si fa portavoce, non viene contraddetta dalle sue frequentazioni personali. Con il fratello Gian Maria, Tommaso è amico del celebre linguista e teologo francese Guillaume Postel, processato e condannato per eresia nel 1555. I due fratelli lo ospitano in casa loro e gli commissionano l'acquisto di alcuni manoscritti in Oriente.

I Giunti sono profondamente legati alla parrocchia di San Zulian. Intanto vi risiedono almeno dal 1502[116] e forse da sempre, da quando cioè Lucantonio il Vecchio decide di stabilirsi a Venezia. Lucantonio è inoltre tra i fondatori della Scuola del Santissimo Sacramento di San Zulian[117], di cui occupa la carica di gastaldo nel 1502 - ossia nell'anno della fondazione della confraternita - e nel 1506[118]. Se il nome di Gian Maria compare una volta soltanto tra le carte del Santissimo per una luminaria corrisposta insieme al fratello il 2 luglio 1550[119] – segno comunque che anche Gian Maria è membro della scuola – nel 1512 l'appena diciottenne Tommaso viene eletto scrivano e detiene dieci anni dopo la carica di vicario[120]. La nomina a procuratore di chiesa e fabbrica per Tommaso arriva ancora più tardi e precisamente il 25 ottobre 1541[121]. Una data importante per la chiesa di San Zulian, perché in quel giorno il capitolo si fregia dell'elezione di ben dodici

---

116 La data si ricava dal Registro di cassa del Santissimo Sacramento di San Zulian. Vedi ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 3v.

117 Il 31 maggio 1502 un gruppo di fedeli della parrocchia di San Zulian presenta una supplica al Consiglio dei Dieci per poter fondare una scuola piccola "ad altare corporis Christi" in chiesa. Vedi Vio 2004, n. 374.

118 ASPV*San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, cc. 3v, 12v.

119 Ivi, c. 76r.

120 Ivi, cc. 27v, 44v.

121 ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 ("Catasticum Ecclesiae sancti Juliani 1575 die 11 mensis octobris"), c. non numerata, *ad datam*. Vedi Parte II: Appendice documentaria, doc. 1.

procuratori nuovi di zecca[122]. Non sappiamo per quale ragione ci si dia tanta pena di nominare un numero così elevato di rappresentanti, giacché le *Consuetudines* della chiesa prevedono ben altro:

"Item in la Giexia nostra è consueto sempre sia *quatro* Procuratori de quela, et de la fabricha, dei qual duo sia Zentilhomeni, et duo del Populo de i più i vechi et degni sia in la Parochia nostra, electi per maiorem partem Capituli nostri, i qual hano a star in vita sua, morto uno, loco sui se ellese uno altro. Li qual Procuratori, e obligati defender et substentar iura Ecclesiae, et fabricae ipsius"[123].

A San Zulian dunque i procuratori sono per consuetudine in numero di quattro, due dei quali eletti fra i nobili e due fra i cittadini di veneranda età e di ottima reputazione. La carica dura a vita e se ne decide la sostituzione solo a decesso avvenuto. I procuratori non si occupano esclusivamente della gestione della cassa e della fabbrica, ma sono autentici rappresentanti legali, obbligati a difendere la chiesa in ogni occasione e soprattutto a *sovvenzionarla* in caso di bisogno.

Anche la famiglia Surian è legata a filo stretto a San Zulian, fin da quando Giacomo, celebre medico, edifica alcuni stabili in parrocchia tra campo della Guerra

---

122 Ivi, cc. non numerata, *ad datam*. L'atto, rogato presso il notaio Auvidio Branco, è trascritto integralmente in Appendice II: San Zulian. I procuratori di chiesa e fabbrica eletti il 25 ottobre 1541 sono Marino del q. Gerolamo Bembo, Silevstro del q. Ermolao Minio, Pietro del q. Marino Molin, Gerolamo del q. Nicola Balbi, Francesco del q. Andrea Suriano, Bartolomeo del q. Giovanni Pisano, Giovanni Suriano medico, Cristoforo q. Giovanni dalla Nave, Francesco q. Martino Locatello (o Lucatello o Lucadei), Tommaso q. Lucantonio Giunti, Gerolamo q. Marco Grillo, Melchiorre q. Giovan Battista Sessa, Agostino degli Agostini, e Bernardo al segno delle tre spade. Si segnala inoltre che nel Registro di cassa del Santissimo Sacramento numerosi sono i Zonta altrimenti sconosciuti: tale Zonta di Zonta viene citato per la prima volta in una lista di elemosine elargite dai confratelli nel 1505, insieme a Andrea dal Zonta e Piero Antonio dal Zonta. Si sarebbe tentati dall'immaginare che almeno nel caso di Zonta di Zonta che si fregia della specifica di "librer" potrebbe trattarsi di un fratello di Lucantonio il Vecchio altrimenti sconosciuto. Il suo nome ricompare poi nel 1516 quando ricopre la carica di vicario e nel 1519 quando è addirittura guardiano. Quanto a Andrea dal Zonta e Piero Antonio dal Zonta, potrebbe trattarsi di altri membri della famiglia Giunti o di lavoranti presso la prestigiosa tipografia. Vedi ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 9v, 35v, 39v. Anche le generazioni successive dei Giunti si legheranno al Santissimo Sacramento di San Zulian: sono confratelli anche Lucantonio il Giovane e tale Bernardo che partecipano alla raccolta di fondi del 1582. Vedi ivi, cc. 143v, 144v.

123 BMC, *Ms Cicogna 1432*, c. 281. Il corsivo è mio. Accanto ai procuratori di chiesa e fabbrica, esiste pure il procuratore del capitolo, addetto a compiti più propriamente amministrativi: una sorta di segretario, tenuto a compilare il registro di fabbrica annotando il dare e avere, a riscuotere gli affitti, etc.. A differenza dei procuratori veri e propri, esso viene eletto in seno al capitolo e resta in carica solo per un anno. Riporto per intero il passo che riguarda questa figura: "Item, el consueto e in la Giexia nostra ogni anno far el Procurator del Capitolo, over quelo confirmar per maiorem partem Capituli ad beneplacitum nostrum, el qual Procurator è tenuto renovar ogni anno del certo uno libro su el qual ognun scrive el danar del recever, et ogni sie mexi in sie mexi, et esser solicito al scuoder et non far in resti, et non possi affitar, né spender el danar senza expressa licentia del Piovan, al qual tocha la mità de i fitti, et ad altri Compagni: et cussì presto scosso el denar in quel medemo di darlo a cui l'aspeta, et farlo scriver su el suo libreto, et cusì de li incerti subito a cadauno darli, o mandarli la sua parte si de cirie, come danari senza fraude". Vedi, ivi, c. 277.

e corte del Forno. Se per la sua sepoltura sceglie di farsi edificare un monumento nella chiesa di Santo Stefano - forse all'epoca risiedeva in quella contrada - almeno uno dei suoi figli, Giovanni, medico anche lui, comincia a intrattenere relazioni strette con la chiesa, divenendone procuratore nello stesso 1541, insieme a Tommaso Giunti[124]. La nomina a procuratore di San Zulian nel 1541 arriva anche per un altro Surian, Francesco di Andrea, plausibilmente cugino di Giovanni di Giacomo[125]. Originari di Rimini, i Surian sono una famiglia di alta estrazione culturale, i cui principali rappresentanti esercitano il mestiere di medico o appartengono alle schiere del clero[126], mentre non conosciamo la professione praticata dal suo capostipite, ricordato nei documenti con un curioso soprannome: Bartolomeo Surian detto dall'Oro. Gerolamo del *quondam* Zuane fisico che compare nell'atto di concessione della cappella maggiore al Rangone, è invece un mercante con tanto di banco "in Becharia". Egli testa per la prima volta in data 13 luglio 1559 presso il notaio Marc'Antonio Cavanis[127] e, sebbene voglia esser sepolto nell'arca di famiglia a Santo Stefano, non dimentica di beneficiare generosamente la *sua* parrocchia; così dei ducati 200 che deve riscuotere da tal Zuan Angelo Cavazza, abitante a Vicenza, desidera che 50 “siano tenuti aparechiati in mano de ditti mei comissari per la fabricha della Giesia de san Zuliano *come ho promesso*, li quali quando se fabricherà voglio che siano dati subito senza alcuna dificultà, o, dilatione”[128]. In tarda età Gerolamo decide di entrare nell'ordine dei chierici regolari teatini del monastero di San Nicola da Tolentino, come attesta il secondo testamento depositato presso lo stesso notaio in data 23 marzo 1576[129]. Ormai "vicino alla professione", Gerolamo nomina erede universale di tutti i suoi beni il fratello Andrea, cancelliere ducale, purché "ogn’anno alla festa della Natività del nostro Signore dare ducati vinti cinque da lire sei et soldi 4 per ducato al nostro Mansionario sopraditto et altri vinti cinque

---

124 ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 (“Catasticum Ecclesiae sancti Juliani 1575 die 11 mensis octobris”), c. non numerata, *ad datam*. Vedi nota 33.

125 Possiamo solo supporlo perché il Tassini non ne fa menzione. Un Francesco Surian, figlio di Zuanne di Giacomo, compare invece nella generazione successiva. Per i Surian vedi, Tassini, V, cc. 15-16.

126 Secondo Tassini, Giovanni di Giacomo ha un fratello, di nome Giacomo anche lui: prete a San Matteo di Murano, egli redige il suo testamento nel 1504. Un altro religioso compare nella generazione successiva: figlio di Giovanni e Lucia Cavazza, e dunque fratello di Gerolamo, Giacomo (di nuovo) è prete anche lui e muore nel 1551. Tassini, V, c. 16.

127 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Marc'Antonio Cavanis, b. 195, n. 576. Il fratello di Hieronimo, Andrea, è invece cancellier grande e testa presso Galeazzo Secco il 19 marzo 1591. Il testamento roborato l'11 aprile 1598 non menziona neppure la parrocchia di San Zulian. Si veda la copia del documento in ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Galeazzo Secco, b. 1194, V protocollo, cc. 67r-68r.

128 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Marc'Antonio Cavanis, b. 195, n. 576. Il corsivo è mio

129 ASVe, *Notarile testamenti*, notaio Marc'Antonio Cavanis, b. 196, n. 893.

simili al Mansionario di Padoa chiamato di ser Francesco Pizzolo pur della nostra Religione"[130]. Il dono alla sua parrocchia cui nel frattempo Gerolamo non avrà mancato di ottemperare fa ormai parte del passato, come quella vita che il testatore si lasciava alle spalle abbracciando la via del Signore.

Il rapporto con la parrocchia di San Zulian prosegue, per i Surian, di generazione in generazione, se un Giacomo di Gerolamo compare nuovamente fra i procuratori nell'ultimo e definitivo accordo fra il capitolo e il ravennate, conclusosi nel 1566[131].

Ed eccoci arrivati all'ultimo dei procuratori di San Zulian per il 1558: Giovanni di Allegri. Giovanni appartiene al ramo della famiglia Allegri che conduce una bottega di merci all'insegna dei Tre gigli alle Mercerie. Figlio di Sebastiano e Rosa Ruosa, è nato a San Zulian in corte dei Balloni con il fratello Daniele, notaio ai X Savi sopra le Decime di Rialto. Suo figlio Isidoro, nato dal matrimonio con Veneranda Tironi, sposerà Caterina Locatelli, anche lei figlia di un merciaio: Francesco, *marzer*[132] al San Cristoforo, al Ponte dei Berretteri. Un personaggio chiave, quest'ultimo, per la storia della confraternita del Santissimo Sacramento della parrocchia, di cui diviene anche gastaldo. Si tratta infatti di quel Francesco Lucadei che concede l'uso della propria cappella personale alla scuola perché vi si possa conservare e venerare il corpo di Cristo[133]. In questo luogo magnificamente decorato lavorerà (all'insaputa e contro la volontà del suo donatore) un'*équipe* di artisti di grande levatura: da Alessandro Vittoria, a Cesare Franco, a Francesco di Bernardino, da Gerolamo Campagna a Ottaviano Ridolfi, Palma il Giovane e Leonardo Corona. Della Scuola del Santissimo, Zuanne di Allegri, "marzer ai tre zii", occupa la carica di gastaldo in almeno due occasioni: nel 1548 e nel 1554[134]. Ma non solo: Zuan fo Sebastiano di Allegri "dai Tre Zii" è un confratello di spicco della Scuola Grande di San Rocco: degano nel 1544 , occupa la carica di guardian da matin nel 1549, siede quindi in zonta nel 1550, fino a conquistare l'ambita carica di vicario nel 1552. È di nuovo in zonta a anni alterni tra il 1554 e il 1564, anno della morte[135].

---

130 *Ibidem.*

131 ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 (“Catasticum Ecclesiae sancti Juliani"), c. non numerata, *ad datam*.

132 Non un farmacista dunque come sostiene la Mason che traduce "apotheca" con farmacia: ma "apotheca" vuol dire anche magazzino (!). Vedi S. Mason Rinaldi, "La cappella del Santissimo Sacramento in San Zulian", in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1975-76, CXXXIV, pp. 439-456, in particolare p. 439, nota 2.

133 *Ibidem*. Su Francesco Lucadei torneremo.

134 ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, cc. 72v, 79v.

135 Massimi, "Indice alfabetico", p. 111.

Il 23 giugno 1559 si torna a discutere a San Zulian, giacché, essendo ormai compiuta la facciata e dovendo rimettere in sesto anche la controfacciata, si intende ripristinare l'organo con le necessarie riparazioni e rinnovare i banchi già in opera prima dei lavori[136]. Anche questa volta Tommaso Rangone è pronto a sopperire alle urgenze della "sua" chiesa, pretendendo tuttavia che la somma necessaria per i sopraddetti lavori sia decurtata dai 900 ducati promessi per la ricostruzione dell'edificio. Ancora una volta tra i procuratori compare il nome del cavalier Gerolamo Vignola[137]. Ma il capitolo conosce ormai le smanie di Tommaso, e allora non tarda a precisare che "se sua eccellentia vorà far retratti dal naturale della sua persona questo se intenda a spese speciale de sua eccellentia et non si habbi excomputar in conto alcuno"[138]. Al Rangone viene inoltre ceduto il diritto di appropriarsi di tutto il materiale vecchio recuperato durante i lavori: canne d'organo, banchi, e qualsiasi altro tipo di oggetto.

Qualche mese dopo un'occasione imperdibile obbliga il pievano Tommaso Rumon, o chi per lui, a render nuovamente visita al Maffei. Jacomo del *quondam* Zuane Stella vende un organo portativo che farebbe proprio al caso della chiesa di San Zulian al prezzo concorrenziale di 304 ducati[139]. La trattativa con il medico ravennate si conclude rapidamente il 6 novembre 1559 e prevede, come vuole l'accordo del giugno precedente, il decurtamento della suddetta cifra dalla donazione totale dei 900 ducati già messi a disposizione dal Rangone[140].

Arriviamo infine all'ultimo degli accordi tra il capitolo di San Zulian e il nostro Tommaso. A sette anni di distanza, e precisamente il 26 aprile 1566[141], le parti si ritrovano per puntualizzare l'ammontare totale dei denari da investirsi nella ricostruzione dell'edificio: come se qualcosa nel frattempo si fosse inceppato, e il progetto si fosse arenato in attesa di ulteriori conferme o transazioni. In effetti il nuovo accordo prevede ancora un contributo del Rangone per un totale di 900 ducati,

---

136 ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 ("Catasticum Ecclesiae sancti Juliani"), c. non numerata, *ad datam*. Vedi Parte II: Appendice documentaria, doc. 7.

137 Un altro nome nuovo compare nell'atto rogato da Vittore di Maffei: quello di Vivian di Piero, mercante, forse del ramo dei di Piero dalla seda, con capostipite Domenico, Guardian grande della Scuola di San Marco a due riprese, nel 1487 e nel 1496. Vedi Tassini, IV, c. 84. Un Vivian di Piero "bereter" è degano della Scuola di San Rocco nel 1553 (Massimi, "Indice alfabetico", p. 149). Non credo si tratti dello stesso personaggio che nell'accordo del 1559 è definito "mercante": egli deve invece probabilmente identificarsi con Vivian di Viviani.

138 ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 ("Catasticum Ecclesiae sancti Juliani 1575 die 11 mensis octobris"), c. non numerata, *ad datam*.

139 Ivi, c. non numerata, *ad datam*. Vedi Parte II: Appendice documentaria, doc. 8.

140 *Ibidem*.

141 Ivi, cc. non numerata, *ad datam*. Per la trascrizione integrale del documento vedi Parte II: Appendice documentaria, doc. 9.

ma la somma non deve più necessariamente corrispondere al quarto della spesa totale. Il capitolo si impegna dal canto suo per soli 700 ducati, e del resto non sembra ne occorreranno di più. I periti hanno stabilito che per la realizzazione della nuova chiesa ci vorranno all'incirca 1600 ducati[142]. E benché Sansovino non abbia ancora consegnato il modello, si è optato per una chiesa a navata unica, "che così ghe torna meglio [all'architetto], et farano manco spesa"[143].

Possiamo dunque dedurne:

- che capitolo e parrocchiani dal 1559 al 1566 non sono riusciti a mettere insieme la somma di 2700 ducati pretesa dal Rangone perché lui dal canto suo ne sborsasse 900;

- che probabilmente Sansovino, magari su richiesta dello stesso Tommaso, aveva previsto in origine un progetto molto più articolato, quasi certamente a tre navate per riutilizzare le fondazioni preesistenti, evidentemente accantonato per mancanza di fondi;

- che dunque il Rangone pur di vedere la *sua* chiesa compiuta si rassegna a corrispondere i 900 ducati, anche se il capitolo potrà contribuire solo con la modesta somma di 700 ducati.

L'atto precisa infine che il medico ravennate non verserà neppure un ducato se prima il capitolo non avrà sborsato la sua quota[144]. Tommaso teme evidentemente di essere raggirato, e che ancora una volta l'altra parte si tiri indietro, avanzando nuove pretese nei suoi confronti[145]; e ha ragione, intanto perché, nonostante l'accordo del 1558, la caccia ai fondi si fa attendere e assume proporzioni ben più esigue. Lo dimostra un passaggio della dettagliata relazione di Tommaso Rumon, datata 2 ottobre 1564[146], sulle condizioni finanziarie della parrocchia, compilata in occasione del calcolo per le decime, in cui il pievano dichiara: “Item, per trovarsi la chiesa per

---

142 Riportiamo un estratto del documento: il capitolo della chiesa da una parte e l'eccellente Tommaso Rangone dall'altra "sono rimasti de acordo de far da nuovo la sudetta chiesa de messer san Zulian videlicet el corpo che manca, et farla in una nave secondo // il disegno, et modello che darà lo eccellentissimo messer Giacomo Sansovino l'architetto, che così ghe torna meglio, et farano manco spesa congli patti, et condicioni infrascritti. Prima che ditti Reverendi signor piovan, et preti, con li sui parochiani debbino esponer, per detta fabrica ducati settecento da lire sie et soldi quatro per ducato, et lui eccellentissimo messer Thomaso ducati novecento. Però che l'opinion de preriti come diseno è sta et è che vi vadi in detta reediffication ducati mille, et seicento". *Ibidem*.

143 *Ibidem*.

144 *Ibidem*.

145 Continua il documento: "Che detto eccellentissimo messer Thomaso non possi esser astretto à esborsar alcuna quantità delli sudeti ducati novecento per lui promessi, se prima non vedeva in esser tanta robba compresa et pagata per loro sudetti per la detta reediffication, che sia, per la valuta delli sudetti ducati settecento, spetanti ad essi Reverendi piovano et preti, et parochiani ogni cavilation remossa [...]". *Ibidem*.

146 ASPV, *San Zulian*, *Capitoli. Scritture*, b. 1: "Scritture spettanti alla chiesa", cc. 5v-7r.

la sua antiquità in aperto pericolo de ruvinar havendosi fatti ridur li parochiani et invitati a *sottoscriversi a rotulo* per contribuir alla spesa de rhedifficar la chiesa, il pievano et li preti titolati per far buon principio et inanimar li altri hano sottoscritto detto ruodolo et promesso il piovano ducati 250 in anni cinque a ducati 50 all'anno, et li quattro preti ducati 100 in anni cinque importa tra piovan et pretti all'anno per anni cinque. Il rotulo autentico è in man dell'eccellente messer Thomaso da Ravena, procurator di chiesa"[147]. Per sopperire ai fabbisogni della riedificazione pievano e preti titolati hanno dunque aperto una sottoscrizione collettiva già nel 1564, e per incoraggiare i parrocchiani a contribuire generosamente decidono di versare di tasca propria ben 350 ducati, da corrispondersi però in anni cinque. C'è poi da considerare che neppure i 304 ducati messi a disposizione dal Ravenna per l'acquisto dell'organo portativo erano stati decurtati dal totale della donazione, come si era convenuto. Per questo forse il medico esige un ulteriore impegno da parte del capitolo: se per una ragione qualsiasi i 1600 ducati previsti dai periti non dovessero essere sufficienti, entrambe le parti si impegnano proporzionalmente a rimpinguare le casse della fabbrica fino a lavori ultimati[148].

Accanto a Giacomo e Gerolamo Surian di cui abbiamo già fatto la conoscenza, tra i procuratori garanti dell'accordo definitivo compaiono anche tre nuovi nomi: quelli di Luca di Albici, Andrea Maioli e Viviani di Viviani. Se per Luca di Albici non siamo in grado di ricostruire personalità e frequentazioni mancando nell'atto il patronimico nonché l'indicazione del mestiere, e non avendo rinvenuto neppure il testamento[149], per Andrea Maioli disponiamo di molte informazioni[150]. Di professione mercante, è un uomo ricco e potente, gode di amicizie influenti ed è

---

147 Ivi, c. 5v. Il corsivo è mio.

148 Ancora dall'accordo del 1566: ""[...] che tutta la materia quale se caverà, della chiesa vechia tutta se debba esponer nella detta fabrica, né se possi altramente né cavar, né vender né per modo alcuno disponer di alcuna cosa di essa chiesa vechia. / Che non essendo abastanza, li detti ducati mille et seicento promessi per ambe le parti ut supra, per compier la detta chiesa ut supra che esse parti siano tenute a contribuir a soldo per lira per la portion delli sudetti ducati promessi, et specificati fin al detto suo compimento". ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 ("Catasticum Ecclesiae sancti Juliani 1575 die 11 mensis octobris"), c. non numerata, *ad datam*.

149 Luca di Albici potrebbe tuttavia appartenere alla stessa famiglia di Giacomo di Obici (o Obizzi o Albici), mercante, originario di Crema, che conta ben undici presenze tra i banchi di governo di San Rocco tra il 1537 e il 1556, e accedendo al guardianato nel 1550. Vedi Massimi, "Indice alfabetico", p. 145.

150 Del personaggio parla Michel Hochmann in un bel saggio dedicato al collezionismo veneziano del Cinquecento. Vedi M. Hochmann, "Le collezioni veneziane nel Rinascimento: storia e iconografia", in M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 2-39, in particolare per Maioli pp. 16, 32 e relative note. Il testamento di Andrea de' Maioli è in ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio G. B. Benzon, b. 163, n. 123. Si veda anche l'interessantissimo inventario dei beni in ASVe, *Cancelleria inferiore, Miscellanea notai diversi*, b. 41, n. 46. Di quest'ultimo documento si parlerà nel dettaglio in una prossima occasione.

legato a molte confraternite e a più di una scuola grande. Nel testamento depositato presso il notaio Giovan Battista Benzon in data 14 luglio 1568, Andrea mostra di essere legato tanto alla parrocchia di San Zulian presso cui risiede, quanto alla chiesa di San Salvador. Circa i funerali, desidera che il suo corpo sia accompagnato dai gonfaloni della scuola del Santissimo Sacramento di San Zulian e dalla scuola di San Pietro Martire di San Zanipolo di cui è confratello, e che i commissari provvedano affinchè la salma venga deposta nella sua "sepoltura in ditto monasterio [di San Salvador] come per lo strumento tra noi apar"[151]. Essendo formalmente proibita l'iscrizione a più scuole grandi, "per schivare rumori e confusioni[152] il testatore preferisce che i confratelli delle scuole di San Rocco e di San Todaro si astengano dalla partecipazione ai funerali. Egli non dimentica tuttavia di destinare a entrambi i sodalizi un'elemosina di 25 ducati nel giorno della sua sepoltura. Andrea è cresciuto tra Bruges e Anversa ed ha conservato molti legami con quei luoghi. Desidera ad esempio che ad Adam von Riebeghe siano dati cento caroli "in signo di amorevoleza che lui in mia puerizia mi tolse a star con lui nel 1507 e dipoi el mi mandò in Fiandra che per prima et domenedio ante omnia et per lui mezo venuto sono al stato son vissuto […]"[153]. Andrea ha quindi condotto ad Anversa la moglie Orsa, originaria di Treviso, e con lei ha vissuto in quella città dal dal 1532 fino al 6 ottobre 1544. Delle ricchezze accumulate nell'arte del commercio ha fatto un buon uso, e dispone di una notevole collezione di dipinti[154] in cui spiccano per numero le "immagini[155] della famiglia imperiale e le carte geografiche. Come accade di consueto, il testatore dà precise disposizioni circa la sua collezione, precisando che non vuole "sia venduto nisuna delle depenture mi atrovo in caxa in Venetia né di fuora ma tutto quale tale vi sono o trovarasi essere siano conservate e Godutte [...]"[156]. Se tuttavia i suoi eredi decidessero di cambiar casa, giudicando l'attuale fitto troppo caro, i dipinti ad eccezioni di quelli provenienti dalle Fiandre potrebbero esser deposti nella bottega e nei due magazzini di cui è proprietario, purché quegli spazi vengano affittati "a

151 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio G. B. Benzon, b. 163, n. 123.
152 *Ibidem*.
153 *Ibidem*.
154 Per l'inventario dei beni di Andrea Maioli si veda ASVe, *Cancelleria Inferiore*, *Miscellanea Notai diversi*, b. 41, n. 46.
155 Curioso e senz'altro da indagare questo aspetto dell'inventario di Andrea Maioli. Quando il compilatore deve descrivere i ritratti della famiglia imperiale o più in generale di personaggi pubblici, la parola "ritratto", pur utilizzata ad esempio per il dipinto cheraffigura lo stesso Andrea o quello della moglie, viene sostituita dal termine "imagine". Quasi si avesse coscienza che quella di un sovrano o di un nobile è un'immagine idealizzata più che un vero e proprio ritratto. *Ibidem*.
156 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio G. B. Benzon, b. 163, n. 123

persone da bene". Eredi universali della fortuna di Andrea vengono proclamati i nipoti Fabrizio, Cornelia, Modesta e Lucida, figli di suo fratello Paolo. Ma a gestire il patrimonio fin tanto che Fabrizio non avrà raggiunto il trentesimo (!) anno di età ci penseranno i suoi commissari (e qui viene il bello!):

"li spetabilli miei magiori honorati et cordialissimi amizi l'excellente dominio messer Francesco Grataruolo et il diletto honorado messer Antonio fu di messer Venturino di Cornovi diti dala Vecchia[157] tenutolo lui a baptesimo e anche per sua bona gracia et voluntà l'ha voluto habia tenuto anche suo fiolo Venturino così per el san Zuane dopio et tra noi, et etiam con lo excellente messer Francesco dopio baptesmo. Così li prego con le visere dell'amore mio siano contenti di farmi tanta gracia [...]"[158].

Sarà il caso di ricordare almeno che entrambi i commissari testamentari di Andrea Maioli, suoi "cordialissimi amizi", occupano cariche prestigiose in seno al governo della Scuola Grande di San Rocco e che Antonio dalla Vecchia[159] che Maioli ha tenuto a battesimo è tra le altre cose il committente dell'infuocata *Annunciazione* di Tiziano della chiesa di San Salvador.

Per tornare finalmente a San Zulian, come la maggior parte dei personaggi di spicco della parrocchia, anche Andrea è iscritto alla Scuola del Santissimo Sacramento - lo abbiamo già accennato - e detiene la carica di gastaldo nel 1545[160]. Dalle carte del Santissimo risulta inoltre che viene sepolto in data 7 aprile 1571, lasciando alla confraternita un'elemosina di 5 ducati[161].

Un'ultima informazione ci sembra di grande interesse per comprendere appieno il ruolo dei procuratori di chiesa nelle iniziative artistiche della parrocchia che rappresentano: come Gerolamo Surian, anche Andrea Maioli dispone un lascito per la nuova fabbrica di San Zulian:

---

157 In un altro passaggio del testamento egli definisce Antonio Cornovi dalla Vecchia "mio carissimo honorando" e precisa "che sarà el mio prencipal commissario", affidandogli il denaro contante per occuparsi del sostentamento del nipote Fabrizio. *Ibidem*.

158 *Ibidem*.

159 Molto si potrebbe dire su Antonio Cornovi dalla Vecchia, dalle frequentazioni personali all'appartenenza a un orizzonte culturale ben determinato. Ne ha fatto un quadro chiarissimo Augusto Gentili in "Tiziano e la religione", in J. Manca (a cura di), *Titian 500*, atti del simposio, (Washington, National Gallery of Art), Studies in the History of Art 45, Washington, National Gallery of Art, 1993, pp. 147-165, in particolare pp. 152-161.

160 ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 69v.

161 Ivi, c. 111v.

"Item volgio sia datto per el fabrichare dela giesia di san Zulian s'el si arà da fare e *se li altri tutti che hanno sottoscritto agli accordi* fatti in tempo del reverendo piovan da cha Gritti e di poi in tempo del reverendo piovan messer pre Tomaxo intravendo [?] el dottore cavaliero messer Tommaxo Ravenna fisicho io [h]o sottoscritto a uno però *dovendo avere effetto e che tutti li altri disborseranno la loro promessa* così volgio io gesia dato quel tanto mi [h]o sotoschritto sia /20/ o /Xo/ ducati /25/ una volta sola tanto da lire 6 soldi 4 per ducato con a miei heredi successori quietation generale".

Con gli altri procuratori di chiesa, Andrea ha sottoscritto un patto - verbale o scritto, poco importa - con il resto del capitolo che prevede la partecipazione finanziaria di tutti i firmatari degli accordi con il Rangone per la cifra di 20 o 25 ducati da devolversi per l'edificazione della nuova chiesa. Il contributo nel luglio del 1568 non è ancora stato elargito, segno che i lavori non sono neppure cominciati o vanno davvero a rilento.

Pure sull'altro procuratore Vivian di Viviani possediamo qualche novità di carattere biografico. Di professione *bereter*[162]*,* Vivian è alla guida della confraternita del Sacramento nel 1566[163] e viene nominato commissario testamentario dal merciaio di origini milanesi Gian Giacomo Cinquevie[164], anch'egli confratello del Santissimo, di cui è cognato, avendo questi sposato sua sorella Bartolomia. Egli muore nel 1582 all'età di 68 anni[165], dopo aver visto praticamente compiuta la chiesa e gran parte della cappella della sua scuola. La data di morte, rinvenuta nei registri canonici della parrocchia di San Zulian, ci consente di affermare con un buon margine di certezza che il Vivian di Viviani di San Zulian è lo stesso personaggio che occupa prestigiose cariche in seno alla Scuola grande di San Rocco tra il 1560 e il 1582[166], quando appunto esce improvvisamente di scena.

---

162 Ivi, cc. 101r-v.

163 Ivi, c. 101v.

164 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Marc'Antonio Cavanis, b. 195, n. 572: testamento e codicillo datati rispettivamente 18 maggio 1570 e 7 luglio 1571.

165 ASPV, *San Zulian*, *Libro dei morti*, b. 2 (1576-1584), c. 50.

166 Massimi, "Indice alfabetico", p. 163: Vivian di Viviani è scrivano nel 1560, siede in zonta nel 1564 e occupa la carica di vicario nel fatidico 1565. Ancora in zonta nel 1569, diviene guardian grande nel 1570, è di nuovo in zonta negli anni 1572, 1575, 1578, 1580 e 1582, mentre è sindaco nel 1576.

Nonostante i numerosi compromessi, i lavori non avanzano come previsto - lo abbiamo già visto con il testamento di Andrea Maioli - e nel 1571 il Rangone è costretto a richiamare all'ordine il pievano, accusandolo perfino di incuria[167]. Probabilmente però nel 1577, quando il corteo funebre composto da centroquattro unità conduce in processione le spoglie di Tommaso e passa per ben due volte davanti alla "sua" chiesa, i lavori sono ormai a buon punto. Altra faccenda però sono le campagne decorative che partiranno probabilmente all'inizio degli anni Ottanta del Cinquecento, cioè a edificio ormai interamente compiuto, protraendosi per buona parte del decennio e che avranno per protagonista un altro personaggio, di cui finora abbiamo solo fatto il nome: il cavaliere Gerolamo Vignola[168].

Ma prima di continuare su questa pista dobbiamo allontanarci un istante da San Zulian perché, come spesso accade, la storia di un luogo incrocia quella di un altro luogo e poi di un altro ancora; e allora seguiamo il filo che ci condurrà da Venezia fino ad Alessandria d'Egitto, passando per la Scuola di San Marco.

---

167 M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, cit., p. 299.

168 Non intendo discutere qui di questioni puramente architettoniche: un'analisi assolutamente accurata da questo punto di vista è quella di M. Morresi, "Jacopo Sansovino", cit.

II.3 Da San Zulian alla Scuola Grande di San Marco, passando per Boucolis

> "Hoc addito quod archa lapidea in pavimento cuiusdem capellae maioris exsistens, et quae reperitur modo sine inscriptione et armis, sic permaneat"[169].

Questo passaggio praticamente ignorato del documento datato 8 febbraio 1558[170], con cui il capitolo di San Zulian concede a Tommaso Ravenna un luogo per la propria sepoltura, evoca nella mente dello spettatore attento un'immagine che con San Zulian non ha molto a che vedere ma che riguarda direttamente il nostro Rangone.

Alessandria, chiesa di Boucolis: dopo aver battezzato Aniano e i suoi familiari, San Marco, vivo e vegeto come non era mai stato prima, compie per dirla con Augusto Gentili[171] una serie di "miracoli risanatori", di cui il bel dipinto di Jacopo Tintoretto conservato presso la Pinacoteca di Brera costituisce una straordinaria messa in scena. Il telero del Robusti con i *Miracoli di San Marco nella chiesa di Boucolis* (fig. 13), eseguito tra il 1562 e il 1565, viene commissionato insieme al *Trafugamento del corpo di San Marco* e al *Salvataggio del saraceno* da Tommaso Rangone, allora Guardian grande della Scuola Grande di San Marco, per decorare la sala capitolare della confraternita. Se Weddigen[172] e Gentili[173], identificando correttamente la scena (o almeno una parte sostanziosa di essa), permettono finalmente di dare un senso all'immagine nel suo insieme, qualche dettaglio rimane ancora da chiarire. Innanzitutto l'infilata di sepolcri che a detta di molti evocherebbe l'interno di una chiesa veneziana. Passeggiando per Venezia, in direzione della scuola di San Marco, d'un tratto l'immagine si fa chiara. Perché dei rilievi eseguiti dai Lombardo per la facciata dell'Ospedale civile (l'ex Scuola Grande, per l'appunto), ce n'è uno con una fuga prospettica molto accentuata, creata da una successione di pilastri quadrangolari. Di fianco, c'è la facciata della chiesa dei Santi Giovanni e

---

169 ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 ("Catasticum Ecclesiae sancti Juliani"), c. non numerata, *ad datam* (8 febbraio 1558).

170 *Ibidem*.

171 A. Gentili, "San Marco nelle immagini del Cinquecento: problemi di iconologia contestuale", in *San Marco: aspetti storici e agiografici*, Venezia, Marsilio, 1996, p. 306.

172 E. Weddigen, "Il secondo pergolo di San Marco e la Loggetta del Sansovino: preliminari al Miracolo dello schiavo di Jacopo Tintoretto", in *Venezia Cinquecento*, I (genn.-giugno 1991), 1, pp. 101-129, in particolare pp. 105-113.

173 A. Gentili, "San Marco nelle immagini del Cinquecento", cit., pp. 303-312.

Paolo, con i sepolcri esterni a muro che proseguono, girato l'angolo, lungo la fiancata destra dell'edificio religioso (fig. 14). Il gioco è fatto: per la sua chiesa di Boucolis, Tintoretto combina la fuga prospettica del rilievo dei Lombardo con la successione di tombe a muro della facciata di San Zanipolo, dando vita ad una *inventio* che si tinge di reale e immaginario al tempo stesso. Lo spazio che separa i sepolcri da terra - decisamente più basso che sul dipinto - potrebbe perfino aver consentito al pittore di mettere in scena (almeno mentalmente) uno di quei teatrini di marionette di cui raccontano le fonti[174].

Resta però da chiarire la presenza nel quadro del sepolcro luminoso sullo sfondo, presso cui alcune figurine armate di torcia e grossi bastoni si accingono a compiere una misteriosa operazione (fig. 15)[175].

Sono in quattro: in due tengono sollevata la pesante lastra tombale, mentre gli altri si chinano in avanti verso l'oscurità che si fa improvvisamente giorno grazie alla fiamma delle torce. A suggerirci a quale tipo di attività siano forse dediti i misteriosi personaggi potrebbe "servire" la scena che si svolge in primo piano a destra: aiutati dalla luce di una candela - a richiamare le torce sullo sfondo, per l'appunto - sorretta da un uomo di mezz'età piuttosto ben vestito, due personaggi tirano fuori da un'arca un corpo senza vita ancora parzialmente avvolto nel lenzuolo. È proprio a loro che sembra rivolgersi San Marco, facendo segno di interrompere l'inopportuna operazione: inopportuna perché il corpo che il santo ha intenzione di resuscitare, dopo aver appena liberato dal demonio l'uomo in primo piano a destra[176], è già lì ai suoi piedi. L'inserimento di questa scena - e dello stesso motivo ripetuto più o meno a metà dello spazio pittorico presso un altro sepolcro a parete, ma sia le figurine che la scala sono ormai quasi scomparse - sembra guidarci verso quanto accade sullo sfondo. Anche lì, e mi pare innegabile, si sta trafficando intorno a un sepolcro.

Ma di chi è quella tomba? Perché Marco è vivo e vegeto con il suo ingombrante volume sottobraccio, tanto vivo da intrattenere un dialogo con le figurine arrampicate sulla scala che non sono certo fantasmi.

---

174 Mi riferisco naturalmente all'arcinoto racconto di Ridolfi. Vedi Ridolfi-von Hadeln, II (1924), p. 15.

175 È proprio questo dettaglio del resto ad aver indotto in errore la maggior parte degli studiosi che si ostinano ancora in tempi recentissimi a titolare il dipinto come *Invenzione* o *Ritrovamento del corpo di San Marco*. Mi riferisco per esempio a S. Marinelli, *Tintoretto. Ritrovamento del corpo di San Marco*, Milano, Rizzoli, 1998 o A. Corneloup, "Le corps de saint Marc et celui de Rangone. Ou le principe d'imitatio selon Tintoret", in *Studiolo*, 2 (2003), pp. 107-135.

176 Sono proprio questi i due miracoli che San Marco compie nella chiesa di Boucolis. E sono anche quelli rappresentati da Sansovino nel secondo pergolo della basilica marciana. Vedi E. Weddigen, "Il secondo pergolo di San Marco e la Loggetta del Sansovino", cit., p. 105-113.

Assolutamente insoddisfacente pare la risposta apportata dalla maggior parte degli studiosi che, identificando la tomba in questione con quella dell'evangelista, o più esattamente con il luogo in cui il corpo del santo ormai giunto a Venezia viene nascosto, dimenticato e in seguito miracolosamente rinvenuto, urtano i meccanismi più semplici del funzionamento della messa in scena pittorica: perché una simile logica pretenderebbe che Marco guidi da morto le ricerche del proprio corpo.

Abbiamo fin'ora taciuto, ma non è certo un mistero, che un altro personaggio troneggia quasi al centro della scena: il committente Tommaso Rangone, con il suo mantello aurato da cavaliere, raffigurato in ginocchio a braccia spalancate a constatare con esterrefatta ammirazione i poteri del santo taumaturgo, con cui quelli di un medico qualsiasi, per quanto edotto di pratiche antiche e rimedi portentosi, non possono certo competere. Forse per questa ragione Rangone è affiancato da una figurina decisamente malconcia: un uomo accasciato in terra, con l'indice posato sul volto quasi a indicare che i suoi occhi non vedono più, mentre il bastone deve servirgli per deambulare come può, essendo afflitto da una paralisi. Non un paralitico qualunque, ma più probabilmente un malato di sifilide[177], morbo per combattere il quale Rangone consiglia ai suoi lettori l'uso del guaiaco e della salsapariglia nel celebre trattato *Mali Galeci Sanandi, Vini Ligni, et Aquae: Unctionis, Ceroti, Suffumigij, Praecipitati, ac Reliquorum, modi omnes*[178], pubblicato a Venezia nel 1538 presso Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio.

Allora il corpo senza vita in primo piano sta a san Marco come il malato di sifilide che affianca il ravennate (in ginocchio anche lui, con il capo inclinato nella stessa direzione) sta a Rangone. Se quest'ultimo può occuparsi di sanare i mali "umani" con lo studio e la pratica della medicina, nulla può fare per liberare un indemoniato, e ancor meno per sconfiggere la morte. L'azione di Rangone tuttavia corrisponde nella sua dimensione umana a quella del santo e in un certo senso se ne fa eco.

---

177 Il terzo stadio della sifilide comporta in effetti danni al sistema nervoso centrale con perdita progressiva del controllo dei muscoli fino alla paralisi, cecità graduale, confusione mentale e demenza. Ringrazio Laura Sapienza per le preziose delucidazioni in proposito.

178 Le ricerche di Rangone sulla cura della sifilide non sono prive di interesse. Intanto individua un caso descritto da Galeno che si sarebbe verificato in Galizia – di qui "male galecus" che i napoletani nel 1494 trasformano in "gallicus" contro gli invasori – smentendo l'idea che il morbo provenisse dal Nuovo Mondo. Propone inoltre l'uso combinato di guaiaco e salpariglia e con queste piante si farà ritrarre sul protale di San Zulian. È pertanto per queste scoperte che vuole essere ricordato presso i posteri. Vedi A. Gallo, "In forma di microcosmo", cit., in particolare pp. 494-496.

Immaginiamo allora di tracciare una diagonale dal sepolcro terragno verso il primo piano – e la struttura del dipinto ci invita a farlo – e constateremo che essa si esaurisce proprio in corrispondenza della figura di Rangone. E se allora quel sepolcro fosse semplicemente un'allusione all'"archa lapidea" di San Zulian che avrebbe accolto le spoglie mortali di Rangone? Un'arca anonima, senza arma né iscrizioni[179], come vuole l'accordo dell'8 febbraio 1558[180], che accomuna in un certo senso il destino del medico ravennate a quello di San Marco - penso di nuovo alla tradizione tramandata dal *Legendario marciano*, per cui l'arca dell'evangelista nascosta all'interno di una colonna della basilica marciana viene miracolosamente rinvenuta grazie alle preghiere dei fedeli[181]. Ancora una volta, il rapporto di pariteticità tra il santo e Rangone[182] viene garantito dalla storia vera, autentica, assolutamente attuale del committente.

Nulla ci impedisce inoltre di immaginare che l'allusione alla sepoltura di Rangone funzioni quale auspicio di prossima resurrezione, perché un giorno anche il corpo del

---

179 Almeno così doveva credere Rangone all'epoca in cui commissiona il dipinto con i *Miracoli di Boucolis* a Jacopo Tintoretto. Ma un'iscrizione "posta dai di lui commissari" - lo dice Giuseppe Tassini nelle sue *Curiosità veneziane*, a cura di L. Moretti, Venezia, Filippi Editore, 1970, voce "San Giuliano", p. 306) viene incisa sulla lastra tombale di Rangone, e doveva recitare più o meno così: "THOMAS RAVENNAS OBIIT MDLXXVII". Sansovino-Martinioni (1663, p. 97), ricorda inoltre un'altra iscrizione posta "nella cappella maggiore dal lato diritto dell'altare" in cui si legge: "D.O.M./ THOMAE PHILOLOGI RANG./ RAVEN. PHYS. ECCLES. & FAB./ PROC. OPT. MERITO R. COMMENTARII/ MDIIC. IN SPEM REUR. FUTURAE &. IMMORT./ GLORIAE PERPETUUM MONUMENTUM/ EX RESTA. P.". Infine una terza iscrizione "in Cornu Epistola" viene apposta di nuovo dai suoi commissari: "D.O.M. THOMAE RAVENNA./EQUIT ECCLES. PROC./ EXIMIAE PIETATI/ PERENNITAS/ RR. COMMISSARI/ AN: MDIIC". Si veda in proposito E. Weddigen, "Thomas Philologus Ravenna", cit., p. 33; P. Pazzi (a cura di), *Corpus delle Iscrizioni di Venezia e delle isole della laguna veneta di Emmanuele Antonio Cicogna*, Venezia, Pietro Pazzi editore, 2001, II, pp. 754, 756.

180 ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 ("Catasticum Ecclesiae sancti Juliani"), c. non numerata, *ad datam* (8 febbraio 1558).

181 "In apparitio sancti Marci apostoli et evangelistae", in *Legendae sanctorum*, BNM, Cod. Lat. Z 356 (=1609), cc. 330r-333v, in particolare c. 330v. Riporto qui di seguito il brano del *Legendario* tradotto da Paolo Montagnere pubblicato in A. Manno, *San Marco Evangelista. Opere d'arte dalle chiese di Venezia*, cat., Venezia, chiesa di San Bartolomeo, 18 febbr. - 31 maggio 1995, Venezia, Grafiche Veneziane, 1995, p. 228: "Dopo che il glorioso corpo di San Marco fu trasportato da Alessandria [d'Egitto] a Venezia e felicemente deposto all'interno della basilica d'oro innalzata in suo onore e coperta di marmi preziosi, accadde che, trascorso del tempo, non fosse più noto il luogo ov'era stato segretamente riposto. E poiché, svolta un'accurata indagine, non si era trovato nessuno che ne fosse a conoscenza, fu indetto, nella città di Venezia, un digiuno della durata di tre giorni, osservato da tutti con contrizione di cuore. Il quarto giorno, l'intera cittadinanza si riunì nella basilica del santo dove, una volta compiute le preghiere pubbliche, venne disposta una solenne processione nella quale, tra i sospiri e le suppliche rivolte a Dio, dopo essersi abbandonati anche al pianto, invocarono a lungo la sua misericordia affinché rivelasse loro dove si trovava il corpo di san Marco. E Dio che è fedele e che aveva detto: "chiedete e riceverete, bussate e vi sarà aperto", ed ancora "qualunque cosa domanderete, il Padre mio ve la concederà", quasi volendo, con ciò, apparire Egli stesso a chi lo invocava, esaudì le loro preghiere rivelando, in modo prodigioso, il luogo nel quale era stato segretamente nascosto il corpo santissimo. Infatti, infrantosi il marmo che rivestiva una delle colonne, apparve l'arca dove era custodito il corpo, che si trovava celata al suo interno, prorompendo fuori e manifestandosi visibilmente a tutti".

182 Pariteticità e *imitatio* come sostiene di recente Anne Corneloup (*Le corps de saint Marc et celui de Rangone. Ou le principe d'*imitatio *selon Tintoret*, in *Studiolo*, 2003, 2, pp. 107-137: ma su questo saggio ci sarebbero tanti aspetti da discutere...) che diviene quasi è lapalissiana nel *Salvataggio di un saraceno*, in cui Rangone ripesca letteralmente un turco con tanto di turbante dal mare in tempesta, proprio come ha fatto San Marco.

cavaliere ritorni alla vita come quello del giovane resuscitato a Boucolis da San Marco in persona. La lunga serie di sepolcri a muro che il pittore utilizza per costruire la propria scatola prospettica rimanda da una parte alla dimensione di morte quale inevitabile conclusione della vita umana, dall'altra alla morte di Rangone stessso.

Non dimentichiamo infatti che la fine della vita terrena ossessiona letteralmente Tommaso. La morte e soprattutto l'oblio. Non vi è luogo a Venezia e altrove, in cui il ravennate non tenti di farsi ritrarre in cambio di un'offerta qualsiasi: poco importa che si tratti di un busto o di un'immagine a figura intera, di un dipinto o di una medaglia o più semplicemente di un'iscrizione a evocare la sua effige. San Gimignano, il Santo Sepolcro, San Zulian, la Scuola Grande di San Marco sono solo alcune delle istituzioni che approfittando della sua "generosità" si obbligano nel contempo a custodirne e garantirne l'eterna memoria.

Tra le opere di Rangone, perché Tommaso è anche uno scrittore di grido, merita di essere menzionato a tal proposito un trattatello dal titolo quasi giocoso: *De vita hominis vltra CXX annos protrahenda*, pubblicato per la prima volta nel 1550 con una dedica a papa Giulio III[183]. Perfino nel testamento[184], lunghissimo, estenuante, letteralmente ossessivo, Rangone non esclude la possibilità che, pur sentendo la fine avvicinarsi, un miracolo possa d'improvviso prodursi restituendogli le forze. Perché non c'è ragione che proprio lui non debba vivere fino a centovent'anni. E quando deve scegliere la cassa che accoglierà le sue spoglie mortali, Rangone non ha dubbi: ci vuole qualcosa di originale, capace di evocare una tradizione precisa e una sorta di promessa di eternità. La cassa viene così descritta da Giuseppe Tassini all'epoca dello smantellamento delle tombe in chiesa:

"Senonché, avendosi disposto nel 1823 che fossero interrate le sepolture della chiesa predetta, levossi anche la lapide del Rangone e sotto di essa ritrovossi una cassa di marmo carrarese, fatta in modo particolare, poiché v'era l'incastro per la testa, per le spalle, per le coscie ecc. del cadavere"[185].

---

183 L'opera, pubblicata in almeno due edizioni nella sua versione latina (nel 1551 e nel 1553, probabilmente da Comin da Trino), viene poi stampata in volgare nel 1556 con il titolo di *Come l'huomo può vivere più de CXX anni*, dall'editore veneziano Matteo Pagani.

184 Il testamento di Rangone è conosciuto in numerose versioni: si rimanda a E. Weddigen, "Thomas Philologus Ravenna", cit., in particolare pp. 27-33.

185 G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia, Filippi Editore, 1970, voce "San Giuliano", p. 308.

II.4 La cappella maggiore della chiesa di San Zulian, prima e dopo Rangone

Ma come andò davvero a finire la faccenda della decorazione della cappella maggiore di San Zulian?

Intanto non era la prima volta che il capitolo di chiesa concedeva quello spazio a un privato. Il 1° agosto 1477 Antonio e Luca Menor dalla Gatta ottengono per il defunto padre Marino e per tutti i familiari, eredi e successori la concessione della cappella maggiore di San Zulian per la propria sepoltura, e il conseguente diritto di edificare due sepolture terragne "in terra ante altare [...] unam [...] magnam pro magnis, et unam parvam [...] pro parvis"[186]. Le condizioni d'uso dello spazio sembrano piuttosto simili a quelle praticate a Tommaso Rangone quasi un secolo dopo: come il Ravenna, i Menor dalla Gatta sono tenuti a completare a proprie spese i lavori di restauro e abbellimento della cappella già avviati dal capitolo - si fa riferimento in particolare alla "pala sive yconam de novo fienda, ac coloranda super altaris magno"[187]. Nulla si precisa invece circa la possibilità di apporre armi, iscrizioni o stemmi sulle sepolture terragne, la cui presenza nel resto del presbiterio è esplicitamente consentita, insieme a ogni tipo di ornamento.

La cappella maggiore viene successivamente concessa alla scuola di San Zulian, forse dietro autorizzazione degli stessi "proprietari", come accadrà pure nel caso della cappella del Santissimo - ci torneremo. La notizia si ricava dal ms Cicogna 1432, fonte preziosissima di informazioni che interpelleremo a più riprese, in cui si riportano gli stralci di una lunga controversia che vede coinvolto il capitolo da una parte, e la scuola dei Merciai dall'altra[188]. Decisamente infastiditi per le supposte angherie dei merciai, che vorrebbero impedire ai religiosi il restauro della propria arca situata nei pressi dell'altare della scuola, i preti di San Zulian vuotano il sacco e non esitano a denunciare l'attitudine a loro avviso oltraggiosa della compagnia. Intanto le pretese dei merciai sono assolutamente fuori luogo, perché a differenza di

---

186 ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9: "Catasticum Ecclesiae sancti Iuliani 1575 die 11 mensis octobris n° 9", cc. 9v-12v. Per la citazione c. 10r.

187 Ivi, c. 10v.

188 BMC, Ms Cicogna 1432: "Raccolta di legali Instromenti, di Testamenti e di altre carte ricavate dagli originali che si conservano nell'Archivio della Parrocchiale, e Collegiata Chiesa di S. Giuliano e trascritte per suo comodo dal R.do D. Antonio Ghezzi alunno della stessa chiesa nel 1801". Per la lite con la Scuola dei Merciai vedi cc. 52-54 e in particolare per la concessione della cappella maggiore alla scuola di San Zulian, c. 53. Sulla scuola dei Merciai è intervenuta di recente K. Huffman Lanzoni, "Devozione e prestigio: l'altare della scuola dei Marzeri a San Zulian, in *Arte veneta*, 2008, 65, pp. 125-132.

tutte le altre scuole della parrocchia non hanno contribuito in alcun modo al finanziamento della grande campagna di ricostruzione e abbellimento della chiesa - così almeno sostengono i preti[189]. Con l'aggravante peraltro di essere una scuola ricca, a differenza di molte altre confraternite, povere e modeste eppur partecipi. I merciai inoltre non si sono neppure dati pena di rispettare le consuetudini di chiesa, giacché dopo la ricostruzione *ex novo* dell'edificio tutte le scuole avrebbero rivolto una nuova supplica al capitolo per ottenere la concessione o la conferma del proprio "luogo" in chiesa. Tutte tranne una: quella dei merciai, per l'appunto, che ha totalmente mancato a un atto più che dovuto. Il rinnovamento del resto aveva comportato numerosi cambiamenti nell'organizzazione degli spazi e delle concessioni, e c'era perfino chi era rimasto "senza loco". Questa la sorte toccata, ad esempio, alla scuola di San Zulian, che "è restata senza proprio loco, havendo noi concessa la Capella Maggiore al *quondam* Eccellentissimo Ravenna, benefattore grandissimo della nostra Chiesa, la qual Capella era da Ca' Menor [...]"[190].

Ma ancor prima che della cappella maggiore si impadronisse Tommaso Rangone - e dunque plausibilmente quando lo spazio era ancora utilizzato della scuola di san Zulian - l'intraprendenza di un altro personaggio di levatura ben più modesta del medico ravennate consente al capitolo di dotare l'altare di una pala decorosa: l'*Incoronazione di Maria con i santi Floriano, Giuliano e Paolo eremita* (fig. 16), opera del pittore Gerolamo da Santacroce, della quale fin qui poco o nulla si sapeva.

Il 7 gennaio 1543 *more veneto* (1544)[191] il capitolo di San Zulian si riunisce nella bottega del procuratore di chiesa Cristoforo dalla Nave per discutere di una questione molto importante. Alla riunione sono presenti il pievano Gasparo de' Mariani, il prete titolare Salvador de' Martini e i procuratori Bernardo alle tre spade, Francesco Lucadei, Tommaso Giunti, Marchio Sessa, il già menzionato Cristoforo dalla Nave e Agostino degli Agostini[192]. A prendere la parola è proprio quest'ultimo personaggio:

---

189 Ivi, c. 53.

190 Ivi, cc. 52-53. I preti di San Zulian non sembrano tuttavia molto onesti nel dichiarare il disinteresse e la mancata partecipazione della Scuola dei Merciai alla campagna di restauro e abbellimento della chiesa. La compagnia non esita a rispondere a chiare note alle "false" accuse del capitolo, portando tanto di testimoni a favore e gli estratti dal libro delle parti, da cui si ricavano le avvenute donazioni da parte dei confratelli. La conclusione della vicenda sembra del resto dar ragione ai merciai: la sepoltura che i preti intendono restaurare si trova in effetti a ridosso del loro altare e un intervento su di essa nuocerebbe gravemente all'altare stesso. La richiesta del capitolo è pertanto rifiutata e i preti condannati a pagare le spese processuali. Torneremo a parlare di questo documento che con altre carte, ci aiuterà a ricostruire i meccanismi di finanziamento delle imprese decorative in chiesa.

191 ASPV, *San Zulian*, *Capitolo. Scritture*, b. 2: "Scritture spettanti alla chiesa", fasc. rilegato, c. non numerata [7r]. Per la trascrizione integrale del documento vedi Parte II: Appendice documentaria, doc. 2.

192 *Ibidem*.

Agostino, *botoner* ossia di professione fabbricante di bottoni, propone di affidare l'esecuzione della pala per l'altar maggiore a un pittore che deve stargli particolarmente a cuore, "mistro Ieronimo depentor sta a San Martin"[193], altrimenti noto come Gerolamo da Santacroce. Pur di convincere gli altri procuratori e l'intero capitolo, Agostino si impegna da una parte all'anticipo di tutte le spese per la realizzazione della pala, dall'altra perfino a tenere per sé il dipinto se, una volta compiuto, non sia di gradimento alla maggior parte dei procuratori. Il tutto senza pretendere rimborso alcuno da parte della parrocchia. Non sappiamo chi tra i presenti abbia cercato di boicottare l'iniziativa di Agostino. Fatto sta che la mozione passa per il rotto della cuffia: quattro voti favorevoli e tre contrari - naturalmente Agostino deve essersi astenuto.

La scelta di un pittore quale Gerolamo da Santacroce per l'esecuzione della pala dell'altar maggiore di una chiesa veneziana a una data tanto avanzata significa per lo meno un certo "gusto *retrò*"... Volendo essere più maliziosi, lo si potrebbe quasi interpretare come un atto conservatore che non dovette riscuotere l'approvazione o il plauso di personaggi quali Tommaso Giunti e Marchio Sessa, e forse neppure del mercante Francesco Luchadei, *alias* Francesco Locadello, che di lì a breve cederà la propria cappella privata, a sinistra dell'altar maggiore, alla scuola del Santissimo Sacramento. Ad accettare di buon grado la proposta di Agostino sono probabilmente il pievano e il suo sottoposto, stanchi di vedere l'altare sfornito e desiderosi che vi fosse almeno un'immagine sacra da venerare. Tanto più che il pittore si impegna nella stessa circostanza a consegnare la pala nel giro di qualche mese, e precisamente per la sensa del 1544[194]. In ogni caso, a opera ultimata, la maggior parte dei procuratori non storce il naso e il dipinto rimane al suo posto, evitando di ingombrare gli appartamenti del modesto e generoso *botoner*.

Ora che conosciamo fin nel dettaglio i meccanismi che regolano la commissione del dipinto, una riflessione ulteriore si impone. Nell'immaginario dello storico dell'arte, la pala dell'altar maggiore rappresenta almeno idealmente il "luogo" per eccellenza in cui dovrebbero esprimersi le esigenze del clero di fronte al pubblico di fedeli. Una sorta di icona - l'"yconam" dei Menor dalla Gatta - che evoca innanzitutto per l'iconografia la titolazione della chiesa, che *serve* da supporto di meditazione durante le principali funzioni religiose o più semplicemente durante la preghiera, o

193 *Ibidem*.
194 *Ibidem*.

ancora da strumento di disciplinamento o indottrinamento. Ora, simili importanti funzioni dovrebbero implicare il totale "controllo" da parte del clero delle decisioni riguardanti l'immagine (almeno questa immagine): dall'iconografia alla scelta dell'artista, dal formato alle questioni più propriamente linguistiche. E invece a San Zulian la realizzazione della pala d'altar maggiore sembra quasi un "affare di quartiere", e ad averla vinta è un personaggio assolutamente umile e di certo non proprio coltissimo.

Non sappiamo molto sul conto di Agostino degli Agostini ma possiamo almeno supporre che sia uno dei due esponenti "del Populo de i più i vechi et degni sia in la Parochia nostra"[195] che merita l'elezione a procuratore di chiesa e fabbrica. In qualità di gastaldo della scuola di San Zulian, restituisce a partire dal 14 giugno 1525 un prestito piuttosto sostanzioso concessogli dalla scuola del Santissimo Sacramento di cui è pure confratello[196], per "fabrichar la chasa de ditta scola [di san Zulian] posta in chale dele balotte [...]"[197]. Del resto, Agostino deve godere di buona fama anche tra i compagni del Santissimo che lo proclamano guardiano del sodalizio a due riprese, nel 1529 e di nuovo nel 1538[198]. Se riesce a influire a tal punto sul destino dell'altar maggiore deve essere anche per il suo ruolo di confratello della scuola di San Zulian di cui forse in quel momento occupa qualche carica prestigiosa e che, come abbiamo già ricordato, gode con ogni probabilità già nel 1544 della concessione della cappella[199].

Non esiste alcuna carta ulteriore sulla pala d'altare, ma visto il tenore della decisione possiamo immaginare che Agostino si sia preso la briga di convenire con il pittore, plausibilmente con l'accordo del pievano, soggetto e modalità di realizzazione, anche se il dipinto non brilla per originalità e sembra patire di una mancanza totale di aggiornamento.

La tela raffigura nella porzione superiore un'incoronazione della Vergine tra le nubi, e in basso i santi Floriano, Giuliano e Paolo Eremita, il secondo com'è ovvio a ricordare la titolazione della chiesa, gli altri per via delle reliquie che si custodiscono nella cappella maggiore e altrove nell'edificio. L'impaginazione del dipinto non è più,

195 BMC, Ms Cicogna 1432, c. 281.

196 Il nome di Agostino degli Agostini compare per la prima volta tra le fila dei confratelli del Santissimo nel 1517, in una lista di elemosine. Vedi ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. non numerata [37v]. Un Alexio degli Agostin *bereter*, forse parente del nostro, fa la sua apparizione tra i confratelli di banca nel 1512 (ivi, c. 27v).

197 Ivi, c. 49v.

198 Ivi, cc. 53v, 62v, c. 74v:

199 BMC, Ms Cicogna 1432, c. 53.

fortunatamente, quella del polittico, ma non mancano riferimenti a formule belliniane più che note e decisamente desuete a questi estremi cronologici - basti citare in proposito la pala di San Pietro Martire a Murano. Nulla a che vedere con l'originalissima rielaborazà sperimentata quasi venticinque anni prima da Tiziano nella *Madonna con Bambino in gloria, i santi Francesco, Biagio e il committente Alvise Gozzi* per la chiesa di San Francesco di Ancona (fig. 17; 1520, Ancona, Musei Civici). Eppure Gerolamo da Santacroce non esiterà, a distanza di qualche anno, a riutilizzare la figura di Paolo Eremita, questa volta nelle vesti di San Gerolamo, nel polittico per l'altar maggiore della chiesa di Santa Maria delle Paludi a Spalato, firmato e datato 1549. L'elemento più originale e per certi versi straniante della pala di San Zulian è rappresentato senza dubbio dalle ricchissime vesti di Giuliano e Floriano, che per quanto godano di una tradizione iconografica ristretta colpiscono immediatamente l'attenzione dello spettatore. La tradizione agiografica racconta per Giuliano di una vita spesa in nome della carità: figlio di un potente principe e destinato a una vita all'insegna del lusso, rinunciò a ogni bene materiale per fondare insieme alla consorte Basilissa due monasteri, uno maschile e uno femminile, e si votò alla più totale povertà[200]. C'è da chiedersi a questo punto se i preziosi abiti non funzionino semplicemente quale indispensabile supporto per un dettaglio che riguarda direttamente il committente o (come dovremmo più correttamente dire) il promotore di Gerolamo da Santacroce: i magnifici bottoni dorati che ornano i manti di Giuliano e Floriano all'altezza delle spalle e che risplendono contro il blu dello sfondo. Un'evidente allusione al mestiere di Agostino degli Agostini.

Per tornare a questioni di politica artistica, fra tutti gli elementi a nostra disposizione un altro aspetto a dir poco significativo è rappresentato dalla scelta del pittore, scelta interamente gestita, fin quasi imposta dal procuratore di chiesa. Gerolamo, nato probabilmente verso la fine del nono decennio del XV secolo da Bernardino "sartor", appartiene a quel gruppo di pittori di origine bergamasca ma attivi a Venezia, noti appunto sotto la denominazione di "da Santacroce"[201]. Che si sia trasferito giovanissimo a Venezia o che addirittura vi sia nato da genitori

---

200 Per la vita di San Giuliano si vedano almeno *Legendae Sanctorum*, Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. Lat. Z 356 (=1609), cc. 55v-71r; Petrus de Natalibus, *Catalogus Sanctorum et gestorum eorum*, Venetiis 1506, cc. 26v-27v; *Biblioteca sanctorum*, Roma 1962, col. 74 B.

201 Su Gerolamo da Santacroce si vedano almeno E. Baccheschi, "I pittori di Santa Croce", in *I Pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Cinquecento*, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1976, II, pp. 3-6, 28-35, 52-65, e la voce biografica di A. Serafini, "Gerolamo da Santacroce", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 2001, 56, pp. 572-577 (con bibl.).

bergamaschi non è poi così importante. Quel che ci interessa sono proprio le sue origini, giacché numerosissimi sono i parrocchiani di san Zulian originari della stessa area geografico-culturale. Agostino dunque, scegliendo di affidare l'incarico a Gerolamo, sa per certo che avrebbe riscosso il plauso di un buon numero di residenti della contrada.

È piuttosto sorprendente constatare che la pala di Gerolamo Santacroce sia rimasta *in situ* fino ad oggi. Intanto perché, insieme alla *Madonna col Bambino in trono e i santi Pietro, Michele Arcangelo, Giovanni Battista e Giovanni Evangelista* di Boccaccio Boccaccino (1510 ca.), è l'unico arredo superstite della vecchia chiesa. In secondo luogo perché la cappella maggiore subisce tanti e tali mutamenti - di giuspatronato ad esempio, fino al rifacimento completo dell'altare e degli ornamenti nella seconda metà del XVII secolo - che la sua conservazione appare in un certo senso sorprendente. Ma ancora una volta i documenti potrebbero aiutarci a chiarire quanto meno la ragione per cui ad esempio Tommaso Ravenna, dal canto suo, non si preoccupa di sostituirla con un dipinto più alla moda.

Una breve nota tratta da un registro della parrocchia di San Zulian recita così:

> "Manca da ricostruir la cappella maggiore [a latere] / 1582. [...] Preti S. Zulian contro commissarij della commissaria Tomaso Ravenna perché in esecuzione de patti ne passati Instromenti di Conventione con il detto Ravenna compiscano la Cappella imperfetta dell'Altar Maggiore e fabrichino l'Altar della stessa corrispondente come si deve à tutto il resto della chiesa per riordinar stabilita che sij tutte le altre cose etc. Tratta dal codice manoscritto n° 3 Lettera S à carte 37 / 1583: 21 Maggio / 1583. Sententia Arbitri che Comissaria Ravenna somministrar debba ducati 600 in 4 anni alla suddetta Chiesa di San Giulian per la fabrica della chiesa e di detta cappella / Codice detto n° 3 lett. S à c. 67"[202].

Come pare evidente, la carta in questione altro non è che la voce di un inventario di scritture risalente con ogni probabilità alla fine del Seicento. Nonostante il famigerato processo "S" sia andato perduto, le informazioni tramandate da questa nota sono molto interessanti. Nel 1582, quando la chiesa era già stata consacrata dal

---

[202] ASPV, *San Zulian*, *Capitolo. Scritture*, b. 3: "Scritture spettanti alla chiesa", c. non numerata.

vescovo di Caorle Giulio Superchio da almeno due anni, la cappella maggiore deve ancora esser compiuta e l'altare interamente fabbricato. Apparentemente, i commissari di Rangone - e varrà qui la pena di ricordare che nel rispetto delle volontà testamentarie del Ravenna a far le mansioni di commissari erano stati nominati il pievano di San Zulian, quello di San Giovanni in Bragora e quello di San Geminiano - non hanno provveduto al pieno adempimento degli accordi intercorsi tra il ravennate e il capitolo della chiesa.

A dire il vero, dev'esser stato complicato per i giudici deputati a dirimere la controversia stabilire chi avesse ragione in questo affare, giacché, se l'accordo dell'8 febbraio 1558[203] prevedeva la ricostruzione della chiesa "a fundamentis" con un sostanzioso contributo del Ravenna, il capitolo dal canto suo si impegnava a sovvenzionare la riedificazione del coro. L'altare invece doveva essere di pertinenza del Rangone, tanto che il 21 maggio 1583 i giudici "condannano" i commissari di Tommaso a elargire nell'arco di quattro anni l'ingente somma di 600 ducati per il compimento della cappella. Per evitare di sborsare ulteriori denari per la decorazione e non lasciare completamente sguarnito il fulcro liturgico della chiesa, i preti si limitano con ogni probabilità a riutilizzare l'unico arredo a costo zero di cui dispongono: la pala di Gerolamo da Santacroce.

Tuttavia durante la visita pastorale Priuli, e precisamente il 21 febbraio 1593[204], la faccenda è ancora all'ordine del giorno:

"Essendo tutta la chiesa ornata honorevolmente, et *restando solo la capella maggiore innornata, et bruta*, la quale essendo già stata applicata al medico Ravenna non può esser da altri adornata; S.S. Ill.ma desiderando che detta capella si reduca a debita perfettione, et sia proportionata al corpo della chiesa, ha ordinato al Reverendo Piovano di san Giuliano, et all'Illustrissimo Piovano di San Giovanni in Bragora, come al Reverendo Piovano di San Geminiano, Commissarij dell'heredità del supradetto Ravenna, che dappoi un mese debbano dar particolare instruttione a S. S. Ill.ma di detta heredità, et amministratione de suoi beni, *acciò quando il Medico fosse obligato ad adornar la detta capella, si possa procurar l'essecutione, et quando non ci fosse altra obligatione sopravanzando l'entrate alla dispositione del*

---

203 ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9: "Catasticum Ecclesiae sancti Iuliani 1575 die 11 mensis octobris n° 9", cc. non numerate, *ad datam*.

204 ASPV, *Curia patriarcale*, *Archivio Segreto*, *Visite Pastorali*, b. 5 (visita Priuli), cc. 411r-415r.

testatore, si possa col consenso dei commissarij a beneficio dell'anima del sudetto Ravenna procurar di redur a perfettione la detta capella con l'autorità ordinaria di S. S. Ill.ma overo Apostolica, come sarà necessario"[205].

Al patriarca deve esser giunta voce che il Ravenna non si era mai obbligato a sostenere le spese per i lavori di abbellimento della cappella maggiore. Tuttavia, egli pretende che i pievani di San Zulian, San Giovanni in Bragora e San Geminiano, in qualità di commissari del pio benefattore, diano conto nel dettaglio dell'accordo intercorso. Qualora ne risulti che Rangone non fosse in obbligo di provvedere al compimento della cappella, si appella alla carità dei commissari, ché facciano un gesto a beneficio dell'anima di Tommaso.

Nel frattempo, "Il Reverendo Piovano, et procuratore della fabrica haverà particolar cura di accomodar il choro in miglior forma, tirando una tenda sintanto si canteranno gli divini officij, et accomodandovi banche necessarie, acciò con commodità, et decentia siano celebrati li divini officij, [...]"[206].

Ma ancora durante la visita pastorale del 24 gennaio 1610[207], il patriarca Vendramin dichiara che "essendo tutto il corpo della chiesa, Altari, navi, organo bellissimi, et soffitto di essa nobilmente ornati con bellissime pitture et oro, gli sconviene assai haver la capella maggiore deforme, et nuda di banchi da chor, di pitture et altri ornamenti degni a un capo di sì bellissima chiesa, [...]"[208]. Perciò i signori commissari del Ravenna "vogliano *per sua religiosa pietà* ornar decentemente la sudetta cappella maggiore" in memoria di "quella devota anima del sudetto testatore Ravenna il quale mostrò grande amore verso essa chiesa, fabricando di suo proprio la facciata di essa et lasciandole tanti più legati, oltre la sodisfatione grande che darano a sua S. Ill.ma [...]"[209].

Non sappiamo come siano andate veramente le cose: se i commissari abbiano messo a disposizione la somma di 600 ducati pretesi dai giudici nel 1583, somma che evidentemente non dovette bastare; o ancora se, mossi a compassione, abbiano cercato di provvedere a ulteriori finanziamenti su invito ripetuto del patriarca Priuli prima e del Vendramin dopo.

---

205 Ivi, c. 412v.
206 Ivi, c. 414r.
207 ASPV, *Curia Patriarcale*, *Archivio Segreto*, *Visite Pastorali*, b. 8 (visita Vendramin), fasc. 8, cc. non numerate.
208 Ivi, c. non numerata [3r].
209 *Ibidem*.

Di fatto, la faccenda sembra risolversi solo a distanza di più di mezzo secolo, quando il 13 marzo 1656 il capitolo della chiesa decide l'apertura di una sottoscrizione collettiva - un "rodolo": su questa particolare forma di finanziamento torneremo - per mettere insieme il denaro sufficiente alla costruzione dell'altare, perché "è notissimo il poco decente stato della Cappella Maggior [...] et evidentissimo il bisogno di renderla ornata, non solo per dar compimento; et perfettione al corpo di essa chiesa, in se stessa ben'ordinata, et decorosa; ma particolarmente, perché *vi si veda drizzato l'Altar Grande* di San Giuliano [...]"[210]. Prova che l'altare non era ancora stato costruito.

L'altar maggiore verrà finalmente eretto tra il 1663 e il 1666 su progetto di Giuseppe Sardi dal tagliapietra Pietro Bagatella, mentre i dettagli più propriamente decorativi vengono affidati all'intagliatore Marco Beltrame[211]. Quanto all'arca in cui sarebbero state deposte le reliquie di San Paolo Eremita, essa viene finanziata dall'Arte dei Petteneri in omaggio al loro santo protettore: la lastra in rame dorato viene scolpita da Gismondo Penna, mentre gli angeli in marmo sono forse opera di Tommaso Rues. Ancora un'altra sottoscrizione aperta il 10 aprile 1672 serve a finanziare la realizzazione delle due grandi tele con il *Miracolo di San Giuliano* (sulla parete sinistra) e il *Martirio di San Giuliano* (sulla parete destra), entrambe di Antonio Zanchi[212].

Si conclude così una faccenda durata più di un secolo.

---

210 ASPV, *San Zulian*, *Capitoli e Scritture*, b. 1, fasc. 99 ("1656 13 agosto / Processo / Contenente varie carte atti, e suppliche riguradanti la Fabbrica dell'Altar maggiore di san Giuliano e la collocazione del corpo di San Paolo Primo Eremita"), c. non numerata, alla data 13 marzo 1656. Documento parzialmente pubblicato in P. Rossi, "L'altare maggiore della chiesa di San Giuliano, la sua decorazione scultorea e altri lavori del presbiterio nei secoli XVII e XVIII", in *Venezia Arti*, 2000, 14, pp. 27-34, in particolare nota 2, p. 30.

211 *Eadem*.

212 *Eadem.*

III
LA SCUOLA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO IN SAN ZULIAN: OPERE D'ARTE IN CONTESTO

Pochi altri "luoghi" in San Zulian meritano, dal mio punto di vista, l'attenzione che deve riservarsi alla cappella della scuola del Santissimo Sacramento[213]. Intanto perché è un luogo splendido e assolutamente intatto[214]. Poi, per la tipologia del sodalizio: perché non si tratta di un'arte che raggruppa i praticanti di un certo mestiere, ma di un'autentica confraternita parrocchiana in cui confluiscono personaggi della più diversa estrazione economica, sociale e culturale. E ancora perché la ricchezza della documentazione giunta sino a noi consente di indagare uno degli aspetti che più interessano questo studio: i meccanismi che regolano la committenza artistica, nonché la genesi stessa delle opere d'arte di fronte a una pluralità (e varietà) di voci.

La scuola del Santissimo Sacramento della chiesa di San Zulian nasce all'inizio del XVI secolo e precisamente nel 1502[215]. Come risulta dal Registro di cassa della Scuola, l'accordo tra il capitolo e i confratelli viene registrato negli atti del notaio Gasparo Buratto[216]. Il primo gastaldo della confraternita (o guardiano: nelle carte antiche si utilizzano entrambi i termini senza alcuna distinzione) intitolata in origine al Corpus Domini non è un personaggio qualsiasi. Si tratta del celebre stampatore Luc'Antonio Giunta[217] che abbiamo già avuto modo di menzionare, e insieme a lui compare fra l'elenco dei confratelli di banca più "vecchi" il procuratore di chiesa e fabbrica Cristoforo dalla Nave.

---

213 A occuparsene ci ha pensato per prima Stefania Mason Rinaldi in un vecchio articolo che abbiamo già citato. Vedi S. Mason Rinaldi, "La cappella del Santissimo Sacramento", cit.

214 Spiace constatare che l'attuale apparato d'illuminazione nuoce gravemente alla fruizione della cappella, così la presenza di un grosso termosifone sospeso in aria proprio a ridosso dell'ingresso del Santissimo.

215 ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 3v. Per un regesto completo (1502-1600) del Registro di cassa della Scuola si rimanda a Parte II: Appendice documentaria, doc. 10.

216 Ivi, c. 5v.

217 Ivi, c. 3v.

L'uso incrociato della Mariegola[218] e del Registro di cassa[219] consente di ricostruire fin nel dettaglio moltissime vicende umane e materiali riguardanti la scuola e più in generale la parrocchia di san Zulian. I documenti includono ad esempio lunghi elenchi con i nomi, i patronimici e spesso i mestieri dei confratelli più influenti che gestiscono il sodalizio e numerosi dati sulle imprese artistiche che riguardano più o meno direttamente la cappella del Santissimo. Ci concentreremo allora sui fatti salienti che riguardano in particolar modo l'appropriazione di un "luogo" in chiesa e le campagne decorative che ne derivano. Ma tenteremo anche un'impresa più complessa: quella di ricostruire, attraverso i dati in nostro possesso, la realtà sociale e culturale della parrocchia, identificando i personaggi chiave che potrebbero aver influenzato scelte più propriamente artistiche, specchio di una politica culturale determinata.

III.1 Documenti: dalla nascita della confraternita alla campagna decorativa degli anni Sessanta

Siamo ancora nella vecchia chiesa, quella che cade in rovina secondo la supplica di Tommaso Rumon al Senato del 1° settembre 1553[220], e che porterà in un primo tempo alla ricostruzione della facciata, e successivamente dell'intero edificio. La confraternita del Corpus Domini esiste da appena qualche mese e immediatamente i compagni si mettono all'opera per far bello il luogo - quale non sappiamo con certezza - loro assegnato in chiesa. Possiamo ipotizzare che in principio, e almeno fino al 1525, essi avessero ottenuto dal capitolo la possibilità di appoggiarsi all'altare assegnato alla scuola dei Merciai[221]. Lo confermerebbe anche la discrezione degli interventi decorativi fino all'acquisizione di un altro "loco", avvenuta ben

---

218 BMC, Mariegola 164 (Mariegola della Scuola del SS. Sacramento a San Zulian). Per un regesto della Mariegola si rinvia a Parte II: Appendice documentaria, doc. 11.

219 Un lavoro che la Mason non ha fatto. La studiosa usa il Registro di cassa solo per testimoniare il pagamento a Gerolamo Campagna che non compare sulla Mariegola. S. Mason Rinaldi, "La cappella del Santissimo Sacramento", cit. I pagamenti degli anni Settanta-Ottanta del Registro di cassa sono stati pubblicati da Victoria Avery nel regesto documentario dedicato a Alessandro Vittoria, senza alcun commento, né analisi, tanto da trasformarle in carte mute e inutili. Si veda V. J. Avery, "Documenti sulla vita e le opere di Alessandro Vittoria (c. 1525 - 1608), in *Studi trentini di scienze storiche*, 1999 (LXXVIII), 1 (Supplemento), in particolare pp. 123-130. In questo studio li trattiamo dunque alla stregua di documenti inediti.

220 ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9: "Catasticum Ecclesiae sancti Iuliani 1575 die 11 mensis octobris n° 9", cc. non numerate, *ad datam*.

221 Sembra impossibile ma la notizia è documentata nella Mariegola. In calce alla parte ballotata il 16 gennaio 1525 (*m.v.*?) si specifica: "Fo ballotada la soprascripta scriptura nel capitolo de la schola del sacratissimo corpo de Christo de la chiesa de san Zulian existente in el loco de la schola di Marzeri [...]". Ne dovremmo dedurre che la scuola del Santissimo approfittava del "loco" assegnato ai Marzeri per le proprie riunioni e plausibilmente per gli offici religiosi. Si veda BMC, Mariegola 164, cit., cc. 12-13.

quarant'anni dopo. Intanto tra la fine del 1502 e l'inizio del 1503 il Registro di cassa riporta tre pagamenti consecutivi a tale "Lio intaiador" "per uno altar ha fatto al nostro Altar del corpo di Christo"[222]. Nel febbraio successivo i lavori devono essere praticamente compiuti, se si registrano spese per l'acquisto di "fornimenti del altare zoè soazadure e feramente", nonché "per far portar zerto ruinazo del altar"[223].

Nel mese di novembre si registrano ancora alcune spese per dotazioni di ordinaria amministrazione: la scuola si fa fabbricare un "armer" (14 novembre 1503) collocato dietro l'altare della Madonna dei Merciai - ancora una conferma che proprio quello era il "loco" loro assegnato - da tale "Lucha marangon"[224], e incarica il pittore Bernardin a sant'Aponal di dipingere un "penelo" per la cui realizzazione e doratura l'artista riscuote ben 12 ducati e 12 lire[225]. A due anni di distanza e precisamente il 22 marzo 1505, il gastaldo Zuan Mattio della Pigna corrisponde agli orefici Bortolamio di Stefano e Sebastiano suo figlio l'ingente somma di 69 ducati e 18 lire per una "crose d'arzento"[226]. Nel 1507 le carte della scuola menzionano una pala d'altare, di cui non sappiamo nulla[227]. L'opera potrebbe essere stata donata da un confratello a titolo personale, non risultando nel Registro di cassa alcun pagamento a carico della confraternita, oppure essere stata sovvenzionata della compagnia dei Marzeri, con cui i confratelli condividono il "loco"[228].

Se si esclude la fabbrica di un cancello davanti alla cappella nel 1515[229], bisognerà attendere il 1523 perché si intervenga nuovamente: il 15 ottobre di quell'anno si registra un pagamento di 63 lire "per uno Cristo d'oro per tinir in suso el bancho", insieme al denaro investito "per far lo suo armaro"[230]; il 3 maggio 1524 si acquista un tappeto "per meter in suxo el bancho la festa", e si spendono ancora 4 lire "per segniar el tapeo e conzar el Cristo dorado [...]"[231]. Nel 1529 viene eletto gastaldo nuovo un personaggio di cui abbiamo già fatto conoscenza: Augustin di Augustin *bottoner* "al ponte di ferali"[232]. Durante il suo mandato, Agostino fa rifare i doppieri,

---

222 26 ottobre 1502: 12 lire 8 soldi; 21 novembre 1502 e 8 febbraio 1502 *m.v.*: 12 lire e 8 soldi. Vedi ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, cc. 3v-4r.

223 *Ibidem*.

224 Ivi, c. 6r.

225 *Ibidem*.

226 Ivi, c. 8r.

227 "26 ditto [?: il mese non è specificato] per contadi ai fachini portaron le zere et una *pala d'altar* per tanti sul champo in tutto lire -- soldi 6". Ivi, c. 16r.

228 Oppure potrebbe essere quella dell'altare dei Marzeri, con cui i confratelli condividevano il "loco".

229 ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 33r.

230 Ivi, c. 46r.

231 *Ibidem*.

232 Ivi, c. 53v.

il ferale, una cassa per porre i ceri e una nuova "spalera [...] con uno Cristo in Croce longa braza $6^{1/2}$", per cui si spendono 46 lire e 10 soldi[233].

Oltre alla già menzionata pala, la cappella non doveva essere munita di ulteriori opere pittoriche. Tra il 1534 e il 1536 si registrano infatti alcuni pagamenti[234] per apparati decorativi provvisori, pratica evidentemente diffusissima ma spesso ignorata dagli storici dell'arte. Oltre a tele, tendaggi e paramenti d'altare vari, si menziona in data 9 aprile 1536 un "Christo per la resurrezion" - per la festa della Resurrezione? - per cui si spendono 24 lire e 16 soldi[235]. Uno degli elementi più sorprendenti che emerge dai conti della scuola a queste date (ma si direbbe globalmente per tutto il XVI secolo) è l'enorme sproporzione esistente tra le spese per pratiche devozionali, quali ad esempio l'acquisto di ceri, candele e miniature di santini per le festività religiose, e quelle per gli apparati decorativi, quasi che questi ultimi fossero giudicati opere effimere e transitorie, per cui non valeva la pena di investire importanti somme di denaro.

Nel giugno del 1544 la scuola del Santissimo Sacramento di San Zulian cambia "loco". Forse era giunto il momento di trovarsi un "loco" proprio e la condivisione dello spazio con l'arte dei Merciai era diventata molto complicata. Ragion per cui la confraternita è più che lieta di accettare la proposta di uno dei più eminenti confratelli di scuola: Francesco Lucadei, merciaio al segno di San Cristoforo. Egli intende infatti risolvere le ambasce dei suoi compagni, mettendo a disposizione l'uso della propria cappella personale per le necessità della scuola.

Originario di Bergamo, il ramo dei Lucadei (o Locatello/i o Lucadello/i) di San Zulian possiede una bottega di merci al ponte dei Beretteri. Nel testamento redatto *manu propria* il 1° ottobre 1542, Francesco si dice figlio del *quondam* Martino che di professione faceva il *librer*[236]. Francesco elegge suoi commissari il figlio Alessandro e la nuora Felicita. Il documento, che purtroppo non ci dà informazioni supplementari sulla cappella, consente tuttavia di ricostruire nel dettaglio e con maggior precisione di quanto non abbia fatto Tassini[237] la composizione del nucleo familiare di Francesco. A noi interessa essenzialmente notare che alcuni discendenti di Francesco stringono legami matrimoniali con

---

233 Ivi, c. 54r.
234 Ivi, cc. 60r-60rbis [il numero 60 si ripete due volte].
235 Ivi, c. 60rbis.
236 Lo si deduce dalla Mariegola. BMC, Mariegola 164, cit., c. 13.
237 Tassini, III, cc. 119-120.

esponenti di spicco della Scuola del Santissimo Sacramento: è il caso di Caterina, la primogenita, andata in sposa a Isidoro di Allegri, figlio del procuratore di chiesa Giovanni; e ancora di Giovanni convolato a nozze con Santa di Rossi, e della nipote di Francesco, Maria o Marietta, moglie di Bernardo di Rossi. Che la famiglia Lucadei sia coinvolta almeno indirettamente in faccende artistiche di un certo rilievo è comprovato dal matrimonio tra Isabetta, ultimogenita di Francesco, con Simone Lando[238], proprietario di una notevole collezione di dipinti cinquecenteschi fra cui non mancano autografi di Veronese, dei Bassano e di Polidoro da Lanciano. Nel testamento del 1584, Lando dispone inoltre un lascito di 1000 ducati per provvedere all'"ornamento degno et singular della cappella grande" di S. Maria Maggiore che vuole sia decorata con i tesori della sua collezione[239].

Frutto forse dei legami con gli esponenti del Sacramento o più semplicemente della personale devozione di Francesco per il corpo di Cristo, la decisione del Lucadei di concedere l'uso della *sua* cappella della Madonna, situata a sinistra dell'altar maggiore[240], alla scuola del Santissimo costituisce il punto di partenza per la storia artistica di questo luogo. Eppure, paradossalmente, proprio questo accordo, vincolato com'era da clausole inderogabili, avrebbe dovuto "impedirne" l'esistenza: presso la cappella del Lucadei[241], recita il documento, si potrà d'ora innanzi custodire l'ostia consacrata e tutti gli oggetti di pertinenza della confraternita, a patto che la scuola si impegni a non operare alcun cambiamento di natura strutturale e/o decorativa, "salvo uno christo sopra la portella [...]"[242]. Sia inoltre chiaro: la proprietà o più correttamente il *giuspatronato* della cappella resta vincolato al nome dei Lucadei, mentre il Sacramento potrà godere di questo spazio con lo scopo preciso di "honorar un tanto sacramento". Dell'uso dunque, e non di altro.

Del resto, come volergliene? Francesco ne aveva acquisito il *giuspatronato* da più di due decenni, e precisamente nel lontano 4 giugno 1519[243], e ne aveva fatto il sepolcro di famiglia, investendo di tasca propria il capitale necessario per

---

238 Su questo personaggio si veda in particolare M. Hochmann, "Simone Lando", in M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, *Il collezionismo d'arte a Venezia*, cit., pp. 290-292.

239 *Ibidem*.

240 La concessione della cappella absidale sinistra, detta cappella della Madonna, a Francesco di Martino Lucadei della contrada di san Giuliano risale al 4 giugno 1519 ed è registrata in ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, fasc. 9, c. non numerata, *ad datam*. Il documento fin'ora ignoto è trascritto in Appendice II: San Zulian. La registrazione della concessione presso il notaio Francesco da Pozzo è invece perduta, non conservandosi di questo notaio alcun atto.

241 Vedi nota precendente.

242 S. Mason Rinaldi, "La cappella del Santissimo Sacramento", cit., pp. 439-440 e doc. 1, pp. 450-452.

243 ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9, c. non numerata, *ad datam*.

l'edificazione del sepolcro e la realizzazione degli apparati decorativi. Presso quella cappella[244] era stata sepolta la cara consorte Ludovica[245], in memoria della quale il merciaio aveva istituito una mansioneria perpetua, e nello stesso luogo Francesco desidera essere sepolto[246], vestito dell'abito di San Francesco e con una pietra sotto la testa, quando la morte lo coglierà.

È certamente per gratitudine che il Lucadei viene acclamato, a due anni di distanza, nuovo gastaldo del Sacramento. Intanto però, all'indomani della concessione, cominciano i primi *gesti* di appropriazione del nuovo spazio a opera della confraternita: in data 13 luglio si registra un pagamento "a mastro Zuan Maria depentor a san Lio per la fattura dela portela misa al'altar *in la capela del Luchadej per el Sagramento*"[247]; il 29 novembre si spendono 2 lire e 8 soldi "per far rechonzar la portela del Sagramento zoè farla de azuro", e ancora il 21 dicembre 5 lire e 8 soldi "per doi pie di preda da mette dentro li ceri davanti al'altar con li soj calexi intayadi lire 5 soldi 8" e 2 lire "per far conzar la casela dila limoxina davantj le colonele dela capela et per uno spergono e conzar li cexendelli"[248]. Come da accordi, i confratelli non osano neppure toccare lo spazio tanto amabilmente concesso dal merciaio al segno di San Cristoforo, e si limitano a farvi collocare il tabernacolo, in un secondo tempo ridipinto di azzurro, la cassetta delle elemosine e a sistemar gli arredi liturgici, dai calici ai ceri.

Trascorrono quasi vent'anni prima di sentir parlare di nuove sistemazioni presso il Sacramento. È proprio allo scadere di questo ventennio che i confratelli si rivolgono al capitolo, e poi direttamente alla scuola dei Merciai per esortarli a spostare il proprio altare sul lato opposto della navata, ostacolando quest'ultimo la vista della cappella del Santissimo:

"Adì 19 di febraro 1564 / [...] Desiderando noi Gastaldo ut supra [del Santissimo Sacramento] honorar quanto sia possibile con tutte le forze nostre esso Santissimo Sagramento et essendo posto nella Capella a banda dritta dell'altar grando

---

244 *Ibidem*.

245 È possibile che Ludovica appartenesse alla nobile famiglia dei Calbo, poiché nel testamento Francesco cita tale "Zuane Chalbo suo cognato. Purtroppo né il Barbaro, né il Libro d'oro ricordano un Giovanni Calbo identificabile con il cognato di Francesco.

246 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Francesco Bianco, b. 125, nn. 289: Testamento di Francesco *quondam* Martion Luchadei (1 ott. 1542) e 300: Copia del testamento di Francesco quondam Martino Luchadei con codicillo (27 genn. 1550 *m.v.*?).

247 ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 68v.

248 *Ibidem*.

di detta Chiesa, et havendo desiderio che esso altar sia descoperto, et si veda per tutta la Chiesa, il che non si puol far se non si muove l'altar di madonna Santa Maria di Marzeri, qual è posto in fronte à ditta nostra Capella. Et perché detto altar è di ragion e giurisdittion di essa Scola di Merzeri Però / Noi Gastaldo, et Compagni preditti si per nome nostro come per nome di detta nostra fraterna supplichiamo à noi Gastaldo, et Compagni della Scola di merzeri, che siate contento che ammoviamo ditto vostro altar, et possiamo reponerlo a costo il muro dove è al presente per fianco fra le due finestre per mezzo il volto del mezzo de rimpetto à quello dell'altra banda, [...]"[249].

In cambio di tale concessione, i confratelli del Santissimo Sacramento si impegnano ad accollarsi le spese per smontare e ricomporre l'altare sull'altro fianco dell'aula, dichiarandosi inoltre disponibili a far realizzare le necessarie rifiniture di colonnette e pilastrini su entrambi i lati e apportare qualche miglioria sull'altare confinante - quello del *quondam* pievano Giovanni Grimani - che sarebbe stato coperto a volta, proprio come il loro. Quanto al banco, esso sarebbe stato ricollocato dall'altra banda:

"il che conciedendoci tal concessione promettiamo, et si oblighiamo per nome nostro, et per nome ut supra à tutte le spese della nostra scola far levar ditto altar dal luoco dove al presente giace, et riponerlo a costo al muro in dredo al volto di mezzo, et con le due Colonne, e tornarlo, et decorarlo, come al presente si attrova. Et di più promettiamo, che si come al presente solo dalla banda di fuori di detto altare il poggio di piera viva con li suoi pilastrelli, et colonnelle farli far ancora dall'altra banda si che siano uguali dall'una et l'altra banda. Et la vostra banca posta in detta chiesia, che dall'altar vostro fino alla porta di S. Nicolo promettiamo farla poner dall'altra banda sino alla porta verso il Sagramento, et anco dall'altar fino alla suddetta porta di San Nicolo, Et di più promettiamo farvi far suoli stroppar busi nel muro, et ogni altra cosa che per causa de levar detto vostro altra da luoco à luoco. Et di più promettiamo far che l'altar dall'altra banda della Ghiesia nominato l'altar di Santa Maria del Reverendo Piovano [Giovanni Grimani], sarà ancora lui voltato, et posto, come dall'altra, et promettiamo che prima sarà voltato ditto altar del Reverendo Piovano, et poi il vostro, et tutto questo domandiamo ne sia concesso

[249] BMC, Mariegola 102 (Mariegola della confraternita di Santa Maria Assunta dei Merciai), cc. 7r. Per un regesto della Mariegola dei Merciai si veda Parte II: Appendice documentaria, doc. 12.

senza pregiuditio della ragion della nostra Scola del Santissimo Sagramento, et della vostra de madonna Santa Maria de Merzeri, et di tutte et cadauna delle parti che scriveranno alla presente scrittura quomodocumque et qualitercumque Intendendosi però che in evento che la presente scrittura non fusse accettata dal vostro Capitolo general, sia et esser si intendi nulla, et cassa, et come se fatta non fusse nè si possi esser usada in alcun luoco, et magistrato di questa Città, la qual scrittura è sottoscritta nel presente tenor. / Io Iacomo de Marco telariol alla Vedova come Gastaldo della Scola del Santissimo Sagramento affermo, et mi obligo à quanto è soprascritto et così io ha scritto de mia man propria. / Io Agustin di Monti Capeller alli 3 monti, come Avicario del Santissimo Sagramento affermo quanto è soprascritto, et mi obligo quanto ut supra"[250].

Siamo nel 1564, dunque, e non a caso. Si tratta infatti di un anno di grande importanza per la confraternita, perché a quest'epoca risale il primo reale progetto artistico per la cappella[251] - da ciò l'esigenza della confraternita di veder sgombrar la vista sul proprio altare. Si decide infatti proprio in questi mesi di venir meno al patto siglato con il Lucadei per avviare una campagna decorativa senza precedenti. Si vedano ad esempio i pagamenti datati 31 maggio e 2 giugno 1564, con cui i confratelli corrispondono 33 lire e 18 soldi a tale Bortolo di Marcho marangon per "tuta l'opera fata per la schola"[252], cui segue una spesa di 12 ducati 1 lira e 10 soldi corrisposti a "Piero fiamingo intajador per destajar i legiami di *quadrj* in chapela"[253]; e ancora, allo stesso Piero 3 ducati 1 lira e 15 soldi "per tanti ponti e tavole per far i *quadri* in chapela" e 3 ducati 5 lire e 12 soldi "per fattura di teleri di *quadrj* ada cornison"[254]. Si registrano inoltre pagamenti "a bon conto" in favore di tale "Antonio tajapiera" e di un "Armano dipentor"[255]. Che la faccenda non sia passata inosservata e che sia stato necessario scomodare le autorità competenti per trovare un accordo

---

250 Ivi, cc. 7r-v.

251 Ancora a proposito di arredi, il 23 ottobre 1563 "Baldissera Carleo fiamengo abita in contra di san Zulian" riceve 50 ducati "a bon conto di uno per di spaliere pel ditto messer Baldissera per sua cortexia promesse far venir di Fiandra per adornar la capella del Santissimo Sagramento"; l'11 agosto dell'anno successivo gli viene corrisposto un nuovo pagamento di 63 ducati e un saldo di ulteriori 13 ducati per la stesso acquisto. Nel 1563 il gastaldo Antonio Negroni provvede inoltre a far realizzare un tappeto "da tera" e a far "fodrar la chassa". Appena qualche mese dopo si comincerà a parlar di "quadri". ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, cc. 97r, 98r, 99r.

252 Ivi, c. 100r.

253 *Ibidem*.

254 *Ibidem*.

255 *Ibidem*.

con i titolari della cappella si deduce da un'altra serie di pagamenti registrati nell'agosto dello stesso anno:

> "[...] ditto et adj 17 agosto per contadj per consultar l'instrumento dj luchadelli lire 7 val -- ducati 1 soldi 16 / ditto e fo adj ditto per aver fatto far un com.o(comandamento?) a messer Zuan Iacomo Luchadelli davanti il Reverendissimo Patriarcha» / ditto e fo adì ditto per aver una chopia di un chiamor e termination al proprio[256] ducati -- lire 1 soldi 4 / ditto e fo adì ditto per aver chopia di un com.o(comandamento?) fatto al vardian dil santissimo sagramento ad instantia di messer Zuan Iacomo Luchadelli [...]"[257].

I confratelli, accusati con ogni probabilità da Zuan Iacomo Lucadei[258] di aver tradito il patto contratto a suo tempo con Francesco, fanno consultare presumibilmente da un legale il vecchio strumento notarile stilato nel 1544. Non conosciamo purtroppo il tenore delle decisioni dei Giudici del Proprio[259] e neppure del "comandamento" (ingiunzione?) fatto al Lucadei dinanzi al patriarca. Ma un fatto è certo: Zuan Iacomo e la scuola del Santissimo Sacramento riescono a trovare un accordo, oppure una decisione a favore della scuola si impone, consentendole di portare avanti la campagna decorativa avviata nel 1564 senza ulteriori esitazioni[260].

Si giunge così al luglio dell'anno successivo, e spetta al nuovo gastaldo Vincenzo Valgrisi[261], anche lui celebre personalità del mondo editoriale veneziano,

---

256 Nonostante un controllo in ASVe, *Giudici del Proprio*, *Lezze e giudice delegato*, bb. 62 (20 aprile 1563 - 23 giugno 1564), 63 (26 giugno 1564 - 7 novembre 1565), 64 (13 giungo 1564 - 4 novembre 1565); e in *Sentenze a interdetti*, bb. 30 (6 luglio 1562 - 18 novembre 1564), 31 (3 settembre 1563 - 2 dicembre 1564), 32 (7 febbraio 1565 - 7 maggio 1567) non mi è stato possibile reperire tracce ulteriori della vicenda.

257 ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 99r.

258 Non sappiamo con certezza che legami di parentela intrattenga questo Zuan Giacomo con Francesco. Il nome non compare nell'albero genealogico che abbiamo potuto ricostruire. Dorebbe tuttavia trattarsi di un nipote di Francesco, forse figlio del fratello Jacomo, che potrebbe non esser citato nel testamento del merciaio perché troppo giovane. Della sua esistenza ho trovato traccia nei registri canonici e in particolare nel Libro dei Morti della parrocchia, in cui in data 29 gennaio 1578 si legge: "Messer Zanjacomo Lucadelo de anni 46 amalado da febre za giorni 20 in notta adì 16 ditto visitado per l'Eccellente messer Domenego Rizzo". Egli avrebbe avuto dunque solo dieci anni quando Francesco stese le sue ultime volontà. Vedi ASPV, *San Zulian*, *Libro dei morti*, b. 2 (1576-1584), c. 7.

259 Vedi nota 159.

260 Se interpretatiamo correttamente una nota del Registro di cassa, in data 10 dicembre 1565 una colletta in contrada serve a pagare le spese per la *quetatio* con il Lucadei: "[...] El sopraditto messer Vincenzo [Valgrisi] die dar per tanti trattj de una zercha in chontrada per aquietatio[?] djlo chomandamento djla chapela fin adì 10 decembrio chomo in zornal apar lire 73 soldi 4 piccoli". ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 100v.

261 Su Vincenzo Valgrisi non ci dilunghiamo e rinviamo direttamente all'ottimo lavoro di Ilaria Andreoli, *Ex officina*

portare a termine l'opera avviata dal predecessore Iacomo di Mattio *tellaruol.* Il 15 luglio mastro Bortolo marangon riscuote 16 lire "per aver neta la pala et l'altar del Sacramento"[262]. Alla stessa data il già menzionato Armano depentor riceve un nuovo acconto di 62 lire per il "Zenachulo quale è in capela"[263]. Il saldo pari a ulteriori 62 lire "per resto del'acordo qual fe con messer Iacomo Vardian pasado" giunge il 9 settembre e conclude la serie di pagamenti a questo misterioso pittore[264]. Il 10 ottobre è la volta di "ser Jacomo depentor" che riceve ben 35 ducati "per aver dipento il sofitado dela chapela et adornado con i 4 vanzelisti et la nonziata"[265]. Lo stesso Jacomo riscuote ancora 175 lire e 12 soldi piccoli il 7 dicembre "per indorar li fornimenti"[266]. Ulteriori compensi vengono elargiti tra la fine del 1565 e l'aprile del 1566 per operazioni di finitura ai già menzionati Bortolo marangon e Piero fiamingo intagliador[267].

Il Registro di cassa, come la maggior parte dei documenti contabili dell'epoca, funziona come una partita di dare e avere, per cui a una pagina in cui si annotano le entrate ne corrisponde una in cui si elencano le uscite per lo stesso torno di mesi che in genere corrisponde all'anno veneziano. Si scoprono così i meccanismi di finanziamento dell'impresa decorativa avviata nel 1564: il 1° maggio 1565 la scuola raccoglie 38 lire e 14 soldi grazie a "uno riodolo fato da tuta la bancha"[268]; il 2 giugno si va addirittura a bussare porta a porta per la parrocchia e con "la zercha per contrada" si mettono insieme ben 18 ducati 5 lire e 8 soldi[269]. Ma la banca sa che questi fondi non saranno sufficienti a coprire tutte le spese per i lavori di abbellimento della cappella e organizza un'altra raccolta di fondi, con cui si ottengono ancora circa 131 lire e qualche soldo[270]. Insomma, il sistema per recuperare il denaro necessario a sovvenzionare le imprese artistiche in San Zulian - lo abbiamo già visto nella relazione di Tommaso Rumon del 2 ottobre 1564[271] a

---

erasmiana. Vincenzo Valgrisi e l'illustrazione del libro tra Venezia e Lione alla metà del 500, Tesi di dottorato in Storia moderna, Venezia, Università Ca' Foscari, Lyon, Université Lumière Lyon 2, 2006.

262 ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 101r.

263 *Ibidem*.

264 *Ibidem*. Armano depentor dovrebbe identificarsi con l'"Armanus" pittore del monastero dei SS. Giovanni e Paolo citato da Michel Hochmann in *Peintres et commanditaires à Venise (1540-1628)*, Rome, Ecole Française, 1992, p. 49.

265 ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 101r.

266 *Ibidem*.

267 *Ibidem*.

268 Ivi, c. 99v.

269 *Ibidem*.

270 Ivi, c. 100v.

271 ASPV, *San Zulian*, *Capitoli. Scritture*, b. 1: "Scritture spettanti alla chiesa", cc. 5v-7r.

proposito del capitale necessario per la ricostruzione della chiesa - è sempre lo stesso: il coinvolgimento diretto dei parrocchiani, ciascuono dei quali contribuisce personalmente e a seconda delle proprie possibilità economiche e del proprio statuto in seno alla parrocchia o alle varie confraternite. Nel caso dei "rodoli" del Santissimo, il gastaldo, il vicario e lo scrivano elargiscono somme più importanti rispetto all'obolo messo a disposizione da un qualsiasi confratello di banca. Ora, la questione rilevante dal nostro punto di vista è tentare di capire se a un contributo economico più sostanzioso corrisponda ad esempio un potere decisionale maggiore rispetto alle iniziative artistiche del sodalizio: se insomma è il gastaldo ad avere l'ultima parola sulla scelta degli artisti o perfino sul programma decorativo da realizzare. Intanto possiamo dire che trattandosi delle più alte cariche della scuola, esse godono se non altro di un potere di iniziativa ben più determinante rispetto a quello di un anonimo confratello. Non credo tuttavia che scelte di tale natura possano essere interamente delegate a un singolo personaggio, sia pur questi alla guida della confraternita: la scuola del Sacramento - e più in generale le confraternite a Venezia nel XVI secolo - funziona per sua natura attraverso la logica della rappresentanza degli interessi del gruppo. Proprio per evitare un accentramento del potere decisionale nelle mani del singolo gastaldo, tanto a San Zulian quanto a San Fantin[272], giunto il momento di avviare le campagne decorative dei propri "lochi", si provvede all'elezione di due *deputati alla fabbrica*, cui spetta il compito di sovrintendere ai lavori, occuparsi della scelta degli artisti o quanto meno sottoporla agli altri confratelli, e ancora delle modalità e dei tempi di esecuzione delle varie imprese. Che i deputati siano presumibilmente più competenti di altri nel trattare simili faccende, godendo di tutta evidenza di uno "statuto intellettuale" diverso, è un fatto implicito. Non è detto però che ad essi spetti in maniera esclusiva l'elaborazione del programma decorativo o la scelta dei soggetti da raffigurare: anche in questo

[272] Per San Zulian i deputati alla fabbrica vengono eletti in merito alla seconda campagna di abbellimento della cappella avviata a partire dal 1577 e di cui parleremo tra breve. Si occuperanno di sovrintendere ai lavori Agostino del *quondam* Francesco Cigrini e Sebastian Rubi (BMC, *Mariegola 164*, cc. 30-31). Anche questa notizia non è menzionata dalla Mason, che forse l'ha ritenuta poco interessante. Vedi S. Mason Rinaldi, "La cappella del Santissimo Sacramento", cit. Quanto al Santissimo Sacramento di San Fantin, i compiti dei deputati alla fabbrica sono ben delienati nella Mariegola: “Ancora volemo et ordinemo che in ditto Capitolo siano fatti suoi homeni da ben appresso il Gastaldo e Bancha, e che habiano quella auttoritade medesima che hà il Gastaldo, e che loro habiano à star fin finito ditto altare. Ma però non volemo che si possa spender ne disponer cosa alcuna che in ciò facesse bisogno, se per il manco non saranno al n°. di tre, e questo àcio tal cosa vada con boni ordeni, e con ogni sorte di diligentia sollicitada e brevemente finita, e per altre occasioni in ciò facessero bisogno, [...]". L'incarico viene affidato al magnifico Bartolomeo Giavarina e a Battista Luran, proto alle acque. Ne riparleremo. BMC, Mariegola 182, c. 8r.

caso, una collaborazione tra deputati, alte cariche della fraterna, e gli stessi artisti, senza escludere la partecipazione del capitolo di chiesa - dal pievano ai procuratori - sembra l'ipotesi da prediligere.

III.2 Documenti: la campagna decorativa della fine degli anni Settanta

A) I nomi

Il 1 aprile 1577 il gastaldo "messer Bernardo Galluzi, *marzer* al Moro Biancho", il vicario "messer Zuan Maria Rotta *marzer* all'Insegna della Cariega" e i deputati "della fabricha della cappella et dell'altar", Augustin Cigrini fo' de messer Francesco *bareter* e Sebastian Rubi, siglano un nuovo patto con il pievano Mattio de' Ferrari[273]. L'accordo deve coincidere con il momento in cui, essendo ormai i lavori di ricostruzione della chiesa giunti a buon punto, le scuole presentano una nuova supplica per la concessione (o conferma, com'è nel caso del Sacramento) del "loco" loro spettante. Fatto più significativo, i confratelli approfittano dell'occasione per garantirsi la possibilità di riedificare *ex novo* e a loro piacimento la cappella[274]. A distanza di poco più di un decennio, quindi, la cappella del Santissimo viene interamente riedificata. Ma pur cambiando i nomi dei protagonisti dell'impresa - dai dirigenti che ne auspicano il rifacimento, agli artisti che prendono parte all'impresa - lo spirito della nuova campagna decorativa sembra ricalcare le orme del precedente intervento. Come se quel decennio, così significativo dal punto di vista della storia religiosa (ricordiamo, tanto per citare un macroavvenimento, la chiusura del Concilio di Trento e il conseguente avvio del cosiddetto disciplinamento) non fosse mai trascorso.

Facendo seguito all'accordo concluso nella parte dell'11 giugno, il 1° luglio 1578 la Scuola del Santissimo nelle persone del guardiano Lorenzo di Bernardin *bareter* al San Francesco, del vicario Zuane di Rosi *marzer* al Pero e degli *agionti* Bastian Rubi alla Fortezza e Agostino Cegrini *bereter* stipula un contratto, stilato dall'architetto Giovanni Antonio Rusconi, con il tagliapietra Cesare Franco per la

---

273 BMC, Mariegola 164, cit., cc. 30-31. Il documento sembra incredibilmente sfuggito alla Mason ("La cappella del Santissimo Sacramento", cit.).

274 Seguono una serie di specifiche concerneti la costruzione dell'arca del SS. Sacramento: essa si realizzerà "fra li schallini della detta cappella, et l'altar della commissaria del q. R.do messer pre Zuanmaria Grimani olim piovan della ditta giesia" (*Ibidem*). La faccenda della riedificazione della cappella era tuttavia già stata decisa qualche anno prima e precisamente con la parte dell'11 agosto 1575, quando a capo della confraternita era il berrettaio Agostino Cigrini che poi diverrà uno degli *agionti* alla fabbrica. La decisione viene ribadiata con la parte del 26 febbraio 1577 dal guardiano Bernardo Galluzzi e dal vicario Zuan Maria Rota ed è probabilmente a questo punto che risalgono le prime iniziative pratiche in tal senso. Vedi ivi, c. 35.

realizzazione del nuovo altare della fraterna[275]. Come già accennato, Lorenzo di Bernardino non fa altro che dar libero corso all'iniziativa di un *gruppo* più ampio che occupa, a partire dal 1575 circa, le cariche più prestigiose del sodalizio[276].

Intanto gli *agionti* alla fabbrica Agostino Cegrini e Sebastiano Rubi, il cui ruolo è decisamente determinante, essendo conferita loro autorità "di poter concluder merchado, et affermarlo, et farlo Fabricar [l'altare] cercando quel Avantazzo per nostra scuola sarà posibile, [...]"[277]. Sulle figure che partecipano attivamente e in un certo senso dirigono il rifacimento della cappella, sarà il caso di precisare immediatamente che, com'è già accaduto per la prima campagna decorativa o ancora per la pala dell'altar maggiore, il "profilo" dei nostri uomini sorprenderà quanti abbiano immaginato all'opera un gruppo di intellettuali di lungo corso.

Di Agostino Cegrini, *bereter* di professione come il padre Francesco, abbiamo rinvenuto il testamento, redatto *manu propria* il 1° giugno 1591[278]. Dopo aver invocato la "potentissima trinità" e tutta la corte celeste, Agostino nomina suo unico commissario il nipote Cechin, figlio del defunto fratello Mattio. Quanto ai funerali, desidera che il suo corpo, vestito dell'abito dei domenicani dei Santi Giovanni e Paolo, sia deposto "in terra in mezo la giezia senza scagini [...]" sopra un tappeto, e poi "*portato a l'archa dj marzerij* senza farne altra processione intorno alla giezia ne meno altrove, ma solo levato dj la mezaria dj deta giezia et esser portato a detta archa et *ivi in esser sepolto dove furno meso il quondam Francesco mio fjo [...] ancho mjo padre et il padre dj mjo padre* [...]"[279]. Il legame tra Agostino e i merciai, invocati peraltro a più riprese nel documento, è dunque fortissimo e risale ad almeno tre generazioni. E a nulla osta la professione del nostro, visto che anche i *bereteri* fanno ufficialmente parte della Scuola dei Merciai fino al 1677[280]. In seno ai merciai, Agostino ricopre la carica di gastaldo almeno nel 1574[281], quando il doge in persona

---

275 Ivi, c. 35. Già pubblicato da S. Mason, "La cappella del Santissimo Sacramento", cit., doc. 2, pp. 452-453.

276 Si veda ancora la Mariegola: BMC, Mariegola 164, cc. 30-31.

277 Ivi, c. 35.

278 ASVe, *Notarile testamenti*, notaio Galeazzo Secco, b. 1190, n. 1.

279 *Ibidem*.

280 La Scuola dei Merciai accoglieva numerosissime corporazioni di mestieri, alcune delle quali separatesi nel tempo per formare confraternite indipendenti. Tanto per fare qualche esempio, fanno parte dei merciai non solo i venditori di pelli, tele e sete varie che costituiscono la cosiddetta "Arte grossa" ma anche i venditori di nastri, velami, minerali, terre e droghe da colori, o ancora vere e proprie categorie artigiane quali i battioro, gli stagnoli, i corteleri e gli spaderi, i vazineri, i centureri, i peteneri, i gucchiadori, i capelleri, gli spechieri, i muschieri, etc. Vedi in proposito Antonio Manno, *I mestieri di Venezia. Storia arte e devozione delle corporazioni dal XIII al XVIII secolo*, Cittadella (PD), Biblos, 1995, p. 97-98.

281 Non è possibile purtroppo ricostruire integralmente i nomi di coloro che occupano le cariche più prestigiose dell'arte anno per anno. Molte sono però le informazioni che si possono estrapolare dalla Mariegola originale, conservata alla Biblioteca del Museo Correr. Per la carica di gastaldo di Agostino vedi BMC, Mariegola 102, cit., c.

esige la partecipazione diretta della confraternita ai preparativi per l'arrivo di Enrico III, re di Francia e Polonia, obbligando la Scuola da una parte a mettere a disposizione quanti "zambellotti" fossero stati necessari per decorare la Sala dei Pregadi, dall'altra ad allestire un brigantino che accompagnasse il corteo in onore del re[282] - e sarà proprio Agostino ad anticipare il capitale necessario per sovvenzionare l'impresa. Nella confraternita del Sacramento, dove il padre Francesco aveva fatto il suo ingresso nel lontano 1525[283], Agostino ricopre la carica di gastaldo nel 1575[284], anno in cui per la prima volta si decide di ricostruire *ex novo* la cappella dopo la campagna decorativa del 1564, e di nuovo nel 1581[285], nel pieno dei lavori. L'elemosina elargita da Agostino non è più significativa di altre: dai documenti in nostro possesso parrebbe che egli abbia partecipato a uno solo dei *rodoli* con la modesta somma di 6 ducati[286].

Su Sebastiano Rubi i dati in nostro possesso sono piuttosto esigui. Non avendo rinvenuto il testamento, poco sappiamo della sua famiglia, originaria però di Almenno San Salvatore, in provincia di Bergamo, come qualche altro confratello di spicco che tanto conta nella storia delle imprese decorative di San Zulian - e vedremo quale rapporto particolarissimo lega anche Gerolamo Vignola ad Almenno. Secondo Tassini[287], i Rubi (o Rubbi) erano mercanti di seta e abitavano in parrocchia di San Salvador, dove avevano una sepoltura[288]. L'informazione è confermata dal testamento del fratello di Sebastiano, Zuan Antonio di Guglielmo[289], che oltre a dichiararsi "merzaro al segno della Zucha" dice di risiedere in quella parrocchia. Sebastiano invece abita a San Zulian e pratica la stessa professione di Zuan Antonio, giacché è proprietario di una bottega di merci al segno della Fortezza. Confratello della Scuola del Santissimo, concorre alle elemosine per la costruzione dell'altare e per la decorazione della cappella con 25 ducati in totale, corrisposti in diverse riprese

---

28v.

282 Ivi, cc. 28v-32r. Sul contributo dei Merciai per l'arrivo di Enrico III torneremo in un prossimo articolo.

283 ASPC, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 48v. Del sodalizio faceva parte anche il fratello Matio e la moglie di costui che vi fa il suo ingresso il 29 marzo 1548, e ancora la prima moglie di Agostino, il cui nome ignoriamo, i cui funerali si celebrano il 6 aprile 1567. Ivi, cc. 71v, 104v.

284 Ivi, c. 125v.

285 Ivi, c. 139v.

286 Ivi, c. 135v.

287 Tassini, IV, cc. 184-185.

288 Ivi, c. 184.

289 ASVe, *Notarile testamenti*, notaio Marcantonio Cavanis, b. 195, n. 593 (14 settembre 1561).

tra il 1580 e il 1582[290]; occupa la carica di gastaldo del sodalizio nel 1586[291]. È inoltre a capo della Scuola dei Merciai nel 1578, al tempo dell'elezione dei "dui Aggionti al Gastaldo Zudesi della Scola quali possano spender ducati 50 in circa in far fabricar l'altare in S. Zuliano"[292]. Andrà infine ricordato che Sebastiano stringe legami affettivi estremamente significativi: intanto il 13 giugno 1576[293] sposa Isabetta, figlia di Giovanni Varisco, stampatore all'insegna della Sirena, testimone il celebre mercante Bartolomeo Bontempelli dal Calice. È inoltre imparentato con un'altra famiglia originaria di Almenno San Salvatore: la figlia Dorotea convola a nozze con Zuan Battista Bergonzi, merciaio all'insegna della Beata Vergine (o della Madonna), protagonista di primo piano insieme al fratello Giacomo in seno all'arte dei Merciai[294].

Quanto poi ai personaggi che dirigono la confraternita del Sacramento in quegli anni il discorso è più o meno lo stesso: nessun intellettuale di spicco nel senso tradizionale del termine, e molti "uomini da bene", dediti al proprio mestiere e degni della massima considerazione in parrocchia. Se non ci è possibile dettagliare le personalità di Lorenzo di Bernardin di Astulfoni, *bereter* al San Francesco, di cui tuttavia abbiamo almeno rintracciato il cognome e qualche frequentazione significativa[295], o ancora di Bernardo Galluzzi *spizier* e poi merciaio al Moro Bianco[296], più ampie sono le informazioni in nostro possesso su Zuan Maria Rota,

---

290 Sebastiano corrisponde per la precisione 10 ducati nel primo rotolo datato 1580 e intitolato “danari scosi dali compagni per Elemosina et altri per la fabrica del altar [...]" (ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 134v). Partecipa ancora con 5 ducati nel secondo *rodolo* (ivi, c. 143r) e con ulteriori 10 nel terzo datato 28 ott 1582 (ivi, c. 142v).

291 Ivi, c. 149v. È proprio da questa carta che si ricava la professione del nostro.

292 BMC, Mariegola 102, c. 36v: qui cognominato "Rubis". Occupa poi la carica di sindaco nel 1585: ivi, c. 55v.

293 ASPV, *San Zulian*, *Libro dei Matrimoni*, b. 1 (1565-1582), lettera "I", c. 59.

294 Per il legame matrimoniale tra i Rubi e i Bergonzi vedi il testamento di Giovan Battista fu Bortolomeo Bergonzi, ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Fabrizio Beazian, 1 dic. 1613, b. 56, n. 60

295 Lorenzo di Bernardino degli Astulfoni compare fra i testimoni del testamento (18 maggio 1570) e del codicillo (7 luglio 1571) del milanese Giovan Giacomo Cinquevie, merciaio al "Moro Bianco" e confratello del Santissimo Sacramento di San Zulian. Che Lorenzo fosse tra le figure di spicco in seno alla confraternita lo dimostra oltre al suo ruolo attivo nelle vicende decorative della cappella - ricordiamo che è durante il suo guardianato che si stipula il contratto con lo scultore Cesare Franco - il nome dell'altro celebre testimone dei documenti appena citati: Vincenzo Valgrisi, libraio al segno del Tau. Vedi ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Marc'Antonio Cavanis, b. 195, n. 572.

296 Il testamento di Giovan Giacomo Cinquevie (vedi nosta precedente) consente di gettar luce anche sulla figura di Bernardo Galluzzi. Almeno fino al 1571, egli lavora per il Cinquevie in qualità di fattore: di qui evidentemente la corrispondenza fra l'insegna della merceria di Giovan Giacomo e della spezieria di Bernardo. Pur mostrando una certa diffidenza tipica dell'uomo d'affari del suo tempo (si veda il passaggio del testamento: “Item ordeno che Bernardo Galutio predetto mio fator sia obligato mostrar conto de tuto el negotio del viazo de Cypro alli altri commissari ogni volta che a loro parerà”), le relazioni fra Giovan Giacomo e Bernardo devono essere ottime, se il testatore dispone un lascito di 100 ducati cadauna per le figlie del suo fattore, Camilla, Bortolamia e Laura, in segno d'amore “e per la fidel servitù sempre conossuta dal detto Bernardo”. Ancora negli atti dello stesso notaio, testa Giustina, consorte di Bernardo Galluzzi. Si tratta per la precisione di due testamenti redatti a pochi mesi di distanza

altra figura di prestigio tanto nella Scuola del Sacramento che presso l'arte dei Merciai.

Di professione merciaio, per l'appunto, Zuan Maria di Venturino Rota possiede una bottega all'insegna della Cariega presso le Mercerie. Nel testamento redatto *manu propria* il 27 dicembre 1586[297], nomina eredi universali i figli Zuane, Marco e Alfonso. Zuan Maria vuole che il suo corpo, vestito dell'abito di San Francesco, venga sepolto nella chiesa di San Zulian senza pompa alcuna, in un luogo che egli stesso avrà cura di indicare ai propri eredi, o ove loro parerà se nel frattempo il testatore non avrà provveduto in tal senso. Per i suoi figli, Zuan Maria ha progettato un futuro professionale di tutto rispetto: se Zuane e Marco sembrano destinati a ereditare la bottega paterna, il testatore si augura che Alfonso "si fazza imparar più litere sia posibile e quelo farlo prete se così è per voler di Dio"[298]. Se Alfonso deciderà di abbracciare la carriera ecclesiastica, Zuan Maria dispone che siano investiti a suo nome 800 ducati in un fondo sicuro, in modo tale che non abbia mai a preoccuparsi del proprio sostentamento. Quanto a Serafino, escluso dalla divisione dei beni paterni ma per cui il testatore dispone un lascito di 10 scudi l'anno per dieci anni in caso di effettivo bisogno, possiamo supporre che si tratti di un figlio illeggittimo. Zuan Maria istituisce commissari del proprio testamento Claudio Rorai suo "carissimo compare"[299], Giacomo Bergonzi, merciaio alla Madonna - evidentemente Giacomo e Zuan Battista fratelli gestiscono insieme la stessa bottega di merci - e Andrea Volpe, con la preghiera di vegliare affinché i suoi figli "non posino dividersi"[300], ovvero costituiscano una fraterna, di cui evidentemente Alfonso farà parte se deciderà di non farsi prete. La dote di 3000 ducati stanziata per la figlia Adriana sembrerebbe autorizzarci a supporre che la fortuna di Zuan Maria non fosse

---

l'uno dall'altro: il primo in data 29 ottobre 1582, il secondo in data 25 febbraio 1582 *more veneto* [1583]. Giustina si dice figlia di Andrea di Fabritii, marcante da vin al segno di Santa Caterina, e relitta in terzo matrimonio di Andrea Musati *sanser*, e al presente consorte di messer Bernardo Galutio *merzer* al segno del Moro Biancho. Se ne deduce che probabilmente alla morte del Cinquevie, Bernardo avvia una bottega di merci che forse sostituisce la spezieria. La testataria che abita in contrada di San Zulian desidera che il suo corpo sia sepolto in San Giovanni e Paolo, nell'arca dov'è già stata sepolta sua madre. Non riportiamo nel dettaglio il contenuto dei due documenti, di cui poco ci importa. Basterà ricordare che Giustina è molto legata a suo marito Bernardo che istituisce in entrambi i testamenti commissario e erede universale, raccomandandosi con la sua famiglia perché lo trattino come un figlio: "Et prego li mei parenti non habbino a male de questa mia ordinatione [si riferisce alla decisione di eleggerlo commissario e erede universale], ma amino detto mio Marido come la persona mia", "per la bona compagnia havuta con lui". Questi righe peraltro quasi identiche nel primo testamento, vengono riportate dalle seconde e ultime volontà di Giustina. Vedi ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Marc'Antonio Cavanis, b. 195, n. 608.

297 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Galeazzo Secco, b. 1190, n. 381.

298 *Ibidem*.

299 *Ibidem*.

300 *Ibidem*.

del tutto insignificante. Eppure all'indomani della sua morte, occorsa verso la metà d'aprile del 1591, i figli Marco, Zuane e Alfonso si rivolgono ai Giudici di Petizione perché venga redatto un inventario[301] dei beni del testatore, temendo che l'accettazione dell'eredità possa risultare più nociva che profittevole. La preoccupazione dei fratelli Rota sembra in effetti giustificata: dei beni presenti nel magazzino della bottega, la maggior parte sono stoffe di poco pregio; ci sono poi scritture atte a intimare la restituzione di debiti anche sostanziosi[302], elenchi di debitori tratti dai libri contabili[303] e l'esigua somma di 53 lire e 55 soldi in denaro contante[304]. Della casa abitata da Zuan Maria, scopriamo che vi si accedeva probabilmente dal retrobottega. L'abitazione era composta di una camera e un portego al pian terreno, di una camera al primo piano sopra la merceria, con una cucina dotata di una sorta di anticucina o soggiorno[305]. Nel "secondo soler" doveva esserci lo spazio privato del Rota: innanzitutto, uno studio dove il testatore conservava gli strumenti di vendita, le carte personali e uno scrigno con "hori et monete"[306]. Fra gli oggetti appartenenti a Zuan Maria che possono darci un'idea della personalità del merciaio, c'è ad esempio "una spineta con il suo pedocato [?]" e un "altaretto con nostro Signor in croxe"[307]. Dallo studio si accedeva all'anticamera, quindi alla camera da letto, al portego, poi a un'altra camera, dov'erano gli effetti personali della "massera", e di qui all'ultimo solaio con la soffitta. Dall'elenco delle "gravezze e debiti che ha la detta eredità [...]"[308], si scopre inoltre che Zuan Maria era sposato con tale Camilla Stella, presumibilmente madre dei suoi figli e con ogni probabilità morta prima di lui, non essendo neppure menzionata nel testamento.

Resta da stabilire, ma viste le occorrenze già citate forse non dovremmo esitare più di tanto, se anche Zuan Maria fosse originario di Almenno San Salvatore. A sostegno di quest'ipotesi, possiamo solo dire che il cognome Rota è estremamente diffuso nel bergamasco e che un Zuan Pietro Rota del fu Simone, ricco mercante abitante a Ca' Castrone, appare implicato nelle complesse vicende della gestione

---

301 ASVe, *Giudici di Petizione*, *Inventari*, b. 340, n. 30, cc. 1r-10r. L'inventario è datato 22 aprile 1591.
302 Ivi, cc. 2r-v.
303 Ivi, cc. 3r-6r.
304 Ivi, c. 6r.
305 "Camera presso la cucina": così è definita nell'inventario alla c. 7v.
306 Ivi, c. 7v.
307 *Ibidem*.
308 Ivi, c. 10r.

della commissaria Vignola, destinata appunto ad Almenno[309]. Di questo però ci occuperemo fra un momento.

Di Zuane de' Rossi (o de Rubeis), *marzer* al Pero, e vicario del Santissimo nel 1578[310], anno di avvio della seconda campagna decorativa, abbiamo rinvenuto qualche informazione grazie ad alcune carte inerenti al figlio Francesco: un inventario di scritture stilato all'indomani della morte di quest'ultimo e precisamente il 28 settembre 1602[311], e un inventario dei beni redatto il 4 agosto 1607[312], al momento della scomparsa della consorte Bianca. Intanto sarà il caso di ribadire che anche Zuanne de' Rossi è di origini bergamasche e pratica tanto per cambiare il mestiere di merciaio, professione che lascerà in eredità al figlio Francesco, insieme a casa e bottega poste in contrada di San Zulian. Ma, fatto ancor più interessante, Zuanne viene eletto procuratore di chiesa e fabbrica di San Zulian il 22 febbraio 1600[313]. Di arte il de' Rossi se ne deve intendere almeno un po', se nell'inventario dell'abitazione del figlio Francesco vengono rinvenuti un certo numero di dipinti di soggetto religioso, alcuni dei quali definiti "antichi", ma soprattutto "un rettratto da huomo del *quondam* messer Zuane di Rossi"[314].

L'altra famiglia di origini lombarde di cui bisogna seguire le sorti se si vuole ricostruire nel dettaglio il contesto del Sacramento è quella dei Negroni di San Zulian, titolari secondo Tassini[315] del giuspatronato della cappella dedicata a San Giovanni, a destra dell'altar maggiore. Presso questa cappella edificano il sepolcro di famiglia, con tanto di pala d'altare raffigurante i *Santi Giovanni Evangelista, Giuseppe e Antonio Abate*, opera di Palma il giovane.

Per le vicende che interessano la Scuola del Santissimo Sacramento, si registra soprattutto la presenza alla guida del sodalizio di Antonio Negroni *penachier*, ossia fabricante di *penachiere* - quell'"arnese di più penne di color bianco o nero, che si mette per ornamento sul capello"[316] - in due anni particolarmente significativi: nel

---

309 Mi affido al saggio di Paolo Manzoni su "La commissaria Vignola" nel volume dedicato a *La beneficenza ad Almenno. Istituzioni Assistenziali e Caritative dal XII al XX Secolo*, Almenno San Salvatore, Istituto Opera Pia G. Carlo Rota, 2002, I, pp. 80-128, in particolare 86-96.

310 BMC, Mariegola 164, cit., c. 35.

311 ASVe, *Giudici di Petizion*, *Inventari*, b. 342, n. 32.

312 Ivi, cc. non numerate.

313 Ivi, c. non numerata.

314 Ivi, c. non numerata.

315 Tassini, III, c. 269.

316 Boerio, alla voce.

1563[317], cioè a ridosso dell'inizio della prima campagna decorativa, e nel 1580[318], nel pieno dei lavori della seconda campagna. Suo fratello Iseppo invece occupa la carica di gastaldo nel 1584[319], ovvero a lavori appena conclusi.

È giunto forse il momento di trarre alcune considerazioni importanti che devono aver condizionato le scelte artistiche del Santissimo. Pur trattandosi di un'azione corale, la seconda campagna decorativa della cappella del Sacramento sembra gestita da un gruppo di personaggi ormai ben identificabile: si tratta esclusivamente di *cittadini* originari per lo più del bergamasco, alcuni dei quali intrattengono legami più che significativi con il borgo di Almenno San Salvatore, luogo da cui un tempo le famiglie emigrarono per cercar fortuna a Venezia. Essi praticano mestieri affini, confluenti per lo più nell'arte dei Merciai, in seno alla quale occupano a loro volta cariche prestigiose; si muovono in un tessuto culturale preciso animato da un dibattito sempre vivo, cui contribuisce inequivocabilmente la presenza di numerosi stampatori ed editori di grande levatura. Se abbiamo già accennato per la prima campagna decorativa - e più in generale per la storia della parrocchia di San Zulian - a presenze significative quali quelle di Marchio Sessa, Tommaso e Gianmaria Giunta, Vincenzo Valgrisi, a questi nomi devono aggiungersi per gli anni a seguire quello di Lucantonio il giovane e Bernardo Giunta, Marchio *junior* e Zuan Bernardo Sessa, Giovanni e Alessandro Varisco, Domenico Nicolini, Francesco Ziletti, Giovanni e Alessandro Varisco, Francesco di Franceschi e perfino Giannantonio Rusconi, tipografo anche lui almeno per un breve torno di anni[320], e responsabile, come vedremo, del progetto per l'altare del Santissimo.

B) La regia dell'opera: artefici, meccanismi, committenza

Il contratto tra i confratelli del Santissimo Sacramento e il tagliapietra Cesare Franco prevede la realizzazione di "un Altare à tutte sue [di Cesare Franco] spese di pietra, et fattura di quadro, di taglio, et ancho di scoltura, farlo giustamente *secondo il disegno fatto al proposito* di esso altare; Il qual disegno è stato scrito di mano propria di una parte, et dall'altra, et in esso si rappresentano tutte le cose che si

317 ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 97r.
318 Ivi, c. 136v.
319 Ivi, c. 148r.
320 Su Giannantonio Rusconi e la sua carriera nell'editoria e più in generale per novità biografiche sulla famiglia Rusconi si veda di recente L. Cellauro, "La famiglia dell'architetto Giovanni Antonio Rusconi: un ambiente di stampatori nella Venezia del Cinquecento", in *Venezia Cinquecento*, XIV (luglio-dic. 2004), 28, pp. 223-233. I nomi degli stampatori afferenti alla Scuola del Sacramento di San Zulian si ricavano tutti dallo stracitato Registro di cassa. Vedi ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1.

[h]anno da fare in ditto altare, [...]"[321]. Il documento è dettagliatissimo quanto all'esecuzione e al tipo di materiali da impiegare; esso prevede un compenso di 480 ducati per Cesare Franco, cui devono aggiungersi 30 ducati ulteriori da corrispondersi entro otto giorni dal compimento dell'opera, una volta che ne sarà accertata la perfetta corrispondenza con il modello fornito. Come vuole una prassi diffusissima, il pagamento sarà articolato in più "paghe": 100 ducati vengono messi a disposizione del Franco immediatamente per l'acquisto dei materiali necessari, e "il restante li sia dato giornalmente secondo che l'opera s'anderà facendo [...]"[322]. Cominciano a questo punto i numerosissimi pagamenti al Franco nel Registro di cassa[323], la cui cadenza ci consente di seguire almeno idealmente l'avanzamento dei lavori.

Di tutti i pagamenti rinvenuti, più di un paio acquistano dal nostro punto di vista un valore particolare. Intanto quello registrato in data 24 luglio 1578:

"per contadi à messer antonio *giovan antonio rusconi* ducati diese -- D 10"[324].

Esso costituisce la prova, semmai ce ne fosse stato bisogno, che è proprio Giannantonio Rusconi il responsabile del progetto dell'altare cui Franco dovrà

---

321 BMC, Mariegola 164, cc. 32-33. Già pubblicato in S. Mason Rinaldi, "La cappella del Santissimo Sacramento", cit., doc. 3, pp. 453-454.

322 *Ibidem*.

323 Qui di seguito l'elenco di tutti i pagamenti riguradanti i lavori di rifacimento dell'altare, tratti da ASPV, *San Zulian, Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, cc. 133r, 134r, 136r (*ad datam*): 1 luglio 1578: "per contadi à mistro Cesare Tagiapiera ducati cento corenti ducati 100"; 24 luglio: "per contadi à messer antonio *gio. ant.o rusconi* ducati diese -- D 10"; 22 agosto: "per uno pezo di marmoro fino per uno Cristo paso per l'altar tolto da clarissimo dolfino procurator -- D 31 l -- s 16 / adi ditto per fachini pianta pesarlo ditto marmoro"; 9 gennaio 1578 *more veneto* (1579): "per contadi à mistro cesare taia piera ducati quaranta"; 20 febbraio 1578 *more veneto* (1579): "per contadi à mistro cesare tagia piera ducati quaranta"; 14 maggio 1579: "per contadi à mistro Cesare tagia piera ducati vinti"; 17 maggio 1579: "per piere 600 per far il salizado della capela D 1 l 4 s 12 / per calzina dal Negroni masteli quatro D -- l 3 s 4 / per sabion et portadura dele piere et sabion D -- l 3 s -- / per contadi alli mureri per il salizado D -- l 6 s --"; 18 maggio 1579: "per contadi a mistro cesare tagia piera ducatj vintj -- D 20 l -- s --"; 14 aprile e 8 maggio 1579: "per contadi a mistro pasin marangon fece uno teler de legno per l'altar D -- l 2 s 4 / 8 mazo per lui medemo per saldi di questa porto avantj D 8 l 1 s 1". Ancora: "18 aprile 1579: "per contadi a mistro cesare tagia peira ducatj vintj -- D 20"; 16 maggio 1579: "per contadi a mistro cesare tagia piera a bon conto ducatj vintj"; "9 settembre per contadi à mistro Cesare tagia piera ducati 30 -- D 30 / 26 dito per contadi à mistro Cesare tagia piera ducati 20 -- D 20 / 20 ottobre per contadi à m.o Cesare tagia piera ducati 50 -- D 50 / [...] 5 dicembre contadi à mistro Cesare tagia piera ducati 15 -- D 15 / 19 dito per contadi à mistro Cesare tagia piera ducati 22 -- D 22 / 2 zenaro per contadi à mistro Cesare tagia piera ducati 8 -- D 8 / 13 febraro per contadi à mistro Cesare tagia piera ducati 15 -- D 15 / 20 dito per contadi à mistro Cesare per marmoro fino per il tabernacolo de ordine de messer Piero dal Cuor [Amigoni, cfr. c. 143r.] et Iacomo dala Madonna [Giacomo Bergonzi] D 15"; 8 febbraio 1581 (1580 *m.v.*): Adì 13 ditto per conttadj a messer cessaro taiapiera per suo resto sì de murer come de collana et fatture dill'altar [...] come apar per il suo recever in mariegola D 68".

324 Ivi, c. 133r.

attenersi fino al minimo dettaglio, oltre che probabilmente della direzione dei lavori[325].

Il 22 agosto 1578 si legge:

"per uno pezo di marmoro fino per uno Cristo paso per l'altar *tolto* da clarissimo Dolfino procurator -- D 31 l -- s 16 / adi ditto per fachini pianta pesarlo ditto marmoro [...]"[326].

All'indomani dell'inizio dei lavori, il procuratore di chiesa Dolfin, il cui nome ignoriamo[327], consegna nelle mani dei confratelli la lastra di marmo che servirà a Gerolamo Campagna per scolpire la magnifica *Engelpietà*, eseguita dunque tra la fine dell'estate del 1578 e il febbraio del 1581[328]. A riprova, da una parte, che il progetto della cappella è studiato fin da principio nel minimo dettaglio, dall'altra che anche i procuratori di chiesa, per quanto non figurino parte attiva nelle carte del Sacramento, sono implicati nelle imprese artistiche delle singole scuole o confraternite.

---

325 La Mason si limita in proposito a supporre che l'esecuzione del progetto spetti al Rusconi. Ma come lei stessa specifica nella nota 8, la responsabilità del progetto è già attribuita al Rusconi da Temanza, *Le vite dei più celebri architetti*, Venezia, 1778 (ristampa anastatica Milano, ed. Labor, 1966), p. 481 ed è poi riportata da G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, libreria dello Stato, 1956, p. 351. Di nuovo un controllo incrociato della Mariegola e del Registro di cassa sarebbe bastato a chiudere la questione. In ogni caso, pochi dubbi lasciava la frase riportata dal documento in cui si specifica che il Franco si impenga a "observare le sagome nella Forma, et nella grandezza secondo che li saranno date da me Giovanantonio Ruscone". Vedi S. Mason Rinaldi, "La cappella del Santissimo Sacramento", cit., pp. 442-443 e doc. 3, 453-454.

326 ASPV, *San Zulian, Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 133r.

327 Se si esclude Gerolamo Vignola, di cui parleremo lungamente, non conosciamo neppure un nome dei procuratori di chiesa per gli anni 1570-1590, quando plausibilmente si portarono a compimento la maggior parte delle imprese decorative.

328 Vedi la ricevuta a Cesare Franco, datata 13 febbraio 1580 *m.v.* (1581), trascritta nella Mariegola della Scuola del Santissimo nell'articolo di S. Mason Rinaldi, "La cappella del Santissimo Sacramento", cit., doc. 4, pp. 454-455. Si noti che la studiosa fa errore quando data il pagamento al 1580, trattandosi di un *more veneto*. Vale la pena inoltre di ribadire che il documento corrisponde all'avvenuto saldo dell'intera opera, ma la rata conclusiva ammonta solo a 68 ducati. Come volevano gli accordi, Cesare Franco viene infatti retribuito ratealmente durante tutta l'esecuzione dell'impresa. Vedi nota 237.

Il 5 ottobre 1580, Campagna riceve inoltre la modesta somma di 15 ducati "per la portela del dito tabernacolo"[329]: a lui spetta dunque anche l'esecuzione della bella lastra di rame dorato con la *Resurrezione.*

L'altare del Santissimo viene ultimato senza perder tempo nel giro di due anni e mezzo. Mancherà certo qualche rifinitura[330], ma Franco ha portato a compimento i lavori nel rispetto del modello fornito dal Rusconi entro l'8 febbraio 1581[331]. Il gastaldo Lorenzo di Bernardino di Astulfoni versa allora al tagliapietra l'ultima rata dell'importo dovuto[332] pari a sessantotto ducati e fa registrare nella Mariegola l'avvenuto saldo[333].

Non resta a questo punto che sistemare il resto della cappella. Così, a distanza di qualche mese appena, i compagni si rivolgono ai tagliapietra Francesco e Bortolo "stano a san Vio", con i quali in data 15 ottobre 1582 stipulano un nuovo accordo per i lavori di muratura[334]. A promuovere la continuazione dell'impresa sono sempre gli stessi personaggi: il guardiano Zuan Maria Rota alla Cariega, il vicario Francesco di Rossi, lo scrivano Zuan Battista Bergonzi e gli "agionti" - non più deputati alla fabbrica - Sebastiano Rubi e Piero Amigoni, merciaio all'insegna del Cuore (ancora un altro merciaio)[335].

Come si è già accennato, pur non mancando indicazioni sugli aspetti più propriamente decorativi, il contratto con Francesco e Bortolo Smeraldi prevede innanzitutto l'esecuzione di opere di muratura: ai due fratelli spetta la realizzazione della "faciata della capela" ossia dell'arcata sostenuta dai due pilastri, del "volto [...], e sotto, il sofitto de ditto volto" diviso in più "compartimenti" come appare nel

---

329 ASPV, *San Zulian, Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 136r.

330 Mi riferisco ad esempio ai puttini in stucco per cui Alessandro Vittoria rimborsa Ottaviano Ridolfi, marito della nipote Doralice Rubini. Ne riparleremo. Vedi L. Finocchi Ghersi, "Alessandro Vittoria: Regesto", in A. Bacchi L. Camerlengo, M. Leithe-Jasper (a cura di), *La bellissima maniera. Alessandro Vittoria e la scultura veneta del Cinquecento*, cat., Trento, Castello del Buonconsiglio, 25 giugno-26 settembre 1999, Trento, Tipolitografia Temi, 1999, p. 182.

331 Per questa data vedi l'ultimo pagamento in nota 237 e 242 rinvenuto nel Registro di cassa che costituisce il saldo del compenso totale di 518 ducati, come vuole il recever della Mariegola registrato a distanza di qualche giorno e precisamente il 13 febbraio. Avendo la Mason consultato solo la Mariegola, non si è resa conto che quella data di febbraio è un *more veneto* e che quindi l'anno di conclusione dell'impresa deve fissarsi piuttosto nel 1581. Vedi S. Mason Rinaldi, "La cappella del Santissimo Sacramento", cit., pp. 444, doc. 4, pp. 454-455.

332 Il totale del pagamento corrisposto al Franco ammonta in realtà a 518 ducati, mentre il contratto ne prevedeva solo 510. Un compenso di 8 ducati si registra in effetti in data 8 gennaio 1581 senza specificarne la motivazione (vedi nota 122, *ad datam*). Forse la differenza è dovuta alle spese per l'acquisto di materiali di cui l'artista non ha voluto farsi carico e di cui esige il rimborso.

333 Si tratta del già citato doc. 4 pubblicato dalla Mason. Vedi S. Mason Rinaldi, "La cappella del Santissimo Sacramento", cit., doc. 4, pp. 454-455.

334 BMC, Mariegola 164, cit., c. 35. Già pubblicato in S. Mason Rinaldi, "La cappella del Santissimo Sacramento", cit., doc. 5, pp. 455-456.

335 *Ibidem*.

disegno, e cioè "con sette teste de cherubini, et sei rose sculpite di mezo rilievo; [...]". All'interno della cappella, i due fratelli dovranno "stropar de muro li due balconi [...] et de più fare il volto di pietra cotta in crosera, [...]". Sopra la cornice, dal lato del campo si realizzeranno "un balcone à mezo ochio in tre fori [...]". Nell'accordo ci si assicura inoltre della buona qualità dei materiali, rigorosamente "pietra da rovigno, biancha, et netta della più bella che sia", e della fattura, per cui ogni cornice non potrà comporsi di più di due pezzi. Il compenso pattuito ammonta a ducati 220, a patto che il lavoro sia completato entro e non oltre il mese di novembre. Un ritardo, qualsiasi sia la ragione, comporterebbe una perdita per Francesco e Bortolo di ducati 25 sul totale della somma pattuita. Ai tagliapietra si affida infine la realizzazione della "bradela del altar della medesima opera, che sarà il pavimento dela sopradetta capella con il scalino di pietra mandolata" per un compenso ulteriore di 90 ducati, il tutto da concludersi entro il mese di febbraio del 1583. L'atto viene stilato questa volta dal primo prete Gaspare Almerini[336].

Varrà la pena notare che:

- anche in questo caso si fa riferimento a un *disegno,* cui i tagliapietra devono attenersi fino al minimo dettaglio;
- com'era già avvenuto per Campagna, nel contratto non si fa menzione dell'esecutore degli stucchi per il soffitto della cappella, ossia dello scultore Ottaviano Ridolfi, sebbene la somma da versare ai tagliapietra includa anche questa parte dell'opera.

Le due fasi della campagna di ricostruzione della cappella sembrano dunque funzionare seguendo gli stessi meccanismi. Tanto Cesare Franco che Francesco e Bortolo Smeraldi lavorano alle dipendenze di un (o due?) ideatore(i) e in tandem con altri artisti di competenze diverse - Campagna nel primo caso, Ottaviano Ridolfi nel secondo. Se abbiamo potuto attribuire in via definitiva a Giannantonio Rusconi il "modello" dell'altare della Scuola del Santissimo, a chi deve attribuirsi a questo punto il progetto propriamente architettonico della cappella?

Il 23 giugno 1583 lo scultore Alessandro Vittoria percepisce un pagamento di 23 ducati e 16 lire e mezzo "per far le figure neli angoli et sora la cornise con spesa in terazo, stuco et calzina per le dite figure come nela dita appar [...]"[337]. Il 4 luglio successivo Vittoria riscuote ancora 31 lire "a bon conto dele figure di nichij"[338], ossia

---

336 *Ibidem*.
337 ASPV, *San Zulian, Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 146r.
338 Ivi, c. 138r.

delle statuette in terracotta patinata raffiguranti la *Vergine* e *San Giovanni Evangelista*. Il nome dello scultore ritorna infine in una nota di spesa del 17 aprile 1584, in cui il gastaldo Zuan Maria Rota offre all'artista trentino un drappo di tela di Reims del valore di 15 lire "per ricompenso de molte fatture lui aveva fatta al'altar del santissimo sagramento dele qual non vol denarij"[339].

E se fosse allora proprio Alessandro Vittoria, già impegnato nella veste di *architetto* della Scuola di San Fantin a partire dal 1583, l'autore del progetto architettonico per la cappella del Santissimo Sacramento di San Zulian?

Del resto, Francesco di Bernardino ha già lavorato in qualità di suo collaboratore durante la campagna di ricostruzione dell'edificio. Lo testimonia un documento inedito, datato 25 settembre 1580, in cui lo Smeraldi attesta l'avvenuto furto di alcune lastre di marmo che rivestivano la base di un pulpito disegnato da Palladio[340] e da lui stesso "riconciato". Lo scultore ne approfitta per fornire qualche precisazione circa i compensi ancora dovutigli dal capitolo:

"Adi, 25 settemb.e 1580 / Faccio fede io Francesco intagliador fo de messer Bernardin, come il pergoletto del qual ne feci mentione nell'altra mia fede che feci sotti di 16 Agosto passato, et fu ribatuto, e riconciato, et essendo sta consignato et posto in campo dove erano li altri lavori, fu robbato una notte le sue lastrelle di marmo, che andavano in piedi di esso pergoletto, et in rimaste il fondij solamente. Et oltra affermo, che oltra il mercado delli ducati 500 feci altri lavori in detta chiesa per li quali *non computando quelli della fazzada, che ne fui pagato dal Medico Ravena*, resto ancora creditore"[341].

Francesco comincia quindi a operare a San Zulian già all'epoca del rifacimento della facciata e proprio a fianco del Vittoria (e forse già di Sansovino), e per la sua opera viene pagato da Tommaso Rangone in persona. Egli è inoltre già intervenuto

339 *Ibidem*.

340 Vedi *San Zulian*, *Capitoli. Scritture*, b. 2: "Scritture spettanti alla chiesa", fasc. segnato "O", fogli sciolti, c. non numerata: "Al Rusconi per il disegno delle pille l 7 / A mastro Cesaro tagliapiera per far le ditte pille l 266 s 12 / Spesi tra piombo fachini murar e piater per le dette l 9 s 8 / Al Paladio per il disegno de pergola l 7 / Al detto per esser venuto sopraloco diverse volte l 7 / A mastro Anibal marangon[?] per far li detti pergoli di roba e fattura l 198 s 8 / Al intagliador per far li scabelli per li detti l 1 s 4 [...]".

341 ASPV, *San Zulian*, *Capitoli. Scritture*, *Scritture spettanti alla chiesa*, b. 2: "Scritture spettanti alla chiesa", fasc. rilegato, c. 8.

presso la cappella del Santissimo in qualità di "murer", giacché in data 2 giugno 1582 riceve un compenso di 99 lire e 4 soldi "per lj schalinj della capella"[342].

L'ipotesi che proprio lo scultore trentino possa essere l'ideatore del "disegno" della cappella trova conferma in un altro pagamento annotato nelle carte del Vittoria[343], cui non si è finora attribuito il giusto senso: il 4 aprile 1583, quindi ancor prima che il maestro riceva un qualsiasi compenso a titolo personale dai confratelli del Santissimo, egli corrisponde la somma di lire 31 a Ottaviano Ridolfi[344], marito della nipote Doralice Rubini, per due puttini in stucco per l'altare. Quasi che Alessandro fosse subentrato a un certo punto al Rusconi nella direzione dei lavori di rifinitura dell'altare e successivamente, secondo la nostra ipotesi, del progetto architettonico della cappella.

Come per la prima fase dei lavori, il Registro di cassa riporta anche in questo caso i pagamenti a Francesco e Bortolo Smeraldi, nonché i già menzionati pagamenti a Alessandro Vittoria, a Ottaviano Ridolfi e ai diversi artigiani intervenuti in corso d'opera per portare a compimento i lavori in cappella[345].

---

342 ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 141r.

343 Vedi L. Finocchi Ghersi, "Alessandro Vittoria: Regesto", cit., nota 125.

344 Vedi S. Mason Rinaldi, "La cappella del Santissimo Sacramento", cit., p. 447.

345 I primi pagamenti risalgono al 20 aprile 1583 e corrispondono alle spese per la costruzione di un magazzino sopra la cappella. Si veda in proposito la parte della Mariegola della Scuola del Santissimo Sacramento in data 15 aprile 1583 (BMC, Mariegola 164, cit., c. 39). Seguono le spese annotate nel Registro di cassa: "20 dito [aprile 1583] per tavole n° 23 l 14 s 15 / per uno rulo et murali l 2 s 10 / per otto tavole l 2 s 8 / per undese ponti per le scale l 16 s 10 / per porto dite robe in più volte l 5 s 4 / per sete zornade de doi hominj a s(?) 56 l'uno l 39 s 4 / per far portar suso il ruinazo et destrigarla la volta l 2 s 8 / X mazo per vinticinque masteli de calzina negra monta l 15 s -- / per quatro masteli dita biancha l 4 s 12 / 12 dito per sabion l 2 s 10 / per pie [piedi] 29 piera viva per la porta dela volta, et balcon d 28[...] il piedi monta l 40 s 12 / per la barca le porto l -- s 14 / per fachii quali cargo, et discargo l 1 s 10 / per fiube, et piombo per la porta l -- s 11 / per trenta sei scorzi per far il volto Cum[?] il porto l 5 s -- / 14 dito per contadi al murer al bon conto di sue fature l 18 s 12 / 21 dito per contadi al dito murer a bon conto di lire trenta una l 31 s -- / 23 dito per masteli X calzina lire sei et sabion lire una in tutto l 7 s -- / dito *per 400 tavele per far la volta* lire sei l 6 / dito per porto et descargar dite tavele et calzina l 3 s -- / 26 dito per doi zornade de tre murerj per resto l 12 s 8 / per far portar le robe del sanct.o sacramento nela *volta nova* l 2 s -- / per far portar via il ruinazo l 3 s 8 / per doi tavole per la porta l 3 d 4 et fatura dela dite d 3 l 6 s 4 / per chiodi per la deta n° 350 l 1 s 14 et conzar la serdura d 14 l 2 s 18 / per una serdura per la porta et cadenela l 2 . 8 et lame d 14 l 3 s 2 / [...]". Si continua poi la partita di spese del 22 aprile: "Adi dj qua sotto alli 22 april 1583 die haver per contadi in più volte à mistro *Bartolo et mistro Francesco tagiapiera* per sue fature come appar da receveri sopra la mariegola detti tresento et vintj sei per resto de sua fatura val ducati 326 / Item per contadi a mistro Iseppo da Bò fenestrer a san felippo et Iacomo per fatura deli vetri ramada et telleri come apar da receveri nela dita ducatj vintj doi et l 22 ½ val d 22 l 22 ½ / 28 zugno per contadi in più volte a mistro *Ottavian Rodolfi scultor* per la fattura de stuco soto il sofito come appar de recever nela dita ducati ottanta quatro per resto val ducati 84 / adj et fu per avanti per contadi al sior *Alexandro Vitoria* per far le figure neli angoli et sora la cornise con spesa in terazo, stuco et calzina per le dite figure come nela dita appar ducatj vintj tre l 16 ½ d 23 l 16 ½ / adj et fu per avantj per tavole piombo fachini, et altre spese d 1 l 17 ½ / adj per contadi a mistro Polonio marangon per far le banchete in capela d 2 l 18 / adj per calzina terazo et stuco per far l'opera soto il sofito d 4 l 2 / adj per stiore per coprer l'altar d -- l 13 / val d 467 l 7". ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, cc. 147r-148r.

Quanto ai meccanismi di finanziamento dell'impresa, essi seguono ancora una volta la logica del "rodolo"[346], con la particolarità, rilevante per il nostro discorso, della partecipazione dei membri del capitolo di chiesa - dal pievano, al primo prete, a qualche procuratore. Perché evidentemente, trattandosi di lavori strutturali con un impatto diretto sulla perfezione dell'edificio, il capitolo si sente in dovere di partecipare alla raccolta di fondi.

---

[346] Si tratta più precisamente di due "rodoli" successivi di cui si dà qui conto nel dettaglio. La prima colletta risale al 28 ottobre 1582, cioè all'indomani del contratto con i tagliapietra Francesco e Bortolo Smeraldi. Vedi ivi, cc. 141v, 143v, 145v: "Laus Deo adi 28 ottobre 1582 / Io Zuan Maria Rotta merzer alla Cariega al presente gastaldo della Scolla del Santissimo Sagramento [...] riporto della partitta qui adredo d 41 l 5 et de denari dati qui sotto questi[?] quali li hanno dattj per la fabricha della capella como qua sotto apar restituto [?] a nome per nome [...] / Il Reverendo messer pre' matio piovan d 10 val dattj d 10 / Il Reverendo messer pre' gasparo d 10 val dattj d 10 / messer zuan maria rotta gastaldo d 25 val dattj d 25 / messer francesco de rosi al melon vichario d 20 val dattj d 20 / messer marchio sessa d 12 val dattj d 12 / batista bergonzio schrivan d 12 val dattj d 12 / messer Sebastian Rubbi alla forteza d 10 val dattj d 10 / messer camillo dal brazo d 10 val -- d -- / messer alessandro varischo librer d 10 val dattj d 10 / messer francesco zilettj d 04 val dattj d 04 / messer pasqualin sartor d 08 val datj d 08 / messer lorenzo bereter al san francesco d 4 val datj d 4 / messer zuane de zorzi d 10 val dattj d 10 / messer mattio dal Sol d 4 val dattj d 4 / messer bernardin capeler alla Corona d 3 val dattj d 3 / messer bernardo dalle 2 Campanelle d 8 val dattj d 8 / messer manfreo del pomo dor d 5 val dattj d 5 / messer bortolamio da santa Caterina d 2 val dattj d 2 / messer Iacomo morando al falizon(?) / messer martin dall'aquila d 4 val dattj d 4 / messer lorenzo dalla scalla d 4 val dattj d 4 l 12 / messer Iacomo maziolla Capeler d 4 val dattj d 4 / messer bortolamio benttj d 2 val dattj d 2 / messer Isepo dalla colona d 3 val dattj d 3 / messer bernardo galuzi d 5 val dattj d 5 / messer zuane dalle 4 pignie d 1 val dattj d 1 / messer pollo dalla pignia d 2 val dattj d 2 / messer bastian et bernardo al remitto d 1 val dattj d 1 / messer pompeo al arbor dal Sol d 1 val dattj d 1 / messer martin rotta alla 2 rode d 1 val dattj d 1 / messer piero sarasia d 1 val dattj d 1 / messer antonio negronj val d 10 quali se sono notati in suo creditto d 10 / messer ponollo dal san rocho d 1 val dattj d 1 / messer zuan iseppo querini d 12 val dattj d -- l 12 / portada avanti d 210 l --". E continua a c. 143v: "Laus deo 1582 adi / Messer Zuan maria rota alla Cariega al presente gastaldo del Santissimo Sagramento [...] riportto per la partida qui adredo Ducati 210 l / messer lorenzo salla d 5 val dattj d 5 / messer matio miniador d 2 val dattj d 2 / messer zulian spechier d 1 val dattj d 1 / messer salvador sartor d 1 val dattj d 1 / messer nicolo miniador l -- s 20 val dattj d -- l 4 [*sic*] / [sbarrata la riga seguente che dice:] messer domenego vaziner l -- s 20 val dattj d -- l -- / messer bartolomio spader alla fontana l -- s 20 val dattj d -- l 4 / messer panollo dai 3 mazi d 3 val dattj d 3 / messer bernardo frutariol d 2 val dattj d 2 / messer domenego nicholini d 1 val dattj d 1 / messer zuan antonio madonaro d -- l [?] val dattj d -- l 23 / messer bortolamio manganer d 1 val dattj d 1 / messer batista dalle broche d 1 val dattj d 1 / messer Cristoforo di benedetj d -- s 20 val datj d -- l 4 / messer zulio de baron d 5 val dattj d 5 / messer francesco di franceschi librer d 5 val dattj d 5 / messer zuan francesco dalla zustitia d ½ val dattj l -- s 12 / messer defendo(?) dal gallo d ½ val dattj l -- s 12 / messer zuan piero violenj al milan[?] d 1 val dattj d 1 / messer alessandro dal strazotto d ½ val dattj l -- s 12 / messer antonio dalle madonne d 2 val dattj d 2 / messer bortolamio da muzio d 1 val datj d 1 / messe antonio di pisenttj[?] al san francesco d ½ val dattj l -- s 12 / messer francesco petener al zio d ½ val dattj l -- s 12 / messer Ieronimo varoter al relogio d ½ val dattj l -- s 12 / messer Simon ganason d 4 val dattj d 4 / messer benetto dal san lorenzo d 3 val dattj d 3 / messer giovan angiollo dalla portta d 2 val dattj d 2 / messer bernardo zonta d 4 val dattj d 4 / messer batista quarengi a 3 zigi d 1 val dattj d 1 / messer Gabriel penachier d 2 val dattj d 2 / messer francesco tentor d 1 val dattj d 1 / messer martin di stefano luganer d 1 val dattj d 1 / -------- d 263 l 14". Continua [c. 145v]: "1582 / Messer zuan maria rotta alla Cariega al presente gastaldo del santissimo Sagramento [...] reportar della partitta qui adredo d 409 lire ½ / Messer zuan maria dal san marco l 3 val dattj l -- s 12 / Messer baldisera bonettj d 4 val dattj d 4 / messer bortollo dal fratte d 1 val dattj d 1 / V.a elemosina sechretta d 10 val dattj d 11 l 7 / mazo per V.a elemosina secreta d 5 d 5 / 21 Per v.a elemosina secretta scudj cinque val d 5 l 16 / 28 Per [...] Lorenzo gidotti[?] alla Scalla scudj doi val d 2 l 6 / 10 Zugno s. Zuane varischo librer ala serena d 1 l 22 ½ / 17 ditto [...] Camilo dal brazo per santj lij aveva promeso per avanti d 10 / 29 lugio per ms. Antonio negro[ni?] d 4 / per se medesmo detti 12 l 15 porto avanti fa suo Credito alli beni dela Scola qui avandi doi Carte val per resto e saldo d 12 l 15 / d 467 l 7". Segue poi la "cerca" in contrada organizzata dal gastaldo Zuan Maria Roda - cfr. BMC, Mariegola 164, cit., c. 36 - registata alla cc. 143r: "Messer Zuan maria contraschrito die dar per il 2° rodolo fu fato per veder acompir l'opera nela capela del sanctissimo

Di un certo interesse appaiono inoltre le dichiarazioni del gastaldo Zuan Maria Rota, che a un certo punto escogita il sistema della "cerca" in contrada per racimolare quanto più denaro possibile e portare a compimento la cappella:

"Havendo redutto alli giorni passati Io Zamaria Rota marzer al'insegna della cariega et al presente vardian della scuola del santissimo sagramento in San Zulian ch'era molto necessario edificar et redure in miglior forma la capela del Santissimo sagramento conveniente al'altar già fatto, et non potendosi ciò fare per esser la schuola esausta de danari per le spese già fatte, sì nel altare come in altre cose necessarie della schuola, me imaginai trovar modo de adempir questo mio desiderio, et così *andai per contrada* dove *tra la nostra bancha, et altre persone* mi fu promesso per far questa opera, bona suma de danari, et *anchor che questi non siano beni della schuola nostra ma delle borse de particolari* aciò che io facesse far la

---

sacramento già scomenzata et prima / dal gastaldo d 10 -- d 10 / da messer Francesco de rosi avicario d 5 -- d 5 / da messer Piero amigoni dal Cour d 5 -- d 5 / da messer Bastian Rubi d 5 -- d 5 / da messer manfre dal pomo d'oro d 3 -- d 3 / da messer Iacomo morando d 2 -- d 2 / da messer simon dalla stagiera d 3 -- d 3 / da messer Bernaro dalle Campanelle d 2 -- d 2 / da messer zuane grota dala zuca d 5 -- d 5 / da messer Iacomo baron -- d 1 / da messer bernardin piloto l 5 / da messer beneto da san lorenzo l 2 / da messer antonio dalle madone l 2 / da messer batista dal bancheto l 1 / da messer francesco dala Iustitia l -- s 6 / da messer Ieronimo dala fontana l 6 / da messer zuane spechier l 5 / da messer antonio sartor l -- d 10 / da messer gabriel penachier l 6 d 4 / da messer Iacomo maziola l 6 s 4 / da messer zuane orese l 6 d 4 / per scosi da ditto se per spadaria l 13 / da messer salvador sartor l 3 / da messer francesco spechier l 2 / da messer Iacomo dal zigante l 2 / da messer Paulo dal s. rocho l 3 / da messer Piero dal Capelo l 1 / da messer piero dale case de spechij l 4 / da messer bernardo dalla malvasia l 1 / da messer peiro sartor l -- s 8 / da messer domeneco vico l 6 d 4 / da messer marco marangon l 1 / da messer zuan battista dali refugi l 1 / da messer felipo dale zitare l -- s 8 / da messer martin luganer l 2 / da messer Iacomo spechier l 1 / da messer bernardo frutariol l 2 / da messer battista Intagiador l 1 / da messer zorzi di todero sanser l 6 / da messer zuan strazariol l 12 d 8 / da messer zuan battista de verdi l 6 s 4 / da messer zuan maria spechier l 4 / da messer mafio marangon l 2 / [segue accanto a tutte le elemosine in lire una parentesi e la somma parziale equivalente a "d 18 l 17"] / d 59 l 17 / Avanti per riporto d 59 l 17". Il secondo rotolo rosegue alle cc. 144r-v: ducati cinquanta nove e l 17 val d 59 l 17 / Da messer francesco fontana d X -- d 10 / da messer nicolo zambeli d X -- d 10 / da messer luca antonio zonta d 5 -- d 5 / da messer Piero nani l 14 -- d 2 l 6 [*sic*] / da messer Ieronimo zacher d 12 l 3 s 1 ½ / da messer zuan del pero l 7 / per la partida dala fazada oltra scrita portata qui d 353 l 14 / portata avanti". [c. 144v.: in alto a sinistra: "seg.to"]: "1582 Laus deo adi Messer zuan maria rotta marzer alla Cariega al presente gastaldo del Santissimo Sagramento [...] riportò della partita qui adredo val d 353 l 14 / messer Zuane de Bovis d 1 val dattj d 1 / messer francesco sartor d 1 val dattj d 1 / messer antonio maria sartor d 1 val d -- / messero Piero dal dan marco d 4 val dattj d 4 / messer bastian de migliori d 4 val dattj d 4 / messer domenego nicholini meso va ultra d 1 val d -- / Mag.co messer zuane balbj d 2 val dattj d 2 l 6 / Mag.co messer domenego vicho d 5 val dattj d 5 / Mag.co messer angiollo gradenigo dittj dalla sigalla d 5 val dattj d 5 / messer zuane petener al Sol d -- d 20 val dattj d -- l 4 / messser Iacomo dai Schropi(?) d -- l 4 val dattj d -- l 16 / messer antonio bona fede zacher d -- l 4 val dattj d -- l 16 / messer Isepo cartoler alla stella d -- l 1 val dattj d -- / messer Piero spader al adamo d -- l 6 val dattj d -- l 23 / messer lucha spader al re d -- l 1 val dattj d -- l 4 / messer zuane cartoler alla Corona d -- l 1 val dattj d -- l 4 / messer Bartolamio dai Schropi(?) d -- l 1 val dattj d -- l 4 / messer piero dalle buste d -- l 3 val dattj d -- l 12 / zuan maria spezier d -- l 1 val dattj d -- l 4 / messer polonio dai schagni d -- l 2 val dattj d -- l 8 / messer antonio dalle Campane d -- l 2 val dattj d -- l 8 / messer batista dai pater nostri d 1 val dattj d 1 / messer antonio da santa luzia d -- d 8 val dattj d -- l 1 / messer gasparo cremoni d 4 val dattj d 4 l 12 / messer francesco carles(d'arles?) d -- l ½ val dattj d -- l 6 / messer bortolamio de grigis d -- l 2 val dattj d -- l 8 / messer zuane valgrisi d -- l 1 val dattj d -- l 4 / messer bortolamio spechier d -- l 3 val dattj d -- l 12 / messer Iacomo spechier d -- l 2 val dattj d -- l 8 / messer domenego bon amor [...] val dattj d 1 l 3 / messer piero amigoni al Cor d 20 val dattj d 20"

sudetta opera, con tutto questo desidero che da questo honorando capitolo al presente redutto me siano datti doi fratelli apresso di me insieme con il mio avichario, et scrivan per coautiditori acioché con quella maggior diligentia, che sia posibille si possa effetuar questa santa et religiosa opera, a laude et gloria de sua divina maiestà operando però sempre secondo il giuditio de peritti. / Però il sopraditto messer Zamaria Rota guardian mette la detta parte li siano datti li detti doi compagni dal sopradetto capitolo redutto in giesia [...]"[347].

La Scuola, a detta di Zuan Maria, è esausta e non può continuare a sborsar fondi: prima l'altare, poi "altre cose necessarie della schuola"[348] hanno letteralmente svuotato le tasche dei confratelli. Non resta dunque che ricorrere alla generosità di chi fra i compagni può ancora permettersi di contribuire e di "altre persone" non meglio precisate. Ne risulterà certo che l'impresa sarà compiuta grazie alle "borse de particolari", ma ciò che conta è il risultato finale, e così la scuola non esita a mettere a disposizione del gastaldo due compagni che lo aiuteranno nella "requisizione" dei fondi.

C) I dipinti

Ma a cosa si riferisce Zuan Maria quando evoca le ingenti spese per "altre cose necessarie alla scuola" che avrebbero svuotato le casse della fraterna?

Fino ad ora, le carte del Santissimo tacciono circa i dipinti realizzati proprio in questo torno di anni a complemento della decorazione scultorea della cappella. Mi riferisco alla *Raccolta della manna* (fig. 18) di Leonardo Corona, all'*Ultima cena* (fig. 19) della bottega di Paolo Veronese, sulla parete destra della cappella, e alla *Cattura di Cristo* (fig. 20) di Palma il Giovane[349] sulla parete sinistra.

Nonostante la lettura dettagliata del Registro di cassa fino ai primi decenni del Seicento, nessun pagamento per opere pittoriche viene registrato tra le spese della confraternita. Si tratta di un fatto sorprendente, considerando che gli scrivani o chi per loro annotano diligentemente ogni tipo di uscita, dalla mancia versata al *nonzolo*

---

347 BMC, Mariegola 164, c. 36 .

348 *Ibidem*.

349 Oltre alla scheda della Mason Rinaldi sul catalogo dedicato a Palma il Giovane. L'opera completa (Milano, 1984, p. 135, scheda 499) su questo dipinto è intervenuto più di recente A. Manno, "Jacopo Negretti detto Palma il Giovane [...], *L'arresto di Gesù*", in *San Marco evangelista*, cit., pp. 68-69, scheda I.13.

per la spolveratura dell'altare, all'acquisto dei santini per le festività religiose. Come spiegare dunque l'assenza totale di riferimenti diretti ai dipinti?

Mancano i contratti con gli artisti, che pure i confratelli non dimenticano di stipulare e far trascrivere in Mariegola per la costruzione dell'altare o per il rifacimento della cappella. Mancano le ricevute di pagamento, che per le altre tipologie di lavori sono dettagliatissime - pensiamo agli scalini eseguiti da Francesco Smeraldi!

Se decidiamo di escludere una serie di sfortunate coincidenze che vedrebbe smarrite proprio tutte *queste* carte, siamo obbligati a ipotizzare altre ragioni plausibili a riguardo. Dei dipinti non si parla o meglio dell'esecuzione dei dipinti non si parla intanto perché, a differenza delle opere scultoree o architettoniche, non c'è bisogno di dettagliarne gli aspetti meramente esecutivi: un accordo verbale sul soggetto e tutt'al più sull'impaginazione generale del dipinto dovrebbe bastare a garantire al committente un prodotto di suo gradimento. Il problema del linguaggio viene in qualche modo superato al momento stesso della scelta dell'artista: perché un conto sarà affidarsi a Gerolamo da Santacroce, altro faccenda sarà optare negli stessi anni per il giovane Tintoretto. Per queste ragioni forse non occorre più far ricorso ai contratti per l'esecuzione di opere pittoriche nel tardo Cinquecento, essendo tra l'altro ormai rarissimi, almeno per i contesti di cui ci stiamo occupando, vincoli di natura strettamente materiale, quali ad esempio l'uso di materiali preziosi. Possiamo immaginare che a tutela delle parti, una semplice carta (magari un foglio volante facilmente smarribile) a indicare tempi di consegna e relativo compenso potrebbe aver sostituito il più tradizionale e ormai desueto contratto.

Del resto, è sufficiente osservare le modalità con cui si stipulano gli accordi fra pittori e confraternite in circostanze simili per date e contesti. Prendiamo il caso, celeberrimo, di Tintoretto alla Scuola grande di San Rocco. Nonostante i Registri delle parti rendano conto dell'avvio delle singole fasi dell'impresa e i documenti contabili registrino le relative ricevute di pagamento al Robusti, non v'è traccia di veri e propri contratti a specificare soggetti, dimensioni dei dipinti o quant'altro. Eppure il dibattito intorno alla realizzazione dei teleri di Tintoretto a San Rocco non deve esser stato di poco conto, e gli imperativi cui il pittore è tenuto a conformarsi sono certamente numerosi.

Resta da spiegare però l'assenza totale di ricevute di pagamento per i pittori del Santissimo. Specie considerando che in occasione della prima campagna decorativa

si è conservata traccia dei pagamenti ai misteriosi Armanno *depentor* "per un Zenacolo" e a mistro Jacomo per gli affreschi della volta della cappella con i simboli dei quattro evangelisti.

Anche in questo caso, le carte potrebbero essere andate perdute, oppure i dipinti appartenere a quelle "altre cose necessarie per la scuola" di cui non si è potuto (o non si è ritenuto utile) dar conto nel dettaglio. Ma c'è ancora un'ultima possibilità - forse la più concreta - da prendere in considerazione: la questione del dono. Se non v'è traccia dei dipinti nelle carte della Scuola del Santissimo Sacramento, è semplicemente perché non si tratta di opere commissionate dalla fraterna ma donate, offerte (e dunque finanziate) da un singolo (o da più di uno, poco importa) confratello, con il consenso dei compagni.

Penso ad esempio al già menzionato dono di Gerolamo di Zuanne Surian che in qualità di procuratore di chiesa nel testamento del 1559[350] beneficia la sua parrocchia di San Zulian della somma di 50 ducati da devolversi non appena la campagna di ricostruzione fosse stata avviata, laddove i suoi colleghi si erano impegnati solo per 20 o 25 ducati[351].

Pur mancando riferimenti diretti alle opere pittoriche, qualche pagamento rinvenuto tra le carte del Santissimo per "fornimenti" a latere ci consente di formulare almeno un *ante quem* per uno dei dipinti:

"adi 2 aprile 1582 per uno fero et anelij [...] *per la cortina per il quadro* l 16 / [...] adì ditto per tela et Sangallo *per la Coltrina del quadro grando* [...] l 29 s 15 / per fattura della coltrina l 2 s 12 / per la Corda de la Coltrina l 1 s 10"[352].

Cosa dobbiamo dedurne? Nell'aprile del 1582, all'indomani della conclusione dei lavori per l'altare, uno dei dipinti è già *in situ* e la scuola acquista tela e sangallo, nonché corda, ferri e anelli per la realizzazione di una "coltrina", ossia di una tenda, a uso del "quadro grando". Forse la tenda serve a oscurare il dipinto, svelato solo in

---

350 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Marc'Antonio Cavanis, b. 195, n. 576.

351 Si veda in proposito il testamento di Andrea Maioli in ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio G. B. Benzon, b. 163, n. 123. Ricordiamo il già menzionato passo: "Item volgio sia datto per el fabrichare dela giesia di san Zulian s'el si arà da fare e se li altri tutti che hanno sottoscritto agli accordi fatti in tempo del reverendo piovan da cha Gritti e di poi in tempo del reverendo piovan messer pre Tomaxo intravendo [?] el dottore cavaliero messer Tommaxo Ravenna fisicho io [h]o sottoscritto a uno però dovendo avere effetto e che tutti li altri disborseranno la loro promessa così volgio io gesia dato quel tanto mi [h]o sotoschritto sia /20/ o /Xo/ ducati /25/ una volta sola tanto da lire 6 soldi 4 per ducato con a miei heredi successori quietation generale".

352 ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 140r.

occasione di particolari cerimonie religiose, o più semplicemente - com'è oggi - a ornare la porzione di muro spoglio immediatamente sotto al quadro.

La specifica "quadro grando" ci induce a supporre la presenza - almeno mentale - nella cappella di un altro quadro, più piccolo. Possiamo allora immaginare che il dipinto di maggiori dimensioni per cui si prepara la tenda debba identificarsi con l'*Ultima cena* (fig. 19) della bottega di Paolo Veronese, mentre quello più piccolo (si pensi già al formato centinato) potrebbe essere proprio la *Raccolta della manna* (fig. 18) di Leonardo Corona. Quest'ultima opera però non può essere già *in situ* nel 1582: la tela con il suo formato viene concepita per incastrarsi alla perfezione nel sottarco formato dal nuovo soffitto decorato dagli stucchi di Ottaviano Ridolfi. Eppure il dipinto esiste già nella mente dei confratelli che evidentemente ne attendono la consegna o più semplicemente attendono di poterlo collocare, una volta ultimati i lavori. Che infine l'espressione "quadro grando" sia da riferire alla *Cena* piuttosto che alla *Cattura di Cristo* (di formato e dimensioni simili) pare più che plausibile. Perché ancora una volta quel muro su cui avrebbe trovato posto la *Cattura* non era ancora pronto: i fratelli Smeraldi provvederanno di lì a breve a "stropar de muro li due balconi [...]" e realizzare "un balcone à mezo ochio in tre fori [...]"[353], ossia il lunettone finestrato sotto cui l'opera godrà di luce ottimale.

III.3 La cappella del Santissimo Sacramento: significati di un'opera corale

Dei contenuti veicolati dall'apparato decorativo della cappella del Santissimo Sacramento in San Zulian, il tema centrale è senz'altro quello del sacrificio di Cristo che si materializza nella bellissima *Engelpietà* (fig. 21) di Gerolamo Campagna, cui fanno da *pendant* le statuette in terracotta patinata nelle nicchie, raffiguranti la *Vergine* e *San Giovanni Evangelista*, opere di Alessandro Vittoria. La promessa d'eternità per il genere umano, garantita dal rito eucaristico, ossia dal calice e dall'ostia scolpiti nell'edicola sopra l'altare, si concretizza con altrettanta immediatezza: intanto nella lastra di rame dorato con il rilievo raffigurante la *Resurrezione*, ancora di Gerolamo Campagna; e di nuovo nel grande telero dello stesso soggetto che sormonta la cappella, opera di Palma il Giovane (fig. 22)[354]. Un

---

353 BMC, Mariegola 164, cit., c. 35. Già pubblicato in S. Mason Rinaldi, "La cappella del Santissimo Sacramento", cit., doc. 5, p. 455.

354 La *Resurrezione* di Palma il Giovane è stata probabilmente finanziata dalla scuola e viene in ogni caso considerata di pertinenza della confraternita del Santissimo quando nel 1773 l'ispettore Anton Maria Zanetti si reca in parrocchia per compilare una sorta di inventario dei dipinti più preziosi. Ne riparleremo.

rilievo a stiacciato con *Dio Padre circondato dagli angeli* che si prepara ad accogliere al suo fianco il figlio risorto è situato nell'arcata immediatamente sopra la *Pietà* del Campagna. Gli evangelisti dal canto loro, depositari della Storia, non potrebbero trovare collocazione migliore: quasi che il dispiegarsi degli avvenimenti *discendesse* dalla Parola scritta come dal soffitto, per farsi immagine (fig. 23). Un'immagine che si vede (i dipinti), si tocca (i rilievi), si percorre (lo spazio della cappella) e vibra alla luce (le dorature).

Si è già accennato al fatto che, tematicamente parlando, l'impresa decorativa realizzata nel corso della seconda campagna non presenta grandissime innovazioni rispetto a quella del 1564. Nella "vecchia" cappella c'erano già gli evangelisti (gli affreschi di mistro Jacomo sul soffitto), la cena, (il "Zenachulo" di Armanno), e forse la resurrezione ("uno Christo per la Resurretion"?). C'era anche l'annunciazione (la "nonciata" sul soffitto, plausibilmente al centro), che al contrario manca nella nuova cappella, a ricordare il momento primo da cui tutto prende le mosse[355].

La novità consiste allora innanzitutto nella volontà di sottolineare la continuità tra Vecchio e Nuovo Testamento e dunque nella formula, diffusissima, dell'esegesi delle Scritture stile *Biblia pauperum,* con la presenza della *Raccolta della manna*, quale prefigurazione dell'istituzione dell'Eucaristia. Nuova e meno frequente è la scelta della *Cattura di Cristo* in *pendant* con l'*Ultima cena*, giacché solitamente nelle cappelle del Santissimo, la *Cena* si accompagna a una *Lavanda dei piedi* o un più di rado a un'*Orazione nell'orto* - il tema compare in miniatura sullo sfondo della *Cattura*.

C'è da chiedersi se questa scelta non dipenda almeno in parte dalla presenza di entrambe le scene nel ciclo di *Storie della Passione* che si dispiega nella porzione alta dei muri dell'aula basilicale. La scelta del soggetto per il dipinto di Palma il Giovane potrebbe dunque ritenersi successiva o almeno concomitante all'ideazione del ciclo cristologico, la cui esecuzione occupa probabilmente più di un decennio, tra la fine degli anni Settanta e buona parte degli anni Ottanta. Un segnale importante questo, perché vorrebbe dire che le diverse campagne decorative per la chiesa - dalla decorazione delle singole cappelle, al ciclo di *Storie della Passione*, e ancora al soffitto con l'*Apoteosi di San Zulian* e le *Virtù* - pur essendo state realizzate in un

[355] Ne abbiamo parlato lungamente nel paragrafo intitolato *Documenti: dalla nascita della confraternita alla campagna decorativa degli anni Sessanta*.

arco cronologico piuttosto ampio, vengono concepite di concerto e in continuità l'una rispetto all'altra.

Non sappiamo chi tra i confratelli del Santissimo abbia deciso di coinvolgere Leonardo Corona nell'impresa. Sarà forse una coincidenza, ma gli artisti attivi per la scuola del Sacramento provengono tutti da Palazzo Ducale e lavorano l'uno a fianco all'altro in altre occasioni - tanto per fare qualche esempio, anche se non proprio tutti: di nuovo a San Zulian per l'altare della scuola dei Merciai, presso la Scuola dei Picai e ancora nella cappella del Rosario in San Zanipolo.

Che sia stato proprio Giannantonio Rusconi, impiegato insieme a Palladio a Palazzo Ducale tra il 1574 al 1577, a costituire l'*équipe* per la scuola del Sacramento di San Zulian? In questo caso, bisognerebbe immaginare che Leonardo Corona debutti a Venezia nella Sala del Maggior Consiglio, riuscendo a farsi notare non tanto (o non solo) per i monocromi del soffitto, quanto e soprattutto per la perduta *Battaglia di Zara*, come vuole Ridolfi[356].

Se poi avesse di nuovo ragione lo storiografo quando racconta che Corona lavora, al principio della sua carriera, presso la bottega del padre Michele in qualità di miniaturista-incisore, eseguendo "piccioli rami" e "cavandone egli le inventioni dalle carte à stampa"[357], la presenza di molti stampatori e miniaturisti[358] presso la

---

356 Ridolfi-von Hadeln, II, 1924, p. 102.

357 Ivi, p. 101.

358 Intanto nel Registro di cassa in occasione del prima delle collette per la costruzione della cappella tra le elemosine dei confratelli si annotano quelle di tale Matio *miniador* e Nicolò *miniador*. Vedi ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1, c. 143v. Seguono i dati che è possibile ricavare dai libri canonici, di cui ho tuttavia effettuato uno spoglio parziale. Nel *Libro dei matrimoni*, b. 1: 24 giugno 1565: Marchio miniador, sposa Chiara figlia di ser Batista madoner, testimone Zuane miniador; 18 aprile 1567: Elena, figlia di Gabriel Foresto *miniador* sposa Zuan Batista *intagiador*, testimone mistro Iacomo *depentor* (forse l'autore degli affreschi della volta della cappella del Santissimo Sacramento con i *Quattro Evangelisti* e l'*Annunciaizone*); 15 gennaio 1575 (*m.v.*?): Isabetta de Paulo di Greci *spechier* alli 3 Magi sposa mistro Iacomo *intaiador* presenti Novello *miniador* e Cesaro *miniador*; 27[?] gennaio 1576 (*m.v.*?): Andrea *miniador* sposa Vitoria, vedova di Zuane dai Relogi; 31 marzo 1577: Chiara, figlia di Carlo miniador, sposa Zuane spechier; 8 giugno 1586: Nicolò miniador all'insegna del Tempo testimone insieme a Bastian Rubi al matrimonio di Ludovico di Terrentio Mariani con Lucrezia, figlia di Pauolo di Zuan Piero di Greci; 26 giugno 1586: Zorzi del quondam Agostino Nigrini miniador sposa Domenega, figlia di Maffio Scaletta *fontegher*, testimone Zuan Maria Budevino miniator; 28 luglio 1587: Giacomo *miniador* figlio di Martin Barise sposa Margarita di Piero del Signor, entrambi residenti nella contrada di s. Zulian; 25 marzo 1591: Bernardo q. Hieronimo Fogarò miniador testimone al matrimonio di Iseppo di Zuan Battista Carminati, *marzer* all'insegna del Liocorno, con Caterina, figlia di Altobello Salicato libraio alla Fortezza; 26 maggio 1591: Francesco *indorador* q. Gratiadio sposa Susanna figlia di Zuane di Bresei *specchier*, testimoni Dionisio *limer* e Iacomo di Biasi *miniator* q. Ciprian della contrada di S. Giuliano; 7 maggio 1592: Francesco Gatta *miniador* all'insegna della Prudenza q. Iacomo sposa Isabetta vedova del q. Francesco *luganegher* all'insegna dei due Gamberi. Dal *Libro dei battesimi*, b. 1: 28 ottobre 1564: battesimo di Chiaretta, figlia di Zuane *miniador* e Faustina sua consorte; 29 luglio 1567: Catarina figlia di Zanmaria *miniador* e Maddalena sua consorte, viene tenuta a battesimo da Paulo Andrea *miniador*; 22 febbraio 1572: battesimo di Cassandra, figlia di Zuane *miniador* e Faustina; 29 giugno 1574: battesimo di Constantin, figlio di Nicolò *miniador* e Prudentia; 1 settembre 1577: battesimo di un altro Costantin, figlio di Nicolò *miniador* e della moglie Prudentia, che evidentemente ha preso il nome del fratellino maggiore ormai morto; 12 ottobre 1579: battesimo di Candida e Cecilia, figlia di Nicolò di

parrocchia di San Zulian e tra i confratelli della scuola del Sacramento potrebbe avergli aperto la strada verso la commissione della *Raccolta della manna*.

Il dipinto, dal canto suo, sembra suggerire che almeno due sono i personaggi ad aver voluto fortemente Corona fra gli artisti del Santissimo. Mi riferisco alla presenza, in basso al centro, immediatamente sopra l'ammasso di tegami e recipienti di rame, di due busti maschili in abiti contemporanei. Bisogna ammettere che le fisionomie dei personaggi in questione non sono particolarmente caratterizzate[359], ma il rinvio alla contemporaneità e l'estraneità dei due uomini rispetto alla scena permettono di ipotizzare che possa trattarsi di due ritratti. Si sarebbe tentati di attribuir loro i nomi del gastaldo e del vicario della scuola tra il 1582 e il 1583, biennio in cui peraltro gli incarichi restano vincolati ai nomi di Zuan Maria Rota e Francesco de' Rossi. Così almeno vorrebbe la tradizione più consueta. Non possiamo tuttavia escludere che i misteriosi volti nascondano in realtà le fisionomie dei "deputati sopra la fabricha" Agostino Cigrini e Sebastiano Rubi. Manca infatti nella *Raccolta della manna* la tradizionale iscrizione che compare in almeno altre due occasione nei dipinti di Corona, a indicare i nomi dei dirigenti della fraterna al tempo dell'esecuzione dell'opera. È il caso del telero di identico soggetto eseguito per la Scuola del Sacramento di San Giovanni Elemosinario (fig. 24) o ancora della *Crocifissione di Sant'Andrea* (fig. 25) per la scuola dei cimadori della stessa parrocchia:

"1590 / IN TEMPO DE MESSER FRANCESCO DE GIRONIMO DA CENEDA / E DE MESSER ALVISE MANENTI DA LA VOLTA ET DE MESSER DOMENEGO DE GIULIO / VISENTIN GASTALDI DELA SCUOLA DE MESSER SANTO NICOLÒ DE CIMADORI ET COMPAGNI"

Nel caso della corporazione dei fabbricanti di cordami, benché l'anno indicato nell'iscrizione sia uno solo, plausibilmente quello della consegna, i nomi dei gastaldi evocati sono addirittura tre, quasi a testimoniare che il dipinto viene realizzato nel corso dei tre diversi mandati.

Costantin Schiavon *miniador,* e della consorte Prudentia, tenuta a battesimo da Piero de Simon *miniador*; 11 settembre 1582: Piero miniador tiene a battesimo Bartholamio Antonio, figlio di mastro Giovan Maria Li Albertini;

359 Nulla a che vedere ad esempio con i ritratti inseriti nei dipinti del ciclo cristologico: i committenti in questo caso si fanno raffigurare in una "zona franca" del dipinto, sul margine destro nel caso della *Deposizione* e addirittura con una balaustra che funge da *separé* nel caso del *Cristo dinanzi a Pilato*. Ci torneremo.

Se inoltre i ritratti della *Manna* di San Zulian devono davvero identificarsi con i volti di Agostino Cigrini e Sebastiano Rubi, potrebbero essere stati proprio costoro a ricompensare il pittore per le sue fatiche, dichiarandosi quali committenti diretti dell'opera e chiarendo il mistero dell'assenza di pagamenti per Corona nel Registro di cassa.

Lo stesso discorso vale anche per gli altri due dipinti: tanto nella *Cattura* di Palma che nella *Cena* della bottega di Veronese, almeno due volti si distaccano completamente dall'anonimato delle altre figure. In entrambi i casi, si tratta di presenze completamente estranee alla vicenda narrativa, quasi apparizioni incoerenti. Si veda la testina di giovane uomo con baffi e pizzetto sulla destra della *Cattura di Cristo* (fig. 26), che Palma colloca immediatamente a ridosso della torcia di una delle guardie, per sottolinearne la presenza. La posizione del volto ricalca, in un piano leggermente arretrato, quella del Cristo, qualificandola quale inevocabile presenza positiva. Nella *Cena* invece il ritratto del committente occupa una posizione più tradizionale: è l'uomo barbuto di mezza età, sul margine sinistro della tela, con i capelli e la barba ancora scurissimi e lo sguardo, nobilissimo, perso nel vuoto (fig. 27).

Tutto questo per dire che, nonostante manchino tracce documentarie inequivocabili, è possibile che le opere pittoriche per il Santissimo nascano dall'iniziativa personale di qualche confratello di spicco che, con il consenso dei compagni, finanzia le imprese garantendosi in cambio la possibilità di far immortalare il proprio volto sui dipinti.

La *Raccolta della manna*, su cui ci soffermeremo particolarmente per evidenti ragioni, è un dipinto di grande livello qualitativo e di un certo spessore concettuale. L'immagine è organizzata per gruppi disposti lungo una diagonale che taglia letteralmente in due la scena. Sullo sfondo pullulano sotto le tende le figurine evanescenti, probabile omaggio alle *silhouette* agili e trasparenti alla Tintoretto (fig. 28). Mosè affiancato da Aronne sta al centro della tela ed esibisce la verga con cui farà sgorgare l'acqua dalla roccia e placherà l'ira dei serpenti, ma che in questo caso usa per indicare il popolo ebraico sullo sfondo, affaccendato nella raccolta del cibo divino. Immediatamente a sinistra, avanzando verso il primo piano, c'è un gruppo di uomini dalle fisionomie più nette, occupati in una discussione intorno ai panieri colmi di manna, ma uno solo di essi punta l'indice verso l'alto. Del gruppo fa parte anche una figurina sdraiata di spalle che rinvia con grande abilità all'uomo più vicino

allo spettatore, anche lui sdraiato ma frontalmente e seminudo. A coprirlo infatti ha solo un drappo poggiato sulle gambe, e sul capo una berretta alla giudea. Con la mano destra tiene un cesto colmo di manna, e avvicina la sinistra alla bocca in atto di nutrirsi. Dall'altra parte della diagonale, compare un gruppo di donne e bambini disposti in cerchio o (converrebbe dire) a triangolo (fig. 29). Perché sono proprio tre i personaggi femminili in questione, sebbene una figura domini su tutte le altre per presenza, dettagli e positura. Mi riferisco alla donna abbigliata nobilmente, con un corpetto ricamato che lascia intravedere seni abbondanti, un manto pesante di stoffa pregiata fermato con un legaccio, quasi fosse la faretra di una Diana cacciatrice, e la sofisticata pettinatura con tanto di diadema centrale che fa eco alle corna luminose di Mosè, immediatamente alle sue spalle. La donna regge fra le gambe un prezioso cofanetto cesellato ricolmo di manna e volge lo sguardo all'altra figura femminile che le sta di fronte. Delle altre due donne, una volge le spalle allo spettatore ed esibisce la schiena scoperta: segno che ha ritirato la camicia e il corsetto per allattare il bambinetto che ora vaga ai suoi piedi in cerca di manna, quasi che il nutrimento ricevuto dalla madre non lo avesse soddisfatto appieno. Gli abiti della donna sono meno curati rispetto a quelli della prima dama senza prole al seguito, ma il personaggio reca comunque qualche segno di distinzione: si vedano in particolare gli orecchini di perle che le pendono dai lobi e lo *chignon* ben curato. Chiude il "cerchio" la donna del popolo, con tanto di cuffia a tenere insieme i capelli malamente raccolti, gli abiti qualsiasi e un bimbo attaccato al seno. Intanto, un servo (?) attraversa la scena in secondo piano, portando via un altro recipiente colmo di manna. E proprio verso l'uomo sembra puntare il dito la donna con gli orecchini di perle.

C'è ancora un dettaglio significante cui si è già fatto cenno: i recipienti di rame ammucchiati in primo piano su cui troneggiano le testine dei donatori (fig. 30). La chiave sta proprio qui. Perché, se da un lato possiamo supporre che il pittore raffiguri quell'ammasso di tegami per dar prova d'abilità nella rappresentazione dell'"ultimo lustro"[360], d'altra parte quei recipienti sono vuoti, inutilizzati e inutilizzabili.

---

[360] Sul tema del lustro si veda D. Bodart, "Tiziano e l'ultimo lustro", in *Venezia Cinquecento* (Atti del convegno internazionale di studi *Il grande vecchio. Tiziano 1545-1576*, Venezia, università Ca' Foscari, 22-23 maggio 2008), XVIII (luglio-dic. 2008), 36, pp. 65-90; *eadem*, "Le reflet et l'éclat. Jeux de l'envers dans la peinture vénitienne du XVIe siècle", in V. Delieuvin, J. Habert (a cura di), *Titien, Tintoret, Véronèse. Rivalités à Venise*, cat., Paris, musée du Louvre, 17 sett. 2009 - 4 genn. 2010, Paris, Hazan, 2009, pp. 216-259.

Iscrivendosi nella logica diffusissima del *topos* manna = prefigurazione dell'eucarestia, immediatamente chiamata in causa dall'accoppiata *Raccolta della manna/Ultima cena*, l'immagine propone una riflessione intorno al tema dell'origine del miracolo da una parte, e della conservazione della specie eucaristica in numero adeguato dall'altra. Entrambi gli aspetti, del resto, vengono direttamente evocati nel passaggio dell'Esodo riguardante la manna. Ma andiamo per ordine.

"Poi lo strato di rugiada svanì ed ecco sulla superficie del deserto vi era una cosa minuta e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «*Man hu*: che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo» (Esodo, XVI, 14-15).

Dinanzi all'apparizione del cibo divino, gli ebrei nel deserto non poterono fare a meno di chiedersi "Che cos'è questo?". Un errore in cui il buon cristiano non si imbatterà di fronte alla contemplazione del corpo di Cristo, se si atterrà alle istruzioni di uno fra i tanti compendi di meditazioni sacre dell'epoca:

"Io medito a prima giunta, o gaudio mio: che le grandezze di questo Sacramento, (già che uno non basta) si descrivono con più nomi: ma cinque fra gli altri mi danno materia di contemplatione più eccelsa. Et ecco il primo. Manna *Manhu* dice l'Hebreo, cioè *Quid est hoc*? Che cos'è questa, che fa maravigliare, stupire, e trasecolare ogniuno? Io faccio adunque conto a vedere l'Hostia Sacra, come di veder l'Imperator di Maestà, nascosto di sotto a un pretioso baldachino. O che raggi di gloria tu lampeggi, e mandi da ogni banda. Ei parmi di veder li Angeli, che prostrati ti adorino a mille a mille, che la nuvola dello Spiritosanto m'adombri nell'interno, e mi circondi ancora nell'esterno. Se vedo il Sacerdote, che tiene l'Hostia in mano, io penso: o Padre eterno, che tu stenda la tua divina mano dal Paradiso, e si mi porga il Figlio. Se li veggo alzar'il Calice consecrato; io stimo di veder te, dolce mio Christo, ch'alzando il braccio, mi scuopra il tuo costato, e dica. Vieni a bever l'acqua della Vita gratis o sitibondo. COME NON CLAMO ADUNQUE *QUID EST HOC*? CHE COSA È QUESTA? IO SO DI CERTO, CHE QUESTO È IL SACRAMENTO DE GLI ALTRI SACRAMENTI: PERCHÉ TUTTI GLI ALTRI SONO ORDINATI A QUESTO, COME A LOR'ULTIMO FINE"[361].

[361] Cristoforo da Verrucchio, *Compendio di cento meditationi sacre, sopra tutta la vita, e la Passione sì del Signore, come della Madonna, e sopra tutti gli altri Essercitij della vita spirituale. Raccolto, a requisitione di certi Superiori*

Nel *Compendio di cento meditationi sacre, sopra tutta la vita, e la Passione sì del Signore, come della Madonna*, pubblicato a Venezia nel 1594, il predicatore cappuccino Cristoforo da Verrucchio dedica in effetti un capitolo al tema del Santissimo Sacramento. Si tratta per la precisione di una meditazione articolata in sette diversi punti che dovrebbe impegnare il fedele al cospetto dell'apparizione dell'ostia sull'altare. La prima questione sollevata da fra' Cristoforo è proprio quella della natura miracolosa dell'eucaristia. Pur stringendo il religioso un legame diretto fra la manna e il corpo di Cristo - perché *Man hu,* cioè manna è il primo nome che può darsi al Sacramento - il buon cristiano, a differenza degli ebrei nel deserto, non si interrogherà sul *Quid est hoc* perché ne comprenderà immediatamente la sostanza divina.

Il tema viene chiaramente evocato, nel dipinto di Corona, nella diatriba che impegna il gruppo di figure maschili in secondo piano, immediatamente sotto Mosè. Perché se c'è ancora fra costoro chi si interroga sulla natura del cibo divino - gli uomini che discutono intorno ai panieri colmi di manna - c'è pure chi ha compreso, e designa con l'indice puntato verso l'alto l'origine del miracolo.

Più annosa è la questione della conservazione delle specie eucaristiche in numero adeguato. Nell'Esodo Mosè fornisce precise istruzioni al popolo eletto circa la quantità di manna da raccogliere e da consumare:

"Ecco che cosa comanda il Signore: Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un *omer* a testa, secondo il numero delle persone con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda. Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto chi poco. Si misurò con l'*omer*: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo, colui che ne aveva preso di meno non ne mancava: avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne" (Esodo, XVI, 16-18).

---

suoi molto reverendi, dal R.P.F. Christoforo Verrucchino dell'ordine dei Frati Minori Capuccini, In Venetia, Appresso Nicolò Misserino, 1594, pp. 337-338. Il maiuscoletto è mio. Il testo di fra' Cristoforo, alias Cristoforo Facciardi da Verrucchio detto il Verrucchino, ha una notevole diffusione e viene ristampato a più riprese. L'*editio princeps* risale probabilmente al 1592 e spetta sempre al veneziano Nicolò Miserino, che ristampa l'opera a più riprese: nel 1594, nel 1596, nel 1597, nel 1600, nel 1602, nel 1611 e ancora nel 1623. Dopodiché il privilegio passa presumibilmente allo stampatore Giovan Battista Combi che la pubblica ancora a Venezia nel 1639 e di nuovo nel 1640. L'opera vede la luce anche a Piacenza per la prima volta nel 1597, a cura di Giovanni Bazachi, che la ristampa nuovamente nel 1615. Fra' Cristoforo era un predicatore piuttosto celebre ai suoi tempi e nel 1591 lo ascoltano in molti nel Duomo di Milano. La predica dedicata all'*Essercitio spirituale per piangere i peccati. Cavato da s. Bonaventura* viene pubblicata l'anno successivo a Venezia a opera di Giovanni Guerigli al segno del Salvatore.

L'*omer*[362] rappresenta nel racconto biblico la *giusta misura*. Così coloro che credendosi furbi cercarono di accaparrarsi quanto più cibo miracoloso possibile per conservarlo fino al mattino seguente, tradendo le istruzioni divine, scoprirono che a nulla era servito quell'atto di insubordinazione. Perché "vi si generarono vermi e imputridì" (Esodo, XVI, 20).

"Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva. Nel sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due *omer* a testa. Allora tutti i principi della comunità vennero ad informare Mosè. E disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina». Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi" (Esodo, XVI, 21-24).

L'11 ottobre 1551 si apre la XIII sessione del Concilio di Trento. Il tema è quello, amplissimo e dibattuto, della natura, uso e culto della santissima eucarestia. Oltre a stabilire in maniera inequivocabile la legittimità del dogma della transustanziazione, per cui l'ostia consacrata durante la messa contiene a tutti gli effetti il corpo e il sangue di Cristo, si ribadisce la necessità della venerazione del sacramento attraverso festività religiose quali ad esempio la festa del Corpus Domini, nonché l'importanza della conservazione delle specie eucaristiche:

"L’uso di conservare la santa eucaristia in un tabernacolo è così antico che fu conosciuto anche ai tempi del concilio di Nicea.

Che poi la stessa santa eucaristia venga portata agli infermi, e che a questo scopo venga diligentemente conservata nelle chiese, oltre che esser sommamente giusto e ragionevole, è anche comandato da molti concili ed è stato predicato con antichissima consuetudine dalla chiesa cattolica.

Questo santo sinodo, perciò, stabilisce che quest’uso del tutto salutare e necessario debba esser conservato".

---

362 Un *omer* equivale a circa quattro litri.

Ma il decreto del Concilio non sancisce la fine delle polemiche con il fronte protestante. Se davvero l'ostia contiene il corpo di Cristo, perché dunque vi ostinate a conservarne in numero eccessivo? Volete forse che il corpo del Signore venga divorato dai topi? E poi che dire dell'acqua del battesimo che dopo aver cosparso il capo del battezzando finisce nel bacile? È anch'essa sacramento? O più propriamente, una volta compiuto il rito, l'acqua come il pane e il vino tornano ad essere vile materia? La verità, dichiara Agostino Mainardo nel volume intitolato *Anatomie de la messe et du missel*[363], è che "toutes leurs hosties qu'ils tiennent enfermées dedans leurs Ciboires et autres tabernacles, ne sont qu'autant de profanations du sainct Sacrement et que toutes telles corruptions ne tendent sinon qu'a despiter Dieu, et se moquer de Iesus Christ et de la saincte ordonnance: d'autant qu'il n'y a nul usage du Sacrement, qui est de la substance d'iceluy"[364].

Paradossalmente, insistendo sulla logica della manna quale prefigurazione dell'eucarestia, i versetti dell'Esodo sul cibo divino che, conservato in eccesso, imputridisce e produce vermi sembrano prestare il fianco a simili attacchi. Eppure è proprio appoggiandosi alla fonte biblica che Corona o chi per lui costruisce un'allegoria volta a declamare la *legittimità* della conservazione delle specie eucaristiche.

Intanto c'è la questione della giusta misura: fin quando gli ebrei si atterranno alle istruzioni divine e conserveranno un *omer* di manna a testa, e due nel sesto giorno in previsione del riposo, la manna manterrà tutta la sua bontà. Più avanti nell'Esodo si legge inoltre:

"Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: Riempitene un *omer* e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto». Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un'urna e mettici un *omer* completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza" (Esodo, XVI,

---

363 A. Mainardo, *Anatomie de la messe et du missel, qui est une dissection éclaration de toutes les parties de la messe, voire jusques au [sic] plus petites, avec une représentation vive de l'antithèse de la cène du Seigneur Jésus, à la messe papistique*, Paris, Jean Martin, 1562. Ringrazio molto Francesco Trentini per la segnalazione di questa fonte che meriterebbe indagini approfondite.

364 Ivi, p. 368.

32-34).

Abbiamo già accennato alla presenza, nel dipinto di Corona, del gruppo di donne in primo piano e in particolare della figura dall'aspetto nobile e maestoso che reca con sé il prezioso cofanetto cesellato ricolmo di manna (fig. 34) . Potrebbe trattarsi di un'allegoria che allude alla conservazione della manna per i discendenti, personificati dai bambini delle altre due donne. Si spiegherebbe così il mucchio di tegami vuoti in primo piano: perché nessuno di quei recipienti corrisponde alla giusta misura - l'*omer* evocato nell'Esodo - e di conseguenza nessuno di essi potrà essere utilizzato a tale scopo. Si spiega allora l'acconciatura della donna che rimanda provocatoriamente alle corna sapienziali di Mosè: essa incarna l'esecuzione della volontà divina fedelmente trasmessa dal patriarca al sacerdote Aronne e immediatamente messa in atto.

Ai piedi della figura femminile appaiono, come si è detto, i due ritratti dei confratelli del Sacramento: perché, com'è ovvio, la conservazione dell'*omer* di manna per i discendenti fa riferimento per traslato alla legittimità della conservazione delle specie eucaristiche per il culto e la somministrazione della comunione ai poveri malati, che poi sono i compiti svolti dalle confraternite del Sacramento. Di qui l'importanza che il dibattito sulla necessità di custodire e venerare il corpo di Cristo oltre la cerimonia religiosa acquista agli occhi delle scuole del Sacramento, giacché ne legittima l'esistenza e le funzioni.

Il gruppo di donne in primo piano, infine, potrebbe far riferimento a un altro tema discusso dalle fonti dell'epoca. Scomodiamo ancora una volta fra' Cristoforo da Verrucchio:

"Con tutto ciò considera, che non ha forse nome più soave, e dolce di questo sì frequente, e celebre *Corpus Domini* il Corpo del Signore, et il Corpo di Christo. Non sai, che i figliuoli generati, e nodriti da' Genitori del lor'humor superfluo, diconsi esser della lor sostanza, del lor corpo, e sangue? Dolcissimo Padre, e Madre posso chiamarti adunque, benedetto Christo: perché ci rigenerasti figli adottivi dell'eterno Padre con la tua stessa vita morta per noi: onde non de superfluo, *sed velut de necessario nos genuisti* disse quel servo tuo con gran ragione.

Le madri carnali allevano i figliuoli solo col latte, che non è buon per loro, anzi nocivo se non le vien succhiato fuori: e come poco amorevoli delle proprie carni, per

GRANDEZZA GLI DANNO AD ALLEVAR AD ALTRI. MA TU CI PASCI O BENIGNISSIMO, CON LA TUA STESSA CARNE, E COL TUO STESSO SANGUE: e non ci dai in governo ad altri, perché sei troppo zeloso di noi, dell'anima nostra, e della salute nostra"[365].

Evocando il più soave tra i nomi che può darsi all'eucarestia - *corpus Domini* - il cappuccino equipara l'atto di Cristo che nutre il popolo dei credenti della sua stessa carne alle madri carnali che allevano i propri figli con il latte. Egli però non penserebbe mai di affidare ad altri quel grandioso atto di nutrimento, come fanno al contrario certune che, "poco amorevoli delle proprie carni"[366], affidano i figli alle levatrici.

La presenza delle due donne con prole al seguito nel dipinto di Corona potrebbe allora servire a ribadire la perfezione del nutrimento divino rispetto agli "umori superflui" con cui gli esseri umani sono soliti nutrire la propria prole. Perché se ce n'è una - quella del popolo che ancora non ha compreso appieno - che continua ad allattare il proprio figlio, il bambino più grande ha abbandonato il seno dell'altra madre con la schiena scoperta alla ricerca della manna-eucarestia che giace ai suoi piedi. E lei non si oppone, sembra anzi incoraggiare i passi del piccolo verso un'ascesa spirituale che gli garantirà la salvezza, posandogli delicatamente la mano sul capo.

365 Cristoforo da Verrucchio, *Compendio*, cit., pp. 339-340. Il maiuscoletto è mio.
366 Ivi, p. 340.

IV

GEROLAMO VIGNOLA, PATRONO DELLE ARTI A SAN ZULIAN

IV. 1 Per la ricostruzione di un'identità: documenti su Gerolamo Vignola

> "Croce adunque è il letto, ove si compie, e si essercita questo santo amor Divino. *Lectulus noster floridus*".
> (Mattia Bellintani da Salò, *Delli dolori di Christo*, Bergamo, Comin Ventura, 1598)

Sul magnifico soffitto intagliato della chiesa di Zulian (fig. 31) che fa da cornice all'*Apoteosi di San Zulian* di Palma il Giovane e alle otto *Virtù*, opera secondo alcune fonti di Leonardo Corona[367], trionfa lo stemma di Gerolamo Vignola.

Al Vignola appartiene pure la lastra pavimentale in marmo nero tra l'altare dei Merciai e quello degli Strazzaroli, mentre ai suoi meriti si riferisce l'iscrizione che sormonta il portale laterale destro della chiesa, su cui è pure uno straordinario *San Gerolamo*, opera di Leandro Bassano (fig. 32), testimonianza tra le più precoci della presenza del pittore a Venezia. Ma quello che in primo luogo ci interessa è proprio il contenuto dell'iscrizione celebrativa:

"HYERONIMO VIGNOLA EQUITI EGREGIO, HUISQ. ECCLES. PROC. MERITISSIMO QUI PRETER ALIA MULTA, QUE VIVENS IN HANC AEDEM CONTULIT BENEFICIA, MORIENS ETIAM EX TESTAMENTOANNIVERSARIAS EXEQUIAS: MANSIONARIAMQ; PERPETUAM INSTITUIT; PREDICATORI, CLERICI, SEPULTURE, & PAUPERIBUS LEGATUM PERENNE RELIQUIT, LACUNARQ. TEMPLI ERE PROPRIO FACENDUM, AC DECORANDUM MANDAVIT. OBIJT DIE XXI OCT. MDLXXXV".

---

[367] Discuteremo più avanti il problema delle attribuzioni.

Queste righe in effetti forniscono alcune preziose informazioni sul ruolo di uno dei committenti più in vista della chiesa di San Zulian, almeno a partire degli anni Ottanta del Cinquecento.

Scopriamo così che Gerolamo Vignola è cavaliere di San Marco[368], ma anche procuratore della chiesa di San Zulian almeno a partire dagli anni Cinquanta. Se già in vita si è prodigato generosamente per la parrocchia a cui appartiene, con il testamento ha dotato la chiesa di una mansioneria e sovvenzionato di tasca propria la realizzazione del soffitto ligneo su cui trionfa, come si è accennato, lo stemma della famiglia.

Ma chi è Gerolamo Vignola?

A questa domanda tentò di rispondere già alla fine dell'Ottocento - e vedremo presto per quale ragione - Carlo Cesare Dolci[369], cronista di Almenno San Salvatore, che traccia il primo profilo biografico del nostro. Secondo il Dolci, Vignola sarebbe nato da tale Pietro di Zanino "de lemine". Rimasto orfano in giovanissima età, viene adottato da uno zio paterno che, risalito dalle Puglie, lo conduce con sé presso il borgo di Almenno ("lemine", appunto), nei pressi di Bergamo. Ormai giovinetto, Gerolamo decide di cercar fortuna a Venezia. Parte così alla volta della Serenissima con solo uno scudo donatogli da una signora della famiglia Arrigoni di Almenno. A Venezia intraprende il mestiere di mercante che lo porta a viaggiare in Oriente, e avvia in seguito un banchetto per operazioni bancarie e commercio della lana. Ai viaggi per mare preferisce in tarda età l'attività di assicuratore di navi e mercanzie, grazie alla quale fa fortuna. Nonostante il sapore talora leggendario delle informazioni raccolte dal cronista ottocentesco, alcuni elementi del racconto del Dolci sembrano trovare conferma nei documenti da me rinvenuti.

Una ricerca condotta presso l'Archivio di Stato di Venezia mi ha consentito di ritrovare un codicillo testamentario[370] inedito compilato da Vignola presso il notaio Antonio Callegarini in data 15 ottobre 1585[371], dunque solo sette giorni prima della

---

368 Precisiamo immediatamente che la carta inerente la nomina a cavaliere di San Marco di Gerolamo Vignola è andata perduta a causa probabilmente di un errore di compilazione nel registro *Senato. Privilegi*. Il documento dovrebbe trovarsi in ASVe, *Senato. Privilegi*, reg. II, c. 93. Così almeno risulta dall'indice e dall'elenco alfabetico che accompagna il registro. Ma alla c. 93 non c'è nessun documento riguardante Gerolamo Vignola. Neppure sfogliando l'intero registro sono riuscita a rinvenire il documento. Sappiamo solo che Vignola viene nominato cavaliere di San Marco il 24 marzo (o maggio) 1548.

369 Vedi in proposito P. Manzoni, *La beneficenza ad Almenno*, cit., I, pp. 80-128, in particolare pp. 80 e 94, nota 1.

370 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Antonio Callegarini, b. 303, n. 371. Per la trascrizione integrale del documento si veda Parte II: Appendice documentaria, doc. 13.

371 *Ibidem*.

sua sepoltura. Nel documento si fa riferimento anche a un primo testamento redatto a Mantova il 9 ottobre dello stesso anno, che si è potuto ugualmente rintracciare[372]. Ma andiamo per ordine.

Il documento mantovano è naturalmente più ricco di informazioni. Gerolamo, sorpreso da un brutto malanno mentre era in viaggio di affari e giacendo nel letto nella camera al pian terreno di una casa mantovana, decide di mandare a chiamare il notaio Antonio Tassoni per dettargli le sue ultime volontà.

Si resta letteralmente spiazzati di fronte alla dichiarazione di fede in apertura del testamento: dopo aver chiesto perdono per i suoi peccati, Vignola precisa che

" [...] non si confida, né spera in alcuna opera sua, né in cosa del Mondo, se non nelli meriti, et pretioso sangue di Giesù sparso per i peccatori"[373].

Se il documento risalisse a un'epoca diversa potremmo interpretare le parole del testatore come una semplice dichiarazione di modestia, visti i cospicui lasciti e opere che Vignola intende predisporre. Ma nel 1585 una premessa di questa portata non può essere ingenuamente travisata. Gerolamo Vignola è con ogni probabilità uno dei tanti, anzi tantissimi fautori di una spiritualità paraortodossa (perché forse bisognerebbe smetterla con quelle etichette che vanno bene nelle carte dei processi cinquecenteschi del Sant'Uffizio: "luterano", "heretico", "buon cattolico", etc.) di matrice valdesiana e che tuttavia esercita la carica di procuratore di una delle chiese più prestigiose di Venezia. Con grande tranquillità, perché evidentemente doveva essere possibile, dichiara allora che egli non crede affatto nel ruolo salvifico delle opere - le sue, nella fattispecie - confidando interamente per la sua salvezza nel sangue che Cristo ha versato per lavare i peccati dell'umanità. Quella di Vignola deve essere una spiritualità profondamente incentrata sul culto della passione di Cristo, tema caro anche ai Cappuccini, di cui il testatore si rivela un fervente seguace.

---

372 Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Notarile*, notaio Antonio Tassoni, b. 8909bis. Per la trascrizione del codicillo si veda Parte II: Appendice documentaria, doc. 14. Solo dopo il rinvenimento del documento e ampliando le mie ricerche sul contesto, ho scoperto l'esistenza di una monografia dedicata alla beneficenza ad Almenno San Salvatore che ho già citato, in cui il testamento mantovano di Vignola viene in parte analizzato sulla scorta della copia trascritta presso l'archivio Opera Pia Rota di Almenno San Salvatore. Va detto però che l'autore, nel tracciare il profilo biografico del personaggio, mescola con discubile leggerezza notizie dall'evidente sapore leggendario a dati storici più attendibili. E da storico dell'arte quale sono non posso non segnalare il madornale errore dello storico quando, nella prima pagina dedicata alla Commissaria Vignola, riferisce in didascalia il dipinto che decora il sepolcro di San Zulian a Palma il Vecchio (!). Si veda P. Manzoni, *La beneficenza ad Almenno*, cit.

373 Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Notarile*, notaio Antonio Tassoni, b. 8909bis, n. 59.

Vedremo in quali modi e con quali cospicui mezzi si preoccuperà di materializzare tale legame.

Gerolamo vuole che il suo corpo sia sepolto nella chiesa veneziana di San Giuliano "con quella spesa de funerali che parerà al Piovano di detta chiesa, e all'infrascritti suoi haeredi"[374]. Lascia ai pievani che di tempo in tempo si ritroveranno la somma di 500 ducati veneziani da investire per finanziare una mansioneria "con carico di celebrare tre messe perpetuamente per l'anima sua"[375] ogni settimana. Dispone inoltre la somma di "*ducati mille simili per far il sofitato d'essa chiesa, et vole che di ciò habino cura gli predetti magnifici procuratori d'essa chiesa*"[376]. Ancora: mille ducati saranno "dispensati in diversi tempi alli Poveri della contrata della prefata chiesa di santo Giuliano secondo che parerà alli prefati magnifici *procuratori,* et in particolare anco per maritar donzele della contrada"[377]. La somma dovrà esser consegnata al pievano ed esser posta in un cofanetto con doppia chiave, chiavi di cui disporranno solo i procuratori di chiesa.

Inizia a questo punto un lungo elenco di sostanziose elemosine, piuttosto inabituali per un cittadino come lui, che il testatore intende elargire nei confronti di conventi, monasteri, ospedali e opere pie varie, tanto a Venezia, quanto a Mantova[378]. Al di là dei soliti luoghi pii, compare nella lista un lascito di 500 ducati "nei bisogni di Reverendi Padri Capuzzini di Venezia"[379] - un primo segnale che varrà la pena tenere a mente.

Seguono poi i lasciti di natura personale che consentono di scoprire più nel dettaglio la composizione del nucleo familiare e i legami d'amicizia e d'affari di Gerolamo. La prima figura familiare a fare la sua apparizione nel testamento è la magnifica madonna Orinzia Noal, detta Isabetta Vignola. "Detta" Vignola perché evidentemente Gerolamo e la sua compagna non si sono mai sposati e del resto il testatore non la definisce mai "consorte". A costei lascia la somma di 2000 ducati, specificando però che potrà disporre liberamente di 500 ducati, mentre il resto dovrà

---

374 Ivi, c. non numerata.
375 *Ibidem*.
376 Ivi, c. non numerata.
377 Ivi, c. non numerata.
378 Vignola lascia 500 ducati al monastero delle Convertite, altri 500 ducati alla "Casa delle Putte" dell'ospedale di SS. Giovanni e Paolo, ancora 500 alla casa delle Zitelle di Venezia; 500 ducati all'ospedale di Santi Giovanni e Paolo, altri 500 agli Incurabili; 100 ducati alle monache di Santa Chiara di Murano e del Santo Sepolcro di Venezia. Fra i lasciti mantovani figurano 50 ducati all'Ospedale Grande intitolato a S. Maria della Corneta; 100 ducati alle Convertite di Mantova; altri 100 al monastero delle monache di San Giovanni dalle Carette. Vedi ivi, cc. non numerate.
379 Ivi, c. non numerata.

essere investito. Orinzia potrà risiedere in casa Vignola per tutto il resto della sua vita, nella sua camera, com'è sempre stato, e raccomanda ai suoi nipoti che la onorino "come madre, e non facendo questo gli priva della sua heredità"[380]. Madonna Orinzia non è un'anonima cittadina veneziana: si tratta di una delle figlie del nobile trevisano Alvise Noal dottore, cavaliere di San Marco come Vignola, e confratello di spicco della Scuola Grande di San Rocco. Dal suo testamento, compilato in data 23 settembre 1598 presso il notaio Giacomo Beni[381], scopriamo anche che Orintia possiede un "*quadro grando della Madonna* che era di mia sorela"[382]. Del dipinto fa dono a suor Catarina Contarini, cui affida pure la scrittura delle sue ultime volontà. Suor Caterina viene inoltre nominata esecutrice testamentaria di Orinzia, insieme a uno dei commissari dello stesso Vignola: lo *spicier* Anselmo di Cortesi.

Non ci attarderemo oltre elencando i numerosissimi e cospicui lasciti che Gerolamo ordina nel lungo testamento. Sarà però il caso di sottolineare che egli intrattiene relazioni personali e d'affari con Iseppo Villa, mercante di origini milanesi che abita a Venezia, "suo carissimo amico" che nomina pure fra i commissari[383]; con

---

380 Ivi, c. non numerata.

381 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Giacomo Beni, b. 161, n. 403. Per la trascrizione del documento si veda Parte II: Appendice documentaria, doc. 17. Si segnala che di recente è stato pubblicato anche il testamento di Alvise Noal, padre di Orinzia. Stranamente il cavaliere non fa menzione alcuna della figlia. Eppure non dimentica di ricordare il figlio scomparso Francisco Marco, e neppure la defunta Martia, e le figlie Lidia e Argia, e naturalmente il figlio Giulio che nomina erede universale. Che Alvise non avesse apprezzato la convivenza di Orinzia con Vignola? Per il testamento di Alvise Noal custodito presso l'Archivio di Stato di Treviso (*Archivio Notarile*, I serie, b. 808, f.n.n., notaio Francesco Causino, sta anche in Archivio di Stato di Treviso, *Collegio dei Nobili*, b. 4, fasc. R, colto XV, n. III, t. III, cc. 25v-32v) vedi G. Guidarelli, "Sante Lombardo e la costruzione della facciata meridionale della Scuola Grande di San Rocco a Venezia, 1524-1527", in *Venezia Cinquecento*, XIV (luglio-dic. 2004), 28, pp. 180-185.

382 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Giacomo Beni, b. 161, n. 403, c. non numerata.

383 Nel testamento depositato presso il notaio Piero Partenio in data 7 ottobre 1596, Iseppo q. Giovan Stefano si definisce "cittadino di Milano, et hora residente in Venetia in contrà de S. Giacomo dell'Orio". Vuole che "il corpo mio sia condotto a Milan, et sepolto nella nostra sepoltura nel convento di frati di Carmini con quelle esequie che parerà al signor Girolamo Pietrasanta mio cognato, et al mio figliuolo Giovan Steffano Villa mio herede". Tra le varie elemosine dispone un lascito di "ducento scudi per la fabrica di Capuccini, che si fà a Milano": come Vignola dunque è profondamente legato all'ordine dei Cappuccini. Conosce Anselmo di Cortesi, al quale lascia il compito di provvedere a che "siano dati ducati cinquanta per il maridar overo monacar di due putte donzelle, che mi sono state raccomandate, [...]". Nomina erede universale suo figlio Giovan Steffano Villa, il quale attendendo il compimento del trentesimo anno di età riceverà una pensione di 50 ducati all'anno. Alla "signora Emerenziana moglie del signor Cesaro Vignola mia nipote" - evidentemente le due famiglie ad un certo punto si imparentano: Emerenziana Pietrasanta, moglie di Cesaro Vignola, è la figlia di Girolamo Pietrasanta e di una sorella di Iseppo Villa - lascia "ducati cinquanta per segno d'amor per una volta tanto". Il testamento viene roborato il 9 ottobre 1596 "visu cadavere". Vedi ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Piero Partenio, b. 785, n. 279. Di Iseppo Villa abbiamo rinvenuto anche un inventario parziale dei beni, quello della sua camera da letto per la precisione. Il documento racconta di un personaggio dalla levatura culturale non indifferente, giacché tra gli oggetti personali possiede molti libri e qualche dipinto. Trascrivo le parti più interessanti dell'inventario: "Invantario dei beni mobeli ritrovati nella camera della già solita habitatione del q. d. Iseppo Villa posta in contra della Croce fatto per me Francesco Longo nodaro de Petition [...] / In una Camera / Un quadro di tre Magi / Un crocefisso di legno / Una litiera di ferro dorada con otto figure / [...] Un specchio / Setti cassi di Noghera dorada / In un'altra [cassa: la seconda della lista] / [...] *quatro libri da leger in stampa vecchi* / In un'altra cassa [la terza] / Un quadreto di crocefisso / [...] / [verso] In un'altra cassa [la quarta] / Un pugnal / [...] Soaze di poco valore / In un'altra cassa [la quinta] / Una spada / [...] In un'altra cassa [la sesta] Tre libri da leger a stampa [...] libri di diverse sorti [...]". Vedi ASVe, *Giudici di Petizione*,

Giovanni Antonio Boneri, merciaio al segno della Fontana, la cui famiglia come quella di Vignola aveva abbandonato Almenno per far fortuna a Venezia[384]; con i fratelli Giorgio e il *quondam* Cristoforo Arrigoni e il loro cugino Giovan Pietro, anch'essi originari di Almenno. In Giovan Pietro in particolare deve riporre una fiducia cieca perché gli affida, oltre la revisione contabile degli affari del mantovano, la gestione del suo lascito più cospicuo: 25000 ducati da spendersi nella costruzione di un monastero per i padri Cappuccini ad Almenno San Salvatore, nonché in opere pie di varia natura per quel borgo in cui Vignola ha trascorso l'infanzia.

Di altrettanta fiducia non sembrano godere i nipoti Cesare[385] e Fabrizio Vignola, che egli nomina eredi universali ma dai cui potenziali soprusi si protegge in diversi punti del testamento. Costante è ad esempio la minaccia di privarli della loro eredità se non si atterranno scrupolosamente alle istruzioni del testatore: non potranno aprire il prezioso "scrigno con argenti, et gioie, con un Rubino che vale ducati novecento in circa, [...]"[386] che si trova in casa sua, se non in presenza dei suoi commissari; e

---

Inventari, b. 351, n. 33 (15 febbraio 1628 *m.v.*).

384 Anche di questo personaggio abbiamo rinvenuto il testamento, datato 17 luglio 1616 e roborato il 13 dicembre 1617. Il testatore Zanantonio Boneri dei Pili, mercante al segno della Fontana, dichiara di voler essere sepolto "nella chiesa di S. Salvador [di Venezia] nela mia arca, ch'è al altar maggiore appresso quello di S. Todero, ed esser vestito del abito di Capucini, [...]". Egli dispone inoltre "che li miej heredi infrascritti siano in obligo per anni dieci continui comprar una suma di frumento, e far tanto più, et tuor pesi diese di sal, et dar il tutto per elemosina ali poveri dela curia di S. Salvador di Almen territorio di Bergamo, et ad altri poveri in arbitrio di miej heredi, et commissarij, et nel giorno che si farà questa elmosina habbino di far dir nela detta chiesa di san // [vero] Salvador d'Almen messe XII per l'anima mia, et de miei defunti ogn'anno per li detti anni dieci". Dei beni che possiede in Almenno lascia l'usufrutto alla sorella Antonia. Alla figlia - il nome non possiamo ricavarlo perché la carta è abrasa - lascia ducati 1000 per l'amor che gli porta ma soprattutto perché è "carica di figliuoli". A Zuan Antonio, Francesco e Ciprian suoi nipoti, figli di Giacomo suo figlio, 1000 ducati ciascuno. A Giacomo, Gerolamo, Francesco e Zuan Battista suoi "carissimi figliuoli" 4000 ducati cadauno, mentre è escluso dal legato il figlio Zulian, avendogli il padre concesso un prestito ben più sostanzioso per i suoi affari "in Cairo del negotio a compagnia con Lodovico Fontana". In cambio del legato di cui usufruiscono i suoi fratelli, Zulian viene assolto dal pagamento del debito che ha nei confronti del padre. Ma i suoi investimenti devono essersi rivelati molto infruttuosi perché Zulian ha perso tutto (!). Ragion per cui quando Zuan Antonio nomina eredi universali di tutti i beni lui pertinenti i già figli, per Zulian precisa che la sua parte di patrimonio "sia per gli infrascritti miei commissari [i figli Giacomo, Geronimo e messer Zuanne Fachi "mio honorando genero"] investida nel termine di anni doj, dovendo egli restar padron del usufrutto, ma non voglio in modo alcuno, che possi disponer del capital, o fondo, m a voglio che quello gli resti condicionato, [...]". Alle sue figlie non lascia alcunchè essendo tutte sposate onorevolmente. ASVe, *Notarile testamenti*, notaio Girolamo Brinis, b. 32, n. 396.

385 Di Cesare abbiamo rinvenuto il testamento - purtroppo non quello definitivo - redatto presso il notaio Gerolamo Luran l'8 settembre 1590. Cesare colto da un improvviso malessere e giacendo nel letto chiama il notaio Gerolamo Luran pregando di scrivere le sue ultime volontà. La carta non offre nessuna precisazione circa il luogo di sepoltura. Nomina suoi commissari quattro patrizi, segno di importanti frequentazioni nella sua città di adozione: Alvise Bragadin di Riomarino (o Promarino?), Sebastian Pisani del clarissimo messer Zuan Mattio, il clarissimo Domenego Trevisan fu del messer Piero e l'illustrissimo D. Cesare Caraffa. Istituisce eredi universali i figli Francesco e Lucia "equalmente tra loro", affidati al governo di Porzia, sua madre. A quest'ultima lascia in eredità "tutti li miei mobili di casa insieme con quelli che mi lasciò il *quondam* magnifico signor Cavalier Vignola", con la libertà di disporne come più le piacerà.Testimoni dell'atto sono Christoforo de Ipis? veronese figlio di messer Zuane e Costantin di Magri da Venezia "lavora di casse da speghi" di mastro Piero. Vedi *Notarile Testamenti*, notaio Gerolamo Luran, b. 593, n. 94.

386 Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Notarile*, notaio Antonio Tassoni, b. 8909bis, n. 59.

neppure mettere in discussione le disposizioni testamentarie, o ancora pretendere di esercitare un controllo sui conti di tale o tal altro socio di Gerolamo. L'impressione che se ne ricava è che, se solo Cesare e Fabrizio non fossero stati gli unici a poter garantire una discendenza al casato Vignola, Gerolamo non li avrebbe probabilmente scelti quali eredi della sua cospicua fortuna. Non sappiamo neppure perché venga escluso dall'eredità l'altro nipote di Vignola, tale Giovan Camillo, figlio anch'egli del defunto fratello Luca, a cui viene destinata la modesta somma di 300 ducati[387].

Oltre al già citato Iseppo Villa, il testatore nomina commissari Anselmo di Cortesi, *spizier* al segno della Rosa a Venezia[388], e il dottor avvocato Zuan Maria Zerbina[389], anch'egli veneziano. Pur pregandoli di accettare con amore un tal carico di responsabilità, non manca di garantir loro una motivazione materiale per le energie che dedicheranno a tanta fatica: essi godranno infatti della quarta parte degli utili, da dividere tra loro, ricavati ogni anno dalla gestione della commissaria[390].

Nonostante il progredire della malattia e forse proprio per questo, Gerolamo vuole a tutti i costi far ritorno a Venezia. Parte così da Mantova e, possiamo immaginare, non appena giunto in laguna sente la necessità di apportare alcune modifiche alle sue ultime volontà. Il codicillo compilato dal notaio Antonio Callegarini[391] serve soprattutto a precisare alcune disposizioni più propriamente veneziane e forse anche a garantire una volta di più che i suoi nipoti siano tenuti al rispetto assoluto del documento redatto a Mantova. Le modifiche apportate da Gerolamo sono sostanzialmente positive: egli intende tutelare maggiormente gli interessi di Orinzia e decide così di liberare da ogni vincolo l'intero ammontare del capitale di 2000 ducati che le aveva destinato. Precisa inoltre che il filo di perle - un

---

387 Ivi, c. non numerata.

388 Il testamento di Anselmo di Cortesi sta in ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Giacomo Profetini, b. 770, n. 20. Esso viene compilato il 15 agosto 1618 e pubblicato in data 5 settembre 1618.

389 Zan Maria Zerbina viene forse precocemente sostituito, nell'incarico di esecutore testamentario del Vignola, da Pietro Maria, forse suo fratello, come risulta già dall'inventario dei beni redatto il 30 ottobre 1585 e ancora nel contratto d'esecuzione del soffitto ligneo per la chiesa di San Zulian. Vedi ASVe, *Giudici di Petizion*, *Inventari*, b. 339, n. 23, cc. non numerate [1r]. e ASPV, *San Zulian*, *Capitolo. Scritture*, b. 2: "Scritture spettanti alla chiesa", fasc. rilegato non numerato, c. 15. C'è da chiedersi addirittura se l'indicazione del nome del commissario sul testamento di Tassoni non sia un errore (del testatore ammalato e confuso? del notaio?). Perché un Zan Maria Zerbina "dalli Colori" risulta affittuario di Vignola nella casetta con annessa bottega al ponte dei Beretteri. Costui deve identificarsi pure con quel Zuan Maria Zerbina dalli Colori che nel 1579 ottiene un privilegio dalla Serenissima per fabbricare in esclusiva una nuova ricetta di "polvere [...] per guarire il mal francese" (Tassini, V, c. 143). Chissà quanta rivalità doveva esserci fra l'amico di Vignola e Tommaso Rangone! Non può dunque competergli la professione di dottore e avvocato che potrebbe invece spettare a Pietro Maria, commissario di Vignola nei documenti già menzionati.

390 Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Notarile*, notaio Antonio Tassoni, b. 8909bis, n. 59.

391 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Antonio Callegarini, b. b. 303, n. 371.

oggetto che ha un destino commovente: lo si può seguire passo dopo passo dal testamento di Vignola, al codicillo veneziano, all'inventario dei beni di Gerolamo, fino alle ultime volontà di Orinzia che ne fa dono a Mattio perché un giorno sia della nipote Lavinia - insieme alle altre gioie e robbe di pertinenza di madonna Orinzia devono esserle lasciate senza discussione alcuna da parte dei suoi nipoti. Ad Anselmo di Cortesi, "perché non mi ricordo quello che ho lassato", dona ducati 1000 per "li suoi poveri pupilli". Si rende conto poi di aver trascurato il nipote Giovan Camillo e perciò vuole che anche lui riceva almeno 600 ducati, come aveva stabilito per Cesare e Fabrizio. Peccato però che dimentichi ancora una volta di nominarlo fra gli eredi universali[392].

Le precisazioni più sostanziose riguardano però la sua parrocchia veneziana, quella in cui vuole essere sepolto e che perpetuerà la sua memoria presso i posteri. Sarà il caso allora di porre a confronto i due documenti - il testamento mantovano e il codicillo veneziano - per esaminarli nel dettaglio:

Testamento mantovano di Gerolamo Vignola, 5 ottobre 1585:

"Et il corpo mio quando l'anima separata da quello vole, et comanda che sia sepolto nella chiesa di Santo Giuliano sua parocchia in Venetia con quella spesa che parerà al Piovani di detta chiesa, et all'infrascritti suoi haeredi. / Item per ragion di legato, e per amor di Dio, e per l'anima d'esso signor testatore vole, et lascia che siano investiti ducati cinquecento corenti di Venetia per mantenere una Mansionaria in essa chiesa con carico di celebrare tre messe perpetuamente per l'anima sua, et vole, et ordina che il carico di esso legato sia delli magnifici procuratori d'essa chiesa così dell'investita de tali danari, come di fare che siano celebrate le sudette messe ogni settimana come si ha detto di sopra. / Item per ragioni di legato, e per l'amor di Dio, et per l'anima d'esso signor testatore lascia alla predetta chiesa di santo Giuliano *ducati mille simili per far il sofitato d'essa chiesa, et vole che di ciò habbino la cura gli predetti magnifici procuratori di essa chiesa.* / Item per ragion di legato, e per amor di Dio, et per l'anima d'esso signor testatore lascia ducati mille simili da esser dispensati in diversi tempi alli Poveri della contrata della predetta chiesa di santo Giuliano secondo che parerà alli predetti magnifici procuratori, et in particolare anco per maritar donzelle della contrata di detta chiesa, li quali ducati mille vole, et ordina

[392] Ivi, c. non numerate.

che siano consignati alli predetti magnifici procuratori dall'infrascritti magnifici suoi Comissari, con carico che debbano essere posti in una cassa sotto due chiavi le quali habbiano da stare in mano de dui d'essi magnifici procuratori per tal effetto"[393].

Codicillo veneziano di Gerolamo Vignola, 9 ottobre 1585:

"Per il qual mio codicillo, dechiaro, et voglio, che siano Investiti ducati mille in tanto monte, o fondi et il però siano dispensati ogni anno per l'anima mia in due volte, cioè da Pasqua di resurettione et da Nadal per il Reverendo Piovanj (*sic*) che per tempo si ritroverà et per il procurator de poveri che per tempo serà. Et sapendo per il mio testamento fatto a Mantova havere lassato cosa alcuna alla detta chiesa di san Zulian (*sic*) revoco tal legato, et questo che io lasso per il presente mio codicillo sia fermo, senza contradditione dei miei nevodi se vorano contradir a cosa alcuna si come è stato notado nel mio testamento de Mantova. Lassando alla detta chiesa di San Zulian *altri ducati mille per far il soffittado indorado di sotto la travamenta et ponendo le mie arme, overo nome*, et siano spesi per li miei commissarij *si come ordinerà il pievano* aparerà alli miei commissarij. Item lasso una mansionaria de ducati seicento da esser investidi come parerà alli commissarij. Item Mansionaria habbia cargo de officiar tutte le feste [...] giorni alla settimana per il detto mansionario, sia eletto per il Reverendo Piovan et per li miei commissarij. Item lasso al Reverendo Capitolo di san Giuliano [...] ducati sei all'anno in perpetuo per farmi uno aniversario ogni anno nel giorno che serà sepulto il mio corpo. Item alli zaghi di detta che sia lasso altri ducati sei acciò che siano obligati ogni Domenica andare sopra la mia sepoltura a dir il miserere per l'anima mia. Et voglio et ordino che mi sia fatto una sepoltura dover parerà al Reverendo Piovan et alli miei commissarij in choro di detta chiesia, dove sia posto in una cassa il mio corpo impegolado[?] infin che serà fatto detta sepultura et sia in essa speso quel tanto che parerà al Reverendo Piovan et alli miei commissarij, qual sepultura sia fatta dalla banda del pievano in el muro dalla banda del detto piovan metter piera di sopra negra, ove sia dechiarato il nome et cognome mio con le mie Insegne, el Capitolo della qual contralasso per elemosina / [c. 1v] de detta sepoltura alla ducati sei all'anno da esser pagati per la comissaria. Item lasso al Reverendo Predicator de san Zulian ogni anno ducati X li quali siano dati dalla mia commissaria. Item sia fatto il mio funeral avanti terza con

[393] Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Notarile*, notaio Antonio Tassoni, b. 8909bis, n. 59.

poche persone, et una spesa de ducati cinquanta da esser tolti dalla mia commissaria, et sia posto detto mio corpo nella cassa come ditto sopra nella chiesa di san Zulian finché si farà et serà fornita la mia archa o sepolutura da farsi come ho ditto di sopra"[394].

Le principali variazioni tra i due documenti possono essere così riassunte:

- l'ammontare della cifra stanziata da Gerolamo Vignola per la mansioneria perpetua presso la chiesa di San Zulian passa da 500 ducati nel testamento mantovano a 600 ducati nel codicillo veneziano;

- nel codicillo veneziano il testatore conferma il lascito di 1000 ducati "per far il soffittado indorado di sotto la travamenta", pretendendo però che vi si appongano "le mie arme, overo nome"; la gestione della faccenda viene delegata interamente al *pievano,* laddove nel testamento la somma veniva rimessa nelle mani dei procuratori di chiesa e fabbrica; i commissari, dal canto loro, saranno tenuti al pagamento delle spese;

- Gerolamo precisa inoltre, nel codicillo, che il lascito di 1000 ducati per i poveri, già evocato nel documento mantovano, deve essere investito "in tanto monte" e dispensato due volte l'anno, cioè a Pasqua e a Natale, delegando al pievano e il "Procurator dei poveri" la gestione delle elemosine;

- nel codicillo veneziano Gerolamo stanzia 6 ducati l'anno al Capitolo, perché istituisca un "anniversario" a commemorare il giorno della sua scomparsa; dispensa inoltre 6 ducati agli zaghi, purché recitino ogni domenica il *Miserere* presso la sua sepoltura;

- il codicillo veneziano prevede inoltre un lascito di 10 ducati per il "predicatore di San Zulian";

- ancora nel codicillo si precisa l'ammontare della spesa per il funerale del testatore: 50 ducati;

- completamente nuove le precisazioni del codicillo inerenti alla sepoltura del testatore, laddove nel testamento mantovano Vignola esprimeva semplicemente il desiderio di esser sepolto a San Zulian: Gerolamo vuole che si provveda alla costruzione di una tomba coperta di "piera di sopra negra" "dalla banda del pievano" - suppongo si riferisca alla zona destra dell'aula basilicale, dove si trova pure la

394 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Antonio Callegarini, b. 303, n. 371.

sepoltura del pievano e dei preti di chiesa; sulla tomba dovranno figurare "il mio nome et cognome mio con le mie Insegne"; nell'attesa che il sepolcro sia ultimato, il corpo verrà provvisoriamente deposto in una cassa presso il coro (?). A siffatto scopo, stanzia la cifra di 6 ducati l'anno.

Non sappiamo precisamente come andarono le cose. Perché oltre alla tomba terragna costruita in effetti "dalla banda del pievano" e coperta da una lastra di marmo nero con tanto di iscrizione "OSSA HIERONYMI VIGNOLAE" (manca solo lo stemma), l'ingresso laterale destro diviene quasi un monumento alla memoria, sovrastato com'è dalla già citata tela di Leandro Bassano e dall'iscrizione celebrativa. Che si tratti di un'iniziativa del nipote Cesare - Fabrizio infatti muore quasi subito[395] - sembra difficile: in un documento datato 3 agosto 1589[396], Cesare dichiara infatti di avere appena ventitrè anni. Ma grato allo zio per la sua generosità, non dovette opporsi alla volontà del pievano e del capitolo di San Zulian intenzionati a celebrare il loro procuratore.

Certo è che il mecenatismo di Vignola si iscrive in diretta continuità con le azioni dell'altro grande patrono delle arti in San Zulian, il medico ravennate Tommaso Rangone, e ne ricalca in un certo senso le orme. Come Rangone, Vignola stanzia la cifra di 1000 ducati per la sua parrocchia, da consacrarsi in questo caso a imprese di abbellimento per il nuovo edificio; come Rangone, Gerolamo intende esser sepolto a San Zulian in un sepolcro terragno, piuttosto anonimo; e forse a differenza di Rangone che si proclama regista della propria autocelebrazione, nel caso di Vignola sono il pievano, il capitolo e i suoi colleghi procuratori che intendono rendergli omaggio come possono. La chiesa è a quel punto ormai compiuta, e non lascia spazio a nuovi interventi di tipo strutturale, per i quali mancano forse anche le finanze. Si decide così di trasformare l'ingresso laterale destro, decorato con ogni probabilità per l'occasione dal bel frontone spezzato e dalle volute con teste di puttini alati, ma anche

---

395 È già defunto il 3 agosto 1589, quando Cesare Vignola, appena ventitreenne, convoca nella sua abitazione posta in contrada di San Zulian, il notaio Gerolamo Luran per redigere due atti. Intanto rigetta come false una serie di lettere (di cambio?) della commissaria Vignola su cui non compare neppure il sigillo dello zio; poi nomina suo procuratore per gli affari mantovani il notaio Antonio Tassoni, cioè colui presso il quale aveva testato Gerolamo. A un certo punto della carta Cesare precisa che agisce "uti heres scriptus pro sua portione ex testamento q. magnifici domini Hieronimi Vignola equitis, *ac uti successor per fedes commissum in portione q. magnifici d. Fabricij eius fratres benefficiati in dicto testamento et alia portione sine filiis defuncti* [...]". Alle carte seguenti inoltre Porzia Vignola, madre di Cesare, relitta di Luca Vignola, rinuncia alla propria parte di eredità, nonché a quella del defunto figlio Fabrizio, in favore del figlio Cesare. Ancora: l'8 agosto 1589, Porzia nomina suo commisario per la riscossione dei crediti il napoletano Camillo Conigli. Vedi ASVe, *Notarile atti,* notaio Gerolamo Luran, b. 7864, cc. 411-416.

396 Vedi nota precedente.

dalla pala e dall'iscrizione, dando vita a una sorta di monumento celebrativo in memoria del secondo grande mecenate di San Zulian. Assecondando l'umiltà di Vignola che non aveva vantato pretesa alcuna e neppure si era lasciato sedurre dall'idea di far immortalare il proprio volto ovunque come il suo predecessore, si sceglie per lui l'immagine di Gerolamo penitente. Certo, si tratta del suo santo eponimo, ma avremmo potuto trovarci dinanzi a una paletta più tradizionale, raffigurante magari una Vergine col Bambino e san Gerolamo nell'atto di presentare il donatore[397]. Nulla di tutto questo. Di Vignola si conserva il ricordo di un uomo modesto e profondamente devoto che trova il suo *alter ego* ideale nell'eremita coperto solo di un velo, emaciato e vecchissimo, con i libri, la clessidra e il teschio a fargli compagnia, e il crocifisso specchio dell'anima.

Il 30 ottobre 1585, a soli quindici giorni dalla sua scomparsa, gli esecutori testamentari di Gerolamo ricevono in casa Vignola, in campo della Guerra, la visita del notaio Santo Biffi dei Giudici di Petizione[398]. A costui è stato affidato l'incarico di redigere l'inventario dei beni del testatore, su istanza degli stessi commissari. Sono naturalmente presenti gli eredi, i nipoti Cesare e Fabrizio.

La casa di Gerolamo non è molto grande. Essa si compone di un magazzino al pian terreno in cui Vignola era solito tenere alcune mercanzie; di due ambienti detti "mezadi"[399] al piano rialzato, con una "caverna"[400] e un sottoscala; al piano superiore c'è invece un portego che funge senza dubbio da stanza di rappresentanza; ancora quattro camere da letto, la cui destinazione precisa non è facile stabilire, e la soffitta. Possiamo immaginare che delle quattro stanze al primo piano una era destinata a Orinzia e al cavaliere, un'altra a Cesare, l'altra ancora a Fabrizio e infine una quarta alla moglie del defunto fratello Luca, tale madonna Porzia, che risulta abitare in campo della Guerra con il figlio Cesare ancora nel 1593[401]. Le massere probabilmente occupavano uno dei locali al piano rialzato.

---

397 Si veda ad esempio a circa dieci anni di distanza, la grande pala raffigurante la *Vergine con il Bambino, San Gerolamo e il podestà Gerolamo Surian* dello stesso Leandro Bassano, custodita ai Musei Civici di Bassano. Questo Gerolamo Surian non va confuso con il nostro procuratore di chiesa degli anni Cinquanta. Si tratta di due personaggi distinti e anche del committente di Leandro ho rinvenuto il testamento. Ne parleremo in un prossimo articolo.

398 ASVe, *Giudici di Petizione*, *Inventari*, b. 339, n. 23, cc. non numerate. Per la trascrizione del documento si veda Parte II: Appendice documentaria, doc. 16.

399 Boerio, p. 415: "Mezadin / Mezaeto: mezzanino, sinonimo di mezzado". Deve intendersi dunque con il termine mezado, un ambiente posto a mezza altezza, o piano rialzato.

400 Il termine "caverna" deve probabilmente interpretarsi come una sorta di antro posto nel sottoscala.

401 ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione Antica*, *Status animarum*, b. 3, fasc. segnato: "San Zulian", c. non numerata [3r].

In casa non pare esservi uno studio vero e proprio: le sue carte il testatore le custodisce in un armadio collocato presso uno dei due "mezadi". Fa invece la sua timida apparizione qualche dipinto:

"Item nell'altro mezado a meza scala; [...]

Uno quadro con la figura del Signor(?) Jesu Christo pato;

Quadreti n° undeci alle sovaze senza telleri con figure di cierti poeti, et altre persone;

[...]

Item nel portegho de ditta casa;

Doi quadri grandi sopra con sovaze uno della resurretion de nostro Signore; et l'altro del juditio de Paris delle tre Dee, con li telleri intagiadi ma senza indorar;

[...]

Item in un'altra camera li balconi della qual guardano sopra la corte de ditta casa; [...] Sopra il camin doi quadreti schieti, et vechi de pochissima importanza"[402].

Gli oggetti di valore sono custoditi nel grande scrigno di noce che Vignola raccomanda venga aperto solo in presenza dei suoi commissari. Oltre a vari argenti, nello scrigno si custodisce pure un grosso diamante stimato 1000 ducati dai gioiellieri in Ruga Gerardin di Contenti, Hieronimo Stella e Iseppo Tagiapiera. Non v'è traccia invece del famoso rubino del valore di circa 900 ducati, cui Vignola accenna nel suo testamento - che i nipoti se ne fossero già impossessati, come temeva Gerolamo? Lo scrigno contiene anche alcune carte preziosissime che sarà il caso di citare nel dettaglio:

"Uno sachetto con il privilegio del signor Cavalier del suo cavalerado con il bollo d'oro tacado;

Un altro sachetto con il priviliegio del detto della citadinanza di Venetia[403]; Item in un mazo l'infrascritti instromenti:

---

402 ASVe, *Giudici di Petizione*, *Inventari*, b. 339, n. 23, cc. non numerate.

403 Anna Bellavitis cita infatti il nostro Gerolamo Vignola fra i cittadini che ricevono il privilegio di cittadinanza *de intus* nel 1541 e *de intus et de extra* nel 1561. Dal privilegio del 1541 ricaviamo inoltre un'informazione importante: all'epoca Gerolamo esercitava il mestiere di merciaio. Vedi A. Bellavitis, "*Ars mechanica" e gerarchie sociali a Venezia tra XVI e XVII secolo*, in M. Arnoux, P. Monnet (a cura di), *Le technicien dans la cité en Europe occidentale, 1250-1650*, Rome, Ecole Française de Rome, 2004, pp. 161-179, in particolare pp. 172 e 174.

Uno instromento nell'atti del *quondam* Hieronimo di Cappi nodaro veneto sotto dì 12 dicembre 1556 per il qual il detto magnifico cavalier vien creato procurator della chiesa di san Zulian; [...]"[404].

Scopriamo così che Vignola esercita la carica di procuratore a San Zulian fin dal 1556, e partecipa attivamente a tutta la campagna di ricostruzione della chiesa. Doveva inoltre conoscere personalmente Tommaso Rangone, del cui mecenatismo si farà l'erede.

L'armadio del primo "mezado" contiene inoltre numerosi libri di ricevute di prestiti, ed è sorprendente constatare la ricorrenza di nomi ebraici fra i clienti di Vignola[405].

Gerolamo, che da giovane esercita la professione di merciaio[406], poi di mercante e in tarda età diviene assicuratore di navi e mercanzie, possiede inoltre una nave di sua proprietà. Tre libri di scritture intitolati "Libri della Nave Vigniola" sono infatti citati nell'inventario di scritture[407].

Che Vignola detenga un patrimonio singolare è un fatto innegabile. Essere proprietari di una nave, potersi permettere lasciti in opere pie per l'ammontare di circa 100 000 ducati sono testimonianze tangibili di uno *status* economico al di fuori dal comune. Stupisce a questo punto la dichiarazione di Decima che Gerolamo presenta ai Dieci Savi tre anni prima della sua morte, e precisamente in data 1° marzo 1582 [408]: Vignola si dichiara proprietario della casa in cui abita situata in campo della Guerra, di un'altra casetta vecchissima con annessa bottega, situata presso il ponte dei Beretteri, affittata per la somma di 47 ducati l'anno - non doveva poi essere così fatiscente, la casa - all'amico Gian Maria Zerbina "dalli Colori", e di "un pezzoto di terra vachuo posto in contra di Santa Crose"[409], da cui non ricava nulla. Cosa dedurne?

---

404 ASVe, *Giudici di Petizione*, *Inventari*, b. 339, n. 23, c. non numerata. Ho tentato di rinvenire l'atto originale della nomina di Gerolamo Vignola a procuratore di chiesa di San Zulian. Purtroppo degli atti notarili di Hieronimus de Capitibus si conserva solo una pergamena datata 1552 nella b. 2549.

405 Considerando che nell'inventario di scritture si citano solo la prima e l'ultima frase del registro per poterlo indentificare, i sei nomi ebrei della lista sono decisamente significativi: si tratta di Manachem Sulan, Amado Samaria, Iseppo Crespin, Moisé Cardiel Essaï e Davith Morchaem. Cfr. ASVe, *Giudici di petizion*, *Inventari,* b. 339, n. 23, cc. non numerate.

406 Vedi nota 317.

407 ASVe, *Giudici di petizion*, *Inventari,* b. 339, n. 23, c. non numerata.

408 ASVe, *Dieci savi sopra le decime di Rialto*, *Condizioni di Decima per la città* (1581), b. 158, n. 860. Per la trascrizione del documento si veda Parte II: Appendice documentaria, doc. 15.

409 *Ibidem*.

La fortuna di Gerolamo sembra effettivamente essere rappresentata sostanzialmente dall'attività di assicuratore di navi e mercanzie, documentabile grazie alla presenza tra le sue carte di un "Un libro grande [...] intitulato registro de segurtà"[410], e dall'altra attività assai redditizia (e su cui le fonti biografiche non insistono per evidenti ragioni) che è il prestito di denaro.

L'ipotesi pare plausibile se alla quasi assenza di proprietà immobiliari si sommano le altre informazioni desunte dalla descrizione particolareggiata dell'inventario. Nello "scrigno di noghera", cui si è già fatto cenno, compaiono ad esempio vari gioielli, in particolare fili di perle, che Gerolamo ha ricevuto in pegno per prestiti di denaro. Tra le scritture poi, oltre ai libri di ricevute o ai registri dalla funzione non meglio specificata, compaiono ben nove scritti privati risalenti a epoche disparate (i documenti non riportano in nessun caso il nome del notaio, come solitamente si fa, né la dicitura "instrumento": non si tratta, voglio dire, di atti), in cui Vignola risulta creditore di varie persone per una somma totale di 3 465 ducati[411]. Non una cifra colossale, si intende, ma un'anomalia rispetto agli inventari di scritture che solitamente mi è capitato di consultare.

Tra le altre attività professionali esercitate da Vignola anche il commercio della lana deve aver avuto un certo impatto finanziario, se come risulta dal suo testamento Gerolamo ha fondato (*sic*!) "con li Zaninelli" l'arte della lana[412] di Venezia e detiene una società d'affari e un banchetto con il merciaio al segno della Fontana Giovanni Antonio Boneri[413].

---

410 ASVe, *Giudici di petizion*, *Inventari,* b. 339, n. 23, c. non numerata. L'inventario precisa inoltre i termini cronologici entro cui Vignola potrebbe aver esercitato tale mestiere. Riporto la citazione per intero: "Un libro grande coperto de carta bergamina intitulato registro de segurtà prencipia al nome de Dio adì /7/ luglio /1581/ in Venetia Isepo Rotha spitier, et fenisse in [...] adì /15/ novembre / 1584/ Barbarigo et Batinello".

411 Ivi, cc. non numerate.

412 Sull'arte della lana si veda A. Mozzato (a cura di), *La Mariegola dell'arte della Lana di Venezia. Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Fonti per la storia di Venezia Sez. V - Fondi vari*, Venezia, Il Comitato Editore, 2002, I-II. Nell'indice non compare tuttavia il nome di Gerolamo Vignola. Ancora: A. Bellavitis, "*Ars mechanicae*", cit., in particolare p. 9.

413 Archivio di Stato di Mantova, *Archivio notarile*, notaio Antonio Tassoni, b. b. 8909bis, n. 59. Riporto i passi riguardanti queste ultime attività: "Item a messer Giovanni Antonio Boneri merzadro alla insegna della fontana in Venetia il quale s'atrova haver buona somma de denari di ragione d'esso signor testatore con altri suoi, per far andare la botegha d'essa insegna della fontana, et l'arte della Lana, perché non sa il sudetto signor testatore la giusta quantità dil suo capitale, né dell'utile seguito rimette il tutto alla buona conscienza d'esso di Boneri, et vuole che habbia da dare all'infrascritti suoi Comissari quel tanto che, a lui parerà in suo conscienza esser, di ragion del predetto signor testatore, al quale di Boneri in segno d'amorevolezza verso lui, et verso gli suoi figli lascia ducati mille simili per ragioni di legato, li quali s'habbino da ricavare del Monte di quello si trova havere in mano per conto di compagnia, tra lui, et il sudetto signor testatore [...]. Item per conto delli Zaninelli li quali hanno fatto l'arte della Lana in compagnia dil preditto signor testatore in Venetia, sapendo esso signor testatore che detti Zaninelli vano debitori suoi di qualche somma de denari perciò Cassia, et annulla tutto quello si potesse trovare che andassero suoi debitori, et ordina, et vole che nesciuno possa dimandargli cosa alcuna per tal conto". Su Zuan Antonio Boneri si veda nota 286.

Di nuovo, tutti i personaggi che ruotano intorno a Vignola e che egli designa in qualità di soci, collaboratori o commissari, o cui destina lasciti importanti sono legati al piccolo borgo di Almenno San Salvatore.

Alla morte di Vignola, l'immensa macchina organizzativa della commissaria si mette in moto quasi istantaneamente per soddisfare i desideri del testatore. Una volta archiviate le faccende riguardanti l'eredità dei familiari, tra la fine del 1586 e i primi giorni del 1587, ad Almenno San Salvatore, Giovan Pietro Arrigoni acquista varie pezze di terra "ubi dicitur ad ripam" per edificare la chiesa e il monastero per i padri Cappuccini[414]. La posa della prima pietra - di marmo bianco, con una croce grande intagliata nel mezzo e tante crocette agli angoli, e le iniziali "D.H.D.F". sciolte alternativamente in "Divo Hieronymo dedicatum fuit" o "Divo Hieronymo, divo Francisco" - viene festeggiata il 13 aprile 1587 con il concorso di molta gente e in presenza del padre provinciale dei Cappuccini Apollonio da Brescia e del prevosto Paolo Solari. I lavori procedono speditamente e nel giro di appena tre anni la chiesa e il monastero vengono portati a compimento[415]. L'Arrigoni non dimentica neppure di fornire, per quanto possibile, gli oggetti liturgici indispensabili alla celebrazione con il concorso degli amici. Iseppo Villa, ad esempio, il mercante di origine milanese che figura tra gli altri esecutori testamentari di Vignola, dona 200 ducati ai padri Cappuccini di Almenno per i paramenti e la sacrestia[416]. L'Arrigoni, dal canto suo, si farà spedire da Milano "la Anchona et il tabernacolo" e doterà il campanile di una campana, fornendo pure ai religiosi i libri di cui avevano bisogno[417]. Il complesso viene consacrato dal vescovo di Bergamo Gerolamo Regazzoni il 3 giugno 1590, e il monsignore non trascura di riconoscere i meriti di chi aveva gloriosamente contribuito all'impresa, dedicando la cappella minore a S. Pietro in onore di Pietro Arrigoni, e la chiesa al divo Gerolamo per ricordare la generosità di Vignola[418].

IV.2 Il soffitto della chiesa di San Zulian: una "scala d'honore, e scala del Paradiso"

A Venezia le cose procedono un po' più a rilento. Bisogna attendere il 7 giugno 1587 perché il capitolo di San Zulian si riunisca in presenza dei commissari

414 P. Manzoni, *La beneficenza ad Almenno*, cit., p. 82.
415 Ivi, p. 85.
416 *Ibidem*.
417 *Ibidem.*
418 *Ibidem*.

testamentari del Vignola Iseppo Villa, Anselmo di Cortesi e Pietro Maria Zerbina[419] per deliberare la costruzione del soffitto a cassettoni, in cui verranno incastonati l'*Apoteosi di San Giuliano* di Palma e le *Virtù* di Corona. Dal documento già rinvenuto dalla Mason[420] ma pubblicato solo parzialmente, apprendiamo intanto che il soffitto verrà eseguito su progetto del proto Francesco di Bernardino Smeraldi. La carta non svela però l'identità dell'intagliatore cui si intende affidare l'opera, e neppure il compenso pattuito e i tempi di consegna[421]. Più che di un contratto vero e proprio sembra in effetti trattarsi di un accordo preventivo fra i commissari del Vignola e il capitolo di chiesa, quasi a garantire che i lavori si faranno e si faranno in fretta. Mancano per questo le firme delle parti, dei testimoni e le formule consuete in calce al documento.

Pur nella laconicità delle informazioni, una volta tanto i dipinti vengono citati direttamente:

"Dechiarando anco, che in tutti li campi, *dove anderanno le pitture*, siano le sue toelle incolade, e ficade, in quel modo farà bisogno, della bontà, e sorte sopradetta; e (ch)e non possi esser messo in loco alcuno legname di brenta"[422].

Non possiamo tuttavia dedurre alcunché da questa formula. Non sappiamo, voglio dire, se le tele siano in corso d'esecuzione o aspettino semplicemente d'essere collocate. Se almeno i lavori per il soffitto fossero già avviati o se si fosse provveduto alla scelta di un artigiano preciso, potremmo affidarci ad altri casi simili - Scuola Grande di San Rocco, Palazzo Ducale, etc. - e supporre che probabilmente l'impresa scultorea e quella pittorica procedono di pari passo. C'è tuttavia un elemento che ci permette di ipotizzare una cronologia più precisa: pur non fissando l'accordo il termine ultimo di consegna, si specifica che l'intagliatore dovrà rimettere l'opera compiuta "in termine di *mesi*"[423], seguono i soliti puntini di sospensione. Ora, un dipinto del formato dell'*Apoteosi di San Zulian* (fig. 33) deve aver occupato Palma per più di qualche mese. Il biennio 1586-88 sembra dunque plausibilmente

419 Pietro Maria e non Zan Maria come vuole il testamento mantovano di Vignola. Si veda in proposito nota 291.

420 S. Mason Rinaldi, "Appendice documentaria", in *Palma il Giovane: l'opera completa,* Venezia-Milano 1984, doc. I, p. 71.

421 Laddove il documento dovrebbe accogliere il nome dell'intagliatore, l'ammontare del pagamento e i termini della consegna del lavoro compaiono puntini di sospensione. ASPV, *San Zulian*, *Capitolo. Scritture*, b. 2: "Scritture spettanti alla chiesa", fasc. non numerato, c. 15.

422 *Ibidem*.

423 *Ibidem*.

corrispondere al periodo di esecuzione dei teleri per il soffitto della chiesa di San Zulian.

Che il protagonista della grande tela centrale sia Giuliano non stupisce affatto. Se si esclude la "vecchia" pala dell'altar maggiore, nessuna opera pittorica della chiesa era stata dedicata prima d'allora al santo titolare. La scelta dell'Apoteosi poi, con cieli aperti a sfondato e scorci mirabolanti, si sarebbe adattata perfettamente a un soffitto, mentre più difficile e meno spettacolare sarebbe apparso un ciclo con episodi della vita del martire. Ragionando ancora in termini di lettura estesa, l'apoteosi del santo viene a collocarsi quale risultato ultimo dell'ascesa spirituale del perfetto cristiano che abbraccia la croce di Cristo - si veda il ciclo della *Passione* sulle pareti della sala - fino a farsi egli stesso martire. Pareti e soffitto materializzano così il percorso di fede cui ogni cristiano dovrebbe tendere e che intanto il fedele si contenterà di compiere, almeno con gli occhi, all'interno dell'aula basilicale.

La storia di Giuliano è ambientata ad Antiochia, al tempo degli imperatori Diocleziano e Massimiano[424]. Uomo coltissimo e marito fedele di Basilissa, che ha accettato di sposare nonostante il voto di castità per non contraddire il volere dei genitori, il santo non ha alcuna intenzione di consumare quell'unione terrena. Svelata a Basilissa la sua scelta, Giuliano si fa forte della totale adesione della moglie e da quel momento gli sposi decidono di consacrare la loro esistenza alla carità verso il prossimo. Dopo aver donato ai poveri tutti i loro averi, fondano due distinti monasteri, uno maschile e l'altro femminile, con l'obiettivo principale di alleviare le sofferenze degli indigenti - questa almeno l'interpretazione del *Catalogus sanctorum* di Pietro de' Natali e soprattutto del *Legendario* marciano in uso presso la Basilica di San Marco. Così, dinanzi al prefetto Marciano che tenta di farsi svelare da Giuliano ove egli abbia appreso le arti magiche, il santo risponde semplicemente che appartiene alle schiere di "coloro che niente antepongono all'amore di Cristo" e che lo scopo principale della sua esistenza è l'amorevole cura dei poveri, a costo di "soffrire la fame purché gli altri vengano saziati"[425]. Seguendo il *topos* di tanta agiografia, comincia a questo punto il racconto della passione di Giuliano che come di consueto rievoca a tratti quella di Cristo[426].

---

424 *Legendae Sanctorum*, Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. Lat. Z 356 (=1609), cc. 55v-71r; Petrus de Natalibus, *Catalogus Sanctorum et gestorum eorum*, Venetiis 1506, cc. 26v-27v; *Biblioteca sanctorum*, Roma 1962, col. 74 B.

425 A. Gallo, *La chiesa di San Giuliano*, cit., p. 10.

426 Secondo Andrea Gallo (ivi, pp. 9-11) i riferimenti alla passione di Cristo nella tradizione agiografica su Giuliano sarebbero molteplici: la cattura del santo sorpreso in solitudine in preghiera nel suo monastero ricorderebbe quella di Cristo nell'orto degli Ulivi; la fustigazione l'episodio della flagellazione; le parole del santo in difesa della fede

Le fonti tuttavia non descrivono il *transitus* e la storia del martirio del santo di Antiochia si chiude con il terremoto che segue la morte di Giuliano, condannato alla decapitazione dopo aver subito ogni sorta di torture e supplizi, e la venerazione da parte del popolo cristiano delle spoglie del santo deposte con molti altri corpi "in ecclesia sub sacro altare"[427].

Da dove viene allora l'apoteosi?

L'*Apoteosi di San Zulian* (fig. 33) è costruita sulla scorta di una visione paradisiaca: c'è Dio Padre con la *Sphera mundi,* Cristo con la corona che probabilmente consegnerà a Giuliano, e in mezzo la colomba dello spirito santo; segue la Vergine alla destra del Figlio, ancora sostenuta dalla corte di angioletti che l'aveva accompagnata in cielo durante l'Assunzione e che ora tende le palme del martirio a Giuliano; poco più in basso, sul lato opposto c'è il Battista che come la Vergine (ma meno di lei) occupa un posto privilegiato. Tutt'intorno si dispiegano le file dei beati - dai profeti che affiancano Dio padre, agli apostoli di nuovo alla destra del Cristo, e poi via via i vari martiri gloriosi e i numerosi santi. La parte bassa del dipinto - si direbbe quasi una zona di second'ordine - raggruppa per lo più le presenze femminili, ma fanno eccezione Francesco e Domenico a destra immediatamente riconoscibili, e un giovane santo accanto a loro col bordone come attributo, troppo giovane per essere san Giacomo, da identificarsi forse con san Rocco o con san Mattia. Giuliano è raffigurato appena sotto la zona centrale del telero occupata da uno squarcio di cielo, mentre ancora in volo e a braccia spalancate (di nuovo come Cristo sulla croce) si appresta a prender posto tra i beati, dopo essersi presentato al cospetto della Trinità.

Scorrendo il *Legendario* della Basilica marciana numerose sono le apparizioni celesti che annunciano a Giuliano il martirio di là da venire e l'ormai prossima

durante il primo incontro con il prefetto Marciano, quelle di Cristo dinanzi a a Caifa. E per concludere, un terremoto sugella la morte di Giuliano come quella di Cristo. È difficile tuttavia stabilire il confine fra una volontà precisa di rinvio alla Passione di Cristo e l'ovvio meccanismo di *mimesi* che come Gallo stesso precisa è una "stategia narrativa comune a questo genere letterario"; perché tutti i martiri sono *membra Christi* e vivono, si comportano e patiscono come Cristo. Ancora più arduo è stabilire in che termini gli eventuali rimandi fra le "due" passioni possano aver influenzato le scelte iconografiche per i cicli pittorici di San Zulian. Possiamo almeno dire che la presenza di un ciclo della Passione di Cristo sulle pareti non ostacola in alcun modo la realizzazione probabilmente successiva dell'*Apoteosi di San Zulian* con le *Virtù* - che sono di Cristo ma anche del martire - sul soffitto.

427 *Legendae sanctorum*, cit., c. 71r.

conquista dei cieli. Anche Basilissa, addormentatasi prima di lui in un sonno eterno con le sue vergini, appare al santo in numerose occasioni per riconfortarlo:

"Et cum indi laudibus epularentur ipso noctis medio silentio advenit multitudo sanctorum cum sacerdotibus; quia iam martirii palmam triumphantes acceperant omnis stolis albis indicti. Inter quos viginti milites et septem germanis fratris et beata basilissa cum choro virginum. In qua multitudine sola vox alleluia declarabatur. Tunc beata Basilissa alloquitur secum Iulianum dicens. Regna celorum patefacta sunt et hoc preceptum accepimus. a rege eterno ut hodie te cum sociis suis recipiat patriarcharum et apostolorum gloriosus chorus in numero sanctorum[...]"[428].

Palma o chi per lui potrebbe aver costruito l'apoteosi di Giuliano sulla scorta di questi passi, rievocando in un meccanismo di prolessi le apparizioni celesti che precedono la morte del santo. Lo dimostra anche la presenza, nella parte bassa del grande telero, della folla di sante che potrebbe far allusione al coro delle vergini[429], mentre la figura femminile isolata che fa capolino in corrispondenza di uno degli stemmi di Vignola potrebbe identificarsi con Basilissa (fig. 34).

L'occasione offerta dalla fonte non può tuttavia considerarsi quale movente e costituisce semmai l'appiglio attraverso cui il pittore e i suoi committenti possono giustificare la scelta precisa di raffigurare l'apoteosi di Giuliano come un paradiso, con tanti dettagli e presenze riconoscibili. La scelta non può essere casuale e neppure senza conseguenze in quel torno di anni. Si sarebbe potuto optare per un'apparizione della gloria, che diverrà quasi un *topos* nei decenni successivi, con cieli aperti e magari la presenza meno invadente della Trinità, accompagnata tutt'al più dalla Vergine, dal Battista o da San Pietro.

Lasciando da parte l'annosa questione della datazione[430] del cosiddetto concorso per l'assegnazione dell'immenso telero raffigurante il *Paradiso* della sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale, il dipinto per il soffitto di San Zulian potrebbe esser stato eseguito proprio a ridosso della proclamazione dei vincitori Paolo Veronese e

---

428 *Ibidem*.

429 Mi riferisco in particolare all'anonima folla di figure femminili in secondo piano, disposte quasi in semicerchio.

430 Si veda per un riepilogo delle diverse posizioni degli studiosi Jean Habert, "Venise et le Paradis. Un concours au palais des Doges", in J. Habert (a cura di), *Le Paradis de Tintoret. Un concours pour le Palais des Doges*, cat., Parigi, Louvre, 9 febbr.-8 maggio 2006, Madrid, museo Thyssen-Bornemisza, 6 giugno-27 agosto 2007, Venezia, Palazzo Ducale, 8 sett.- 30 nov. 2006, Parigi, Parigi, Museo del Louvre - Edizioni 5 continents, 2006, pp. 17-65, in particolare pp. 37-38.

Francesco Bassano, e forse addirittura ultimato in coincidenza con la morte del Caliari (18 aprile 1588), accadimento che determinerà, come si sa, una nuova corsa all'assegnazione. Non per questo però l'opera di Palma deve interpretarsi quale risposta del pittore alla sconfitta subita o peggio ancora come una sorta di rivalsa, a dimostrare quanto egli più di altri sarebbe stato in grado di soddisfare quella prestigiosa committenza - non era, quello di San Zulian, neppure il contesto materialmente ideale, trattandosi di un soffitto. Ciò che invece conta è il dialogo che il dipinto del Negretti è costretto a intrattenere con la sovrapproduzione coeva di temi affini - poco importa se si slitta da un'*Incoronazione della Vergine* all'apoteosi del santo titolare della chiesa. Mi riferisco ai vari bozzetti e modelli che tutt'ora possediamo e che, a quanto pare, vengono realizzati per l'assegnazione del telero del Maggior Consiglio. A San Zulian Palma sembra ripensare la sua visione dell'aldilà - quella del bozzetto custodito nella Pinacoteca Ambrosiana di Milano (fig. 35) - risentendo per certi versi della versione del *Paradiso* (fig. 36) di Jacopo Tintoretto al museo Thyssen-Bornemisza di Madrid.

Palma abbandona l'ordine che regna sovrano nella tela dell'Ambrosiana, con i beati comodamente accomodati sui gradoni di un anfiteatro fatto di nuvole, e ritorna all'idea che aveva abbozzato per il soffitto con l'*Assunzione della Vergine* della Scuola di Santa Maria della Giustizia (fig. 37, Venezia, Pinacoteca Querini Stampalia), dove il caos è decisamente la cifra caratterizzante. Manca però in quest'ultima scena una vera e propria rappresentazione delle schiere paradisiache, concentrate su un unico banco di nuvole di forma concava, quasi che il pittore avesse voluto semplicemente accennarne la presenza - scelta di per sé significante in un'*Assunzione di Maria* (che anche qui Palazzo Ducale c'entri qualcosa?). Il tema è invece ripreso prepotentemente a San Zulian, dove, come in Tintoretto, i beati sono organizzati per gruppi più o meno numerosi (e a tratti letteralmente ammassati) ciascuno sulla propria nuvola, e non mancano le figure di sottinsù.

Pur sedotto dall'idea di dialogare con una delle imprese più prestigiose del periodo, Palma è tenuto anzitutto a soddisfare gli interessi della committenza. Ma il punto è proprio questo. Chi fu il committente dei teleri del soffitto della chiesa? Perché non sappiamo se i 1000 ducati messi a disposizione dal cavaliere avranno coperto anche le spese per le imprese pittoriche, e in ogni caso né il testamento, né il codicillo di Vignola sembrano impegnarsi in tal senso. I commissari di Gerolamo si saranno dunque dati da fare per pagare le spese del progetto per il soffitto ligneo a

Francesco di Bernardino, corrispondere il dovuto al marangon-indorador che portò a compimento l'opera, e magari sorvegliare l'impresa affinché il cantiere procedesse speditamente. Il pievano, dal canto suo, essendo esplicitamente designato dal testatore quale responsabile dell'impresa[431], si sarà adoperato per procacciare i fondi necessari per la realizzazione dei dipinti, sollecitando il capitolo e i parrocchiani, forse con l'ennesimo "rodolo" di cui non si conserva più traccia.

Del resto, se Vignola nel suo codicillo è in grado di specificare che i 1000 ducati serviranno a coprire le spese del "soffittado indorado di sotto la travamenta"[432], possiamo almeno supporre che del soffitto si sia già discusso in seno al capitolo. Si deve trattare di un progetto *in fieri* per cui mancano forse i fondi, finalmente messi a disposizione dal procuratore nel testamento. Che tuttavia la commissaria Vignola o i suoi eredi abbiano concorso almeno in parte al pagamento delle tele, magari partecipando in maniera significativa all'ipotetico "rodolo", non possiamo escluderlo. È proprio l'immagine a lasciarcelo supporre.

Sul margine destro del dipinto, in corrispondenza con l'angolo superiore della cornice, compare una testina di vecchio dai tratti fortemente caratterizzati (fig. 38). I capelli sono rarissimi, ma resistono ancora la barba grigia e i baffi, il volto è scavato, e lo sguardo pieno di compassione è rivolto verso l'alto. Non sappiamo quali abiti sfoggi il nostro personaggio: davanti a lui sta un'altra figura a mezzo busto che ne oscura completamente la vista, ad eccezione del volto. E poi, subito sotto, compare uno straordinario San Gerolamo completamente nudo. È seduto, quasi ripiegato su se stesso, con una mano si sorregge la fronte, e con l'altra sembra sfogliare l'ingombrante volume posato innanzi a sé. Se ci collochiamo proprio sotto questa zona del dipinto e lasciamo scivolare lo sguardo verso il basso, passando per le pareti della chiesa incontriamo, quasi in corrispondenza della testa di vecchio, prima il portale laterale destro con l'iscrizione celebrativa e lo stemma di Vignola, e poi la lastra tombale in marmo nero con il sepolcro del cavaliere. Tutti questi elementi ci autorizzano a supporre - e naturalmente si tratta di un'ipotesi, non possedendo alcun mezzo di confronto - che la testa di vecchio sia in realtà un ritratto di Gerolamo Vignola.

---

431 Ricordo che il codicillo veneziano specifica che i commissari dovranno attenersi alle disposizioni del pievano in merito alla spesa per il soffitto: si dice esplicitamente che i 1000 ducati "siano spesi per li miei commissarij *si come ordinerà il pievano* [et?] aparerà alli miei commissarij". ASVe, *Notarile testamenti*, notaio Antonio Callegarini, b. 303, n. 371.

432 *Ibidem*.

Si è detto a sproposito (e in varie occasioni) che il volto di Vignola lo si doveva cercare altrove in chiesa, e precisamente nella pala di Paolo Veronese raffigurante *Cristo morto sorretto dagli angeli e i santi Giacomo, Marco e Gerolamo*, realizzata entro il 1582[433], e naturalmente sotto le mentite spoglie di Gerolamo. Augusto Gentili[434] ha già avuto modo di smentire un errore che prende le mosse come di consueto da Ridolfi, secondo cui l'opera sarebbe stata "eretta dal Cavalier Vignuola"[435]. Ma, se ce ne fosse ancora bisogno, oggi siamo certi del fatto che Vignola non ha assolutamente nulla a che vedere con l'arte degli Strazzaroli, committenti della pala di Veronese, né tanto meno con l'altare di loro pertinenza. La verità è che negli anni Ottanta di altari a disposizione su cui collocare una pala a San Zulian non ce ne sono più, tanto che il *San Gerolamo* di Leandro Bassano (fig. 32) - quello sì commissionato probabilmente dalla famiglia Vignola o dai suoi amici e commissari - finisce sul portale laterale, trasformato per l'occasione in una sorta di altare succedaneo, a celebrare la memoria del procuratore.

Il volto di Vignola si nasconde invece dove nessuno, fatta eccezione di chi ce lo aveva voluto, l'avrebbe notato, nel rispetto di quell'umile devozione che il cavaliere aveva sapientemente descritto nelle prime righe del suo testamento. Una fede, quella di Gerolamo, fatta della più totale adesione alla passione di Cristo, e del rigetto assoluto delle opere terrene, tanto che il testatore (lo abbiamo già visto ma mi piace ricordarlo perché si tratta di una dichiarazione straordinaria!) "non si confida, né spera in alcuna opera sua, né in cosa del Mondo, se non nelli meriti, et pretioso sangue di Giesù sparso per i peccatori"[436].

Possiamo ancora chiederci se dalla parte letteralmente opposta del telero, a far quasi da contrappunto all'effigie di Vignola, non si nasconda un altro ritratto (fig. 39): quello del pievano Mattio de' Ferrari, canonico di San Marco e arciprete della confraternita di Santa Maria Formosa[437], raffigurato mentre dialoga con una figura che assomiglia più a un paggio armato che a un santo. Con l'ingombrante scudo, il

---

433 Si veda, tanto per citare la monografia di riferimento, T. Pignatti e F. Pedrocco, *Veronese. L'opera completa*, Milano, Electa, 1995, II, n. 292, pp. 403-404. Gli studiosi, pur non facendo esplicito riferimento alla presenza del ritratto, citano come si trattasse di un documento la notizia riportata da Ridolfi-von Hadeln, I (1914), p. 325, per cui la pala sarebbe stata realizzata a spese del Vignola.

434 A. Gentili, "La pala di Paolo Veronese con *I santi Marco, Giacomo, Gerolamo e Cristo morto sorretto da angeli* in San Zulian a Venezia: questioni di committenza, di iconografia, di contesto", in *A Terisio Pignatti / 80 anni / 19 settembre 2000*, Padova, La Garangola, 2000, pp. 14-18.

435 Ridolfi-von Hadeln, I (1914), p. 325.

436 Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Notarile*, notaio Antonio Tassoni, b. 8909bis, n. 59.

437 ASPV, *San Zulian*, *Capitolo e scritture*, b. 2: "Scritture spettanti alla chiesa", fasc. senza segnatura, c. 21.

paggio-soldato sembra sbarrare letteralmente l'accesso al pievano, quasi a dire che non è ora per lui di prender parte al consesso dei santi, perché altre imprese lo attendono in vita[438].

Se diamo retta alle fonti, dei teleri del soffitto Leonardo Corona esegue le otto *Virtù* disposte, ciascuna nella propria cornice, intorno al telero di Palma. Procedendo dall'altare maggiore verso la parete sinistra incontriamo in posizione centrale la *Carità* (fig. 40) che nutre i bambini al seno, a destra la *Fortezza* (fig. 41) aggrappata alla colonna e a sinistra la *Temperanza* (fig. 42) che miscela le acque. Sul lato destro al centro c'è la *Giustizia* (fig.43) con i consueti attributi della spada e della bilancia, seguita dalla *Speranza* (fig. 44) con il raggio divino sopra il capo e un nastro che sventola dietro. Segue di fronte alla *Carità,* l'*Umiltà-Obbedienza* (fig. 45) con l'agnello, che a dire il vero pare più un incrocio tra un'aquila e una pecora (da altri identificata con la *Mansuetudine),* la *Fede* (fig. 46) con il calice e la croce, e la *Prudenza* (fig. 47) con lo specchio e il serpente.

Basterà un rapido sguardo per rendersi immediatamente conto della diversità di linguaggio che caratterizza le virtù raffigurate entro le cornici ovali e quelle inserite nelle cornici rettangolari. Due sono in realtà gli artisti responsabili dell'esecuzione delle raffigurazioni allegoriche e la divisione del lavoro è piuttosto logica, quasi scontata. A Leonardo Corona spettano senza dubbio le virtù inserite negli angoli del soffitto entro le cornici ovali, e più precisamente la *Fede*, la *Temperanza*, la *Fortezza* e la *Speranza*[439].

Nulla sappiamo dell'altro anonimo artefice che interviene plausibilmente in almeno un paio di episodi del ciclo della Passione di Cristo. Il volto della *Prudenza* (fig. 47) e della *Carità* (fig. 40) torna infatti identico nella Maddalena della *Deposizione al sepolcro* (fig. 48), quasi che il nostro artista si fosse servito dello stesso disegno preparatorio (fig. 49). Un intervento affine è riscontrabile nella *Crocifissione* (fig. 50), in cui la figura della Maria a mani guinte che soccorre la Vergine ai piedi della Croce presenta non solo lo stesso tipo fisiognomico delle già

---

438 Mattio de' Ferrari, il cui testamento ahimé non abbiamo rinvenuto, muore il 19 luglio 1605 e viene sostituito nella carica di pievano di San Zulian da Gasparo Almerini. Vedi ASPV, *San Zulian*, *Libro dei morti*, b. 3 (1591-1607), c. 90: “19 ditto [luglio 1605] / Il Reverendo Piovan di San Zulian Pre Mattio di Ferrari di anni 58”. Quando nel 1576 assume la guida della parrocchia aveva appena trent'anni. Un'età sorprendente! Fu forse tanta vigoria a guidarlo nella colossale impresa decorativa della chiesa appena ricostruita.

439 Del resto lo diceva già Zanetti e qualche altra fonte, anche se nessuno se n'è mai accorto, che dice espressamente: "Sono parimente da esso *alcune Virtù* negli angoli del soffitto, dipinto da Palma". A. M. Zanetti, *Della pittura veneziana*, *e delle opere pubbliche de' veneziani maestri*, Venezia, G. Albrizzi [rist. anastatica, Venezia, Filippi editore, 1972], 1771, libro IV, p. 327.

menzionate virtù, ma una goffaggine del tutto simile nella costruzione della giunzione tra le spalle e il collo (fig. 51). Resta da stabilire se questo ignoto pittore possa aver agito autonomamente o se debba considerarsi semplicemente un assistente di Corona o di Palma, intervenuto dunque sotto la supervisione di uno dei due maestri. Perché di fatto, tanto nella *Crocifissione* (fig. 50) che nella *Deposizione* (fig. 48) sembra riscontrabile l'intervento di più mani: nel caso della *Crocifissione* la bella figura di Cristo, dai rimandi michelangioleschi, appare del tutto estranea al resto della composizione; quanto alla *Deposizione*, i brani qualitativamente più interessanti, rappresentati dal ritratto maschile sul margine sinistro, dal Cristo deposto raffigurato in una mirabile contorsione e dallo straordinario volto di Giuseppe d'Arimatea(?), si scontrano contro la pesantezza delle altre figure; si noteranno in tal senso i goffi e pesanti panneggi di Giovanni e della Maddalena (anch'essi comuni ad alcune *Virtù*), o l'attacco del braccio di Giuseppe d'Arimatea, cui sembra addirittura mancare la spalla.

Eugenio Manzato afferma senza mezzi termini che tanto la *Crocifissione* quanto la *Deposizione di Cristo* devono attribuirsi a Corona. Una spia concreta dell'autografia dei due dipinti starebbe nella comunanza di linguaggio che abbiamo già riscontrato con le *Virtù* (anche se lo studioso non ne fa menzione), ma soprattutto nella figura dell'apostolo prediletto Giovanni della *Deposizione*[440], raffigurato con la corona di spine in mano. La stravagante scelta iconografica potrebbe spiegarsi facilmente, continua Manzato, se la figura dell'apostolo celasse in realtà un autoritratto di Leonardo Corona; la corona diverrebbe così una sorta di firma. Un'ipotesi affascinante, almeno quest'ultima, specie se si considera che non si tratta di un caso isolato: una corona a sigillo dell'autografia del dipinto compare nella *Madonna col Bambino e san Giovannino e i santi Girolamo, Sebastiano, Maria Maddalena, Caterina e il committente Giovan Francesco Commendone* (1584 ca.), proveniente dalla chiesa dei Cappuccini di Padova e attualmente nella chiesa parrocchiale di Sant'Angelo in Vado (Padova), e ancora nella *Madonna della Cintura e i santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle* (fig. 52) della chiesa di Santo Stefano di Venezia[441]. Ancora: una "L" sormontata da

[440] Per quanto barbuto, chi altri potrebbe essere? Se come vogliono i Vangeli c'è la Vergine, c'è Maddalena, ci sono Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo a sostenere il corpo di Cristo, il personaggio raffigurato con la corona di spine in mano non può essere che Giovanni. Eppure Eugenio Manzato dice trattarsi di Giuseppe d'Arimatea o di uno degli apostoli. Vedi E. Manzato, "Leonardo Corona", cit., p. 132.

[441] Mi riferisco alla corona con pietre preziose, attributo possibile di Guglielmo di Malavalle, la cui iconografia è spesso frutto di contaminazione con quella del più celebre Guglielmo d'Aquitania. L'attributo tuttavia è appoggiato

una piccola corona sigla la meravigliosa pala per la scuola dei Tintori della veneziana chiesa dei Servi (ora nella sagrestia del Duomo di Castelfranco Veneto), raffigurante i *Santi Giacomo minore, Onofrio e una beata (?)*[442]. Un'altra corona di spine che potrebbe funzionare in tal senso è posata in terra nella *Deposizione* (fig. 53) del ciclo di *Storie della Passione* per la sala terrena della Scuola de' Picai; anche se qui è più difficile stabilire il confine tra il motivo-firma e l'esibizione degli strumenti del supplizio di Cristo, giacché la corona è affiancata dal martello e dai chiodi.

Nonostante ciò si fatica enormemente a riconoscere il pennello di Corona nella *Crocifissione*, che presenta per certi versi gli stessi difetti di alcune delle opere meno riuscite di Palma il Giovane[443]. Il Cristo in croce - l'unico brano davvero riuscito del dipinto - ricorda quello della *Crocifissione* di Augsburg (1595 ca.) e della replica coeva custodita al Metropolitan Museum di New York (figg. 54-55)[444]. Ancora a Palma fanno pensare i volti "colati", quasi senza occhi, di alcune figure come quello della Maria che sorregge la Vergine svenuta: una cifra caratteristica di certa pittura palmesca che ritorna ad esempio nelle *Sibille* della chiesa di San Gerolamo (fig. 56) e soprattutto nell'emorroissa del ciclo di San Sabba della chiesa di Sant'Antonin (fig. 57)[445].

D'altro canto, la figura di Cristo presenta qualche caratteristica comune con le opere di Corona: lo svolazzo del panneggio riprende quasi identico quello del ladrone della *Crocifissione* di San Giovanni Elemosinario (fig. 58) o ancora quello di sant'Andrea nella scena raffigurante il martirio del santo (fig. 25), nella stessa chiesa. Avremmo forse scorto l'influenza di Corona anche nella posa acrobatica dei due ladroni - possiamo chiamare di nuovo in causa il ladrone alla sinistra del Cristo nella

---

un po' lontano dal santo per riferirsi solo a lui e affiancato da un oggetto di metallo non meglio identificabile. Ne riparleremo.

442 Il dipinto, riprodotto nell'articolo di Manzato, è un'opera sublime. Ne conservo un ricordo pieno di emozione, specie per la figura malinconica e prestante del giovane san Giacomo. Purtroppo non sono riuscita a ottenerne una riproduzione. Mi riprometto però di tornare a studiare questa meravigliosa pala, cui tuttavia Ridolfi dedica un brano dal tono canzonatorio: avendo deciso Leonardo di mostrarla al Vittoria, e condottolo innanzi al dipinto, lo scultore avrebbe dichiarato che si sarebbe potuto scambiare il dipinto per un Tintoretto, tanto la figura del sant'Onofrio ricordava quella del san Gerolamo della Scuola de' Picai. Quasi a sottolineare, suppongo, che Leonardo non fosse riuscito a conquistare un linguaggio personale. Ridolfi-von Hadeln, II (1924), p. 105.

443 Si segnala inoltre che alcune figure chiamano in causa il dipinto raffigurante *San Lorenzo Giustiniani* di Marco Vecellio nella sala del Senato di Palazzo Ducale. Identico al tipo fisiognomico del vecchissimo accolito che nel dipinto del Vecellio regge il pastorale di Lorenzo Giustinian sono ad esempio la figura del ladrone a sinistra e quella di Giovanni Evangelista. Inoltre la donna con le mani incrociate sul petto a sinistra della scena richiamano fortemente alcuni tipi femminili della *Crocifissione.* Del dipinto, riprodotto in un'immagine di piccolo formato e in bianco e nero, parla Wolfang Wolters in *Storia e politica nei dipinti di Palazzo ducale. Aspetti dell'autocelebrazione della Repubblica di Venezia nel Cinquecento*, Venezia, Arsenale Editrice, 1983, pp. 248-249, fig. 269.

444 S. Mason Rinaldi, *Palma il giovane*, cit. pp. 74, n. 11, e 96-97, n. 177.

445 Ivi, pp. 117-118, n. 344, e 125, nn. 405-406.

Crocifissione di San Giovanni Elemosinario (fig. 58) o quello del dipinto dello stesso soggetto nella chiesa di San Fantin (fig. 59) - se il dipinto non fosse in uno stato disastrato e se qualcuno non lo avesse "riconciato", appiccicando letteralmente una testa con tanto di boccoli fin sul costato al ladrone di destra, in una posizione a dir poco assurda. Le goffaggini cui si è già accennato tuttavia non possono essere imputabili né a Palma, né al nostro Leonardo. Sarà dunque più prudente per quest'opera (e per alcune delle *Virtù*) accontentarsi di un'etichetta certo poco significativa ma probabilmente più vicina alla realtà: "collaboratore di Palma il Giovane", che dovrebbe preferirsi a "Palma il Giovane e collaboratore".

Tornando ora alle *Virtù*, è possibile che l'autore della *Carità*, della *Giustizia*, dell'*Umiltà* e della *Prudenza* (figg. 48, 51, 53, 55) sia dunque un collaboratore di Palma (o più dubitativamente di Corona), promosso per l'occasione dal rango di assistente per le *Storie della Passione di Cristo* a quello di esecutore indipendente per i teleri del soffitto.

Corona, dal canto suo, ha scomodato un celebre modello per l'elaborazione delle sue Virtù. Si veda in particolare la *Fede* (fig. 46) dal nobile profilo, ispirata senza alcun dubbio alla *Sapienza* (fig. 60) di Tiziano per il soffitto della Libreria Marciana. La posizione della figura è però invertita destra-sinistra, come se il pittore si fosse servito di una stampa. Compaiono invece dal lato giusto il puttino alato che nella *Sapienza* regge un codice e nella *Fede* la croce.

Quanto all'iconografia, se si eccettua la particolarità del nastro che volteggia dietro il capo della *Speranza* (fig. 44) in memoria forse del ciuffo di Kairòs - perché la Speranza è fatta anche della capacità di afferrare la buona occasione grazie all'illuminazione divina: il lampo di luce che squarcia il cielo - tanto le Virtù di Corona che quelle del suo anonimo collega presentano attributi assolutamente tradizionali.

La scelta delle virtù rientra anch'essa nella tradizione: alla triade delle virtù teologali, si associa il quartetto delle virtù cardinali. Bisognerà ragionare invece sulla presenza di un'"intrusa": la cosiddetta *Umiltà* (o *Mansuetudine*, fig. 45), raffigurata come una donna sdraiata con un agnello come attributo. L'inserimento di un'ottava virtù potrebbe dipendere almeno in parte da ragioni di natura strettamente materiale: la cornice del soffitto di forma quadrata avrebbe potuto più facilmente ospitare otto teleri, in posizione simmetrica l'uno rispetto all'altro, piuttosto che sette.

Resta da stabilire a chi si riferiscano queste virtù. Al martire Giuliano? A Cristo? O semplicemente stanno lì a ricordare al buon cristiano la via da seguire per accedere ai cieli?

La risposta è probabilmente più complessa di quanto ci si aspetti ma credo che in prima istanza le virtù del soffitto debbano riferirsi a Giuliano, martire e *alter ego* di Cristo, immagine autorevole del perfetto cristiano che ha saputo conquistare tutte le virtù indispensabili - quelle morali in prima istanza, e quelle teologali poi - per poter prender parte al consesso divino.

Così,

"Come le vesti pretiose sono ornamento del corpo, et lo fanno diventar più bello che non è, così le sante virtù sono pretiose vesti et ornamento dell'anima, et la fanno in verità più bella; et la fanno venire in tanta dignità et altezza che l'anima peccatrice di adultera et schiava del demonio si fa Sposa del sommo Imperatore, Dio Nostro Signore Giesù Christo, Regina et Imperatrice del celeste regno et imperio"[446].

Le conquista delle virtù spalanca i cieli, permettendo all'anima del cristiano di farsi sposa di Cristo. Così accade al prode Giorgio, pronto a subire l'ultima delle sfide terrene - quella del martirio, naturalmente - nel dipinto di Paolo Veronese per la chiesa di San Giorgio in Braida (fig. 61). Qui ancora più esplicito è il ruolo delle virtù teologali e in particolare dalla Fede che sembra quasi intercedere perché il martire venga accolto in cielo.

Così accade ancora, seppure in maniera diversa, nel soffitto della sala dell'Albergo della Scuola Grande di San Rocco, dove la *visio* faccia a faccia della divinità - tema caro a San Paolo, ma anche alla cultura cabalistica - è mediata per Rocco da un gruppo di sette virtù o personificazioni allegoriche. Non manca neppure in questo caso il trio delle virtù teologali - *Fede*, *Speranza* e *Carità*, quest'ultima con riferimento incrociato all'omonima Scuola Grande - affiancate dalla *Bontà* (o *Mansuetudine),* dalla *Felicità* e da altre due personificazioni di difficile identificazione.

---

446 Sono le parole di Bernardino da Asti, succeduto a Francesco da Iesi nella carica di Vicario generale dei Cappuccini, nella lettera pastorale indirizzata ai fratelli dell'ordine nel 1548. Vedi L. A. Cuthbert, *I Cappuccini. Un contributo alla storia della Controriforma*, Faenza, Società Tipografica Faentina, 1930, p. 162.

Il riferimento alle virtù ricorre copioso nei compendi di meditazioni sacre dell'epoca. Citiamo di nuovo a titolo esemplificativo il predicatore cappuccino Cristoforo da Verrucchio, che dedica un'intera meditazione al tema delle virtù cristiane:

"Sette punti desunti da' Morali di San Gregorio Magno, per contemplare le conditioni divine delle virtù Christiane

1. Qual cosa più necessaria, più giovevole, e pretiosa trovasi per l'Huomo della virtù prestante, per esser ella, come armatura da guarnirsi, come gioiello da arrichirsi, come aromato da imbalsamarsi, come veste da coprirsi, *come strada d'honore, e scala del Paradiso, via di salute*, e simili?

Guarda di gratia un'anima virtuosa che la scoprirai in certa guisa, più buona, ch'io non so dire, più bella del Sole, atta ad inamorar di se stessa la Terra, e'l Cielo: et all'incontro un'anima senza virtù se ne giace, ahimè, deforme, brutta, disgrata, stroppia, e male aviata. Deh ricordati adunque sempre, che *la virtù preclara ci fà premiar da Dio*; anco di gloria, ci fa honorar da gli Huomini, stimar da gli Angeli, rispettar da' nemici, amar da gli alienigeni, e celebrar da ogni uno.

2. E persuaditi di fermo, che la virtù è raggio di perfettione divina, che ci fà simili a Dio, non che a gli Angeli: onde c'induce ad operar di molto bene, e facilmente ci rende contenti, satij, e *beati*. O gaudio del cuor pio, di cui quel savio disse Nil [*sic*] melius virtute. Non si discuopre al Mondo cosa miglior, né più egregia, e singolar delle virtù. Ma tu perché non procuri di guadagnarle tutte insieme: *poi che vanno connesse, e congiunte, quantunque hora siano uguali, ora disuguali*. Perciò ti puoi imaginar di *voler acquistarti l'amicitia di un drappello leggiadro di vergini imperiali*, le quali a se ti chiamino, e si t'invitino, a goder la lor honesta compagnia, et idor casti, sinceri e santi amori.

3. *Pensa di star un poco sulla porta della thesoreria divina tu, che da ogni parte hai bisogno di quei tesori sì celesti. Senti, che Iddio t'invita dolcemente a prenderne. Fornisciti di gioie d'ogni sorte a posta tua: dimanda ora le quattro virtù cardinali, hora le tre Theologali*, hora le otto beatitudini, hora le sette virtù militanti contra i sette peccati mortali, hora le tre virtù fondamentali de i voti Regolari, hora i sette doni, et hora i dodici frutti dello Spirito Santo e tutte le altre. O che perle, o che

rubini, o che zaffiri, o che diamanti, o che gemme, o che gioielli della grati, e della vita son questi"[447].

Anche in questo caso le virtù, raggio di perfezione divina che ci fa simili a Dio e agli angeli e ci rende rispettabili perfino agli occhi dei nostri nemici, sono la chiave per aprire le porte dei cieli: come "un drappello di vergini imperiali" esse presiedono la porta della "thesoreria divina", e l'anima del cristiano è incoraggiato a impossessarsene per farsi degna di sedere accanto ai santi.

La presenza delle virtù sul soffitto, e dunque in rapporto diretto con l'apoteosi di Giuliano, non esclude tuttavia che essa implichi ugualmente un riferimento al tema, diffusissimo, del Cristo passo specchio di virtù, rafforzando il meccanismo di *imitatio* rivolto al buon cristiano. Il fedele è dunque invitato a contemplare da una parte Giuliano, giunto a tanta gloria grazie alla "strada d'honore, e scala del Paradiso" preparata dalla conquista delle virtù; e poi, abbassando di poco lo sguardo, incontrerà il più grande esempio di umiltà-obbedienza, carità e forza[448] - tanto per evocare

---

[447] Cristoforo da Verrucchio, *Compendio di cento meditationi sacre*, cit., pp. 645-647. Il corsivo è mio.

[448] Mi riferisco ancora allo scritto di un altro celebre cappuccino, frate Mattia Bellintani da Salò che nella III predica *Delli dolori di Christo* (Bergamo, Appresso Comin Ventura, 1599, I ed. 1598) dedica un passaggio molto interessante alle virtù connesse con la Passione che vale la pena leggere per intero (o quasi): "Perché né il Diavolo in lui haveva alcuna potestà, né il Giudice in lui trovò cosa degna di morte. Et nondimeno egli sopportò la persecutione, et riceve la morte; per far conoscere al mondo la sua carità, et la sua obedienza verso il Padre. Così l'amore, che porta a noi lo spinge a patir per noi: l'amor che porta al Padre, lo spinge a patir per noi, per obbedienza sua. Di maniera, che la carità verso noi et verso il Padre, e il fonte della passione: il qaule per cagione del Padre scorre, qual abundante fiume, per lo vaso della *obedientia:* cosa che fa richissima et ornatissima di celeste eccellenze questa santa passione. Pondera ben Milano questa obedientia. Quando nell'orto il Signor nostro pieno di tristitia pregava, "Pater mi, si possibile est, transeat a me Calix iste", pienamente et distintamente tutto quello egli vide, che a patire havea; et però cotal patire a lui, quasi presente veduto, egli chiamò: "Questo calice; cioè quello che innazi all'occhio della sua mente si rappresentava. Hora pregando prima, che così fatto patire levato gli fosse; et poi accettando per fare non la sua, ma la volontà del padre, pruova manifesta egli fa, che la paterna volontà del Padre; pruova manifesta egli fa, che la paterna obedientia alla passione te alla morte, non si stese solo in commune; come se il Padre havessegli solamente comandato, che morisse in Croce; ma tutti gli atti ella espressa della passione, tutti i successi, tutti gli accidenti; et così tutti i dolori ad uno, ad uno distinti, et specificati. Di maniera che così come tanti chiodi gli comando, che fosse crocifisso; così che tante spine gli havessero a trasfiger il capo, et con tanti colpi di flagelli havessi il suo copro ad esser ferito et lacerato, ne gli assegnati luoghi del copro: ove haveano le spine ad esser fitte nel capo, et i flagelli a percotere il corpo con tanta grandeza di colpo, di ferita, et di dolore. Cadde sotto la medesima obedientia, il numero la qualità, la gravezza delle ingiurie, che gli furono dette e fatte: col tempo, col luogo, con la determinata assignazione delle persone, che intervenir vi; ò ad esserne autori, ò ad approvarle, ò farle maggiori con la presentia. [...] Et tutto insomma quel che in fatti intravenne, che apportasse dolore a Christo; era a lui commandato dal Padre, e tutto da lui fù, con vulontà e effetto obediente, abbracciato. [...] O eccellenza rarissima della Passione di Christo, ò nobilissima santità de suoi dolori. L'obedientia tutti li adorna, tutti li arrichisse tutti li fa di virtù mirabile oltra mondo. Aggiunge l'apostolo all'obedientia l'*humiltà* perché questa obedientia si distese a d'una umilissima operatione. Che quantunque l'obedire non sia mai senza humiltà, perché *chi altrui obedisce a lui si humilia*; allhora nondimeno più l'humiltà risplende, quando in atti humilissimi e in vilissime operationi ubbidisce. [...] Ma possi per obedientia una persona grande, e nobilissima, a servire all'Hospedale, ne i più vili esercitii, che vi si facciano; sopportare di essere un santo e virutoso, tenuto per un gran scelerato , e per un infame; morire l'innocente per mano di giustitia, ingiustissimamente; della più vergognosa morte che si dia a i maggiori ribaldi; con riputatione e stima di tutti che quella codannagione sia giusta; Questo è grandissima humiltà, e perché è obedientia, e perché l'opra per se è bassissima ignomigniosa, e tutta dishonore. Tale, e molto più di

alcune delle virtù tradizionalmente attribuite a Cristo nei trattati cinquecenteschi in rapporto alla Passione - rappresentato per l'appunto dal figlio di Dio nel momento più difficile della sua esistenza terrena:

"Perché non comtempli o spirito mio, il cuore di Christo, che *volendo scolpir in noi gli esempi di tutte le virtù, e massime nel fin della sua vita*; volle gittar'un fondamento stabile d'humiltà profonda?"[449], grida ancora dal pulpito Cristoforo da Verrucchio in una delle sue prediche.

quello si può dire, e pensare, è stata la Passione di Christo; e però illustrissima di infinita oscurità di bassezza, e di humiltà. [...] Apparisce pure l'humiltà etiandio nel modo del patire, il quale è tutto mansueto, benigno, humile. Non si mostra il *mansueto Agnello* ansioso di manifestar la sua innocenza, [...]. Aspetta di esser da altri giustificato. [...] Non si lamenta de' torti, che gli son fatti; ma o tace, o parla humilissimamente. [...] Non minaccia, [...]. Et tutti i gesti, i costumi, i garbi, le parole, li sguardi, tutto di humiltà risplende. O nobile virtù, molto a questi santi dolori convenevole. Questa fa singolare l'obedientia, la quale obedientia illustra la carità, e tutte e tre santificano i dolori di Christo. De quali la carità è la fonte onde nascono; l'obedientia, è canale, per dove scorrono; e vaso e l'humiltà, ove sono ricevuti". E ancora: "L'altra virtù che a queste [obbedienza, carità e umiltà] s'aggiungne per far il quadro perfetto è *la patientia e fortezza*, la quale ogni aversità costantissimamente sopporta. *Onde e all'Agnello, e alla pietra, e il buon Gesù rassomigliato*. All'Agnello, che non s'accende ad ira, contra chi lo so fa e porta al macello: onde e da Isaia Profeta, e da Gio. Battista, è chiamato Agnello; e Geremia in figura di lui già disse: Ego quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam.Alla pietra è rassomigliato, per la invincibile e inconcussa fortezza sua: Uditelo in Isaia: Dominius Deus apervit aurem, ego autem non contradico: Retrorsum non abii; corpus meum dedi percutientibus, et genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus, et conspuetudibus in me; Dominus Deus auxiliator meus, ideo non sum confusus, ideo posuit faciam meam, ut petram durissimam, et scio, quoniam non confundar. Vedete come la patientia ancora viene dall'obedientia? Dominus Deus apervit mihi aurem: ego autem non contradicere retrorsum non abii. Ne ho dice egli all'obedientia replicato ne punto mi son ritirato di farla: havendomi Iddio stesso aperto l'orecchio ad ogni suo precetto, per lo quale ho alle percosse offerto il mio corpo, le guancie alle guanciate, il volto a sputi, la barba a chi me la pela: e confortato dal Divino aiuto, a guisa di durissima pietra, ho posta la faccia mia. O invittissima patientia, o insuperabile fortezza. Ecco i quattro cantoni, e le quattro corna dell'Altare, ove si è fatto questo grandissimo sacrificio dell'Agnello immaculato: la carità, l'obedientia, la humiltà, la patientia. Le due prime sono come cause, le ultime come effetti, o come circosttanze, e modi del patire. La Carità e la Obedientia hanno lo mosso a pigliare i dolori: Con Humiltà e con Patientia li ha presi, portati e sopportati. La Carità nel cuore, l'Obedientia nell'opera: Humiltà in sé, la Patientia con gli altri. Infinite sono le virtù compagne e ornamenti di questi santissimi dolori: perché l'effetto loro e la distruttione di tutti questi peccati, contra la cui caterva combattono le sante virtù. Ne è virtù Christiana e vera, che a noi non derivi da qeusto sacro fonte de i dolori di Gesù Signor nostro. Adunque in lui primiera e nobilissimamente sono le celesti virtù". C'è da chiedersi se la presenza della Mansuetudine-Umiltà che potrebbe racchiudere in sé anche la virtù dell'Obbedienza, unica intrusa rispetto rispetto alla triade delle virtù teologali e al quartetto delle virtù cardinali non si spieghi proprio in questo riferimento incrociato alle virtù del Cristo.

449 Christoforo da Verrucchio, *Cento meditationi sopra*, cit., p. 327.

IV.3 Il quadro di Gerolamo Vignola

Scarse e per certi versi confuse sono le informazioni del codicillo testamentario di Gerolamo Vignola[450] circa la sua sepoltura. Ciò che sembra stare davvero a cuore al testatore è che si trovi un luogo nella sua parrocchia, uno qualsiasi, ma possibilmente "dalla banda del pievano"[451], per edificare un sepolcro terragno e porvi sopra una lastra di marmo nera con lo stemma di famiglia e il suo nome.

Gerolamo non si è lasciato sedurre dal desiderio di acquisire una cappella o un altare di famiglia - probabilmente neppure ce n'erano a disposizione, se, come ci è parso di capire, l'acquisizione della cappella absidale destra da parte di Giuseppe di Antonio Negroni risale all'incirca al 1593, quando si libera dal precedente giuspatronato di un'altra famiglia[452] - né dalla volontà di veder la propria tomba decorata da un'opera pittorica o scultorea che ne celebrasse la memoria. In poche parole, il cavaliere non sembra interessato a far bella mostra di sé, del suo *status* di mercante facoltoso o di padrone di nave e neppure del suo ruolo di procuratore di chiesa, a ulteriore conferma dell'umilissima devozione che lo porta a rifiutare perfino l'evidenza dell'eccezionale contributo di elemosine che elargisce nel suo testamento.

Dobbiamo dedurne che tanto la ristrutturazione del portale laterale della chiesa di San Zulian, trasformato in una specie di altare succedaneo, sormontato com'è dallo stemma Vignola, quanto il magnifico dipinto raffigurante *San Gerolamo* di Leandro Bassano (fig. 32), sono frutto dell'intervento dei suoi commissari, incaricati insieme al pievano di edificare la sepoltura, spendendo la somma di denaro che sarebbe parsa loro opportuna. Eppure Mattio de' Ferrari e gli esecutori testamentari di Vignola dimostrano di conoscere perfettamente il procuratore. Perché, pur non trattandosi di una committenza diretta, il dipinto di Leandro sembra a tutti gli effetti il quadro *di* Gerolamo Vignola.

Il santo penitente se ne sta seduto a tavolino in una posa un po' acrobatica, con i piedi leggermente sollevati. È coperto del solito drappo rosso che dal braccio corre fino a terra coprendo completamente la gamba destra - si intravede giusto il piede - e lasciando scoperta la sinistra dal ginocchio in giù. Sul drappo che per un breve tratto copre anche un angolo del tavolo è posato un teschio, quasi ad accentuare il carattere

---

450 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Antonio Callegarini, b. 303, n. 371.

451 *Ibidem*.

452 Ne riparleremo in un'altra occasione. Anche in questo caso, i documenti gettano lumi sulla cappella Negroni e la pala di Palma il Giovane.

suntuario del lenzuolo. Gerolamo si percuote con il sasso il petto fino a sanguinare, mentre ha lo sguardo completamente assorto nella contemplazione del crocifisso, anch'esso sanguinante. Sul tavolo giacciono abbandonati molti oggetti: oltre i soliti libri, la clessidra e il teschio, c'è il calamo con le penne, e alcuni fogli di carta su cui il santo sembra aver tracciato appena qualche riga, per poi interrompere la scrittura. Sotto la pila di carte, si intravede anche un manico scuro di un metallo lucente, forse quello di una lente per leggere. C'è anche una presenza piuttosto inconsueta: una grossa forbice[453] aperta lasciata in bella vista accanto al calamo e alle piume, e anch'essa sembra non servire più. Quasi sul limite destro del dipinto, dopo i libri e la clessidra, fa la sua apparizione un altro oggetto misterioso, identificabile forse con una lucerna a olio da tavolo sorretta da un'asta di metallo tornito. Le forbici potrebbero allora servire a tagliare lo stoppino della lucerna man mano che si consuma. Ma la lucerna è ormai spenta - è il tempo della luce divina - e le forbici inutilizzate. Non c'è più neanche la scrittura, compagna inseparabile di Gerolamo, e il foglio di carta sul tavolo resterà quasi intatto e i libri chiusi per sempre, ad eccezione di quello posato sulle gambe di Gerolamo che serve per compiere gli unici atti ormai possibili: la meditazione e la penitenza.

Ho avuto la fortuna di trovarmi a tu per tu con il *San Gerolamo* di Leandro Bassano. Il dipinto si trova mentre scrivo nei laboratori di restauro Piovan[454], presso cui ha subito una prima pulitura e attende di essere rimesso a nuovo (speriamo non troppo!). Non posso non segnalare lo stupore di fronte all'eccezionale qualità dell'opera che, come indica la firma sulla roccia in basso a destra "Leander Bass.is .F.", deve riferirsi al quarto dei figli di Jacopo da Ponte. Non esiste alcun contributo specifico dedicato a questo capolavoro. Esso viene citato rapidamente nel lungo saggio di William Roger Rearick dedicato alla vita e alle opere di Jacopo Bassano del catalogo della mostra del 1992[455]. Lo studioso sbaglia però ripetendo l'informazione, desunta evidentemente da Arslan[456], per cui l'opera sarebbe datata 1585, perché oltre

---

453 Quest'oggetto accompagna la figura di San Gerolamo anche in altri dipinti. Le forbici compaiono ad esempio nell'affresco di Ghirlandaio della chiesa di Ognissanti di Firenze, ma in questo caso la presenza delle forbici si inserisce in una rappresentazione dettagliatissima dello studio di umanista.

454 Ringrazio Valentina Piovan e la sua assistente per avermi concesso di fermarmi a lungo di fronte al San Gerolamo e per le preziose informazioni tecniche fornitemi.

455 W. R. Rearick, "Vita ed opere di Jacopo dal Ponte, detto Bassano c. 1510-1592", in B. L. Brown e P. Marini (a cura di), *Jacopo Bassano c. 1510-1592*, cat., Bassano del Grappa, Museo Civico, 5 sett. - 6 dic. 1992 / Forth Worth, Texas, Kimbell Art Museum, 23 genn. - 25 apr. 1993, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, II ed., 1992, p. CLXXIV e nota 350.

456 E. Arslan, *I Bassano*, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1960, I, pp. 237, 272. Il dipinto è naturalmente menzionato dalle fonti anche se in maniera molto generica. Si vedano Sansovino-Stringa 1604, p. 96b; Ridolfi-von Hadeln, II

la già ricordata iscrizione con la firma, sulla tela non si legge assolutamente nulla[457]. Secondo Rearick, intorno al 1584 Leandro comincerebbe ad assorbire le committenze veneziane in eccesso presso la bottega e dipingerebbe così "un San Gerolamo per la locale chiesa di San Zulian"[458]. Sulla scorta della datazione del San Gerolamo - e dunque di una data che non c'è - Rearick situa anche l'apertura della bottega di Leandro a Venezia.

Pur non volendo entrare nel dettaglio della questione, ci piace segnalare il contenuto di un documento ben più tardo che dovrebbe far riflettere in tal senso. Il 30 aprile 1592, Leandro Bassano accoglie presso la sua bottega veneziana, all'epoca certamente ben avviata, il garzone Hieronimo Busti, e sigla con il padre Gian Giacomo, cittadino di Brescia, un accordo di apprendistato della durata di sei anni. Oltre alle consuete formule per cui il maestro si impegna a insegnare al giovane tutti i segreti dell'arte, il documento presenta una clausola piuttosto particolare che non mi è mai capitata di incontrare altrove:

"[...] che *se per caso detto messer Leandro non continuerà ad habitar à Venetia, ma ad andar a Basano ò altro luoco*, non possa astringier detto Hieronimo à andar fuor di Venetia contra la voluntà sua ò di suo padre, ma in tal caso detto messer Leandro sia però ubliggato farli le spese qua in Venetia per quel tempo che mancase à finir li detti sei anni, [...]"[459].

Non sappiamo se si tratti di un eccesso di prudenza da parte del padre di Gerolamo Busti o se effettivamente il documento costituisca la spia di una situazione di imperfetta stabilità del pittore a Venezia[460]. Sarà in ogni caso più prudente non affidarsi a una data che non c'è, ma che non deve discostarsi di molto da

---

(1924), p. 167 ("Il San Girolamo sopra la porta di San Giuliano"); A. M. Zanetti, *Della pittura veneziana*, cit., p. 296 ("In San Giuliano / sopra la porta laterale v'è un suo quadro con S. Girolamo").

457 Mi sono chiesta se la data non si leggesse sul foglio scritto posato sul tavolo. Sono certa però che se così fosse stato la particolare soluzione sarebbe stata segnalata tanto da Arslan quanto da Rearick. Ritengo invece più probabile che avendo visto il dipinto nella sua collocazione originaria, sopra il portale della chiesa, dove il buio della sala non aiuta affatto, Arslan abbia pensato che quel ".F." fosse in realtà la data, scambiando forse la lettera "F" per un 5.

458 W. R. Rearick, "Vita ed opere di Jacopo dal Ponte", cit., p. CLXXIV.

459 ASVe, *Giustizia vecchia*, Accordi con i garzoni, Reg. 115, c. 9v. Il documento è stato pubblicato reso noto per la prima volta da Michel Hochmann.

460 Leandro si iscrive alla Fraglia dei pittori nel 1588 e vi rimarrà regolarmente iscritto fino all'anno della sua scomparsa (1621). È probabilmente a partire da quel momento che risiede più stabilmente a Venezia, continuando tuttavia a compiere diversi viaggi verso Bassano. Vedi E. Favaro, *L'Arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, cit., p. 149.

quell'immaginario 1585, per l'avvio di una bottega che ben sette anni dopo fatica ad apparire agli occhi di chi la frequenta un luogo sicuro in termini di continuità.

L'ottobre del 1585, ossia la data del testamento e del codicillo di Gerolamo Vignola, costituisce a questo punto il *post quem* per la realizzazione del San Gerolamo di Bassano. Possiamo ipotizzare che all'indomani della morte di Vignola i commissari testamentari si siano dati innanzitutto un gran da fare per provvedere alla realizzazione della sepoltura che il cavaliere aveva predisposto nelle sue ultime voltonà. Una volta individuato lo spazio per la lastra sepolcrale, venne loro l'idea di utilizzare il portale laterale della chiesa, che necessitava evidentemente di un restauro, per celebrare la memoria del defunto procuratore. L'intervento, per cui viene forse nuovamente sollecitato il proto Francesco di Bernardino, deve dunque situarsi tra il novembre del 1585 e il giugno del 1587, quando l'attenzione si sposta sul soffitto, segno che i lavori per la sepoltura sono ormai conclusi. In questo stesso lasso di tempo, Leandro si dedica con ogni probabilità alla realizzazione del dipinto per la tomba di Gerolamo.

Secondo Rearick[461], nella tela per san Zulian Leandro si rifarebbe alla sua copia (Padova, Musei civici) della pala di San Cristoforo, eseguita dal padre Jacopo intorno al 1575[462]. Ma semmai si tratterà di scomodare la versione del *San Gerolamo penitente* con in alto l'apparizione della Vergine, proveniente dalla chiesa dei Padri Riformati di Asolo (ora Venezia, Gallerie dell'Accademia, fig. 62) e attribuito a Jacopo e Francesco Bassano (1569 ca.): si vedano in particolare il dettaglio del leone e del cappello cardinalizio, praticamente identici, la forte somiglianza fra i due protagonisti, la presenza del tavolo su cui è poggiato il calamo, mentre i libri e la clessidra sono in terra e il teschio sulla stessa pietra su cui Gerolamo è inginocchiato[463]. Ciò che più ci preme sottolineare tuttavia è l'insistenza, nel dipinto di Leandro, sulla dimensione penitenziale del santo eremita. Se il Gerolamo di Jacopo e Francesco si limita a tenere ancora il sasso nella mano, mentre addirittura quello di qualche anno precedente, anch'esso presso le Gallerie veneziane (fig. 63), lo

461 W. R. Rearick, "Vita ed opere di Jacopo dal Ponte", cit., p. CLXXIV.

462 Lo studioso si riferisce evidentemente al presunto *San Gerolamo* (perduto) dipinto da Jacopo nel 1575 ca. per la chiesa di San Cristoforo della Pace, sulla scorta di un disegno conservato all'Accademia Carrara di Bergamo, che il maestro avrebbe tracciato di fronte al *San Gerolamo* dell'Escorial di Tiziano, presso la cui bottega si sarebbe recato. Si tratta però di una pura ipotesi che non ha alcun riscontro documentario. Del dipinto si conosce una replica realizzata da Leandro e conservata presso i Musei civici di Padova. Vedi ivi, p. CXLVIII.

463 Mancano a completare la costellazione simbolica le forbici e la lampada a olio presenti in San Zulian, mentre all'Accademia c'è la tradizionale lucertola, simbolo delle tentazioni demoniache che ancora insediano l'eremita, e un osso che accompagna il teschio.

nasconde dietro la schiena ed è ritratto nella posa della meditazione malinconica, quello di San Zulian continua a percuotersi il petto per farne sgorgare sangue: lo dimostrano la posizione del braccio sollevato, e la mano e il sasso letteralmente appoggiati sulle carni[464]. Il sangue sgorga pure dal crocifisso con cui il santo intrattiene un rapporto particolarissimo, perché la croce non è tradizionalmente legata a un ramo o conficcata nel terreno quasi a farne l'immagine di una contemplazione distante. Gerolamo a San Zulian stringe in mano il crocifisso con la stessa vigoria con cui stringe il sasso, e l'avvicina al volto più che può, in un gioco di autoidentificazione che rievoca per certi versi il gesto di Gerolamo nell'estrema *Pietà* di Tiziano (Venezia, Gallerie dell'Accademia, fig. 64), ove il santo addirittura afferra la mano del Cristo morto.

Non possiamo allora non ricordare - e mi perdonerà il lettore per tanta insistenza - le parole di Vignola in apertura del testamento e la specialissima devozione del procuratore per il "pretioso sangue di Giesù sparso per i peccatori"[465]. L'immagine del santo penitente viene così a rappresentare un ideale di santità che avrebbe senza dubbio incontrato le tendenze del suo committente indiretto: una santità completamente incentrata sul culto della Passione di Cristo, che sposa nel contempo gli ideali di povertà, eremitaggio e rinuncia totale ai beni terreni - e chissà che quelle forbici non stiano lì a indicare anche il taglio doloroso ma necessario nei confronti della dimensione materiale della vita umana. Si spiega allora più agevolmente il legame di Vignola con i Cappuccini del suo tempo, che di quegli ideali si fecero portatori nel grande rinnovamento spirituale che coinvolse in special modo Venezia e molti altri luoghi d'Italia, a partire dagli anni Venti del secolo.

È possibile, insomma, che fra le numerose proposte nate in seno alla chiesa cattolica in risposta ai sommovimenti *post*-riformati, l'esperienza dei Cappuccini abbia riscosso il plauso e l'interesse di Vignola, e che a loro il cavaliere si sia "affidato" per praticare una religione tuttavia personalissima, al confine con l'esperienza valdesiana. Una testimonianza concreta dell'"adesione" di Gerolamo al nuovo ordine è rappresentata dall'enorme lascito di 25 000 ducati per la fondazione del convento di Almenno San Salvatore. Ma Vignola appare legato anche ai frati di Venezia con cui intrattiene un rapporto diretto - almeno così si direbbe dalle parole

---

464 Un sasso di riserva, a confermare dell'insistenza sulla componente penitenziale, giace pure sul tavolo.
465 Archivio di Stato di Mantova, Archivio Notarile, notaio Antonio Tassoni, b. 8909bis, n. 59.

del suo testamento - e a cui lega la somma di 500 ducati di elemosina da spendersi "nei bisogni di Reverendi Padri Capuzzini di Venezia"[466].

[466] Ivi, c. non numerata.

V

LE "STORIE DELLA PASSIONE DI CRISTO" PER LA CHIESA DI SAN ZULIAN: DALLE FONTI ANTICHE ALLA STORIA RECENTE

V.1 Per le "Storie" senza storia: ragionando senza i documenti

Di tutte le imprese decorative della chiesa di san Zulian quella delle *Storie della Passione di Cristo* che corrono tutt'intorno all'aula basilicale, nella parte superiore dei muri - sopra gli altari, per intenderci - è forse la più complessa e la meno studiata[467]. La ricerca documentaria che ho condotto sui fondi di San Zulian non ha dato alcun esito in proposito: non sappiamo in quale momento cronologico debba situarsi esattamente l'esecuzione delle tele, a chi si debba la commissione e la responsabilità intellettuale del progetto. A dire il vero, non sappiamo neppure con certezza chi siano gli esecutori dei dipinti.

Le opere dal canto loro appaiono molto diverse per linguaggio, qualità e soluzioni iconografiche. A una corretta valutazione linguistica non giovano però il pessimo stato di conservazione di alcune di esse - e soprattutto il pessimo stato in cui versavano al momento del fortunoso rinvenimento delle tele all'inizio del secolo XX: ne parleremo - la collocazione altissima per gli occhi, le condizioni di illuminazione della sala[468], e lo scarsità di materiale fotografico disponibile, tutto rigorosamente in bianco e nero.

Se ci affidiamo alle fonti, gli artisti chiamati in causa sono numerosi e alcuni addirittura sconosciuti. Constatiamo poi una certa diversità e discontinuità nelle

---

467 Ne parla naturalmente E. Manzato, "Leonardo Corona", cit., in particolare pp. 130-135. Prima di lui alcuni dei dipinti del ciclo della Passione vengono discussi da Vittorio Moschini nell'articolo "Inediti di Palma il Giovane e compagni", in *Arte veneta*, 1958, pp. 97-110, in particolare pp. 100 (per il soffitto di San Zulian), 105-107. Sui dipinti attribuiti a Palma nella chiesa di San Zulian: S. Mason, *Palma il Giovane*, cit., pp. 134-135, nn. 495-500. Da allora, se si eccettua il tentativo di attribuzione della *Flagellazione* a Carletto Caliari da parte di Alessandro Ballarin, di cui si riferisce alla nota seguente , nessuno se n'è più occupato.

468 Proprio mentre stampo questo lavoro, ripassando per l'ennesima volta per la chiesa di San Zulian, scopro che il parrocco ha provveduto all'installazione di un nuovo sistema di illuminazione che finalmente ci permette di VEDERE almeno da lontano i dipinti. Peccato che per un minuto solo di luce che non basta neppure a percorrere velocemente con lo sguardo tutti i teleri ci voglia un euro...

proposte attributive, per cui è davvero faticoso orientarsi. Un piccolo schema sarà utile per mettere a fuoco la questione:

	Borghini 1584 (1582)	**Sansovino-Stringa 1604**	**Ridolfi 1648**	**Sansovino-Martinioni 1663**
Ingresso di Cristo a Gerusalemme	-	Leonardo Corona	Leonardo Corona	Leonardo Corona
Lavanda dei piedi	-	Giovanni Fiammingo	-	-
Orazione nell'orto	-	Giovanni Fiammingo	-	-
Cristo davanti a Caifa	-	Leonardo Corona	Leonardo Corona	Leonardo Corona
Flagellazione	-	Leonardo Corona	-	-
Incoronazione di spine	-	Leonardo Corona	-	-
Cristo davanti a Pilato	-	-	-	-
Ecce homo	-	-	Palma il Giovane	Palma il Giovane
Cristo e la Veronica	-	Jacopo Tintoretto	-	-
Crocifissione	-	-	-	-
Deposizione	-	-	-	-
Resurrezione	Palma il Giovane	-	Palma il Giovane	Palma il Giovane
Annunciazione	-	-	-	-

	Boschini 1664	**Boschini 1674**	**Zanetti 1733**	**Zanetti 1771**
Ingresso di Cristo a Gerusalemme	Leonardo Corona	Leonardo Corona	Leonardo Corona	Leonardo Corona
Lavanda dei piedi	Giovanni Fiammingo	Giovanni Fiammingo	Leonardo Corona	Leonardo Corona
Orazione nell'orto	Giovanni Fiammingo	Giovanni Fiammingo	Giovanni Fiammingo	-
Cristo davanti a Caifa	Leonardo Corona	Leonardo Corona	Leonardo Corona	Leonardo Corona
Flagellazione	?	?	-	-
Incoronazione di spine	?	?	-	-
Cristo davanti a Pilato	Leonardo Corona	Leonardo Corona	Leonardo Corona	Leonardo Corona
Ecce homo	Palma il Giovane	Palma il Giovane	Palma il Giovane	Palma il Giovane
Cristo e la Veronica	Leonardo Corona	Leonardo Corona	Leonardo Corona	Leonardo Corona
Crocifissione	Leonardo Corona	Leonardo Corona	Leonardo Corona	Leonardo Corona
Deposizione	Leonardo Corona	Leonardo Corona	Leonardo Corona	Leonardo Corona
Resurrezione	Palma il Giovane	Palma il Giovane	Palma il Giovane	Palma il Giovane
Annunciazione	Palma il Giovane	Palma il Giovane	Palma il Giovane	Palma il Giovane

Non resta dunque che affidarsi alle opere, pur precisando che i tentativi di attribuzione qui proposti sono del tutto ipotetici e che occorrerebbe una valutazione approfondita (magari con l'aiuto di un restauratore competente) per stimare cosa appartenga realmente alle opere e cosa agli interventi di restauro cui esse sono state sottoposte intorno al 1957[469].

Possiamo assegnare alla mano di Leonardo Corona l'*Ingresso di Cristo a Gerusalemme* (fig. 65), il *Cristo davanti a Caifa* (fig. 66) e la bella *Flagellazione* (fig. 67)[470] . Più dubbia resta l'attribuzione del *Cristo dinanzi a Pilato* (fig. 68), che comunque gravita nell'ambito coroniano ma per cui bisognerebbe forse scomodare l'intervento di un collaboratore. La prudenza è obbligatoria, specie considerando il

469 Ho potuto visionare solo di recente le relazioni di restauro relative al ciclo della Passione di San Zulian. E soprattutto mi è stata consentita la consultazione delle foto delle tele prima del restauro. Bisogna ammettere che per alcune di esse, la situazione era alquanto disastrosa. Mi riservo di ritornare con più precisione sull'argomento in una prossima occasione.

470 Alessandro Ballarin nel su*o Jacopo Bassano Scritti 1964-1995*, Cittadella (PD), Bertoncello Artigrafiche, 1995, II, figg. 358-359 attribuisce la *Flagellazione* a Carletto Caliari sulla scorta del disegno raffigurante alcuni *Studi di gambe e di braccia*, conservato a New York (Collezione di Stephan Spector). Un'attribuzione che non condivido, perché tanto il Cristo, quanto il manigoldo sulla sinistra, l'armigero sulla destra e perfino la figura di mendicante nella parte inferiore per cui il disegno è chiamato in causa sono figure innegabilmente coroniane. Sarebbe stato più corretto da parte dello studioso pubblicare l'intero dell'immagine. Se poi il *Cristo davanti a Pilato* deve attribuirsi a Corona e collaboratori, la figurina (qui più definita e meno sciatta) che da dietro la colonna stringe la corda legata ai polpacci di Cristo della *Flagellazione,* torna identica nel servo che sostiene il catino d'acqua mentre Pilato si lava le mani.

pessimo stato in cui versa il dipinto. La tela sembra aver perso molto del suo vigore: la pellicola pittorica è fortemente abrasa e gli effetti volumetrici in parte perduti. Ma, pur mettendo da parte le considerazioni di ordine materiale, decisamente mediocre risulta l'organizzazione spaziale della scena, con quella sorta di balaustra-*separé* creata appositamente per inserire la presenza del committente; non si può non far caso inoltre alla sproporzione fra le figure in primissimo piano - gigantesco l'armigero, piccolo e in un angolino il devoto committente - e a quei gradini che solo con molta immaginazione potrebbero davvero condurre Cristo al cospetto di Pilato.

Decisamente poco riuscita è anche l'*Orazione nell'Orto* (fig. 69) che presenta un *ductus* duro, quasi aspro e per certi versi grossolano - lo ritroviamo praticamente identico, e così possiamo farci anche un'idea di quanto il nostro pittore sia poco dotato anche come colorista (perché in questo caso disponiamo di immagini a colori), in alcuni dei *Profeti* che un tempo completavano il ciclo, dei quali riparleremo fra breve. Il dipinto si ispira alla scena di identico soggetto eseguita da Alvise del Friso per la chiesa di San Nicolò de' Mendicoli (fig. 70). Ma il pittore di San Zulian commette errori imperdonabili. Non c'è neppure un minimo di coerenza nell'organizzazione spaziale dei tre fulcri dell'immagine, rappresentati dal Cristo con l'apparizione angelica (quasi identica a quella del dal Friso ai Mendicoli), gli apostoli dormienti in primo piano e il corteo guardie sullo sfondo. Tutto sembra ammassato, senza riguardo alcuno per le più elementari regole prospettiche. I nessi spazio-temporali o gli elementi di separazione appaiono a dir poco ingenui: è il caso del gradino naturale su cui è inginocchiato Cristo che dovrebbe separarlo dagli apostoli dormienti in primo piano, ma non ci riesce; o ancora dell'arco in rovina sullo sfondo, che apparterrebbe allo spazio di Cristo ma che poi finisce appoggiato al tronco coperto di foglie sul margine destro della tela, su cui anche Giovanni appoggia la schiena; o ancora il gesto della guardia che dovrebbe indicare lontano ma che è quasi a ridosso di Cristo. Le fonti vorrebbero assegnare questa strampalata *Orazione* al misconosciuto Giovanni Fiammingo, altrimenti noto come Zuanne della Salamandra, iscritto alla Fraglia dei pittori veneziani dal 1581 al 1600[471], e a cui dovrebbe competere secondo la maggior parte degli autori antichi anche la straordinaria *Lavanda dei piedi* (fig. 71). Eppure un abisso separa questi due dipinti: l'autore della *Lavanda* è un pittore di grande pregio, con un'ottima cultura figurativa, capace non

[471] E. Favaro, *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, cit., p. 154.

solo di mettere in opera una perfetta organizzazione spaziale, ma perfino di costruirci sopra un'invenzione di tutto rispetto. Conosce i prototipi veneti e veneziani e li usa con intelligenza, tanto che, pur suggerendo allo spettatore l'immagine da cui ha attinto, il confronto diretto con la "fonte" obbliga lo specialista a riconoscere anzitutto l'apporto personale dell'invenzione. Per la sua *Lavanda* si rifà ad esempio all'*Ultima cena* (fig. 72) di Tintoretto nella sala capitolare della Scuola Grande di San Rocco - e sarà utile tenere a mente questo dato anche per la cronologia. Al posto della cucina, sullo sfondo c'è la servitù, tutta rigorosamente inturbantata, che si dà un gran da fare per allestire la zona presso cui si consumerà l'ultima cena (e non è un caso visto che questo soggetto non compare nel ciclo, essendo già stato raffigurato nella cappella del Santissimo). La tavola è sistemata in un ambiente sopraelevato, una sorta di palcoscenico, cui si accede montando alcuni gradini. La stanza è illuminata a giorno da due grandi finestre, e grazie a tanta luce risplendono le caraffe cristalline provvisoriamente posate in terra. Come a teatro, una tenda separa lo sfondo dal primo piano ove si consuma quell'umilissimo atto che tanto metterà in imbarazzo il povero Pietro. Bellissima la figura di Cristo dal volto soavissimo, umilmente inginocchiato di fronte al catino di rame, mentre lava i piedi dell'apostolo a cui affiderà le chiavi della sua nuova chiesa. Quest'ultimo, accomodato su una bassa seggiola di paglia che sembra fatta apposta per l'occasione, alza la mano in un'attitudine a metà tra la ritrosia e la difficile accettazione. Il compagno dietro di lui, con il dito puntato verso l'alto, indica a un altro apostolo che in quel momento si sta compiendo la volontà di Dio. Straordinaria ancora la testa dell'apostolo (il conto altrimenti non tornerebbe, ma nulla impedisce che possa trattarsi anche di un ritratto, magari quello del pittore...) che fa capolino da dietro la tenda, nonché la figura dell'altro seguace di Cristo rappresentato di schiena, con il piede appoggiato sullo sgabello, mentre si toglie i calzari. Torna alla mente l'apostolo che compie la stessa operazione nella *Lavanda* (fig. 73) di Tintoretto al museo del Prado, ma anche qui l'immagine è reinventata e non c'è una corrispondenza diretta. Resta da stabilire se vogliamo davvero etichettare questo trascurato capolavoro sotto il nome di Giovanni Fiammingo, un artista che non avrebbe (o quasi) lasciato altra traccia di sé - e a questo punto, ma va da sé, saremmo obbligati a cercare un altro nome per l'*Orazione*; oppure conservarlo senza nome, concludendo semplicemente che l'autore di questo straordinario dipinto è con ogni probabilità un artista veneto o veneziano giunto alla piena maturità artistica, che conosce e frequenta alcuni degli *atelier* più importanti

del suo tempo e ha forse avuto occasione di collaborare oltre che con Tintoretto anche con Giuseppe Salviati: penso alla bella *Lavanda dei piedi* della chiesa di San Polo.

Non pone grandi problemi di attribuzione la *Resurrezione* (fig. 74), collocata sopra la cappella del Santissimo Sacramento, da ascriversi senza dubbio a Palma il Giovane. Lo diceva già Borghini che l'ammirava *in situ* al più tardi nell'estate del 1582; e lo ribadisce ai nostri tempi la Mason[472]. Sulla scorta di Moschini e Ivanoff, e concordemente con qualche fonte antica, la studiosa menziona pure quale opera del Palma l'*Ecce homo* (fig. 75) con la croce già pronta per cominciare l'amara salita verso il Golgota[473].

La scena con la *Salita al Calvario e l'incontro con la Veronica* (fig. 76) dovrebbe invece attribuirsi a Domenico Tintoretto[474], assistito dal padre Jacopo. Il dipinto, equilibrato in ogni sua parte e con qualche brano poetico (si vedano in particolare l'incontro tra Cristo e la Veronica o la posa del Cireneo), supera di gran lunga per qualità la *Salita al Calvario* - anche qui con la Veronica che avvicina il panno al volto di Cristo per asciugargli la fronte - della collezione E. G. Bührle di Zurigo (fig. 77), assegnata da Paola Rossi a Jacopo Robusti con la collaborazione del figlio Domenico[475]. Un confronto con la bella *Incoronazione di spine* di una collezione privata londinese[476] (fig. 78) e ancora con la *Circoncisione* della sala terrena della Scuola Grande di San Rocco (fig. 79) o con l'estrema *Deposizione* di San Giorgio Maggiore[477] (fig. 80), imprese cui certamente Domenico prese parte, possono tornare utili a sostegno della nostra ipotesi. Ma forse ancor più esplicite per il riferimento a Domenico sono le affinità con l'*Adorazione dei Magi* della chiesa di Santa Maria delle Vergini di Macerata (fig. 81)[478]. Si vedano in particolari i numerosi personaggio ritratti con il capo abbassato, quasi a nascondere il volto, e la preziosità di alcuni tessuti che ritorna negli abiti del Cireneo del nostro dipinto.

---

472 S. Mason Rinaldi, *Palma il Giovane*, cit., p. 134, n. 495.

473 Stupisce però che nel catalogo la Mason non includa la foto del dipinto. Ivi, p. 134, n. 496 (con bibl.).

474 Già attribuita al Tintoretto da Vittorio Moschini nell'articolo "Inediti di Palma il Giovane e compagni, in *Arte veneta*, 1958, pp. 97-110, in particolare pp. 109-110, nota 14. L'opera viene tuttavia esclusa dal catalogo di Tintoretto di Rossi-Pallucchini.

475 R. Pallucchini, P. Rossi, *Tintoretto. Le opere sacre e profane*, Milano, Electa, 1982 (II ed. 1994), I, cat. 449, p. 229; II, fig. 574, p. 593.

476 Ivi, I, cat. 457, pp. 230-231; II, fig. 582, p. 599. Attribuita dalla Rossi a Jacopo ma per cui è plausibile l'intervento di Domenico.

477 Ivi, I, cat. 468, p. 234; II, fig. 600, p. 610.

478 Ivi, I, cat. A56, p. 246; II, fig. 680, p. 653. Il dipinto è datato 1587.

Abbiamo già discusso della *Crocifissione* e della *Deposizione* (figg. 50-48), forse i due casi più problematici del ciclo. Resta invece da prendere in considerazione l'*Incoronazione di spine* (fig. 82), un quadro tutto sommato buono, ma con qualche caduta. L'ombra di Veronese troneggia pesantemente sulla tela, forse ancor più che sulla *Cena* del Sacramento. Dovremo accontentarci però di ascriverla cautamente a un pittore di ambito veronesiano ed evocare a confronto l'*Incoronazione di spine* del De Young Memorial Museum di San Francisco (fig. 83; in deposito dalla Stauffer-Sigall Fondation), ascritta dalla maggior parte della critica all'ultimissima attività del Caliari, ma che dovrebbe piuttosto far pensare a un intervento della bottega[479].

Nonostante l'assoluta assenza di testimonianze documentarie dirette, disponiamo di qualche elemento per tentare di ragionare su una cronologia più precisa per le *Storie della Passione di Cristo*. Sappiamo che al più tardi nell'estate del 1582 almeno la *Resurrezione di Cristo* (fig. 74) di Palma faceva bella mostra di sé in chiesa. Ce lo dice, come si è già accennato, Raffaele Borghini nel suo *Riposo*[480]. Non credo tuttavia si possa dar credito all'ipotesi di Manzato[481] che fa coincidere l'esecuzione dei dipinti di Corona per San Zulian con gli esordi veneziani di Leonardo, datando le tele ai primissimi anni Ottanta del Cinquecento. La motivazione addotta dallo studioso è del resto più che discutibile: se Corona, precisa lo specialista, riesce ad approdare al Maggior Consiglio di Palazzo Ducale all'inizio degli anni Ottanta, deve aver già dato prova di sé altrove in Venezia. San Zulian viene così a "riempire" gli anni giovanili di Leonardo, e forse per questo gli si può perdonare una certa discontinuità e varietà di linguaggio, e attribuirgli opere tanto distanti tra loro. Ma ormai lo sappiamo: nel 1580 Leonardo non era proprio giovanissimo, aveva già ventotto anni.

Numerosi indizi lasciano inoltre supporre che il ciclo sia stato compiuto piuttosto nel corso della prima metà del nono decennio, con qualche strascico probabile fino al 1587-88, e che dunque sia plausibilmente coevo rispetto alle imprese di Palazzo Ducale.

Abbiamo già accennato al fatto che alcune delle tele di San Zulian chiamano in causa dipinti realizzati con ogni probabilità nel primo lustro degli anni Ottanta. È il

---

479 Per la Crosato-Larcher si tratterebbe di una collaborazione fra Carletto, Gabriele e Benedetto. Vedi T. Pignatti, F. Pedrocco, *Veronese*, cit., n. 398, pp. 496-497.

480 R. Borghini, *Il Riposo*, Firenze, Appresso Giorgio Marescotti, 1584, p. 560.

481 E. Manzato, "Leonardo Corona da Murano", cit., in particolare pp. 130-132. Tanto più se si evoca l'influenza di Zuccari come fa giustamente Vittorio Moschini ("Inediti di Palma il Giovane", cit., p. 110, nota 31) per alcune figure di soldati!

caso della *Lavanda dei piedi* (fig. 71) che rielabora con estro ingegnoso l'impianto dell'*Ultima cena* di Tintoretto nella sala capitolare della scuola di San Rocco (fig. 72). Allo stesso modo (ma senza l'estro ingegnoso), il pittore dell'*Orazione nell'orto* (fig. 69) si rifà alla scena di identico soggetto che apre il ciclo dedicato alla Passione di Cristo nella navata sinistra della chiesa di San Nicolò de' Mendicoli (fig. 70)[482]. E ancora: la *Flagellazione* (fig. 67) di Leonardo Corona sembra quasi una variante semplificata del dipinto anche in questo caso di identico soggetto realizzato da Domenico Tintoretto per uno degli altari della chiesa del Redentore (fig. 84): lo dimostra la posizione di Cristo che sembra farsi avanti alla ricerca dell'apparizione angelica, presente al Redentore ma assente a San Zulian. Come al Redentore, inoltre, una figura maschile seminuda siede ai piedi degli scalini che portano alla colonna e osserva la scena dal basso, a far da ponte per lo spettatore.

A ciò dobbiamo aggiungere un altro elemento cronologicamente determinante: l'avvio dei lavori per il soffitto intorno al 1587. Se si aspettò due anni prima di dar attuazione alle volontà testamentarie di Gerolamo Vignola è probabilmente perché nel biennio 1585-87 i pittori del ciclo della Passione stanno ancora ultimando le tele che verranno ben presto collocate sulle pareti. La parrocchia avrebbe faticato enormemente a procacciarsi nel contempo i fondi necessari per finanziare i dipinti del soffitto. Nonostante alcuni dei teleri cristologici vengano sovvenzionati dalle tasche di qualche generoso parrocchiano - si vedano in proposito i ritratti inseriti nel *Cristo davanti a Pilato* (fig. 68) e nella *Deposizione* (fig. 48) - il resto delle imprese pittoriche richiede con ogni probabilità un nuovo sforzo collettivo, sollecitando in prima istanza le scuole.

La confraternita del Santissimo Sacramento, ad esempio, potrebbe aver contribuito con una sostanziosa offerta per coprire le spese della realizzazione della *Resurrezione* di Palma. Il 30 agosto 1773 l'ispettore Anton Maria Zanetti si reca a San Zulian per stilare una sorta di inventario delle opere pittoriche più pregevoli custodite in chiesa e rimettere nelle mani dei legittimi proprietari la responsabilità della loro conservazione. L'atto rientra nell'attuazione delle nuove disposizioni

[482] Il caso delle *Storie della Passione di Cristo* per la chiesa di San Nicolò dei Mendicoli presenta molti aspetti in comune con quello di San Zulian. Non si aveva fino a questo momento una datazione precisa ma una nuova testimonianza documentaria lascia supporre che l'impresa venne compiuta come in San Zulian nel corso degli anni Ottanta del Cinquecento. Mi riferisco a un documento rinvenuto presso l'Archivio del Patriarcato di Venezia: nel Registro di cassa della fabbrica della chiesa che comincia l'anno 1587 (e prosegue poi con carte più antiche) si legge: “20 ditto [novembre 1589] [...] Contadi al marangon per metter il pillastro, et capitello *alli quadri* sopra le soaze s 8 [...]". Segno che i dipinti erano stati da poco collocati e si procede alla risistemazione della navata. ASPV, *San Nicolò dei Mendicoli, Scritture spettanti alla chiesa, Capitolo e fabrica*, b. 15, c. 23.

inerenti alla tutela del patrimonio storico-artistico che prevedono l'elezione di una Deputazione straordinaria alla Regolazione delle Arti (12 marzo 1773) e la redazione del primo catalogo di "pubbliche pitture" (20 aprile 1773). In base alla nuova normativa, se l'opera fosse misteriosamente sparita o fosse stata danneggiata per negligenza, il proprietario ne avrebbe dovuto rispondere in prima persona. Dopo aver diligentemente compilato l'elenco delle opere più pregevoli presenti in chiesa, l'ispettore pretende che i guardiani delle scuole cui il parroco ha rimesso la custodia dei dipinti di rispettiva competenza annotino l'avvenuta consegna dei beni. Il primo a registrare il passaggio è il guardiano della Scuola del Sacramento:

"Adì 2 settembre 1773 Venezia / Ho ricevuto dal Reverendissimo Signor Pievano della Chiesa di San Giuliano io Domenico Sala Guardian attuale della Scola del Santissimo Sacramento l'ordine di registrare ne Libri della nostra Scola cioè Due quadri esistenti nella cappella, l'uno rappresentante la Cena, l'altro la Manna, *come pure la Resurrezione sopra la detta Cappella*, e ciò per ordine ricevuto dalli Capi dell'Eccelso Consiglio dei X: il Reverendissimo Signor Pievano suddetto"[483].

Purtroppo non sappiamo se, come pare logico, anche le altre scuole contribuirono a finanziare ciascuna il dipinto che sormontava l'altare di loro pertinenza[484]. Nessuna delle tele posizionate sopra i luoghi loro spettanti viene inserita nell'elenco dallo Zanetti, che le giudicò forse di poco pregio. C'è tuttavia da chiedersi se almeno alcune delle tele con le *Storie della Passione* non fossero già finite nella soffitta della chiesa, dove le ritrovò agli inizi del secolo scorso il proto Luigi Marangoni.

Qui siamo costretti ad aprire una lunga parentesi che riguarda ancora la storia più recente. Il 18 luglio 1909[485] Luigi Marangoni scrive una lettera piena di emozione

---

483 ASPV, *San Zulian*, *Capitolo. Scritture*, b. 3: "Scritture spettanti alla chiesa", c. sciolta segnata "181".

484 Si ricorda tuttavia un passaggio dalla lite del 1594 fra il capitolo di chiesa e la scuola dei Merciai per il restauro delle sepolture dei preti, in cui il pievano lamenta la scarsa generosità del sodalizio più ricco della parrocchia: "Et se bene nella Chiesa vecchia fù concesso gratis alla loro scuola spatio per una Altare, et tre sepolture: Nondimeno potemo ragionevolmente dire, che non hanno al presente raggione né accione legittima nella chiesa nostra, et da noi specialmente *col nostro dannaro in gran parte restaurata*, senza essere stati aggiutati in questa santa, et relligiosa impresa pur d'un quattrino dalla ditta Scuola ricca, et honorata: havendo le altre Scole povere di essa Chiesa prontamente contribuito a questa pia opera, oltra le grande spese da loro fatte in particolare in detta Chiesa nel fabricare, et adornare gli suoi luochi; [...]". Vedi BMC, Ms Cicogna 1432, cc. 52-53.

485 Il documento è stato rinvenuto, insieme ad altre carte, da Maria Da Villa Urbani che me ne ha gentilmente concesso la consultazione. Desidero ringraziare la dott.ssa Da Villa Urbani e tutto il personale degli uffici della Procuratoria di San Marco per l'accoglienza e il gentile scambio di informazioni. Vedi M. Da Villa Urbani, "Dipinti della Basilica di San Marco custoditi nel Palazzo Patriarcale", in G. Caputo (a cura di), *Tintoretto. Il ciclo di Santa Caterina e la quadreria del Palazzo Patriarcale*, cat., Venezia, Chiostro di Santa Apollonia, 6 ott. 2005 - 30 luglio 2006, Milano, Skira, 2005, pp. 39-46, in particolare pp. 42-43.

alla Fabbriceria della Basilica di San Marco per raccontare dello strepitoso ritrovamento degli ultimi giorni. Sotto "uno strato ingombrante di polvere", nei locali della soffitta della chiesa di San Zulian, è riemerso un numero importante di tele che giacevano arrotolate lì da immemore tempo. Il proto le aveva condotte provvisoriamente nei locali del museo della basilica. Si era dunque proceduto a un attento esame dei dipinti e il giudizio degli specialisti era stato unanime: si trattava di opere risalenti al XVI secolo, alcune delle quali potevano attribuirsi ai più importanti protagonisti della pittura veneziana di quella fortunata stagione.

Le ricerche avevano consentito al Marangoni di stabilire assai agevolmente il luogo di provenienza delle opere. Era bastato consultare la guida di Francesco Sansovino per sapere che quelle tele decoravano un tempo l'aula basilicale della chiesa di San Zulian. Intorno al 1834, il parroco dell'epoca (che il proto preferisce non nominare neppure)

"credette opportuno e lecito di togliere dal rispettivo posto alcune delle opere d'arte più sopra accennate, allo scopo di far più luminosa e più chiara la Chiesa sostituendo alle tele dipinte delle superfici di muro dipinte con intonaco a marmorino. / Il lavoro fu dolorosamente compiuto e il marmorino si scorge ancor oggi in tutta la parte superiore delle pareti del Tempio, in quella parte cioè che Francesco Sansovino indica col nome di "mezz'aria", dando l'elenco esattissimo e la descrizione delle opere che vi si ammiravano. / Le tele preziose dovettero essere raccolte ed arrotolate alla meglio, per poi essere depositate nella soffitta della Chiesa, dove rimasero in dimenticanza fino al dì d'oggi"[486].

Alcuni dei dipinti sono rovinatissimi, tanto "da far consideare l'opera quasi come perduta", sostiene il Marangoni. Altri però, come la *Resurrezione* di Palma, sono in buono stato e basterebbe un restauro per riportarle all'antico splendore. Il proto conclude dunque con l'intenzione di informare la Commissione di Vigilanza del ritrovamento e della necessità di procedere a opporture perizie per i restauri.

A distanza di un mese e mezzo circa, e precisamente in data 31 luglio, la Commissione di Vigilanza ai lavori di restauro della Basilica di San Marco discute il caso del fortunato ritrovamento in San Zulian.

---

[486] Archivio della Procuratoria di San Marco, b. 149, fascicolo segnato "Cose d'arte", lett. "a", cc. sciolte alla data 18 luglio 1909.

Sulla scorta delle informazioni fornite da Marangoni, il verbale della riunione redige una lista dei dipinti rinvenuti nella soffitta della chiesa, con tanto di attribuzioni (laddove possibile) e di misure:

"1. Giovanni Fiammingo:	Lavanda dei piedi	m. 3.23 x 2.62
2. id:	Orazione nell'orto	m. 3.15 x 205
3. L. Corona:	Presentazione di Cristo a Caifa	m. 3.11 x 2.50
4. id:	Incoronazione di spine	m. 3.16 x 3.43
5. id:	Flagellazione alla colonna	m. 3.38 x 298
6. id:	Deposizione dalla croce	m. 3.04 x 2.46
7. Jacopo Tintoretto:	Cristo che porta la croce al calvario	m. 2.62 x 3.12
8. J. Palma:	Resurrezione di Cristo	m. 2.97 x 3.20
9. id:	Cristo da Pilato mostrato al popolo	m. 1.10 x 3.66
10. Andrea Vicentino:	Soggetto biblico}	m. 3.12 x 4.60
11. id: S. Girolamo e S. Teodoro }	Portelle d'organo	m. 3.12 x 4.60"

Oltre queste opere, le quali tutte sono ricordate dagli illustratori della Chiesa di S. Giuliano, furono sottoposte all'esame della sub-commissione anche le tele seguenti:

1.Profeta	Geremia	m. 0.72 x 1.32
2. "	Ezechiele	m. 0.72 x 1.32
3. "	Zaccaria	m. 0.72 x 1.32
4. "	Isaia	m. 0.72 x 1.32
5. "	Ezechia	m. 0.72 x 1.32
6. "	Salomone	m. 0.95 x 1.32
7. "	Giobbe	m. 0.74 x 1.50
8. "	Jona	m. 0.74 x 1.40

9. S.ta Lucia m. 0.54 x 0.71

10.S. Pietro m. 0.54 x 1.71

11.San (ignoto) guerriero martire m. 0.45 x 0.60"[487].

Questa lista costiuisce per noi una preziosa fonte di informazioni. Intanto perché scopriamo, come già segnalato dalla Da Villa Urbani e dalle guide antiche[488], che il ciclo della Passione includeva anche una serie di dipinti raffiguranti profeti e santi, molti dei dei quali si trovano oggi presso il Museo diocesano di Venezia. Poi perché il ritrovamento evidenzia un paio di anomalie che non possiamo fare a meno di segnalare. Tra i dipinti rinvenuti mancano all'appello tre episodi della Passione che pure oggi figurano sui muri della chiesa e che le guide antiche descrivono puntualmente: l'*Ingresso di Cristo a Gerusalemme* (fig. 65), il *Cristo davanti a Pilato* (fig. 68) e la *Crocifissione* (fig. 50). Inoltre il dipinto descritto come *Cristo mostrato al popolo*, cioè con ogni evidenza l'*Ecce homo* di Palma (fig. 75), misurava all'epoca del ritrovamento m 1,10 x 3,66. Potremmo supporre che si tratti di una svista del compilatore, il quale potrebbe aver invertito le dimensioni dell'*Ecce homo* con quelle della *Flagellazione* indicate dal documento in m 3,38 x 2,98. Ma se davvero così fosse, non si capisce perché l'errore sarebbe ripetuto a più riprese anche dal restauratore Giovanni Bonomo nel preventivo di spesa[489] presentato alla Commissione qualche tempo dopo - e l'errore riguarderebbe in questo caso anche le misure del telaio, della fodera e della tela per la reintelaiatura (!). L'altra possibilità è che il dipinto di cui si sta parlando sia in realtà quello raffigurante *Cristo dinanzi a Pilato*, anche se stona un po' l'attribuzione a Palma. Resterebbe però da capire dove sia finito il resto della *Flagellazione*, perché rispetto al bel dipinto dello stesso soggetto che si ammira oggi in San Zulian, ne mancano circa i due terzi (!).

Che in un secondo tempo siano riemerse altre due tele, una raffigurante l'*Ecce homo* e l'altra la *Flagellazione* - quelle che vediamo oggi lungo le pareti della chiesa

487 Ivi, cc. sciolte intitolate "Copia / Commissione di Vigilanza ai lavori di restauro della Basilica di S. Marco / Seduta sub-commissione", cc. non numerate.

488 La presenza di immagini di profeti e santi è già segnalata da Sansovino-Stringa 1604, p. 96r.

489 Archivio della Procuratoria di San Marco, b. 149, fasc. segnato "Cose d'arte", lett. "a", cc. sciolte, datate 27 agosto 1909 (in calce al documento). La vicenda dei restauri delle tele di San Zulian merita di essere approfondita in un'altra sede.

- e che durante questo secondo ritrovamento siano ricomparsi anche gli episodi mancanti del ciclo?

Si tratta naturalmente di una congettura che pare tuttavia giustificata dal fatto che oggi le tele sono tutte al loro posto e che non si sarebbe potuto procedere a una corretta ricollocazione delle opere con tre episodi mancanti e due tele non corrispondenti per formato[490]. Pare inverosimile pure che l'*Ingresso di Cristo a Gerusalemme*, insieme al *Cristo davanti a Pilato* e alla *Crocifissione*, fossero rimasti sulle pareti mentre tutti gli altri episodi venivano rimossi per assecondare la volontà del parroco. Lo avrebbe di sicuro precisato il Marangoni che al contrario, nella sua accorata lettera, racconta di come sia possibile osservare ancora il *trompe-l'-oeil* in marmorino tutt'intorno all'aula basilicale chiesa, dove un tempo c'erano i dipinti.

Come si è visto, nella lista redatta dalla Sub-commissione di Vigilanza compaiono una decina di dipinti di formato rettangolare oblungo raffiguranti *Profeti* e *Santi.* Essi trovavano posto negli interstizi dei muri sotto i finestroni, scandendo ritmicamente gli episodi della Passione[491]. Peccato che nessun antico compilatore si sia dato pena di annotare la successione esatta dei *Profeti*, che avrebbe potuto consentirci di rintracciare una chiave ulteriore per la loro presenza. È infatti plausibile che ciascuno di essi affiancasse l'episodio (o gli episodi) della Passione di cui incarna la prefigurazione.

Se non abbiamo più tracce dei dipinti raffiguranti Santa Lucia, San Pietro e il non meglio identificato santo guerriero, i *Profeti* sono stati di recente esposti alla mostra dedicata al ciclo di Santa Caterina di Jacopo e Domenico Tintoretto[492], dopo essere stati sottoposti a un intervento di restauro. Essi fanno attualmente parte delle collezioni del Museo diocesano. Le uniche proposte attributive per queste tele, che giacciono ancora anonime nei locali del museo, sono state avanzate da Ettore

---

490 A questo proposito non posso non segnalare l'errore (stupefacente!) dei compilatori delle schede OA S. Colussi e S. Gramigna della Soprintendenza di Venezia che, rifacendosi evidentemente alle notizie dedotte dai documenti di inizio secolo, copiano per la *Flagellazione* le misure di cm 338 x 298. Sarebbe bastato dare un'occhiata alla foto (!) per rendersi conto che si tratta evidentemente di misure che non possono riferirsi al dipinto schedato.

491 Gli interstizi corrispondono esattamente al numero di dieci, contando quelli della controfacciata. È possibile che in origine in controfacciata fossero state sistemate le tele con le immagini dei santi, confinando questi spazi con le ante d'organo del Vicentino. A nulla osta il numero di tre: se si osservano le dimensioni delle tele, si noterà che il santo guerriero e Santa Lucia misurano meno della metà in lunghezza rispetto al San Pietro e che dunque fossero stati sistemati l'uno di seguito all'altro. L'ipotesi è peraltro confortata dalla descrizione di Marco Boschini, il quale precisa: "Vi sono diversi Profeti sotto alle finestre, della scuola di Leonardo Corona". Vedi *Le ricche minere*, cit., sestiere di San Marco, p. 146.

492 G. Caputo (a cura di), *Tintoretto. Il ciclo di Santa Caterina*, cit.

Merkel[493]. Lo studioso tuttavia parte dal presupposto che i dipinti siano semplicemente una serie di progetti grafici commissionati dal proto Jacopo Sansovino per la realizzazione di altrettanti profeti nell'immenso cantiere senza tempo dei mosaici di San Marco: di conseguenza propone una datazione intorno alla metà del Cinquecento - inverosimile anche linguisticamente per alcuni di essi, eppure pigramente ripresa nel catalogo della mostra dedicata al ciclo di Santa Caterina[494] - e propone i nomi di Andrea Meldolla detto lo Schiavone per *Giobbe* e *Salomone,* di Giovanni Demio per *Giona* e *Isaia,* di Giuseppe Porta Salviati per *Geremia,* di Pietro de' Marescalchi per *Zaccaria,* e infine del pittore mosaicista Vincenzo Bianchini per *Ezechia* e *Ezechiele*[495] (figg. 85-92).

Ora che conosciamo l'esatto luogo di provenienza delle tele è decisamente più agevole riconoscere le mani degli esecutori. O più correttamente metterli in rapporto con i rispettivi esecutori del ciclo della Passione. *Ezechiele, Ezechia* e *Zaccaria* (figg. 90-92) sono l'opera di un unico artefice, che si potrebbe identificare con l'autore dell'*Orazione dell'orto* (fig. 69). Va notato però che il volto di Ezechiele richiama fortemente la fisionomia dei personaggi più grossolani della *Deposizione* (fig. 48) - si vedano in particolare i tratti della Vergine, vecchissima, e del rozzo Nicodemo - confermando l'ipotesi che almeno due sono le mani presenti in questo dipinto. Al pittore più abile della *Deposizione* potrebbero invece attribuirsi il profeta *Isaia* (fig. 88)*,* quasi *alter ego* di Giovanni Evangelista con la corona e i chiodi, e con ogni probabilità anche *Giona* (fig. 100). *Isaia* deve tuttavia essere messo in relazione in prima battuta con alcuni degli *Apostoli* (figg. 93-97) che un tempo decoravano i pennacchi delle arcate della navata della distrutta chiesa di San Basilio, ora presso i depositi di San Gregorio delle Gallerie dell'Accademia di Venezia . Sulla scorta delle fonti queste tele, rovinatissime e per cui sarebbe urgente provvedere a un restauro[496], recano l'attribuzione a Leonardo Corona, ma anche in questo caso, se il nome di Corona sembra motivato per il *San Taddeo* (fig. 93), vista l'assonanza con la pala di San Mattia della chiesa di San Bartolomeo, nonché per i santi *Giacomo* e *Tommaso*

493 E. Merkel, "Il restauro di otto dipinti del XVI secolo raffiguranti profeti: il ritrovamento nei depositi della Basilica di San Marco e una proposta di riconoscimento", in G. Tranquilli (a cura di), *Restauri a Venezia 1987-1998*, pp. 130-132.

494 G. Caputo e I. Galifi, "Anonimo (1550 ca.) 7-14. Profeti", in G. Caputo (a cura di), *Tintoretto. Il ciclo di Santa Caterina*, cit., pp. 58-59.

495 E. Merkel, "Il restauro di otto dipinti del XVI secolo", cit., pp. 131-132.

496 Non ho potuto vedere le tele che giacciono arrotolate negli umidi depositi di San Gregorio, dov'è pure la *Crocifissione* di Corona che un tempo decorava l'altare di Marco Querini a Santa Maria Formosa. Ringrazio Enrico Noè per avermi concesso una visita ai depositi e per l'utile scambio di informazioni.

(figg. 94-95), stona vistosamente per gli altri apostoli. *Simone* e *Mattia* (figg. 96-97) che dovrebbero attribuirsi piuttosto all'ignoto autore della *Deposizione* e dei profeti *Isaia* e *Giona.* Per *Geremia* (fig. 89), bellissimo nel suo turbante color oro, con una mano a tenere il segno fra le pagine di un libro, quello delle *Lamentazioni* plausibilmente, e l'altra a svelare la sua identità srotolando il cartiglio, possiamo invece avanzare il nome di Palma il Giovane. Restano *Salomone* e *Giobbe* (figg. 85-86) ascrivibili a mio avviso al misterioso autore della *Crocifissione* (fig. 50), per cui l'attribuzione a Corona rimane assai discutibile[497].

V.2 Predicar figurando o immaginar predicando? Parola, immagine e immaginazione nel ciclo della Passione di Cristo della chiesa di San Zulian[498]

Negli ultimi trent'anni del Cinquecento si moltiplicano a dismisura a Venezia le imprese decorative dedicate al tema della Passione di Cristo. Oltre ai numerosi dipinti che decorano gli altari delle scuole (quelle del Sacramento, innanzitutto), delle confraternite e dei privati, e lasciando da parte pure la Scuola Grande di San Rocco che costituisce un luogo a sé per i motivi che mi è parso altrove di aver messo in luce[499], un ciclo dedicato al martirio del figlio di Dio viene collocato sopra le arcate della navata centrale della chiesa di San Nicolò de' Mendicoli a opera di Alvise Benfatto del Friso, Palma il Giovane e qualche altro ignoto pittore. Un

---

497 La presenza dei *Profeti* (pur senza le Sibille) nel ciclo della Passione di Cristo di San Zulian costituisce un elemento ulteriore che ci obbliga a volgere lo sguardo anche altrove per questa impresa: mi riferisco naturalmente al ciclo di affreschi dedicati allo stesso tema e realizzati con ogni probabilità tra il 1569 e il 1575 per l'oratorio del Gonfalone in Roma. Molti sono gli artefici che cooperano all'impresa: Jacopo Bertoja (*Entrata di Cristo a Gerusalemme*), Marco Pino (*Resurrezione*), Livio Agresti (*Ultima cena*, *Andata al Calvario*), Raffaellino da Reggio (*Cristo dinanzi a Caifa*), Federico Zuccari (*Flagellazione*) e Cesare Nebbia (*Ecce homo*, *Coronazione di spine*). La coincidenza del numero di scene (dodici come a San Zulian), la già menzionata presenza dei *Profeti,* l'omaggio a Michelangelo nella *Crocifissione,* il fatto che si faccia appello a un artista che a Roma si era formato mentre l'Oratorio veniva compiuto - mancavano forse le due scene conclusive del Nebbia, terminate entro il 1575 ca. - sono indizi importanti che varrà la pena non dimenticare. C'è da chiedersi anche se il desiderio di rievocare una simile impresa non fu la ragione principale che spinse i committenti a scegliere Palma quale possibile "direttore dei lavori" per il ciclo della Passione di San Zulian. Del resto è certamente il Negretti ad aprire le danze con la *Resurrezione* sulla cappella del Sacramento, citata da Borghini ne *Il Riposo*. Sull'oratorio del Gonfalone vedi di recente M. G. Bernardini, *L'oratorio del Gonfalone a Roma. Il ciclo cinquecentesco della Passione di Cristo*, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana Editoriale, 2002

498 Il titolo di questo paragrafo rievoca di proposito quello dell'interessante saggio di Giovanna Sarti, "«Figurar nell'imaginatione»: la cappella del Sacramento e il ciclo cristologico", in *Venezia Cinquecento*, VIII (1998), 16, pp. 81-103. Un saggio che riassume in maniera esemplare i nodi problematici dell'immagine controriformata e che riutilizzeremo in lungo e in largo nel corso di questo paragrafo, nella speranza di apportare qualche elemento per una riflessione ulteriore.

499 V. Sapienza, "Miti, metafore e profezie. Le *Storie di Maria* di Jacopo Tintoretto nella sala terrena della Scuola Grande di San Rocco", in Venezia Cinquecento, XVII (genn.-giugno 2007), 33, pp. 49-140; *I nomi e i volti. Ipotesi e interpretazioni per alcuni dipinti di Jacopo Tintoretto nella Scuola Grande di San Rocco in Venezia*, tesi di Specializzazione in Storia dell'Arte medievale e moderna, Roma, Università "La Sapienza", 2003-2004.

progetto decorativo simile, mai portato a compimento, viene intrapreso pure nella chiesa di San Giovanni in Bragora e ne avrebbero fatto parte anche i due straordinari dipinti di Corona raffiguranti la *Flagellazione* e l'*Incoronazione di spine*. Ancora un'altra serie di dipinti con *Storie della Passione* decora i muri dell'oratorio della Scuola de' Picai a San Fantin - ambiente che per certi versi possiamo assimilare a quello di una chiesa, per la presenza dell'altare e per la celebrazione di funzioni religiose - con protagonista assoluto, in questo caso, il nostro Leonardo. In questa chiave può essere interpretata perfino la campagna di abbellimento di uno fra i templi più rappresentativi della devozione veneziana di fine secolo: la nuovissima chiesa dei Cappuccini dedicata al Redentore.

La presenza di un ciclo cristologico inserito lungo pareti dell'aula sacra, e dunque offerto di proposito all'intera platea dei fedeli, costiuisce secondo Giovanna Sarti[500] un prezioso strumento per stimolare la devozione collettiva intorno al tema della Passione negli anni post-conciliari, quando cioè si diffonde l'esigenza di una coralità dell'esperienza religiosa che trova il suo riflesso immediato nell'istituzione dell'Orazione delle Quarantore e più tardi nel rinnovamento del culto dei Sacri Monti. L'immagine, che gioca da sempre un ruolo determinante in termini di ritualità, sembra godere di uno statuto ancor più privilegiato, ergendosi quale tramite imprescindibile fra parola (scritta e parlata), liturgia e devozione popolare. Essa pare finalmente svincolarsi da quello statuto, subdolo in un certo senso, entro cui gli antichi teologi l'avevano confinata - quello di "idiotarum libri", per dirla con Gregorio Magno - e acquistare una dignità tutta nuova. La lotta era stata lunga e faticosa ma la pittura era uscita vittoriosa dal lungo conflitto che aveva persino messo in discussione la legittimità della sua stessa esistenza con Carlostadio e Butzer prima, e con Zwingli dopo[501]. Per di più, un ritorno alla centralità del tema della Passione di Cristo sembra accogliere, a distanza di decenni, le critiche già sollevate da Erasmo contro la superstizione provocata dal culto delle immagini dei santi, che distraeva il fedele dall'unica autentica mediazione e garanzia di salvezza: l'*imago Christi*.

Sulla centralità dell'immagine (ma soprattutto dell'*immaginazione*, ci torneremo) insistono le opere devozionali dell'epoca: meditare sul mistero del rito eucaristico

---

500 G. Sarti, "«Figurar nell'imaginatione»", cit., in particolare pp. 94-99.

501 Si veda in proposito A. Prosperi, "Teologi e pittura: la questione delle immagini nel Cinquecento italiano", in *La pittura in Italia. Il Cinquecento,* Milano, Electa, 1988, II, pp. 581-592.

significa anzitutto *vedere* la Passione, almeno con gli occhi della mente e dell'anima. Riesplode di conseguenza la produzione di trattati dedicati alla cosiddetta orazione mentale, e vengono stampati a decine i compendi di meditazioni sacre dedicati anzitutto al tema del sacrificio di Cristo. I predicatori, dal canto loro, non trascurano di utilizzare la Passione quale fulcro tematico privilegiato per combattere l'eresia, ribadendo con forza i dogmi post-tridentini della transustanziazione, della necessità delle buone opere e del culto dei santi, tanto per ricordarne qualcuno. All'aria nuova che sembrava soffiare fra i pergami all'inizio della Riforma, quando i cavillosi ragionamenti di Scoto e Tommaso avevano lasciato il posto almeno in qualche occasione alla *pietas* cristiana delle origini, si oppone in epoca post-conciliare una predicazione più prudente, tesa soprattutto ad arginare la deriva verso terreni scottanti e ribadire le regole del gioco. A questo nuovo tipo di predicazione dovettero adeguarsi innanzitutto i Cappuccini, grandi protagonisti insieme ai gesuiti della stagione predicatoria del Cinquecento. Perché era ancora sulla bocca di tutti il tradimento del loro generale: Bernardino Ochino, l'agitatore di folle, che parlava al popolo e per il popolo usando la sua stessa lingua, aveva infine scelto Ginevra[502].

Il ciclo della Passione della chiesa di San Zulian, come ha già dimostrato Giovanna Sarti[503], si iscrive dunque in un contesto preciso e in un certo senso non avrebbe bisogno di spiegazioni ulteriori. Potremmo evocare le opere devote del periodo e dire con Cornelio Musso che "mirando fisso in una immagine di Christo in Croce, cavarà più frutto senza dubbio un divoto contadino a una occhiata sola di contrizione, di comparatione, di divotione, che non faranno per aventura molti huomini dotti, ma freddi, o forse tiepidi, volgendo e rivolgendo le loro copiosissime Librarie"[504]; o ancora unirci all'esortazione di Francesco Panigarola che consiglia al fedele di lasciar perder la semplice *historia* e preferire altri mezzi per aumentare la

---

502 È difficile tuttavia individuare *una* predicazione cappuccina anche dopo il Concilio di Trento. A dire il vero tra i frati che avevano auspicato un ritorno alla vera regola - quella di Francesco - tanto da fondare un nuovo ordine creando l'ennesima spaccatura fra i francescani, si incontrano predicatori molto diversi fra loro. E non mancano neppure nel tardo Cinquecento, figure di grande carisma come il predicatore-filosofo Mattia Bellintani da Salò, sapiente, accuratissimo, straordinario nel dosare i precetti della retorica, spaziando dal timor di Dio alla *pietas*; o ancora il meno noto ma interessante Cristoforo Facciardi da Verrucchio detto il Verrucchino, predicatore colto ma lontano dall'approccio intellettualizzante, capace di rivolgersi alle masse con semplicità ma anche con finezza e grande coinvolgimento pietistico.

503 G. Sarti, "«Figurar nell'imaginatione»", cit.

504 C. Musso, *Prediche quadragesimali*, Venezia, Stamperia dei Giunti, 1586, I, p. 228. Cit. in G. Sarti, "«Figurar nell'immaginazione»", cit., p. 99.

sua compassione: "rimedio è il considerare quadri, et imagini ben fatte della Passione"[505] di Gesù.

Ma il problema è che le *Storie della Passione di Cristo* di San Zulian sono quadri "invisibili". Pur ammettendo che l'assetto urbano abbia subito notevoli trasformazioni, pur ammettendo che l'oscurità della sala sia aumentata per via di qualche palazzo che si è addossato al campo (quale poi? se almeno sul lato sinistro il campiello di fianco alla chiesa è rimasto sgombro...) e che i colori delle tele abbiano perso lo splendore originario, pur ammettendo che i vetri di un tempo più trasparenti e leggeri lasciassero filtrare maggior luce, i dipinti sopra gli altari *non si vedono*, al limite si intravedono. Possiamo appena discernere, se sappiamo dove cercarla, la sagoma di Cristo in croce o quella di Cristo davanti a Caifa. Possiamo intuire la presenza della pesante croce sulle spalle del Redentore, e la compassione di Veronica che si precipita al cospetto del figlio di Dio, porgendogli un panno per asciugarsi il volto. In questo caso le immagini non possono sostituirsi e neppure gareggiare con la parola, con il rito o la predica - ne costituiscono semmai una naturale estensione - e tanto meno funzionare come "idiotarum libri". Sembra mancar loro - e questo è certamente l'aspetto più sorprendente e problematico - quello statuto di autonomia che fa dell'immagine un codice linguistico a sè stante, statuto che non può innescarsi senza l'accesso alla visione.

Forse proprio tenendo conto delle particolari condizioni della sala e dei limiti materiali imposti alla fruizione delle immagini, i dipinti non presentano ambizioni contenutistiche particolari. Essi non dibattono, né denunciano, non discutono, né concludono, semmai figurano l'*historia* nel senso più tradizionale del termine, con l'unica preoccupazione, in più di qualche caso, di designare un luogo, una porta attraverso cui lo sguardo dello spettatore potrà farsi strada e insinuarsi a fatica. Si veda ad esempio la coppia con il San Pietro e l'ancella a braccia levate a indicare un dialogo fra i due personaggi, nel *Cristo davanti a Caifa* (fig. 66) in basso a sinistra, una formula che torna prepotente in tanti dipinti di Palma; o la figura maschile seminuda seduta ai piedi della colonna ma con il capo rivolto a Cristo, di nuovo in basso a sinistra, nella *Flagellazione* (fig. 67). Nell'*Ingresso di Cristo a Gerusalemme* (fig. 65), dove la visione è frontale essendo il dipinto posizionato sopra la cappella

[505] F. Panigarola, *Cento ragionamenti sopra la Passione di Nostro Signore*, Venezia, Giovanni Antonio Rampazzetto, 1585, p. 13. Cit. in G. Sarti, "«Figurar nell'immaginazione»", cit., p. 87.

Negroni, a destra dell'altar maggiore, gli effetti sono raddoppiati per non dire triplicati: c'è la solita figura maschile a torso nudo di spalle verso cui il Redentore sembra addirittura avanzare, come avanza verso il fedele; c'è il solito gruppo di donne immediatamente a seguire ancora sulla destra; e c'è infine un bambino sul margine sinistro del dipinto con il braccio levato che indica verso Cristo. Potrebbe essere interpretato in questi termini anche il gruppetto in basso a destra dell'*Ecce homo* composto da una donna con un bambino, affiancata da due figure maschili a colloquio tra loro, e l'altra figura maschile, di nuovo a torso nudo (non sarà poi una coincidenza), che indica l'apparizione di Cristo sulla platea. Nella *Salita al Calvario* (fig. 76), Veronica col suo velo bianco un tempo probabilmente luminosissimo avanza verso Gesù, configurandosi quale *alter ego* del fedele che entrando in chiesa e percorrendo l'aula va incontro a Cristo. Di nuovo, possiamo sperare, avrà catturato lo sguardo affaticato dello spettatore.

Basterà un confronto con l'altro ciclo della Passione realizzato per la sala terrena della Scuola de' Picai per cui Corona esegue ben otto tele - praticamente la totalità, se si escludono gli episodi aggiunti a posteriori da Antonio Zanchi - per notare lo scarto enorme in termini di finezza pittorica, *pathos* e ancor di più di invenzione fra queste storie e quelle di San Zulian. Si veda ad esempio la straordinaria formula per cui, in luogo di una tradizionale Crocifissione, il pittore mette in scena il momento più atroce del supplizio di Cristo: quello in cui i chiodi gli trapassano le carni e il figlio di Dio non può che abbandonarsi all'insopportabile dolore (fig. 98). Non solo: nel *Cristo inchiodato sulla croce* accadono molte cose. C'è un turco che a braccia spalancate si ribella contro uno degli sgherri con un pugnale in mano, e grida un "no" (o un perché?) che pare di sentire (e dietro di lui Longino nello stesso gesto di condonna?); c'è poi un altro turco inturbantato a cavallo che pare proprio un ritratto, la cui presenza un giorno sarà utile spiegare. Lo stesso può dirsi per la splendida *Salita al Calvario* (fig. 99), in cui Veronica che asciuga il volto del Redentore è aggredita da un manigoldo che con una mano afferra il velo della pia donna e con l'altra solleva prepotentemente il bastone come a voler sferrare un colpo. Nella *Deposizione* (fig. 100) c'è Giovanni che prende il posto di Nicodemo ai piedi di Cristo, mentre il discepolo segreto trasporta il vaso di aloe con cui si profumerà il corpo del Signore. E c'è la Vergine svenuta con il braccio che pare senza vita, gli occhi chiusi e i piedi appoggiati sul sudario, letteralmente abbracciata da una delle

Marie, mentre la bella Maddalena spalanca le braccia in forma di croce per sottolineare l'atroce doppio martirio di cui anche la madre del salvatore reca segni visibilissimi.Nel *Cristo davanti a Caifa* (fig. 101), per cui probabilmente deve chiamarsi in causa l'intervento di un collaboratore, il figlio di Dio ha il braccio levato contro il sommo sacerdote, cancellando ogni traccia di quella rassegnazione che si vede in San Zulian, tanto che le guardie sembrano faticare a trattenerlo. E potremmo ancora continuare a lungo: ma ciò che ci preme sottolineare è che questo ciclo reclama la partecipazione attiva dello spettatore che di fronte alle immagini compatisce, si istruisce, si avvilisce edificandosi, ma è pure costretto a interrogarsi se vuole oltrepassare la soglia della percezione più immediata. Inutile supporre l'esistenza di un rapporto simile nei dipinti a San Zulian, dove le tele non possono innescare lo stesso tipo di dialogo con il fruitore, mancando le possibilità materiali per un simile incontro.

Ma allora che tipo di funzione può attribuirsi a queste opere? Per quale ragione il pievano, i parrocchiani e qualche privato, che addirittura si fa immortalare in dipinti che non si vedono, decidono di finanziare una simile impresa? Attraverso quali meccanismi la *pietas* del buon cristiano viene sollecitata?

Credo che la risposta più appropriata stia nella citazione conclusiva del saggio di Giovanna Sarti[506]: le tele di San Zulian *figurano nell'immaginazione*, innescando nello spettatore quel processo evocato in tante fonti che sembra indispensabile per accedere a una partecipazione profonda dei misteri della fede. E lo fanno molto più autorevolmente della parola perché sono già figura.

Sarà allora il caso di riprendere per intero il brano con cui Luis de Granada spiega al suo lettore come si procede a un'appropriata meditazione sui temi sacri:

"Dopo la lettione, immediate segue la meditazione sopra di quel passo della scrittura, che s'è letto. Laonde debbiamo sapere che *questa meditatione alcuna volta s'intende farsi di cose che si pon figurar nell'immaginatione, si come è sopra di tutti i passi della vita, et passione di Christo*, et alcuna altra di cosa ch'appartengono all'intelletto [...]. Di queste due maniere adunque di meditatione, l'una si chiama imaginatoria, et l'altra intellettuale, et di ciascuna ci potiamo servire secondo i luoghi

506 G. Sarti, "«Figurar nell'imaginatione»", cit., in particolare p. 99.

che leggiamo, overo che pensiamo. Per questa cagione, adunque, *quando il misterio sopra di cui habbiamo da pensare è della vita, o della passione di Christo o d'altre cose che si possono figurare con l'imaginativa* [...] debbiamo nella mente nostra figurare ciascuna di queste cose di quella istessa maniera che sono, o che furono, facendo conto che allora in quel medesimo punto il tutto si vegga dinanzi alla presenza nostra, a fine che con questa rappresentatione divenga la consideratione nostra più viva, et piena di più sentimento delle cose dette; né vi paia difficile di poter fare questa consideratione così perfettamente come se vedessimo le dette cose presenti a noi"[507].

Per meditare sulla Passione di Cristo non occorre, secondo il domenicano spagnolo, far ricorso alla dimensione intellettuale della meditazione. Basterà *immaginare* convenientemente fatti, luoghi, persone e azioni per render "la considerazione nostra più viva, et piena più di sentimento"[508]. Ma la meditazione è un atto assolutamente privato che il buon cristiano compie prevalentemente tra le mura domestiche, ove non sempre avrà a disposizione immagini di supporto. L'immaginazione pura costituisce allora l'unica strada percorribile. In chiesa, mentre si celebra la messa o si ascolta un predicatore, l'immagine torna prepotentemente a riconquistare un ruolo di primaria importanza che a San Zulian ha una declinazione specialissima. È la presenza, l'esistenza stessa di un "teatro della Passione"[509] fatto immagine, con la sua tradizione secolare di rappresentazione che quasi come un engramma e al di là dell'accessibilità alla figura, stimola *la virtus imaginativa* del fedele in un'interazione che coinvolge rito, parola scritta e parlata e *pietas* cristiana. Di fatto, le tele di San Zulian assolvono appieno la loro funzione, acquistando uno statuto ancor più straordinario della consueta fruizione dello sguardo, specie se accompagnate dalle parole di un abile predicatore, del pievano o più generalmente del celebrante. Il rapporto del predicatore con l'immagine gode in un contesto simile di almeno un paio di privilegi piuttosto inconsueti: intanto dall'alto del pulpito egli è probabilmente l'unico a intrattenere un rapporto visivo autentico con le scene della

---

507 Louis de Granada, *Trattato dell'oratione, et della meditatione: nel quale si tratta de principali misteri della fede nostra. Con altre cose di molto profitto al christiano*, Venezia, Giolito de' Ferrari, 1586, pp 37-38. Il passo è citato in G. Sarti, "«Figurar nell'imaginatione»", cit., p. 92.

508 Ivi, p. 38.

509 L'espressione utilizzata da Giovanna Sarti e desunta da una fonte antica calza a pennello anche per il nostro ciclo. Vedi G. Sarti, "«Figurar nell'imaginatione»", cit., in particolare p. 92.

Passione, rapporto che in un certo senso legittima ulteriormente agli occhi dei fedeli la parola professata; in secondo luogo dispone di una libertà particolarissima, quella di "far vedere", nell'esercizio della predica, ciò che la parola veicola e non ciò che si vede (perché appunto invisibile), in una dimensione ancor più "controriformata" che non risparmia neppure la manipolazione del fedele. I confini dell'invisibile vengono allora valicati dalla parola che si appoggia sulla tela come il pennello del pittore, disegnando emozioni, sguardi, dettagli e forse persino qualche azione secondaria sullo sfondo, contribuendo così a costruire l'immaginario dello spettatore /ascoltatore.

Il ciclo della Passione di San Zulian non è certo un caso unico. Centinaia di dipinti sono collocati in luoghi impossibili per l'occhio, e soprattutto centinaia di migliaia di dettagli giacciono in un angolo nascosto di tele gigantesche, e solo chi li ha voluti o chi li ha inventati - e chi si ostina oggi a guardare le immagini - ne conosce l'esistenza. Mi piace allora chiudere questo paragrafo con un omaggio al mio maestro Augusto Gentili, a Jacopo Tintoretto e all'"invisibile" bilancia dell'arcangelo senza piatti del *Giudizio Universale* alla Madonna dell'Orto[510].

V.3 Post scrittum: Leonardo Corona a San Zulian, e poi?

L'intervento di Leonardo Corona a San Zulian si iscrive in un contesto molto complesso, cui partecipano da una parte il pievano Mattio de' Ferrari e i sacerdoti a servizio della parrocchia e magari qualche predicatore, dall'altra i procuratori di chiesa e in particolare il benefattore Gerolamo Vignola, e i rappresentanti di spicco della più potente e numerosa confraternita della parrocchia: la scuola del Santissimo. Se nella cappella del Sacramento il pittore dimostra indiscutibili qualità pittoriche e inventive, nei teleri per il ciclo della Passione di Cristo si piega alle esigenze di un'operazione di propaganda di chiara matrice controriformata che non lascia spazio all'estro, costringendo le rappresentazioni entro formule narrative non sempre riuscitissime. Ma che l'artista possieda il talento necessario per farsi strada altrove, e autonomamente (ricordiamo che San Zulian è un cantiere corale, dove il rischio più

[510] A. Gentili, *La bilancia dell'arcangelo. Vedere i dettagli della pittura veneziana del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2009.

grande era proprio quello di perdere in un certo senso l'identità), è un fatto che i suoi contemporanei non possono negare. Cominciano così ad arrivare le commissioni, numerose, e quasi tutte per luoghi extraveneziani. Delle opere giunte sino a noi e con una datazione indicativa piuttosto verosimile, dovrebbero collocarsi intorno al 1585 la *Madonna con bambino e san Giovannino sulle nubi e i santi Girolamo, Sebastiano, Maria Maddalena, Caterina e il ritratto del cardinal Giovan Francesco Commendone* per la chiesa dei Cappuccini di Padova[511] (ora chiesa di Sant'Anna, frazione di Sant'Anna Morosina, San Giorgio in Bosco, PD) e il *Supplizio di Sant'Agata* ai Musei civici di Padova (fig. 102; già chiesa di Sant'Agata, Padova)[512]. A dar retta alle fonti poi, egli avrebbe eseguito per la stessa chiesa dei Cappuccini di Padova due dipinti posti sui muri laterali della cappella maggiore con figure di sante di cui si sono ormai perse le tracce, che affiancavano la grande pala di Dario Varotari con la *Trasfigurazione*. Ancora: per quanto poco affidabile, Federici ricorda nella chiesa dei Cappuccini di Treviso un trittico opera di Leonardo Corona, rappresentante nell'affollatissima tavola centrale la *Santissima Trinità e i santi Giovanni Battista, Francesco, Bonaventura, Ludovico, Chiara, Elisabetta Regina d'Ungaria, Marta e Cristina*, e nei due pannelli laterali i *Santi Pietro e Paolo* a

---

511 La pala col ritratto di Giovan Francesco Commendone decorava l'altare dell'antica chiesa cappuccina dedicata alla Trasfigurazione di Cristo, presso cui il cardinale viene sepolto nel gennaio(?) 1584. Sappiamo inoltre che i frati Cappuccini si insediano a Padova intorno al 1554 nel borgo di Santa Croce, e precisamente nello stesso luogo presso cui le monache benedettine della chiesa di Sant'Agata (e quelle di Santa Cecilia) detengono alcuni stabili con tanto di orto. Il cardinale, ormai caduto in disgrazia e ritiratosi a Padova, potrebbe aver fatto ricorso a Corona dopo averne ammirato il *Supplizio di Sant'Agata* nell'omonima chiesa, o forse le monache essersi rivolte al pittore dopo che questi aveva realizzato la pala Commendone. Sulla pala Commendone è intervenuta in una scheda assolutamente scorretta G. Ericani, "Leonardo Corona, *La Madonna della Cintola, santa Caterina, santa Maria Maddalena, san Girolamo, san Sebastiano e committente*", in *Dall'Adige alle Alpi. Tesori ritrovati della Chiesa di Padova*, a cura di Andrea Nante, cat., Padova, Museo Diocesano, 15 marzo – 1 giugno 2003, Padova, Museo diocesano, 2003, scheda n. 10, pp. 74-75. Si veda anche G. Rossetti, *Descrizione delle pitture sculture ed architetture di Padova. Con alcune Osservazioni intorno ad esse, ed altre curiose Notizie di Giambattista Rossetti. Parte prima Edizione terza accresciuta, e migliorata*, Padova, nella Stamperia del Seminario, 1780, p. 109; P. Brandolese, *Pitture sculture architetture ed altre cose notabili di Padova nuovamente descritte da Pietro Brandolese con alcune brevi notizie intorno gli artefici mentovati nell'opera*, Padova, a spese di Pietro Brandolese libraio, 1795 [rist. anastatica, Bologna, Forni, 1974], pp. 114-115; A. Moschetti, "La prima revisione delle pitture in Padova e nel territorio (1772-1793)", in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, VIII (gen.-febbr. 1905), n. 1, pp. 90-91; D. Tosato, "Riflessioni sulla mostra *Dall'Adige alle Alpi. Tesori ritrovati della chiesa di Padova*, in *Venezia Arti*, 2003-2004, 17-18, pp. 156-157. Sul cardinal Giovan Francesco Commendone: D. Caccamo, "Commendone, Giovanni Francesco", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1982, XXVII, pp. 606-613; G. F. Commendone, *Discorso sopra la Corte di Roma e altri scritti*, a cura di D. Rota, Bergamo 1983; D. Rota, "Giovan Francesco Commendone fra storiografia, cultura e tradizione nel quarto centenario della morte (1584-1984), in *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo*, XLV, 1984-85. Sul *Supplizio di Sant'Agata* si veda S. Mason Rinaldi, "Leonardo Corona. *Martirio di Sant'Agata*", in A. Ballarin, D. Banzato (a cura di), *Da Bellini a Tintoretto. Dipinti dei Musei Civici di Padova dalla metà del Quattrocento ai primi del Seicento*, cat., Padova, Musei Civici, 19 maggio 1991- 17 maggio 1992, Roma, Leonardo De Luca Editore, 1991, scheda 169, p. 244 (con bibl.).

512 Vedi nota precendente.

destra e le *Sante Cecilia e Agata* a destra. Saremmo dunque ancora in un luogo extraveneziano e per di più in un'altra chiesa cappuccina.

Dalla terraferma Leonardo torna a interessare i committenti veneziani intorno alla fine degli anni Ottanta[513], quando una concentrazione assolutamente straordinaria di commissioni piovono letteralmente dall'alto. Arriva così il fatidico anno 1590, data iscritta sulla *Raccolta della manna* (fig. 24) per la confraternita del Santissimo Sacramento di San Giovanni Elemosinario e sulla *Crocifissione di Sant'Andrea* (fig. 25) per l'arte dei cimadori della stessa parrocchia. Nello stesso anno - ci torneremo - Leonardo dovette ultimare anche l'enorme *Crocifissione* (fig. 59) per la Scuola del Santissimo Sacramento di San Fantin. Il 1590 è infine la data tradizionalmente riferita alla *Crocifissione* per l'altare di Marco Querini a Santa Maria Formosa (fig. 103; ora Gallerie dell'Accademia, depositi di San Gregorio) e alla straordinaria *Madonna della cintura con i Santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle* (fig.52) della chiesa di Santo Stefano di Venezia.

Sarà allora il caso di indagare nel dettaglio questo momento cruciale, per tentare di capire attraverso quali canali Leonardo si sia fatto strada fuori e dentro Venezia, quale tipo di committenza si rivolga a lui e per quali ragioni, attraverso quali mezzi

---

513 È senza dubbio da scartare l'attribuzione a Leonardo Corona dell'*Ecce homo*, conservato presso la Galleria Nazionale delle Puglie di Bitonto, e resta pure dubbia l'autografia della *Deposizione,* datata 1588, proveniente dalla chiesa di San Francesco di Bitonto e ora a Palazzo Sylos Calò. Purtroppo non ho potuto vedere il dipinto di persona e lo conosco solo attraverso una riproduzione fotografica, gentilmente fornitami da Nuccia Barbone della Soprintendenza delle Puglie. Non posso dunque pronunciarmi in maniera definitiva. Intanto però si potrà dire che si tratta certamente di un artista veneto che ricorda per certi versi alcune delle tele di San Zulian: si veda in particolare l'assonanza tra la figura di Giovanni (Battista? Gli "abiti" non possono essere che i suoi. Ma che ci fa in una *Deposizione*?) alle spalle di Cristo e il *Profeta Isaia*, e ancora del volto della Vergine, vecchissima, con quello della stessa figura nella *Deposizione.* Che l'autore sia da identificarsi proprio col misterioso pittore attivo a San Zulian? Quanto all'attribuzione a Corona, Maria Luisa Rienzo nella recente scheda dedicata al dipinto in occasione della mostra *L'Eucaristia nell'arte in Puglia* (a cura di R. Gnisci, M. Milella, F. Russo, s.l., Edizioni romane, 2005, n. 14, p. 65) descrive Corona come "pittore veneziano del Cinquecento ma attivo nell'Italia meridionale", lasciando supporre al lettore un soggiorno al sud di Leonardo o rapporti di qualche tipo con i committenti locali. Tutte asserzioni assolutamente prive di documenzione. Mi pare invece che la ragione principale per cui questo dipinto è finito ad arricchire il catalogo di Leonardo Corona sia l'abbraccio di una delle Marie alla Vergine svenuta, che riprende identico quello del dipinto dello stesso soggetto presso la sala terrena della Scuola de' Picai. Ma al di là di questo particolare che sembra quasi ricavato da un cartone (a opera di un collaboratore di Corona per esempio?), la distanza tra queste due tele è enorme. Non c'è neppure una figura che possa definirsi autenticamente coronesca. I tipi femminili possono apparentarsi eventualmente a quelli di Andrea Vicentino, e fortissima è l'assonanza di certe figure con il linguaggio del pittore cappuccino Paolo Piazza: si veda in particolare la figura di Cristo che rievoca quella del *Compianto di Cristo con i santi Caterina e Francesco* (Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum o della *Pietà* di ubicazione ignota. Su Paolo Piazza: S. Marinelli e A. Mazza (a cura di), *Paolo Piazza. Pittore cappuccino nell'età della Controriforma tra conventi e corti d'Europa*, Verona, Editoriale Bortolazzi, 2002, per i dipinti citati in particolare pp. 99-100, 138-139. Ringrazio molto Nuccia Barbone per la gentilezza e la rapidità con cui è venuta incontro alle mie varie richieste.

egli divenga nello spazio di appena otto anni il più temuto concorrente di Palma e una promessa per la pittura veneziana dell'ultimo decennio del Cinquecento. Promessa purtroppo stroncata dalla morte prematura.

PARTE III

LEONARDO CORONA E LE IMPRESE DEGLI ANNI NOVANTA

Santo Stefano, Santa Maria Formosa e San Bartolomeo

VI

LEONARDO CORONA A SANTO STEFANO

Dal « bozzetto » all'opera definitiva

Il primo altare a sinistra della chiesa di Santo Stefano a Venezia ospita un magnifico dipinto raffigurante la *Madonna della cintura e i santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle* (fig. 104), opera di Leonardo Corona. Ignorato dalla maggior parte dei visitatori che, appena varcata la porta della chiesa, si precipita in sacrestia alla ricerca dei dipinti di Jacopo Tintoretto per la scuola del Sacramento di Santa Margherita, la tela ha attirato per la prima volta l'attenzione della critica nel 1981, in occasione della mostra sul Manierismo a Venezia[514].

Diversi artisti avevano tentato, secondo Ridolfi[515], di accaparrarsi la commissione che Leonardo si sarebbe aggiudicata in barba probabilmente a qualche concorrente più anziano e più noto. Una volta sull'altare, continua lo storiografo, perfino i suoi rivali non poterono fare a meno di lodare la splendida tela di Corona, grazie alla quale "crebbe in gran modo il di lui concetto"[516]. Si tratta ancora di una storiella, perché, come vedremo, l'opera che Ridolfi colloca implicitamente negli anni giovanili di Leonardo - di qui la necessità di assicurargli nuova fama - deve probabilmente datarsi intorno al 1591-92, cioè solo quattro anni prima della morte del pittore.

Nella cappella destra del transetto intitolata a Sant'Agostino giace, nella quasi totale oscurità dell'ambiente, un altro dipinto attribuito a Leonardo Corona (fig. 105) che solo in pochi hanno avuto la fortuna di osservare da vicino[517]. Si tratta di una grande tavola[518] a monocromo raffigurante la parte inferiore della pala d'altare di cui

---

514 G. Nepi Scirè Rossi, "Madonna della cintola e santi", in R. Pallucchini (a cura di), *Da Tiziano a El Greco: per la storia del Manierismo a Venezia 1540-1590*, cat., Venezia, Palazzo ducale, settembre-dicembre 1981, Milano, Electa, pp. 228-230 (con bibl.).

515 Ridolfi-von Hadeln, II, 1924, p. 102.

516 *Ibidem*.

517 L'ingresso alla cappella è tassativamente proibito perfino agli studiosi con motivate necessità di accesso. Occorre rivolgersi all'apposito ufficio della Curia Patriarcale di Venezia per ottenere una sorta di lasciapassare. Va inoltre precisato che le condizioni di luce non sono sempre ottimali e conviene optare per una visita mattutina, intorno alle 10.30, possibimente in un bella giornata di sole.

518 Sul monocromo si segnalano i seguenti contributi bibliografici : A. Niero, *Chiesa di Santo Stefano in Venezia*,

si è detto in apertura. Rispetto alla tela, essa presenta tuttavia qualche variante di un certo interesse su cui varrà la pena ragionare.

Della misteriosa tavola, saltata fuori per caso nel corso di una campagna di restauri condotta sotto la direzione di Francesco Valcanover nel 1971, non sappiamo praticamente nulla. Provvedendo alla rimozione della pala dall'altare per avviare il restauro delle parti marmoree e la pulitura stessa del dipinto, i restauratori si sono imbattuti in uno spettacolo alquanto inusuale (fig. 106): al posto del tradizionale tavolato in legno che solitamente isola i dipinti dal muro, sotto la tela è apparso il monocromo, che vi sarebbe stato collocato – così dicono le carte – "a rinforzo" della stessa[519].

Ma prima di occuparci di questo misterioso oggetto, sarà il caso di ricordare che la pala di Corona viene realizzata per l'altare appartenuto un tempo alla Scuola dei Centurati, una confraternita di cui sappiamo pochissimo e sulla cui specificità tenteremo di far luce per tracciare qualche coordinata storico-contestuale. Ci serviremo innanzitutto della Mariegola e di qualche carta ritrovata nel fondo del convento dei Padri Eremitani di Santo Stefano.

VI.1 Un po' di contesto

Il 6 febbraio 1590, la Scuola dei Centurati congregatasi sotto l'invocazione di Santa Maria della Consolazione e la protezione dei santi Agostino e Monica, e in

Padova, Edizioni Messaggero, 1978, p. 74 ; G. Nepi Scirè, "Madonna della cintola e santi", cit., (con bibl.); M. A. Chiari Moretto Wiel, A. Gallo, E. Merkel, *Chiesa di Santo Stefano. Arte e e devozione*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 25-28 ; W. R. Rearick, *Il disegno veneziano del Cinquecento*, Milano, Electa, 2001, pp. 197-198 ; C. Bragaglia, "I santi Agostino, Monica, Nicola da Tolentino, Guglielmo d'Aquitania e angeli", in R. Tollo (a cura di), *Centro Studi Agostino Trapè di Tolentino. Comitato Nazionale VII Centenario di san Nicola. San Nicola da Tolentino nell'arte. Corpus iconografico, I. Dalle origini al Concilio di Trento* ; *II. Dal Concilio di Trento alla fine del Seicento*, coordinamento scientifico di V. Pace con la collaborazione di M. Marubbi, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 2006, II, n. 34, p. 243 (con bibl.).

519 Così recita la scheda OA n. 189214 della Soprintendenza per i beni storico-artistici e demo, etno-antropologici di Venezia, a cura di F. Colombo e aggiornata da L. Levolella. Mi spiace segnalare che l'autore della scheda, complice anche chi ha provveduto all'aggiornamento, ha compiuto diversi errori: innanzitutto l'attribuzione della tavola a tale Matteo (*sic)* Pagani, pittore attivo tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo nel centro Italia. L'errore si deve probabilmente al fatto che Antonio Niero nella già menzionata guida dedicata alla chiesa di Santo Stefano ipotizza che la tavola debba identificarsi con il dipinto del veneziano Paolo Pagani, citato da Tassini presso la Scuola dei Centurati. Si vedano: G. Tassini, *Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, I ed. Venezia 1885, ed. cons. Venezia, Filippi Editore, 1969, p. 66 ; A. Niero, *Chiesa di Santo Stefano*, cit., p. 74. Un'ipotesi, quella di Niero, che in ogni caso va respinta: Tassini parla di un dipinto finito di tutto punto e non di un monocromo appena abbozzato, e in ogni caso la nostra tavola non può datarsi alla seconda metà del XVII secolo. Quanto alla funzione di "rinforzo" che essa avrebbe avuto, posta com'era dietro la tela definitiva, avrò più avanti l'opportunità di chiarire la mia posizione.

unione con l'omonima confraternita della chiesa di San Giacomo di Bologna, ottiene la concessione del primo altare a sinistra della chiesa di Santo Stefano a Venezia[520]. La confraternita esiste in realtà da quasi un decennio, se già Nicolai[521] precisa che i Centurati, riunitisi per la prima volta nel 1581, l'anno seguente organizzano una bella processione con tanto di suonatori, cui partecipano anche alcuni religiosi del convento[522]. Nell'ottobre 1583 la Scuola avanza una serie di richieste ai frati, abbozzando una prima versione dello statuto in attesa della compilazione ufficiale della Mariegola[523]. Il documento inedito costituisce, a mia conoscenza, la prima testimonianza dell'esistenza della confraternita e ci permette di comprendere assai agevolmente la natura particolare di questa scuola di devozione:

« 1583 mensis octobris / Havendo noi fratelli della Compagnia della Cintura col nome di Dio, più volte congregatj per ben fondare, stabilire et ordinare ditta compagnia, habbiamo dal corporal di essa compagnia fatto elletione ultimamente, e con l'aiuto di Reverendi Signori et a bossoli, di alcuni officiali come di Guardiano, Avicario, scrivano et di tre altri li quali dal detto corporale hanno facultà di far per esaltatione di detta compagnia alcune dimande alli P.V.M.N. con farle qualche proposta che parerà conveniente [...] »[524].

---

520 ASVe, *Provveditori di Comun*, reg. V, "Matricola della Scola della Beata Vergine della Centura in S. Stefano", c. 445. L'informazione si ricava da una parte più tarda, datata 14 marzo 1597, in cui la Scuola chiede conferma ai padri eremitani della concessione dello spazio posto innanzi al proprio altare, per la costruzione delle sepolture per i confratelli e le consorelle. Sebbene la concessione fosse già contemplata all'epoca dell'accordo riguardante l'altare (per questo se ne evoca la data), i confratelli non vogliono in alcun modo generare contrasti (ulteriori!) con i religiosi e non mancano allora di chiedere ulteriore conferma. Per un regesto della Mariegola si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 1.

521 A. Nicolai, *Memoria manoscritta sopra la chiesa e di Santo Stefano*, Venezia, Biblioteca civica del museo Correr, ms. Cicogna 1877. Si tratta di una delle fonti più preziose sulla storia del convento. Essa risale al XVIII secolo ed è stata compilata sulla scorta delle carte d'archivio di Santo Stefano, puntualmente citate dall'autore. Purtroppo non è facile ritrovare i documenti segnalati da Nicolai nel fondo archivistico del convento, attualmente custodito presso l'Archivio di Stato di Venezia. Un'inventariazione ulteriore, risalente probabilmente al secolo successivo, ha fatto perdere le tracce della numerazione dei processi citati da Nicolai, senza dimenticare che detto inventario è estremamente approssimativo. La fortuna in qualche caso mi ha assistito e qualche piccola novità documentaria è saltata fuori, ma nulla ahimé che interessi direttamente i dipinti di Corona. Per un regesto con trascrizione parziale del manoscritto di Nicolai si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 4.

522 Ivi, carta segnata 16[r]: "Nell'anno 1581 si formò nella Chiesa di S. Stefano di Venezia la Confraternita o Scuola de' Cinturati e Cinturate di S. Agostino e di S. Monica sotto l'invocazione di Maria Santissima di Consolazione : e nel primo giorno dell'anno seguente 1582, essendo Priore del Convento il P. M.ro Fra' Raffaello Giordani Veneto, si fece la Processione generale per la Città da detti Fratelli, accompagnati da nostri Religiosi, e con molta pompa e solennità di suonatori di diversi strumenti".

523 Si ricorda che la Mariegola altro non è che l'insieme delle regole che scandiscono la vita di una confraternita o scuola di devozione. Essa viene normalmente approvata dal capitolo della chiesa presso cui la confraternita ha sede e poi pubblicamente approvata e registrata dai Provveditori di Comun. Per il documento dell'ottobre 1583 si veda ASVe, *Santo Stefano*, b. 24, fascicolo segnato "N° CCCLXIII", cc. 47r/v -49r e Parte III: Appendice documentaria, doc. 2.

524 Ivi, c. 47r.

Purtroppo non conosciamo i nomi dei confratelli[525] scelti in seno alla compagnia per avanzare le richieste divenute ormai impellenti al convento: il documento non ne fa menzione alcuna. Piuttosto ragionevoli e ferme al tempo stesso appaiono invece le pretese della confraternita dinanzi ai padri eremitani: innanzitutto la richiesta di attribuzione di un "loco" in chiesa per poter collocare il banco della scuola, suggerendo a siffatto scopo lo spazio esistente in prossimità dell'altare di Santo Stefano, in corrispondenza della colonna più vicina a detto altare. Quanto alle funzioni religiose, i confratelli chiedono che si celebri una messa cantata presso l'altare di santa Monica, che si reciti il vespro, che il giorno della festa, ossia la prima domenica dell'avvento, si cantino messa e vespri e che il lunedì a seguire la quarta domenica del mese si offici una messa cantata in onore dei fratelli e sorelle defunti della compagnia. Ma ancora – fatto più interessante – che gli eremitani consegnino al guardiano e al vicario "quelle cose over robbe"[526] di pertinenza della scuola. Solo alle cariche più alte deputate alla gestione della scuola, precisa ancora il documento, spetta in effetti la giurisdizione sulla *stampa di libri*, la fabbricazione di cinture, le elemosine, i legati e quant'altro. In cambio dell'avvenuto riconoscimento, che si direbbe coincidere con una sorta di emancipazione della scuola dallo stretto controllo dei religiosi, la compagnia si dichiara disponibile a versare la somma di ducati quattro all'anno nelle casse del convento.

Nel 1583 la scuola dei Centurati non possiede dunque un altare proprio e si appoggia a quello dedicato a Santa Monica per la celebrazione delle consuete funzioni liturgiche. Necessitando anche di un luogo per le proprie riunioni, i Centurati chiedono la possibilità di usufruire del refettorio "quando sarà bisogno di congregarsi, e ordinar le cose che saranno a honor d'Iddio, e dell'anime fino che si farà altra provisione"[527].

A breve distanza di tempo, i confratelli sono costretti a sottoporre agli Eremitani una nuova serie di richieste[528]. A riprova che il documento precedente non ha ricevuto risposta alcuna, quasi non fosse mai stato scritto. Se i toni introduttivi si

[525] Grazie alla Mariegola conosciamo almeno il nome dei confratelli che ricoprono le cariche di governo della scuola nel 1586: personaggi su cui ahimé non sono riuscita a rinvenire molte informazioni. Si veda Vio 2004, p. 320 e per maggior completezza ASVe, *Provveditori di Comun*, reg. V, c. 433v.

[526] *Ibidem*.

[527] ASVe, *Santo Stefano*, b. 24, c. 47v.

[528] Si tratta di un altro documento inedito, questa volta non datato, ma plausibilmente di poco successivo al precendente (la grafia è identica). Ivi, cc. 48r-49r. La trascrizione del documento è in Parte III: Appendice documentaria, doc. 2.

fanno più morbidi, le pretese sono decisamente più importanti. Vale la pena di sottolineare – ci tornerà utile anche per l'analisi del dipinto di Corona – che tra le novità introdotte dal secondo documento compare la richiesta di rimettere ai confratelli l'intera cassa "del seminario et della Compagnia, cioè limosine, legatj, con altre che potessero avenire per beneficio di detto seminario et di detta compagnia"[529], insieme al desiderio della scuola di eleggere "un fratino [ossia un novizio] ognj anno, qual sarà eletto dalla compagnia"[530] "che sia assistente al servitio dell'Altare, dove si comunica le persone,"[531]. Compare inoltre per la prima volta nei documenti la figura del Padre Custode, un eremitano di Santo Stefano appositamente scelto all'interno della comunità dei religiosi per presenziare alle riunioni della confraternita, tenere in ordine l'altare con tutti gli oggetti di pertinenza dello stesso, andar a far la questua in nome dei Centurati, confessare i fratelli e le sorelle, e così di seguito[532]. All'uso del refettorio quale luogo di riunione si sostituisce la richiesta che sia messo a disposizione della confraternita "un luogo da servirsi per oratorio", nonché un "terreno per far due sepolture" nel chiostro del convento[533]. Tra gli effetti di proprietà della scuola, i Centurati reclamano anche "i libri", parte dei quali la compagnia si è occupata di far stampare a cura di tale mistro Ambrogio[534]. Inoltre "perché bisogna spesso congregarsi a utili della compagnia" e non sono rare le occasioni in cui il Priore del convento o il Maestro dei costumi non esitano a inventarsi scuse su scuse,

529 Ivi, c. 48r.

530 *Ibid*.

531 Informazioni sui compiti del novizio non esplicitate dal documento fin qui citato si ritrovano invece sulla Mariegola da cui ho estrapolato la seconda parte della citazione. Vedi ASVe, *Provveditori di Comun*, reg. V, c. 444v. Egli svolgeva dunque per i Centurati le funzioni di un moderno chierichetto.

532 Sul ruolo del Padre Custode si veda il capitolo primo della Mariegola in ASVe, *Provveditori di Comun*, reg. V : "Matricola della Scola della Beata Vergine della Centura in S. Stefano", cc. 433v-434r : "Capitolo Primo / Che sia eletto un reverendo padre spirituale dell'ordine di Santo Agostino della Chiesa di Santo Stefano, il quale sia di buona vita, fama, et *scientia* per benefficio della nostra Compagnia, il quale intervenghi nelle Congregationi, che si faranno, et habbi obligo di confessar tutti li nostri Fratelli, et sorelle, che vorranno confessarsi da lui raccordandogli l'Indulgentie che giornalmente s'acquistano per salute dell'anime loro. / Item sia in obligo al devotissimo Officio come nella Bolla della Santa Felice memoria di PP Gergorio XIII, et di mettere ad ordine l'Altare, della nostra Compagnia, et haver cura di tutte le robbe pertinenti al detto Altare, le quali li debbano essere consignate per Aventario, et così ogni, et qualunque cosa li pervenisse nelle mani di essa Compagnia sia in obligo di consignarle al Mag.co Guardiano, et successori. / Et se occorresse per qualche accidente, che tralasciasse il detto Padre Custode l'officio suo debba, et sia in obligo di consignar tutte le robe, le quali haverà havuto in custodia, consignarle à quello, che li sarà ordinato dal // [c. 434r] Magnifico Guardiano. Sia avvertito nel benedir la Centura, che non riescano scandali, et che li fratelli, et sorelle, che sono ricevuti nella Compagnia farli capaci, et dechiarirli tutte l'immunità, gratie, et privileggi, che li acquistano, tenendo special cura, che la Processione della quarta Domenica sia benissimo regolata, et il tutto sia fatto à laude, e gloria di Sua Divina Maestà, et à benefficio della detta Compagnia, et salute dell'anime di nostri fratelli". Mi pare importante sottolineare che tra i requisiti essenziali del Padre Custode è richiesta una certa "scientia" : non a caso il primo Padre custode eletto dalla confraternita nel 1586 è un baccelliere in teologia, tale fra' Domenico da Santa Vittoria. Vedi Ivi, c. 433r.

533 ASVe, *Santo Stefano*, b. 24, c. 48r.

534 Ivi, c. 48v.

"pertanto noi volemo liberamente authorità di poter far le congregationi et *proponer cose a beneficio del seminario*, et a utile della compagnia senza impedimento alcuno"[535]. Le tensioni sono evidentemente all'ordine del giorno tra i confratelli e le alte sfere del convento che continuano con ogni mezzo a cercare di bloccare il tentativo della scuola di rendersi maggiormente autonoma.

Cosa si può dedurre da questa mole di notizie più o meno scomposte?

Intanto che la confraternita dei Centurati non è una scuola di devozione qualsiasi, sorta in una delle tante parrocchie di Venezia. Essa nasce e vive in seno a una comunità religiosa e convive dunque con le esigenze dei padri eremitani, di cui si fa carico, cercando però a un certo punto di ritagliarsi una certa autonomia giurisdizionale. In secondo luogo, essa non è affidata esclusivamente alla gestione di laici, comparendo tra le cariche anche il Padre Custode, figura di riferimento in materia di teologia[536] e pratiche rituali. Infine se l'obiettivo principale dei Centurati resta il soccorso dei "poveri fratelli secondo possibilità", essi si occupano ugualmente di "statuire, dare ordini, capitolare, et fare altre utilità per la Compagnia dell'Altare, et per il luogo de' novitij"[537].

Quanto agli aspetti più propriamente teologico-devozionali, sarà opportuno precisare immediatamente che la cintura di cui la Scuola si fa in un certo senso depositaria fa riferimento a un episodio della vita di Monica, madre di Agostino, divenuto poi esemplare per gli eremitani. Rimasta vedova, la santa donna si rivolge in preghiera alla Vergine, per sapere come essa avesse vissuto la propria vedovanza e quali abiti sarebbe stato più opportuno indossare. La Vergine le appare allora con indosso una misera veste di colore scurissimo, stretta in vita da una rozza cintura in pelle con tanto di fibbia, e ne offre una identica a Monica. La cintura diviene da quel momento simbolo prezioso del legame privilegiato della Vergine con Monica e Agostino, e di lì per transizione con tutto l'ordine degli eremitani[538].

Ma i confratelli della scuola dei Centurati che in un primo momento fissano la festa della compagnia la prima domenica dell'avvento, nel 1582 decidono che essa avrebbe dovuto piuttosto celebrarsi nel giorno dell'assunzione della Vergine[539]:

---

535 *Ibidem.*

536 Si veda in proposito la nota 19.

537 ASVe, *Provveditori di comun*, reg. V, c. 433r.

538 Su Santa Monica si veda A. Trapè, "Monica, madre di S. Agostino, santa", in *Bibliotheca sanctorum*, Roma, Città nuova editrice, 1967, IX, pp. 548-562. Per l'iconografia il paragrafo di A. M. Raggi della già menzionata voce, ivi, pp. 558-562.

539 ASVe, *Provveditori di comun*, reg. V, c. 437r : "All'anno 1582 fu posta, et accettata questa Parte dal Capitolo generale della Compagnia, che la principal festa, et solennità della Nostra Confraternita s'havesse à celebrare nel

segno di una contaminazione che fin dalle origini vede coinvolti il culto della cintura di santa Monica e quello della cintura che Tommaso riceve dalla Vergine al momento dell'assunzione, quando l'apostolo si rifiuta di credere che Maria è stata accolta in cielo anima e corpo[540]. Non stupisce allora che iconograficamente parlando, il tipo della Madonna della Cintura ricalchi spesso il modello della Vergine assunta, che per Corona e più in generale per la pittura veneta del XVI secolo vuole innanzitutto dire il capolavoro di Tiziano ai Frari.

Parrà strano, ma per tentare di capire cosa accadde a Santo Stefano, per quale motivo Leonardo Corona abbia eseguito per la confraternita dei Centurati una pala d'altare su tela e un monocromo su tavola raffigurante solo la parte inferiore della pala, per una volta tanto il contesto non basta. Bisognerà cominciare dall'oggetto più inconsueto e interrogarsi innanzitutto sulle caratteristiche materiali che fanno della tavola un caso unico nella storia della pittura veneziana del Cinquecento. E allora cominciamo col chiederci: da dove viene questa tavola? Che funzione aveva? Che tipo di rapporto intrattiene con il dipinto che decora attualmente l'altare?

VI.2 Questioni materiali

Il supporto del monocromo è costituito da sei tavole di notevole spessore (all'incirca 5 cm) e di larghezza variabile. I bordi laterali sono piuttosto irregolari e il legno presenta numerose abrasioni[541]. All'epoca del ritrovamento, suppongo[542], i

giorno solennissimo dell'Assontione della Madonna di mezzo Agosto per più rispetti, mà particolarmente per utile grande di essa nostra Compagnia ; non essendo solenne il giorno della Nostra Protettrice, e Tutrice, e Madre Santa Monica, e per esser noi anche membra, e figli della gloriosa Madre Maria della Consolazione in Bologna [...]".

[540] Sulla morte e assunzione di Maria si vedano soprattutto le innumerevoli versioni dell'apocrifo *Dormitio Virginis* e per fare un po' di chiarezza sulla complessa tradizione testuale a riguardo, l'introduzione di L. Moraldi, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, Casale Monferrato, Piemme, 1994, p. 163-179.

[541] Non sono in grado per il momento di pronunciarmi sull'essenza del legno. Si tratta in effetti di un aspetto fondamentale per stabilire la natura dell'oggetto di fronte a cui ci troviamo. Si ricorda a tal proposito che le tavole su cui si dipingeva all'epoca a Venezia erano quasi esclusivamente in pioppo. Per le questioni materiali sono stata straordinariamente soccorsa da un'abile restauratrice della Soprintendenza per il Polo Museale di Venezia, la dott.ssa Gloria Tranquilli che in questa occasione ringrazio di cuore. Oltre a dimostrare la più totale disponibilità e generosità, il suo intervento e il suo parere sono stati per me preziosissimi e senza di essi non avrei potuto sostenere l'ipotesi che segue.

[542] La supposizione è d'obbligo giacché pur esistendo una scheda di restauro, la numero 2509, essa riporta esclusivamente il nome del già menzionato responsabile del cantiere, Francesco Valcanover, la data 1971, e il nome dei restauratori, i fratelli Serafino e Ferruccio Volpin. Essa peraltro non fa menzione del ritrovamento del monocromo. È stata necessaria una lunga ricerca negli archivi della Soprintendenza per ritrovare un negativo con la foto del tavolato al momento del rinvenimento, indicante il numero 26669. Ringrazio moltissimo il dott. Giulio

restauratori sono intervenuti sul monocromo limitandosi ad apporre alcune staffe di metallo posizionate orizzontalmente sul retro per tener insieme il tavolato, originariamente inchiodato sull'altare.

La composizione, interamente eseguita a pennello nero e lumeggiature bianche (biacca?), è tracciata su una sottilissima preparazione brunastra di gesso e colla quasi interamente consunta che si rintraccia a fatica in qualche rara zona. Al centro della scena si stagliano imponenti le figure di Agostino con il libro e il pastorale, e di Monica con il crocifisso. Entrambi sono raffigurati seduti con lo sguardo rivolto al centro verso la Vergine che ormai non c'è più, ma di cui si intravede ancora il piede sollevato da uno degli angioletti e il drappo finale della veste sostenuto dalle mani di un altro angioletto, proprio come nel dipinto su tela. Le altre due figure in secondo piano devono identificarsi plausibilmente con Nicola da Tolentino e Guglielmo. Anche qui come nella versione definitiva, si intravede il libro di Nicola, mentre Guglielmo non sembra esibire alcun attributo[543]. Nella porzione alta della tavola compare la folla di angioletti che volteggia tra le nuvole nelle attitudini più disparate. Manca - e vale la pena di notarlo immediatamente - Stefano, la cui presenza certo i religiosi avranno preteso per rendere omaggio al santo titolare della chiesa e del convento. E manca pure la bellissima figura del "fratino" biancovestito, di cui diremo di seguito. Non vi sono dubbi, mi pare, che le due opere siano state concepite all'unisono e che la tela costituisca semplicemente l'evoluzione ultima del percorso creativo del pittore, in accordo con le esigenze della committenza (fig. 107).

Per tornare a questioni di ordine materiale, un'altra considerazione mi pare fondamentale a questo punto del discorso: come si è già accennato, Corona ha steso una preparazione sottilissima – qualche millimetro appena – e il tavolato ha un aspetto estremamente grezzo. Sono lasciati a vista i nodi del legno, le imperfezioni, le giunzioni fra le tavole, difetti che avrebbero gravemente nuociuto alla buona

---

Manieri Elia per avermi messo a disposizione con una velocità insolita per l'amministrazione italiana tale materiale, e le sue assistenti per la paziente ricerca e disponibilità.

543 Mi sono chiesta se gli oggetti che si trovano immediatamente al di sotto della figura di san Guglielmo appartengano proprio a lui. Si tratta di una corona dorata ornata da alcune pietre preziose che, come si è già accennato altrove, potrebbe rappresentare un motivo-firma per l'artista (Leonardo "Corona", appunto) e di un altro oggetto metallico non meglio identificabile – forse un brano dell'armatura (un elmo di fattura medievale?) che il santo esibisce in qualche caso, a ricordare il suo passato di condottiero. Va poi precisato che se effettivamente questa figura deve identificarsi con un san Guglielmo, l'unico santo con questo nome che abbia a che vedere con la comunità degli Eremitani è in realtà Guglielmo di Malavalle, discepolo di san Bernardo e fondatore dell'ordine dei Guglielmini, aggregatosi a un certo punto con quello degli Eremitani. L'iconografia di questo santo è spesso frutto di contaminazione con il più celebre Guglielmo d'Aquitania, con cui peraltro lo identificano le fonti più antiche. Sui due Guglielmi si veda R. van Doren, "Guglielmo, monaco a Gellone" e S. Mottironi, "Guglielmo il Grande, o di Malavalle", in *Bibliotheca sanctorum*, Roma, Città nuova editrice, 1966, VII, pp. 467-470 e 471-473.

riuscita di un'opera pittorica su tavola, se di questo si fosse trattato. Manca in sostanza l'operazione prima cui ogni buon pittore dovrebbe attendere quando si avvicina al supporto che accoglierà l'invenzione : la stesura di una preparazione atta a ricevere la pellicola pittorica. Nessun committente avrebbe mai accettato un dipinto il cui supporto lasciasse trasparire i difetti del legno, né tanto meno un pittore raffinato come Corona avrebbe potuto trascurare una tappa fondamentale come la stesura di un'adeguata preparazione. Possiamo quindi escludere che il monocromo costituisca una prima versione del dipinto abbandonata in corso d'opera per ragioni che ignoriamo.

La natura del supporto e ancor di più le dimensioni[544] praticamente identiche del monocromo ci obbligano ugualmente a mettere in dubbio l'ipotesi che possa trattarsi di un bozzetto nel senso stretto del termine.

La tavola è in effetti un supporto scarsissimamente utilizzato nella seconda metà del Cinquecento a Venezia. L'unico esempio più o meno coevo che mi viene in mente è il bellissimo *San Gerolamo* di Tiziano (1556-60) alla Pinacoteca di Brera, realizzato per l'altare della famiglia Helman della distrutta chiesa di Santa Maria Nova[545]. In quel caso però la scelta della tavola quale supporto potrebbe esser stata dettata dalle propensioni culturali della committenza: il committente Enrico Helman era un mercante tedesco, originario di Colonia, con affari e famiglia ad Anversa. La scelta di un supporto ligneo ancora largamente in uso nella cultura nordica fino al XVII secolo – si pensi ad esempio a Rembrandt – potrebbe dipendere da un'apposita richiesta del committente. Nel caso di Corona invece non ci sono dubbi che l'uso della tavola costituisca un'anomalia senza apparenti giustificazioni. La confraternita dei Centurati inoltre non disponeva di particolari ricchezze e non si capisce perché avrebbe dovuto pretendere un supporto più costoso e meno pratico, per di più per la realizzazione di un bozzetto.

Se di un bozzetto si fosse davvero trattato, esso non doveva possedere le stesse dimensioni (o perfino leggermente superiori) del dipinto su tela: per sua natura il bozzetto costituisce un'"idea", una "prova" sottoposta alla committenza che magari l'ha pretesa a titolo di verifica preventiva. Non conosco esempi di bozzetti che

---

544 Il monocromo misura 324 x 274 cm contro i 490 x 260 della tela: la differenza per l'altezza è dettata naturalmente dal fatto che la tavola è stata mutilata nella parte superiore.

545 V. Sapienza, "Il committente del San Gerolamo di Tiziano per Santa Maria Nova: storie di mercanti, malfattori e penitenti", atti del convegno internazionale di studi, Venezia, Università Ca' Foscari, 22-23 maggio 2008, pubblicati in *Venezia Cinquecento*, XVIII (genn.-giugno 2008), 35, pp. 175-204.

possiedono le stesse dimensioni del dipinto definitivo, soprattutto quando si tratta di opere imponenti, quali ad esempio una pala d'altare o un grande telero.

Siamo così giunti a una sorta di *impasse.* Se non si tratta di un bozzetto nel senso stretto del termine e neppure di una prima versione dell'opera successivamente abbandonata, cos'è il nostro monocromo?

VI.3 Dal "bozzetto" all'opera definitiva: per un'ipotesi storica e materiale

Il 6 febbraio 1590, data della concessione dell'altare alla Scuola dei Centurati, costituisce un utile *post quem* per il monocromo e la tela di Corona in Santo Stefano.

L'evoluzione della carriera di Leonardo, pittore dagli esordi praticamente irrintracciabili, venuto fuori dal nulla e improvvisamente convocato a Palazzo Ducale per decorare insieme a celebri e importanti colleghi il soffitto della Sala del Maggior Consiglio, sfugge ancora a una comprensione totale. Per la prestigiosa occasione, Corona esegue tre scene a monocromo (!) di straordinario impatto dinamico: *Isabella Cornaro consegna al doge Agostino Barbarigo il regno di Cipro*, la *Battaglia sul lago di Garda* e il *Restauro dell'istmo di Corinto*. Eugenio Manzato[546] dal canto suo si limita a supporre che se Corona viene ammesso nella cerchia dei pittori del Maggior Consiglio, doveva aver già dato prova di sé a Venezia, e data dunque a un periodo precedente le *Storie della Passione di Cristo* nella vicina chiesa di San Zulian. Eppure, come abbiamo visto, una lunga e accurata verifica documentaria ci permette di supporre che la realizzazione del ciclo di San Zulian, avviata forse la fine degli anni Settanta, sia proseguita probabilmente oltre alla prima metà degli anni Ottanta, ed è dunque più o meno coeva ai dipinti del Maggior Consiglio.

Seguono anni di poco impegno e poi improvvisamente, all'alba dell'ultimo decennio del secolo, Corona si ritrova sommerso di richieste: dalla grande *Crocifissione* per la Scuola del Santissimo Sacramento di San Fantin, ai dipinti per la chiesa di San Giovanni Elemosinario, alla *Crocifissione* per l'altare di Marco Querini nella chiesa di Santa Maria Formosa. E di lì a breve la *Flagellazione* e l'*Ecce homo* per San Giovanni in Bragora, le *Storie di San Nicolò* per il soffitto della chiesa di San Nicolò de' Mendicoli, quelle della *Passione di Cristo* per la sala terrena della Scuola

---

546 E. Manzato, "Leonardo Corona da Murano", in *Arte Veneta*, XXIV (1970), p. 130.

de' Picai, e la pala con *San Mattia Apostolo* in San Bartolomeo[547], databile al 1595[548] e dunque riconoscibile come una delle ultime opere del pittore, morto di lì a breve il 5 ottobre 1596[549].

Ma il 1590 più di ogni altro momento è un anno di grande, eccessiva sollecitazione, e Corona non ce la fa: finisce per disattendere a uno dei tanti obblighi contratti in buona fede e rischia di pagarne le conseguenze. Il 14 maggio 1590 Orazio, fante dei Provveditori di Comun, si presenta dinanzi a "ser Lunardo Corrona Pittor" per intimargli la restituzione della caparra ricevuta dalla Scuola del Santissimo di San Fantin, essendo ormai trascorso "il termine che ha havuto di *principiar* il quadro"[550] per la scuola del Santissimo Sacramento. Leonardo dunque non ha neppure cominciato a dipingere l'enorme *Crocifissione*, commissionatagli evidentemente qualche tempo prima. Di lì a due giorni, e probabilmente in risposta a una supplica del pittore, il Provveditore Nicolò Pisani concede a Corona una proroga di sei mesi, entro cui però il pittore dovrà assicurare la consegna del dipinto finito di tutto punto[551]. La vicenda non ha ulteriore seguito, consentendoci di immaginare che tutto si sia concluso per il verso giusto.

Se l'ingiunzione di Nicolò Pisani obbliga Corona a consacrarsi più o meno esclusivamente all'esecuzione della *Crocifissione* per San Fantin, possiamo ipotizzare che il pittore sia stato costretto a trascurare le altre commissioni e magari a lasciare indietro impegni precedentemente contratti, quali ad esempio la realizzazione della pala d'altare per i Centurati – l'assegnazione dell'altare alla confraternita precede di un mese la vicenda di San Fantin.

E se allora il monocromo su tavola fosse per Corona una soluzione provvisoria per soddisfare un altro cliente esigente, evitando di incorrere in ulteriori problemi giudiziari?

---

547 E probabilmente qualche altra opera che per il momento non siamo in grado di datare con certezza. Penso ad esempio alla bellissima pala con *Sant'Onofrio, San Rocco e una beata (?)*, eseguita per l'altare della Scuola dei Tintori in Santa Maria Maggiore (ora a Castelfranco, Duomo, sacrestia) o ancora alle numerose opere perdute e citate dalle fonti.

548 Archivio di San Bartolomeo presso l'Archivio di San Salvador, filza 21 anticamente segnata "filza Y", fascicolo segnato "33", c. non numerata, alla data 16 settembre 1595.

549 ASPV, *San Canciano*, *Registri dei battesimi, matrimoni e morti* (25 sett. 1564 – 9 giu.1626), b. 1, c. non numerata, lettera "L"; e ASVe, *Provveditori alla Sanità, Necrologi (1595-96)*, b. 826, alla data 17 ottobre 1596. Vedi il I capitolo di questa tesi e V. Sapienza, "Leonardo Corona 1552-1596", cit., p. 198.

550 ASPV, *San Fantin*, *Tomi e atti diversi,*b. 32: "Chiesa, sepoltura e scuole", c. 237. Gastone Vio che per primo pubblica il documento lo segnala in *San Fantin*, *Tomo XXXVIII*, *Chiesa, sacristia e fabrica*, c. 147v. Vedi G. Vio, "I mistri della chiesa di San Fantin in Venezia", *Arte veneta*, XXXI (1977), p. 230. Personalmente ne ho rinvenuto copia in una trascrizione inedita della Mariegola della Scuola: un documento prezioso perché contiene informazioni più dettagliate della Mariegola originale custodita presso la Biblioteca Correr. Il corsivo è mio.

551 *Ibid*.

L'idea di un decoro provvisorio ci permetterebbe di rispondere ai numerosi interrogativi sollevati fin'ora. La mancanza di un'adeguata preparazione del supporto si giustificherebbe da sé, trattandosi di un'opera destinata a scomparire dietro la tela definitiva. Così la scelta del supporto e le dimensioni: in effetti la tavola sui cui il monocromo viene eseguito dovrebbe semplicemente identificarsi con il tavolato destinato a ricoprire l'altare per potervi fissare la tela definitiva, non esistendo nel Cinquecento i telai moderni. A questo punto, le dimensioni sono per necessità identiche (o quasi) a quelle della pala. Si spiegherebbe così anche la presenza di un elemento nel monocromo cui fin'ora non si è accennato: la presenza di una cornice di foglie e frutti che corre lungo il lato sinistro del dipinto e che presumibilmente doveva esistere anche sul lato destro[552].

Lo stato di conservazione del decoro provvisorio si giustificherebbe perfettamente per l'uso, cui il destino l'ha in seguito costretto. Inchiodato contro la parete per fungere da telaio – e non "da rinforzo", come recita la scheda della Soprintendenza – il monocromo dovette essere staccato dal muro in almeno due occasioni, giacché l'altare della Scuola dei Centurati subisce notevoli trasformazioni nel corso dei secoli: la prima volta nel 1642, quando viene trasformato in cappella con tanto di soffitto decorato a fresco dal pittore bolognese Antonio Bernardi[553]; la seconda nel secolo successivo a opera di tale Domenico Pirolli, quando è ridotto a più sobria apparenza e assume presumibilmente le sembianze attuali[554]. Operazioni queste che potrebbero aver facilmente danneggiato la porzione superiore del tavolato, dov'era la Vergine, e che giustificherebbero dunque anche la mutilazione del monocromo, sostituito nella parte superiore da semplici tavole nude (si veda ancora la foto del rinvenimento: fig. 106).

Se così andarono davvero le cose, il dipinto su tavola di Leonardo Corona costituisce una testimonianza più che insolita e al tempo stesso preziosissima: da una parte, il monocromo altro non è che uno dei tanti decori provvisori di cui raccontano fonti e documenti ma di cui esistono scarsissime testimonianze materiali, come

---

552 Se si osserva con attenzione la fotografia del ritrovamento, si noterà che una porzione della cornice è stato segata e riutilizzata per ricoprire una parte superiore del muro dell'altare. Forse quel brano apparteneva all'altro lato del tavolato, anche se l'irregolarità del bordo destro del monocromo è del tutto simile a quella sul lato sinistro.

553 A. Niero, *Chiesa di Santo Stefano*, cit., p. 20.

554 Ivi, p. 92 e A. Nicolai, *Memoria manoscritta*, cit., c. non numerata [2v].

rarissima è pure la sopravvivenza di tavolati originali della fine del XVI secolo; d'altro canto, esso costituisce una tappa importante nell'evoluzione del percorso creativo del pittore, segnando il passaggio da un progetto appena abbozzato – e in tal senso possiamo continuare a utilizzare, seppure tra le opportune virgolette, il termine "bozzetto" – fino all'opera definitiva che avrà dovuto certamente tener conto delle esigenze della committenza e di quelle dei padri eremitani[555].

Pur divenendo il monocromo la soluzione ideale per soddisfare le esigenze immediate del pittore, sovraccarico di impegni, e della scuola che vuole almeno assaporare il piacere di veder ornato nel più breve tempo possibile il nuovo altare, esso obbliga Corona e i Centurati a un dialogo forzato con i religiosi del convento. Mi pare infatti più che probabile che siano stati proprio questi ultimi a reclamare la presenza del santo titolare, il protomartire Stefano, nell'opera definitiva e a costringere il pittore a ripensare l'insieme della composizione, in un certo senso ai danni della confraternita. Perché non solo Monica perde il ruolo centrale che insieme ad Agostino ricopriva nel decoro provvisorio, ma nella tela pare quasi un errore, rimpicciolita, appiattita nella veste nera, e incredibilmente e malamente invecchiata. Il riscatto dei Centurati e degli splendidi pennelli di Corona, cui i religiosi non poterono opporsi, è rappresentato allora dall'introduzione del novizio biancovestito tramutato in leggio vivente a sostegno dell'imponente volume di Agostino: il novizio mostra infatti gli stessi tratti fisiognomici seppur più giovani del santo titolare della chiesa. Quasi a commento dell'invadente presenza di Stefano, i confratelli tengono a ribadire che per raggiungere la perfezione spirituale grazie alla quale il protomartire leva il capo e volge lo sguardo alla Vergine assunta, è certo essenziale il ruolo svolto dagli eremitani, assistiti però dalla generosità della scuola di devozione impegnata a "proponer cose a beneficio del seminario"[556].

[555] Il monocromo costituisce inoltre l'unica testimonianza certa dell'attività grafica di Corona, da cui si potrebbe cominciare a ragionare per tentare di rintracciare il *corpus* dei disegni del pittore muranese.
[556] ASVe, *Santo Stefano*, b. 24, c. 48v.

VII

UN COMMITTENTE PER LEONARDO CORONA: MARCO QUERINI E LA *CROCIFISSIONE* PER L'ALTARE QUERINI IN SANTA MARIA FORMOSA

Cristo è morto (fig. 108). Ha il capo leggermente reclinato sulla spalla destra e gli occhi chiusi, la vita sottile e i polmoni gonfi d'aria, come se quel sonno eterno che per lui durò solo tre giorni lo avesse colto mentre cercava ancora un respiro. Risplende sul capo adombrato dalla corona di spine una scintillante aureola, e svolazza il drappo che ne copre le nudità, mentre la muscolatura ancora piena di vigore lo consegna allo sguardo dei fedeli come un irresistibile eroe. Sullo sfondo, il cielo coperto dalle nubi designa la tempesta ormai in atto. Ai piedi della croce stanno le Marie raffigurate in una danza provvidenziale che consente loro di soccorrere la madre di Gesù colta dallo spasimo. Lo svenimento della Vergine non ha nulla di reale, e neppure la posa delle pie donne: elegante, perfettamente armonico, il corpo di Maria si posa dolcemente disegnando una sinuosa diagonale, mentre la prima soccorritrice sulla sinistra, con il volto di profilo e lo sguardo verso il basso, è inginocchiata in terra e la sorregge sotto il seno - si notino i capezzoli turgidi, a ricordare il nuovo parto - e in corrispondenza della spalla destra, quasi fosse una colonna sul punto di crollare. Innaturale (ma bellissimo!) pare anche l'intreccio di mani tra la Vergine e la Maria con la cuffietta tra i capelli - quella più vicina al Cristo; e la posa di Maddalena[557] che per l'eccessivo dinamismo sembra precipitare sulla madre di Cristo. L'origine iconografica dell'intreccio non è difficile da individuare: è il gruppo delle Marie ai piedi della croce nell'immensa *Crocifissione* per la sala dell'Albergo della Scuola Grande di San Rocco, opera di Jacopo Tintoretto (fig. 109)[558]. Invertendo completamente l'immagine destra-sinistra come se il pittore l'avesse desunta da una stampa (di nuovo!), Corona, da intelligente osservatore qual

[557] Se di Maddalena si tratta. Perché lo svolazzo che si intravede dietro al capo della donna potrebbe anche essere un nastro; di fatto però è l'unica delle donne a potersi identificare con la peccatrice redenta: per i tratti che la caratterizzano, perché le Maddalene di Corona sono eternamente agitate, perché la sua posa fa da contrappunto a quella di Giovanni sull'altro lato.

[558] Non già e non tanto per la posa delle Marie stanti, quanto per la Vergine e la Maria inginocchiata. Di questo tipo iconografico il Robusti aveva fatto poi gran uso anche nelle *Deposizioni di Cristo*; ricordiamo qui la versione più celebre e meglio riuscita: quella della Quadreria delle Gallerie dell'Accademia.

è, trasforma la seconda Maria svenuta, con il capo appoggiato sul seno della Vergine, nella Maria inginocchiata con lo sguardo rivolto verso il basso[559].

Ma come al solito i luoghi cui attinge il nostro pittore sono molteplici. Si noterà allora che Giovanni, dalla posa leggermente avvitata e con le mani poggiate sul cuore, rievoca per il gesto e il tipo fisiognomico l'apostolo prediletto della *Crocifissione con San Gerolamo* di Jacopo Bassano per la chiesa di San Paolo a Treviso (ora Treviso, Museo Civico).

Dopo esser stato letteralmente rimpiazzato dalle grandi e infinite narrazioni tintorettiane, il tipo iconografico di crocifissione per cui optano Corona e il suo committente torna di moda - si pensi alle tante versioni di Palma il Giovane, come quelle custodite ad Augsburg e al Metropolitan Museum di New York. Così, pur avendo tratto spunto da Tintoretto per il gruppo delle Marie, il pittore muranese rifiuta di affidarsi a lui[560] per la costruzione della scena: nel dipinto di Leonardo non ci sono folle, tumulto e neppure storia, non c'è rumore, grida o tempi simultanei, c'è al contrario silenzio, rigore e *pietas*.

Ho fatto fatica a rintracciare il luogo in cui è custodito attualmente il quadro, che dalle ultime notizie risulta in deposito presso il Museo vetrario di Murano[561]. La splendida *Crocifissione* di Leonardo Corona si trova invece presso i depositi di San Gregorio delle Gallerie dell'Accademia, alle cui collezioni appartiene ufficialmente. L'opera proviene però dalla chiesa di Santa Maria Formosa e precisamente dall'altare del Crocifisso, edificato dal patrizio veneziano Marco di Nicolò Querini nel 1590[562].

VII.1 Marco di Nicolò Querini: un committente per Leonardo Corona

Marco Bartolomeo Querini nasce a Venezia l'11 gennaio 1545 da Nicolò *quondam* Marco e Caterina di Pietro Zen[563]. È il primogenito di ben cinque figli maschi: alla sua nascita segue quella di Zuan Antonio il 10 marzo 1547, di Pietro

---

559 Inutile dire che due Marie svenute, com'è nel dipinto di Tintoretto, non sarebbero state gradite dal devoto e rigoroso committente Marco Querini. Per le ragioni che spinsero Tintoretto a compiere una simile scelta iconografica: V. Sapienza, *I nomi e i volti. Ipotesi e interpretazioni per alcuni dipinti di Jacopo Tintoretto nella Scuola Grande di San Rocco in Venezia*, tesi di Specializzazione in Storia dell'Arte medievale e moderna, Roma, Università "La Sapienza", 2003-2004, pp. 47-54.

560 Perfino nella *Crocifissione* per la chiesa di Santa Maria dei Gesuati, Jacopo non può far a meno di affollare la scena. Quasi che il tipo del crocifisso proprio non gli riuscisse.

561 Per il dipinto di Leonardo Corona già a Santa Maria Formosa si veda S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1962, pp. 110-111, n. 182, fig. 182 (con bibl.).

562 Ivi, p. 110.

563 ASVe, *Libro d'oro*, *Nascite*, *ad vocem*. Si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 6.

Maria il 21 novembre 1555, di Francesco il 4 agosto 1562 e infine di Girolamo il 23 febbraio 1565[564].

Nel 1574 sposa Pesarina di Gabriel del *quondam* Piero Emo[565] e nel frattempo comincia la carriera politica che lo porterà in tarda età a sedere nel Consiglio dei Dieci. Avogadore di comun, Savio alla Terra ferma[566], siede nei Pregadi per ricevere poi la nomina di luogotenente di Udine e successivamente di capitano di Padova[567]. Del resto, in famiglia non erano mancate le glorie militari: suo padre Nicolò[568] aveva finito la carriera in qualità di luogotenente di Cipro, mentre suo fratello Zuan Antonio, rimasto a Cipro dopo la morte del padre, viene catturato dal generale turco Mustafà e fatto a pezzi con molti altri nobili veneziani durante il celebre assedio di Famagosta.

Come spesso accade, la fonte più preziosa per ricostruire il profilo umano del nostro personaggio è il testamento[569] che Marco redige *manu propria* il 13 maggio 1608. La morte tuttavia lo sorprende senza che egli abbia provveduto a depositare il documento presso un notaio, tanto che Giulio Ziliol, notaio della cancelleria inferiore, chiama a testimoniare ben cinque dei suoi amici in grado di autenticarne la grafia. Le ultime volontà di Marco Querini vengono roborate in pubblica forma il 28 settembre 1610[570].

In apertura del testamento, Marco precisa immediatamente che vuole esser sepolto "nella *nostra* Chiesa di Santa Maria Formosa, nella sepoltura della nostra casa"[571]. Del resto, prosegue, fu proprio lui a far "fabricar [...] un altar dedicato alla santissima Croce"[572], dotandolo di una mansioneria di 25 ducati l'anno, 13 dei quali erano già stati stanziati dal padre Nicolò con una successiva maggiorazione a opera di suo [di Marco] fratello Pietro, e dodici di sua propria volontà. Con il testamento la

---

564 *Ibidem*.

565 ASVe, *Libro d'oro*, *Matrimoni*, *ad vocem*. Si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 6.

566 Questa carica non segnalata dal Barbaro si ricava da E. A. Cicogna, *Delle Inscrizioni veneziane* Venezia, Giuseppe Picotti, 1834, IV (rist. anastatica, Bologna, Forni Editore, 1969), p. 480. Il Cicogna riporta un passo della cronaca manoscritta di Andrea di Jacopo q. Andrea Morosini in cui si legge: "1596 adì primo aprile io entrai la seconda volta Savio di Terra Ferma collega delli sig. Antonio Moro: Marco Querini: Nicolò Sagredo: Alvise Foscarini".

567 Per la carriera politica di Marco Querini vedi Barbaro, *Genealogie*, IV, c. 338.

568 Nicolò nasce il 4 dicembre 1512 e nel 1544 sposa Caterina q. Piero q. Renier Zen, madre di Marco. Provveditore a Peschiera nel 1553, due anni dopo ricopre la stessa carica a Salò, entrando poi fra gli Avogadori di Comun. Nel 1563 viene nominato Podestà di Verona e infine luogotenente a Cipro. Muore il 10 ottobre 1567. Vedi ASVe, *Libro d'oro*, *Nascite*, *ad vocem*.

569 ASVe, *Notarile testamenti*, notaio Giulio Ziliol, b. 1245, n. 567. Per la trascrizione integrale del documento si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 5.

570 *Ibidem*.

571 *Ibidem*.

572 *Ibidem*.

mansioneria di casa Querini diventa perpetua, e se per caso i suoi eredi rifiutassero di corrispondere la somma dovuta, Marco offre la possibilità al capitolo di rivalersi sulla sua casa posta in Ruga Giuffa, nella quale al presente abita un *fruttarol*.

Quanto ai funerali desidera che il suo corpo vestito dell'abito di San Domenico sia accompagnato dal capitolo della sua parrocchia "et gli capitoli di Castello, et di San Marco, le scuole del Santissimo Sagramento, et della Santissima Trinità" - un vero e proprio corteo! - nonché dai putti degli ospedali della Pietà, di San Giovanni e Paolo, degli Incurabili e dei Mendicanti, mentre, al posto dei Gesuati, "accompagnino il mio corpo alla sepoltura dodeci fratini del convento de San Zani et Paolo"[573].

Vorrebbe poter lasciar molto al monastero delle Convertite alla Giudecca di cui è procuratore, conoscendo lo stato di povertà in cui versano le religiose. Purtroppo però le sue fortune sono limitate e non può che destinar loro "due sacchi de ciraze chiamati in quelle parti pizzoli rosi, e un sacco di fasoli [...]" da consegnarsi una volta l'anno.

Per le sorelle monache a San Zaccaria, alle Vergini e a Santa Giustina conferma il lascito già stanziato da suo padre Nicolò di ducati sei all'anno ciascuna.

Segue un passo cui sarà il caso di prestare la giusta attenzione:

"Hebbi quando fui Avogador di Comun *ducati sessanta per far fare un quadro all'officio dell'Avogaria*, con il mio ritratto, quello del Clarissimo signor Francesco Falier, et quello del Clarissimo Signor Giacomo Corner. Il teler fu fatto et si attrova in esser sopra la porta della camereta dell'Avogaria. *Il quadro è principiato dal Signor Giacomo Palma*, al quale se mal non mi raccordo ho dato ducatj diese, però ordino che si faccia fornir, metter dove va, et paghi la spesa con gli ducati cinquanta, che resto debitor"[574].

Si scopre così un altro meccanismo che regola la committenza di dipinti per luoghi pubblici. Non appena nominati in carica gli Avogadori - ma con ogni probabilità più generalmente gli alti funzionari della Repubblica: penso ad esempio ai numerosi dipinti che decoravano la Magistratura del Sal - ricevono dall'ufficio cui sono preposti una somma per farsi immortalare nell'adempimento delle proprie

[573] *Ibidem*.
[574] *Ibidem*.

funzioni, a gloria eterna della Repubblica. Dalla formula del testamento possiamo dedurre che sia stato Marco a scegliere l'artista cui affidare il ritratto di gruppo, perché proprio a lui viene consegnata la somma (sostanziosa, se si pensa che si tratta di un dipinto routinario per cui Palma deve disporre di modelli coadiuvati) di sessanta ducati. L'opera appena abbozzata da Palma il Giovane, che riceve un anticipo di 10 ducati, viene appesa "sopra la porta dell'Avogaria". Marco vuole perciò che il dipinto venga finito di tutto punto, che il pittore riscuota il saldo e che il quadro sia finalmente collocato al suo posto - la sovrapporta della "cameretta" dell'Avogaria deve essere una sistemazione provvisoria, visto lo stato di abbozzo della tela.

Erede universale di tutti i suoi beni stabili e mobili nomina il figlio Nicolò. Se questi venisse a mancare o morisse senza una discendenza maschile stabilisce che il patrimonio passi in seguito alla nipote Pesarina, nata dal matrimonio fra Nicolò e Paolina di Piero q. Ottaviano Grimani, "la quale amo carissimamente". E se anch'ella morisse improvvisamente che gli subentrino in qualità di eredi i figli di Bianca, sua figlia, nati dal matrimonio con Giacomo Miani. A un patto però: che essi possano beneficiare del suo solo dopo la scomparsa del padre, affinché non sia piuttosto costui ad approfittare della fortuna di casa Querini.

Marco desidera inoltre che si provveda al rimborso dei suoi debiti vendendo gli abiti di rappresentanza, ad eccezione di due o tre capi da conservarsi per Nicolò, e i suoi argenti, risparmiando anche in questo caso "il bacil, et ramin d'argento" per Nicolò e "un altro bacil, et ramin dorato" di bellissima fattura.

Egli spera ardentemente di poter radunare in un unico libro i conti della commissaria della nipote Cecilia, figlia del defunto Baldissera del *quondam* Marco Contarini e di sua sorella Chiara, anch'ella scomparsa. Ma se la morte dovesse coglierlo prima di aver portato a compimento l'impresa, non c'è da preoccuparsi perché tutto è rintracciabile in apposite scritture e in ogni caso i suoi averi consistono per lo più in proprietà immobiliari fuori e dentro Venezia.

Con il fratello Francesco, più giovane di lui di una buona quindicina d'anni, non deve correre buon sangue. Intanto c'è voluta una sentenza perché si potesse fissare definitivamente il debito di 600 ducati che costui deve al testatore. Poi perché Francesco gli deve molto più di quella somma, come dimostrano varie scritture in suo possesso. Ma giacché suo figlio Nicolò ha "poca attitudine [...] alle liti", Marco

fa grazia a Francesco di tutti i suoi debiti purché si impegni a non importunare la sua commissaria.

Per commissari testamentari, egli sceglie la figlia Bianca, gli "honoratissimi cognatj" Pietro e Angelo Emo e lo zio Giovan Francesco Querini - teniamo a mente quest'ultimo nome - pregandoli di accettare l'incombenza con amore poiché li considera come "i più cari, et amati parenti ch'io habbi".

Ma come abbiamo già accennato, Marco non è il primo della famiglia Querini di Santa Maria Formosa a dimostrare una certa devozione per la parrocchia presso cui risiede. Già suo padre Nicolò e il fratello Piero, prematuramente scomparso, si erano impegnati con il capitolo di chiesa per una mansioneria del valore di 16 ducati. Le ultime volontà di Nicolò, stilate in data 2 febbraio 1566 (*m.v.*?), ci informano di almeno un paio di dettagli supplementari. Nicolò testa poco prima di imbarcarsi per Cipro per assumere la carica di luogotenente, conscio dei rischi che il viaggio e il suo nuovo ruolo comportano[575]. Dopo aver nominato commissari il gastaldo ducale Zuan Antonio dal Ben, suo "amorevolissimo compare", e la cara consorte Caterina, cui lascia l'usufrutto di tutti i suoi beni perché possa occuparsi della numerosa prole, il testatore precisa:

"Item *volgo che delle piere che si trovano in Santa Maria Formosa per far una sepoltura in terra, quella sij fata nel locho et ove in detta chiesa parerà alli mei commessari et Marco mio fiol*. Nella qual volgo et ordino che sij posto in ogni modo il mio corpo et ossa, la qual sepoltura sij et per mia consorte se cusì lei vorà et de tuta la mia posterità et in quella sijno poste le ossa del q. messer Zaccaria mio fratello per havermi cusì detto lui avanti ch'el morisse"[576].

La decisione di edificare una sepoltura in Santa Maria Formosa risale quindi ad almeno venticinque anni prima della fatidica data 1590 scolpita sull'iscrizione che fiancheggia l'altare. In quel sepolcro ancora tutto da fabbricare nel luogo che più

---

575 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Angelo Canal, b. 210, n. 461. Per la trascrizione si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 7.

576 *Ibidem*. Quanto alla mansioneria il testamento precisa: "Item volgo et ordino in parte per esequir la voluntà del *quondam* madonna prima (perina?) fo mia sorella della qual son conxio cioè per satisfar al mio dessederio per haver che si pregi continuamente el Signor Iddio per la salute dele anime nostre che sij per li detti comessari et Marco mio fiol electo uno capelano con ducati 16 / al anno qual habbi a celebrar quante messe li parerà a detti commissari et Marco alla settimana perpetuamente et di questo li prego non mancar. Aciò dopo tante fatiche travalgi et stento sopportate al mondo go da per me et per li mei questo bene et contento del animo mio".

converrà al capitolo della parrocchia, Nicolò vuole siano deposte le spoglie di suo fratello Zaccaria, perché così egli aveva chiesto prima di morire.

Sarà il caso allora di condurre una ricognizione fra le carte del capitolo di Santa Maria Formosa per precisare ulteriormente la questione.

La fortuna ci assiste più del previsto, perché la serie settecentesca *Amministrazioni* della parrocchia offre un resoconto dettagliato di molte mansionerie istituite, e uno di questi fascicoli è dedicato proprio alla "Mansioneria istituita da Nobil Huomo Niccolò padre, Pietro figlio, e Marco fratello". Il primo documento del fascicolo è di gran lunga il più interessante perché dà conto della concessione dell'altare alla famiglia Querini[577]. Il 2 novembre 1585 il capitolo di chiesa composto dal pievano Fabrizio Locatelli (parente dei Locatelli di San Zulian?), dai preti titolati Vincenzo del *quondam* Marco, Cesare de Rinaldi, Paolo del *quondam* Vito, dai diaconi e suddiaconi, fra cui risulta assente tale Nicolò Locatello (un altro!), e ancora dal procuratore quarto prete Gerolamo di Filippo, si riunisce nel luogo solito per formalizzare la concessione di un altare ai nobiluomini Francesco e Marco di Nicolò Querini fratelli. Il luogo è presto detto: si tratta del

"locum existentem in eadem Ecclesia in Pavimento Capellae vacue sine altare, ubi est quedam porta modo obturata, per quam habebatur accessus, ingressus, et regressus per scolam Beatae Mariae Virginis ad Campanilem eiusdem Ecclesiae, et quae capella vacua concessa et in primo ordine trium capellarum existentium in eadem Ecclesia a sinistris, introeundo per Portam anteriorem, et principalem Ecclesiae praedictae"[578].

Sorprendono alcuni aspetti del documento. Intanto se da principio la carta lascia intuire che è Francesco a presentarsi dinanzi al capitolo a nome suo e di suo fratello Marco, tutte le citazioni successive antepongono il nome di Marco a quello di Francesco. Del resto, se ha ragione il Libro d'oro, Francesco nel 1585 ha appena ventitrè anni, e pur adempiendo alla volontà testamentaria del padre Nicolò, è ancora troppo giovane per agire autonomamente - si ricorda che la maggiore età all'epoca è

---

577 ASPV, *Santa Maria Formosa*, *Amministrazione*, b. 20 ("Mansioneria istituita da Nobil Huomo Niccolò padre, Pietro figlio, e Marco fratello [...]), anticamente segnata "123" e "CXII", cc. 2r-5r. Segue l'approvazione del Patriarca, cc. 5r-v. Per la trascrizione della concessione e un regesto delle carte inerenti alla mansioneria vedi Parte III: Appendice documentaria, doc. 8.

578 *Ivi*, cc. 3r-v.

fissata generalmente intorno ai venticinque anni - e ancor di più per rappresentare gli interessi del fratello maggiore che invece a quella data ha già compiuto trent'anni. Marco inoltre nel testamento paterno è designato esplicitamente quale responsabile dell'edificazione della sepoltura insieme ai commissari testamentari di suo padre. La ragione è molto semplice: quando nel 1566 Nicolò redige le sue ultime volontà, Francesco ha solo quattro anni.

Scopriamo inoltre che il luogo concesso ai Querini è completamente "vacuo": non c'è cappella e neppure altare, c'è addirittura una porta tamponata da cui un tempo si accedeva al campanile passando per i locali della scuola della Beata Vergine. Per l'edificazione dell'altare i Querini dovranno attenersi a precise disposizioni:

"Itaque praefati Nobiles Domini Marcus, et Franciscus Quirino, et eorum Haeredes valeant, et possint in pavimento capellae praedictae, eis concessae, et intra illius limites, sequendo ordinem aliarum duarum capellarum similium, quarum tamen comprendit pavimentum ipsius capellae, construi facere altare ubi est ipsa porta nunc obturata in ea eleganti forma, qua eis melius visum fuerit expedire pro decoro, et ornamento Ecclesiae praedictae cum illis inscritionibus, et insignibus eis, vel eorum Haeredibus benevisis, ipsumque *pavimentum lastricari facere* secundum quod pro honorificentia cultus divini eis melius videbitur, et placuerit, et hec omnia sumptibus, et impensis eorundem nobilium hominorum Marci, et Francisci, et Hearedum praedictorum"[579].

Nel luogo vacuo loro assegnato i Querini potranno edificare un altare e una sepoltura terragna seguendo però l'ordine delle altre due cappelle disposte sullo stesso lato della navata. Potranno inoltre apporvi armi e iscrizioni e non mancheranno di lastricare il pavimento, a onore e gloria del culto divino.

Il documento non presenta specifiche circa la titolazione dell'altare che, essendo fabbricato *ex novo*, avrà probabilmente tenuto conto dei desideri degli acquirenti. Non vi sono neppure le formule consuete con cui solitamente si concede libertà totale alla famiglia circa la decorazione della propria cappella funeraria. Al contrario, di decorazione non si parla, e neppure se ne fa cenno, mentre si tiene a ribadire che

[579] Ivi, cc.3v-4r.

l'intera opera sarà fatta "impensis eorundem nobilium hominum Marci, et Francisci, et Hearedum praedictorum"[580].

Questa carta ci consente infine di mettere in luce il clima in un certo senso rigoroso e di assoluto controllo che si respira tra le mura di Santa Maria Formosa: il capitolo di chiesa è composto esclusivamente da religiosi e perfino la carica di procuratore (del capitolo, ma forse anche di chiesa e fabbrica) è ricoperta dal quarto prete Girolamo di Filippi, che forse non a caso negli anni successivi verrà eletto pievano.

Ci vorranno cinque anni perché l'altare sia compiuto. E chissà in quale momento Marco si sarà rivolto a Leonardo Corona per affidargli l'esecuzione della pala d'altare raffigurante la *Crocifissione*.

Egli potrebbe aver conosciuto il pittore all'epoca delle imprese per la sala del Maggior Consiglio a Palazzo Ducale. Ma più probabilmente i due dovevano essersi incontrati in parrocchia. Nei tardi anni Sessanta, a Santa Maria Formosa risiede infatti il padre di Leonardo, Michele di Bernardino *miniator*, e in quella chiesa vengono battezzati almeno due dei numerosi fratelli del pittore:

"1565 Adì 23 Settembrio / Fu batizato uno puto a mastro Michiel depentor fu compare messer Antonio Morecin[?] commare madonna Celestina il nome Bernardo Piero et Zuane"[581].

"ditto [29 agosto 1569] / fu batizado uno puto a messer Michiel miniador furono compari messer Franceschin muschier et messer Jacomo udenese il nome Julio et Zuan Domenego"[582].

Dai registri canonici di Santa Maria Formosa si scopre anche che un Francesco Corona, identificabile probabilmente con uno zio[583] di Leonardo, è inoltre padrino di battesimo di Alessandro Francesco, figlio di tale Vincenzo stampator:

580 Ivi, c. 4r.

581 ASPV, *Santa Maria Formosa*, *Registri dei battesimi*, b. 1, c. non numerata, *ad datam*. Si avvisa che il registro è di difficile consultazione, radunando sia gli squarzi che gli atti di battesimo e non essendo organizzato neppure cronologicamente. Probabilmente una lettura accurata del registro in ogni sua parte (ma ci vorrebbero settimane!) consentirebbe di rinvenire ulteriori ritrovamenti. Intanto noi ci accontentiamo di quanto già fatto.

582 Ivi, *ad datam*.

583 Non abbiamo prove a corroborare questa ipotesi, mancando nell'atto il patronimico di Francesco. Si fa presente però che il cognome Corona è piuttosto raro, e la presenza della famiglia di Leonardo in parrocchia ci autorizza a suggerire che possa trattarsi dello zio di Leonardo. Non dimentichiamo inoltre che Francesco è il nome che il pittore attribuirà al suo secondogenito maschio, dopo aver chiamato il primo Michele, come il padre.

"adì 12 ditto [agosto 1571] / Alessandro et Francesco fiol de messer Vincenzo stampador et de madonna Camila Iugali compari messer Aurelio de Abondi et messer Francesco Corona"[584].

A Santa Maria Formosa si sposa anche Lucia, sorella di Corona, che nel rispetto della tradizione familiare sceglie un miniaturista per marito:

"ditto [27 aprile 1568] / fu sposada Lucia fiola de mastro Michiel miniador in ser Zuane di Folj testimonj messer Anzolo de messer Gardane[?] compare del anello messer pre Tomaso mansionario a santo Alvise"[585]".

Tornando ora all'altare Querini, se la morte di Nicolò avvenuta nel 1567 non era bastata ad accelerare la ricerca di un "loco" per edificare la sepoltura di famiglia, due accadimenti nefasti spingono probabilmente Marco a riprendere in mano il progetto paterno. Il 19 marzo 1584 muore il piccolo Piero, di appena un mese, figlio di Marco e di madonna Pesarina[586]. A distanza di quattro anni, Marco perde anche la consorte,

---

584 ASPV, *Santa Maria Formosa*, *Registro dei battesimi*, b. 1, c. non numerata, *ad datam*.

585 ASPV, *S. Maria Formosa*, *Registri dei matrimoni*, b. 1. Per le stride vedi lo stesso registro alla data 22 febbraio 1567 (m.v.?): "1567 adj 22 febraro / Fu principiado le stride de Lucia fiola de mastro Michiel miniador in ser Zuane fio de ser Batista di Foli da Pivignagu [?]". Anche in questo caso si tratta di un registro di difficile consultazione che non segue neppure l'ordine cronologico. Non sappiamo invece se con Leonardo Corona deve identificarsi il pittore citato nel seguente atto di battesimo: "21 dito [ottobre 1568] / Fu batizado uno puto a mastro Pauolo depentor compare mastro Domenego et mastro Lunardo deppentori il nome di Charlo [...]". Vedi ASPV, *Santa Maria Formosa*, *Registri dei battesimi*, b. 1, c. non numerata, *ad datam*. Per tornare poi alle possibili occasioni di incontro tra Corona e il suo committente, ho incontrato il nome di Marco di Nicolò Querini in almeno due contesti per cui Corona ha lavorato: a San Zulian, nei "Repertorij diligenti fatti dal rev.do Giovanni Salvalagio per carte di San Giuliano" (ASPV, *San Zulian*, *Capitolo. Scritture*, b. 4) a un certo punto si legge: "Instrumento di vendita della portione della Saltaria sudetta lasciata per il testamento del *quondam* Marco Martini al Reverendo Capitolo con obligo d'un esequie annuale, comprator il Signor Marco Querini *quondam* Nicolò per ducati 170, con la supplica del capitolo e decreto patriarcale, 10 marzo 1587". Ho rintracciato la trascrizione del documento in BMC, Ms. 1432, cc. 211 e sgg. Ancora nei Registri dei battesimi della parrocchia di San Fantin si legge a un certo punto: "19 settembrio 1579 / Elena, Nicolosa con Anzoleta, fiola del Clarissimo messer Marco da Molin et la Magnifica Iulia Iugali compari il Clarissimo messer Marco Querini fu de messer Nicolò sta in Santa Maria Zubenigo, il Clarissimo messer [...] Fineti sta a san Basso". Vedi ASPV, *San Fantin*, *Registri canonici diversi*, b. 1 (Battesimi, matrimoni e morti): Nascite, lettera "E".

586 "Adì 19 Mazo 84 / Piero Querini fio del Clarissimo messer Marco fu del clarissimo messer Nicolò de messi uno amalato da spasemo già 8 giorni / licenziato". ASPV, *S. Maria Formosa*, *Registri dei morti*, b. 3, *ad datam*.

di soli trentanove anni di età[587]. Egli non si risposerà mai, segno forse che quella donna l'aveva amata davvero e che non potè sostituirla. Possiamo ipotizzare che proprio per sistemare le spoglie della cara Pesarina, ora che finalmente ha ottenuto un "loco" in chiesa, Marco decida di portare a compimento l'impresa dell'altare con la relativa sepoltura, e che forse per far bello quel luogo non indugia più di tanto a rivolgersi a Corona per la realizzazione della pala. Per il nostro dipinto, dovremo allora accontentarci di un'approssimativa datazione al 1590-92 circa.

Mi piace infine ricordare che a Santa Maria Formosa, com'era già accaduto a San Zulian (e come accadrà ancora a San Bartolomeo: ne riparleremo), la strada di Leonardo Corona si incrocia con quella del proto della Procuratia di San Marco "de supra" Francesco di Bernardino. Nel 1592 la scuola del Santissimo Sacramento rappresentata dal guardiano Lorenzo Sala e dal vicario Giulio Licinio insieme al capitolo di chiesa[588] concludono l'accordo con lo Smeraldi per la monumentale riedificazione dell'altare maggiore su cui, come aveva voluto il patriarca, verrà finalmente collocato il Santissimo Sacramento[589].

Il 17 marzo 1594 il capitolo di Santa Maria Formosa si riunisce nuovamente per discutere di un'annosa questione. Francesco di Bernardino, che ha ormai concluso i lavori, attende impaziente il saldo della somma di 800 ducati e invoca addirittura una maggiorazione rispetto a quanto pattuito in origine, "havendo fatto le colonne grande de tutto tondo, che era in obligo di farle di due terzi, et il riporto delli dui balconi di detta capella"[590]. Ma visto che Francesco, "se bene era obligato far l'antipetto dell'altar, nondimeno non si è fatto, et havuto rispetto che in essa opera detto Francesco se ne è valso di molte pietre, che erano della Chiesa"[591], il guardiano del Sacramento Lorenzo Sala e il vicario Giulio Licinio - di nuovo loro, tornati in carica probabilmente perché l'impresa fosse completata sotto la loro supervisione - con il capitolo di chiesa rappresentato dal pievano Vincenzo de Marco, dai preti titolati Pasqualin de Vitis e Gerolamo di Filippi procurator del Capitolo, e ancora dal

---

587 "Adì 18 Agosto 1588 / Clarissima madonna Pesarina moier del clarissimo Signor Marcho Querini de anni 39 in circha amalada da febre mesi 2 e mezzo / licenziata". Ivi, *ad datam*.

588 E non la famiglia Querini, come scrive erroneamente Lorenzetti. Vedi G. Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario. Guida storico-artistica*, Trieste, edizion Lint, ristampa del 1988, p. 381.

589 La cappella che fino ad allora era stata del Santissimo Sacramento, ossia la cappella sinistra del coro, rimane improvvisamente libera. Non esita allora a farsi avanti un personaggio di grande importanza che ritroveremo nell'ultimo paragrafo di questo capitolo: Giovan Francesco Querini Stampalia, che in quel luogo edificherà il proprio altare con tanto di sepoltura di famiglia e pala.

590 ASPV, *Santa Maria Formosa*, *Capitolo. Verbali e parti*, b. 1: Atti, c. sciolta datata 17 marzo 1594 e anticamente segnata a tergo "22". Per la trascrizione del documento si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 9.

591 *Ibidem*.

secondo diacono Nicolò Locatello, decidono che la somma di 800 ducati pattuita in principio è più che adeguata. Francesco approva comunque "assentiente, et laudante le cose premesse"[592].

VII.2 La scelta di Marco Querini: un'immagine di devozione al riparo dagli onori mondani

Santa Maria Formosa[593] non è una chiesa qualsiasi. È la chiesa della famiglia Cappello, che con le proprie borse finanzia la costruzione dell'imponente facciata occidentale (fig. 110). Su di essa troneggia la statua in abiti militari di Vincenzo Cappello, protagonista di primo piano della lotta veneto-turca per il dominio dei mari, morto nel 1541. Insieme alla statua, la gloria del Capitano generale da Mar viene celebrata da trofei e iscrizioni latine che corrono lateralmente nella parte bassa del muro. Nel 1604 ancora tre ritratti di esponenti della famiglia Cappello andranno a decorare la facciata verso il campo (fig. 111), costruita con ogni probabilità per fornire un'adeguata cornice alle cerimonie e ai festeggiamenti legati alla presenza della scuola dei bombardieri intitolata a Santa Barbara.

Santa Maria Formosa è anche la chiesa degli Helman, famiglia di ricchi mercanti originari di Anversa, che negli anni Trenta del Seicento edificano un imponente cenotafio (fig. 112) a ricoprire interamente il muro destro del transetto, in corrispondenza dell'ingresso laterale destro.

L'immagine di un altro committente nelle vesti del santo di Assisi compare nel bel dipinto di Palma il Giovane sul secondo altare a destra, raffigurante la *Vergine con in grembo il Cristo morto e il committente nelle vesti di San Francesco* (fig. 113): ne parleremo tra poco. La celebrazione (o autocelebrazione, in certi casi) personale sembra proprio una prassi affermata in questo luogo. Nulla sarebbe stato più naturale a questo punto che ritrovare sull'altare Querini - un altare privato, dove una scelta simile non sarebbe parsa inopportuna - un dipinto dai toni elogiativi, un omaggio alle glorie di famiglia o al suo diretto committente. Pur se il capitolo avesse imposto a Marco Querini di dedicare l'altare al Crocifisso - e ne dubito: come si è già accennato, l'altare non esisteva prima e probabilmente la dedicazione avrà tenuto

592 *Ibidem*.

593 Scarsissima è la bibliografia sulla chiesa di Santa Maria Formosa. Per un profilo generale si veda E. Concina, *Le chiese di Venezia. L'arte e la storia*, Udine, Magnus Edizioni, 1995, pp. 256-261. Per la nostra ricostruzione abbiamo consultato molte guide antiche o ormai datate, in particolare G. Pavanello, *La chiesa di Santa Maria Formosa nella sua 6ª ricostruzione, 639-1921*, Venezia, G. Zanetti, 1921.

conto delle esigenze degli acquirenti - egli avrebbe potuto in ogni caso optare per un'immagine di tipo autocelebrativo, raffigurandosi magari in ginocchio al cospetto del Salvatore morto sulla croce (cfr. fig. 115)[594]. Quella di Marco è dunque una scelta autentica, dovuta probabilmente a una religiosità sincera e a una preoccupazione squisitamente devozionale: chi altri meglio di Cristo crocifisso e della Vergine in deliquio avrebbero potuto garantire la salvezza dell'anima di Marco, dei suoi avi e dei suoi familiari e discendenti?

L'altare Querini non è solo un sepolcro di famiglia: è un autentico altare di devozione, e l'immagine che un tempo lo decorava - e forse anche la scelta del pittore - altro non fa che incarnarne lo spirito. Non stupiscono allora le parole di Nicolò, padre di Marco, a proposito della mansioneria che voleva fosse istituita a Santa Maria Formosa:

"Item volgo et ordino in parte per esequir la voluntà del[la?] q. [...] Perina[?] fo mia sorella della qual son conxio cioè *per satisfar al mio dessederio per haver che si pregi continuamente el Signor Iddio per la salute dele anime nostre* che sij per li detti comessari et Marco mio fiol electo uno capelano con ducati 16/ al'anno qual habbi a celebrar quante messe li parerà a detti commissari et Marco alla settimana perpetuamente et di questo li prego non mancar. *Aciò dopo tante fatiche, travalgi et*

[594] Di fatti personali e familiari da celebrare Marco ne avrà certamente avuti. Avrebbe perciò potuto optare per una pala per certi versi simile a quella realizzata da Leandro Bassano (fig. 115) per il senatore Gerolamo Surian a Santa Croce (ora Bassano, Museo Civico) nella seconda metà degli anni Novanta, in cui San Gerolamo presenzia - più che presenta: il santo è immobile, con lo sguardo quasi assente, sul lato opposto della tela - all'incontro tra il gigantesco committente inginocchiato e la Vergine col Bambino in trono. Come Marco Querini, Gerolamo di Agostino Surian discende da una famiglia patrizia, si è dedicato in giovane età agli studi e ricopre in vita numerose cariche pubbliche. Sopraccomito di galea contro i Turchi a Cipro, governatore di galeazza, provveditore alla fortezza di Marano nel Friuli, provveditore ancora in Istria, capitano di Padova (come Marco), in patria viene nominato senatore; è quindi a capo del Consiglio dei Dieci, e ancora consigliere, savio del consiglio, e così di seguito. In qualità di procuratore della chiesa di Santa Croce, Gerolamo si impegna per la riedificazione dell'edificio avviata a partire dal 1583, e probabilmente in virtù del suo ruolo riesce ad acquisire un altare su cui collocare la propria effigie. Il 26 marzo 1596 il Surian, all'epoca residente nella contrada di San Polo, "dovendo andar nel Reggimento di Padova" e essendo ormai privo di valore il suo precedente testamento per la sopravvenuta morte dell'erede universale, suo fratello Nicolò, manda nuovamente a chiamare il notaio Pietro Partenio e gli detta le sue ultime volontà in presenza della "carissima consorte" Marieta. Gerolamo desidera che il suo corpo vestito dell'abito di San Francesco sia sepolto alla Croce di Venezia,"nel qual luogo ho fatto la mia arca, et *un altar dedicato forse alla Pietà, overo all'annonciation della Madonna che ancora non ho deliberato*, [...]" (ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Pietro Partenio, b. 785, protocollo, cc. 96v-97v; per i passi citati: c. 96v). Non solo dunque Gerolamo ha ottenuto la concessione di un altare che all'epoca del testamento è compiuto, ma può deliberatamente sceglierne la titolazione. Possiamo immaginare che in ultima battuta il senatore abbia optato per una dedica all'annunciazione che meglio si intona con il soggetto della pala di Leandro Bassano. Possiamo anche supporre che la scelta della titolazione dell'altare come pure la commissione del dipinto debbano essere di poco posteriori alla compilazione del testamento , pubblicato *visu cadavere* in data 20 settembre 1596. L'altra informazione, forse quella più significativa per il nostro discorso, è che nonostante l'altare Surian a Santa Croce venga probabilmente dedicato all'Annunciazione, la preoccupazione prima di Leandro nella concezione della pala sembra la celebrazione del suo committente piuttosto che la titolazione dell'altare stesso.

stento sopportate al mondo goda per me et per li mei questo bene et contento del animo mio"[595].

VII.3 Note su un altro Querini di Santa Maria Formosa: un committente per il dipinto di Palma il Giovane

Di tutte le opere d'arte di tono celebrativo della chiesa di Santa Maria Formosa, il dipinto di Palma il Giovane, raffigurante la *Vergine con in grembo il Cristo morto e il committente nelle vesti di San Francesco* (fig. 113), è certamente quella più sfacciata da un punto di vista squisitamente devozionale. Quel gesto con cui Francesco afferra la mano di Cristo - una vera e propria citazione dal Gerolamo/Tiziano della *Pietà* (fig. 114) alle Gallerie dell'Accademia, insieme con l'angelo reggicero che sovrasta il dipinto - potremmo paragonarlo anche a quello di certi quadretti (tutti rigorosamente di devozione privata), in cui il committente solleva il velo per svelare l'immagine di Cristo bambino. Perché entrambe le azioni competono di norma alla Vergine, a qualche angelo o tutt'al più a un santo.

Del dipinto, che decora attualmente il secondo altare a destra, si è molto discusso tra gli studiosi che si sono occupati di Palma, naturalmente solo per questioni formali. L'opera rappresenta per Zampetti un vero e proprio "enigma stilistico e cronologico"[596]; lo studioso tenta allora con Ivanoff[597] di anticiparne l'esecuzione entro il 1567, ossia prima del soggiorno romano del pittore. Il dipinto verrebbe a costituire così la prima opera pubblica del Negretti a Venezia, acquistando un ruolo decisivo per la comprensione degli esordi dell'artista in laguna. La Mason[598], dal canto suo, risolve il presunto "enigma" con un errore. Consultando la guidina di Emmanuele Antonio Cicogna sui restauri ottocenteschi condotti a Santa Maria Formosa, ipotizza che la ragione di tanti misteri sia in realtà semplicissima: l'opera avrebbe subito un "pesante rifacimento"[599] a cura del restauratore ottocentesco Giuseppe Gallo-Lorenzi. Peccato però che Gallo avesse restaurato il dipinto di Palma il Vecchio e non quello del suo pronipote[600].

595 ASVe, *Notarile testamenti*, notaio Angelo Canal, b. 210, n. 461.
596 N. Ivanoff, P. Zampetti, "Jacopo Negretti detto Palma il Giovane", in *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Cinquecento*, Bergamo, 1979, III, p. 579.
597 N. Ivanoff, "Le primizie di Palma il Giovane", in *Notizie da Palazzo Albani*, II (1973), 3, pp. 40-43.
598 S. Mason Rinaldi, *Palma il Giovane*, cit., p. 128, scheda n. 439.
599 *Ibidem*.
600 A proposito del dipinto di Palma il Giovane il Cicogna si limita a dire: "È degna d'osservazione la tavola dell'Addolorata di mano di *Jacopo Palma* il giovane che sta sul seguente altare, alla quale, sendosi levati i cristalli

Ma siamo grati comunque alla Mason che ci mette sulla pista giusta. Perché la studiosa riporta il passo in cui Sansovino-Martinioni[601] descrivono l'altare che anticamente ospitava il dipinto:

"Vi è anco nella Cappelletta a man manca di detto altar maggiore un altro altare, fatto di nuovo dalla *famiglia Querini*, assai bello e di viva pietra, *dedicato a San Francesco*"[602].

Non possiamo resistere alla tentazione di approfondire la faccenda.

Il committente del dipinto di Corona si chiama Querini e ha un fratello di nome Francesco, con cui sembra aver tagliato i ponti e a cui preferisce far dono di un'ingente somma di denaro piuttosto che immaginare quanto danno avrebbe potuto recare ai suoi eredi. Complice la pessima relazione con il fratello, Francesco potrebbe aver acquisito un altare proprio, scegliendo a differenza di Marco di farsi rappresentare nei panni del santo eponimo, e in un'ardita posa. Un intreccio che fila liscio come l'olio...

Ma la storia, si sa, non lascia spazio sempre all'immaginazione. La verità è scritta a chiare note sul documento più ovvio da consultare quando si tenta di far luce sulla pertinenza degli altari di una chiesa veneziana:

"Nella cappella presso l'altar maggiore à parte sinistra fu visitato l'Altar dedicato [spazio vuoto] di ragion de Ca' Querini Stampalia, non è consecrato, né fin hora in esso è stato celebrato, et non ha alcuna dotazione"[603].

---

che la coprivano, si rese assai buon servigio. Questa tavola era già nel sito ove abbiamo testè veduta la santa Barbara". Veniamo invece al brano che riguarda il dipinto di Palma il Vecchio: "E primieramente delle pitture parlando, sta sul primo altare a dritta di chi entra per la porta maggiore, la tavola rappresentante s. Barnaba V. M., opera di Jacopo Palma il Vecchio, la più bella donna ch'egli facesse mai, [...] coi comparti della stessa mano che la circondavano; lavori ultimamente rinettati dal valente ristauratore di quadri Giuseppe Gallo-Lorenzi". Vedi E. A. Cicogna, *Cenni intorno la chiesa di Santa Maria Formosa e gli ultimi suoi restauri. Ristampati con giunte*, Venezia, Tipografia G. B. Merlo, 1843, pp. 7 (per Palma il Vecchio), 8 (per Palma il Giovane).

601 Sansovino-Martinioni (1663), p. 40.

602 *Ibidem*.

603 ASPV, *Curia patriarcale*, *Archivio Segreto*, *Visite pastorali*, b. 7 (visita Zane 1603-1604), n. 20: Visita della Chiesa di S. Maria Formosa, c. non numerata [1v]. Per la trascrizione parziale si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 10.

Si tratta di un passo estratto dalla visita pastorale Zane, compiuta presso la parrocchia di Santa Maria Formosa il 5 ottobre 1603. A dirimere le ultime esitazioni ci pensano le *Inscrizioni inedite* di Emmanuele Antonio Cicogna:

"HAEC REQUIES MEA HIC HABITATIO / QUONIAM ELEGI EAM / IO. FRANCISCUS QUIRINO / SIBI VIVENS / FRAN. ET PAULO FILIIS / AC HAEREDIBUS USQ. / IN NOVISSIMUM P.C. / ANNO MDCXIX"[604].

Il committente del dipinto di Palma il Giovane si chiama Giovan Francesco e appartiene al celebre ramo dei Querini Stampalia di Santa Maria Formosa. Figlio di Francesco e di Paola Priuli, nasce il 19 dicembre 1554. Il 30 gennaio 1575 sposa in prime nozze Maria di Pietro Cappello. Si risposa il 28 aprile 1598 con Elisabetta di Polo Trevisan. Nel 1619, quando fa apporre l'iscrizione sul pavimento vicino alla porta della sacrestia, ha settantacinque anni. Viste le sembianze del ritratto nelle vesti di San Francesco possiamo supporre che il dipinto sia stato eseguito qualche tempo prima, forse poco dopo il 1603-1604, quando Zuan Francesco ha una sessantina d'anni. Del resto, la visita Zane e alle aggiunte di Martinioni a Sansovino precisano che l'altare è appena stato ricostruito.

Eppure, quando il 23 marzo 1614 Zuan Francesco compila *manu propria* il suo testamento[605], l'altare manca ancora di qualche finitura:

"et perché ho principiato il mio altar qui in giesia a santa maria formosa *per molti mei affari, e travagli non ho potuto fenir insieme con la archa*, e con l'agiuto de dio spero di fenirlo però lasso alli mei commissari che in termine di ani due lo *fenischa da fare quelle due figure di marmo et vani nelli nichi* che vol esser fatte con diligencia, et qual voglio che siano fatte da Francesco, et Pollo mei figliolli come ariverano a ani vinticinque, aciò che le faciano fare da omeni diligenti et più pratichi che sii nella città non guardando a spese, si come son sicuro che farano"[606].

---

604 Piero Pazzi (a cura di), *Corpus delle iscrizioni di Venezia e delle isole della laguna veneta di Emmanuele Antonio Cicogna ovvero Riepilogo sia delle Iscrizioni Edite pubblicate tra gli anni 1824 e 1853 che di quelle inedite conservate in originale manoscritto presso la Biblioteca Correr di Venezia e dal 1867, anno della morte dell'insigne erudito, rimaste in attesa di pubblicazione*, II, Venezia 2001, p. 947-948:

605 ASVe, *Notarile testamenti*, notaio Fabrizio Beazian, b. 57, n. 343. Per la trascrizione si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 11.

606 *Ibidem*.

Se ancora ce ne fosse bisogno, a qualche riga di distanza Giovan Francesco precisa che l'altare di sua pertinenza è dedicato a San Francesco, santo per cui il committente nutre una devozione particolare, se vuole che il suo corpo sia vestito per la sepoltura con l'abito dei cappuccini. Con quello stesso abito consegna la propria immagine ai posteri, nella speranza di ottenere il perdono dei suoi peccati. Perché il timor di Dio trabocca dalle ultime volontà di Zuan Francesco, e pur avendo egli scelto costui, a differenza di Marco, di farsi ritrarre sulla tela che decorerà la sepoltura di casa Querini Stampalia, opta per il *tipo devoto*, non dimenticando neppure di istituire una mansioneria provvisoria di ducati 15 perché si preghi per l'anima sua:

"Item voglio et ordino che sia officiata una mansioneria in giesia di santa maria formosa di [inserzione a lato: ducati quindesse all'anno da un religioso di buona vita] due giorni alla settimana, da esser officiata al mio altar di messer san Francesco che ho fatto per anni vinti continui et finidi che sia li ani vinti, torni nella mia comesaria et resti libera di quella gravezza aciò che pregi il signor per l'anima mia"[607].

Probabilmente Marco di Nicolò Querini non dovette trovare scandalosa la scelta di Zuan Francesco, perché c'è una bella differenza tra un ritratto di tipo autocelebrativo e quello devoto in cui il committente si fa ritrarre nelle vesti del santo eponimo. Lo dimostra il rapporto di grande stima che lega Marco a Zuan Francesco Querini Stampalia. Quest'ultimo infatti non è proprio un estraneo per il committente di Leonardo Corona: la moglie di Marco, Pesarina di Gabriele Emo, altri non è che figlia della sorella di Zuan Francesco, Bianca. Nonostante Marco fosse più vecchio di Zuan Francesco di circa una decina d'anni, questi diviene per il nostro protagonista una sorta di zio acquisito. Il legame fra i due è molto profondo, tanto che Marco nel suo testamento lo nomina commissario, precisando che, insieme ai cognati Pietro e Angelo Emo, egli è fra i più cari parenti che abbia[608].

Marco tuttavia si mostra più modesto ancora dello zio. Complice l'indole eroica e la capacità di anteporre l'onore all'utile, come conferma la lettera dedicatoria di Agostino Michiel inserita in una delle edizione delle *Orationi*:

---

607 *Ibidem*.
608 ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Giulio Ziliol, b. 1245, n. 567.

"poscia ch'ella ha anteposto l'Honore all'utile, ed il servire alla sua carissima Republica al commodo inesplicabile della sua chiarissima Famiglia, essendo maggior lode lo sprezzar l'oro, che il farlo; perché quello da Heroica Virtù, e questo dal caso vile origine riceve"[609].

[609] A. Michele, *Delle Orationi di Agostino Michele parte prima. Le quali furono in diverse occasioni ad una, ad una, pubblicate dalle stampe. Et hora insieme raccolte, sono ristampate e dallo stesso Autore ricorrette. All'illustrissimo Signor Marco Quirini dignissimo Avogadore dedicata a*, Venezia, Giovan Battista Bonfandini, 1590.

VIII

LEONARDO CORONA E GLI "HUOMINI DE SÌ POCA CONSCIENTIA" DELLA SCUOLA DI SAN MATTIA A SAN BARTOLOMEO

Eccoci giunti all'ultima tappa - almeno per ora - del nostro viaggio alla ricerca di Leonardo Corona. Ultima in tutti i sensi, perché la pala raffigurante *San Mattia Apostolo* (fig. 116, cfr. fig. 116.bis) della chiesa di San Bartolomeo[610] di Venezia è probabilmente una delle ultime tele a lasciare la bottega di Leonardo prima che la morte colga improvvisamente il pittore a soli quarantaquattro anni di età. Insieme ad essa c'erano forse alcuni degli episodi del ciclo della Passione di Cristo per la sala terrena della Scuola de' Picai, che sarebbero stati ultimati, a detta di Boschini[611], dal suo allievo Baldassarre d'Anna - ma chissà poi se costui fu mai suo allievo.

Il dipinto con il *San Mattia Apostolo* versa purtroppo in cattivo stato. Non che sia completamente illeggibile, ma i danni non tarderanno a divenire irreparabili se non si interverrà al più presto con un restauro conservativo. Una colata di umidità che proviene dal muro retrostante ha completamente corroso e staccato il colore in alcune zone del dipinto, lasciando affiorare la tela sottostante. Basterebbe verificare lo stato del tavolato retrostante (sempre che ce ne sia uno) e soprattutto risanare il muro cui è addossato, provvedendo nel contempo a fissare e proteggere il colore sulla tela, per evitare che quest'opera così importante sia perduta per sempre.

Il *San Mattia Apostolo* è ancora una volta frutto della committenza di una scuola piccola: la scuola di San Mattia, per l'appunto, le cui vicissitudini si intrecciano e si scontrano con la storia di una delle parrocchie più interessanti e meno studiate della

---

610 Sulla chiesa di San Bartolomeo di Venezia si vedano D. Lewis, "Notes on XVIII century Venetian architecture: a drawing, some dates, and an architect rediscovered", in *Bollettino dei Musei Civici Veneziani*, 12, 1967, 1/2, pp. 1-16; N. Ivanoff, "La ricostruzione della chiesa di S. Bortolamio a Venezia", in *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, 13, 1971, pp. 330-331; U. Franzoi, D. di Stefano, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976, pp. 359-361; P. Bravetti, *La parrocchia di San Bartolomeo alla fine del '500*: *Aspetti demografici e sociali*, Tesi di laurea Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 1979/80, rel. Gaetano Cozzi; D. Calabi, "La direzione del nuovo ponte di Rialto e il "negotio" degli stabili di san Bartolomeo", in *Bollettino dei Civici Musei Veneziani d'Arte e di Storia*, N. S. XXVII, 1982, 1-4, pp. 55-66, fig. 46, p. 62. Più di recente e ancora in corso di stampa G. Guidarelli, "La ricostruzione seicentesca della chiesa di San Bartolomio a Venezia", in Atti del convegno in onore di Elena Bassi.

611 M. Boschini, *Le ricche minere*, Venezia, Francesco Nicolini, 1674, S. Marco, p. 98. Marco Boschini attribuisce a Baldassarre d'Anna il *Cristo davanti a Pilato*.

diocesi veneziana, quella di San Bartolomeo[612]. Ripercorremo allora i principali avvenimenti della vita del sodalizio, e in specie quelli riguardanti gli ultimi decenni del Cinquecento che vedono coinvolti la scuola dei Remeri da un lato e il capitolo di chiesa dall'altro, nel tentativo di ricostruire ancora una volta il contesto entro cui si muove Leonardo Corona, le ragioni della sua presenza e i personaggi con cui l'artista è chiamato a dialogare per concepire la sua ultima fatica.

VIII.1 La confraternita di San Mattia Apostolo: scuola di devozione o covo di "huomini de sì poca conscientia"?

VIII.1.1 Origini

La scuola piccola di San Mattia è una delle più antiche confraternite di devozione di cui si abbia notizia a Venezia[613]. Essa viene istituita presso la chiesa di San Mattia di Murano per volere del priore fra Zuanne il 13 gennaio 1247, con l'obiettivo espressamente dichiarato nella Mariegola di sostentare i poveri "et per diletation de Fraternitate"[614]. Ad alimentare il sodalizio c'è anche una preoccupazione squisitamente devozionale, perché, secondo San Giacomo Apostolo, espressamente citato nella mariegola, "oré l'un per l'altro, accioché nuj ve posse salvar, in perciocché molto val li prieghi continui delli giusti"[615]. La protezione e l'aiuto della fraterna sono rivolti, oltre che ai poveri e agli infermi, a tutti coloro che patiranno danno "dal mar, over da zente, over da fuogo"[616]. Possiamo ipotizzare allora che almeno una categoria sociale si sarà sentita chiamare direttamente in causa dal fervente zelo dei confratelli di San Mattia: quella dei mercanti[617], costantemente preoccupati del destino dei loro traffici per mare e dai continui incendi che da sempre devastavano l'*insula* realtina. E i mercanti a Venezia, si sa, non sono necessariamente veneziani.

---

612 Speriamo che questa lacuna degli studi sia finalmente colmata dal convegno organizzato a cura del Marcianum e del Centro Tedesco di Studi veneziani, previsto per il 24-26 novembre 2011.

613 Anche se Vio dimentica di precisarlo. L'unica a precederla è quella di San Nicolò e San Niceta sorta nella parrocchia di San Nicolò dei Mendicoli nel 1237. Vedi Vio 2004, p. 20 (per l'omissione della scuola di San Mattia), 795 (per la data di nascita della scuola di S. Nicolò e Niceto).

614 ASVe, *Provveditori di Comun*, registro V, Matricola della scuola di San Mattia, c. 389v. Un regesto della mariegola è pubblicato in Vio 2004, pp. 403-408. Per un regesto della Mariegola s i veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 12.

615 *Ibidem*.

616 Ivi, c. 390r.

617 Nonostante siano in molti a citare la scuola di San Mattia o dei Mercanti, questa definizione non appare in alcun documento da me consultato. Temo si tratti di un'imprecisione storiografica.

Non è un caso allora se fin dalle origini la scuola, con sede a Murano, dimostri un legame particolare con la chiesa di San Bartolomeo, sorta nel cuore dei traffici commerciali della Repubblica - si pensi alla vicinanza del Fondaco dei Tedeschi o alle innumerevoli botteghe e banchetti situati nei pressi di Rialto. In questa chiesa del resto esisteva già un altare dedicato al santo titolare del sodalizio. I confratelli dispongono allora nella Mariegola

"che in la preditta *Gesia de Missier Santo Bortolamio* se debba far arder un cesendello continuamente avanti l'Altar del Beato Apostolo missier Santo Mattia"[618],

quasi che San Bartolomeo costituisca naturalmente una sede secondaria per la confraternita, e ove sarà quindi opportuno lasciar traccia della propria presenza devota.

La scuola apre democraticamente i battenti a chiunque ne faccia richiesta e per diventare confratello è sufficiente versare la luminaria di grossi tre all'anno "per lo Pasto", e di due piccoli messi da parte perché anche dopo la morte di ogni compagno la scuola possa continuare a "pascer li poveri de Dio ogn'anno"[619].

La confraternita è diretta da un gastaldo e da dodici degani: entrambe le cariche vengono rinnovate annualmente. Nessun riguardo viene mostrato nei confronti degli esponenti che rifiutino di assumere gli incarichi per cui sono stati eletti, e salvo i casi di "giusto impedimento" essi vengono definitivamente espulsi dal sodalizio[620].

Il soccorso della scuola si rivolge in prima istanza ai confratelli. Pertanto "li Degani è tegnudi de far saver al Gastaldo, se alcun Frar è infermo [...] in modo che lo si possa riconfortare rendendogli visita frequentemente"; "e in quanto lo Signor ne concederà del nostro proprio, Noi sovegneremo à quello, se mestier farà, *massimamente se dal mar, over da zente, over da fuogo* – lo abbiamo già accennato – danno haverà"[621].

Ma quello della scuola di San Mattia è un sodalizio *sui generis* e probabilmente accoglie (non solo alle origini: lo scopriremo) personaggi dalle condotte discutibili. Intanto c'è un che di battagliero nei toni della Mariegola che ricorda per certi versi lo spirito cavalleresco, quasi fosse una questione d'onore. A un certo punto si precisa ad

618 Ivi, c. 389r.
619 Ivi, c. 389v.
620 Ivi, c. 390r.
621 *Ibidem*.

esempio che se qualcuno attentasse alla confraternita volendone provocare lo scioglimento, “siano sonade le Campane sicome ello fosse morto”[622]. In un altro capitolo intitolato “Che ciascun debbia esser stabile” si danno precise disposizioni circa la condotta da tenere, ed è perfino necessario precisare che i confratelli devono mantenere i nervi saldi e mai cadere nell’ira[623].

Intorno al 1353 i rapporti con la chiesa di San Bartolomeo si intensificano. In giugno presso questa parrocchia si tengono le riunioni del capitolo, poi a partire dal 17 novembre vi si celebra messa solenne la domenica e messa esequiale il lunedì. Nel 1361 la scuola sembra essersi definitivamente trasferita a San Salvador, ma l'intesa con i canonici non è delle migliori, e i confratelli preferiscono riparare a San Bartolomeo. La decisione viene ufficializzata negli atti del notaio Sorian Belli il 15 aprile dello stesso anno: nell'accordo stilato con il capitolo di chiesa al sodalizio viene concesso l'altare già dedicato a San Giacomo – ricordiamolo, ci tornerà utile – e i religiosi si impegnano a celebrare una messa cantata ogni seconda domenica del mese. Inoltre, fatto questo assai sorprendente, il capitolo promette solennemente che nessun altro sodalizio ad eccezione della scuola dei Remeri, già istituita a San Bartolomeo, verrà ammesso in chiesa. Il prezzo da pagare per tale concessione è molto alto: il clero viene ufficialmente incluso fra i "fratelli" di scuola.

Nel febbraio del 1392 la scuola, rimasta senza "loco" dopo la ricostruzione della chiesa, ottiene dai mercanti tedeschi di Norimberga la possibilità di condividere con loro l'altare della Croce, situato presso la porta della sagrestia[624]. Una nuova pala raffigurante i santi Mattia e Sinibaldo – quest’ultimo in omaggio ai mercanti tedeschi - decorerà il nuovo altare e i gentili concessori vengono accolti tra i confratelli come "nobili". Unica condizione posta dalla scuola: che partecipino alle funzioni religiose e si impegnino, al pari di essa, a "sovegnir alli poveri"[625].

---

622 Ivi, c. 391r.

623 Ivi, c. 391v.

624 Si veda la parte datata 31 luglio 1497. Ivi, c. 399v.

625 "Dei mercadanti todeschi, como inde consenti el so Altar capitoli LIX / In mille trezento novanta do fu preso in pien Capitolo la Domenega del d'ordenado de Fevrer siando clamado quaranta boni homeni de quelli della scuola conciosia cosa che quando fu conzada la Gliesia ne fu tolto lo nostro Altar per tal che non havemo ho metter la nostra Palla: unde se convegnissimo con i Meracadanti Todeschi da Norimbergo de Fontego in questo muodo, che elli ne consente lo so Altar, lo qual giera de Santa Crose, che noi mettemo la nostra Palla suso, e far de esso quello, che à noi piase, e che noi siamo tegnudi de metter suso Santo Sinebaldo appresso Santo Mattia suso la Palla, la qual fa far sier Nicolò de Pellegrin, Bortolamio spicier, e questo patto, e convention havemo fatto, e affermado con li detti mercadanti, e Previ, e 'l Capitolo de san Bortolamio, che Santo Mattia debba esser la dove giera la Capella de Santa Crose, e li ditti Marcadanti die esser recevudi per Nobili in la scuola habbiando parte de tutte le messe, oration, limosine, e beni, che se fa: e quelli ditti marcadanti die sovegnir alli poveri como noi; e noi si semo tegnudi de far di ordenado el dì de San Sinibaldo como nui femo el dì de santo Mattia, e così se die governar". Ivi, cc. 398r/v.

Trascorre quasi un secolo senza che apparentemente la situazione subisca grandi mutamenti. Per i decenni successivi la Mariegola si limita infatti a registrare qualche precisazione ulteriore circa la gestione del sodalizio. Bisogna attendere il 31 luglio 1497[626] per imbattersi nella prima (di una lunga serie...) controversia con il capitolo di San Bartolomeo, e naturalmente si tratta di una questione di denaro. Sono circa due anni che a detta dei religiosi la scuola ha smesso di versare nelle casse del capitolo l'elemosina di dieci ducati d'oro - così sostengono i preti - promessi dagli antichi accordi. La risposta dei confratelli non si fa attendere: innanzitutto la scuola di San Mattia si è impegnata a versare al capitolo la somma di quattro e non dieci ducati all'anno, in cambio dei quali però i preti non dovrebbero trascurare di celebrare gli offici religiosi nei giorni prestabiliti e neppure di concedere ai confratelli l'uso del sottoportego - anche questo teniamolo a mente - nel giorno della festività di San Mattia, perché vi possano tenere "el Cancello nostro con panni, e candele segondo l'usanza dei anni passadi"[627]. La scuola approfitta inoltre dell'occasione per chiedere, circa "che la Capella, la qual gran tempo havemo usà, la qual è dove è la Porta della Sacrestia con l'Altar dedicato a missier santo Mattia, et San Sinibaldo", di poter "quella de ben in meglio adornar, et dovendo quella vegnir in conzo, et in colmo, a una con i ditti Marcadanti, acciò non vegni a mancar"[628]. In cambio, volendo appianare ogni controversia con il capitolo, la scuola di San Mattia propone di versare ai religiosi sei ducati l'anno in due rate semestrali. La questione sembra così definitivamente risolta.

L'11 marzo 1534, dovendo nuovamente provvedere al restauro della cappella di San Mattia, il capitolo è costretto a intervenire per la metà della spesa "non siando alcuno che le conferisse per la parte de Todeschi [...] in la reparatione predetta pro eorum portione"[629]. Segno forse che i confratelli si sono definitivamente sbarazzati dell'ingombrante presenza dei norimberghesi, con cui fino ad allora hanno condiviso il "loco".

---

626 Ivi, cc. 399r-400v.
627 Ivi, c. 399v.
628 *Ibidem*.
629 Ivi, c. 406r.

VIII.1.2 Una difficile convivenza: la rivolta della scuola di San Mattia contro i religiosi di San Bortolamio

L'anno 1582 segna l'inizio del deterioramento dei rapporti fra la scuola e il capitolo di chiesa. La vicenda che stiamo per raccontare vede coinvolte le scuole di san Mattia da una parte e dei Remeri dall'altra che in un certo senso si coalizzano contro i preti di San Bartolomeo, e in particolare contro l'iniziativa di questi ultimi di far costruire e affittare delle botteghe nel sottoportego della chiesa. In realtà i religiosi non facevano altro che attenersi alle disposizioni della visita apostolica del 1581 che aveva così decretato:

"Quel vacuo inanzi ad una delle 3 porte della detta chiesa che diretamente riguarda l'altare del santissimo corpo di Christo et il coro hanno ordinato che in ogni modo *se inchiuda con fabrica accio la voce de quelli che pasano per la strada non perturbino li ofitij diurni et acciò che in esso vacuo di notte non si possa far cose nefande*. Et la esecution di ciò sia del Reverendo Domino Desiderio Guidoni vicario perpetuo di detta chiesa il qual con l'autorità apostolica concessa ad essi Reverendissimi Visitatori deba in perpetuo aplicar ogni augmento de entrata che per lo avenire si caverà del detto locho che si ha da fabricare alli zaghi che servirano in detta chiesa accio che quelli più comodamente si possano sostentare et si incharicò lo stesso vicario di haver cura di quanto si afitarà il detto locho da fabricarse che li detti zaghi non siano difraudati / de dì 11 luglio 1581"[630].

Ma quel luogo era stato da sempre appannaggio delle scuole, e in particolare di quelle dei Remeri e di San Mattia che da più di un secolo vi organizzavano le proprie riunioni e le cerimonie in occasione delle rispettive festività. Inoltre, fatto questo inspiegabimente trascurato da Agostino Valier e da Lorenzo Campeggi, il sottoportego della chiesa era un luogo sacro, essendo stato anticamente adibito a cimitero e ospitando in particolare le arche delle due scuole. La faccenda finisce così davanti alle autorità giudiziarie della Quarantia e del Senato, responsabile in prima battuta l'avogador di Comun Marco Venier. È possibile seguire la vicenda passo dopo passo grazie a un fascicoletto probabilmente tardo-seicentesco contenente un gran

630 APSB, *Scuola di San Mattia*, *Atti della scuola*, b. 2, fasc. 2 segnato "n° 109 [...] Scritture de Santo Mattia per il sottoportego de la giesia con l'avicario monsignor Desiderio Guidoni 1587", c. 14r. Per una trascrizione parziale della causa per le botteghe del sottoportego si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 13.

numero di documenti in copia dagli originali, una sorta di memoria delle principali vicissitudini giudiziarie cui andarono incontro i confratelli di San Mattia.

Intanto ad essere accusato direttamente dalla scuola di San Mattia e dei Remeri è il patriarca Trevisan in prima persona - e pensare che proprio lui aveva tentato di opporsi all'arrivo dei visitatori apostolici - e con lui il vicario perpetuo di San Bartolomeo, monsignor Desiderio Guidoni.

L'11 aprile 1582 Natalino de Rubeis, fante dell'Avogaria di Comun, si presenta dinanzi al vicario a nome dell'avogador Marco Venier, intimandogli che in termine di giorni tre debba liberare il sottoportego presso la chiesa di san Bartolomeo, in cui da tempo immemore la scuola dei Remeri e quella di San Mattia tengono la sua banca e organizzano le feste, "nel qual loco al presente ha principiato a far far le botteghe"[631]. A sostenere le affermazioni dell'avogadore ci ha pensato la scuola dei Remeri (e plausibilmente anche quella di San Mattia) che ha presentato al Venier alcuni estratti conto dai libri contabili della confraternita in cui si legge a chiare note come proprio i Remeri avessero pagato "il conciar del sottoportego" fin dal 1551, con un versamento annuo di ducati 2 "fino ai tempi presenti"[632]. Inoltre tanto nella mariegola di San Mattia che in quella dell'arte dei Remeri[633] viene ribadita la presenza in quello spazio di un'arca per seppellire i corpi dei fratelli e l'uso, in occasione delle rispettive festività, di "star tutto lo dì [presso il sottoportego] con lo Cancello, e tolelle, [...] e debbia esser mettudo lo stendardo con lo Confalon della Scuola in quello dì"[634] .

Gli avvocati delle parti lese non dimenticano neppure di evocare la disposizione del Senato, datata 20 aprile 1554[635], in cui si vieta la trasformazione dei luoghi sacri "ove un tempo si solea sepelir li morti" ad "habitatione di persone seculari"[636], e implicitamente a ogni uso di carattere profano. La decisione è ribadita il 16 maggio dello stesso anno, con una precisazione ulteriore che non lascia adito a dubbi sulla legittimità dell'azione del Venier: è tassativamente proibito "nell'avenir nelli predetti cimiteri, né in alcun altro luoco sacro *far fabrica di sorte alcuna ad uso de laicj*, nemmeno proseguir fabrica principiata senza la licenza di questo consiglio, [...] con pena a quelli che fabricassero overo proseguissero ut supra fabrica alcuna contra la

631 Ivi, c. 15r.
632 Ivi, cc. 8r-10r.
633 Ivi, c. 8v. (*exemplum*).
634 Ho estratto il passo dalla Mariegola della scuola di San Mattia. Vedi ASVe, *Provveditori di comun*, reg. V, c. 393v. La parte è datata 1350.
635 APSB, *Scuola di San Mattia*, *Atti della scuola*, b. 2, fasc. 2 segnato "n° 109 [...] Scritture de Santo Mattia per il sottoportego de la giesia con l'avicario monsignor Desiderio Guidoni 1587", c. 11r-v (*exemplum*).
636 Ivi, c. 11v.

presente parte da *esserli fatte ruinar le fabbriche per cadaun delli avogador nostri da comun senza altro conseglio*"[637].

Il 17 aprile 1582 è la volta del fante Giuseppe Catucio che a nome dei parrocchiani di San Bartolomeo si presenta al cospetto del Guidoni intimandogli questa volta di ripristinare l'uso della porta della chiesa "per la qual se va all'altar del santissimo sagramento [...]"[638] in termine di giorni due.

Ma non c'è nulla da fare, il vicario fa ostruzione: non ha intenzione di smantellare le botteghe appena costruite con gran spesa e ormai pronte per essere affittate a profitto del capitolo. Le scuole e i parrocchiani decidono allora di optare per una strategia più offensiva. "Accioché non possi alcuno mettere in dubbio, che il luoco del sotto portego de san Bortolamio dove al presente el Reverendo vicario di essa chiesa ha fatto far botteghe, sii luoco sacro, dove già tanti, et tanti anni si sono sepolti morti"[639], il 28 aprile 1582 la scuola di san Mattia e quella dei Remeri inoltrano alle autorità competenti una scrittura[640] in cui si precisa che:

- nel 1577 circa nel sottoportego era stato ferito un "forestiero"; per rimediare a quell'effusione di sangue, era stato convocato un vescovo perché celebrasse una messa e riconsacrasse il luogo;

- nel sottoportego vi è un'arca ancora visibile, nonostante ne sia stato rimosso il coperchio;

- nelle operazioni di scavo necessarie per la fabbrica delle botteghe sono stati rinvenuti molti resti umani, a riprova del fatto che in quel luogo era davvero esistito un cimitero.

A comprovare tali dichiarazioni vengono convocati numerosi testimoni, per lo più residenti della parrocchia e confratelli dei sodalizi, che non mancano di avallare le dichiarazioni fornite. Il primo a deporre è tale Antonio Zanoli *bolzarius* [641], figlio di Matteo *ciroico* di Treviso. Antonio risiede nella parrocchia di San Bartolomeo, nelle case di Ca' Michiel. Ai tempi della terribile pestilenza che aveva colpito Venezia negli anni 1576-77, Antonio aveva assistito a un avvenimento sconcertante:

---

637 Ivi, cc. 12r-v, per la citazione 12r (*exemplum*). La decisione del Senato viene ulteriormente ribadita dal Maggior Consiglio nella parte datata 27 dicembre 1561. Una copia di questo documento è anch'essa diligentemente inclusa nel fascicolo processuale dagli avvocati della parte lesa alla c. 13r.

638 Ivi, c. 15v-16r (per la citazione c. 16r).

639 Ivi, cc. 16r-v.

640 Ivi, cc. 16r-17v.

641 Ivi, cc. 17r-19r.

"quando i disfacevano per fabricare, et che tiravano via le piere sotto el ditto sotto portico io ho visto, et havudo anche in mano uno osso de una gamba, o d'altro d'un morto sepulto in ditto loco et sotto portico, quel osso li ho mostrato anco a delli senatori, segondo passavano de là [...]. Quando che io fui mandato via de sotto ditto portico, mi fu donado *da colui che è andato a star lì sotto* ditto portico in una delle botteghe novamente fabricate diese ducati, e mi restò continuo, et non ho da far, né da dir altro in questo fatto"[642].

Non solo dunque Antonio aveva visto con i propri occhi riemergere dalla terra i resti dei poveri corpi sepolti nel cimitero del sottoportego, ma era stato addirittura corrotto dal futuro affittuario della bottega affinché non ne facesse parola con nessuno. Per il suo silenzio era stato ricompensato con 10 ducati.

Nello stesso giorno depone anche Antonio di Giovanni dai Colori[643], vicino di casa dello Zanoli, che conferma la versione del precedente testimone:

"Del tempo precise non saprò dirve, ma so bon questo, che è stato dappò al contagio, che visti a far question, et ferir uno sotto quel portigo della giesia de san Bortolamio, et viddi poi poco doppo cioè alcuni giorni dappoi, visti preparado alcune carieghe de velludo, et altre cose sotto ditto portico. Io domandai a delle persone che cosa i volevano far, me fu ditto che volevano sagrar quel luogo, respetto al sangue, che era stato sparso sotto quel portico, andai per alcuni miei servitij, e tornato visti sotto ditto portico el Reverendo all'hora vicario, et uno Reverendissimo con la mitria, che all'hora credeva che fusse el vicario, dove vi era gran gente lì attorno a veder, et cusì andai via..."[644].

Poi Antonio dai Colori aggiunge di aver sentito dire da persone fidate dell'esistenza di un'arca sotto il detto portico, e di aver visto, al tempo della costruzione delle botteghe, riemergere dalla terra resti umani.

Seguono nello stesso giorno le dichiarazioni di Salvatore di Picin Girardi, *curadroghe*[645], originario di un piccolo villaggio del Trentino, che pur mostrandosi

642 Ivi, c. 18v.
643 Ivi, cc. 19r-20r.
644 Ivi, cc. 19r-v.
645 Ivi, cc. 20v-21r.

reticente non può non segnalare all'avogador Venier di aver assistito alla cerimonia con cui qualche anno addietro si era riconsacrato il luogo a opera di un vescovo. Infine depone Antonio di Chizzoni[646], *spizier* al segno dell'Orologio e confratello di San Mattia, anch'egli di origini trentine, che conferma per l'ennesima volta le versioni precedenti, aggiungendo pure di aver visto

"una pilla de aqua santa lì sotto ditto portico, dove al presente vi è stato fatto una [spazio vuoto con puntini di sospensione: scala?] che va de sopra sotto detto portico, qual pilla al presente non si vede più, né manco se puol andar più in giesia per quella porta del ditto sotto portico, *et questo con gran despiacer de tutta la contrada*"[647].

Il processo con annesse testimonianze viene pubblicato il 2 luglio[648] per ordine dell'avogatore e a due giorni di distanza arriva la sentenza[649], severissima, di Marco Venier: viste le scritture prodotte dalle scuole dei Remeri e di San Mattia, vista la legge del Senato del 20 aprile 1554, viste le testimonianze addotte, il vicario di San Bartolomeo dispone di giorni tre per provvedere allo sgombero del portico e alla distruzione delle botteghe che occupano il luogo sacro. Se entro detto termine non si sarà provveduto, "destructione, et ex occupatione praedicta, praedictae aphotecae medio magistratus officii advocariae devastentur et destruentur ut supra, et ita annotari, mandavit refferente Dominico de Scutis famulo officii"[650]. Dovette però arrivare a questo punto un colpo mancino delle autorità ecclesiastiche: tre giorni dopo, dunque a stretto ridosso dall'attuazione forzata delle decisioni dell'avogador, e in modo del tutto inatteso, Venier è costretto sospendere l'esecuzione della sentenza a data da destinarsi, "sic consulente Excellentissimo Collegio"[651] e con tanto di intervento del Consiglio dei Dieci.

Si perdono le tracce degli avvenimenti immediatamente successivi. Forse non accadde nulla fino al 16 novembre 1582 quando ricominciano gli interrogatori, affidati questa volta agli avogadori di Comun Raimondo Gritti e Alessandro Zorzi. A comparire alla sbarra questa volta è Paolo Grotta, padovano, merciaio nella contrada

646 Ivi, cc. 21r-22v.
647 Ivi, cc. 22r-v.
648 Ivi, c. 22v.
649 Ivi, cc. 22v-24r.
650 Ivi, c. 24r.
651 Ivi, c. 24r.

di San Bartolomeo all'insegna di Padova[652]. La bottega di Paolo si trova "sul canton de San Bortholomio, appresso la porta della gesia, cioè la porta piccola della gesia fatta da nuovo"[653]. Egli è dunque uno degli affittuari delle nuove botteghe che hanno destato tanto scandalo in parrocchia. Ad affittargli quello spazio per la somma di 60 ducati l'anno era stato, circa un mese addietro, il vicario in persona "col consenso, *et presentia* del patriarca de Venetia"[654].

Prima di possedere questa bottega, interamente fabbricata in legname come le altre botteghe del sottoportego, Paolo viveva a Padova. Quando gli occorreva di far su e giù per i suoi affari prendeva una stanza in affitto a Venezia. Abitando fuori porta, Paolo ignorava le polemiche che erano nate intorno alla fabbriche del sottoportego di San Bartolomeo. Per lui che frequentava la città dei dogi da un anno a quella parte, quelle botteghe erano sempre state là, "serrade" e a disposizione di chi avesse voluto prenderle in affitto. Così quando aveva visto scritto sù "bottega da affittar" non aveva esitato un momento a prendere contatto con chi di dovere per concludere l'affare. Sapeva che altri prima di lui avevano tentato di affittare il negozio, ma "non se hanno possudo convenir di pretio" e così l'aveva ottenuto lui.

Paolo sapeva anche che in quel luogo ora adibito a botteghe

"lì era il sottoportego, dove li era una porta che andava in giesia, il qual sotto portego era averto, et la porta, della giesia è quella moderna che è adesso, ma li era sotto quel portego un guanter, et *uno che vendeva carte depente, che è Luca Bertelli*, et un sponzer, et un bozzer, che facea fiaschi"[655].

Ma il celebre editore e venditore di stampe Luca Bertelli, attivo anche a Padova e dunque ben noto al Grotta, così come i suoi vicini di negozio, avevano banchi e non botteghe vere e proprie[656] e, fatto ancor più rilevante, i negozi non ostruivano la porta per la quale si poteva accedere in chiesa. La presenza dei banchetti nel sottoportego di San Bartolomeo è del resto attestata almeno a partire dal 1577[657], e tra gli affittuari compare già all'epoca Luca Bertelli che versava al capitolo la modesta somma di 4

652 Ivi, c. 25r-26v.
653 Ivi, c. 25r.
654 Ivi, c. 26r.
655 Ivi, c. 26v.
656 Grotta precisa infatti che a eccezione di un *muschier* che "haveva un bottegin, [...] li altri tenevano banchi, ma si poteva andar in gesia". Vedi ivi, c. 25v.
657 APSB, *Catastici delle Scritture*, b. 1: "Catastico del Venerando Capitolo di San Bartolomeo 1577-1620", cc. non numerate (registro di cassa per l'anno 1577 inserito nell'ultima parte del volume).

ducati ogni quattro mesi[658]: una cifra decisamente modesta troppo perché potesse trattarsi di botteghe vere e proprie.

Si arriva così al 12 dicembre 1586[659], quando il Venier è costretto a emettere un'ulteriore ingiunzione a carico del Guidoni precisando che il vicario non deve "innovar, né far innovar cosa alcuna sotto il portico della chiesa di San Bortolamio fino alla decisione dell'Ecc.mo Senato, al quale giusta la deliberatione in tal materia aspetta a decidere sopra ciò quello li parerà, in pena di ducati 300, applicati all'Arsenal, et ad instantia della Reverenda scola di San Mattia de san Bortolamio"[660]. Inoltre qualunque operaio, *murer* o *marangon*, si fosse reso disponibile a lavorare presso il sottoportego sarebbe stato punito col "servire mesi 18 in galia con ferri alli piedi per huomini da remio, et poi bandito anni cinque da Venetia et distretto"[661].

Nel frattempo, il 28 ottobre dello stesso anno, il Senato ha delegato la decisione definitiva sulla vicenda al Collegio dei Pregadi[662], che riunitosi in data 20 luglio 1588 procede all'estrazione dei bossoli: se prevarrà il bossolo bianco si decreterà "ch'el portical della Chiesa predetta di santo Bortolamio sia dal suddetto Reverendo vicario fatto ridur nella forma del modello da lui presentato nel predetto Eccellentissimo Collegio", nel caso in cui prevalga il bossolo verde, che "sia destrutta la fabrica fatta in detto portigal dal suddetto Reverendo vicario"; mentre il rosso "non sinciererà". Udite tutte le parti e tenuto conto delle disposizioni del Senato dell'anno 1554, ma anche del "decreto delli Reverendissimi Visitatori Apostolici", si aprono così le votazioni al Consiglio dei Pregadi: "et fo preso che esso portegal fosse da esso Reverendo vicario fato redur nella forma del modelo da lui presentato"[663].

Desiderio Guidoni e con lui il patriarca Trevisan optano infine per il compromesso. Consci del fatto che ostruire una delle porte d'ingresso alla chiesa aveva provocato "gran despiacer de tutta la contrada" e forti della motivazione che li

---

658 *Ibidem*.

659 Tre carte solamente precedono la nuova ingiunzione del Venier: una datata 24 maggio 1583, in cui si precisa che "gli interessati in detta causa [delle botteghe] possano con li loro avvocati venir in questo consiglio [del Senato]", a riprova che la vertenza sia gestita contemporaneamente anche in Senato; l'altra, datata 20 maggio 1583, in cui l'avogador Marco Venier intima a Monsignor Guidoni "che siano in ordine le vostre scritture" per la prossima convocazione in giustizia che si terrà tra il mese di maggio e quello di giugno; e l'ultima che è proprio l'atto di convocazione del Guidoni, presentato al vicario in data 12 giugno. Vedi ivi, cc. 27r-29r. Non v'è traccia tuttavia della discussione del processo che dovette proseguire in Quarantia o in Senato.

660 Ivi, cc. 31r.

661 *Ibidem*.

662 Ivi, c. 32r.

663 Ivi, c. 32v.

aveva indotti a far fabbrica nel sottoportego, presentano dinanzi al Collegio dei Pregadi un nuovo "modelo" che avrebbe consentito di tenere in piedi le botteghe, liberando però lo spazio necessario per riabilitare l'accesso secondario all'edificio.

"Al nome de Dio adì 5 agosto 1588 In Venetia / Adì soprascritto Monsignor Desiderio Guidonj andò in Collegio et vene fora con il Clarissimo messer Alvise Mocenigo da santo Lio qual era savio de Tera ferma con il qual condussemo in Canceleria sopra il modello del ditto sottoportego de san Bortolamio et cusì d'acordo presente detto Clarissimo Signor Alvise si contentò di darne il sotto porticho libero alla nostra scola de santo Mattio. Et fu presente a quelle parole messer Bernardin Castello e pre Alexandro di San Bortolamio et pre Zuane Peranda"[664].

Eppure, nonostante la decisione tutto sommato favorele, ci vogliono ancora un paio d'anni e molte pressioni prima che il vicario si decida a tener fede alla promessa. Nuove ingiunzioni da parte degli avogadori a carico del Guidoni si registrano in data 1°, 3 e 8 febbraio 1590 (1589 *m.v.*)[665] e ancora il 25 aprile dello stesso anno[666], quando i fanti dell'Avogaria si piazzano dinanzi alla porta della chiesa per reagire più fermamente di fronte all'ostruzionismo del vicario. Il giorno successivo "il detto Vichario non volse aprir la chiesa, la qual stette serrada tutto el detto giorno / il 27 ditto stette serrato [...] / il 28 ditto aperse la Chiesa"[667]. Non essendovi ulteriori tracce di ingiunzioni o condanne, possiamo solo ipotizzare che nella migliore delle ipotesi monsignor Guidoni abbia ceduto e, su indicazione del Trevisan, si sia finalmente deciso ad avviare i lavori di ripristino della porta secondaria, o peggio ancora che i fanti abbiano provveduto all'apertura forzata della porta e alla distruzione delle botteghe[668].

Comunque andarono le cose, l'ingresso era stato ripristinato almeno nel 1595. Lo dimostra una piantina del sottoportego[669] presentata in occasione dell'ennesima causa contro la scuola di San Mattia che reca proprio questa data e in cui è raffigurata la

664 Ivi, c. non numerata, ultima carta del fascicolo sul verso.
665 Ivi, c. 33r.
666 Ivi, c. 33v.
667 Ivi, c. non numerata, ultima carta del fascicolo sul verso.
668 La maggior parte dei documenti qui citati inerenti alla causa per le botteghe edificate nel sottoportego della Scuola di San Mattia contro il patriarca e il vicario perpetuo di San Bartolomeo sono in copia in APSB, *Scuola di San Mattia*, *Atti della scuola*, b. 2, fasc. 3 segnato "n. 109 Scritture dela scola de santo Mattia contra l'avicario in materia dele Bottege soto il Portego".
669 APSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, b. 21 anticamente segnata Y, fasc. della causa contro Filippo Pace, c. 32r.

"porta che va in chiesa"[670]. Questo documento è di straordinaria importanza perché ci consente di stabilire con certezza dove si trovava il famigerato sottoportego. Donatella Calabi[671] (fig. 117) aveva supposto che esso fosse situato a ridosso del coro, e lo ha identificato con il basso edificio allungato che appare sulla celebre veduta di Venezia a volo d'uccello di Jacopo de' Barbari. Il rinvenimento della piantina (fig. 118) fra le carte della scuola di San Mattia permette di stabilire in via definitiva che il sottoportego si trovava in realtà lungo la fiancata laterale sinistra della chiesa. Si trattava di una struttura a pianta quadrata, sorretta da due colonne e chiusa su due lati (sul lato del campo e lungo la calle che conduceva al ponte) da una "zelosie di cantinelle", ossia una sorta di grata. Il lato perpendicolare alla chiesa era invece limitato da una struttura in muratura che separava il sottoportego dalla "bottega della Fortuna"[672]. Che la piantina debba identificarsi proprio con quella del sottoportego è il documento stesso a indicarlo. Al centro dello spazio quadrato si legge infatti "Pianta del sagrado dove si soleva sepelire morti et hora sono sottoportego"[673]. A questo spazio si poteva accedere da due entrate diverse, una posta sul lato del campo, l'altra "dalla banda del ponte". E almeno a questa data, se si esclude quella addossata contro il fianco del sottoportego in muratura, di botteghe non ce n'erano più.

VIII.1.3 Il riscatto delle autorità ecclesiastiche: una vendetta coi fiocchi

Nonostante la (probabile) conclusione positiva della vertenza durata otto lunghi anni che aveva trascinato i preti di San Bartolomeo dinanzi alle autorità giudiziarie della Quarantia, del Senato e infine del Collegio dei Pregadi, il patriarca e il vicario non sopportano il colpo loro inferto dalla confraternita di San Mattia - perché a un certo punto i Remeri scompaiono dalle carte, come se avessero abbandonato l'offensiva e magari raggiunto un accordo separato con il capitolo[674]. La scuola di

---

670 *Ibidem*.

671 D. Calabi, "La direzione del nuovo ponte di Rialto", cit., pp. 55-65 e in particolare il rilievo tratto dalla pianta di de Barbari con l'ipotesi di identificazione degli edifici intorno a San Bartolomeo, fig. 40, p. 58.

672 APSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, b. 21 anticamente segnata Y, fasc. della causa contro Filippo Pace, c. 32r.

673 *Ibidem*.

674 Forse non a caso il 29 giugno 1593 i Remeri approvano nella loro mariegola la parte con cui si decide di edificare un nuovo altare "che è l'Altar mazor". A siffatto scopo e non essendo sufficienti i danari raccolti tramite un "rodolo", i confratelli sono chiamati a versare la somma di "lire tre al Sabbato per augumentar il danaro per spese della sopraditta fabbrica, [...]". Vedi APSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, b. 10 anticamente segnata "M", filza 55 e b. 1 anticamente segnata "A", filza 51. I documenti sono stati rinvenuti da Gianmario Guidarelli che li ha pubblicati in un articolo in corso di stampa dal titolo "La ricostruzione seicentesca della chiesa di San Bartolomio a Venezia", in Atti del convegno internazionale di studi dedicato a Elena Bassi.

San Mattia doveva lasciare la loro chiesa a qualsiasi costo. Furono proprio i confratelli con la loro condotta a prestare il fianco a un attacco durissimo a opera dei religiosi di San Bartolomeo, che segnò l'apertura di un nuovo conflitto discusso questa volta dinanzi alle più alte autorità della giustizia ecclesiastica.

Mercoledì 7 settembre 1588[675]: compaiono, di fronte al patriarca, in qualità di rappresentanti del capitolo di chiesa, i preti titolati di San Bartolomeo Zuanne Peranda[676] e Alessandro de' Benzoni per rimettere nelle mani di sua eccellenza una scrittura contenente quanto segue. Il 7 novembre 1574 il capitolo di San Bartolomeo, "sedutto e mal guidato da chi era a capo di esso, che Iddio perdoni la sua anima"[677], e contravvenendo ai sacri canoni e costituzioni apostoliche, e in particolar modo alla costituzione di papa Paolo II "De rebus ecclesiae non alienandis", aveva deciso

"di vendere, et alienare, et dare a livello, o censo una delle più belle parti di essa chiesa all'intervenienti per la scola di San Matthia per il livello di ducati sette all'anno, senza haver consideratione, che il luoco così alienato, *vi si havesse a fabricar un Albergo sopra doi capelle di essa chiesa cioè del Rosario, et di san Matthia*, nelle qual capelle erano, et sono Altari, nelli quali si celebrava la Santissima messa, et di sopra detti Altari fabricatovi, in virtù di detto instrumento, un Albergo senza ricercar et ottener consenso Apostolico, né manco haver il consenso di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima come patriarca, che pur era detto consenso espressamente ricercato in detto instrumento di livello, in pregiudizio della salute dell'anime di ambedue le parti"[678].

Per evitare dunque che entrambe le parti incorrano nella scomunica, i religiosi pretendono che il detto strumento venga dichiarato nullo, e a siffatto scopo elencano "li vari avvenimenti successi per la ditta fabricha di questo nuovo albergo"[679], sperando così di convincere il patriarca.

---

675 APSB, *Scuola di San Mattia*, *Atti della scuola*, b. 2, fasc. 4 segnato "n.° 106 Reverendi della Chiesa di Santo Bartholomio Li fratelli della Veneranda SCola di Santo Mattia AA 1588 N. 44", c. 1r. Per una trascrizione parziale delle carte inerenti alla causa intentata dal capitolo contro la scuola di San Mattia si veda si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 14.

676 Il cognome di questo prete non è una coincidenza. Si tratta in effetti del fratello del pittore Sante che proprio per la chiesa di San Bartolomeo realizza la strepitosa *Caduta della Manna* sulla parete destra del transetto e la *Visitazione* nella ex cappella del Rosario e una *Pentecoste* anticamente conservata in sacrestia (perduta?). Ne riparleremo.

677 APSB, *Scuola di San Mattia*, *Atti della scuola*, b. 2, fasc. 4 segnato "n.° 106 Reverendi della Chiesa di Santo Bartholomio Li fratelli della Veneranda SCola di Santo Mattia AA 1588 N. 44", c. 1v.

678 Ivi, cc. 2r-v.

679 Ivi, c. 2v.

"Congregandosi spesso la detta scuola nel detto Albergo, et spesso fra di loro gridando, tempestando, battendo, et facendo altre operationi con li piedi sopra gli Altari, dove continuamente si celebra messa, et ben spesso li ministri della scuola mangiandoci, bevendoci, et facendoci altre operationi degne di silentio, onde li mesi passati avendo dui di questa scuola contumaci della giustizia secolare, per ferite date a un mercante nell'istesso campo di San Bartolomeo, subornato in tacere pre Giulio Brandi sacrestano di detta chiesa, entrorno in detto Albergo, havutane la chiave dal Gastaldo di questa scuola, et in questo allogiorno quatro o cinque giorni, et altretante notte, mangiando, bevendo, dormendo, et quel ch'è peggio, et che non si può dire senza vergogna, che pur è necessario a dirlo, con riverenza di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima, cacando in detto Albergo sopra li detti Altari, nelli quali ogni mattina si celebrava la Santissima messa, il che venuto a notizia del moderno monsignor Desiderio Guidoni, vicario di detta chiesa, licentiò detto sacrestano, che havesse permesso tanta sceleratezza et che huomeni facinorosi, et contumaci della corte secolare, tanti giorni et notti si tollerassero in chiesa con scandalo universale di tutti i buoni, et senza saputa del detto vicario di detta chiesa"[680].

Ora, essendo lo strumento di livello di per sé nullo *causa iure* e avendo la scuola fabbricato l'albergo senza autorizzazione alcuna, essa non potrà pretendere alcunché dal capitolo. I religiosi tuttavia, pur di evitare ulteriori complicazioni, si offrono di risarcire la scuola delle spese sostenute per la fabbrica dell'albergo previa apposita stima di periti, detraendo tuttavia dalla somma il livello di 7 ducati l'anno con cui la scuola era diventata proprietaria del luogo su cui edificare l'albergo, ma che non versava da molti anni. Inoltre, non avendo i confratelli di San Mattia versato al capitolo neppure il livello ordinario di ducati sei all'anno da tempo immemore, ed essendo dunque decaduti da ogni pretesa nei confronti dei preti di San Bartolomeo, questi supplicano il patriarca affinché possa

"così per giustitia, et per quiete di detta chiesa liberar quella [chiesa] *da huomini de sì poca conscientia*, che sempre hanno tenuto et tengono detta chiesa in continuo disturbo, potendo essi metter la scuola loro in altra chiesa, et così senza alcun danno

[680] Ivi, cc. 3r-v.

liberare la chiesa, et il Reverendo Capitolo di quella, e loro stessi di tanti travagli, à honore et gloria di Dio, pace et quiete di detta chiesa, [...]"[681].

La denuncia viene registrata presso la cancelleria patriarcale il 9 settembre 1588[682]. La delibera del patriarca è immediata: chiunque della scuola di San Mattia avesse osato introdursi o congregarsi nell'Albergo da essa fabbricato sarebbe incorso nella scomunica *ipso facto*, senza possibilità alcuna di appello[683]. Il 14 settembre il divieto patriarcale viene consegnato per iscritto nelle mani di Antonio *naranzer,* gastaldo della scuola di San Mattia[684].

Trascorrono circa dieci giorni, e il 23 settembre Zuanne Peranda e Alessandro de' Benzoni decidono di render nuovamente visita al patriarca per far pressione su di lui, affinché in termine di giorni sei fornisca una risposta definitiva circa la possibilità di invalidare lo strumento notarile del livello con la scuola di San Mattia, ribadendo ancora una volta la necessità che la confraternita abbandoni la chiesa una volta per tutte[685].

Il 3 ottobre le parti vengono convocate al cospetto del patriarca, ma a quell'udienza il guardiano della scuola di San Mattia - il già citato Antonio *naranzer*, ossia venditore di agrumi - non si presenta neppure. Probabilmente immagina già il tenore della sentenza e sa anche che non avrà alcun modo di difendere gli interessi della scuola, perché in quel contesto ad averla vinta saranno sicuramente i preti. Di fatto il patriarca invalida lo strumento del 7 novembre 1574, con cui la scuola era diventata proprietaria del locale successivamente adibito ad albergo[686]. Si procede così alla stesura di un inventario di tutti gli oggetti presenti nelle due sale contigue formanti l'albergo[687], per provvedere (almeno così suppongo) alla riconsegna dei beni ai legittimi proprietari prima che la scuola venga definitivamente estromessa da quel luogo.

---

681 Ivi, c. 5r.
682 *Ibidem.*
683 Ivi, cc. 5v-7v.
684 Ivi, c. 7v.
685 Ivi, cc. 7v-9r.
686 Ivi, cc. 9v-12r.
687 L'inventario specifica che l'albergo è "duabus partibus diviso". La prima sala viene descritta come "Et primo in loco super capella Rosarij", mentre la seconda sala viene indicata come "luoco grande, cioè nell'albergo sopra la cappella de Santo Matthia [...]". L'inventario redatto in data 3 ottobre viene firmato da tre testimoni, plausibilmente uno per conto del capitolo di chiesa gli altri per la scuola di San Mattio. Si tratta del nuovo sacrestano Giovan Antonio de Ella, di Maffio di Alessandro, *bombaser* all'insegna del Capitano, e di Martino Licini, anch'egli *bombaser* al segno delle Tre Pigne. Ivi, cc. 12v-15v.

Ci vogliono invece cinque anni prima che il capitolo di chiesa si decida a dar compimento all'altra parte dell'accordo:

"Al nome de Dio Adì 3 luio 1593 / Adì sopraditto fo dato sagramento a messer Battista Loran protto dale a[c]que sta a Castello et a messer Zuane de Comin murer bergamasco sta a santa Malgarita de stimar per sua consiencia la spesa fatta per la scuolla de santo Matthia in Santo Bortolamio de Rialto in termine de un mese con autorità in caso discordia di elezer un 3[°]"[688].

Il patriarca Lorenzo Priuli, resosi forse conto che il capitolo di chiesa aveva mancato di dar compimento alla promessa iscritta nella sentenza del 3 ottobre 1588, nomina due periti perché stimino l'ammontare delle spese intraprese dalla scuola di San Mattia nella costruzione dell'albergo. L'incarico viene affidato al proto alle acque Battista Luran e al *murer* bergamasco Zuanne di Comin; in caso di disaccordo, essi godono della più totale libertà per procedere all'elezione di un terzo perito. La stima viene rimessa nelle mani del capitolo di San Bartolomeo il 9 settembre 1593, ma prima di consegnare il dettaglio delle spese Battista e Zuane precisano:

"Noi Battista Luran e Zuanne de Comin murer estimadori eletti dal Reverendo Capitolo della chiesa di San Bortolomio de Rialto da una parte, et dagli intervenienti della scola di Santo Mattio dall'altra, [...] et anco noi suddetti stimadori abbiamo per terzo eletto stimador messer Francesco q. Bernardin protto, [...] stimiamo li melgioramenti sudetti in ducati Cinque cento settantuno da lire 6 soldi 4 per ducato"[689].

Entra così in scena una vecchia conoscenza per chi ha seguito passo dopo passo la nostra storia: il proto Francesco di Bernardino Smeraldi, che ritroveremo di qui a breve e di nuovo a San Bartolomeo, perché probabilmente in occasione della stima

---

688 APSB, *Scuola di San Mattia*, *Atti della scuola*, b. 2, fasc. 2 segnato "n° 109 [...] Scritture de Santo Mattia per il sottoportego de la giesia con l'avicario monsignor Desiderio Guidoni 1587", c. 34r-v. Un'altra copia con il dettaglio della stima dei proti si trova in APSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, b. 21 anticamente segnata "Y", fasc. segnato N e n° 43: "Adì 27 Genaro 1595", cc. 35r-36v. Ne parleremo. Per la trascrizione integrale della stima si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 15.

689 Qui la struttura dell'albergo è ancor meglio precisata. Si parla in effetti di un "albergo grando" e di un "albergetto". Si precisa inoltre che la somma di 571 ducati include anche la stima dei banchi di abete presenti nella cappella di San Mattia e dei banchi di abete e di larice dell'"albergo grando", il cui valore separatamente ammonta a un totale di ducati 137.

deve aver difeso gli interessi della scuola, e questa dal canto suo non mancherà di dimostrargli la sua gratitudine.

A riattivare l'interesse del capitolo e del patriarca in persona perché si proceda alla stima delle "migliorie" apportate nell'albergo a opera dei confratelli di San Mattia, è la voce che quegli "huomini de sì poca conscientia" sarebbero finalmente pronti ad andarsene, liberando finalmente la chiesa dalla loro sgradita presenza. E così pare davvero.

Pur non dando conto del valore delle singole opere realizzate dalla confraternita, il dettaglio della stima di Battista Luran, Zuanne de Comin e Francesco di Bernardino ci consente di valutare il tipo di intervento intrapreso a suo tempo dalla scuola:

"Prima li banchi di nogara intaiadi con il suo pozzo et sotto per attorno alla cappella / Haver sgrandido il balcon[690] in detta cappella a man Zanca[?] verso il campo con le piere vive e ferramenti e verri / Il muro dietro l'altar con due porte de piera viva / La scalla per andar in Albergo tutta de piera viva / Il soffittado de travi de larese / L'Alzamento de muro della cappella in suzo / L'Albergo grando con quatro finestre tre grande, et una piccola, che guarda in chiesa con le sue feriade e balestrade de piera viva con tutte le sue fenestre de verri / Et sia in detto Albergo li banchi de larese et de Albeo attorno detto Albergo con il pozo dalla scala / In detto Albergo grando il suo terrazzo / L'Alberghetto piccolo *tutto fabricato da nuovo* con li banchi attorno e una feriada de piera viva con li suoi verri che guarda in campo con le porte de legno tutte da basso fin in detto Alberghetto / Il terrazzo in detto Alberghetto / Il soffittado e tutto il colmo con li tre balconi de piera viva, et de ferri et verri che guarda in choro che dà luse al choro / Le [gune?] de piera viva / Bianchezar tutti li muri / Eputadure [espuntadure? spuntadure?] delli legnami et piere vive, et piere cotte et calcina et sabbion, et ferramenti / La fattura a desfar la fabbrica vecchia / Far portar via li ruinazzi / L'Abbate[691] de piera viva che sono in campo"[692].

---

690 Boerio: balcon: balcone o finestra. Da interpretarsi in quest'ultimo modo.

691 Boerio: Abate del campo, chiamasi qui comunemente quel Piedestallo o Colonnetta di pietra viva, ch'è piantata stabilmente ne' campi o piazzuole delle nostre Chiese, su cui s'inalzano bandiere o vessilli religiosi in alcune feste solenni.

692 APSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, b. 21 anticamente segnata Y, fasc. con la causa contro Filippo Pace, cc. 36r-v.

Oltre ad aver provveduto a rifabbricare l'"Albergo grando" con tre grandi finestre e una più piccola e a edificare *ex novo* l'alberghetto sopra la cappella del Rosario, numerosi sono gli interventi intrapresi in chiesa dalla scuola in quella circostanza. La cappella di San Mattia, situata proprio a ridosso della porta della sacrestia nuova, doveva avere un aspetto più che dignitoso, circondata com'era da banchi di noce intagliati a disposizione dei confratelli per la partecipazione agli offici religiosi. Le due "porte de piera viva" nel muro dietro all'altare di San Mattia dovevano probabilmente condurre alla sacrestia vecchia e a quella nuova, passaggio obbligato quest'ultimo per poter raggiungere la scala da cui si accedeva agli ambienti superiori[693].

Il 21 febbraio il guardiano Simon Bosello, *spizier* alle due navi, e il vicario Zuane de Pagani, *librer* al Sol, insieme allo scrivano Nicolò di Ambrosi e Piero de Zuane dalle tre Lune "Agionto" si presentano innanzi al capitolo composto dal nuovo vicario perpetuo Giovanni Mozanega, dal secondo prete Alessandro Benzoni, dal terzo prete Francesco Grassetti, dal quarto prete Cesare Martelli, dal diacono Pasino di Salvoti e dal suddiacono Battista di Maccarelli che agiscono a nome proprio e dell'assente Zuanne Peranda, primo prete di San Bartolomeo. I religiosi sono finalmente pronti a restituire ai confratelli la somma di ducati 571, corrispondente alla stima dei periti per i lavori nell'albergo[694]. Naturalmente, come da precedenti accordi, il capitolo ha intenzione di trattenere dalla cospicua cifra i 91 ducati di cui la scuola è debitrice, per non aver pagato il censo pari a 13 ducati all'anno - 7 per il livello dell'albergo e 6 per il censo ordinario - dal lontano 1588. Il clero non ha neppure intenzione di provvedere al versamento degli ulteriori 137 ducati pretesi dai confratelli per i banchi posti nella cappella e nell'albergo, "essendo quelli ornamenti et non Miglioramenti"[695]. Quanto alle modalità di pagamento, il capitolo verserà immediatamente nelle casse della scuola 400 ducati, mentre i restanti 80 verranno corrisposti "a ragion de ducati sedici al anno senza alchuna contradicione overo eccetione [...]"[696]. A sborsare la cospicua somma a nome dei religiosi interviene il mercante Alessandro Tasca, procuratore di chiesa, che molto generosamente si è

693 Mi perdonerà il lettore se analizzo solo parzialmente il dettaglio della stima dei lavori a opera della scuola di San Mattia. La ricerca è ancora in corso ed è fortemente condizionata dai risultati dei restauri che si stanno conducendo attualmente presso la sacrestia nuova di San Bartolomeo. Riferirò più nel dettaglio in occasione del prossimo convegno su San Bartolomeo organizzato dal Marcianum e dal Centro di Studi Tedeschi (24-26 novembre 2011).

694 APSB, *Scuola di San Mattia Apostolo*, *Testamenti. Instrumenti (pergamene)*, b. 1, cc. 39v-39vbis.

695 Ivi, c. 39r.

696 *Ibidem*.

offerto di soddisfare il credito della scuola, non appena l'atto verrà ratificato da tutti i confratelli nel capitolo generale. Compaiono in qualità di testimoni dell'atto rogato presso il notaio Gerolamo Luran, dello stesso ramo di Battista proto alle acque, l'orefice padovano Cesare del fu Gerolamo e tale Ruggero Michel del fu Angelo veneto[697].

Segue in data 2 marzo dello stesso anno la ratifica presso il capitolo generale della confraternita di San Mattia[698]. Simon Bosello riceve in questa circostanza direttamente dalle mani del procuratore Alessandro Tasca la somma di 400 ducati. E così dovrebbe finalmente chiudersi la faccenda.

VIII.1.4 Un'altra occasione

Bastano tuttavia pochi mesi per rivoluzionare completamente la posizione della scuola nei confronti della parrocchia. Il 2 agosto 1594, avendo messo ai voti in capitolo generale ben quattro diverse parrocchie presso cui insediarsi una volta lasciata la chiesa di San Bartolomeo, la maggioranza dei confratelli vuole ostinatamente restare a Rialto e in quella chiesa in cui è sempre stata. Possiamo immaginare allora che Simon Bosello "e i suo agionti", incaricati dal capitolo generale di dirimere la questione, il 12 ottobre si siano recati, capo chino, a implorare il vicario perpetuo Giovanni Mozanega - e l'arrivo del nuovo vicario doveva giocare in loro favore - e il primo prete Zuanne Peranda perché dessero loro un'altra occasione[699]. A qualche giorno di distanza, e precisamente il 27 ottobre, viene stipulata un nuova convenzione con il capitolo di chiesa in cui si precisa che la "scola di santo Matthia Apostolo altre volte eretta in essa chiesa"[700] viene riaccolta come il figliol prodigo in seno a San Bartolomeo. A sollecitare la benevolenza dei religiosi sarà stata senza dubbio la generosa "offerta" della scuola: perché i confratelli non si limitano a chiedere di essere reintegrati nel "loco" che anticamente era stato loro

---

697 *Ibidem*.

698 Un documento prezioso per noi, perché ci permette di ricavare i nomi dei confratelli che con ogni probabilità affidano a Leonardo Corona la realizzazione della pala per il nuovo altare raffigurante *San Matteo Apostolo*. Ci torneremo. Intanto facciamo presente che oltre ai già nominati Simon Bosello, Zuane Pagani, Nicolò di Ambrosi e Piero di Zuane, siedono nel capitolo generale "messer Zuane marzer alla Madalena, messer Domenego telarol alla Campana, messer Bernardino Zenari mastro de Scola, messer Isepo sponzer, messer Francesco libraro ai Tre Cappelli, messer Pasqual Polverin telarolo, messer Zuane de Maffio bombasaro al pozzo, messer Mattio Noris, messer Domenego dalla Rezzina bombasaro, messer Simon Polverin all'Alboro, messe rMaffio bombasaro al Cappello, messer Piero dai tre stendardi, messer Damian Zenaro libraro, messer Antonio di Marchesi spiciaro, messer Tibon dalla Malvasia, messer Bonin ligador, messer Oratio telarol al gallo, e messer Anzolo Gaio bastaso". Ivi, cc. 39r-39vbis.

699 Ivi, cc. 42r-43r.

700 Ivi, c. 42r.

attribuito, con l'altare già pronto e forse anche un dipinto, ma propongono di edificare ancora un nuovo altare e in un altro sito. Pertanto i rappresentanti di "tutta la università delli Confrari" pregano il Reverendo Capitolo perché

"vogli conceder alla Scola predetta in chiesa locho per fabricare et onorare un Altare ad onore del glorioso santo Matthia Apostolo loro protetore, et in particulare il sito dove era già eretto l'altare della pietà et parimente hanno dimandato che salvo sempre il dominio della chiesa segli dia la metà della sacrestia vecchia per conservar le robbe della scola, *et se li conceda comodità di riunirsi nel Albergo superiore alla Sacrestia nova* ogni qualvolta che ocorerà celebrare li loro capitoli senza incomodo alchuno dell'Eccellentissimo Collegio delli Signori Medici che sogliono riunirsi in detto Albergo"[701].

Il capitolo in cambio avrà cura di celebrare presso il nuovo altare una messa solenne "con tre ministeri et organo" ogni seconda domenica del mese, mentre la scuola si impegna a versare nelle casse della parrocchia 12 ducati l'anno nel giorno della festa di San Mattia. Naturalmente, ma bisognava aspettarselo, la scuola promette solennemente che se "volesse partire da essa chiesa non possa pretendere refacimento de spesa fatte nell'Altare, né mai possa rimover detto altare pala et soi adornamenti ma il tutto cieda a beneficio della chiesa predetta [...]"[702]. Se al contrario fossero i preti a chiedere alla scuola di lasciare la parrocchia, i confratelli avrebbero avuto diritto a essere rimborsati di "quel tanto fosse stato speso in esso altare pala et adornamenti"[703].

Le richieste della confraternita vengono accettate dal capitolo che impone tuttavia alcune specifiche, tutte all'insegna della massima cautela. Intanto i religiosi concedono alla scuola l'altare della Pietà perché possa farne "un *nobile* altare ad honore di santo Matthia"; quanto al luogo presso cui depositare i beni di pertinenza della confraternita, i religiosi cedono alla scuola l'uso di una porzione della sacrestia vecchia "*riservandosi perpetuamente tanto il dominio quanto il possesso* [...], nella qual sacrestia possa la scola reponer le sue Robbe et non habbi a servire ad altro uso"[704].

---

701 Ivi, cc. 42r-v. Per la trascrizione integrale si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 16.
702 Ivi, c. 42v.
703 *Ibidem*.
704 Ivi, c. 43r-v.

Se in un primo tempo i preti sembrano dunque intenzionati ad accogliere la richiesta della scuola di poter depositare le proprie robbe nella sacrestia vecchia, il patriarca Priuli opta per una scelta diversa, preferendo che

"in locho di quella parte della Sagrestia piccola sia assegnato per hora ad essa Scola di santo Mattia la parte Superiore di essa Sagrestia piccola che al presente è fabricata et sempre che parerà a Sua Signoria Ill.ma, o Suoi Successori a concedergli piedi sette in cercha della sagrestia inferior cioè tanto quanto importa il Spacio della prima fenestra vesina alla Scalla del locho Superior siano obligati evacuar il luoco superior et liberarlo in tutto et per tutto accomodando la detta parte inferior a spese del capitolo come nel detto instrumento cometendo che così sia eseguito et se faccia l'editto che in detto instrumento si ricerca acciò li confrati predetti possano liberamente nelle loro occasioni redursi nel Albergo superior alla Sagrestia Nova per far li loro capitoli nonostante qualonque cosa fosse in contrario"[705].

La scuola rientra così a tutti gli effetti in buoni rapporti col patriarca che, contraddicendo la sentenza di qualche tempo addietro con cui aveva tassativamente vietato ai confratelli di mettere piede nell'albergo che essi avevano edificato ma per cui erano stati interamente risarciti, accorda loro il permesso di potervi tenere i propri capitoli. A condizione però che "la cognitione et decisione di qualunque difficultà et diferentia che in qualunque tempo nacesse tra il detto Reverendo Capitolo di santo Bortolamio et la scola predetta di santo Mattia" resti di pertinenza della giustizia ecclesiastica[706].

Tacciono a questo punto le carte. O meglio le carte si diradano e bisogna raccoglierle, collazionarle pazientemente per scoprire cosa accadde successivamente.

Ma prima di giungere ai fatti che più direttamente riguardano l'arrivo di Leonardo Corona a San Bartolomeo, l'edificazione del nuovo altare di San Mattia e la realizzazione della pala a opera del pittore muranese, sarà il caso di tirare le somme e riconsiderare i documenti di cui si è trattato, per ridiscutere l'assetto architettonico di San Bartolomeo tra gli anni Settanta e gli anni Novanta del Cinquecento. In un articolo recentissimo ancora in corso di stampa Gianmario Guidarelli ricostruisce le trasformazioni cui la chiesa va incontro tra la fine del

[705] Ivi, c. 43v.
[706] Ivi, c. 43v.

secolo XVI e il primo ventennio del Seicento. I documenti ora rinvenuti consentono di apportare qualche precisazione ulteriore:

- la costruzione[707] dei due ambienti sopraelevati in corrispondenza delle cappelle del Rosario - a destra dell'altar maggiore: quella della celebre pala di Dürer realizzata per la scuola della Nazione Alemanna - e dell'ex cappella della scuola di San Mattia viene avviata a partire dal 1574, testimone lo strumento notarile con cui i preti cedono la proprietà di quello spazio alla confraternita. Sarà proprio quest'ultima a pagare le spese dei "melgioramenti" intrapresi in quei luoghi, che tuttavia devono interpretarsi quasi come una fabbrica *ex novo*, almeno per l'alberghetto;

- l'opera si compie con ogni probabilità in un breve lasso di tempo se già nel 1588, quando cioè si avvia la causa per estromettere la scuola piccola da quei luoghi, la presenza della confraternita nell'albergo è quasi una consuetudine;

- gli ambienti sopraelevati constavano all'epoca (come oggi) di due sale contigue di dimensioni differenti, rispettivamente denominate "albergo grando" e "alberghetto", entrambe d'appannaggio esclusivo della scuola di San Mattia a partire dal 1574. Nel 1593, ossia a estromissione avvenuta della confraternita, l'"albergo grando" ritorna di proprietà della chiesa che almeno a partire dal 1594 ne concede l'uso al Collegio dei Medici per le proprie riunioni[708]. Solo ben più tardi questo luogo diviene l'Oratorio degli Alemanni, decorato com'è oggi dal goffo ciclo di *Storie di Maria* attribuite a Enrico Fallange e Matteo Ingoli[709]. La paletta di Palma con l'*Assunzione della Vergine e i santi Bartolomeo, Marco e Mattia* doveva invece appartenere all'epoca in cui l'albergo ospitava ancora le riunioni delle scuole dei Remeri e di San Mattia, e dunque esser stata realizzata plausbilmente entro il 1588.

---

[707] Almeno per l'"Albergo grando" si tratta in realtà di una ricostruzione o ristrutturazione, per usare un termine moderno, resasi probabilmente necessaria dopo l'incendio che aveva devastato la chiesa nel 1572. Lo dimostra il dettaglio della stima che abbiamo già analizzato in cui si dice esplicitamente che solo l'alberghetto è stato rifabbricato ex novo. Inoltre nella denuncia del primo prete di San Bartolomeo Zuanne Peranda e del suo collega Alessandro de' Benzoni al patriarca, datata 7 settembre 1588, si precisa che il capitolo aveva inopinatamente venduto "una delle più belle parti di essa chiesa all'intervenienti per la scola di San Matthia per il livello di ducati sette all'anno, senza haver consideratione, che il luoco così alienato, *vi si havesse a fabricar un Albergo sopra doi capelle di essa chiesa cioè del Rosario, et di san Matthia*, nelle qual capelle erano, et sono Altari, nelli quali si celebrava la Santissima messa, [...]". "Una delle parti più belle di questa chiesa" che dunque doveva plausibilmente già esistere in passato. Vedi APSB, *Scuola di San Mattia*, *Atti della scuola*, b. 2, fasc.

[708] Per questa notizia si veda l'atto in cui S. Mattia chiede di essere reintegrata in chiesa: APSB, *Scuola di San Mattia*, *Testamenti. Instrumenti (pergamene)*, b. 1, cc. 42r-43r. Ne abbiamo già discusso. Si tenga presente inoltre che proprio in questa circostanza e contro ogni aspettativa, alla scuola viene nuovamente concessa la possibilità di usufruire dell'"Albergo grando" per le proprie riunioni.

[709] Chissà se con questa impresa ha qualcosa a che vedere la Scuola della dottrina cristiana che affitta l'oratorio nel giugno del 1620. Vedi APSB, *Catastici delle Scritture*, b. 2: "Catastico secondo del venerando capitolo, 1659-1678" e *Scritture spettanti alla chiesa*, b. 15 anticamente segnata Q, n. 27. Ringrazio di cuore Mario Rosso per la segnalazione.

VIII.2 Brevi note sulle imprese decorative della chiesa di San Bartolomeo: il dono di Sante Peranda e Palma il Giovane

Fra le carte del confuso archivio di San Bartolomeo, mi è capitato di reperire un'antica descrizione della chiesa risalente al 1690, in cui si dà conto di alcuni avvenimenti sorprendenti a proposito delle opere d'arte e per una volta tanto si parla esplicitamente anche dei dipinti.

Il compilatore dalla scrittura minutissima dichiara quasi immediatamente la sua identità: si chiama don Bernardino Sartorio ed è diacono titolato e sagrestano della chiesa di San Bartolomeo. Prima di accingersi alla stesura della memoria ha consultato con occhio critico le guide più recenti - dalle *Ricche Minere* di Boschini, alle note aggiunte da Martinioni alla *Venetia città nobilissima et singolare* di Francesco Sansovino - ma tiene a precisare che ha composto la sua descrizione servendosi del "Catastico esistente nelle mani dell'istessi Illustrissimi Zusti"[710].

Alcune delle notizie riportate da don Bernardino si leggono già quasi parola per parola in Sansovino, com'è il caso del brano dedicato alla celebre pala del Rosario di Albrecht Dürer. Più interessanti sono invece i brani riguardanti la descrizione degli altari, in cui si menziona la titolazione, l'eventuale appartenenza a una scuola di devozione e le opere d'arte in essi presenti. Sull'altare della scuola di San Mattia leggiamo ad esempio:

"L'Altare vicino alla porta che discorre verso la Calle del fontico, Scola di devotione antica, et ch'è possessora di diversi stabili in questa città, andò in concorrenza con la Scola di San Todaro per Scola grande et cascò solo d'una balla da detta scola di San Teodoro, che non fosse scola grande; ancora di presente possessora stabili. La sua Palla, sive tavola è la figura di santo Mattia apostolo con una gloria d'angeli di mano di Leonardo Corona, pittore famoso. Et detta scola ha una sepoltura in faccia l'Altar per li suoi fratelli [...]"[711].

Don Bernardino precisa ancora che presso questo altare i Peltrieri hanno recentemente ottenuto la concessione di poter innalzare un'immagine lignea del loro

[710] I signori Zusti dovrebbero identificarsi con i procuratori di chiesa del periodo. APSB, S*critture diverse spettanti alla chiesa*, b. 10 anticamente segnata "M", c. sciolta segnata "VIII".

[711] *Ibidem*.

santo titolare, San Giovanni, nel giorno della sua festa in cambio di 4 ducati in ceri alla scuola di San Mattia e 5 ducati al capitolo di chiesa.

Le notizie più sorprendenti della memoria riguardano tuttavia due dipinti che fino a questo momento risultavano piuttosto problematici. Mi riferisco ai grandi teleri realizzati da Sante Peranda e da Palma il Giovane raffiguranti rispettivamente la *Caduta della manna* e il *Castigo dei serpenti* (fig. 119) e collocati sulle pareti laterali del transetto, per i quali Stefania Mason[712] si limita a riportare l'affermazione di Ridolfi[713], secondo cui sarebbero stati commissionati dalla Scuola del Santissimo Sacramento[714]. Ma Don Bernardino spiega in proposito:

"Vi sono in chiesa altri quadri diversi, oltre li soprannominati delli Altari, cioè / Un quadro grande col piover la manna situato sopra la Porta della Sagrestia di tutta la altezza sino alle Cornici della Chiesa, che copre tutto il spatio del muro in larghezza della Capella dalla Nonciata, sino al pilastro vicino all'Altar de San Michiel ripieno di molte figure. *Pittura singolarissima di Sante Peranda fratello d'un nostro Reverendo Capitolare che lo fece per devotione et a gratificatione del fratello, e lo donò alla Chiesa*.

Un quadrone di simil grandezza in faccia del detto che rapresenta il Castigo de' serpenti con assaissime figure molto riguardevoli di mano del Palma pittore famoso, *fatto a gratificatione delli detti fratelli Peranda loro amici, et donato alla Chiesa*.

Un quadro sopra la porta che va verso la Calle del fontico di mano del suddetto Pittor Perando che lo donò al capitolo nostro per situarlo sulla sacristia nel quale sono dipinti gli Apostoli sopra de quali discende il spirito santo, et sino alla Ristauration della chiesa, et della Sagrestia medesma, stette situato in detta Sagrestia, et doppo la renovation della chiesa fu dal nostro capitolo benignamente *donato alla scola del Santissimo* et fu situato dove anco di presente si trova"[715].

Come abbiamo già notato per San Zulian, donare dipinti sembra una pratica corrente. In questo caso il gesto è ancor più significativo, perché a concedere gratuitamente le proprie opere sono due insigni pittori. Se il dono di Sante Peranda si

712 S. Mason Rinaldi, *Palma il Giovane. L'opera completa*, Milano, Electa, 1984, n. 358, p. 118, fig. 253.
713 Ridolfi-von Hadeln, II (1924), p. 187.
714 Anche se Ridolfi, riferendosi a Palma, dice più esattamente "ch'egli condusse a confrati del Sacramento", il che potrebbe interpretarsi proprio come un dono. *Ibidem*.
715 *Ibidem.*

giustifica da sé per la presenza del fratello Zuanne (lo abbiamo citato tante volte), primo prete di San Bartolomio almeno a partire dal 1588, il dono di Palma in omaggio ai due fratelli, cui è evidentemente molto legato, appare ancor più sorprendente.

Potremmo chiederci se entrambi i gesti non nascondano in realtà una strategia commerciale, se insomma i pittori non si siano fatti avanti sotto devote e generose spoglie per ottenere successivamente qualche commissione in chiesa. Le possibilità del resto non dovevano mancare dopo il grande rinnovamento architettonico succeduto all'incendio del 1572. Pur non conoscendo esattamente gli estremi cronologici del generoso dono dei due pittori, è ormai possibile fissare un *post quem* certo almeno per il dipinto di Palma: il 31 dicembre 1594, quando la porta che consente l'accesso al portico viene definitivamente murata a opera dei confratelli di San Mattia. Il telero del Negretti verrà infatti collocato proprio sul lato sinistro del transetto.

Le maestose tele vengono dunque realizzate a ridosso della ricostruzione dell'altar maggiore, con lo scopo preciso di influenzare la scelta del pittore che avrebbe decorato il fulcro devozionale della chiesa completamente rinnovato. Ora, l'impresa di edificazione dell'altare dovette durare almeno qualche anno - ricordiamo che essa venne probabilmente avviata intorno al 1593. Non è possibile però che quel luogo interamente rifabbricato sia poi rimasto sprovvisto di tele per lungo tempo. Di conseguenza un'ipotesi di datazione per i teleri di Palma e Peranda 1595-1598 pare dunque più che ragionevole. A optare per il Negretti, artista ormai celebre e decisamente più esperto, a dispetto di Peranda sarà stata probabilmente la scuola dei Remeri, che si era offerta di farsi carico delle spese di rinnovamento dell'altar maggiore. Al Palma viene così affidata la realizzazione di tre episodi della vita di San Bartolomeo: il *Battesimo dei re d'Armenia* (fig. 120) e *San Bartolomeo percosso con i bastoni* (fig. 121) sulle pareti laterali della cappella e la scena conclusiva con il *Martirio di San Bartolomeo* (fig. 122) sull'altar maggiore, certamente compiuti entro il 1604 quando vengono descritti da Stringa.

Se così andarono davvero le cose, si comprende meglio la scelta delle dimensioni imponenti e soprattutto il numero esorbitante di figure e il livello di virtuosismo dei due teleri biblici (a dire il vero più riuscito in Peranda che in Palma) che a questo punto dovremmo forse interpretare in chiave competitiva. Una competizione che

costa cara al Peranda, ancora troppo giovane[716] per competere con la fama e gli appoggi del Negretti: nonostante la presenza del fratello nel capitolo di chiesa[717] e l'offerta ulteriore (ma probabilmente successiva) di un altro dipinto per la sacrestia raffigurante una *Pentecoste* (perduto?), Sante guadagna solo la commissione della piccola pala con la *Visitazione* che oggi decora la parete destra dell'ex cappella del Rosario. Cominciano già per Sante a Venezia i tempi duri che peggiorano ancor di più dopo la morte di pre' Zuanne. Forse proprio a ridosso di questo evento, il pittore sceglie definitivamente di abbandonare i meccanismi della spietata concorrenza veneziana e si rifugia alla corte di Mirandola di Alessandro I Pico, dove trascorrerà circa vent'anni, dal 1608 al 1627[718].

VIII.3 La nuova cappella di San Mattia a San Bartolomeo: Francesco di Bernardino e Leonardo Corona al servizio della scuola piccola

Il 28 gennaio 1595 (1594 *m.v.*) il patriarca accorda alla scuola di San Mattia un'autorizzazione piuttosto insolita: non soddisfatta di esser stata riammessa in chiesa e di poter usufruire dello spazio ove era l'altare dedicato alla Pietà con l'obbligo di edificare un nuovo altare, la scuola ottiene

"che ogni volta che li confratelli di essa volessero errigere l'altare di Santo Mathia *nel sito posto tra la Capella di Santa Maria advocata alla prima colona, qual sito è all'incontro la sagrestia nova, possano liberamente farlo*, come per il presente decreto le dà ampia licenza et facoltà, senza che in alcun tempo se gli dia impedimento"[719].

---

716 Sante risulta registrato nell'Arte dei pittori solo a partire dal 1594. Vedi E. Favaro, *L'Arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, Firenze, Olschki, 1975, p. 142.

717 Pre Zuanne Peranda si deve esser dato molta pena per la realizzazione del fratello pittore, se è vero come racconta Ridolfi che durante il soggiorno romano lo aveva praticamente costretto a tornare a Venezia "essendo molestato dalle continue lettere del fratello, [...]". Ma Ridolfi non sa che il fratello è appunto il primo prete di San Bartolomeo. Ridolfi-von Hadeln, II (1924), p. 265.

718 Su Peranda vedi di recente B. W. Meijer, "Some paintings by Sante Peranda", in *Zwischen den Welten: Beiträge zur Kunstgeschichte für Jürg Meyer zur Capellen* / hrsg. von Damian Dombrowski unter Mitarb. von Katrin Heusing und Alexandra Dern, Weimar, VDG, 2001, p. 122-126; W. Rusca, "Alcune novità per Sante Peranda, pittore veneziano", in *Arte e documento*, 2001, 15, pp. 134-139.

719 APSB, *Scuola di San Mattia*, *Testamenti. Instrumenti (pergamene)*, b. 1, cc. 43v-44r. Per la trascrizione integrale del documento si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 17.

La scuola di fatto è libera di scegliere se tornare all'altare che un tempo era stato di sua pertinenza con l'obbligo comunque di rinnovarlo, o edificarne un altro nel "loco" già intitolato alla Pietà.

Il documento serve inoltre alla scuola a rammentare al capitolo "che nel sitto, che sarà dall'Altare, che ivi si facesse sino alla porta verso la strada del ponte, non si possa mai far altro Altare ma resti sempre vacuo et libero, acciò ivi si possa tener un banco grande, che serva alle Schole, che sono in Chiesa"[720].

La fabbrica del nuovo altare scatena però molte polemiche in seno alla confraternita e esplode l'ennesima causa - questa volta tutta interna alla scuola - contro il guardiano dell'epoca, lo *spizier* al segno delle due navi Simon Bosello. A denunciare ai Provveditori di Comun, proprio il giorno prima della già citata concessione dell'altare (27 ottobre), l'operato disonesto del gastaldo si presentano Filippo de Pace, degan di mezz'anno, e Zuan Antonio Chizzoni, sindaco[721]. Gli argomenti sollevati dai due esponenti della confraternita sono assolutamente solidi: intanto Filippo e Zuan Antonio manifestano la propria indignazione per le manovre attraverso cui Simon Bosello ha ottenuto di farsi rieleggere per la seconda volte consecutiva nella carica di gastaldo, nonostante la Mariegola lo vieti tassativamente. L'obiettivo dei due confratelli è dunque di liberare la scuola "dal dominio che procura di tenir in quella missier Simon Bosello mediante l'asserta confirmatione indebita, et inordinatamente procurata fabricata et ottenuta da lui, [...]"[722]. In seconda istanza, Simon Bosello ha tentato di far passare per buona l'idea che

"non occoreva che sue signorie clarissime [...] dovessero dire l'opinione sua in proposito dell'altar in essa sententia[723] nominato, non essendo dalle parte a ciò ricercato, et però securissimi de ottener il taglio da questo eccellentissimo collegio che siamo da essa appellati per interesse di detta scola, ma perché messer Simone antedetto che per suoi dessegni *sotto finto vellame di construtione di detto Altare* procura di far quel notabilissimo pregiuditio alla scola ma *servendosi del sottoportego che va verso il campo de san Bortolamio nel qual vi è l'Arca della*

720 Ivi, c. 44r.
721 APSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, b. 21 anticamente segnata Y, fasc. segnato "43", cc. 1r-34v. Vedi Parte III: Appendice documentaria, doc. 20.
722 Ivi, cc. 17r-v.
723 Quello di Filippo Pace e Zuan Antonio Chizzoni è un appello a una sentenza precedentemente approvata, di cui per il momento non ho rinvenuto tracce.

nostra scola, et dove si seppellivan i corpi far fare la bottega de muschier alla fortuna il qual sotto portego ha di già tolto ad affitto dalli Reverendi preti de san Bortolamio sì come non ardirà di negar, perché negandolo provaremo et non negandolo si havarà per confesso, a otto di 31 decembrio prossimo passato alle ore di dio otto diurne ha fatto obturar la porta che passava dalla chiesa al campo mediante esso sotto portego per dar principio a far detta bottega il che però è in appellatione et suspensione di questo eccellentissimo collegio et contra quello che è stato già pochi anni in questa materia dall'eccellentissimo collegio e dalli signori Avogadori de comun terminato, et con la autorità anco della giustitia eseguito quando altre volte essi Reverendi obturata essa porta et fecero botteghe in detto loco sicome vuol fare esso Bosello al presente furono all'hora destrutte et la porta stropata fu aperta nel che non puol pretender ignorantia, poiché oltra che era all'hora in scola finalmente da missier Giovan Maria Paganino, uno delli deputati di detta scola a tale effetto, le scritture furono consignate ad esso Bosello sì come medesimamente non ardirà di negar perché lo provaressimo et se non procuramo dell'un canto il benefittio di detta scola non doveva lui servendosi del nome di gastaldo che è conservatore administratore et benefattore di detta scola procurar l'utile proprio et il malefitio et desolatione di quella"[724].

Con estremo ardimento, e a distanza di appena qualche anno, gli "huomeni de sì poca conscientia" di San Mattia ci riprovano: dopo aver intentato una causa estenuante contro il capitolo di chiesa per aver quest'ultimo trasformato il sottoportego in spazio adibito a botteghe e murato la porta sulla fiancata sinistra della chiesa, ora la scuola ha preso in affitto quello spazio e ha intenzione di farvi costruire la bottega del *muschier* al segno della Fortuna. La scuola ha proceduto proprio come qualche anno prima avevano fatto i preti e ha nuovamente murato la porta che conduceva al sottoportego.

Quanto poi all'edificazione del nuovo altare,

"gli dicemo fuori di ogni nostro obligo che mai habbiamo impedimento, né che hora volemo impedire che non si faccia, ma però *nel loco dove era l'altar della pietà*

[724] Ivi, cc. 17v-19r.

li mesi passati poi che in detto loco facendosi, si adempirà quello che ne è stato consegnato et dal capitolo general sotto dì 24 ottobrio 1594, senza però occupatione della porta publica di detta chiesa del sottoportego et del cimitero over arca della nostra fraterna il che leverà[?] l'ocasione dil far le botteghe dissegnate et altre volte prohibite da farsi nel loco sacro, come è desiderio et commodo d'esso gastaldo, nella fabricha del qual altar non intendemo modo alcuno che da lui o da altri sian spesi li danari che si cavano et si sono cavati dall'entrate delli beni lassati a detta nostra fraterna per despensar a poveri et maridar donzelle, affinché non si contravenga alla volontà de essi testadori, nelo ché non mostrava haver speso, un quatrino sì nel maridar delle donzelle numero otto all'Anno como nel dar la consueta limosina a poveri besognosi ogni mese né gli valeva l'escusar di non haver havuto il modo di poterlo fare perché il giorno de hoggi *si attrova in suo potere molti centenaia di ducati tratti dall'entrate suddette* acciò applicati dalli testadori antedette le quali entrati insieme con tutti li altri danari della scola quantumque havesse obligo di tenerli sotto tre chiave de quelli se ne ha servito et tuttavia si serve a comodo suo con interesse della scola et danno de' poveri, onde non è maraveglia se procurerà di continuare a questo maneggio di ambitione che ogn'uno fugge come inutile di haverla una sol volta, nonché havutola di eternarla, et lui mediante la contenuatione inordinata, indebita, fraudolente et destruttiva de gli ordeni di essa nostra fraterna come utile la desidera et gode accioché pendendo questo giuditio l'ha fatta decretare dalli clarissimi signori providitori de comun antedetti della qual operatione contraria alli ordini della nostra Mariegola et destrutiva de terminationi delli precessori di sue signorie clarissime contraria alle leggi dell'eccelso consiglio di X, ne dimandamo similmente il taglio affinché se possi devenire servatis servandis et vista esse leggi et ordeni alla eletione in suo loco come è conveniente per liberatione della scola antedetta dalla sua potestà, salvo nel resto tutte et cadaune ragioni di detta scola quemodocumque et qualitercumque"[725].

Filippo Pace e Zuan Antonio Chizzoni, insieme a un nutrito gruppo di confratelli che a un certo punto sentono l'esigenza di schierarsi dalla loro parte[726], non hanno

[725] Ivi, cc. 19r-21r.

[726] Si tratta di Giacomo Soster libraro all'Imperator (evidentemente un tedesco), Cesaro Amadio *spitier* alla Pace, Vielmo et Felise *varoter*, Domeneco Borometto *tellaro* alla Campana, Plinio Vidali *spetiale* alla Testa d'oro, Marco *varoter* alla Cigogna, Marco Antonio dalla Porta *sanser* in Fondaco, Nicolò de Lucia detto della Parina, Felippo da [?: spazio bianco], Giordano de Bernardino mandoler, Zuanne Pagani, Ogniben contadin e Gerolimo Capreta. Vedi

mai avuto intenzione di opporsi all'edificazione di un nuovo altare. Esso tuttavia dove essere eretto nel luogo già della Pietà, come si è stabilito nella riunione del capitolo del 24 ottobre 1594, e senza occupazione della porta che conduce al sottoportego. Inoltre, per far tale opera, Simon Bosello non deve servirsi dei cospicui lasciti che la scuola ha ricevuto per "maritar donzelle" o per l'elemosina ai poveri. I Provveditori non si stupiranno del resto se controllando le scritture della scuola dovessero scoprire che il gastaldo non ha elargito neppure un centesimo in tal senso.

La causa va avanti per circa un anno e non ne conosciamo le conclusioni ufficiali. Non mi stupirei tuttavia se questa volta Filippo Pace (perché a un certo punto il nome di Zuan Antonio Chizzoni scompare: forse è deceduto) avesse ottenuto ragione o se Simon Bosello e i suoi avessero rivisto i propri progetti. Di fatto l'altare verrà edificato sul luogo della Pietà e la bottega del *muschier* al segno della Fortuna al di fuori del portico; la porta invece rimarrà probabilmente murata per sempre[727].

Indipendentemente dalla conclusione del processo, i lavori per l'edificazione del nuovo altare prendono avvio con ogni probabilità intorno al marzo 1595, quando il Libro di cassa della scuola registra un pagamento di 150 ducati "per conti per capella del altar"[728]. Protagonista è di nuovo il proto Francesco di Bernardino Smeraldi[729].

Con l'architetto la scuola intrattiene senza dubbio ottime relazioni. Intanto lo Smeraldi ha mostrato probabilmente un occhio di riguardo nei confronti dei confratelli all'epoca della stima dei lavori per la ricostruzione dell'Albergo. Se diamo retta ai documenti, in effetti la sua nomina in qualità di terzo "estimador" giunge a dissipare il disaccordo tra il proto alle acque Battista Luran e il *murer* Zuanne de Comin; l'intervento di Francesco dovette allora risolvere la questione in favore della scuola piccola, che altrimenti non l'avrebbe ingaggiato cinque anni dopo per la costruzione del nuovo altare. D'altro canto, il Libro di cassa di San Mattia rivela un'altra notizia interessante:

---

ivi, cc. 29r-v.

727 Lo dimostra la piantina del sottoportego già analizzata in cui la bottega del *muschier* risulta addossata al muro del sottoportego. Quanto alla porta, possiamo supporre che il disegno indichi semplicemente il luogo dov'era la porta che secondo i documenti viene murata il 31 dicembre 1594 alle ore 8. Vedi ivi, c. 32r.

728 Il pagamento non è datato ma la data si ricava dal foglio precedente. Vedi APSB, *Scuola di San Mattia*, *Atti della Scuola*, b. 2, fasc. 1 (Libro di cassa), c. non numerata.

729 La commissione a Francesco di Bernardino è stata segnalata recentissimamente da G. Guidarelli, "La ricostruzione seicentesca della chiesa di San Bartolomio", cit., in particolare Appendice documentaria, doc. datato 1597, 11 aprile. Per la somma spesa per l'edificazione dell'altare si veda Parte III: Appendice documentaria, doc. 18.

"Al nome de Dio 1594 10 ottobrio / Schola al'incontro die dar ad[ì] ditto per cas[s]a contrascritta / A ser Francesco proto per un livello fatto come apar fatto neli ati de ser Francesco Alcaini[?] nodaro prenzepia al primo ottobrio a 6 lire per ducato come apar per deto livello ducati 500"[730].

Come già a San Zulian e a Santa Maria Formosa, Francesco di Bernardino si trova a lavorare fianco a fianco con Leonardo Corona, e questa volta addirittura in tandem. Se il pittore muranese fosse vissuto più a lungo, Francesco e Leonardo avrebbero forse formato un duo quasi inseparabile, alla maniera di Palma e Vittoria. Non possiamo stabilire chi fra i due abbia in questa circostanza spalleggiato l'altro, favorendone magari la commissione. Ciò che è certo è che Leonardo viene convocato a qualche mese di distanza dall'avvio dei lavori, come testimonia la già menzionata spesa di 150 ducati "per conti per capella" datata 10 marzo 1595. Il 16 settembre dello stesso anno compare tra le carte in copia pertinenti alla scuola di San Mattia il seguente pagamento:

"Recevi io Leonardo Corona pitor da ser Simon Bosello come gastaldo di Santo Matia a bon conto della pala datami da far in la gesa di san Bortolo ducati trenta val ducati 30"[731].

Segue, senza data:

"Ricevi io Michiel fio del condam Leonardo Corona ducati 20 per resto della pala del santo Matia fata alla scola del santo Matia i quali mi contò messier Simon Bosello"[732].

Leonardo compie dunque la pala raffigurante *San Mattia Apostolo* (fig. 116) tra il settembre del 1595 e il settembre dell'anno successivo quando, ammalatosi

730 Non mi è stato ancora possibile rinvenire l'atto della cessione del livello. Lo spoglio degli atti di Francesco Alcaini per l'anno in questione non ha dato alcun esito. Dubito che possa trattarsi di un altro notaio. Presso di lui la scuola di San Mattia roga moltissimi atti e a lui si rivolgono a titolo personale anche moltissimi confratelli del sodalizio. Mi riprometto di condurre uno spoglio sistematico degli atti per avere ulteriori lumi sul contesto.

731 APSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, filza 21 anticamente segnata "Y", fasc. segnato 33, c. non numerata, alla data 16 settembre 1595. Si veda anche Parte III: Appendice documentaria, doc. 19.

732 *Ibidem*.

improvvisamente, muore dopo venti giorni di febbre continua il 5 ottobre 1596. A riscuotere il saldo del pagamento si reca allora il figlio Michele, evidentemente il maggiore dei due figli maschi del pittore, che riceve dal gastaldo dell'epoca Simon Bosello la cifra di 20 ducati.

Al di là della compresenza plausibilmente non fortuita di Leonardo e Francesco di Bernardino, il pittore approda fra i banchi della scuola di San Mattia per più di una ragione. Intanto, pur non disponendo della ricchezza di dati che abbiamo per San Zulian, è sufficiente scorrere i nomi delle più alte cariche del sodalizio del 1594 per rendersi conto delle numerose presenze dei librai: di nuovo, come a San Zulian[733].

Fra i professionisti della tipografia veneziana c'è almeno un personaggio che Leonardo deve conoscere personalmente: Nicolò di Ambrosi, *librer* alla Croce, scrivano di San Mattia per l'anno 1594, ma confratello di quel sodalizio da molti anni se già nel 1577 (24 febbraio: *m.v.*?) occupa la carica di *quadernier*[734].

"In nomine Dei Aeterni Amen. Anno ab incarnationie Domini Jesu Christo Millesimo quingentesimo nonagesimo septimo Indictione Decima die vero martis Vigesima Mensis Januarij. Mentre, che *io Marieta consorte de messer Nicolò di Ambrosi libraro alla Crose*, et figliola di messer Anzolo marcer alla Campana m'attruovo della mente, e corpo sanna ho deliberato disponer delli beni miei et ho fatto venir a me *in casa della mia habitatione posta in contra de San Cantian in Biri grande* Jacomo di Benj nodaro veneto, et l'ho pregato, che debba scriver il presente mio testamento, et occorso il caso della morte mia quello publicare, compier, et roborare con le clausule solite, et consuete giusta le leggi, et ordini della città"[735].

Nicolò abita in contrada di San Canciano in Biri grande con la consorte Marietta Bonetti. Egli è dunque vicino di casa di Leonardo, che come si ricorderà occupa dai primissimi anni Novanta la casa che un tempo era stata di Tiziano e poi di Francesco Bassano.

Marietta Bonetti proviene da una famiglia piuttosto ricca e socialmente in vista. Suo fratello Alvise, già defunto all'epoca del testamento redatto il 20 gennaio 1597

---

733 Anche se in questo caso credo si tratti per lo più di venditori di libri che di stampatori.

734 APSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, filza 21 anticamente segnata "Y", fasc. segnato 33, c. non numerata, alla data 24 febbraio 1577 (*m.v.*?).

735 ASVe, *Notarile Tetamenti*, notaio Giacomo Beni, b. 161, n. 353.

(*m.v.*?), era prete titolato di Santa Marina e suo cugino, con cui evidentemente intrattiene ottimi rapporti, occupa una carica ancora più prestigiosa:

"Commissarij veramente, et esecutori del presente mio testamento voglio, che siano el Reverendo messer *Pre Mathio piovan de san Zulian mio zerman*, et detto messer Nicolò mio marito, [...]"[736].

Nicolò di Ambrosi si sarà dunque trovato a gestire le ultime volontà della moglie a fianco del cugino acquisito Mattio de' Ferrari, il pievano di San Zulian sotto il cui mandato le pareti della chiesa erano state letteralmente ricoperte di dipinti. E tra gli artisti cui si era fatto appello per l'occasione - sarà superfluo ricordarlo - c'era proprio Leonardo Corona.

Tra le carte di San Mattia compaiono anche altri nomi che abbiamo incontrato a San Zulian: quello, ad esempio, di Anselmo di Cortesi[737], *spizier* alla Rosa ed esecutore testamentario di Gerolamo Vignola. Tra i banchi della scuola piccola di devozione, Anselmo occupa certamente un ruolo prestigioso: egli deve infatti identificarsi con uno "delli quattro eletti" per la fabbrica del nuovo altare citati in un documento del 6 aprile 1597:

---

[736] *Ibidem*.

[737] Di Anselmo di Cortesi ho rinvenuto il testamento pubblicato in data 15 agosto 1618, negli atti del notaio Giacomo Profetini. Anselmo fa redigere le sue ultime volontà "di mano di terza persona", perché ormai giunto all'età di ottantun'anni ha la mano tremante. All'epoca egli risiede in parrocchia di San Salvador e possiede numerosi stabili e beni immobili di cui redige un preciso elenco: una bottega in contrada di San Mattia sul campo della Beccaria tenuta in affitto da Piero Gualtier; la metà di una casa con bottega insieme agli "Ecc.mi Querini" posta in contrada di San Zulian e affittata a Pietro Dante; una casa a San Polo nella calle da Ca' Corner; due "magazeni da vin" in calle dei Botteri in contrada di San Cassian affittati a Antonio Patavin, mercante di vino; una porzione di due case di proprietà della scuola di San Mattia poste in contrada di San Geremia; e ancora molti campi, ville, case e casette fuori porta, soprattutto in territorio bergamasco. All'elenco delle proprietà segue quello delle elemosine che ammontano a un totale di ducati 320. Pur destinando ducati 30 alla "congregation di poveri prisonieri", plausibilmente quella della chiesa di San Bartolomio, neppure un ducato è elargito in elemosina alla "sua" scuola di San Mattia. Ma la cosa non ci sorprende. Di tutti i testamenti che ho potuto rinvenire dei confratelli della scuola piccola, non solo nessuno evolve lasciti nei confronti di quell'istituzione, ma essa non viene neppure nominata. Anselmo nomina invece la Scuola del Sacramento di San Salvador "nella quale vi sono la mia Arca", e a cui affida l'istituzione di un anniversario con messa grande e di tre messe piccole l'anno per l'anima sua in cambio di un lascito di 120 ducati. Le funzioni dovranno essere celebrate per anni dieci continui, a ragione di 12 ducati l'anno. Anselmo ha tre figlie, tutte onorevolmente sposate, e cui ha certamente assicurato una dote di tutto rispetto: Cristina, che ha sposato Orazio Pusterla; Franceschina, consorte di Giovan Battista Castellan e Cecilia moglie di Vincenzo Pavesi di Matova. Nomina sua erede universale la nipote Faustina, nata dal *quondam* Giacomo suo figlio e dalla sua legittima consorte, madonna Orsetta. Istituisce suoi commissari i generi Orazio Pusterla e Giovan Battista Castellani e Iacomo di Bianchi figlio di Antonio di villa Serio nel bergamasco. Fra i tre però deve essere particolarmente affezionato al genero Orazio, al quale oltre a legare il denaro che si ricaverà dalla vendita di certi "beni di Bergamasca" e un lascito di ducati 300 oltre le sue provvigioni, destina anche "el quadro dell'Adultera, che m'attrovo al presente". Vedi ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Giacomo Profetini, b. 770, n. 20.

"Adì xi April 1597

Li illustrissimi missier Alessandro Badoer et Missier Piero Pasqualigo dignissimi provveditori di Comun, absente il terzo lor collega, hanno terminato et ordinato che la presente terminacione, che il protto nominato ser Francesco Fracao[738] qual hebbe carico di far l'altar della scola de Santo Mattia in giesia de san Bortolamio debbi immediate compir del tutto l'opera predetta et poi levar le armadure et far tutto quello che fa bisogno per il compimento total, giusto il suo mercado, *dovendo da uno delli quatro eletti esserli esborsato de quanto va creditore per tal opera*. Et così ordinarono fosse annotado"[739].

I nomi dei "quattro eletti" possono ricavarsi dalle carte della causa intentata dai confratelli (un'altra!) contro Filippo de Pase a partire dal 1598: insieme ad Anselmo di Cortesi, compaiono Filippo dal Puteo, Matteo Noris e Piero alle tre lune[740].

Del resto all'epoca della morte di Vignola era stato proprio Anselmo a occuparsi, insieme a Iseppo Villa, degli affari veneziani della commissaria del cavaliere. Lo *spizier* conosceva bene Leonardo e doveva aver apprezzato l'impegno del pittore nella realizzazione delle *Virtù* che scandiscono il soffitto della chiesa di San Zulian. Probabilmente la sua presenza tra i confratelli deputati alla fabbrica del nuovo altare gioca a favore di Corona, e grazie al suo appoggio il pittore non ebbe difficoltà a ottenere la commissione del dipinto[741].

Infine anche Battista Luran non è proprio uno sconosciuto per Leonardo Corona. Quando il 3 gennaio 1574 i confratelli della scuola del Santissimo di San Fantin decidono di rinnovare il proprio altare nominano a siffatto scopo due "aggionti alla fabbrica". La scelta cade sul mercante Bartolomeo Giavarina e su Battista Luran, proto alle acque. Per quello stesso altare Leonardo Corona verrà incaricato di

738 Si tratta dell'altro nome con cui è conosciuto Francesco di Bernardino Smeraldi.

739 Il documento è stato rinvenuto anche in un'altra copia più tarda che presenta infatti qualche imprecisione nella trascrizione da G. Guidarelli, "La ricostruzione seicentesca della chiesa di San Bartolomio", cit., Appendice, doc. Vedi APSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, b. 21 anticamente segnata Y, fasc. segnato "43", c. 11r.

740 Ivi, c. 1v.

741 C'è un altro documento datato 4 gennaio 1594 (*m.v.*?) ahimé di difficile decifrazione, non per la grafia, piuttosto chiara, ma perché non se ne capisce l'origine e neppure la ragione per la quale è inserito tra le carte di San Mattia. Si tratta di una copia estratta da un Libro dei ?? della Beccaria, in cui vengono citati i nomi di almeno altri tre personaggi influenti della parocchia di San Zulian: Iseppo e Grazioso Negroni e Francesco di Rossi. Essi compaiono dinanzi all'ufficio sopraddetto per rappresentare insieme a Zuanne de Maffio, Piero Bosello e Zuan Andrea dall'Oglio, gli interessi di un altro collega assente tale Luca Bazini che in quel momento si trova fuori Venezia.

dipingere un enorme telero raffigurante la *Crocifissione*, consegnato ai confratelli con ogni probabilità tra la fine del 1590 e l'inizio del 1591[742].

VIII.4 Un San Mattia in cammino per i confratelli della scuola piccola: ragioni di una iconografia

Mattia vaga scalzo per la campagna (fig. 116). Il terreno è sassoso e c'è appena qualche fronda verde che si staglia contro il blu del cielo. Il santo sembra aver abbandonato la città raffigurata con pochi tocchi di pennello sullo sfondo, contro il profilo verde-azzurro di un monte; di essa si intravedono appena un campanile e qualche casa. Gli ci vorrebbe una sosta per spezzare le fatiche del viaggio, ma Mattia avanza inesorabile con il corpo di un atleta e l'energia di chi ha sposato una giusta causa. Ecco allora prodursi il miracolo: i cieli si aprono e insieme alla luce dello Spirito Santo appare la folla di angioletti che rimette al santo la palma del martirio, le corone e qualche fiorellino bianco.

Sono lontani i giorni in cui Mattia, dopo l'ascensione di Gesù, si era unito agli apostoli rimasti in undici in seguito alla morte di Giuda. All'epoca Pietro aveva espressamente chiesto ai suoi compagni "che uno di questi uomini che sono stati con noi per tutto il tempo che il Signore Gesù trascorse tra noi" (*Atti*, I, 21) diventasse dei loro per ricostituire il collegio apostolico in numero di dodici, così come aveva voluto Cristo. Mattia era stato preferito a Giuseppe detto il Giusto con un sorteggio: un destino dunque che gli era piombato dall'alto per via della fortuna, che in ambito cristiano è praticamente sinonimo di provvidenza.

Le fonti su Mattia sono scarse e si riducono praticamente al breve passaggio degli *Atti degli Apostoli* (I, 15-26) in cui si narra la vicenda della sua elezione nel collegio apostolico. Gli si attribuirono anche una serie di scritti apocrifi, di cui però si conservano pochissimi frammenti tramandati per lo più dai Padri e in particolare da Clemente di Alessandria, come il *Vangelo secondo Mattia*, le *Tradizioni di Mattia* e i *Discorsi segreti di Gesù a Mattia*[743].

---

742 Ne abbiamo già discusso nel capitolo dedicato alla Madonna della Cintura della chiesa di Santo Stefano.

743 Per gli apocrifi di San Mattia si veda Luigi Moraldi (a cura di), *Apocrifi del Nuovo Testamento. Vangeli*, Casale Monferrato (AL), Piemme, 1994, pp. 458-459.

In sostanza la sua biografia è avvolta dal mistero e affidata per il contesto che qui ci interessa essenzialmente al racconto tramandato dalla *Leggenda aurea*[744]. Jacopo da Varazze apre la vita del santo con un ampio *excursus* di notizie su Giuda Iscariota, la cui inquietante vicenda viene sovrapposta a quella di Edipo. Il frate domenicano riferisce poi dell'elezione di Mattia apostolo a mezzo di sorteggio, precisando come, secondo Dionigi, "quella sorte non fu altro che una luce o un raggio divino inviato su Mattia, per mostrare che era lui il prescelto"[745]. Di qui il significato del nome Mattia che vuol dire appunto dono di Dio. Come tutti gli apostoli, Mattia andò per il mondo a predicare e a lui spettò la Giudea dove sarebbe morto "in pace". Molte fonti però, precisa Jacopo, descrivono il martirio dell'apostolo, che secondo alcuni sarebbe stato crocifisso, mentre per altri sarebbe stato lapidato e poi finito con un colpo di scure:

"Era Mattia espertissimo nella legge, puro di cuore, saggio, profondo nel risolvere i quesiti riguardanti la Sacra Scrittura, provvido nel consigliare, brillante nella discussione. Mentre predicava la parola di Dio in Giudea convertiva molti con miracoli e prodigi. I Giudei, invidiosi, lo chiamarono a giudizio, e due falsi testimoni, che lo avevano accusato, gli tirarono per primi delle pietre, che poi volle che fossero sepolte con sé in memoria loro. Mentre lo lapidavano secondo l'uso romano, gli fu troncato il capo, e alzate le mani al cielo, rese l'anima a Dio. In quella leggenda si aggiunge che il corpo fu poi traslato dalla Giudea a Roma e di lì a Treviri"[746].

Gli artisti sembrano di fatto preferirlo martire piuttosto che deceduto di morte naturale. Per questo l'attributo caratteristico di Mattia, solitamente rappresentato come un uomo anziano, oltre al libro diventa la scure con cui un soldato romano gli avrebbe mozzato la testa. Così viene raffigurato ad esempio nell'incisione, datata 1520, di Hans Sebald Beham (fig. 123), in cui l'apostolo si trova in compagnia di San Bartolomeo. Si tratta di uno dei rari casi in cui Mattia non appare rappresentato in un ambiente chiuso ma all'aperto, e addirittura munito del bastone da viandante. Alle sue spalle fa capolino la scure che, come il coltello di Bartolomeo, rammenta l'atroce supplizio (o uno dei tanti) che il santo avrebbe patito.

---

744 *Jacopo da Varazze. Leggenda aurea*, a cura di Alessandro e Lucetta Vitale Brovarone, Torino, Einaudi, 1995. Per la vita di San Mattia: pp. 231-236.
745 Ivi, p. 234.
746 Ivi, p. 235.

Possiamo ricardare altre rappresentazioni più tarde - a dire il vero quasi tutte seicentesche - con la figura del santo ritratto in solitudine su fondo scuro o neutro e di nuovo con la scure e il libro come unici attributi: ad esempio il dipinto realizzato da Rubens (Roma, Collezione Pallavicini, fig. 124) per la serie con Cristo e gli Apostoli; o ancora il *San Mattia* recentemente attribuito a Guercino (fig. 125) e venduto presso la casa d'asta Dorotheum di Vienna; o infine quello realizzato da Daniele Crespi (fig. 126) e custodito presso la Pinacoteca di Varallo. C'è poi l'incisione con *San Mattia* di Agostino Carracci (fig. 127) inserita nella serie con *Il Salvatore, la Madonna, San Giovanni Battista e i dodici apostoli*, stampata a Venezia nel 1583 da Orazio Bertelli, in cui il santo è ritratto come tutti i suoi colleghi in uno spazio aperto (ma qui evidentemente si tratta di una scelta che riguarda la serie e non Mattia in particolare), è anziano e reca un libro e un'enorme spada al posto della scure come segni distintivi[747]. A dimostrare che il tipo del viandante non doveva riscuotere all'epoca grande fortuna.

Oltre che nel dipinto di Corona, a San Bartolomeo Mattia viene raffigurato insieme proprio a Bartolomeo nella paletta di Palma il Giovane che decora l'altare del cosiddetto Oratorio degli Alemanni. In questo caso il santo è raffigurato come un uomo di mezza età e reca la solita scure/alabarda come attributo.

Rispetto a una tradizione certo non proprio nutritissima, lo scarto della rappresentazione della pala d'altare di Corona per la scuola di San Mattia appare tuttavia notevole. La scelta di Leonardo deve plausibilmente avere un senso e rispondere a precise esigenze della committenza.

Ora che abbiamo ripercorso nel dettaglio le vicissitudini cui andò incontro la confraternita non possiamo non domandarci se il cammino che Mattia ha intrapreso nel dipinto di Leonardo Corona non faccia riferimento per traslato a quello dei compagni della scuola. Un cammino cominciato proprio tra le mura della chiesa di San Bartolomeo, quando la scuola piccola era stata costretta a cambiar "loco" in occasione della costruzione delle botteghe nel sottoportego. Un cammino poi ripreso per abbandonare la parrocchia e andare altrove, quando il vicario e il capitolo non volevano più sentir parlare di loro, né della loro presenza in chiesa. Un cammino infine culminato nel ritorno della scuola, come il figliol prodigo, tra le mura di quello

---

[747] Per la serie di Agostino Carracci vedi Roberta Cristofori, *Agostino Annibale e Ludovico Carracci. Le stampe della Biblioteca Palatina di Parma*, Bologna, Editrice Compositori, 2005, pp. 155-161, in particolare pp. 160-161.

stesso edificio ma presso un nuovo altare, dove forse perfino Mattia stesso avrebbe voluto riposare per sempre.

Leonardo allora non può che costruire un'immagine esemplata su quella dei santi pellegrini: come il *San Giacomo in cammino* di Tiziano (fig. 128) della vicina chiesa di San Lio, che il grande maestro aveva dipinto per il mercante di origini bergamasche Venturino Varisco e che forse anche Ludovico Carracci aveva particolarmente apprezzato, tanto da rievocarlo nel suo *San Rocco* per l'omonima chiesa di Pratello (ora Bologna, Pinacoteca Nazionale, fig. 129).

Finisce così il cammino di Mattia, finalmente giunto sull'altare cui apparterrà per sempre - speriamo, se qualcuno lo salverà prima del degrado completo - con l'alabarda/scure a ricordare l'ormai prossimo martirio. Finisce pure il cammino di Leonardo, tristemente ucciso a soli quarantaquattro anni di età da una febbre durata 20 lunghi giorni (e non dai bagordi di cui lo accusava Ridolfi[748]). La moglie si riconsolerà presto grazie alla presenza di Giovanni Contarini, cui Leonardo si era molto legato in vita. Gli sarebbe stato grato, Corona, se avesse saputo che suo figlio Francesco, plausibilmente giovanissimo al momento della sua scomparsa, avrebbe trovato in Giovanni un maestro e forse anche un padre.

Finisce qui anche la nostra storia. Per raccontarla c'è voluto, come sospettavamo, tanta pazienza, tanto lavoro e una buona dose di Fortuna, che questa volta con la provvidenza non ha nulla a che vedere.

[748] Ridolfi-von Hadeln, II (1924), p. 107.

APPENDICE DOCUMENTARIA

APPENDICE DOCUMENTARIA: PARTE I

Doc. 1:
Atto di morte di Leonardo Corona, 5 ottobre 1596
ASPV, *San Canciano*, *Registri dei battesimi, matrimoni e morti* (25 sett. 1564 – 9 giu.1626), b. 1, cc. non numerate
Alla lettera "L" dell'elenco dei morti:
Adì 5 Ottobre [1596] / Lunardo Corona pittor de anni 44 da febre già giorni 20

Doc. 2:
Atto di morte di Leonardo Corona, 5 ottobre 1596
ASVe, *Provveditori alla Sanità*, *Necrologi* (1595-96), b. 826, *ad datam*
Adì 5 otobrio 1596 / [...] messer Lunardo Corona pitor di anni 44 / da febre e petegie giorni 20 / S. Cancian

Doc. 3:
Nucleo famigliare di Leonardo Corona, dallo Stato delle Anime della parrocchia di San Canciano, 1594
ASPV, *Curia*, *Sezione antica*, *Status animarum*, b. 1, fasc. "San Canciano" (1594), c. 17v:

in ca' Barbarigo
Cresimato Comunicato messer Lunardo pitor
Cresimata Comunicata Donna Iustina moglie
Cresimato Michiel
Cresimato Francesco
Cresimata Comunicata Cecilia } fioli
Cresimata Agnese

Cresimata Comunicata Catterina masera

Cresimato Comunicato Pompeo muto
Cresimato Comunicato Zuane buranese } garzoni

Doc. 4:
Atto di nascita di Medea Cecilia, figlia di Leonardo Corona, 8 marzo 1580
ASPV, *San Canciano*, *Registri dei battesimi, matrimoni e morti* (25 sett. 1564 – 9 giu.1626), b. 1, cc. non numerate
Alla lettera "M" dell'elenco dei battezzati:
1580, adì 8 marzo / Medea et Cecilia fia de Lunardo depentor, et Dona Iustina, compare messer Iacomo Pan [?]. Batizò il signor piovan

Doc. 5:
Atto di morte di Michele Corona, padre di Leonardo, 11 settembre 1593
ASVe, *Provveditori alla Sanità*, *Necrologi* (1595-96), b. 825, *ad datam*:
Adì 11 dito [settembre 1593] / Messer Michiel Corona di anni 56 da plopesia longo tempo / S. Maria Nova

Doc. 6:
Nucleo famigliare di Michele Corona, padre di Leonardo, dallo stato delle anime della parrocchia di Santa Maria Nova, senza data [1593: *ante* 11 settembre 1593]
ASPV, *Curia*, *Sezione antica*, *Status animarum*, b. 1, fasc. "S. Maria Nova", c. non numerata [1v]:

In corte delle Pizzochere / [...]
Cresimato messer Michele Corrona
Cresimata madona Zuana sua moglie
Cresimato messer Pre' Bernardin Corrona suo figliolo

Doc. 7:
Nucleo familiare di Zuanne Follo, marito di Lucia Corona, sorella di Leonardo, dallo Stato delle anime della Parrocchia di San Salvador, 1593-94
ASPV, *Status animarum*, b. 3 o 4, fasc. 13 (San Salvador), c. 23:

Cresimato comunicato Zuanne *miniador alla Corona*
Cresimata comunicata Madonna Lucia consorte
Cresimato comunicata Ellena cugnata
Cresimata comunicata Laura masara

Doc. 8:
Nucleo familiare di Mastro Rocco e Francesco Moretti pittori, dallo Stato delle anime della parrocchia di San Silvestro, 1593-94
ASPV, *Curia, Sezione antica*, *Status animarum*, b. 2, fasc. 9 (San Silvestro), cc. 3-4:

Cresimato Mastro Roccho *quondam* Christofolo pitor"
[...]
Comunicato Cresimato Mastro Francesco Moreti pitor
Comunicata Cresimata Caterina sua consorte
Cresimata Laura |
Cresimato Gasparo | fioli
Comunicata Cresimata Catarina massara

Doc. 9:
Atto di nascita di Bernardino Corona, fratello di Leonardo, 23 settembre 1565
ASPV, *Santa Maria Formosa*, *Registri dei battesimi*, b. 1:
1565 Adì 23 Settembrio / Fu batizato uno puto a mastro Michiel depentor fu compare messer Antonio Mo[?]cin commare madonna Celestina[?] il nome Bernardo Piero et Zuane

Doc. 10:
Testamento di Lucia Corona, sorella di Leonardo, 2 settembre 1610
ASVe, *Notarile Testamenti*, b. 222 (atti Zuan Crivelli), n. 1189:
Ritrovandomi io Lucia del quondam Michiel Corona miniador, et consorte de messer Zuanne Follo della Riviera de Salò de Portignago (Possignago?) [l'odierna

Puegnago?] miniador, sana della mente, de intelletto benché alquanto inferma del corpo et volendo far el mio testamento, ho fatto chiamar et venir a me in casa alla mia habitatione posta in contra de san Salvador in calle delle acque Zuan Crivelli nodaro di Venetia fo de Francesco et quello ho pregato lo scriva che dappoi la mia morte lo compisca et robbori secondo li ordini del... dovendo in questa forma, prima raccomando l'anima mia al suo Creatore alla gloriosa sempre Verzene Maria et a tutta la corte celestial. Lasso la mia dote tutta a mio marito fino chel vive et doppo la sua morte voglio che la vada a Zanetta fiola de mio fratello Gieronimo et che questa puta staga a obedientia de mia sorella Ellena, et che la stia bona et da ben. Et in caso mio marito disfacesse casa et che si volesse partir di questa città voglio che essa mia dote sia investida qui in Venezia, et chel galda l'usufrutto fino chel vive, et doppo la sua morte vada alla ditta puta come ho ditto, et che mio fratello Prete et mia sorella Ellena siano miei commissari, et voglio che ditta dote sia investida per il maridar o monacar de detta Zanetta, et in caso che ditta Zanetta morisse avanti il suo maridar o monacar ditta Ellena mia sorella essendo viva galdi l'usufrutto fino che la vive et dappoi la sua morte vadi a mio fratello Gieronimo si el sarà vivo, et non essendo vivo vada ale mie fiole femine, et non restando femene, vada alli maschi, et cessando il beneficio a ditta Zaneta voglio che del ususfrutto dia a Lucia sua sorella ducati diese per una volta tantum. Item lasso ducati doi a suor Chiara mia Zermana monaca in la Crosa di Venezia, et chel mio corpo sia vestito del suo ordene, et deposto a santa maria nova in giesia dove è sepulto mio padre. Lasso // doi camise delle bone alla mia massara Laura Palmisina[?], et due pezze da spalle delle bone. Lasso due altre camise bene a mia sorella Ellena et doi trovansi meze lavurade pur a mia sorella Ellena, et lasso una camisa bona a mia sorella Diana, et un'altra a mia nezza Caterina fu della quondam Anzola fo mia sorella. Interrogata dal notaio de locii pii et de [...] ho risposto non voler ordinar altro, et questo voglio sia el mio ultimo testametno, et ultima volontà, che prevaglia ad ogn'altro fin hora havesse fatto.
Io Antonio Carampello libraro al Arboro d'oro in cale dele Acque del Condam Zorzi fui testimonio zurado e pregado
Io Zangiacomo condam Francesco Camoro spichier all San Piero in cale dele Acque a San Salvador alla Insegna dell san Piero fui testimonio zurado pregado

APPENDICE DOCUMENTARIA: PARTE II

Doc. 1:
Nomina di quattordici procuratori di chiesa, 25 ottobre 1541
ASPV, *Curia*, *Sezione antica*, Catastici delle chiese, b. 1, fasc. 9, cc. non numerate, *ad datam*
In nomine Domini Nostri Yhesu Christi amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo quinquagentesimo 41 indictione 14 die martis 25 mensis octobris. Convocato, et congregato Reverendo capitulo dominorum presbiterorum Ecclesiae Sancti Juliani venetiarum in sacristia ipsius ecclesiae sono campanellae premisso, ut moris est. In quo quidem capitulo interfuerunt et primus Reverendus presbiter Gaspar de Marianis plebanus dictae ecclesiae, dominus presbiter Thomas de Arboribus et dominus Salvator de Martinis presbiteri titulati ipsius ecclesiae, absentibus Reverendo domino presbitero Carolo Renio plebano ecclesiae sancti Thomae venetiarum et diacono prefatae ecclesiae sancti Juliani ac domino presbitero Francesco Fabritio subdiacono et ellecto presbitero citatis tamen pro hac hora vigesima secunda huius diei, sicuti mihi nuntiavit hodie Reverendus Io: Baptista Ferariensis nuntius curiae patriarcalis de ordine ut asseruit infrascripti Reverendi Domini vicarij, et ad instantiam eorum dominorum constituentium agentes, ei domini constituentes sic capitulariter congregati de licentia ut dixerunt Reverendi domini Cesaris Bachoni vicarij ac locum gerentis Reverendi Patriarchae venetiarum absentis a civitate omnibus meliori modo via jure et forma quibus melius, et validius facere poterunt, et possunt solemniter constituerunt, ellegerunt, creaverunt, et ordinaverunt suos veros // et legiptimos procuratores et deffensores dictae ecclesiae ac fabricae ipsius magnificum dominum Marinum Bembum q. magnifici domini Hieronimi, magnificum Silvestrum Minio q. magnifici domini Hermolai, magnificum dominum Petrum de Molino q. magnifici domini Marini, magnificum dominum Hieronimi Balbi q. magnifici Andreae, magnificum dominum Franciscum Suriano q. magnifici domini Andreae, magnificum dominum Bartholomeum Pisani quondam magnifici Joannis, excellentem artium et medicinae doctorem dominum Ioannem Suriano, dominum Christoforum a Navi q. domini Joannis, Franciscum Locatellum q. domini Martini, dominum Thomasum Junta q. domini Lucae Antonij, dominum Hieronimum Grillum q. domini Marci, dominum Melchiorem Sessa q. domini Jo. Baptistae, dominum Agostinum de Augustinis, et dominum Bernardum ad signum trium ensium absentes tamque presentes simul et per se. Itaque id quod unus inceperit per alterum mediari et finiri possit, spetialiter et expresse ad protegendum fuerit dum deffenderit jura et rationes eorum ecclesiae, ac fabricae ipsius contra et adversus omnes et quoscumque ac singulos ipsam ecclesiam seu fabricam eiusdem molestantes aut molestare volentes […] et generaliter in predictis et circa predicta omnia necessaria, et opportuna faciendum circa conservationem et deffensionem jurium dictae ecclesiae, et fabricae ipsius, quae ipsi dicti constituentes facere possent si presentes essent, et quae in similibus fieri solent. Promittentes de rata habenda, sub jppotheca, et obligatione omnium bonorum dicti sui capituli presentium, et futurorum. Dantes et concedentes dicti Reverendi domini presbiteri constituentes mihi notario auctoritatem, et potestatem ellevandi praesentis institutionis in publicam et autenticam formam [...] pro singulo ipsorum dominorum procuratorum separatim. Acti venetijs // in iam dicta sacristia, testes dominus presbiter Pompeus quondam domini Martini offitialis in dicta ecclesia sancti Juliani, dominus Petrus filius ser Johannis de Catharo sacrista dictae ecclesiae. / Ego Auvidius Branchus civis et habitator venetiarum quondam excellentis juris utriusque doctoris domini Veronij

publicus imperiali et veneta auctoritatibus notarius rogatis in prothocollo meo scriptis publicavi et manu propria exemplavi.

Doc. 2:
Accordo tra il capitolo di chiesa e il procuratore Agostino degli Agostini per la pala d'altare, 7 gennaio 1543 (*m.v.*)
ASPV, *San Zulian*, *Capitolo. Scritture*, b. 2: "Scritture spettanti alla chiesa", fasc. rilegato, c. non numerata [7r]
+1543 adj 7 de zenaro [...] / Essendo chongregati el Reverendo messer lo piovan de san Zulian messer pre Gasparo di Mariani chon l'infraschrittj prochuratorj dela ditta giesia per far delibera(re) a far depenzer la pala de l'altar grando de ditta giesia fu proposto da messer Agustin di Agustini botoner uno deli infraschrittj prochuratori che el faria depenzer ditta pala da mistro Ieronimo depentor sta a san martin tutte spesse de ditto messer augustin promentendo darla co(m)pida ala sensa prosima 1544 con condecion che se dapoi fatta la piaserà ali ditti prochuratorj per el precio che la sarà costado et avendo lj danarj subito darla ala giesia et in chaso la non piasese ala mazor parte de dittj prochuratorj se contenta ditto messer Agustin tenirla per suo contto senza in tereso aldiuno ala ditta iesia però l'andara parte che mete el prefatto Reverendo lo piovan se se die acetar ditta obelacion over no / Reverendo lo piovan / messer pre Salvador quondam Martini / messer Bernardo quondam Marco dale tre spade / messer Francesco luchadei / ms Agustin quondam Agustini / messer Christofalo dala nave / messer Tomaso Zonta / messer Marchio Sessa / dela parte n° 4 de no n° 3 e fo presa / Ego presbiter Gasparo de Marianis plebanus sancti Iulianj fuj presens / Ego presbiter Salvatori de Martinis ecclesiae sancti Julianj fui presens / Io Francesco Lucadej fuj presente a quanto è sopra / Io Chistofalo dala nave fuj prexente de quanto è sopra / Io Tomaso Zonta fuj presente a quanto è sopra scripto / Io Marchio Sessa presente a quanto è sopra scripto / Io Ieronimo Calazulj sta alpresente In botega de messer Chistofalo dala nave fui presente et ho fata schritura dela parte sopra schritta la qual fu proposta et probata In botega del ditto messer Chrifalo dala nave.

Doc. 3:
Accordo tra il capitolo di chiesa e Tommaso Rangone per la ricostruzione della facciata della chiesa di San Zulian, 20 settembre 1553
ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 ("Catasticum Ecclesiae sancti Iuliani 1575 die 11 mensis octobris n° 9"), cc. non numerate, *ad datam*

In Nomine Domini nostri Jesu Christi, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo tertio indictione undecima Die mercurij vigesimo mensis septembris. Convocato, et congregato Reverendo Capitulo ecclesiae sancti Juliani venetiarum in sacristia ipsius ecclesiae sonu campanellae premisso, ut moris est, pro infrascriptis peragendis et pertractandis, in quo quidem capitulo interfuerunt et primo Reverendus Dominus Franciscus Gritti plebanus ipsius ecclesiae, ac venerabilis Dominus presbiter Thomas de Rumonibus, dominus presbiter Petrus domini Johannis, dominus presbiter Joannes de Aprilis, et dominus presbiter Joseph domini Alexandri, omnes presbiteri titulati dictae ecclesiae, ac dominus presbiter Marcus Antonius a Cruce diaconus, et dominus presbiter Jo: Baptista de Mazolenis

subdiaconus eiusdem ecclesiae, intervenientibus, ac presentibus quoque et consentientibus spectabili domino Mapheo de Avantio advocato venetiarum, domino Melchiore Sessa quondam domini Jo: Baptistae bibliopola, et domino Hieronymo Zusberti domini Vincentij procuratoribus ipsius ecclesiae ex una, et infrascriptus excellentissimus Artium, et medicinae doctor dominus Thomas Ravenna ex altera [...].

N.B.: Il documento è notissimo; si è pertanto deciso di riportare esclusivamente la parte che Bruce Boucher (*The sculpture of Jacopo Sansovino*, New Haven and London, Yale University Press, 1991, I, doc. 181, pp. 213-214) aveva ignorato, dove sono nominati gli importanti personaggi presenti all'accordo.

Doc. 4:

Dichiarazione del capitolo circa la fabbrica della facciata con pietre di Rovigno, 4 ottobre 1553

ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 ("Catasticum Ecclesiae sancti Iuliani 1575 die 11 mensis octobris n° 9"), cc. non numerate, *ad datam*

Suprascriptis millesimo [1553], indictione, et loco, die mercurij quarto mensis octobris. Convocato antedicto Reverendo capitolo more solito ut supra, absente tantum super notato domino presbitero Joanne Baptista de Mazolenis subdiacono, et domino Mapheo de Avantio, et sic partes praedictae concordes, et unanimes *[vedi documento precedente]* declarantes, declaraverunt, et expresse declarant quod ubi inter partes ipsas facta fuit de fabricanda suprascripta faciata, et ubi utetur hoc vocabulo de petris marmoreis semper intelligatur de petris vivis de Rovigno, pro ut semper fuit communis opinio ambarum partium praedictarum. Ideo rogaverunt me notarium, ut de huiusmodi declaratione publicam faciam notam presentibus venerabili domino presbitero Barono sacrista suprascriptae ecclesiae sancti Juliani, et magistro Bernardo filio ser Joannis bergomensis merzario ad signum sancti Job super ponte Rivoalti […]. Ego Idem Avidius Branchus notarius venetiarum rogatus ut supra..

Doc. 5:

Accordo tra il capitolo di San Zulian e Tommaso Rangone per la ricostruzione della chiesa " a fundamentis ", 8 febbraio 1558 *m.v.* (1559)

ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 ("Catasticum Ecclesiae sancti Juliani 1575 die 11 mensis octobris"), cc. non numerata, *ad datam*.

In Christi nomine Amen. [Ut] noverint universi et singuli presentes publici instrumenti seriem inspecturi, lecturi, visuri, pariterque audituri quod anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo octavo Indictione prima die vero martes octavo mensis februarij: cum alias excellens artium et medicine doctor dominus Thomas philologus Ravenas phjsicus pro devotionis affectu et in anime suae remedium specialiter motus videns tunc ecclesiam // collegiatam sancti Iuliani venetiarum aliqua reparatione indigere sponte Reverendis dominis plebano et capitulo eiusdem ecclesiae obtulerit proprijs impensis construi facturum anteriorem partem, et nobiliorem tunc necessariam etiam a fundamentis redifficatione indigentiorem quam anteriorem partem postmodum ut modo ad oculum conspici potest construi et fabricari fecerit. Adhibitis insignibus inscriptionibus et ornamentis

eidem excellenti domino Thomae ex gratia et concessione Illustrissimi et excellentissimi senatus per dictos dominos plebanum et capitulum concessit et pro ut oblatione et concessione huiusmodi constat publico instrumento manu ser Avidij Brancho notarij publici venetorum sub die vigesimo septembris 1553; cumque postmodum fortuitu casu, ecclesia memorata sancti Iuliani in quadam alia sua parte converterit, et in dies ut intueri potest magis delabi et corrui velle appareat ita ut non solum reparatione verum etiam totali a fundamentis necessaria reedificatione indigere // videatur. Quod quidem intuens idem excellentissimus Thomas et summopere cupiens huic tam indigenti necessitati pro viribus pie et benigne succurrere sperans ab omnipotenti deo centuplum recipere, propterea ad presentiam Reverendorum dominorum plebani, et capituli meique notarij et testium infrascriptorum personaliter constitutus idem excellentissimus dominus Thomas philologus Ravenas phijsicus ab inceptis pijs Deoque gratis operibus non desistens sed eis magis atque magis prodesse, intendens sponte, et ex cetera animi sui scientia, et non aliquo iuris, vel facti errore ductus, aut aliqua sinistra machinatione circumventus, obtulit et offert Reverendis Dominis plebano et capitulo eiusdem ecclesiae collegiate sancti Iuliani venetiarum in et pro reedificatione eiusdem ecclesiae a fundamentis necessaria, et quam ecclesiam praedicti domini plebanus et capitulum ac eiusdem ecclesiae procuratores reedifficare intendunt, quartam partem integram totius expense exponende in // reedifficatione dictae ecclesiae sancti Iuliani proportionabiliter reedifficande secundum formam partis anterioris praedicate iam constructe, ac alias iuxta modelum spectabilis domini Jacobi Sansovini architecti, que tamen quarta pars totius expense predicte non excedat summam ducatorum noningentorum, ad libras sex solidos quatuor pro ducato, sed ab inde infra quantacumque fuerit, et quam partem ipsius expense idem excellentissimus dominus Thomas obtulit expositorum, et ad hoc teneri voluit pro ratha cuiusque quantitatis pecuniarum que per ipsum dominum plebanum et capitulum in fabrice ecclesiae praedicte procuratores vel quamcumque aliam personam [...] in promptu exhiberetur, itaque dictis domino plebano, et capitulo ac procuratoribus, vel alia quacumque persona exhibentibus ducatos trecentos. Idem excellentissimus dominus Thomas centum ducatos similiter incontinenti per se ipsum impendere in eadem constitutione teneatur et in alia quacumque summa maiori vel minori dictorum ducatorum trecentorum quartam partem exbursare usque ad dictam summam ducatorum // noningentorum, et non ultra, et ab inde infra secundum quod expensa fabricae reedificationis huiusmodi ascenderet quas namque exbursationes idem excellentissimus dominus Thomas sicut in oblatione eorumdem promptu se exhibuit pari modo in earumdem exhibitionem promptissimum exhibiturum promisit et converso autem Reverendi domini Franciscus Gritti plebanus, dominus Thomas de Rumonibus primus, dominus Petrus de Ioanne secundus, dominus Ioannes de Aprilis tertius, et dominus Joseph de Vitalibus quartus presbiteri titulati, dominus Marcus Antonius à Cruce diaconus, dominus Baptista de Mazolenis subdiaconus titulati dicte ecclesiae collegiate santi Iuliani Venetiarum, totum integrum capitulum representantes dicte ecclesiae capitulariter congregati in sacristia dictae eorum ecclesiae ad sonum campanelle ut moris est, praehabita licentia ab Illustrissimo et Reverendissimo domino Vincentio Diedo miseratione divina Patriarcha Venetiarum gratia spiritus sancti primo invocata pro infrascriptis peragendis commissione ipsius Reverendi domini plebani, nec non spectabiles viri domini Thomas // Giunta quondam domini Luce Antonij, Hieronimus Surianus quondam excellentis domini Joannis physici, Melchior Sessa quondam domini Ioannes Baptistae librarius a Gatta, Ioannes de Alegris quondam domini Sebastiani, et dominus Hieronimi Zusberti

quondam domini Vincentij fabrice dicte ecclesiae procuratores, ibi presentes, et nomine et vice dicte eorum ecclesiae capituli et fabrice manus et oblationem huiusmodi gratis et devotionis zello sponte oblatum benigne suscipientes et acceptantes, volentesque quantum in eis est gratioso affectu ipsum excellentissimum dominum Thomam dicte eorum ecclesiae capituli et fabrice procuratorem et benefactorem prosequi et beneficij huiusmodi sponte oblati et recepti, ut par est esse memores propterea sponte et ex certa scientia per se eorumque successores in perpetuum dederunt libere et gratiose concesserunt dicto excellenti domino Thomae ibidem ut promittitur, presenti, et benigne, ac gratis acceptanti pro se heredibus successoribus suis in perpetuum capellam maiorem cuiusdem ecclesiae communibus expensis, et ex massa integra totius impense in reedificatione totius ecclesiae exponentem construendam. Ita ut capella ipsa postquam constructa fuerit, ad nomen ipsius excellentissimi domini Thomae heredumque et successorum suorum perpetuo remaneat, nec alteri alicui persone in posterum dari obligatione per dominum plebanum et capitulum ac fabrice procuratores eiusdem ecclesiae possit aut valeat et in qua quidem capella maiori reservatus sit locus pro constructione chori construendi ita contentante et consentiente eodem excellente domino Thoma et secundum quod dictis dominis plebano capitulo et procuratoribus melius videbitur absque tamen aliqua impensa ipsius excellentis domini Thomae; ita etiam quod si idem excellens dominus Thomas ornamenta aliqua lapidea convenientia vel picturas ultra ordinariam illius fabricam facere voluerit hoc propriis impensis ultra quartam partem praedictam oblatam facere queat. Hoc addito quod archa lapidea in pavimento cuiusdem capellae maioris exsistens, et quae reperitur modo sine inscriptione et armis, sic permaneat pro ut de presenti reperitur neque de novo de ea contractari possit, sed reliquum pavimenti predicti, et capella ipsa ornari possit per ipsum excellentem dominum Thomam si et quatenus ei videatur et non aliter, sive palla, sive opere sculptili, vel fusili ad libitum tamen ipsius excellentissimi domini Thomae. Item concesserunt ultra dictam capellam maiorem dicto excellenti domino Thomae convenientem locum in dicta eorum ecclesia in quo ipse, vel heredes et successores sui possint, et valeant quandocumque ultra tamen quartam partem expense oblate praedictae propriis impensis altare sub invocatione qua eis melius placuerit et videbitur, construi facere, demum ut idem excellens dominus Thomas vivens ex deprecationibus et orationibus eorumdem dominorum plebani, et capituli, post cuius mortem et cuius anime refrigerium, et remissionem peccatorum, apud deum omnipotentem sentiat et consequatur. Item Reverendi domini plebanus et capitulum, se obligaverunt quod quotidie deinceps ab uno ex sacerdotibus dicti eorum capituli perpetuis futuris temporibus celebrabitur sacratissima missa, cum // orationibus et deprecationibus, pro salute et prosperitate ipsius excellentis domini Thomae quo advixerit, et post cuius mortem pro remissionem peccatorum, et animae suae et heredum ac successorum suorum remedia, pro ut celebrare se perpetuo obligarunt, et promiserunt absque aliquo desuper prestando reddita obventione, vel proventu, nunc vel in futurum per ipsum dominum Thomam vel heredes, aut successores suos, sacerdoti huiusmodi missam quotidianam celebranti. Demum praedictus excellens dominus Thomas, ut idem domini plebanus, capitulum et procuratores ex oblatione sua huiusmodi commodum sentiant, declaravit quod si expensae fabricae ecclesiae huiusmodi non observent pro quarta parte dictam summam ducatorum noningentorum, itaque aliquae pecuniae superessent ex ducatis noningentis huiusmodi, tunc voluit quod superabundans huiusmodi convertatur in ornamentis ecclesiae praedictae sancti // Juliani, si et quatenus, et non aliter, nec alio modo, per dictos dominos plebanum et capitulum, et procuratores, vel aliam quamcumque

personam exhibeatur, alie tres partes concurrentes cum superabundanti et salvis omnibus suprascriptis oblatis et promissis, ipsi Reverendi domini plebanus et capitulum et procuratores, ac dictus excellens dominus Thomas ut supra agentes mutuo et vicissim cassaverunt et annullaverunt omnia et quaequmque tam in iuditio quam extra usque modo acta, et inter eos sequuta et actitata et quomodoliber intentata praeterque contenta in praeallegato instrumento diei XX septembris 1553 cui in aliquo per presens instrumentum non sit derrogatum, sed in omnibus suis partibus in sua permaneat fermitate, quae omnia, et singula supra et pro ut supra oblata concessa et promissa, ac in presenti instrumento contenta singula singulis congrue refferendo dicti Reverendi Domini plebanus, capitulum, et fabricae procuratores, nec non idem excellens dominus Thomas promiserunt, per se heredes et successores suos respective, perpetuo habere ferma ratha et grata, eaque attendere, et inviolabiter observare, et eis ullo unquam tempore, nec contrafacere, dicere, vel veritate, per se vel alios, aliqua ratione vel causa de jure, vel de facto: obligantes propterea idem excellens dominus Thomas se et heredes ac successores suos, ac idem domini plebanus, et capitulum, ac fabricae procuratores dictae ecclesiae et fabricae omnia, et singula bona mobilia, et immobilia presentia et futura, de ut super quibus omnibus et singulis praemissis. Praefati domini contrahentes ut supra agentes sibi per me notarium publicum infrascriptam fieri atque confici petierunt hoc presens publicum instrumentum. Acta fuerunt praemissa Venetiis in sacrestia ecclesiae sancti Juliani praedictae sub anno die mense et indictione quibus supra, presentibus ibidem excellente legum doctore domino Dominico Blanco paduano, et domino Julio de Feralis nepote Reverendi domini Alexandri Feralis plebani sancti Mariae alias sancti Donati de Muriano testibus ad praemissa vocatis rogatis adhibitis specialiter et requisitis.

Doc. 6

Approvazione dell'accordo dell'8 febbraio 1558 (*m.v.*: 1559)a opera del procuratore Gerolamo Vignola, 10 febbraio 1558 (*m.v.*: 1559):

ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 (“Catasticum Ecclesiae sancti Juliani"), c. non numerata, *ad datam*.

Millesimo, et indictione quibus supra die vero jovis mensis februarij suprascripti constitutus in presentia mei notarij, et testium infrascriptorum Magnificus dominus Hieronimus Vignola eques fabricae suprascriptae ecclesiae procurator intellecto tenore suprascripti instrumenti, sibi per me notarium infrascriptum de verbo ad verbum lecti, instrumentum praedictum cum omnibus in eo contentis, laudavit approbavit et rathificavit in omnibus, et per omnia pro ut stat et jacet, obligando pro observatione in eo contentorum omnia bona fabricae ecclesiae praedicte presentia, et futura, rogans me notarium de premissis hoc publicum conficere instrumentum. Actum Venetijs ad Cancellum notarij infrascripti positum super plathea sancti Marci presentibus ibidem domino Jacobo Murmuti [Murmuri?] domini Natalis cive Neapulij et domino Marco Antonio Figolino quondam domini Alberti testibus ad praemissa vocatis, et rogatis et requisitis. Ego Victor de Mapheis domini Ludovici notarius publicus imperiali, ac Veneta auctoritatibus premissa rogatus presens instrumentum confeci publicavi et subscripsi ac solito mei Tabellionatus signo roboravi.

Doc. 7:

Accordo per il rifacimento dell'organo, 23 giugno 1559

ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 ("Catasticum Ecclesiae sancti Juliani"), c. non numerata, *ad datam*.

In Christi nomine Amen. Noverint universi et singuli presentis publici Instrumenti seriem lecturi, visuri, pariterque lecturi, audituri quod anno nativitatis Eiusdem Millesimo quingentesimo quinquagesimo nono indictione secunda die vero veneris vigesima tertia mensis Junij, convocato solemniter, et congregato Reverendo capitulo collegiate ecclesiae sancti Juliani venetiarum in sacristia ipsius ecclesiae loco solito congregari ad sonum campanelle, ut est moris, mandato et commissione infrascripti Reverendi domini plebani, pro infrascriptis peragendis in quo quidem capitulo interfuerunt infrascripti videlicet et primo Reverendi dominus Thomas de Ramonibus plebanus, dominus Petrus Joannis a Cattaro, dominus Joannes de Aprilis, dominus Joseph de Vitalibus, dominus Marcus antonius de Sancta Croce presbiteri titulati dominus Joannes Baptista Mazolenis diaconus dominus Antonius de Cathaneis subdiaconus titulati ipsius ecclesiae omnes habentes vocem in dicto capitulo, et capitulum ipsius ecclesiae integrum representantes, cum non sint alij qui huic eorum capitulo interesse debeant cum presentia etiam spectabilium // domini Melchioris Sessa librarij, domini Joannis de Alegris merzarij ad insigne trium librorum, domini Viviani Petri mercatoris, et domini Hieronimi Vignola equitis uti procuratorum ipsius ecclesiae ibidem presentium, et quatenus sit opus consensum prestantium agentes dicti domini plebani, capitulum et procuratores vice, et nomine ipsius capituli et ecclesiae, et successorum suorum, et una et excellentissimus artium, et medicinae doctor dominus Thomas philologus Ravenas phijsicus parte, et altera dictae partes unanimes, et concordes exhibuerunt mihi notario publico infrascripto scripturam conventionis concordis et pactorum inter se in vulgaribus verbis annotatis in folio bombicino meque rogaverunt, ut illam in actis meis registrare debeam. Et exinde confici per me publicum instrumentum dicentes, et affirmantes se idem partes ut supra intervenientes inter se ita convenisse, et concordasse, in omnibus, et per omnia pro ut in eadem scriptura plenius legitur, et continetur ac promittentes omnia et singula in ea contenta descripta, et annotata attendere, et inviolabiliter observare, nec in aliquo contravenire // vel opponere, per se, vel alio modo, aliqua ratione, vel causa de jure, vel de facto obligantes propterea Dominus plebanus, et capitulum ipsius eorum ecclesiae, ipse vero excellentissimus dominus Thomas sua omnia, et singula bona mobilia, et immobilia presentia, et futura, cuius quidem scripturae contenentia erant istae: Poiché a laude de Iddio è sta finita la fazada della chiesa di san Zulian, per lo excellentissimo messer Thomaso philologo Ravenna physico iuxta la contenentia della sua oblatione, et promissione, per la concessione, et gratia dall'eccellentissimo senato, et per lo instrumento sotto dì 20 settembrio 1553, del qual fu rogado messer Avidio Brancho, nodaro al quale in omnibus si habbi relatione, et sia hora bisogno ritornar in esser la parte de detta fazzada dalla parte interiore nel suo essere con l'organo, et banchi quali erano innanzi fussero rimossi, et perché volendo ritornar il detto organo et banchi vechi al modo che erano saria cosa che non corrisponderia all'opera già // fatta, et al restante della chiesa che si ha deliberato di fare, perhò dovendosi contentare adunque argumentar tal operatione egli è rimasto d'accordo esso excellentissimo messer Thomaso di voler spender in far tal organo, et restitution de banchi al modo conveniente come è già detto, mentre però le sia scomputata la spesa che per sua eccellentia sarà fatta nella quantità delli denari per lui promessi per construtione del corpo di essa chiesa, che sono la suma de ducati novecento come appar per l'instrumento celebrato per me Vettor di Maphei nodaro

sotto dì 8 marzo 1558. Perhò così contentando il Reverendo piovan con il capitulo, et procuratori di essa chiesa detto eccellentissimo messer Thomaso si è contentato, et cusì promette de presenti de far restituir detto organo, et in quanto sia bisogno far da nuovo tutte quelle parte di organo, et banchi che sarano opportuni alla predetta parte interiore proportionalmente e come meglio parerà a sua eccellencia // spendendo quanto sarà necessario per tal opera dovendosi però excomputar et far buoni, et diffalcar dalla predetta summa delli ducati novecento quel tanto haveva speso, ita che al tempo della fabrica del corpo de ditta chiesa esso eccellentissimo messer Thomaso habbi a spender il restante tantummodo, havendo però sua eccellentia tutte le robbe vechie in sua libertà così de cane de organo come de legname, banchi, et ogni altra cosa ad esso organo, et banchi pertinenti che si trovano in esser à benefficio de detta opera, et se sua eccellentia vorà far retratti dal naturale della sua persona questo se intenda a spese speciale de sua eccellentia et non si habbi a excomputar in conto alcuno, dechiarando che fatta la confirmatione della presente scrittura, et compositione, esso eccellentissimo messer Thomaso habbi a principiar tal opera et continuar fino alla perfettione la qual confirmatione se habbi a far per il detto Reverendo piovano, capitolo et signori procuratori // e di tutta questa spesa se habbi a tenir conto tra sua eccellentia, et il Reverendo piovano, et signori procuratori di detta chiesa, et hic est finis dictae scripturae. / Acta fuerunt praemissa Venetijs in loco supradicto presentibus ad praedicta excellente legum doctore domino Dominico Blanco, domino presbitero de Sclavis sacrista, et domino presbitero Hieronymo a Pace officiante in ecclesia praedicta et vocatis et rogatis. / Ego Victor de Mapheis domini Ludovici notarius publicus imperiali et venetorum auctoritatibus de praemissis rogatus presens instrumentum confeci publicavi et subscripsi, ac solito mei tabellionatus signo roboravi.

Doc. 8:

Contributo di Tommaso Rangone per l'acquisto dell'organo portativo, 6 novembre 1559

ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 (“Catasticum Ecclesiae sancti Juliani"), c. non numerata, *ad datam*.

Millesimo, et indictione quibus supra, die vero lune sexta mensis novembris quia Reverendus Dominus Thomas de Rumonibus plebanus suprascriptus reperijt organum portatile commodum pro nunc ecclesiae suae suprascriptae sancti Juliani pro conveniente praetio ducatis triginta // quatuor ideo suprascriptus excellentissimus dominus Thomas Ravennas contentus est dictos ducatos triginta quatuor exbursare et exponere in emptione ipsius organi, ad hoc ut ecclesiae praedictae in divinis cum organis deservire possit donec contenta in suprascripto instrumento per eundem excellentissimus dominum Thomam fuerint completa, et converso autem idem Reverendus dominus plebanus promisit praetium ipsius organi portatilis seu dictos ducatos triginta quatuor eidem excellenti domino Thome computare in summa ducatorum noningentorum de quibus in suprascripto instrumento sit melius, et successive idem excellentissimus dominus Thomas in presentia mei notarij, et testium suprascriptorum dedit, et effectualiter exbursarvit domino Jacobo Stella q. Domini Joannis organi praedicti venditori presenti, et recipienti eosdem ducatos triginta quatuor pro integro praetio dicti organi, pro quo // praetio integro dictus dominus Jacobus rogavit quietationem perpetuam pro dicto Reverendo domino plebano cum pacto de nihil alius ulterius non petendo super quibus rogatus fui ego notarius publicus infrascriptus hoc presens publicum conficere instrumentum. /

Actum venetijs ad cancellum notarij infrascripti positum super plathea sancti Marci presentibus ad praedicta ser Antonio de Callegarinis domini Tiberij et domino Marco Antonio Figolino quondam domini Alberti testibus vocatis et rogatis. / Idem Victor de Mapheis notarius publicus rogatus de praemissis in fidem [...].

Doc. 9:

Nuovo accordo tra il capitolo di chiesa e Tommaso Ravenna per la somma da stanziare circa la ricostruzione della chiesa, 26 aprile 1566

ASPV, *Curia patriarcale*, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 ("Catasticum Ecclesiae sancti Juliani"), c. non numerata, *ad datam*.

"Al nome di Christo Amen, nell'anno della sua nativ[it]à MDLXVI. Indictione nona adì del mese de april in presentia de me nodaro publico, et testimonij infrascritti. Convocando à suon di campanella come si costuma, et congregato il Reverendo capitolo delli Reverendi signor piovano, et preti della chiesa di messer san Zulian de Venetia nella ditta loro chiesa, nel qual // intervenero el Reverendo messer Thomaso Rumone benemerito piovano, el Reverendo messer pre Piero de Zuanne primo prete, el Reverendo messer pre Zuanne di Aprile secondo prete, il Reverendo messer Pre Marco Anthonio Santa Croce, quarto et ultimo prete, tutti titolati in essa chiesa, et representanti esso capitolo, et la maggior parte di esso, con la presentia, et consenso anchora delli magnifici messer Jacomo Surian, messer Hieronimo Surian, messer Luca di Albici, messer Andrea Maioli, et messer Vivian di Viviani, procuratori della fabrica di essa chiesa per una parte , et lo eccellentissimo messer Thomaso philologo Ravenatto dottor fisico et cavalier, come procuratore di essa fabrica et beneffator di essa chiesa per l'altra, et volendo ambe esse parte, con il nome del Spirito Santo, et ad honor del glorioso martire messer san Zulian unanimi, et concordi sonno rimasti de acordo de far da nuovo la sudetta chiesa de messer san Zulian videlicet el corpo che manca, et farla in una nave secondo // il disegno, et modello che darà lo eccellentissimo messer Giacomo Sansovino l'architetto, che così ghe torna meglio, et farano manco spesa congli patti, et condicioni infrascritti. Prima che ditti Reverendi signor piovan, et preti, con li sui parochiani debbino esponer, per detta fabrica ducati settecento da lire sie et soldi quatro per ducato, et lui eccellentissimo messer Thomaso ducati novecento. Però che l'opinion de preriti come diseno è sta et è che vi vadi in detta reediffication ducati mille, et seicento. Che detto eccellentissimo messer Thomaso non possi esser astretto à esborsar alcuna quantità delli sudeti ducati novecento per lui promessi, se prima non vedeva in esser tanta robba compresa et pagata per loro sudetti per la detta ree diffication, che sia, per la valuta delli sudetti ducati settecento, spetanti ad essi Reverendi piovano et preti, et parochiani ogni cavilation remossa che tutta la materia quale se caverà, della chiesa vechia tutta se debba esponer nella detta fabrica, né se possi altramente né cavar, né vender né per modo alcuno disponer di alcuna cosa di essa chiesa vechia. / Che non essendo abastanza, li detti ducati mille et seicento promessi per ambe le parti ut supra, per compier la detta chiesa ut supra che esse parti siano tenute a contribuir a soldo per lira per la portion delli sudetti ducati promessi, et specificati fin al detto suo compimento. / Se li dui instrumento forno celebrati fra esse parti in materia de detta chiesa, salve le cose sudette restino, et restar debbino in loro vigor et valor, quanto alle altre condicioni, et obligi in quelli posti, et annotadi: l'instrumento rogado per el *quondam* messer avidio Branco nodaro publico di Venetia sotto dì vintiun settembrio MDLIII, et l'instrumento rogado per messer Vettor di Maphei etiam nodaro veneto, de dì primo marzo MDLVIII con una dechiaration sotto di otto febraro 1559, et per

["osservation" sbarrato] osservar quanto è scritto / obligato ambe esse parte facendo persi heredi in successori suoi repective, et per li nomi come di sorpa tutti li loro beni de ogni sorte, et in ogni luoco presenti et futuri, et pregato mi nodaro facesse questo instrumento a questo modo per levarlo ancho in publica forma quanto volte sarò richiesto da qualunque di loro. / fatto nel luoco ut supra presente Iseppo Fortunato libraro alla insegna della gatta fu del quondam Zan Jacomo, et messer Bernardino di Jacomo di Rondi beretaro ambi dui nel confin de san Zulian, et tutti pregadi. / Ego Angelus de Canali quondam Domini Francisci publicus imperiali ac venetorum notarius suprascriptum instrumentum in hanc bombacinam formam cartara duarum scripturae presenti computata aliena manu redactum ex protocolo meo rogatus et[?] hic me suprascripsi signo meo apposito consueto.

Doc. 10:
Registo di cassa della Scuola del Santissimo Sacramento in San Zulian: regesto
ASPV, *San Zulian*, *Scuola del Santissimo Sacramento*, *Registro di cassa*, b. 1:
N.B.: trattandosi di un registro di cassa che copre un arco cronologico molto ampio, non viene costantemente mantenuta la coerenza nell'espressione degli importi. Si passa da una prima parte del registro (cc. 2v-76v) in cui i montanti sono espressi essenzialmente in lire e soldi (e in qualche caso in lire, soldi e piccoli) a una seconda parte in cui i montanti vengono espressi sia in lire e soldi che in ducati, lire e soldi.
c. 2v: il primo gastaldo della Scuola del Santissimo Sacramento è Lucantonio Zonta librer. Alla stessa carta in basso: tre pagamenti successivi da ducati lire 12 soldi 8 a " Lio intaiador " registrati in data 26 ottobre 1502 (vedi anche carta successiva): "contadi del'adornamento luj dee far al'altar del corpo de Christo in giexia di san Zulian" (c. 4r): "mastro lio constraschritto die aver adj 8 Frever 1502 per uno altar ha fatto al nostro altar del corpo de Christo".
c. 4r: "+ Christo 1502 / Adì Lucha Antonio del Zonta al'incontro die aver adj 26 ottobrio per mastro Lio intaiador contadj [...] ducati do per parte del'adornanamento luj die far al'altar del corpo de Christo in giexia di san Zulian --- pro rata ducati 4 lire 12 soldi 8 / adì 21 novembrio per mastro Lio intaiador contadi y ducati per parte de ditti lavori prorata ducati 4 lire 12 soldi 8 / adì 8 fevrer per mastro Lio sora ditto contadi ide per resto del lavor a ducati 4 lire 12 soldi 8 / adì ditto per i fornimentj del altar zoè soazadure e feramente lire 2 soldi 18 / adj ditto per far portar zerto ruinazo del altar fo una burziela lire --- soldi 12 / [...]"
c. 4v: Alessio Mazaloj bereter nuovo gastaldo. La parte più interessante di questa carta è rappresentato dall'elenco di elemosine da cui si ricavano i nomi dei confratelli più influenti facenti parte della banca, all'indomani della creazione della confraternita: Piero Benzon librer vicario, Cristoforo dalla Nave scrivano, Zuan Bonetto[?] muschier[?], Marcho dalla Pigna, Zorzi da Iogiali, Antonio parmexan, Nozenta Rizo *baretter,* Zuan Antonio *pettener,* Zuan Francesco da Chastro, Domenego de Piero toschan, Zuan di Veggi barbier, Bastian Bonetto *pettener.*
c. 5v: "adì 14 novembrio per l'armer fatto in geixia drio l'altar dela Madona di Merzari per logar i dopierj e el penelo lire 27 soldi 16 piccoli --- / adì ditto per tagiar una cholona e chompar uno anzi per ele ditto armer lire --- soldi 10 piccoli --- / adì ditto fo per avanti per ? 4 de zenta torto cremexin lire 17 soldi 1 piccoli --- / adì 30 novembrio per contadi a quelo depenxe el penelo per sua merzede ducati 13 lire 12 val lire 83 soldi 14 piccoli --- / adì 3 dezembrio per contadi a ser Gasparo Buratto nodaro fexe l'instromento tra la Schuola de corpo de Christo e prettj de san Zulian --- lire 1 soldi 10 piccoli --- [...]". Un Zuan Galaza è gastaldo della scuola di San Zulian

nel 1503.
c. 6r: "Ser Lucha marangon sta a San Zuane Polo die aver adì 14 Novembrio 1503 per uno armer el quale el fexe in giexia de messer San Zulian driedo l'altar de Madona Santa Maria di merzerj a sue spexe d'achordo ducati 4 lire 3 soldi val --- lire 27 soldi 16 / ser Bernardin depentor a Sant'Aponal die aver adì 30 Novembrio 1503 per depentura de uno penelo e de suo indorar el qual penelo sie de la Nostra Schuola del Chorpo de Christo fatto meracha chon luj ducati 12 lire 12 prexenti de Valerio de Veggi val lire 83 soldi 14 ".
c. 7r: Vincenzo di Franceschi spizier a Santa Maria Formosa fornisce alla scuola le candele di cui ha bisogno. Segue: dettaglio di spesa. Segue dettaglio di spesa per finire il pennello della Scuola (mazza, pomello, corde, rodelle, etc.) e si legge anche: "adì 12 febraro [1503] contadi a mastro Andrea da Bologna per manifattura del penelo a tutte sue spexe ducati 7 val lire 43 soldi 8". Negli anni successivi il rifornimento di candele sarà assicurato da tale Zuan Francesco della Colombina.
c. 7v: Zuan Mattio del Pigna nuovo gastaldo 1504. Nuovo elenco di elemosine dei confratelli di banca: Zuan Mattio della Pigna, Zuan di Sondrio, Gasparin dala Maistra?, Iachomo Luchadei, Francesco et Nicolò dal Mangario, Serafin de Gasparo toschan, Baldasera dala Nave, ?, Agustin barbero, Ludrigo toschano?, Zuan Battista Bonetto, Francesco Mazialoio, Varerio Abregi?
c. 8r: "adì 22 marzo 1505 messer Zuan Matio dela Pigna nostro guardian de aver detti contadi a ser Bortolamio de Stefano et Sebastian suo fio oresi per la crose d'arzento in suo tempo ducati sessantanove et lire[?] disdoto come apar in questo avante ala partida del dicto orese val lire 432 soldi 9". Nuovo guardian: Polo Crespo (cfr. c. 9v).
c. 9r: "+ Adj 22 marzo 1505 / ser Bartolamio et Sabastian suo fio orese deno aver per una croce de arzento quale hano fato ala scola del corpo de Cristo a ducati 9 la marca qual pesa marchi 7 @? 5 4ti dorata con la croce de legno ducati sesantanove e lire[?] 18 val --- lire 432 soldi 9"
c. 9v: Polo di Crespo nuovo gastaldo per il 1505. Nuova lista di elemosine dei confratelli di banca: Polo Crespo gastaldo, Antonio Bonioto vicario, Batista Sessa librer scrivan (muore in quello stesso anno: sostituito da Domenego de Piero, cfr. più in basso), Nozenta spizier degan di tutt'anno, Bortolamio di Zerbi, Bernardo dala botexela d'oro, Zonta di Zonta librer, Alvixe di Rigoni, Andrea dal Zonta, Iacomo orese. Nuova elemosina nello stesso anno: tra i confratelli compaiono Domenego di Piero e Bortolamio Bragadin.
c. 10v: noto alcuni nomi di degani di tutt'anno per il 1506: Zuan Battista di Santi, Zuan Iacomo da Raso, Bortolo Bragadin, Nozenta spizier. Piero dalla Lima invece entra in scuola in quell'anno.
c. 12v: Luchantonio da Zonta nuovo gastaldo per il 1506. Nuove elemosine: Polo di Crespo , Bonioto petener vicario, Nozenta spezier de tutt'anno, Iacomo orexe, Zonta dal Zonta, Luchantonio vardia, Cristoforo dalla Nave vicario, Domenego di Piero scrivan, Bernardin di Mustrai? di mezz'anno, Francesco Luchadei di mezz'anno, Nadal tellaruol di tutt'anno, Andrea dal Zonta, Francesco Mazaloio, Piero Antonio dal Zonta
c. 13v: Marcho Grilo nuovo gastaldo 1507. Segue in basso della pagina l'elemosina dei fratelli di banca " per il torzo per la prozesion del venere santo ": Marcho Grillo dalla Sarza? vardian, Marcho dalla Pigna vicario, Alvixe Chanal scrivan, Nozenta barettere? di mezz'anno, Zuanne barbier di mezz'anno, Zuan Battista Calona? di tutt'anno, Ieronimo Cecha? di tutt'anno, Mattio di Francesco di tutt'anno, Anzolo dalla Nave di tutt'anno, Piero dalla Nave di tutt'anno, Piero Spagnuol di tutt'anno,

Matio indorador di tutt'anno.
c. 15v: Zuan Matio dalla Pigna guardian nuovo 1508. Elenco dei confratelli della banca che partecipano all'elemosina: Mattio dalla Pigna guardian, Antonio Padoan fauro vicario, Alvixe da Chanal scrivano, Nozenta Rizo bareter di mezz'anno, Zuane barbier di mezz'anno, Andrea di Piero telaruol di tutt'anno, Gasparo Luchadei marzer, Zuan di Bartolo dali Ochiali, Zuan Maria Daro marzer, Lodovicho di Marcho bechin?, Francesco di Drigo? di Rigoni, Nicolò dai Pugnali, Antonio parmexan marzer.
c. 16r: " 26 ditto [?: il mese non è specificato] per contadi ai fachini portaron le zere et una pala d'altar per tanti sul champo in tutto lire --- soldi 6 "
c. 17v: Zuan da Galaza guardian nuovo 1509
c. 18v: elemosine del 1509: Zuan de Galaza guardian, Lorenzo sartor vicario, Nicolò Bianchini scrivano, Zuan de Baron marzer da mezz'anno, Piero Soti? marzer da mezz'anno, Simon spader da tutt'anno, Bernardin Tascha da tutt'anno, Zorzi da montagnan sartor, Felipo Majota? o Majeta?, Christofalo de Maffeo, Marin dal Dolfin, Piero Luchadej librer (!).
c. 19v: Gasparo Majeta guardian nuovo 1510. Elemosine: Gasparo Majeta guardian, Francesco Majeta vicario, Francesco di Rigoni scrivan, Piero d'Antonio dal Foro da Mezz'anno, Piero d'Antonio da Chanton da mezz'anno, Zanetto Scala? Fiala? da tutt'anno, Zuan ?, Iacomo Brala?; Nicolò chaleger, Antonio pjamonteze spader, Francesco Tasca, Zuan Montagnana, Piero Majeta.
c. 21r: " Domenego librer dije aver adj primo marzo per santi di charta n° 100 [...]"
c. 21v: Antonio padoan fauro guardian nuovo 1511
c. c. 23v: Elemosine per il guardianato del 1511: Antonio padoan fauro guardiano, Nozenta beretter vicario, Francesco di Rigoni scrivan, Francesco Luchadei di mezz'anno, Nicolò Chortedor? de mezz'anno, Bernardo Caronta string?, Agnolo ditto Malpagà, Zuan dal Gallo, Rinaldo Rota?, Baldisera dla Choral, Zuan Piero baretter al San Rocho, Zuan Bardin? alla Foresta, Lorenzo [...]gnatador: per gli ultimi due è annotato " non volle dar niente " (!).
c. 24r: " Adì 20 zugnio die haver? per lire 200 soldi [14 sbarrato] di + liquali [...] nuovo [...] ser Tomaxo fiol dj Luchantonio del Zonta indebito? di ser Iacomo Luchadei marzer gastaldo nuovo val lire 200 "
c. 24v: Antonio Bragadin indorador in data 5 aprile 1512 versa soldi 10 per la luminaria
c. 25v: Iacomo Lochadei guardian nuovo 1512
c. 26r: " [...]da uni d'agosto die aver per contada a ser Nicolò dal Jesu Christo cento santi a stampa [...] val lire 1 soldi 10 / [...] a Venturin Cimbaner per santi di piombo che intrano alle candele lire 1 "
c. 27v: confratelli di banca che fanno elemosina durante il guardianato di Iacomo Lucadei: Iacomo Lochadei gastaldo, Zuambattista Bonetto tascher? tesser?, vicario, Tomaxo de Zonta de Lucantonio scrivan, Bernardo d'Oro botter di mezz'anno " non in la terra ha promesso dar noi? ", Bortolo berretter da san Francesco di mezz'anno, Bastian Bonetto pettener de tutt'anno, Betton spader, Alexio D'Agustino *beretter* (fratello di Agostino degli Agostini *botoner*?), Simon calegher, Zuanetto dalla Zucha, Simon de Lorenzo spader, Piero dalla Gatta librer, Francesco Forno beretter " non volle dar niente per esser povero "
c. 28v: Piero dalla Pigna guardian nuovo 1513
c. 29v: confratelli di banca che fanno elemosina " per li dopieri del venere santo ": Piero dalla Pigna guardiano, Martin de Rigo cappeller vicario, Baldissera dalla Nave scrivano, Francesco dal Sol tascher? de mezz'anno, Piero di Zorzi chartoler de

mezz'anno, Alessandro da Vanzago marzer, Andrea de Piero telaruol, Zuane Charantan, Martin Luchadei, Lorenzo di Antonio dalle Lime?, Tomaxo de Betin tascher, Alvixe dal Pelegrin chapeler.
c. 30v: Nozenta Rizo bereter guardian nuovo 1514.
c. 31r: mi pare interessante notare che ogni volta che si festeggia la festa del Corpus Domini al principio del Cinquecento la compagnia annota alcune spese tipo. La ricevuta datata 17 giugno 1514 mi pare esemplare da questo punto di vista. Eccone la trascrizione: " Yesus Christi 1514 adì 17 zugno / Ser Nozenta Rizo vardian dela schuola di el chorpo di Christo die aver per n° 200 / segniali di stagno per le chandelete [...] lire 1 soldi --- / Per n° 200 / Santi di charta depentj chostò lire 2 soldi 13 / Per n° 15 santi q. doradi a compagni lire --- soldi 10 / adj 18 dito per contadi per far dir / 6 / mese el dj de la nostra festa lire 1 soldi 16 / per contadi ai chantadori chantò ala s prosesionj lire 3 soldi --- / per contadi a queli che portò el sola lire 1 soldi --- / per contadi ?odure da portar in man ianjo? / per contadi ai sonadorj sona ala mesa el xoporo e prosesioni lire 6 soldi 10 / per contadi alli piovanj per elimoxina di st'ano lire 10 soldi --- / per contadi a Marco per chonzar la giexia lire 3 soldi --- / per contadj per broche agnezi e a fachini portò li tapezarie in nanzi in drio lire 1 soldi 10 / per contadi fo datj al preichador predicto el di de la nostra festa lire 2 soldi --- / adì 30 zugnio per contadi al barlasina [Zuan Antonio Barlasina: cfr. c. 32r] a bon conto lire 4 soldi --- / adì 31 otobre per contadi al barlasina a bon conto lire 3 soldi 15 / adì 12 fevrer per contadi al barlasina a bon conto lire 3 soldi --- / adì 4 mazo per luj medema portò per saldo di questa in quela quj avanti [...] lire 432 soldi 5 ------ lire 476 soldi 5 "
c. 31v-32r: lo spezier che fornisce doppieri, cere, candele, candelotti e quant'altro in questi anni si chiama Zuan Franceso di Schoverti, spezier alla Colomibina. Si tratta della spesa più sostanziosa che la confraternita sostiene in questi anni.
c. 32v: Nozenta Rizo guardian, il 4 maggio 1515 e lista dei confratelli della banca che contribuiscono all'elemosina " per i dopierj di el venere santo ": Nozenta Rizo guardian, Francesco Luchadei vicario, Piero Antonio da Chanton scrivano, Gasparo di Zorzi bereter, Domenego di ser Bernardo d'Oro bereter, Zuan Battista di ser Piero dal Brancho, Zuan dal Melon marzer, Piero di Bosi gerbelador, Francesco da Lecho tascher, Andrea spagnio, Iacomin feraler di mezz'anno, Zanetto feraler di mezz'anno. Altra elemosina per " far far el contra schrito chanzelo e per contadi dete [...] lo piovan per elemoxina di el dito chanzelo ": Nozenta Rizo guardian, Francesco Luchadei vicario, Piero Antonio da Chanton scrivano, Zaneto feraler di mezz'anno, Iacomo feraler di mezz'anno, Gasparo di Zorzi bereter, Zuan dal Melon marzer, Zuan Battista di Piero dal brancho, Domenego fio di ser Bernardo d'Oro, Piero di Bosi gerbelador, Francsco da Lecho tascher, Andrea spagniol.
Segue l'elenco dei gastaldi della Scuola e dei documenti più interessanti a apartire dal 1538.
c. 33r: " Yesus Christi 1515 adj 4 mazo / Ser Nozenta Rizo bereter guardian al'incontro die aver per far far uno chanzelo di star in giexia el qual chostò dj legniame e fatura aguj, broche e chola in tutto lire 22 soldi 8 / per far depenzer el dito chanzelo e fachini lire 21 soldi 14 / per far indorar il dito chanzelo oro e fatura lire 9 soldi 15 / per far far la seradura e soj chiave lire 3 soldi --- / adj 15 preditto contadj datj a uno zago di iexia nominato pre Daniel per far belo l'oro di l'altar nostro lire 1 soldi 10 [...] "
c. 33v: Marco Grillo guardian nuovo 1515. Lista dei confratelli di banca: Marco Grillo guardian, Christofalo dalla Nave vicario, Alezandro Guanzago? marzer scrivano, Betton spadere in spaderia, Lazaro chaleger, Marchio Sessa librer,

Iachomin feraler, Vinzenzo armaruol in spaderia, Christofalo di Banti? in merzeria, Ugniolo detto malapaga marzer in marzeria, Antonio tascher alla morte in marzeria.
c. 34r: 20 giugno 1515: " adj ditto die avere per contadj a/ depentor ch'ha depento i pe del nostro schancelo lire 1 soldi 10 "
c. 35v: Francesco Luchadei vardian novo 1516. Confratelli di banca: Francesco Luchadei guardian, Zonta del Zonta librer vicario, Felipo maietter zudese di mezz'anno, Sabastian di Muschi, Ierolimo Tron marzer, Bortolamio marzer fo de ser Tomaso, Zuan Antonio marzer sul ponte de Rialto, Baldisera quondam ser Gasparo maietter, e di nuovo " Zonta del Zonta nostro avichario dette per anti per l'amor de Dio " [fa doppia elemosina], Anzolo dalla Nave, Piero chompagnio lavara spechi, Battista Bonetti.
c. non numerata (tra la 37 e la 38)v: Piero d'Antonio dal Fero guardian nuovo 1517. In basso alla pagina: lista dei confratelli di banca e relativa elemosina: Piero di Antonio dal Fero guardiano, Zuan Ermetan? vicario, Beranardo della Bottesella, Piero librer alla Gattas scrivano, Alvise del Pellegrin cappeller, Baldisera del Coral, Agustin di Agustin botoner, Bernardo tascher, Zanetto de la Zucha, Jacoin da Verona gochiador, Marchantonio da Locha sanser, Martin de Iacomo Lochadei.
c. 38v: Christofalo dalla Nave guardian nuovo 1518
c. 39v: Misser Zonta libraro al Zio (Zonta dal Zonta?) guardian nuovo 1519
c. 41v: Francesco Luchadei guardian nuovo 1520
c. 43v: Marco Grillo guardian nuovo 1521
c. 44v: Francesco Rigoni guardian nuovo 1522. Lista dei confratelli di banca: Francesco Rigoni guardiano, Tommaso Zonta vicario, Biazo beretter, Baldissera dal coral di mezz'anno, Marchio dalla Gatta, Francesco marzer alla Ruda, Battista de Biancho, Bortolamio di Antonio marzer al Cavalletto, Marcho librer al libero, Battista Pedregan librer alla Ruda, Mafio del Avanzo
c. 45v: Bernardo di Marchio marzer alle tre spade guardian nuovo 1523. " adj 25 dezembrio die dar per contadi lave per el corpo de ser Zuan dala Nave et sua mogier lire 2 ".
c. 46r: " adì 15 ditto [ottobre 1523] [...] / per far far uno Cristo d'oro per tinir in suso el bancho in tuto lire 63 / per far lo suo armaro lire 4 soldi 4 / [...]adì 3 mazo per uno tapedo fu comprado per meter in suxo el bancho la festa costa lire 20 / adì 3 mazo per spexe per segniar el tapeo e conzar el Cristo dorado et altre in tutto lire 4 [...] ".
c. 46v: Anzolo dalla Nave, gastaldo nel 1541 stabilisce un aumento del salario per il nonzolo a ducati 3 l'anno. Annotato qui dove si registra l'assunzione di un nuovo nonzolo in data 1 marzo 1524.
c. 47v: Anzillotto fruttaruol gastaldo nel 1524. Si registra la tassa d'ingresso nella confraternita per Ieronimo dalla Nave: lire 1
c. 48v: Francesco Lucadei gastaldo nuovo 1525. Muoiono in quest'anno Isabetta Balbi e Cecilia, moglie di Piero dalla Pigna. Fa il suo ingresso nella confraternita Francesco Cigrini beretter col pagamento della solita tassa di lire 1.
c. 49r: 1525: "messer Francesco [Lucadei] al'incontro die aver adj 14 zugno per danari e contadj ala scola di san Zulian gastaldo da ser Agustin bottoner [Agostino degli Agostini] chomo apar per instrumento di mano di ser Bernardo de Cavaneis de ordene del nostro confratello duchati cinquanta zoè ducati 50 [...] val lire 310 soldi --- ". Si tratta di un prestito messo a disposizione dalla Scuola del Corpus domini in favore della scuola di San Zulian perché quest'ultima possa fabbricare una casa in calle delle Ballotte. La faccenda è spiegata alla c. 49v.
c. 49v: " Ieusus Maria 1525 / Scola di messer San Zulian die dar per contaj a ser Agustin bottoner gastaldo de ditta schola a per nome de ditta scola duchati cinquanta

zoè ducati 50 a lire 6 soldi 4 [...] per imprestado disse per spender in fabrichar la chasa de ditta scola posta in chale dele balotte [...] ". La scuola di San Zulian si obbliga naturalmente a restituire la somma in questione.
c. 50v: Piero di Antonio marzer gastaldo nuovo 1526. 3 giugno: fanno il loro ingresso nella scuola Chosmo marangon napoletano e Ottavian tellaruol
c. 51v: Nicolò di Zorzi corteler gastaldo nuovo 1527. 22 aprile: pennello perla donna di Piero di Baron dal Fero; 9 maggio: muore Isabetta, moglie di Mafio di Avanzo
c. 52v: Filippo di Burtolamio Magetter marzer gastaldo nuovo 1528
c. 53v: Augustin di Augustin bottoner " al ponte di ferali " gastaldo nuovo 1529
c. 54r: " 1529 6 zugno / [...] Augustin sopra ditto di aver per danari contanti a madona galiape fo per lo pano di sepulchrio chomo apar in zornal L 12 / Agustin sopra ditto di aver per una cassettina[?] per metter dentro lo pano del sepulchrio L 2 s 10 ". Agostino fa rifare i doppieri, il ferale, una cassa per porre i ceri e inoltre una nuova spalliera con un Cristo crocifisso: " Agustin ditto di aver adj 24april per una spalera [...] con uno Cristo in Crose longa braza 6 ½ como in zornal apar fo tolta da ser Zuan Piero spechier nostro avichario val lire 46 s 10 "
c. 57v[*sic*!]: Marco dalla Pigna nuovo gastaldo 1530: il 2 luglio viene sepolto Alisandro Bembo
c. 5?: 4 luglio 1530: Marco della Pigna riceve dal capitolo della scuola lire 4 soldi 17 per i santi di carta pagati a Nicolò librer al Zio
c. 59v: Bernardo di Marco marzer alle tre spade gastaldo 1531; 29 agosto: viene sepolto Iacomo Robaza e la moglie di Zorzi drapier; 19 settembre: sepolto Bortolamio bariler; 17 ottobre: sepolta la moglie di Francesco di Tre Anzoli
c. 57r [*sic: ripetizione della numerazione*]: " 1531 [...] / Die 13 ditto [giugno] Die aver per far portar vja le tapezarie fita la festa soldi 4
c. 57v [*sic: ripetizione della numerazione*]: Francesco di Rigoni [Arrigoni] gastaldo nuovo 1532. 8 aprile 1533: " adj ditto die dar per el penel de ser Lucha stampador soldi 20 [val] lire 1 "
c. 58v [*sic: ripetizione della numerazione*]: : Francesco Criminali gastaldo nuovo 1533: 6 luglio 1533: solito pagamento di Agostin degli Agostini per il prestito che la scuola ha dato alla scuola di San Zulian lire 77 s 10; pagamento nuovamente registrato in fondo alla pagina questa volta a opera di Filippo Maietter [o Magetter] ora gastaldo di San Zulian: a riprova che i personaggi sono sempre gli stessi che ogni esponente della Scuola del Santissimo aderiva anche a altre scuoleé piccole della parrocchia.
c. 59r [*sic: ripetizione della numerazione*]: i santi di carta questa volta sono stati forniti da Nicolò al Iesù
c. 59v [*sic: ripetizione della numerazione*]: : Marchio dalla Nave gastaldo nuovo 1534; 20 marzo: sepolto Marco Grillo; 3 aprile: ingresso di Adamo nella confraternita.
c. 60r: 1534: " adj 5 dezembro per contadi per la tela dil Sagramento lire 6 soldi --- / adj 19 ditto per contadj al depentor hano depento la tela lire 6 soldi 4 / adj 5 zener per contaj in più spexe per metter la cortina lire 3 soldi 14 "
c. 60v: Andrea da Molin gastaldo nuovo 1535; 12 novembre: solito pagamento di Agostin degli Agostini per conto della scuola di San Zulian, ma questa volta si specifica: " fo per resto et saldo de ogni raxon ". Le casse della scuola sfiorano il record di 1274 lire e 4 soldi.
c. 60rbis: " adj 12 novembrio [1535] per contadj al depentor per depenzer doi pani dj altare per la quaresia lire 4 [...] 9 april / 1536 / per contadi per far fare uno Christo per lar resurezzion lire 24 soldi 16 ". Sorprende sempre la sproporzione tra le spese

impiegate per doppieri e cere vari e quella per la decorazione: in questo caso in doppieri e cere si spendono 98 lire!
c. 60vbis: Piero di Antonio di Baron dal Fero gastaldo nuovo 1536.
c. 61v: Felipo di Bortolamio Mayerer? gastaldo nuovo 1537 (per la lettura del nome cfr. c. 62r in fine pag.) 5 maggio 1537: " 5 mazo per contadi et tantj di il corpo fo I.a Donà mojer de messer Martin Luchadej lire 1 soldi --- [...] / 13 settembrio per il corpo fo di Martin Luchadei liberre lire 1 soldi --- / [...] 5 ditto [aprile 1538] per limoxina di uno chorpo che fu messer Lucha Antonio Gionta lire 1 soldi --- "
c. 62v: 1538 Agustin di Agustin botoner gastaldo nuovo: si tratta del committente della pala d'altare di Gerolamo da Santacroce!
c. 63r: " ditto [24 novembre 1538] per contai a messer Piero Nicolò? nodaro a Rialto, piovan de s. Biaxio che ha registra' in maregola la convenzion fatta tra la scholla nostra et lj preti dj giexia lire 1 soldi 4 "
c. 63v: 1539 Marchio Sessa librer dalla Gatta gastaldo nuovo
c. 64v: 1540 Paulo di Antonio Maioli gastaldo nuovo. " 1541 Adi 6 fevrer per uno chorpo de ser Piero de Antonio di Baron dal Fero chomo apar in zornal lire 1 soldi --- "
c. 65v: 1541 Anzolo dalla Nave gastaldo nuovo. " ditto [?] / die dar per chontadi a messer Mafio da Vanzo per le mosina per non voler azetar vardian lire sie zoè lire 6 soldi --- "
c. 66v: 1542 Zuan Battista Redolfo gastaldo nuovo
c. 67v: 1543 Iacomo marcer al san Piero Martire gastaldo nuovo
c. 68v: 1544 Maffio di Avanzo gastaldo nuovo: c. 69r: " Al nome de Dio 1544 / [...] ditto [12 luglio] per spexe a far far li strumenti dela Capela de messer Francesco Luchadei come nela nostra Mariegola apar ---- lire 8 / [...] ditto [13 luglio] per contadi a mastro Zuan Maria depentor a san Lio per la fattura dela portela misa al'altar in la capela del Luchadej per el Sagramento [N.B.: compare per la prima volta il Sacramento al posto del Corpo di Cristo!] Lire 12 soldi --- / [...] 29 ditto [novembre] per far rechonzar la portela del Sagramento zoè farla far de azuro lire 2 soldi 8 / [...] ditto [21 dicembre] per doi pie di preda da mette dentro li ceri davanti al'altar con li soj calexi intayadi lire 5 soldi 8 / ditto per far conzar la asela dila limoxina davantj le colonele dela capela et per uno spergono e conzar li cexendelli lire 2".
c. 69v: 1545 Andrea Majolli gastaldo nuovo. 27 dicembre 1545: " ditto per contadj da messer Anzolo dala Nave per el penelo manda al corpo di sua consorte / [...] 20 zenar per contadi per el corpo schosso da messer Marcho dela Pigna "
c. 70v: 1546 Francesco Luchadelo gastaldo nuovo
c. 71v: 1547 Ieronimo dalla Nave gastaldo nuovo. " 29 marzo 1548 di dar per intrada de la moier di ser Mattio Zegrini [Cegrini] lire --- soldi 12 ". N.B. dal 1542 circa sono sempre più frequenti le entrate in scuola per le donne! ". Si leggono i nomi dei seguenti confratelli: Domenico dal Vin, Iacomo Grillo, Zuan Mattio bottoner, Lanziloto frutariol, Piero di Parsi Zenterer?, Gieronimo telariol?, Isepo dal Sol [bereter: cfr. c. 74v], Alberto penachier. E ancora: " adi 5 april per intrada de messer Nicolò Diana "
c. 72v: 1548 Zuane marzer? ai tre zii gastaldo nuovo
c. 73v: 1548 Zuane di Alegri gastaldo nuovo: è sempre lo stesso. Sepoltura di Iacomo Iacomo de Ambruoxo e della massera di Francesco Do[l?]fin. Si registrano una serie di nomi di confratelli, alcuni già noti altri nuovi: Cristoforo di Fadini bombaser (bon intrada), Francesco Bosoler tornidor (bon intrada), Biaxio Spina al Chavaleto biancho (bon intrada), Francesco petener della banca, Gasparo dal Fero vicario,

Nicolò Diana scrivano, Zorzi de Simon dala Zucha di mezz'anno, Zuane dal Falcon di tutt'anno, Bastian dall'Aquila nera, Cristoforo dalla Nave, Bortolamio Peliza, Zuanne dalla Cholombina, Francesco petener, Battista dal Brazo, Lodovico bereter?, Mattio Christaller.
c. 74r: " 22 fevrer [1549] chontadi a Sandrin [nonzolo] per aver portado il penello alla sepoltura de mastro Iacomo veronexe qual avevapagato el penello del 1516 et li danari era messi in chassa ".
c. 74v: 1549 Francesco Carminal dal Sol gastaldo nuovo. Sepoltura di Adriano dalle Acque (19 agosto), Iseppo beretter dal Sol (3 settembre) e " 22 ditto [settembre 1549] chontadi per la sepoltura di Zuan Antonio fiol de Agustin bottoner [degli Agostini] per il penello lire 1 soldi --- / [...] 12 ditto chontadj da messer Marchio [Sessa] dalla Gatta librer per ele penello per la sepultura de sua mogier lire 1 soldi --- ". Sepoltura di Margherita Bombelo veriero (10 novembre).
c. 75v: 1550 Marchio Sessa gastaldo nuovo. Varie sepolture: Angelina di ser Vincenzo Lazaron Solvinti (11 maggio), Zuane de Micheli grecho vardian ale preson (5 luglio: citato anche qualche carta precedene per aver pagato l'ingresso in scuola o i funerali della consorte), Nastasia de Andrea Lonzo? (25 luglio), Tadia di Andrea Surian (30 agosto), la figlia di Christoforo marcer alla Botesela (2 settembre), il Magnifico Silvestro Minio (7 settembre), la moglie di Innocente mesurador dai Formenti.
c. 76r: " Adj dito [2 luglio 1550] per denari schose ser Sandrin nostro nonzolo da messer Tomaxo et messer Zamaria Zonta per sue luminarie lire una Lire 1 "
c. 76v: 1551 Iacomo marcer all'insegna di San Piero Martire gastaldo nuovo. Varie sepolture ma nessun nome di rilievo mi pare. Annoto invece: " 17 fevrer [1552] per il penello per sepelir il piovan "
c. 77v: 1552 Maffio di Avanzo gastaldo nuovo. " adi 5 dezembrio per penello andò al corpo dela moier del nostro gastaldo ducati --- lire 1 soldi --- / adi 28 ditto per penello andò al corpo de ser Ludovigo cristaler ducati --- lire 1 soldi --- "
c. 78v: 1553 Zuanantonio di Maffio dal Sol gastaldo nuovo (muore in quell'anno: " adì 1 marzo 1554 per contj dallj heredi de messer Zuan Antonio per schritto per resto della sua administracion lire duxinto quaranta soldi 15 val --- ducati 38 lire 5 soldi 8 ")
c. 79r: " adi ditto [2 giugno 1553] [...] per portar el penelo [...] al funeral del Serenissimo Prinzipe messer Francesco Donado ducati --- lire --- soldi 12 "
c. 79v: 1554 Zuanne dai 3 zij gastaldo nuovo
c. 80v: 1554 Zuanne dai 3 zij gastaldo nuovo
c. 82v (sic) 1555 Zuan Piero Rosseto marzer all'insegna di San Gerolamo gastaldo nuovo
c. 83v: 1556 Zanin di Zuane marzer al segno di San Francesco gastaldo nuovo
c. 85v: 1557 Zuanne Varisco librer alla Serena gastaldo nuovo: N.B.: c. 86r: " adj 28 ditto [luglio] per contadj al librer dal Jesu [Piero: cfr. c. 76r] per santi grandj n° 25 mezani n° 60 / pizoli n° 50 / contadi per tutto lire 6 soldi 1 --- ducati 1 lire – soldi 6 "
c. 87r: si chiarisce un mistero: Zuane di Alegri e Zuanne ai 3 zii sono la stessa persona: " adì 10 marzo per anti conto a messer Zuanne di Alegri dalli 3 Zij [...] "
c. 87v: 1558 Zuanne dai 3 Zij gastaldo nuovo
c. 89v: 1559 Zuan Jacomo Cinque Vie marzer al moro
c. 91r: " adì 28 ditto [marzo 1560] die aver per contadi a mastro Anzolo di Pizoni per scriver in Libro novo tuti Li nomj de fradelj et sorelle dela scola sono tuti n° 295 – lie 4 soldi 10 – et per far conzar un po' al canzelo della chiesta – in tuto sono ducati – lire 5 soldi -- / adj 29 ditto die aver per uno libro novo per notar tuti Li fradeli et

solrelle dela scola comprò da ser Todero Danza librer computa La miniadura de uno chalexe depento su il dito libro val ducati – lire 5 soldi 10 / -- -- Die Aver per una chasa comprada per meter le cere dela scola et altri robe con una chiave dopia da croce s. bortolo? depenta verde con doj chalesj costa tuto ducati 1 lire 3 soldi 2 [...] ditto [10 aprile] die aver per spexa a far copiar in maregolla [la?] parte presa nel Capitolo zeneral in materia del tapedo da ttera val ducati – lire – soldi 16"
c. 91v: 1560 Andrea Spinelli gastaldo nuovo
c. 91r: " [...] adì 9? ditto [marzo 1560] die aver per aver fato conzar Il tabernaculo qual se pone su el banco ". Segue un'altra fornitura di santi a opera del libraio al segno del Gesù
c. 93v: 1561 Andrea di Bianchi tentor da Cremisi [cf. c. 93r e 94v] gastaldo nuovo
c. 94v: 1563 Andrea di Bianchi tentor
c. 95v: 1563 Antonio di Negroni penachier
c. 96r-v: la Scuola del Santissimo Sacramento ha prestato alcuni denari (ducati 20) per la fabbrica della scuola piccola di messer San Rocco sita in chiesa. Ne ottiene ora la restituzione dal gastaldo di San Rocco, messer Rocco di Bernardin, e dai quattro deputati alla fabbrica di detta scuola, lo stesso Rocco di Bernardin, Zuangiacomo dalla Cinquevie (già gastaldo del SS. Sacramento), Ercole Galata e Anzolo ochialer " i qual denari li fu prestadi per el fabrichar di una chaxa posta in contra di san Moisè ". Si precisa inoltre che i confratelli di San Rocco hanno dato a garanzia del prestito suddetto tutti i beni che la scuola si ritrovava in quel tempo.
c. 97r: " +1563 / Messer Antonio di Negroni al'incontro die aver adj 23 ottobre per messer Baldissera Carleo fiamengo abita in contra di san Zulian li prescrisse in bancho Pixani e Tieopolo a bon conto di uno per di spaliere pel ditto messer Baldissera per sua cortexia promesse far venir di Fiandra per adornar la capella del Santissimo Sagramento ducati cinquanta val --- ducati 50 / [...] Messer Baldissera al'incontro di aver adj 11 agosto per un paro dj spaliere [...] per la squolla nostra dj Santissimo Sagramento qual sono [?] per metà d'acordo con messer Francesco Pomeran ante da lui --- ducati 63 val 63 ducati"
c. 98r: " Laus deo 1563 / messer Antonio Negronj al'incontro di aver spexa fatta per avanti in tempo di sua gastalda per aver fatto far il tapedo da terra dj santissimo sagramento lire 2 / [...] per aver fatto fodrar la chasssa [...] lire 1 soldi 16 "
c. 98v: 1564 Iacomo di Mattio tellaruol alla Vedova Verzen?
c. 99r: " 30 ditto [giugno 1564] contadj a messer Francesco Pomerano per nome dj messer Baldassera fiammengo per resto dei doi spaliere ducatj tredexe val --- ducati 13 / [...] ditto et adj 17 agosto per contadj per consultar l'instrumento dj luchadelli lire 7 val --- ducati 1 soldi 16 / ditto e fo adj ditto per aver fatto far un com.o a messer Zuan Iacomo Luchadelli davanti il Reverendissimo Patriarcha" / ditto e fo adì ditto per aver una chopia di un chiamor e termination al proprio ducati --- lire 1 soldi 4 / ditto e fo adì ditto per aver chopia di un com.o fatto al vardian dil santissimo sagramento ad instantia di messer Zuan Iacomo Luchadelli / ditto per contadi di chantinelle da metter in chapella dil santissimo sagramento et chiodj duati – lire – soldi 14 / ditto e fo adì ditto per contadi per braccia 19 tella per metter sotto le spaliere ducati 1 lire 4 soldi 16 / ditto e fo adì ditto per contadj a messer Ieronimo raster per metter la tella e cam.a? alle teste delle spaliere ducati – lire 2 soldi 10 / ditto di aver per lei medemo porto avanti in questo per saldo dj questa ducati trentacinque lire tre soldi sette val ducati 35 lire 3 soldi 7 "
N.B.: mi pare opportuno sottolienare quali sono le entrate della scuola in questo momento che consentirono l'avvio di lavori di decorazione così importanti; guardiano e committente del misterioso Armanno depentor è sempre Iacomo

quondam mattio telarol [fabbriante di telai] alla Vedova verzen. Annoto le entrate più cospicue ed eventuali informazioni importanti: c. 99v: [...] 16 ditto [gennaio 1564 m.v.] per la sepoltura de la madona di messer Zuane liberer ala Serena ducati --- lire 5 soldi 4 / ditto per la bona intrada de messer Francesco de Antonio stampador ducati --- lire --- soldi 10 / [...] 12 ditto [febbraio 1564 m.v.] per la sepultura de messer Zuane da 3 cigi ducati --- lire 5 soldi 8 / [...] 7 marzo 1565 per tanti schosi da messer Zuan Iacomo 5 vie per conto dala schola di san Rocho in san Zulian ducati 20 lire --- soldi --- / [...] primo mazo per uno riodolo fato da tuta la bancha chomo descrita in età in zornal apar ducati 38 lire --- soldi 14 / ditto per uno altro rodolo fato soto dj marzo dala bancha per compar zere como parar ducati 21 lire 5 soldi --- / 2 zugno per una zercha per contrada col Reverendo messer lo Piovan per adornar il Santissimo Sacramento ducati 18 lire 5 soldi 8 ½ / [...]" : dunque il sistema per provvedere al pagamento dei lavori di decorazione è sempre quello collettivo e in questo caso perfino dichiarato!
c. 100r: " 31 ditto [maggio 1564] per contadi a Bortolo di Marcho murer e marangon per pagamento di tute la opera fata per la schola in giesia di san Zulian chomo in zornal di suo pugno apar ducati 33 lire – soldi 18 / 2 zugno per tanti contadi a mastro Piero fiamingo intajador per destajar i legiami(?) di quadrj in chapela dil santissimo sachramento e chomo in zornar di suo pugno ducati 12 lire 1 soldi 10 / ditto per tanti ponti e tavole per far i quadri in chapela ducati 3 lire 1 soldi 15 / ditto per fattura di teleri di quadrj ada cornison ducati 3 lire 5 soldi 12 / dito per contadi a mastro Antonio taiapiera per conto di sue opere om in zornal appar ducati 4 lire 1 soldi 3 [...] ditto per 3 comandamenti fati ai merzarj per lo ficio di procuratori di comun / dito per spesa in fachini a porta piere vive / dito per lame a far dipenzer adornar 6 vasi sta in l'altar ducati --- lire 3 soldi 10 / dito per vaso a olgio ducati --- lire 1 soldi 14 / dito per 3 seradure su duj banchi ducati --- lire 1 soldi 14 /dito per contadi al depentor ha depento l'armer e i chornisonj ducati 1 lire 6 soldi --- / dito per contadi aj fachinj porto le pere in giesia et? chaxa il venere[?] santo / dito per braza /29/ [?: sottounità delle braccia?] . 3 . tarlise per meter in riquadrj[749] in chapela lire 31 soldi 5 ducati 5 lire --- soldi 5 dito / [...] ditto per contadi a messer Armano dipentor a bon chonto como per un scritto apar ducati 20 lire --- soldi --- / dito per broche a un fero per meter la choltrine al quadro grando ducati 2 lire --- soldi 1 / dito per far neta la fenestra altra spese ducati --- lire 1 soldi 7 / [...] 12 zugno messer Iacomo [...] die aver per tanti contadj a messer Vincenzo Valgrisi ljbrer chomo vardian niovo per resto a saldo dela sua ministracion val ducati 41 lire 1 soldi 11. / Cassa ducati 164 lire 1 soldi 7 ".
c. 100v: le operazioni di collette varie per continuare l'impresa decorativa continuano anche sotto la gastalderia di Vincenzo Valgrisi: " El sopraditto [Vincenzo Valgrisi] [d]ie dar per un rodolo fato da tuta la bancha per dornar la Capela del Santissimo Sacramento como içn zornal distintamente apar lire 134 . 9 o lire 131 soldi 2 *[sic] ".* Ancora: " [...] El sopraditto messer Vincenzo die dar per tanti trattj de una zercha in chontrada per aquietatio[?] djlo chomandamento djla chapela fin adì 10 decembrio chomo in zornal apar lire 73 soldi 4 piccoli --- ". Per valutare spese e entrate mi pare importante annotare anche quanto segue, sempre nella stessa carta: " El sopradjtto messer vincenzo die dar per tantj tuttj dila bancha per il chomprar di le cere per il venere santo chome per un ruodolo in zornal apar lire 118 soldi 14 "
c. 101r: " adì 30 zugno 1565 / messer Vincenzo contrascritto de aver per tanti spesi in zere per l'altar per la festa nostra como in zornal apar lire 60 soldi 17 piccoli --- / [...]

[749] Boerio, p. 568: sfondo. Quello spazio vano lasciato ne' palchi e nelle pareti per dipingervi.

15 ditto [luglio 1565] per contai a mastro Bortolo marangon per aver neta la pala et l'altar del Sacramento lire 16 soli --- piccoli --- / dito per contadi a ser Armano depentor a conto del Zenachulo quale è in capela lire 62 soldi --- piccoli --- / adì 9 settembrio per tantj contadj a ser Armano dipentor per resto del'acordo qual fe con messer Iacomo Vardian pasado del Zenachulo qual se in la nostra capela per resto e saldo lire 62 soldi --- piccoli --- / adì 11 ditto per tanti spesi in far refar la veriata sul balcon di la capela del Santissimo lire 34 soldi --- piccoli --- / [...] adì 10 dito [ottobre 1565] per tanti contadi a ser Jacomo depentor per aver dipento il sofitado dela chapela e adornadocon i 4 vanzeljsti e la nonziata davanti in faza da cason? in ducati 35 soldi 20 di beverazo son como in zurnal in 4 partie apar lire 118 soldi --- piccoli --- / adì 2 decembrio per tanti contadj a mastro Piero fiamengo intajador per aver fato [?] quanti opere chomo in zornal apar lire 22 soldi --- piccoli --- / dito per contadi a mastro Bortolo marangon per aver paragiado i legiami al intajador lire 22 soldi 10 piccoli --- / adì 7 decembrio per contadj a mastro Jacomo depentor per indorar di fornimentj lire 175 soldi 12 piccoli --- / 1566 adì 29 april messer Vincenzo sopradjtto die aver per tantj spesj a far notar in libro quelj che di novo sono intradj in schuola chomo per due partide apar in zornal lire 1 soldi 12 piccoli --- / El soprascritto messer Vincenzo die aver per chontadj a mastro Bortolo marangon per ripotar una trave in Capela da luogo a luogo chomo in zornal apar per una partida lire 7 soldi --- piccoli --- / [...] El soprascritto Vincenzo die aver per tantj spesi in zeridal? per achonzar il pavion del tabernaculo dil Santissimo Sagramento qual furno robado chomo per una partida in zornal apar lire 2 soldi 10 piccoli --- / [...] El sopraditto Vincenzo die aver per tantj chontadj a messer Vivian bareter vardian nuovo per resto et saldo dilla sua ministracion chomo in zornal apar lire 76 soldi 11 piccoli --- / suma ducati 163 lire 1 soldi 18 / Che el ditto messer Vincenzo chontò alditto messer Vivian vardian nuovo per ellemosina et laude del nostro Signor messer Jesu Christo per la sua ben insida chome in zornal apar lire 33 soldi 3 piccoli --- ".
c. 101v: Vivian di Viviani bareter (berrettaio) gastaldo nuovo 1566
c. 102r: tra i preti titolati e procuratori di chiesa nel 1566 risulta anche pre' Isepo de' Vidali : che sia parente dei Vidali in San Rocco?
c. 102v: " 11 ditto [novembre 1566] per elemoxina del sepoltura de ser Battista madoner ducati --- lire 2 soldi 10 "
c. 103v: Vivian de' Viviani, gastaldo nuovo fino all'aprile del 1567; gli subentra " Zuan Filipo Arcusio muschier [guantaio] alli 3 calexi " (cfr. c. 103r) che non appena entrato in carica elargisce un'elemosina di ducati 2 lire 2 soldi 5.
c. 104v: " Adì 6 Aprile [...] per la morte della consorte di Agusstino Cigrini ducati --- lire 1 "; " Adì 14 febraro [...] per uno corpo della moier de messer Zuan Filipo Artuci ducati --- lire 5 soldi 4 "
c. 104v: Piero de Zuane Amigoni merzaro all'insegna del Cuore [cfr. c. 104r] gastaldo nuovo 1568
c. 105v: Bernardin di Franzeti sartor in calle delle Acque gastaldo 1569
c. 106r: " adì 19 avosto per contadj a messer Pangratti Capelo fo de messer Vettor ducati 109 lire --- per pagamento de ducati 100 de cavedal de Monte de susidio schriti in questo zorno al dito monte a nome dela Scuola del Santissimo sagramento in san Zulian come apar per copia dela pardita de mano de Carlo di Franceschi notaro alla dita camera post ain questo libro val ducati 109 lire --- soldi 16 / dito contadi a ser Giacomo di Gropi sanser ala camera d'inprestidi per sua sansaria deli ducatj 100, lire 1 soldi 11 et contadi a ser Carlo di Franceschi nodaro per la copia dela partida soldi 4 sono in tuto ducati --- lire 1 soldi 15 ": perché chiedono questo prestito. La stessa annotazione (per la restituzione?) si ripete a c. 108v.

c. 107v: "Adì 5 lugio [1569] die dar per uno corpo fia de messer Giacomo telariol ala Vedoa lire 3 soldi 2"; "19 dito [agosto 1569] per el corpo de messer Bastian da l'aquila negra lire 1". Muore anche il magnifico Polo Gradenigo e Bastian alla Fortezza
c. 108r: "adì ditto [12 giugno 1569] per contadi a messer pre Isepo di Vidali titolato e *procurator del capitolo* de san Zulian per elemosina dele mesa consueta de l'ano prezente val ducati -- lire 3 soldi 16"
Seguono: due carte senza numero con elemosine a fanciulle
c. 109v: 9 aprile 1570: viene sepolta la moglie di Viviani lire 1 soldi 12. Subito dopo si legge: "adì 11 april [1570] die dar per tanti schosi in chasa del magnifico messer Iachomo Chontarjnj chasier al monte di susidio [seguono alcune parole sbarrate: de la rata] dj [ancora sbarrato: mazo] pasata ducati 2 lire 3 soldi --"
c. 110r-v: Ieronimo de Zorzi sanser [sensale, mezzano di mercanzia] all'insegna della Nave; muore messer Piero Malpaga, sepolto il 10 luglio 1570 con la consueta elemosina di 1 lira e soldi 4 (c. 110v). Ancora: "adì 16 lugio die dar per una refacjo [con segno di abbreviazione: "refacione"?] di messer Vincenzo Valgrisi de luminarje dele sume ducati -- lire 4 soldi 1". E ancora: "adì 28 ditto [luglio 1570] die dar per refacjo dj una suma dj messer Zuane [Varisco] ljberer ala Serena ducati -- lire 1 soldi --". Muore Antonio marzer alle tre spade, sepolto il 23 luglio. Ancora: "adì 26 dito die dar per una refacjo de messer Iacomo telariol ala vedoa fate dj spese / et dela fabricha de la chapela ducati -- lire 2 soldi 5"
c. 111r: " adj 5 zugno die aver per chontadj a far el quadro del jndulgiesie et zoa farlo et mjnjarlo et refreschar le figure ducati -- lire 5 soldi 16 "
c. 111v: muore Andrea Magioli [o Maioli], sepolto in data 7 aprile 1571, che come si certifica alla c. 112v lascia alla scuola 5 ducati
c. 113r: Nicolò Diana rifiuta l'elezione a guardiano.
c. 113v: 1571: guardiano nuovo Zuan Filipo Arcucio muschier ai tre calici (cfr. c. 116v). Viene sepolto in data 12 giugno Andrea Spinelli e in data 9 luglio Zuan Giacomo Cinquevie che lascia alla scuola 5 ducati "da despensar aj poveri de la contrada" (cfr. in data 24 agosto). Il 16 luglio ancora Francesco Suriani. 23 ottobre: entra tra le consorelle la figlia di Nicolò Rota, sepolta il giorno stesso: si tratta evidentemente di un mezzo per trovare una tomba alla giovane.
c. 114v: 15 gennaio1571 m.v. [1572]: viene sepolta una figlia di Zuanmaria Rota, mercer alla Cariega
Seguono a cc. 115v-116r grazie concesse ad alcune donzelle per la dote
c. 117r: "Ditto / Messer Zuani all'incontro de aver adì 2 marzo et fo per [...] adì 10 april 1572 per spese a far reffar la capella dil Santissimo Sagramento al marengon ducati -- lire 6 soldi --
c. 117r: 1572-73: Battista Rossetti marzer al pastor (poi detto Battista Rossetto di Petrobelis marzer al San Ieronimo a c. 120v) guardian novo
cc. 117v-118r: carte bianche
cc. 118v-119r: ancora elemosine per grazia alle donzelle
cc. 119v-120r: carte bianche
c. 121v: muore e viene sepolto in data 13 novembre messer Battista alla Fortezza; il 23 novembre 1572, cioè nove giorni dopo, viene sepolto Vincenzo Valgrisi ljbrer: "adì 23 ditto die dar per la sepoltura dj messer Vincenzo Valgrisi ljbrer ducati -- lire 5 soldi --" (!).
c. 122r: 1573: Zuane di Varisco librer alla Serena, gastaldo "1573 adì 9 mazo per chontadi a messer Zuane di Varisco ljberer alla Serena ducati 87 lire 5 soldi 2 lj consegnò messer Batista dal pastor per resto et saldo de la sua chasa [...]".

c. 122v: 18 maggio 1573: viene sepolto "Zuane marzer ala Serena"
c. 123v: 5 marzo: sepolto Antonio dal Melon marzer; 26 marzo: sepolta la consorte di Battista dal Pastor, già guardiano della scuola del Santissimo.
c. 124v: 1574: guardian grando Ieronimo Prezzato
c. 125v: 20 maggio: viene sepolto con la solita elemosina di 2 lire il muschier ai tre Calici, cioè Zuan Filippo Arcucio, già gastaldo della Scuola
c. 126r.: 1575-76: guardiano: Agustin Cigrini.
c. 127r.: pagamento "per le fenestre al altar del Santissimo Sagramento"
c. 128 r.: 1576-77: guardiano: Bernardo Galuzi, "spizier al moro". N.B.: "4 mazo 1577 die aver *per tanti contadi a messer Bernardo Galuzi spizer al Moro vardian novo in liogo de messer Battista dal Pastor per qual non li fu consignatta la cassa per aver rivesto [?] puocho et per causa dil suspeto non è stato fatto altro gastaldo* fin a questo tempo et questi danari sono per saldo della cassa de ser Agustin Cigrini val ducati 181 lire -- soldi 17".
c. 129r.: 1 aprile 1577: "[...] contadi a messer Francesco di Micheli nodaro per stipular un istrumento della convenzion fatta con li prettj della Capela et poter fabricar come in ditto apar al nodaro [...] danari vano alla signoria d 1 l 4 tutto"
c. 129v.: scrivano Giulio Baroni.
c. 130v.: 11 febbraio 1577 *more veneto*: "11 ditto contadi del Reverendo piovan per el legato de messer Francesco Longo disse per la fabricha del altar ducati 5 [...]"
c. 131 r. 9 aprile 1578: riceve la cassa del SS. Sacramento il gastaldo novo Lorenzo q. Bernardin *bareter* per un saldo di 224 ducati 3 lire e 3 soldi
c. 131v.: il nuovo gastaldo Lorenzo q. Bernardin è "bareter al Insegna di S. Francesco"; 4 maggio 1578: "per più denari fu trovati per entrada per far l'ombrela nera per compagnar il santissimo sacramento [...] D 16 l --- d 10"
c. 132r: 10 marzo 1578: dettaglio delle spese per "far una ombrela de tabin negro per compagnar il Santissimo Sacramento de Il venere santo [...]". Seguono ulteriori dettagli di spesa in aprile per decorare la cappella per la festa. Si cita in data 24 aprile una spesa di lire 4: "per far conzar il teribulo".
c. 132v.: 27 zugno 1578: "per due soaze fu vendute lire 3 d ---"
c. 133r.: 1 giugno 1578: "per sanctj grandi [sopra la parola "grandi" compare il numero "400"], mezzani ["100"], piccoli ["70"] D 2 l 2 d 17"; "per far minar le candele n° 41 per li spaghi et candelotj per l'altar l 11 d 15 ----- D 1 l 5 d 11"; 1 luglio: "per contadi à m.o cesare tagiapiera ducati cento correnti D 100"; 24 luglio: "per contadi à messer antonio gio. ant.o rusconi ducati diese ---- D 10"; 22 agosto: "per uno pezo di marmoro fino per uno Cristo paso per l'altar tolto da clar.o dolfino procurator ----- D 31 l --- d 16 / adi ditto per fachini pianta pesarlo ditto marmoro"; 9 gennaio 1578 *more veneto* (1579): "per contadi à m.o cesare taia piera ducati quaranta"; 20 febbraio 1578 *more veneto* (1579): "per contadi à m.o cesare tagia piera ducati quaranta"; 14 maggio 1579: "per contadi à m.o Cesare tagia piera ducatj vintj"; 17 maggio 1579: "per piere 600 per far il salizado della capela D 1 l 4 d 12 / per calzina dal negroni masteli quatro D ---- l 3 d 4 / per sabion et portadura dele piere et sabion D --- l 3 d --- / per contadi alli mureri per il salizado D --- l 6 d ---"; 18 maggio 1579: "per contadi a m.o cesare tagia piera ducatj vintj --- D 20 l --- d ---"; 14 aprile e 8 maggio 1579: "per contadi a m.o pasin marangon fece uno teler de legno per l'altar D --- l 2 d 4 / 8 mazo per lui medemo per saldi di questa porto avantj D 8 l 1 d 1".
c. 134r.: numerosissimi pagamenti a Cesare Franco; 18 aprile 1579: "per contadi a m.o cesare tagia peira ducatj vintj --- D 20"; 24 aprile 1579: "per far minar 6 candelotj per l'altar l 2 d 8"; 5 maggio 1579: "per far conzar uno candeliere D 10";

16 maggio 1579: “per contadi a m.o cesare tagia piera a bon conto ducatj vintj”; 5 agosto 1579: “per contadi per far minar 40 candele per li spagni l 10 ---- D 1 l 3 d 16”; copio poi tutto un brano che si riferisce a vari pagamenti soprattutto quelli a Cesare Franchi: “9 settembre per contadi à m.o Cesare tagia piera ducati 30 --- D 30 / 24 dito per contadi à quelo che scrise li nomi sopra le tolete [i nomi dei confratelli su tavolette: un altro pagamento in una data precedente riguardava proprio l’acquisto di queste tavolete per scrivere i nomi!] D --- l --- d 12 / 26 dito per contadi à m.o Cesare tagia piera ducati 20 --- D 20 / 20 ottobre per contadi à m.o Cesare tagia piera ducati 50 --- D 50 / [...] 5 dicembre contadi à m.o Cesare tagia piera ducati 15 --- D 15 / 19 dito per contadi à m.o Cesare tagia piera ducati 22 --- D 22 / 2 zenaro per contadi à m.o Cesare tagia piera ducati 8 --- D 8 / 13 febraro per contadi à m.o Cesare tagia piera ducati 15 --- D 15 / 20 dito per contadi à m.o Cesare per marmoro fino per il tabernacolo de ordine de messer Piero dal Cuor [di cognome Amigoni, cfr. c. 143r.] et Iac.o dala mad.a [Iacopo Bergonzi!] D 15”; 26 maggio 1580: “per far conzar il spergolo da laqua santa D --- l --- d 12”.
c. 134v.: elemosine per la fabbrica dell’altare: “danari scosi dali compagni per Elemosina et altri per la fabrica del altar et p.mo / da messer lorenzo de bernardin gastaldo D 10 / messer martin galo merzer D 3 / messer martin dalle doi rode D 2 / messer manfreo merzer al pomo d’oro D 1 l 3 d 2 / messer andrea merzer al frate D 1 / messer lorenzo merzer alla scala D 10 / messer zuanne guarisco libraro alla serena D 2 l --- d 12 / messer zuan antonio penachier D --- l 3 d 2 / messer ieronimo bresanini zacher D 2 / messer domenego vaziner al pero D 1 / messer marco navagierin D 4 / messer battista cuchi dal bancheto D 2 / messer thomaso Casariol al dolfin D --- l 4 / messer zuane de rosi merzer al pero D 8 / messer antonio merzer a san francesco D 1 / messer Ieronimo di S. Iseppo dal spirito sancto D 1 / messer Iacomo Bregonzio merzer alla madonna D 10 / messer francesco de rosi merzer al melon / messer bastian rubi D 10 / messer bernardo galuci D 5 / messer andrea di zorzi grota D 2 / messer Ieronimo di Paulo dalla fontana D 2 / ducati 84 l 4 d 12 / adi dito per medemo per resto porto avantj per saldo di questa partida D 47 l 2 d 9 / D 258 l 6 d 2”.
c. 135v.: elemosina per la fabbrica dell’altare: “Messer lorenzo di bernardin à l’incontro die dar per scosi da ditti [?] per elemosina per la fabrica del altar et p.o / Da messer Ieronimo prezato dale doi Campanele D 2 / messer marchio sessa librar alla gata scrivan [quest’ultima parola è sbarrata] D 6 / messer zuan bernardo sessa D 4 / messer domeneco nicolini D 2 [più in basso, a propisito dell’elemosina devoluta per la sepoltura della “neza” si precisa “stampador”]/ messer dona bartoli librer D 1 / messer francesco ziletj D 2 / messer alvise dala scala dali Colori D 1 / messer marco dal sol marzer D --- l 4 / il marzer di santa Catherina D 1 / messer agostino Cigrini D 6 / messer francesco e Ieronimo vegia D 2 l 1 d 12 / messer bortolomio mutio merzer al s. stefano d 2 / D 29 l 5 d 12”.
c. 136r.: 13 luglio 1580: “13 luglio per contadi à uno Calderer per la forma del portela de rame per il tabernacolo D --- l 3 d 8”; 5 ottobre: “5 ott.o per Contadi à messer Ier.o Campagna scultor per la portela del dito tabernacolo del Santissimo Sacramento D 15 / per una seradura per dita portela con la chiave D --- l 3”; 8 febbraio 1580 *more veneto* (1581): adi ditto epr tantti conttadii a messer martin rotta disse aver spesso per indorar la portella del tabernaculo D --- l 6 / Adi 13 ditto per conttaj a messer cessaro taiapiera per suo resto si de murer come de collana et fatture dillalttar [...] come apar per il suo recever in mariegola D 68”. Messer Antonio Negroni è gastaldo!
c. 137r.: 25 giugno 1580: “Messer Antonio neroni à l’incontro die haver per contadi à

m.o Cesaro de franchi tagiapiera à Conto di sua merzede per l'altar come apar per suo Recever ducatj trenta val D 30".
c. 139v.: Agostino Cegrini gastaldo per il 1581!
c. 140r.: 1 giugno 1581: "per far miniar 25 candele l 6"; 2 aprile 1582: "adi 2 aprile 1582 per u.o fero et anelij et [...]? [si tratta di oggetti che si impiombano come si legge nella spesa successiva!] per la cortina per il quadro l 16 / [...] adi ditto per tella et Sangallo per la Coltrina del quadro grando [...] l 29 d 15 / per fattura della coltrina l 2 d 12 / per la Corda de la Coltrina l 1 d 10"
c. 141r.: Zuan Maria Rota, merzer alla cariega (c. 141v.) gastaldo nel 1582! 2 giugno 1582: "adi 2 zug.o per Contadi a ms. francesco taia pera per lj schalinj delal Capella del Santissimo Sacramento l 99 d 4".
c. 142r.: 17 giugno 1582, gastaldo Zuan Maria Rota: "Et per Contadi a messer antt.o per miniar n° / 40 / candelle l 11 d ---"; "al taia piera per far el buso per poner le reliquie l 1 / al murer l --- d 10 / per la cappella per piombo per le reliquie l --- d 10".
c. 142v.: "Laus Deo adi 28 ottobre 1582 / Io Zuan Maria Rotta merzer alla Cariega al presente gastaldo della Scolla del Santissimo Sagramento [...] riportto della partitta qui adredo d 41 l 5 et de denari dati qui sotto questi? quali li anno dattj per la fabricha della capella como qua sotto apar restituto [?] a nome per nome [...] / Il R.do messer pre matio piovan d 10 val dattj d 10 / Il R.do messer pre gasparo d 10 val dattj d 10 / messer zuan maria rotta gastaldo d 25 val dattj d 25 / messer francesco de rosi al melon vichario d 20 val dattj d 20 / messer marchio sessa d 12 val dattj d 12 / batista bergonzio schrivan d 12 val dattj d 12 / messer Sebastian Rubbi alla forteza d 10 val dattj d 10 / messer camillo dal brazo d 10 val --- d --- / messer alessandro varischo librer d 10 val dattj d 10 / messer francesco zilettj d 04 val dattj d 04 / messer pasqualin sartor d 08 val datj d 08 / messer lorenzo bereter al san francesco d 4 val datj d 4 / messer zuane de zorzi d 10 val dattj d 10 / messer mattio dal Sol d 4 val dattj d 4 / messer bernardin capeler alla Corona d 3 val dattj d 3 / messer bernardo dalle 2 Campanelle d 8 val dattj d 8 / messer manfreo del pomo dor d 5 val dattj d 5 / messer bortolamio da santa Caterina d 2 val dattj d 2 / messer Iacomo morando al falizon(?) / messer martin dall'aquila d 4 val dattj d 4 / messer lorenzo dalla scalla d 4 val dattj d 4 l 12 / messer Iacomo maziolla Capeler d 4 val dattj d 4 / messer bortolamio benettj d 2 val dattj d 2 / messer Isepo dalla colona d 3 val dattj d 3 / messer bernardo galuzi d 5 val dattj d 5 / messer zuane dalle 4 pignie d 1 val dattj d 1 / messer pollo dalla pignia d 2 val dattj d 2 / messer bastian et bernardo al remitto d 1 val dattj d 1 / messer pompeo al arbor dal Sol d 1 val dattj d 1 / messer martin rotta alla 2 rode d 1 val dattj d 1 / messer piero sarasia d 1 val dattj d 1 / messer anttonio negronj vd 10 quali se sono notati in suo creditto d 10 / messer ponollo dal san rocho d 1 val dattj d 1 / messer zuan iseppo querini d 12 val dattj d --- l 12 / portada avanti d 210 l ---".
c. 143r.: senza data "Messer Zuan maria contraschrito die dar per il 2° rodolo fu fato per veder acompir l'opera nela capela del sanctissimo sacramento già scomenzata et prima / dal gastaldo d 10 --- d 10 / da messer Francesco de rosi avicario d 5 --- d 5 / da messer Piero amigoni dal Cour d 5 --- d 5 / da messer Bastian Rubi d 5 --- d 5 / da messer manfre dal pomo d'oro d 3 --- d 3 / da messer Iacomo morando d 2 --- d 2 / da messer simon dalla stagiera d 3 --- d 3 / da messer Bernaro dalle Campanelle d 2 --- d 2 / da messer zuane grota dala zuca d 5 --- d 5 / da messer Iacomo baron --- d 1 / da messer bernardin piloto l 5 / da messer beneto da san lorenzo l 2 / da messer antonio dalle madone l 2 / da messer batista dal bancheto l 1 / da messer francesco dala Iustitia l --- d 6 / da messer Ieronimo dala fontana l 6 / da messer zuane spechier l 5 / da messer antonio sartor l --- d 10 / da messer gabriel penachier l 6 d 4 / da

messer Iacomo maziola l 6 d 4 / da messer zuane orese l 6 d 4 / per scosi da ditto se per spadaria l 13 / da messer salvador sartor l 3 / da messer francesco spechier l 2 / da messer Iacomo dal zigante l 2 / da messer Paulo dal s. rocho l 3 / da messer Piero dal Capelo l 1 / da messer piero dale case de spechij l 4 / da messer bernardo dalla malvasia l 1 / da messer piero sartor l --- d 8 / da messer domeneco vico l 6 d 4 / da messer marco marangon l 1 / da messer zuan battista dali refugi l 1 / da messer felipo dale zitare l --- d 8 / da messer martin luganer l 2 / da messer Iacomo spechier l 1 / da messer bernardo frutariol l 2 / da messer battista Intagiador l 1 / da messer zorzi di todero sanser l 6 / da messer zuan strazariol l 12 d 8 / da messer zuan battista de verdi l 6 d 4 / da messer zuan maria spechier l 4 / da messer mafio marangon l 2 / [segue accanto a tutte le elemosine in lire una parentesi e la somma parziale equivalente a "d 18 l 17"] / d 59 l 17 / Avanti per riporto d 59 l 17".

c. 143v.: in alto a sinistra: "seguitto", come si trattasse di un elenco complementare ma ATTENZIONE! non alla seconda sottoscrizione, è una continuazione della prima sottoscrizione riportata alla carta 142v.; "Laus deo 1582 adi / Messer Zuan maria rota alla Cariega al presente gastaldo del Santissimo Sagramento [...] riportto per la partida qui adredo Ducati 210 l --- / messer lorenzo salla d 5 val dattj d 5 / messer matio miniador d 2 val dattj d 2 / messer zulian spechier d 1 val dattj d 1 / messer salvador sartor d 1 val dattj d 1 / messer nicolo miniador d --- d 20 val dattj d --- l 4 [*sic*] / [sbarrata la riga seguente che dice:] messer domenego vaziner d --- d 20 val dattj d --- l --- / messer bartolomio spader alla fontana d --- d 20 val dattj d --- l 4 / messer panollo dai . 3 . mazi d 3 val dattj d 3 / messer bernardo frutariol d 2 val dattj d 2 / messer domenego nicholini d 1 val dattj d 1 / messer zuan antonio madonaro d --- l [?] val dattj d --- l 23 / messer bortolamio manganer d 1 val dattj d 1 / messer batista dalle broche d 1 val dattj d 1 / messer Cristoforo di benedetj d --- d 20 val datj d --- l 4 / messer zulio de baron d 5 val dattj d 5 / messer francesco di franceschi librer d 5 val dattj d 5 / messer zuan francesco dalla zustitia d ½ val dattj d --- l 12 / messer defendo(?) dal gallo d ½ val dattj d --- l 12 / messer zuan piero violenj al milan(?) d 1 val dattj d 1 / messer alessandro dal strazotto d ½ val dattj d --- l 12 / messer antonio dalle madonne d 2 val dattj d 2 / messer bortolamio da muzio d 1 val datj d 1 / messe antonio di pisenttj(?) al san francesco d ½ val dattj d --- l 12 / messer francesco petener al zio d ½ val dattj d --- l 12 / messer Ieronimo varoter al relogio d ½ val dattj d --- l 12 / messer Simon ganason d 4 val dattj d 4 / messer benetto dal san lorenzo d 3 val dattj d 3 / messer giovan angiollo dalla portta d 2 val dattj d 2 / messer bernardo zontta d 4 val dattj d 4 / messer batista quarengi a 3 zigi d 1 val dattj d 1 / messer Gabriel penachier d 2 val dattj d 2 / messer francesco tentor d 1 val dattj d 1 / messer martin di stefano luganer d 1 val dattj d 1 / ---------- d 263 l 14".

c. 144r.: "Messer Zuan Maria rota oltra scrito die dar per riporto dela avanti carta del rodolo 2:° ducati cinquanta nove e l 17 val d 59 l 17 / Da messer francesco fontana d X --- d 10 / da messer nicolo zambeli d X --- d 10 / da messer luca antonio zonta d 5 --- d 5 / da messer Piero nani l 14 --- d 2 l 6 [*sic*] / da messer Ieronimo zacher l 12 --- d 3 l 1 ½ / da messer zuan del pero l 7 / per la partida dala fazada oltra scrita portata qui d 353 l 14 / portata avanti".

c. 144v.: anche qui in alto a sinistra "seg.to" poi comincia un altro elenco: "1582 Laus deo adi Messer zuan maria rotta marzer alla Cariega al presente gastaldo del Santissimo Sagramento [...] riportto della partita qui adredo val d 353 l 14 / messer zuane de bovis d 1 val dattj d 1 / messer francesco sartor d 1 val dattj d 1 / messer antonio maria sartor d 1 val d --- / messero Piero dal dan marco d 4 val dattj d 4 / messer bastian de migliori d 4 val dattj d 4 / messer domenego nicholini meso va

ultra d 1 val d --- / Mag.co messer zuane balbj d 2 val dattj d 2 l 6 / Mag.co messer domenego vicho d 5 val dattj d 5 / Mag.co messer angiollo gradenigo dittj dalla sigalla d 5 val dattj d 5 / messer zuane petener al Sol d --- d 20 val dattj d --- l 4 / messser Iacomo dai Schropi(?) d --- l 4 val dattj d --- l 16 / messer antonio bona fede zacher d --- l 4 val dattj d --- l 16 / messer Isepo cartoler alla stella d --- l 1 val dattj d --- / messer Piero spader al adamo d --- l 6 val dattj d --- l 23 / messer lucha spader al re d --- l 1 val dattj d --- l 4 / messer zuane cartoler alla Corona d --- l 1 val dattj d --- l 4 / messer Bartolamio dai Schropi(?) d --- l 1 val dattj d --- l 4 / messer piero dalle buste d --- l 3 val dattj d --- l 12 / zuan maria spezier d --- l 1 val dattj d --- l 4 / messer polonio dai schagni d --- l 2 val dattj d --- l 8 / messer antonio dalle Campane d --- l 2 val dattj d --- l 8 / messer batista dai pater nostri d 1 val dattj d 1 / messer antonio da santa luzia d --- d 8 val dattj d --- l 1 / messer gasparo cremoni d 4 val dattj d 4 l 12 / messer francesco carles(d'arles?) d --- l ½ val dattj d --- l 6 / messer bortolamio de grigis d --- l 2 val dattj d --- l 8 / messer zuane valgrisi d --- l 1 val dattj d --- l 4 / messer bortolamio spechier d --- l 3 val dattj d --- l 12 / messer Iacomo spechier d --- l 2 val dattj d --- l 8 / messer domenego bon amor [...] val dattj d 1 l 3 / messer piero amigoni al Cor d 20 val dattj d 20".

c. 145v.: "1582 / Messer zuan maria rotta alla Cariega al presente gastaldo del santissimo Sagramento [...] reportar della partitta qui adredo d 409 lire ½ / Messer zuan maria dal san marco l 3 val dattj d --- lire 12 / Messer baldisera bonettj d 4 val dattj d 4 / messer bortollo dal fratte d 1 val dattj d 1 / V.a elemosina sechretta d 10 val dattj d 11 l 7 / mazo per V.a elemosina secreta d 5 d 5 / 21 Per v.a elemosina secretta scudj cinque val d 5 l 16 / 28 Per [...] Lorenzo gidotti[?] alla Scalla scudj doi val d 2 l 6 / 10 Zugno s. Zuane varischo librer ala serena d 1 l 22 ½ / 17 ditto [...] Camilo dal brazo per santj lij aveva promeso per avanti d 10 / 29 lugio per ms. Antonio negro d 4 / per se medesmo d.ti 12 l 15 porto avanti fa suo Credito alli beni dela Scola qui avandi doi Carte val per resto e saldo d 12 l 15 / d 467 l 7"

c. 146r.: si rimborsano a Zuan Maria gastaldo ducati 1 e lire 13 ½ spesi nel "far lite" con Camillo dal Brazo per ottenere i dieci ducati da lui promessi. Segue: "Adi dj qua sotto alli 22 april 1583 die haver per contadi in più volte à ms. Bartolo et ms. Francesco tagiapiera per sue fature come appar da receveri sopra la mariegola detti tresento et vintj sei per resto de sua fatura val ducati 326 / Item per contadi a ms. Iseppo da bò fenestrer a s. felippo et Iac.o per fatura deli vetri ramada et telleri come apar da receveri nela dita ducatj vintj doi et l 22 ½ val d 22 l 22 ½ / 28 zug.o per contadi in più volte a ms. Ottavian Rodolfi scultor per la fattura de stuco soto il sofito come appar de recever nela dita ducati ottanta quatro per resto val ducati 84 / adj et fu per avanti per contadi al sr. Alexandro Vitoria per far le figure neli angoli et sora la cornise con spesa in terazo, stuco et calzina per le dite figure come nela dita appar ducatj vintj tre l 16 ½ d 23 l 16 ½ / adj et fu per avantj per tavole piombo fachini, et altre spese d 1 l 17 ½ / adj per contadi a ms. Polonio marangon per far le banchete In capela d 2 l 18 / adj per calzina terazo et stuco per far l'opera soto il sofito d 4 l 2 / adj per stiore per coprer l'altar d --- l 13 / d 467 l 7"

c. 146v.: nuovo saldo delle entrate: d 175 l 23. Si vendono anche i ponti avanzati! Sono poveri: "per doi pontj avanzatj fu vendutj d --- l 9" (!).

c. 147r.: ancora un elenco infinito di spese espresse in lire questa volta"Adj 16, xbo 1582 / Ms. zuan maria rota alincontro die haver per ducati diese quali li da per messer Antonio Negro[Negroni?] per la fabrica, et fu nodadi In credito del dito ms. Antonio l 62 / "; "20 dito [aprile 1583] *per tavole n° 23* l 14 d 15 / per uno rulo et murali l 2 d 10 / *per otto tavole* l 2 d 8 / per undese ponti per le scale l 16 d 10 / per porto dite robe in più volte l 5 d 4 / per sete zornade de doi hominj a s(?) 56 l'uno l

39 d 4 / per far portar suso il ruinazo et destrigarla la volta l 2 d 8 / X mazo per vinticinque masteli de calzina negra monta l 15 d --- / per quatro masteli dita biancha l 4 d 12 / 12 dito per sabion l 2 d 10 / per pie [piedi] 29 piera viva per la porta dela volta, et balcon d 28[...] il piedi monta l 40 d 12 / per la barca le porto l --- d 14 / per fachii quali cargo, et discargo l 1 d 10 / per fiube, et piombo per la porta l --- d 11 / per trenta sei scorzi per far il volto Cum[?] il porto l 5 d --- / 14 dito per contadi al murer al bon conto di sue fature l 18 d 12 / 21 dito per contadi al dito murer a bon conto di lire trenta una l 31 d --- / 23 dito per masteli X calzina lire sei et sabion lire una in tutto l 7 d --- / dito *per 400 tavele per far la volta* lire sei l 6 / dito per porto et descargar dite tavele et calzina l 3 d --- / 26 dito per doi zornade de tre murerj per resto l 12 d 8 / per far portar le robe del sanct.o sacramento nela volta nova l 2 d --- / per far portar via il ruinazo l 3 d 8 / per doi tavole per la porta l 3 d 4 et fatura dela deite l 3 l 6 d 4 / per chiodi per la deta n° 350 l 1 d 14 et conzar la serdura l 1 . 4 l 2 d 18 / per una serdura per la porta et cadenela l 2 . 8 et lame d 14 l 3 d 2 / [...]”
c. 148r: " 1583, 18 zugno / Messer Giovan Maria Rotta al'incontro die haver per far zontar et conzar le spaliere alli suoi luoghi --- lire 12 / 28 ditto per far portar via le armadure --- lire 1 / ditto per far netar la capela --- lire 1 soldi 6 / ditto per le zilete de cesendeli --- lire 1 / ditto per far la resteliera in volta per le aste --- lire1 soldi 16 / ditto per far portar via li travi --- lire – soldi 6 / 4 luglio per far il soler et portar via il ruinazo dele figure --- lire – soldi 18 / ditto *per contadi a messer Alexandro Vitoria a bon conto dele figure di nichij lire 31 soldi* -- / 29 ditto per se medesmo ducatj dodese et ducati 15 quali sono per il riporto adredo doi carte dela spesa fata nela capela per non esserli più denari del rodolo val --- lire 78 soldi 6 / 13 di Agosto per oro per indorar li quattro Evangelisti in Capela soto il sofito et fu peze n° 400 d'oro lire 24 soldi -- / ditto per fatura deli ditj lire nove val l 9 soldi -- / ditto per far bianchizar la Capela lire 1 soldi 10 / ditto per far tirar zoso l'armadure, et portar via et netar lire 1 soldi 10 / ditto per piombo et inpiombar li zilete deli cesendeli lire --- soldi 10 / 20 ditto per cotadi a quel che ha fato neto l'altar, et il pavimento lire 43 / [...] per profumi fini lier 1 soldi 12 / per spese diverse come appar in vacheta dali ditti sino ali 14 dicembrio lire dusento e sesanta tre soldi 12 --- lire 263 soldi 15 / 1584 adi 17 aprille / Messer Giovanmaria al'incontro die haver per tante spese diverse come apar in vahetta da dj 19 decembrio passato in questo giornale lire settecentocinquatahotto soldi 13 val lire 758 soldi 13 / [...] detto [17 aprile 1584] per braccia[?] 5 renso donai *a messer Alesandro Vitoria et fu per ricompenso de molte fatture lui aveva fatta al'altar del santissimo sagramento dele qual non vol denarij* lire 15 / adì 29 maggio die haver per tanti consegnati a messer Iseppo Negroni novo guardian per saldo della sua ministration val lire 310 soldi 18"
c. 148v: 1584-85: Iseppo Negroni guardian novo
c. 149v: 1585-86: Sebastian Rubbi, marzer alla Fortezza, guardian novo
c. 150r: 1586-87: Iacomo Bergonzi, marzer alla Madonna, guardian novo
c. 150v: 1587-88: Zuanmaria Rota guardian novo
mancano carte inerenti al 1588 e al 1589: si passa direttamente al 1590
c. 151v: 1590: Bernardo Pratta guardian novo
c. 151v: 1591: Zuane di Rossi guardian novo (muore durante il suo incarico, la cassa viene rimessa dagli eredi)
mancanco notizie per il 1592
c. 152v: 1593-94: Zuan Battista Cucchi guardian novo
c. 152v: 1594-95: Cecchin Cegrini guardian novo
c. 152v: 1595-96: Cesare Vignola guardian novo
c. 152v: 1596-97: Zuan Bernardo Sessa guardian novo

c. 153v: 1597-98: Giacomo Grotta guardian novo
c. 153v: 1598-99: Thomaso q. Rufin Bergonci marzer al segno di Santa Caterina guardian novo
c. 153v: 1599-1600: Madernin de Righo guardian novo
N.B.: non esistono note inerenti alla gestione amministrativa della scuola per il decennio 1590-1600 e oltre, per cui viene annotata solo il passaggio della cassa da un gastaldo all'altro.

Doc. 11:
Mariegola della Scuola del SS. Sacramento a San Zulian: regesto
BMC, Mariegola 164
In principio del registro annotazioni in scrittura settecentesca: una sorta di sintesi di notizie che non compaiono nell'indice. Si riportano gli elementi più interessanti: "5 La scuola e confraternita cominciata in tempo di Zuan Antonio di Zonta liberer (librer) nell'anno 1502 confer. dali Ecc. Ducal Sig. nostri che Dio la salva [...]". Un'altra nota segnata "45" che rinvia al numero della carta identifica la presente mariegola con quella dell'invetario del 7 aprile 1570. Ultima nota in basso a destra: "Maieter - sarzer - spader / Tomaso Zonta librarius majetarius - buzolarius - Tascaharius - spatarius / Andrea di Parma librer al libro - Francesco Sponchio stampador / Marchio Sessa librer (1535)" *(sic)*.
cc. IIIr-v / IVr-v: indice. Parti interessanti: "Simile donazione della cappella, et Altare del SS.mo alla V.a Scuola c. 20 / Simile di Convenzione trà il R.o Capitolo, et la V.da Scuola circa la Volta c. 30 / Simile di Convenzione fra li Eredi Caliari, et la Ven.da Scola c. 57 / Simile di Convenzione tra il REverendo Capitolo, et la Ven.da Scola circa la Cappella, et Altare del SS.mo / [...] Inventario antico della V.a Scola c. 45 // [c. IIIv] Parte presa circa la Fabrica dell'Altare, et Accordo col Tagliapiera c. 32 sin 39 / Simile circa la Fabrica d'un'Arca, di corrisponder alla scuola per esser sepolti li Fratelli c. 40 / [...] // [c. IVr] Statuti della Veneranda SCuola nell'institutione della medesima da c. 5 = à 11 / [...] Testamento di Pietro Caliari c. 55"
c. Ir: 28 gennaio 1562 (m.v.?): donazione di Giacomo Grillo del q. Zuan Geronimo, in nome dell'avo Marco Grillo (padre del suddetto Zuan Geronimo e nonno di Giacomo), di un capital di 525 ducati per i poveri della contrada di san Zulian. Il livello stabilito da Giacomo in tal senso è registrato negli atti di Marc'Antonio Cavanis 28 zener 1562. La scuola del Sacramento è stata evidentemente nominata dai suddetti testatori Marco e Zuan Geronimo Grillo per gestire il capitale da donarsi ai poveri della contrada. Segue il testo dell'atto in questione.
Seguono c. segnata 4c: due bellissime stampe colorate [settecentesche?] Sul verso: Deposizione nel Sepolcro con iscrizione: "SIC DEVS DILEXIT MVNDVM". Sul recto: Fede, Carità (circondata da bambini e con una fiammella sul capo) e un'altra figura con l'ancora: speranza? Iscrizione: "Sola fides sufficit". La fede con il crocifisso e il calice ha il volto velato.
cc. 5-10: capitoli della mariegola
c.11: seguono i nomi dei compagni che composero il regolamento: Zuan Matio della Pigna Vardian, Antonio Padoan fauro Vicario, Francesco Meceloj scrivan, Piero Oti marcer, Gasparo de Beltrame marzer, Nicolò de Zorzi corteler, Andrea de Piero dale telle.
c. 11: 1513: a proposito di una navexela d'arzento: seguono ancora i nomi delle più alte cariche: Piero dala Pigna vardian, Martin chapeler vicario, Marin dal dolfin scrivan, Bernardo d'oro bereter, Zuane Charantan strizer, Alesandro marzer tien s.

Ambroxo, Tomaso de Betin tascher, Andrea de Antonio bereter, Bortolamio de Gabriel bereter; 21 settembre 1523: parte sulla necessità di far fare "uno christo d'oro per tignir in sul chancelo el zorno dela Domenega et le feste chomandate secondo se tien nele altre giexie per insegnia dela nostra schola". Seguono i nomi c. 12: Bernardo di Marco guardian, Christofollo chaleger vicario, Ambroxio Chrespo scrivan, Francesco de Ambroxo zudexe de mezz'anno, Francesco Chriminatj marzer, Francesco di Chomin chorteler, Agustin de Antonio orexe, Zuan dalla Chonca marzer, Alisandro liberer, Beneto petener
c. 12: 16 genn. 1525 (m.v.?): prestito elargito nei confronti della scuola di san Zulian per edificare la casa in calle delle ballotte, gastaldo di quella scuola: Augustin di Augustin botoner.
c. 13: la suddetta parte viene messa ai voti *nel loco della scuola dei marzer*: "Fo ballotada la soprascripta scriptura nel capitolo de la schola del sacratissimo corpo de Christo de la chiesa de san Zulian existente in el loco de la schola di Marzeri [...]": Se ne deduce che la scuola non aveva un luogo proprio, e il legame con i marzeri sembra dunque sempre più stretto.
Seguono i nomi dei confratelli che votarono la parte: Antonio Lanciloto frutarol (cfr. c. 12) gastaldo, Alvixe q. pelegrin cappeler, Piero Rizo bereter, Bernardo tascher, Agustin tascher, Martin Locadeli librer, Francesco marzer ala ruoda, tutti li compagni della banca Jacomo Inguchiador, Marco Grillo marzer, Francesco Locadelli marzer, Francesco di Rigoni dal Moro, Antonio da la Morte tascher, Simon spader, Philippo de Bortolamio marzer, Francesco de Ambruoxo maieter, Marchoantonio da Lcoha sarzer, Alexandro liberer, Piero Maieter ala ruoxa, Antonio Lombardo marzer, Vasilio corteler, Zuane marzer al cappello, Francesco dal Criminal, Bernardo marzer a san Piero Martir, Bortolamio de Antonio marzer al canaletto
c. 14: elezione di quattro procuratori per sovrintendere alla ricostruzione della casa in calle delle ballotte.
cc. 15-16: ancora sul prestito alla scuola di san Zulian per la ricostruzione della casa in calle delle ballotte.
c. 16: 13 novembre 1528: che "non si possi per modo alcuno dar, o imprestar ne' alli preti ne' ad altri, li ditti fornimenti sive panni et arnise, se non per ornamento de la scuola, et precipuo dala festa del corpus domini, nadal, pasqua, penthecoste [...]" per evitare che si rovinino. Gastaldo ancora Agostino degli Agostini dai bottoni, vicario Zuanpiero spizier.
c. 17: 19 dicembre 1535: elemosine per dotare alcune figliole da bene. Guardiano Andrea da Molin tellarol, vicario Alesandro Garbelador, scrivano Zuanantonio de Agustin marzer.
c. 18: seguono "Li nomi veramente de quelli de la bancha, et de li sei agionti [...]": Vardian Andrea de Piero da Molin telarol, Vicario Alexandro Garbellador, Scrivan Zuanantonio de Agustin marzer, De mezz'anno Benetto di bona ventura, Berardin de Benedetto, De tutt'anno Andrea da Parma librer al Libro, Francesco Sponchio stampador, Zuane di Alegni sarzer alli tre zii, Andrea de Pier odi Criminali marzer, Adamo de Marchio dalla Nave, Vivian de Piero Rizo bareter, Battistin de Ambroso maieter, Li sie agionti Piero di Antonio dal Ferro, Piero Mida Corteler, Philippo di Bortolamio maieter, Zuan Baptista de Gasparo Redolfi, Hieronimo de Marco Grillo, Marchio Sessa librer.
c. 19: 20 novembre 1503: "Convention tra la schola del Corpo de Christo con messer lo Piovan et Preti de san Zulian da Venetia / [...]": la scuola del corpo di Cristo rappresentata da Alessio Magaloi gaurdiano, Piero Benzono vicario, Christoforo dalla Nave scrivano e Domenego fo Piero dalla seda, da una parte, il capitolo di

chiesa rappresentato da Bartholamio di Alexandri pievano, pre Remigio asserto commesso, pre Zuan Marco di Vegi della sacra teologia professore, pre Francesco quondam Carlo e pre Gasparo di Mariani, dall'altra, e dinanzi ai testimoni Zuane de Berthole orese della contra di santo Apollinare, Almerico di Verci fo de messer Nicolò nobile di Capo d'Istria, e Francesco di ser Iacomo de Lio toscano, si sono riuniti nella sagrestia della chiesa di san Zulian per stabilire che i detti preti e loro successori si obbligano a celebrare una messa granda in cadaun altar dove al ditto messer lo guardian et compagni de tempo in tempo parerà, nel zorno di domenega subito da poi la festa del corpo di Cristo, et se obligano fa la procession nel ditto zorno: [...]", etc., in cambio di un'elemosina di lire X di de pizoli ogni anno.
Segue c. 20-21: la donazione di Francesco Locadel pubblicata dalla Mason: da trascrivere le parti mancanti se si tratta di nomi! "In Christi nomine Amen Anno Nativitatis Eiusdem Millesimo Quingentesimo Quadragesimo quarto, Indictione secunda, die decimo nono mensis Junii: cum hodie capta fuerit pars in veneranda schola, et confraternitate sanctissimi corporis Christi Ecclesiae sancti Iuliani venetorum tenoris infrascripti: "Li Antiqui, et fondatori delli loci pii, et dediti al culto divino, et maxime in questa benedetta città hanno sempre invigilato, et studiato da honoranli, et redurli à modo tal he sianno conveniente all'honor del nostro Signor Dio et alli homini, che governernano tal loci come per experientia si ha visto, et al presente si vede in ogni parte del mondo, dove ritrovandossi al presente il Sacratissimo corpo dil nostro Signor Iesu Christo in el loco dove si trova assai mal in ordine, et havendo bisogno di riparo, o lì dove è, o in altro loco, non se po far senza grande spesa, qual spese far non si pol per esser la schuola nostra dil Sacratissimo corpo di Christo povera et senza danari, et star al modo sta è mal, et havendo messer Francesco Locadel, spirato forse dal nostro Signor Dio, una capella in la chiesia nostra de san Zulian, qual capella è bona, et saria molto utile alla fraternita nostra, et honorevole al culto divino: oferisce ditto messer Francesco ditta capella a questa benedetta fraternita, come per una scrittura appar, acciò si possa honorar un tanto sacramento quanto è quello, perhò acciò sia honorato il nostro Signor Dio, et il santo corpo del nostro signor messer Iesu Christo: L'anderà parte che mette messer Maphio del Avanzo Guardian della Schuola, et fraterna del Sanctissimo corpo di Christo et compagni, che sia accetata la capella del ditto messer Francesco Locatel, acciò in quella sia posto, et collocato il sanctissimo sacramento del corpo del nostro messer Iesu Christo, et in quella per ditta fraternita dir le sue messe, et divini offitij et tegnirli imperpetuo el ditto sacramento, secondo la sua scrittura a questa fraternita porta et che cerca questo se ne possa per ditto // [c. 21] Guardian et Vicario, insieme con ditto messer Francesco pregar uno autentico, et publico instrumento a laude, honor, et gloria del nostro signor messer Iesu Christo, il qual per sua inata bontà ne conservi in secula seculorum amen adì XVIIII zugno MDXLIII de la parte sopradetta fu de sì numero quarantatrè, de non numero tredese. Ideo in executione suprascriptae parti, constituti in presentia mei notarii, et testium infrascriptorum suprascriptus, spectabilis domini Mapheus dell'Avantio quondam domini Antonii agens uti guardianus suprascriptae venerandae scholae, et confraternitatis domini Joannes Maria de Manfredis quondam Christophori vicarius et domini Joannes Iacobus a quinqueviis merzarius ad signum Mauri Albi uti scribba dictae venerandae scholae, seu confraternitatis ex una parte, et supradictus Egregius Mercator domini Franciscus de locatellis quondam domini Martini ex altera: sponte et libere unanimes, et concordes presentaverunt, et exhibuerunt mihi notario infrascripto partem suprascriptam, Necnon infrascriptam scripturam vulgari semrone descriptam rogantes de ea publicum confici instrumentum ad perpetuam futurorum memoriam,

cuius scripturae tenor sequitur, et est talis: Desiderando io Francesco Locadel, ch'el sii honorato el culto divino, come è conveniente, et maxime il locho dove si pone il sacratissimo corpo del nostro signor messer Iesu Christo, et come ricerca uno tanto sacramento, che debba esser honorato sopra ogni altra cosa, et per far cosa grata alla fraterna del ditto sacramento, et della nostra contra di san Iuliano, ho deliberato et con la presente scrittura conento, che se ditta fraternita vuol accettar, de poner lo sacramento del nostro signor messer Iesu Christo in la *mia* capella posta in la giesia di san Iuliano, che ad libitum suum lo possano poner, et meterlo, et in star imperpetuum, et usque in eternum, acciò esso sacramento stia con più honor, et che essa vostra fraternita non habbia spesa alcuna de comprar loco, nè far altar, nè far sesa de alcuna sorte, et questo faccio ad honor del nostro signor Dio messer Iesu Christo, qual prego, che per sua infinita bontà ne habbia a tuti misericordia, et pietà, perdonandone ogni nostro manchamento, et conserva questo felicissimo Dominio veneto. Con questa tamen condition, et limitation che ditta veneranda fraternita nè chi si troverà al governo de quella possano mai in alcun tempo far segno alcun nè sopra l'altar, nè alcun loco della ditta capella de Sacramento, salvo un Christo sopra la portella, che si serà drento il loco dil sacramento, nè altro segno che representi aliquo modo, vel Ingenio il sacramento non si possi far, et facendola sia in libertà mia et de mei heredi propria auctoritate levarlo et depenarlo via, nec etiam si possi far bussi nelle pietre vive atorno ditta capella per tenir candele, né per poner ponte de fero per meterli candele atorno dita capella, cioè che ditte ponte siano impiombate in ditta piera viva, perché mia intention è // [c. 22] che ditte piere non siano toche, ma che stiano come al presente sono imperpetuo, possano tamen metter avanti la capella delli cesendeli quanti alli agenti, et governatori de ditta fraternita li parerà loro sia bisogno per ornamento de un tanto sacramento, et sopra l'altar tante cere, et candele, come a loro de tempo in tempo li parerà necessario, et conveniente uso, et lumiaria del sanctissimo corpo del nostro messer Signor Iesu Christo. Et accentandola ditta veneranda fraternita la presente scriptura, come la sta, son contento che detta capella sia a uso del sacramento del nostro signor Iesu Christo, et d'essa veneranda fraternita imperpetuum, et usque in fine mundi absque conditione di me Francesco preditto, et delli miei heredi, et successori, ma che quietamente imperpetuum la possedano, et di questo farvi ad ogni loro bon piacer uno publico instrumento ad laudem Dei, et hic est finis predictae scripturae de verbo ad verbum ut supra registratae. Que quidem omnia, et singula in presenti instrumento contenta, prefatti domini contrahentes suis, et dictis nominibus promiserunt, et convenerunt firma, et inviolata servare, et in aliquo non contrafacere vel venire per se vel alios, modo aliquo ratione, vel causa, de iure vel de facto, sub hypotheca, et obligatione ominium suorum, et dictae venerandae confraternitatis bonoum presentium et futurorum. / Actis venetiis In apotheca prefatti domini Francisci de Locatellis posita in contenta predicta sancti Iuliani presentibus Iohannes Maria de Beatis quondam Dymitri à Syrico ser Philippo quondam Hieronimi de Fenarolis merzario ad signum Pelegrinii et ser Andrea quondam Hieronimo de Arigonibus merzario ad signum capelli. Testibus ad premissa omnia et singula adhibitis vocatis et rogatis". L'atto viene rogato presso il notaio Marc'Antonio de Cavaneis.
Segue:
"Bancha del 1544 / Vardian / messer Maphio del Avanzo / Avicario / messer Zuan Maria di Manfrei / Scrivan / Messer Zuan Iacomo da Cinquevie / de Mezano / Messer Zuane dai tre zii / messer Antonio dai Cavedoni / de Tutto anno / Messer Zuan Battista miniador / messer Gasparo de messer Piero dal Ferro / messer Marcantonio Marzer ala Serena / messer Piero de Beton corteller / messer Mathio

Corteller / messer Piero de Anzolo mal paga / messer Isepo de Andrea dalla Stella / messer Christoforo spechier / messer Zuane spicier al vaso / messer Bonadio marzer al Bisson / messer Batista penachier".
c. 26: 3 novembre 1568: che il tappeto grande che serve a "honorar la sua [del Sacramento] Capella, et Scanno" non possa esser prestato a nessuno.
c. 27: 18 aprile 1569: Piero Amigoni gastaldo.
c. 28: 6 giugno 1569: che i ducati 100 che la scuola si ritrova siano investiti in un livello. Bernardin di Franzetti sartor gastaldo, Zuanni mercer al santo Domenego vicario, Nicolò di Zuane mercer al santo Francesco. Di mezz'anno: Hieronimo vaginer, Matthio Borella. Due aggiunti: Nicolò Diana e Iacomo Cinquevie.
c. 29: elezione di quattro sindici "li quali habbiano carrico di riveder tutti li conti, et amministrationi de li Gastaldi di detta nostra Schola".
cc. 30 e 31: 1 aprile 1577, si registra l'accordo tra il pievano di San Zulian Mattio de Ferrari e il Gastaldo della Scuola, « messer Bernardo Galluzi, marzer al Moro Biancho », messer Zuan Maria Rotta marzer all'Insegna della Cariega, moderno Vicario della ditta Schuolla » e i deputati « della fabricha della cappella et dell'altar », « messer Augustin Cigrini fo' de messer Francesco » e « Sebastian Rubi ». Con un'elemosina dovuta al piovano una volta l'anno, i confratelli si garantiscono di poter edificare a loro piacimento la cappella. Seguono una serie di specifiche concerneti la costruzione dell'arca del SS. Sacramento : essa si realizzerà « fra li schallini della detta cappella, et l'altar della commissaria del q. R.do messer pre Zuanmaria Grimani olim piovan della ditta giesia ».
Trascrivo il documento:
"In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quinquegesimo seputagesimo septimo indictione quinda die luane primo mensis aprilis. / El Reverendo pre Mathio de Ferrerii piovan eletto della giesia de messer san Zulian di Venetia, et per detto nome facendo etiam per nome del REverendo messer Iseppo de Vidali, Archidiacono di Venetia, et prete titulato della detta giesia, per lo qual ha promesso, et promette de ratho nelli suoi propri beni, imperpetuo, ch'el rathificata il presente instrumento con le cose contenente, in esso, da una parte, et messer Bernardo Galluzi marzer al Moro Biancho, Gastaldo al presente della Schuola del santissimo sagramento in detta Giesia, et per detto nome, messer Zuan Maria Rotta, marzer all'insegna della Cariega, moderno Vicario della ditta Schuola, et per detto nome, Necnon messer Augustin Cigrini fo de messer Francesco facendo come deputatdo della fabricha, capella, et dell'altar de detta schuola, Necnon per nome de messer Sebastian Rubi etiam deputado (ut supra) per lo qual esso messerugustin hà promesso, et promette de ratho ch'el ratificarà il presente instrumento, con le cose contenute in esso, dall'altra parte, con spontaneamente con li successori suoi sono convenuti insieme, et devenuti alla presente transatione, composizione, et accordo, zoè detto Reverendo piovan per detti nomi, dà liberamente, et conciede alli detti Gastaldo, Vicario, et deputado (ut supra intervenienti) la capella del Sagramento in detta giesia verso il campo, con uno loco sopra detta capella, la qual capella, et loco, detti Gastaldo, Compagni, et deputadi, con li successori suoi, possino fabrichar, sì come li parerà. All'incontro veramente detti Gastaldo, Vicario, et deputadi (per ditti nomi) promettono ogni anno dar per helemosina al detto Reverendo piovan, et preti, et successori suoi, ducati doi de valuta de lire 6 soldi 4 per ducato, senza alcuna contradittione, liquali Gastaldo, Vicario, et deputadi, con li successori suoi, possino fra li schalini della detta capella, et l'altar della commessaria del quondam Reverendo pre Zuane Grimani olim piovan della ditta giesia, una archa, et ogni volta che se aprirà detta archa detti Reverendo piovan, et preti possino haver da quelli che vorano

per la spesa, quanto saranno d'accordo insieme, ma per quelli poveri, che non farano la spesa, habbiano detti Reverendi piovan, et preti ogni volta se aprirà detta archa, lire tre, et soldi do de pizoli dalla detta schola. Le qual tutte, et cadaune cose sopradette nel presente publico instrumento contenute, apposte, et annotate dette parte (ut supra interveniente) una, all'altra, et de converso, hanno promesso, et promettono, attender, et inviolabilmente osservar sotto muthua obligatione, de tutti, et cadauni beni della ditta giesia, et *pregando me nodaro publico infrascritto à far questo instrumento volgarmente, a loro maggior satisfattione:* / Actum Venetiis ad cancellum mei notarii infrascripti positum super plathea sancti Marci, presentibus Reverendo domino Laurentio Bognolo plebano ecclesiae Sanctae Mariae Iubenicho, et Canonico Ecclesia Sancti // Marci, et Excellente Domino Camillo à Cornu doctore filio quondam spectabilis domini Stephani, testibus ad premissa vocatis, et rogatis: / Die et loco suprascriptis suprascriptus Reverendus Joseph de Vitalibus, autido supradicto instrumento, ipsi per me notarium infrascriptum, clare, de verbo ad verbum lecto, illud rathum, et gratum habens laudat, approbat, rathificat, et confirmat tumque bene de suo ordine, et voluntate factum, et rogatum: / Testes venerandus domino presbiter Georgius Francho diaconus in Ecclesia dicti sancti Marci, et domino Ioannes Maria de Bratis filius quondam domini Demetrii, et rogati: / Ego Franciscus de Michaelibus filius domino Thomae publicus imperiali authoritate, ac venetiarum notarius supradictus rogatus scripsi, et publicavi suprascripsique, et signavi in premissorum fidem. Et fuit soluta limitatio Sancti Marci lire 1 soldi 4".
c. 32: "Alli giorni passati è stato preso parte nel capitolo general della detta Scola del Santissimo Sacramento di santo Giuliano, come appar nel libro delle parte di far fabricar l'altar del Santissimo sacramento, dove si celebra il nostro signor, a laude, et honore del Eterno Iddio. È stato ricerchato dilligentemente di trovar maestro che sia sufficiente a far tal opera. Ultimamente si [h]a trovato Mistro Cesaro di Franco tagliapietra a san Benetto et sia tratao di Mercato con lui et sono rimasti d'acordo, et per vigor di detta parte è stata fatta la presente scritura, come appar qui di sotto et detta parte è stata pressanel tempo passato e t recopiata qui di mazzi *(sic?)*. / Item nella sopra detta parte, è stato dato autorità al signor gastaldo, et signori Vicario et signori Zudezzi, chon doi Aggionti, che debba aver cura di far fabricar il sopra detto Altar, et tuto sta in arbitrio di sue Signorie come qui sotto senti, Et essendo scrivano messer Marchio Sessa libraro alla Gatta. / Gastaldo / Messer Lorenzo beretter al'insegna del San Francescho / Vicario / Messer Zuane di Rosi marzaro al'insegna del Pero / Zudezzi / Messer Martin Rotta marzaro ale doi rode / Messer Martin marzer all'aquila negra / doi Aggionti / Messer Agustin Cegrini / Messer Sebastian Rubi /" SEGUE: la trascrizione della Mason (c. 32-34): "In Christo Maria al primo giorno di luglio 1578 / Nel presente giorno li Magnifici Gastaldo et compagni [...]", etc. etc.
c. 34: ricevuta di 400 ducati a Cesare Franco.
c. 35: "Laus deo Adì 11 Zugno 1578 in Venetia / Al Nome della Santissima Trinità Essendo reduto messer Lorenzo de Bernardin bareter al presente Vardian della scuola del Santissimo Sacramento in chiesa de san Zulian al Nostro schanzelo insieme cum la sua banca, et capitulo che volendo Autorità il ditto vardian insieme cum il Vicario, messer Zuane marzer al Pero, et per Agionti messer Bastian Rubi, et messer Agustin Cegrini bareter, de far far l'altar nostro del santissimo sacramento in ditta chiesa domanda da poter compir il marchado con messer Giannantonio Ruschonj et messer Cesaro taglia pietra, et per autenticar la parte delle autorità data per avanti sopra a questo negotio. / Fu preso parte del 1575 adj 11 Agosto, et data autorità al Vardian, et Vicario et Zudezzi a quel tempo existenti et da poi del 1577, adì 26 febraro fo

confirmata -- nella persona de messer Bernardo Galuzzi alora vardian, et avicario messer Zuan Maria Rotta et Zudezzi, et li fu data autorità come in quele et fin'ora non essendo sta operato nel fabricar l'altar del Santissimo Sacramento, et essendo cosa necessaria et bisognosa l'anderà parte che mete messer Lorenzo de Bernardin bareter al presente vardian de ditta scuola che li sia datta autorità et libertà insieme con l'avicario et Zudezzi et li doi aggionti a questa opera; messer Sebastian Rubi messer Agustin Cegrini di poter concluder merchado, et affermarlo, et farlo fabricar cercando quel Avantazzo per nostra scuola sarà possibile, et spender delli denari della scuola nostra, et quelo che farà la mazzor poarte delli sopraditti sia ferma et valida, et perhò domanda autorità a questo capitolo hororando. //
Vardian / Messer Lorenzo de Bernardin bareter / Avicario / Messer Zuane di Rosi, marzaro al Pero / Scrivan / Messer Marchio Sessa libraro alla Gatta / de mezano / Messer Martin Rotta marzer alle doi Rode / Sindicj / Messer Iacomo dala Madona marzer / Comagni / Messer Bortholamio Muttio marzer / Messer Zanantonio penachier al San Zorzi / Messer Ieronimo dala Fontana / Messer Zanantonio madoner ala morte / Messer Zuane de Bernardin sartor / Messer Ieronimo Zacher / Messer Battista de Cuchi al Bancheto / Messer Battista feraler ala Galia / Messer Mathio petener / [seconda colonna] Seguita li Compagni / Messer Andrea dal Frate marzer / Messer Luca spader / Messer Mario novagiero maieter / Messer Ieronimo marzer al Spiritu Santo / Messer Francesco Ziletti libraro / Messer Antonio de m.a (Madonna?) al San Francesco / Capitolo / Messer Alessandro de Pizoti bareter / Messer Marco dal Sol marzer / Messer Zuan Piero carioler (?) / Messer Francesco Basana capeler / Messer Bernardo Galuzzi / Messer Zuan Varisco librer / Messer Bastian Rubbi marzer / Messer Piero dal Martel marzer / Messer Bernardo frutariol / Messer antonio dalli brazaletti / fu presa de sì n. 28 [non si legge il "de no"]".
c. 36 (data tagliata: 1583?): il gastaldo Zuanmaria Rotta organizza una raccolta di fondi nel quartiere per completare i lavori della cappella. Trascrivo: "Havendo redutto alli giorni passati Io Zamaria Rota marzer al'insegna della cariega et la presente vardian della scuola del santissimo sagramento in San Zulian ch'era molto necessario edificar et redure in miglior forma la capela del Santissimo sagramento conveniente al'altar già fatto, et non potendosi ciò fare per esser la schuola esausta de danari per le spese già fatte, sì nel altare come in altre cose necessarie della schuola, me imaginai trovar modo de adempir questo mio desiderio, et così andai per contrada dove tra la nostra bancha, et altre persone mi fu promesso per far questa opera, bona suma de danari, et anchor che questi non siano beni della schuola nostra ma delle borse de particolari aciò che io facesse far la sudetta opera, con tutto questo desidero che da questo honorando capitolo al presente redutto me siano datti doi fratelli apresso di me insieme con il mio avichario, et scrivan per coautiditori acioché con quella maggior diligentia, che sia posibille si possa effetuar questa santa et religiosa opera, a laude et gloria de sua divina maiestà operando però sempre secondo il giuditio de peritti. / Però il sopraditto messer Zamaria Rota guardian mette la detta parte li siano datti li detti doi compagni dal sopradetto capitolo redutto in giesia al n°. de 35, per balotar et prima / Il Reverendo messer pre Mathio piovano / il Reverendo messer pre Gasparo / Guardian / Messer Zuamaria Rota marzer alla cariegha / Avichario / Messer Francesco di Rossi marzer al melon / Scrivan / Messer Batista Brigonzo marzer ala madanna / de mezano / Messer Camilo marzer al brazo / Sindeci / Messer Lorenzo di Bernardin bareter / Messer Madernin de Righo / Compagni et capitolo / Messer Sebastian Rubi / Messer Iacomo Brigonzo / Messer Martin dal'aquila / Messer Pasqualin sartor / Messer Isepo dalla colonna / Messer

Martin dalli doi Rode / Messer Bernardin capeler alla corona / Messer Francesco dalla giustizia / Messer Bernardo dalle campanelle / Messer Manfredo dal Pomo d'oro / Messer Bernardo Salvioni / Messer Pauolo dai 3 maggi / [seconda colonna] Seguita il capitolo / Messer Antonio madoner / Messer Battista di Vidali / Messer Francesco tentor / Messer Antonio dalle 3 campane / Messer Zuane Caena / Messer Zuane dala cariegha / Messer Vido dalla schala / Messer Hieronimo Zambelli / Messer Andrea capeler / Messer Simon librer / Messer Zuanantonio dala monea / Messer Antonio dal san Francesco / Messer Paulo dal san Rocho / Messer Giulio de Baron / Eletti per coauditori ala sopradetta scritta opera / messer Piero dal Cuor de sì n° 26 de no n° 9 / messer Sebastiano Rubi de sì n° 24 de no n° 10 / messer Zuane dalla Zucha de sì n° 18 de no n° 17 / messer Agustin Cegrini de sì n° 13 de no n° 22 / messer Nicolò Diana de sì n° 18 de no n° 17 / messer Pasqualin sartor de sì n° 16 de no n° 18 / messer Bernardin capeler de sì n° 9 de no n° 22 / Rimasti / Messer Piero dal Cuor / Messer Sebastian Rubi".

c. 38: 22 aprile 1583: pagamento di 320 ducati a Francesco di Bernardino e al fratello Bortolo taiapietra; 28 giugno 1583: pagamento di 84 ducati a Ottaviano Ridolfi; "ditto": pagamento di 20 ducati a Alessandro Vittoria per "le figure fatte avanti l'altar et sopra la cornise et per spesa fatta in teraco. stuco et calzina e altre spese per far li detti [...]".

c. 39 : 15 aprile 1583, il gastaldo Zammaria Rotta vuole creare un magazzino nello spazio al di sopra della cappella. "Al nome della Santissima Trinità, 1583, 15 aprile in Venetia / Vedendo io Zamaria Rota marzer della cariegha, al presente guardian della scuola del SS. sagramento in san Zulian, che torna grandissimo benefficio alla nostra scuola, il far fabrichar et accom[...] il luogho sopra la capela nostra per luogar et asicurar le robe della detta scuola le quale al presente se ritruova in uno magazen umido e al sicuro, sottoposte a pericolo di fuocho ladri et marcirsi reducendole in luogho sicuro, esuto, nela qual opera potria andar di spesa ducati cinquanta in circha, dove ancho si desgrava la scuola, de ducai otto, al'anno de fitto che si pagha de ditto magazen, però io dimando che per questo venerando capitolo me sia datto licentia di spender deli beni dela scuola per far la sudeta opera per beneficio della nostra scuola, / Però l'anderà parte che mette il sudetto guardian che li sia datto licenzia come di sopra dal detto capitolo redutti in gieisa per balotar al n.° de 19 et primo / El Reverendo Gasparo Almerino / Messer Zamaria Rota guardian / Messer Iacomo dala Madona per questa volta scrivan / Messer Zuane Varischo librer / Messer Iacomo Maziola capeler / Messer Lorenzo marzer ala scala / Messer Zuan Agnolo dala Porta / Messer Antonio de Marin / Messer Zuane spader ala testa de s. Zuane / Messer Hieronimo Querini / Messer Batista di Paternostri / Messer Francescho tentor / Messer Zuanpiero dale cariole / Messer Maddernin de Righo sindicho / Messer Bernardo dalle campanele / Messer Paulo dal San Rocho / Messer Zuan Antonio madoner / Messer Polo capeler / Et così fo balotada et fo prese de sì n° disdotto - 18 / de no n° una"

c. 40 : 24 maggio 1594, al tempo di Cechin del q. Mattio Cegrini gastaldo: avendo la scuola fabbricato un'arca che non rende alcunché, anzi che obbliga a spese ogni volta che la si voglia utilizzare, si stabilisce che i fratelli o le sorelle che vorranno essere sepolti nell'arca della scuola debbano corrisponder un'elemosina di mezzo ducato. Vengono esentati dal pagamento coloro che davvero non hanno i mezzi.

c. 40 : 24 marzo 1594, al tempo di Cechin del q. Mattio Cegrini gastaldo: l'ombrella è da rifare ! I confratelli di banca hanno "formato un Rodolo" per finanziare l'impresa. Non disponiamo questa volta dei nomi.

c. 41 : 24 marzo 1594, al tempo di Cechin del q. Mattio Cegrini gastaldo: : riunione

del capitolo : Guardiano il magnifico Cechin Cegrini, Vicario il magnifico Gratioso Negroni, scrivano Francesco di Rossi, Sindici Giulio de Baron e Zuanne di Rossi, De mezz'anno Cesaro Vignola, Compagni et Capitolo: Zambattista Cuchi, Iacomo Mazzuola, Perio Mazzoni al Romito, Iacomo Bergonzi alla madonna, Lorenzo de Bernardin, zmabatista Peverada, (l'unico che viene definito Eccellente!) Bernardin Melon, Antonio Zaccher, Battista spechier alla Gallia, Piero di Magri alle Buste, Franesco Patriani librer, Bortolo di Francesco Patriani, Francesco sartor, Isepo Negroni.
c. 41 : 10 aprile 1595, al tempo di Cesare Vignola gastaldo: : riunione del capitolo: Guardiano il magnifico Cesare Vignola, vicario Valerio Coletti, Scrivano Francesco de Rossi, Sindico Iacomo dalla madonna, De mezz'anno Iacomo Maziola, Compagni et Capitolo: il Reverendo pre Gasparo, messer Zambattista Cuchi, Iulio Baroni, Zuane de Rossi, Francesco Sartor, Manfreo Ganassoni, Piero dal Romito, Zmabattista Prezato, Drusian sartor, Anibal dal Falcon, Iulio dai tre Anzoli, Beltrame Carmenato, Tomaso dal Diamante, Andrea Breonci, Piero de Magri, Tomaso Breonzi, Zamaria Teneroto, Battista Parenghi.
c. 42: 10 aprile 1595, al tempo di Cesare Vignola gastaldo: Vignola fa riunire il capitolo per eleggere il nuovo gastaldo: viene riconfermato Cesare Vignola, con 22 voti favorevoli e nessuno contrario. Segue: donazione da parte di Cesare Vignola di "tre cesendeli d'Argento trasforati, et per cadauno di essi gli è il Calice con l'hostia in mezzo, et dall'altra parte gli è l'arma di detto Mag.co Vignola, li quali Cesendeli fono de valuta de ducati centro trentatrè" e di "un Piviale di damasco bianco con le sue franze d'oro, et seta de valuta de ducati trenta nel qual gli è tre calici et la sua arma". I detti doni devono rimanere a uso esclusivo dell'altare del sacramento e non possono essere prestati o ceduti a nessun'altro. Qualunque guardiano contravverrà a detta clausula pagherà un'ammenda di ducati 10.
c. 43: 23 febbraio 1520 in Consiglio dei Dieci: "Che nelle Scole, oltre li 12 di Banca siino fatti 12 di Zonta, et che siino fatti doi Sindici per ogni scola, per veder l'aministration del dinaro, e delle Casse".
c. 45: Inventario dei beni della scuola: "Nel nome del Nostro Signor Giesù Christo. Amen. ADì VII d'Aprile. M.D.LXX. Inventario delle Robe, et mobile dela Schola del Santissimo Sacramento di Santo Giuliano della Magnifica Città di Venetia. registrato nel tempo di messer Bernardin di Franzetti sartor Gastaldo, messer Zuani Mercer al Santo Domenego Vicario Messer Nicolò de messer Zuanni Mercer al Santo Francesco Scrivano Messer Hieronimo Vaginer al Pomo d'oro. Messer Matthio Borella di mezo anno et compagni. / Et in prima / Uno Tabernacolo d'orato, che è posto sopra l'Altare per l'Eucaristia. Item. Una Croce d'Argento con la sua Cassa. / Item Una Matricola di charta Pergamenta coperta di Velluto cremesino con l'Hostia dentro del Calice con uno Crocifisso, et duoi Angeli d'Argento rinchiusi in uno Circolo, con le sue Zolaie similmente d'Argento, et Cassa coperta di Curame. / Item Uno Turribolo con la sua Cassa. et una Navicella col Suo Cusigliero, tutto d'Argento pulitamente lavorato. / Item Una bella Pace d'Argento. / Item Due Spalere nove de brazza sedeci per metter nella Capella / Item un'altra Spalera de brazza con uno Crocifisso in mezo d'essa. / Item Uno Tapedo Novo lungo braza cinque, et mezo, et largo brazza tre per il nostro Cancello. / Item Uno Tapedo vecchio per detto Cancello. / Item duo altri TApedi vecchi per metter in terra. / Item Uno Razzetto fatto a broccato per honorar l'Altare. / Item Duo Banchali fatti a brocche per metter nella Capella. / Item Uno Panno d'Altare di velluto cremesino con uno Crocifisso in mezo benissimo adornato [a latere: "Qual si dice che sono nelle mani di pretti 1590"] / Item Duo Panni d'orati da metter uno sopra il Lettorino, et l'altro in Pulpito per suo

adornamento. / Item Uno fornimento di Panno d'oro per metter al Santissimo Sepolcro. / Item Cinque Panni d'Altare di tela negra di diverse sorti. / Item Uno Piviale di raso verde con la sua franza dà basso per uos del Sacerdote, che va a communicare. [a latere: "Qual ai Reverendi preti"] / Item Uno Penello col Santissimo Sacramento in mezo, con la sua Coperta di tela rossa per coprirlo. / Item Una Tovaglia divisata da metter in Pulpito. / Item Una Coltrina negra. che sta all'Altare. / Item Una Borsa per la Matricola. / Item Sei Candeglieri di lothone per metter su l'Altare. / Item Duo Cisendili, che stanno per // [c. 46] illuminar l'Altare. / Item Uno Crocifisso di legno d'orato per portar in cerca. / Item Due haste d'orate, che si mettono per servitio delle messe grande. / Item Due haste per i corpi morti. Item Uno Christo con la sua mazza che sta in Chiesa sul Cancello. / Item Duo Anzoletti, che stanno su l'Altare per adornamento. / Item Duo doppieri di Piera con li suoi ferri per metter l'haste dentro. / Item Uno Ferale d'andar a communicar gl'Infermi / Item Dodici Brazzaletti per servitio di detta Communione. / Item Dodici Bacinelle di Lothone per uso del Communicare. / Item Una Bacciletta di lothone. / Item Cassellette numero [...: vuoto] per andar alal cerca per la Chiesa et contrada. / Item Uno Armer grande, che è sopra la Porta, con una Cassella, nella quale vi è dentro un Christo resuscitato. / Item Uno Bancho appresso il Cancello. / Item Uno Armaretto, che è all'Altare della Passione. / Item Uno Scagno, che è in Chiesa, ove si tengono dentro le robe de la Schola. / Item Casse tre, che si tengono a Casa del Gastaldo con le Spalere, et le Cere de la nostra Schola dentro".
c. 46: "Del 1594. del mese di Marzo. / Fu presentato al Santissimo Sagramento della presente Scola un Tabernacolo d'argento dorato di spesa di ducati Cinquantasei dal Sig. Cechin Cigrini fo de ser Mattio Guardiano di essa Scola in spetial dono. Item sotto il Guardianato del Sig. Cegrini sudetto fu fatta una Ombrella di restagno d'oro di spesa di ducati Cento in circa delli beni della Scola, et Banca".

Doc. 12:
Mariegola della confraternita di Santa Maria Assunta dei Merciai: regesto
BMC, *Mariegole 102*
c. 7r: Domanda fatta in scrittura dal Gastaldo della Scola del Santissimo Sagramento al Gastaldo della Scola dei merzeri / Adì 19 di febraro 1564 / Scrittura presentata per noi Gastaldo et Compagni della scola del Santissimo Sagramento posto nella chiesa de S. Zuliano di Venetia del tenor infrascritto, come qua sotto distintamente sarà denotato / et prima / Desiderando noi Gastaldo ut supra honorar quanto sia possibile con tutte le forze nostre esso Santissimo Sagramento et essendo posto nella Capella a banda dritta dell'altar grando di detta Chiesa, et havendo desiderio che esso altar sia descoperto, et si veda per tutta la Chiesa, il che non si puol far senon si muove l'altar di madonna Santa Maria di Marzeri, qual è posto in fronte à ditta nostra Capella. Et perché detto altar è di ragion e giurisdittion di essa Scola di Merzeri Però / Noi Gastaldo, et Compagni preditti si per nome nostro come per nome di detta nostra fraterna supplichiamo à noi Gastaldo, et Compagni della Scola di merzeri, che siate contento che ammoviamo ditto vostro altar, et possiamo reponerlo a costo il muro dove è al presente per fianco fra le due finestre per mezzo il volto del mezzo de rimpetto à quello dell'altra banda, il che conciedendoci tal concessione promettiamo, et si oblighiamo per nome nostro, et per nome ut supra à tutte le spese della nostra scola far levar ditto altar dal luo- //[c. 7v] co dove al presente giace, et riponerlo a costo al muro in dredo al volto di mezzo, et con le due Colonne, e tornarlo, et decorarlo, come al presente si attrova. Et di più promettiamo, che si come al presente

solo dalla banda di fuori di detto altare il poggio di piera viva con li suoi pilastrelli, et colonnelle farli far ancora dall'altra banda si che siano uguali dall'una et l'altra banda. Et la vostra banca posta in detta chiesia, che dall'altar vostro fino alla porta di S. Nicolo promettiamo farla poner dall'altra banda sino alal porta verso il Sagramento, et anco dall'altar fino alla suddetta porta di San Nicolo, Et di più promettiamo farvi far suoli stroppar busi nel muro, et ogni altra cosa che per causa de levar detto vostro altra da luoco à luoco. Et di più promettiamo far che l'altar dall'altra banda della Ghiesia nominato l'altar di Santa Maria del del Reverendo Piovano [Giovanni Grimani?], sarà ancora lui voltato, et posto, come dall'altra, et promettiamo che prima sarà voltato ditto altar del Reverendo Piovano, et poi il vostro, et tutto questo domandiamo ne sia concesso senza pregiuditio della ragion della nostra Scola del Santissimo Sagramento, et della vostra de madonna Santa Maria de Merzeri, et di tutte et cadauna delle parti che scriveranno alla presente scrittura quomodocumque et qualitercumque Intendendosi però che in evento che la presente scrittura non fusse accettata dal vostro Capitolo general, sia et esser si intendi nulla, et cassa, et come se fatta non fusse nè si possi esser usada in alcun luoco, et magistrato di questa Città, la qual scrittura è sottoscritta nel presente tenor. / Io Iacomo de Marco telariol alla Vedova come Gastaldo della Scola del Santissimo Sagramento affermo, et mi obligo à quanto è soprascritto et così io ha scritto de mia man propria. / Io Agustin di Monti Capeller alli 3 monti, come Avicario del Santissimo Sagramento affermo quanto è soprascritto, et mi obligo quanto ut supra".
Segue la parte della scuola dei Merciai:
c. 8r: Adì 19 Febraro 1564 / Havendo il Gastaldo del Santissimo Sagramento insieme con il suo Avicario, et compagni appresentato l'anteditta Scrittura, per la qual richiede che questa honoranda Scola, et Fraterna de Madonna Santa Maria di merzeri voglia esser contenta, che per gratia li sia concesso de lasciarli voltar in nostro altar come in essa si legge, et però / L'Anderà parte che mette messer Zuanmaria Bianco Gastaldo della prefatta scola, che la detta scrittura sia accettata, come la sta, et giace insieme con quella dechiaration che ne ha fatto il Reverendo messer lo Piovan per nome suo, et per nome del suo Capitolo come in quella si legge, la qual scrittura è nostrata nel nostro Catastico di man del Reverendo detto Piovan, et sottoscritta di man di dui Preti titolati de ditta Chiesa, con la dechiaration che li ditti banchi si da una banda, come dall'altra sono della ragion della nostra Scola. Et fu ballottata la ditta parte tra la banca, et gionta, et hebbe ballotte de sì n°16 de non n° 1, et fù presa. / Adì 24 ditto / Fu ballotata la soprascritta parte in Capitolo General, et furono persone n° 51. Et hebbe ballotte de sì numero 44 de non n° 4. Et *3 non ballottò per esser del Sagramento*. Et fu presa.
c. 10r: 1565: gastaldo Zuangiacomo Cinquevie
c. 10v: 1566: gastaldo Agostin Maldotto
c. 11v: Capitolo general: presenziano 149 persone!
c. 13r: 23 febbraio 1566: elezione di tre nuovi tansadori: seguono i rappresentanti per ogni mestiere che afferisce all'arte: Per i sarzeri: Marc'Antonio Prezzato, Nicolò Diana; per Merze minuda: Marc'Antonio dalla Serena; per i balanzeri: Dimitri dal Lion; per gli stagneri: Alvise da Sant'Aponal; per i muschieri: Zuanne dai tre Calesi; per i beretteri: Zuan Piero Mantovan, Agustin Cigrini; per l'ingucchiatori: Tomio dai tre Dolfini; per li pennacchieri: Piero dal Stenzo; per li cappelleri: Battista dalla Torre
c. 14r-v: 1 dicembre 1567: che i berrettai che vogliano vender merci siano obbligati a tenere una bottega separata da quella in cui vendono i copricapi e paghino all'arte la tassa consueta. Segue un elenco di berrettai che non ballottarono la presente parte: Agostin Cegrini, Zuan Piero mantovan, Lorenzo de Bernardin, Agustin [Monti] dai

tre monti, Battista dalla Roda, Zuanne dall'Huomo armado, Aurelio de Bernardin
c. 16v: 30 giugno 1569: "Libertà concessa al Gastaldo, et Giudici di poter spender in una pala, et suoi adornamenti nella chiesa di San Daniele / 1569 Adì 30 Zugno / Havendo la scuola nostra ab antiquo levata la nostra fraterna nella Chiesa de San Daniele Proffetta, et oltra l'altre opere pie fatto fabricar una arca de pietra de marmoro fino, opera in vero bellissima, et una pala con una figura de Crucifisso, et la Verzene Maria, e San Zuanne, ma perché el tempo consuma ogni cosa, e diviene in nulla. Il che sendo cosa guista si per honor dell'arte nostra, come etiam per compaicer alle Reverende monache d'esso luoco le quali con grand'istanza rechiedono che così come hanno fatto governar el paretto dove è collocata essa arca si debba anco reffare il detto quadro. Però / L'Anderà parte che mette messer Martin de Cerchieri gastaldo che li sia data libertà insieme con li suoi Zudesi di poter far fare detta pala con le figure sopradette, et di poter spender delli dinari della nostra fraterna, sì per la dipentura come etiam per l'adornamento de ditto luoco, è spender ducati 12 in circa però che non passi la summa di ducati 14. Fu persa a tutte ballote, et in Capitolo General hebbe de sì 32, et de no 30" (!).
cc. 18r-v: ancora una lista di tansadori per i Galeotti richiesti dalla Serenissima divisi per professione. N.B.: la scuola è costantemente sollecitata per "pagar li galiotti per conto dell'armar" (vedi ad esempio c. 11r).
c. 18v: elezione di un "cogitor" che sia uomo maturo e intelligente: furono fatte le stride e si votò tra Iseppo Marini fu di Gasparo e Zuane miniador gobbo. Vinse Iseppo Marini (17 voti favorevoli e 1 contrario: per Zuanne solo 4 voti favorevoli e 14 contrari!).
1570: gastaldo Nicolò Diana
cc. 19v-20r-v: elezione dei soliti rappresentanti di mestieri per cavar denari per 30 galiotti
c. 23r-v: Ordine che sia ristorato il solariol dorado, et la croce del pennello rifarla di lattone con altri concieri / 1572 Adì 9 Zugno. Torna nuovamente a c. 26v
N.B.: quasi tutte le parti si dedicano alla caccia al soldo: riscossione di tasse, luminarie, aumenti di salari per i riscuotitori, etc.
c. 28v: 1574: Agostin Cegrini bereter gastaldo. Interessante la parte del 2 giugno 1574: il Consiglio dei Dieci impone ai merciai di rifare tutte le botteghe in piazza san Marco! Già a c. 28r: "Parte presa et posta dal Gastaldo sopra il modo de far le botteghe in sensa d'ordine delli Ecc.mi Signori Capi // [c. 28v] 1574 Adì 2 Zugno / Essendo stato fatto chiamar el nostro Gastaldo davanti li Ecc.so tribunal delli Clar.mi Sig.ri Capi dell'Ecc.mo Consiglio di X li quali ghe imposero che per utto il giorno seguente ch'erano li 25 di marzo dovesser esser refatto tutte le botteghe de marzeri in piazza de San Marco à tutte spese della Scola nostra che la spesa che si farà per tal causa si debba tansar tutta la merzaria, et cavar dette spese che fossero fatte donde venenendo, el nostro Gastaldo messer Agustin Cegrini bareter il disturbo che per tal caso potria succieder ha prodotta la sottoscritta parte davanti la banca, et Zonta, et da poi produrla in Capitolo General. Però / L'Anderà parte che mette el sopradetto messer Agustin Cegrini bareter nostro Gastaldo che delli danari che saranno spesi à far le botteghe della sensa in obedientia dell Clar.mi Ss.ri Capi dell'Ecc.mo Cons.o di X che per commodo e beneffitio delli fratelli nostri della scola di Marzeri lui si contenta haverli nel compimento del suo anno, cioè in questo modo che se lui si attroverà dinari nelle mani sue di detta scola li siano messi à conto del suo credito, et mancandoli, ò parte, ò tutti li detti danari c'haverà spesi siano cavati fori della cassa de Galioti che in quel tempo se ne atroveranno et ser per sorte à quel tempo non se ne trovassero siano tansadi giusto l'ordine dato per sue Sig.rie Ecc.me et per la presente

parte mettendola trà banca e Zonta havendola mazor parte delle ballotte se intendi esser presa". La parte viene approvata dalla Banca e Zonta con 17 voti a favore e nessuno contrario e in capitolo generarle (6 luglio) con 104 voti a favore e 6 contrari.
Ancora in fondo alla pagina (e c. 29r): "Che sia armato un bregantino per ordine publico a spese della scola per honorar il passaggio del Re di Francia // [c. 29r] Essendo stato chiamato messer Agustin Cegrini nostro Gastaldo de Madonna de Marzeri deavanti il Clar.mo Cassier della Giustitia vecchia de ordine del Ser.mo Principe che in pena de ducati 100 che si debba metter all'ordine un bergantino overo barca armada con huomeni convenienti à tal bisogno per il giorno delal festa che venirà la Maestà del Re di Francia. Però / L'Anderà parte che mette messer Agustin Cegrini Gastaldo che in essecution dell'ordine del Ser.mo Principe si debba armare un bregantino overo barca con huomeni à tal bisogno recipienti dando auttorità al suo Gastaldo insieme con tutti tre li suoi zudesi di far tutta quella spesa che a loro parerà per honor di Sua Serenità la qual spesa da farsi si debba utta cavar fori della Cassa dei galeotti, et la detta parte s'intenda essa presa con la mazzor parte delle ballotte tra banca e Zonta e Capitolo Zeneral per queta volta tanto restando l'altre parte ferme e valide come stanno". La parte fu presa con 17 voti favorevoli e nessuno contrario in banca e zonta, e 102 voti favorevoli e 8 contrari in Capitolo generale.
c. 29r-v: "Con che conditioni sono stati imprestati d'ordine di Sua Serenità li Zambelotti per fornir la Sala del Pregadi / Havendo il Serenissimo imposto che l'arte di Marzeri debba fornir la sala del Pregadi de Zambellotti coloradi per suo bisogno et havendo dimandato à diversi dell'arte che debbano dar quella porcione che si sentivano hanno risposto alcuni di loro che darebbono mà che se dette sue robbe si machiassero ò tagliassero, overo // [c. 29v] spezzassero che la scola fosse sottoposta à pagarli / Però / L'Anderà parte che mette messer Agustin Cigrini nostro Gastaldo che se per caso intravenisse delli sopradetti danni che la scola nostra sia obligata à pagarli [...]". La parte fu presa con 17 voti favorevoli e nessuno contrario in banca e zonta, e 45 voti favorevoli e nessun voto contrario in Capitolo generale.
cc. 29v-32r: "Memorie delle cose seguite et dall'arte nostra fatte per la venuta in Venetia del Re Henrico terzo di Franza et Polonia / 1574 Adì 5 luglio / Essendo cosa honorevole il tenir memoria delle cose perpetue in tutte le cose, et massime nelle cose Regie come hora se ne ha a far mencione per la venuta della Maestà del Christianissimo Henrico III Re di FRANCIA, et di Polonia al quale per la morte del fratello ch'era Re di Francia, e dovendo partirsi da // [c. 30r] Polonia per venirsi à incoronar della Corona di Francia, et dovendo andar nel detto suo Regno li era necessario passar per diversi paesi, et essendo uscito dal Stato della Maestà Cesarea dell'Imperator Ferdinando di Casa d'Austria venne nelli paesi di questa Illustrissima Signoria nostra di VENETIA la qual si posse a farli tutti quelli accetti che ad un tal Signore se li conveniva oltra le impositioni fatte di fuori à tutti li Rettori, et per il suo arrivo à Venetia come qui de sotto sarà notificato, et prima / Adì sopradetto / Venen commandamento del Serenissimo Principe messer Aloyse Mocenigo al presente Doxe di VENETIA che imponeva à tutte le arti, et spetialmente al nostro Gastaldo messer Agustin de Francesco Cegrini de Madonna Santa Maria de Marzeri che dovessero metter in punto un Vascello armato per quel giorno che li sarà imposto da Sua Serenità per honorar il Re alla sua ventua; onde havendo detto nostro Gastaldo fatto chiamar come è consueto Bnaca, et li 12 per ottenir la spesa che si havesse à far in tal materia, et alli 66 del presente ridotti nella nostra Scola di Santa Maria de Marzeri la banca et Dodesi tra li quali fu messo parte di dar licenza al detto nostro Gastaldo che insieme con tutti li tre suoi Zudesi havessero carico di trovar inventione con farsi honore per detta arte e spender quello che per tal bisogno parerà à loro

essendo ridotti al numero di 17 fu presa essa parte che si dovesse festizzare, et poi quel zorno istesso fatto chiamar el mazor nostro Capitolo nel qual furno li redutti al numero di 110, et fù messa la detta parte, e ne fu de voler che si facesse spesa come è detto di sopra numero 102, et de no numero 8, et fu ottenuta et havendo visto il nostro Gastaldo, et Zudesi alli quali fu data la detta auttorità, il Venere seguente giorno suo ordinario doppo haver aldida la solita messa incontrà di San Zuliano, et ridotti nell'Albergo de detta Scola per doversi proponere quello che si havesse à far onde unitamente tutti d'unanimo, et d'un istesso voler accordorno una festa nella qual vi erano 20 huomeni da remo, et il Patrone con un timoniero et un bombardiero, et al detto patron oltra tutti li accordi delli huomeni vi fu ancora compreso d'esserli fatta una casacha di // [c. 30v] Zambelotto cremesino, et una simile al timoniero, et la terza al bombardiero, et alli 20 huomeni che havevano à vogar furno vestiti cioè comesso et braghesse, et beretta di tella finissima di color incarnado sopra le quale viverano molti Zigli turchini, et Zali incolati sopra di Valenzana, cosa che renderà stuppore à chi li guardavano di poi furno vestiti 12 gioveni Alabardieri con una Alabarda per uno in mano quali sentariano alla banda della fusta sopra la perteghetta quali tutti 12 vestiti di taffetà incarnato con forcesca, et braghesse et barette à torzo del medesimo, cosa veramente bella da vedere nelle bande sopra li remi fino alla perthegeta era tesa una tella pur incarnata da puppa fino à prova sopra la quale vi erano molti zigli, et fiamele di mezzo una di lama d'oro, di sotto li remi che tendevano dalli remi fino in acqua vi era un'altra tela simile pur da puppa fino a prova nella quale vi erano depenti alcuni zigli turchini e zalli dell'altezza quanto era alta la tella, et per ogni Ziglio nella mezzaria vi era uno razzo in atto di cometta bianco, et poi messo all'ordene la detta fusta, et fattala dipinzer di color incarnato con li remi et tiraroli sopra alcune fiamele bianche pur di color, poi per il giorno che ne fu imposto dalli Clarissimi Pressidenti de ditta arte che furno il Clarissimo Fabio da Canale, et suo Collega che dovesseno esser all'ordine per il giorno avanti la venuta di Sua Maestà che fu il sabbato alli 16 detto et che dovessimo comparer a Santa Fomia [Eufemia] ala Zudeca, onde essendo in ponto con li huomeni di fusta sopranominati nelli quali vi era anco il nostro nonzolo ser Damiano di Zeglij vestito ancora lui de Mocaiaro cremesino, et havea casacca, et braghesse, et havemo fatto da novo una coperta della puppa de detta fusta de panno incarnato de cremese con alcuni franzoni rossi, et bianchi quali pendevano da tutte le parti Zali e Turchini quali dinotavano l'arma di Sua Maestà et sopra la detta puppa in luoco di fanò vi era l'insegna nostra di marzeri intagliata in legname et dorata, poi a capo Martino vi era la bandiera da battaglia della nostra scuola qual altre volte fù adoperata anzi fatta al tempo della dogaressa con molte altre bandiere così per puppa come per proia, e dalle bande // [c. 31r] parte di seda di ormesino, et parte di tela con tapedi sotto alla puppa messi sopra le bande di cimoscasà, et acconciatisi di tutto punto à Santa Maria di Gratia se inviassimo al luoco deputato à San Biasio Catoldo con bella vigoria, à suono di trombetta, e di Tamburo quali erano ancora loro vestiti al modo medemo ch'era li Alabardieri et ivi gionti dove erano ridotte Sue Mag.cie Clar.me per darme li ordeni che havevimo à tenire, et ivi si appresentassimo con la nostra festa davanti le Sue Sig.rie Clar.me donde stati gran pezzo per adunanza, et intelligenza de altri quali non erano ancora comparsi, et ivi postesi in diversi squadroni fussimo posti delli primi insieme con quella delli Orevesi, et poi datoci combiato per quel giorno imponendoci che per la Dom.ca seguente che fù li 18 dovessimo nel detto luoco alla Zudecca di S. Biasio Catoldo à hore 9 donde vigilandoci al termine à noi imposto, secondo l'ordene datoci giungessimo al detto luoco, et dati li squadroni ad ogni uno à noi fu imposto che quando si mangiariano dovessimo star apresso la fusta delli Orevesi dando il

luoco supremo à loro per haver fusta maggior della nostra, et anco per haver loro acconcio un fanò à poppa con arzenterie, et ivi stessimo fino al levar che fecero Sue Signorie Clarissime et noi seguitandoli nelli modi ordinatici arrivassimo à San Servolo ove stessimo à desinare ogn'uno fino le 22 hore, et levatesi de lì vegnissimo tutti dredo la ponta de Santa Lena, et aspettassimo il Bucintoro nel quale vi era Sua Maestà con il Cardinal Boncompagno nepote della Santità di Papa Gregorio XIII° al presente nostro Summo Pontefice et il Serenissimo Principe accompagnato da molte galere nelle quali vi erano tre fanò, uno del Capitano di Golfo, uno del Capitano della Guardia di Candia et il Governator delle Sforzade, e gionit à lio smontorno Sua Maestà insime con Sua Singoria Reverendissima et il Serenissimo Principe con la Singnoria dove nel smontar era apparecchiato un bellissimo teatro con gradi che assendevano fino ad un portone, et entrati dentro di detto Portone assalivano in un bellissimo luoco eminente dove era apunto un bellissimo Colosso acconcio con bellissime figure de diversi valenthuomeni di pittura drento vi era uno Altare dove Sua Maestà con la compagnia sopra // [c. 31v] nominata, et il Reverendissimo Patriarca di Venetia, et canonici di San Marco et di Castello, et li Musici cantorno il Te Deum laudamus, et reimbarcati pur in detto Bucintoro fu fatta una bella salva d'artiglierie et vennero alla volta di Sant'Antonio dove cominciorno à tiri di coete, et così andavano al suo caminoverso Cha Foscari, e tanto durò li streppiti di dette coete, et noi sempre per puppa de detto bucintoro l'accompagnassimo fino a cha Foscari dove smontati Sua Maestà entrata in casa dove era apparata il suo Palazzo con le vivande à Sua Maestà conveniente è rimontato il Principe con la Signoria in Bucintoro adnorno à Palazzo e noi ritornassemo alle nostre habitationi, et il giorno seguente disarmassemo la detta fusta, et qui sotto saranno nominati quelli ch'erano in detta fusta con la spesa che fù fatta à perpetua memoria della fraterna nostra. / Dechiarandosi di più che oltra le spese fatte dalla Scola quello che fu speso per el manzar à puppa della fusta, fu fatto della borsa del nostro Gastaldo per haver voluto così lui. / Il Gastaldo fù / Messer Agustin de Francesco Cigrino bareter à San Christoforo / Zudese de mezz'anno / Messer Michiel Marzer al Rè / Zudesi de tutt'anno / Messer Zuanne Pietrobelli Marzer al San Gieronimo / Messer Vivian de Bernardin Marzer alle tre fontane / Scrivan / Messer Bastian Locadelli Marzer al San Christofolo / Compagni / Messer Giacomo Zamboni marzer alla Fortuna / Messer Antonio de Pezzin Penachier alla Colombina // [c. 32r] Le spese fatte dalla nostra scola per la venuta in questa Città della Maestà del Christianissimo HENRICO III Re di Francia nell'armar la fusta della nostra scola sono ascese à lire 1115 soldi 11 in summa".

c. 32r-v: Terminatione che siano dati ducati 30 alla chiesa di san Giuliano con alcuni obblighi / 1574 Adì XI settembre / Essendo venuto el nostro Reverendo Piovan de San Zulian alla scola nostra e richiedendo al nostro Gastaldo, e compagni fusseno contenti di dar una elemosina per la fabrica della Giesia, e detto Reverendo Piovan si contenta che l'altar de Madonna Santa Maria di Marzeri sia posto in Chiesa nel luoco dove era l'altar di San Nicolò, et la Croce il qual luoco sarà buono, et à proposito, et a comodo per la nostra banca / Però / L'Anderà parte che mette messer Agustin Cigrini Gastaldo che per questa volta tanto sia dato per la fabrica della Chiesa ducati 30 con patto ch'el Reverendo Piovan e Capitolo di San Zulian diano all'arte nostra di Marzeri el loco di far el nostro altar dov'era per il passato l'altar sopraddetto de Messer san Nicolo, et dela Croce della Scuola della Passion che hora è stato trasportata alli frari li qual dinari si debbano trazer dalla cassa di Galeoti, et non essendo passata la detta parte, e diverse altre parte messe dalli Zudesi, et non fu presa nissuna. Però / L'Anderà parte che mette messer messer Donà del Papagà sinico della

prefata scola che si debba rebalotar quella de ducati 30. / Fu ballotata, et hebbe de sì balle numero 16, et de non 2. / Adì 14 detto. / Fu messa in Capitolo General in numero di 96 persone et hebbe della parte numero 84, et de non numero 12, et fu presa. / Et poi fu intromessa per messer Ieronimo sinico".
c. 32v: Lo scrivano Iseppo de Marini è andato a Roma: si nomini un sostituto.
NB: nel 1576 anno del contagio non ci si riunisce! Bruciate tutte le botteghe! Che siano rifatte: c. 33r-v, 34r. C. 33v: "Precetto fatto d'ordine delli Ill.mi Sig.ri Capi al Gastaldo di far far le botteghe in piazza per la sensa in pena della disgratia / 1577 Adì 11 Marzo / Refferi messer Alvise fante dell'Ill.mi Sig.ri Capi di X che di ordine di Sue Signorie Ill.me intima, et dice al Gastaldo di Madonna santa Maria di Marzeri fu messer Lorenzo Gritti che debba far far le botteghe in piazza di San Marco nel suo luoco ordinario per far la sensa, et // [c. 34r] et non facendo far dette botteghe ch'el cadi nella desgratia delli soprad.i SS.ri Capi al che fu presente messer Iseppo di Marini nostro cogitor". Segue: "Terminatione presa di far far le dette botteghe in piazza conforme al commandamento delli Ill.mi SS.ri Capi / 1577 Adì XI Maggio / Essendo ridotti nell'albergo nostro di Madonna Santa Maria di Marzeri per obedir al commandamento dell'Ill.mi SS.ri Capi di X de far fare le botteghe della sensa in piazza al luoco nostro ordinario con quella manco spesa che sarà possibile. Però / L'Anderà parte che mette messer Lorenzo Gritti nostro Gastaldo della Scola de Madonna Santa Maria de Marzeri di poter spender dinari à sufficientia per far far ele dette botteghe con quel manco che sarà possibile, et questo sia per una volta tanto et per obedir al comandamento delli SS.ri Capi di X conforme al suo ordine". La parte fu con 16 voti favorevoli e tre contrari.
c. 34r: Tommaso Tasca marzer alli 3 re! (il mio personaggio di San Rocco): avendo rifiutato l'incarico di gastaldo (ed avendo corrisposto l'ammenda prevista di 50 ducati) viene nominato al suo posto Battista penachier.
c. 34v: 12 luglio 1577: Iacomo Bergonzi marzer alla madonna e Benetto Mucio marzer al San Lorenzo sindaci per il 1577. Battista Veraldi penachier alla stella gastaldo.
c. 35r-v: Deliberatione presa di refar l'altar della Scola sotto la cura del Gastaldo, Zudesi, et dui altri Aggionti / 1577 Adì 15 Novembre / Essendo necessario ad honor de Dio, e della Madonna dell'arte nostra di Marzeri di refar l'altar nostro per esser vecchio come tutti sapete però messer Battista Veraldi Gastaldo si dimanda licenza // [c. 35v] à voi Signori che appresso il Gastaldo e Zudesi e doi altri quali saranno eletti per voi Signori che debbano far fare uno e più modeli c'habbino auttorità di spender quel manco che sia possibile, et che sia honorevole come recerca l'honor nostro, et far far e detto Altare". La parte fu presa con 18 voti favorevoli e nessuno contrario in banca e zonta, e 66 voti favorevoli e 3 contrari in Capitolo generale.
c. 35v: 15 novembre 1577: Vincenzo di Anzoli e Iacomo Bergonzi sindaci
c. 36r-v: Elettione di dui Aggionti al Gastaldo Zudesi della Scola quali possano spender ducati 50 in circa in far fabricar l'altare in S. Zuliano / Adì 17 novembre 1578 // [c. 36v] Ridotti nell'Albergo nostro di Madonna Santa Maria di Marzeri per metter la sottoscritta parte. Però / L'Anderà parte che mette messer Sebastian Rubis, et voi Zudesi che siano eletti doi Agionti al Gastaldo, et giudici della scola nostra che tutti insieme, o per la maggior parte habbino auttorità di far uno ò più dissegni, et spender così li ducati 50 come altra quantità de danari per far l'altar nostro che detti agionti con il Gastaldo che saranno de tempo in tempo, et Zudesi faccino fabricar, et finir il detto altar nella Giesia de San Zuliano intieramente spendendo quel più, et meno che per sua conscienza parerà che si ricerca alla nostra scola spendendo tutto quello che fà bisogno per fabricar detto altar". Siamo al tempo di Vivian di Panizi

gastaldo. Ricoprono la carica di sindaci Agostino Cigrini e Michiel merciaio al Re (vedi parte successiva, 5 febbr. 1578 m.v.). La parte fu presa con 14 voti favorevoli e 2 contrari in banca e zonta, e 78 voti favorevoli e 4 contrari in Capitolo generale (riunione del 4 agosto).
c. 40: "Presentatione di due modelli da far l'altar nuovo della Scuola di merzeri in San Zuliano posti ad arbitrio della balottatione recusata dal Galuzzi / 1579 Adì 17 Novembrio / Ridotti in Scola de Madonna Santa Maria de Marzeri il mag.co Guardiano messer Vivian di Panizi insieme con li suoi Zudesi cioè Alberto de Domenego alla Galia, messser Francesco di Rossi al Melon, messer Giacomo Gavazzeni alla campana, et li doi Agionti messer Gieronimo Prezzato alle doi Campane messer Bernardo Galuzzi al Moro presente Mario dalla Gatta scrivan messer Madernin sindico / Veduti al quanti dessegni per far l'altar presentati da diversi scultori et massime doi uno de messer Francesco de Bernardin à S. Vio, et l'altro de mastro Cesaro à San Benetto, et detti doi dessegni furno mostrati à scultori, et alcuni intagliatori, et huomeni periti dell'arte da quali furno lodati ma più assai quello c'ha fatto mastro Francesco per esser cosa più degna, et laudabile fu terminato de balotar tutti doi detti dissegni di mistro Francesco e mistro Cesaro, et nel voler ballotar messer Bernardo Galuzzi al Moro uno di agionti non volse dove il Mag.co Guardian li fece intimar per el nostro nonzolo che dovesse ballotar et il detto messer Bernardo reffudò dicendo che se dovesse far in suo luoco. // [c. 41r] Fu ballottato il dissegno di mistro Cesaro qual hebbe de si numero 0 de non 5, et quello de messer Francesco de si numero 5 de non 0. / Il m.co Guardian messer Vincenzo di Panizi / Messer Alberto de Domenego alla Galia / Messer Francesco di Rossi al Melon / Messer Giacomo Gavazeni alla Campana / Messer Gieronimo Prezzato alle doi Campane".
c. 42v: 21 ottobre 1580: "Licentia data alli dui aggionti col Gastaldo Zudesi et Scrivan possano vender la pala dell'altar vecchio et altre piere / 1580 Adì 21 Ottobre / Ritrovandosi la pala del nostro altar vecchio con molte piere ch'erano di detto altar delle quali non si fà cosa alcuna Però / L'Anderà parte che mette detto M.co Gastaldo che detto Capitolo dia licenza alli doi Agionti sopra la fabrica dell'altar insieme col m.co Gastaldo, Zudesi e scrivan che si possi vender detta pala, et pietre e auel maggior pretio potrà per benefitio dell'arte nostra". La parte fu presa con 17 voti favorevoli e nessuno contrario in banca e zonta, e 57 voti favorevoli e 1 contrario in Capitolo generale (23 ottobre). Gastaldo: Michiel al Re (vedi c. 43r).
c. 46r: nella "Dechiaratione fatta dal Gastaldo, et Giudici qual sorte di merci si debba intender per l'arte mazor et per l'arte minor", 23 luglio 1581: Gastaldo Bartolomio dal Calese, Alvise dal San Todaro giudice di mezz'anno, Zamaria Rota e Bernardo Sechini (altrove: Cechin, vedi c. 48v) Giudici di tutt'anno, nominati anche Zuanne dalle tre Pigne, Vivian dalle 3 fontane e Giacomo dalla Colombina senza specifica della carica. Il loro ruolo si evince dalla parte precedente: "Elettione di tre deputati che co'l Gastaldo, et Giudici habbino carico di far un Catastico conforme alli ordini presi
c. 46v: Che sia venduto per mano del Gastaldo solo, et suoi Sindici et Giudici del Capital del monte vecchio per poter spender nella fabrica del nuovo altare, 27 marzo 1582. Guardiano Bortolamio dal Calese! "Poiché si vede a questi tempi non esser capital in pegior consideratione che il Capital del monte vecchio che dalli nostri antecessori fu comprato a ducato per ducato e tenuto in bonissima entrata hora è ridotto a tale che per ogni ducati 100 non si trova ducati 20 in 24, et // [c. 47r] havendo la scola nostra bisogno di denari per finir da pagar il nostro altar che fu principiato nella Chiesa di San Zuliano però s'ha immaginato il s. Bortolamio dal

Calese, et suoi Compagni Zudesi di metter parte non tanto di scoder li prò scorsi, quanto di vender, et poter vender li altri prò che li restò alla scola nostra fin dell'anno 1520, et vadi la parte di vender detto Capital e non prò predetto per mano solo del detto Signor Gastaldo e suoi Sinici e Zudisi per quel miglior pretio, et avantazzo che a loro parerà per benefitio della scola nostra per finir da pagar". La parte fu presa con 15 voti favorevoli e 3 contrari in banca e zonta e il 28 successivo in Capitolo general con 65 voti favorevoli e 17 contrari. Segue: "Item perché per fabricar detto altar è stato sforzato il detto signor Bortolamio nostro Gastaldo far pagamento all'intagliador del detto altar di dinari delle ben intrade, et pene, che sono destinati, et per pagar ordinati d'esser posti nella cassa de Galiotti. Però / L'Anderà parte che detto Signor Bortolamio habbi ben spesi li sopraddetti dinari non potendo in alcun modo esser sinicato stante la parte de Galiotti intendendosi tutto esser ben speso". Anche questa parte fu presa con 15 voti favorevoli e 3 contrari in banca e zonta e il 28 successivo in Capitolo general con 65 voti favorevoli e 17 contrari.
c. 47r: 25 giugno 1582, Vincenzo Bon Gastaldo, marzer alla Donzella (c. 48v)
c. 48r: 4 novembre 1582: elezione dei Giudici di mezz'anno: Zan Iseppo di Maffei, Iseppo Fiama, Domenego Galetti
c. 49: Parte presa di far le arche davanti l'altar nuovo con pavimento banche et altri ornamenti condecenti, 12 maggio 1583: "Essendo redutti nell'albergo de Madonna Santa Maria de Marzeri scola nsotra el magnifico Signor Vivian de Panizi al presente Gastaldo, vedendo esser ridotto à bon termine l'altar nostro in Giesia e dovendose finir e adornar de banchi e parimente arche secondo el parer delle Mag.cie Vostre dovendose far le sopraddette cose è necessario a spender Però / L'Anderà parte che mette el Gastaldo sopraddetto de poder far fare una overo più arche davanti al nostro altar come meglio parerà al nostro Gastaldo et Banca e parimente il pavimento e banche delli denari della Scola nostra". La parte fu presa con 17 voti favorevoli e nessun voto contrario in banca e zonta. Non citata la votazione del capitolo generale.
c. 49r/v-50r: 3 agosto 1583: supplica a opera dei Bolzeri per entrare in scuola e relativa annessione ai merciai
c. 53v: "Elettione et ballottatione di messer Iacomo Palma qual hebbe carico di far la Pala", 6 novembre 1583. Gastaldo Vivian di Panizi (lo stesso sotto il quale si principia la ricostruzione dell'altare, che viene pure confermato l'anno successivo!): "Ridotti in Albergo nostro de Madonna Santa Maria de' Marzeri il magnifico messer Vivian di Panizi nostro Gastaldo, et messer Battista dal Bo' Zudese de mezz'anno, et messer Iacomo di Antonio Zudese de mezz'anno, et messer Zamaria dalle Ancore e messer Agustin Cegrini, et messer Iacomo Modernin sindico, et messer Gracioso Negroni scrivan per far elettion de quello che havesse a far la pala del nostro altar / Alli quali fo eletti li sottoscritti, / et ballottati dalli sudetti / Messer Iacomo Palma De sì numero 4 De non 1 / Messer Iacomo Tentoreto De sì numero 1 De non 4 / El Bassan De sì numero 2 De non 3 / Messer Lodovico Veronese De sì numero -- De non 5. / Romase messer Iacomo Palma per far la sopradetta pala dell'altar nostro sicome per una scrittura de aricordo appar. Presente messer Alessandro Vittorio".
c. 54r: 29 aprile 1584: Iacomo Bergonzi e Madernin de Rigo sindaci
c. 54v: "Confermation per un altro anno del Gastaldo attuale come prattico, amorevole et vigilante nei presenti bisogni / 1584 Adì primo Zugno / Ridotti in albergo nostro de Madonna Santa Maria de Marzeri il magnifico messer Vivian di Panizi Gastaldo con sua, et li Agionti per fare elettion di novo Gastaldo, et banca giusta li ordini nostri. / Dovendosi far elettion di novo Gastaldo, et per li molti carichi c'hanno la scola nostra al presente, et esso messer Vivian di Panizi nostro Gastaldo essendo molto prattico, et esperto nelle cose appartenente al bisogno nostro

tanto per el scuoder per la militia come per far l'altare, et pavimento, et altre cose che occorrono vedendolo amorevole alla nostra Scola. Però // [c. 55r] L'Anderà parte che mette messer Iacomo Bergonzi al presente nostro Sindico che per questa volta tanto sia confermato il detto messer Vivian di Panizi Gastaldo per questo anno seguente. Et così fo ballottata per banca et gionta de sì numero 16 de non -- fu presa".
c. 55v: 5 giugno 1585: Sebastiano Rubi e Lorenzo Agazi sindaci
cc. 57-58: 1586: liti contro gli ebrei e altri venditori di merce tedeschi. Ancora Iacomo Bergonzi sindaco, c. 57v e 58r
c. 58r: 29 luglio 1586: Francesco Gradignan gastaldo, Madernin de Rigo zudese de mezz'anno, Lorenzo Girotti e Lorenzo Agazi zudesi di tutt'anno, Iacomo Bergonzi sindaco
c. 58v: 1 agosto 1586: è morto il nonzolo Alvise de Bortolo, viene fatta elezione di un nuovo nonzolo, candidati Iulio q. Baldissera bressan che riscuote più voti e viene dunque nominato e Vincenzo q. Michiel Rivetta. Gastaldo: messer Rossi sudetto (c. 59r): probabilmente Francesco de Rossi: cfr. c. 60v, datata primo dicembre 1585
c. 59: 26 settembre 1586: "Libertà concessa al Gastaldo di spender in giudizio contra l'insolentia ustata alla porta della sua bottega con un cartello": un cartello offensivo è stato appeso alla porta della bottega del gastaldo Francesco de Rossi? (Camillo de Bortolo Personeni, marzer al Brazzo scrivan, c. 59v): "A ti Gastaldo de Marzeri facciò avisà che bastonae non te mancherà" (!).
c. 60v-61r: 1 dicembre 1585: Assignamento stabilito dal Reverendo Capitolo di san Zuliano per le 30 messe che doverà dire per le anime de defonti": il capitolo 26 della mariegola della scuola dei marzeri stabilisce che i reverendi padri di san Zulian son tenuti a celebrare 30 messe per la memoria dei defunti della scuola. Ma a ciò si manca da molto tempo perché sono cresciute le spese e non è cresciuta l'elemosina da parte della confraternita ferma ancora alle 12 lire de pizzoli. Si stabilisce dunque che i merciai devolvano ai reverendi padri un'elemosina superiore, pari a 18 lire e 12 soldi.
c. 61r-v: 7 dicembre 1586: "Che possano esser venduti al publico incanto alcuni pegni di patrone incognito, et la coperta dell'altar vecchio", Francesco de Rossi gastaldo.
c. 64r: "Che siano spesi fino a ducati 25 in una lampada et altri ornamenti per decoro, et devotione del nostro altare", 10 aprile 1587: Essendo cosa necessaria d'adornar in parte l'altar nostro si per adornamento quanto etiam per devotion facendo una minima spesa Però / L'Anderà parte che mette messer Francesco di Rossi nostro Gastaldo che si debba far fare, o comprare uno cesendelo over rame alla usanza de Giesie come meglio parerà al mag.co Gastaldo, et banca, et questo per tenir per mezzo l'altar nostro continuamente qual darà maggior devotion, et honore alla scola nostra, et però spender delli beni della scola notra non potendo spender più di ducati 25". La parte fu presa con 17 voti favorevoli e nessuno contrario. Ballotata in capitolo il 12 aprile fu presa con 59 voti favorevoli e 6 contrari.
c. 69v-70r: 1 agosto 1588: Iacomo Bergonzi gastaldo nuovo.
c. 70r: 7 agosto 1588: "Ordine di spender in fabricar un balcone per riponer la scala della Chiesa i ncasa del Reverendo Piovan / Adì sopradetto / Perché le scale che si adoperavano nella Chiesa de messer S. Zulian per più fatti necessarij in detta chiesa sono poste apresso il nostro altare in detta chiesa con gran pericolo che un giorno portandole da loco a loco caschino sopra il nostro altar fatto con tanta diligentia, et spesa potendo far qualche danno alle figure overo altro. Pertanto sì habbiamo deliberato li levarle via di là per sicurezza del detto nostro altare, et farle metter se sarà possibile sotto il portego della casa de Locatelli // [c. 70v] se quelli vorranno, et

per esser esse scale longhe non si puol condur in quel loco per el qual habbiamo pregato il Reverendo Signor Piovan che ne dia commodità per casa sua de portarle in detto loco qual si contentaria che si facesse uno balcon nel suo magazzen per poter passar nella Corte et portar dette scale in esso loco. / L'Anderà parte che mette messer Iacomo Bergonzi nostro Gastaldo come dimanda licenza a voi mag.co Capitolo de poter spender delli beni della scola nostra per far un balcon nel magazen del R.do Sig.r Piovan per accomodarle scale nel qual balcon possa spender fino alla summa de ducati cinquanta et non più". La parte fu presa con 18 voti favorevoli e nessuno contrario. Ballotata in capitolo il 7 dicembre fu presa con 33 voti favorevoli e 9 contrari.
c. 70v: 16 ottobre 1588: Zuanne Grotta rifiuta la nomina di scrivano.
c. 70v-71r: 13 ottobre 1588: "Parte presa in materia di finir li fornimenti del nuovo altare, far il pavimento, et le arche con altri ornamenti à questo convenienti", gastaldo Iacomo Bregonzo: Agostino Cigrini e Vivian Panizi, eletti sopra detta fabrica all'altar et pavimento! "Essendo ridotto nell'albergo nostro de Madonna Santa Maria de Marzeri el mag.co messer Iacomo Bregonzo al presente Gastaldo insieme con banca et gionta essendo necessario de finir el nostro altar cioè far far li candelieri de bronzo overo di laton, et una o doi tovaglie per detto altar per non esserghene più de una, et più dar principio, et anco finir se si potrà con l'aiuto del Signor Iddio, et della nostra Advocata Madonna Santa Maria de far el pavimento et una o doi arche avanti l'altar per sopelir li nostri fratelli che passeranno da questa a miglior vita, et questo come meglio parerà al magnifico Gastaldo e Zudesi, et alli magnifici Agustin Cegrini, et messer Vivian Panizzi eletti sopra detta fabrica dell'altar et pavimento, et questo intendendosi di farlo saldato che sarà li ducati 300 li quali si paga ogn'anno alla Militia per conto de Galiotti". La parte fu presa con 16 voti favorevoli e nessuno contrario. Non è riportata la ballotazione in capitolo generale.
c. 71v: 11 gennaio 1588 mv: Iacomo Bergonzi gastaldo, Francesco dal Melon, Gnond.o Cechini, Zamaria alla Cariega: eletti rappresentanti dell'arte dei Marzeri per risolvere le difficultà con i baretteri.
c. 77r-v: Che il Gastaldo possa spender fino a ducati dieci per far accomodar l'arca della Scola, 7 maggio 1593: "Facendo bisogno d'acconciar l'arca nostra di Santo Zuliano [sic] per esser rotto il coverchio, et fondi onde li vien dentro l'acqua [...]", si stanziano ducati 10 per la riparazione. Zuan Francesco di Bortolamio gastaldo
c. 80r-v: Licenza concessa al Gastaldo di spender sino a ducati 40 in litigar contra li Reverendi Preti che intendeno di occupar le ragion della nostra Scuola, 16 novembre 1593
cc. 82r-v: Licentia data al Gastaldo di spender nella continuation della lite contra li Reverendi Preti altri ducati 30 oltra li primi 40, 13 maggio 1594
c. 82v: Terminatione che il Gastaldo sia reintegrato de ducati 25 spesi oltra il limitato per finir la lite con li Reverendi Preti, 13 luglio 1594
cc. 94v-98r: coronazione della Dogaressa
c. 98v-99r: nuova controversia con i preti di San Zulian a proposito di una fabbrica che verrebbe ad appoggiarsi sul muro della scuola dei marzeri, 20 gennaio 1597
c. 99v-100r-v: 17 giugno 1598: "Di far l'adornamento attorno l'altar della Scuola con li dui Apostoli con ogni diligentia": "Havendo per il tempo passato nella Giesia de messer Zan Zulian tutte le scuole di detta Chiesa per ogni uno fatto quanto li conveniva per adornamento delli loro altari facendo anco bisogno che alla scola nostra li sia adornato il suo che così facendo honoraremo il nostro Signor Iddio, et la nostra protetrice Madonna Santa Maria essendo sempre tenuti tal opere siano principale. Però / L'Anderà parte che messe messer Iacomo Bergonzi Mag.co

Gastaldo che sia preso de far l'adornamento attorno l'altar della scola nostra con li doi Apostoli giusta l'ordene fatto dalle altre scole et non più dovendo farsi con quella manco spesa che sarà possibile, et sia immediate fatta tal opera acciò sia finita per il giorno della festa nostra, et ogni uno si haverà a tegnir sicuro e certo ch'el nostro Signor Iddio, et la sua Madre Santissima favorirà ancor noi Marzeri nelli nostri bisogni". La parte fu presa con 16 voti favorevoli e 3 contrari. Ballotata in capitolo il 17 giugno fu presa con 54 voti favorevoli e 29 contrari. Sindaco: Zuane Petrobelli. Ratificata dal notaio dei Provveditori di Comun Paolo Santorino.
c. 102v: 17 giugno 1598: il gastaldo e compagni chiedono di poter spender ducati 10 "a benefittio di detta Scola del che non si può nominar per degni rispetti peresser per una cosa secreta ma bisognosa alla Scola".

Doc. 13:
Testamento di Gerolamo Vignola, 9 ottobre 1585
Archivio di Stato di Mantova, Archivio Notarile, notaio Antonio Tassoni, b. 8909bis, n. 59:
Testamentum multum magnifici equitis domini Hieronimi Vignolae civis veneti / In Christo nomine Amen anno de nativitate eiusdem millesimo quingentesimo octuagesimo quinto indictione tertia decima die vero mercurj nono mensis octobris [...]. / Come nel luoco soprascritto il molto magnifico signor Cavagliero il signor Jeronimo figliolo che fu del molto magnifico signor Pietro Vignola Cittadino Venetiano jacendo nel letto, esistente in una camera terrena di detta casa sano per gratia di Dio della mente, senso, intelletto, anchora che del corpo sia alquanto infermo, et indisposto, considerando il caso del humana natura esser fragile, et caduco, et che niuna cosa, è più certa della morte, né cosa è più incerta dell'hora di quella non volendo morire senza testamento, ma con testamento intende disponere delli suoi beni, et provedere che tra i suoi posteri non nasca lite, discordia o controversia alcuna. Perciò intende di fare sì come fa il presente testamento nuncupativo, cioè sine scriptis nel modo, e forma come qui da basso si dirà.
Et prima con quella magior riverenza, et humiltà che deve raccomanda l'anima sua all'onnipotente et misericordioso Idio, supplicando la sua divina bontà, misericordia, et demenza, a voler haver compassione, et misericordia delli suoi infiniti demeriti, et offese per esso testatore fatte, a sua Divina Maestà, in tutti quei modi che può Dio esser offeso d'un pecatore la quale remissione, et misericordia tien per certo esso testatore di conseguire, dal signor Idio, stando che non si confida né spera in alcuna opera sua, né in cosa del Mundo, se non nelli meriti, et pretioso sangue di Giesù Cristo sparso per i peccatori.
Et il corpo mio quando sarà l'anima separata da quello vole, et comanda che sia sepolto nella chiesa di Santo Giuliano sua parrocchia in Venetia con quella spesa de' funerali che parerà al Piovano di detta chiesa, et all'infrascritti suoi heredi.
Item per ragion di legato, e per di Dio, e per l'anima di esso signor testatore vole, et lascia che siano investiti ducati cinquecento corenti, di Venetia per mantenere una Mansioneria in essa chiesa con carico di celebrare tre messe perpetuamente per l'anima sua, et vole, et ordina che il carico d'esso legato sia delli magnifici procuratori d'essa chiesa così dell'investita de tali danari, come di fare che siano celebrate le suddette messe ogni setimana come si ha detto di sopra.
Item per ragion di legato, e per l'amor di Dio, et per l'anima di esso signor testatore lascia alla predetta chiesa di santo Giuliano ducati mille simili per far il sofitato d'essa chiesa, et vole che di ciò habbino la cura gli predetti magnifici procuratori

d'essa chiesa.
Item per ragion di legato, e per l'amor di Dio, et per l'anima di esso signor testatore lascia ducati mille simili da esser dispensati in diversi tempi alli Poveri della contrata della predetta chiesa di santo Giuliano, secondo che parerà alli predetti magnifici procuratori, et in particolare anco per maritar donzele della contrata di detta chiesa, li quali ducati mille vole, et ordina che siano consignati alli predetti magnifici procuratori dall'infrascritti magnifici suoi commissari, con carico che debbiano da stare in mano de dui d'essi magnifici procuratori per tal effetto.
Item per ragion di legato, e per l'amor di Dio, et per l'anima di esso signor testatore lascia al Monasterio delle convertite da Venetia ducati cinquecento simili in elemosina.
Item per ragion di legato, et come di sopra lascia alla Casa delle Putte del Hospitale di Santo Giovanni e Polo ducati cinquecento simili per elemosina.
Item per ragion di legato, e per l'amor di Dio, et per l'anima di esso signor testatore lascia alla casa delle Citelle de Venetia ducati cinquecento simili.
Item per ragion di legato, e per l'amor di Dio, et come di sopra lascia all'Hospitale di santo Giovanni e Polo di Venetia ducati cinquecento simili per elemosina.
Item per ragion di legato, et come di sopra lascia all'Hospitale dell'incurabili di Venetia ducati cinquecento simili per elemosina.
Item per ragion di legato, et come di sopra lascia alle Reverende Monache di santa Chiara di Murano, et alle Reverende Monache del santo Sepulcro di Venetia ducati cento simili per ciascuno de sudetti dui Monasteri.
Item per ragion di legato, e per l'amor di Dio, et come di sopra lascia ducati cinquecento simili da esser dispensati dall'infrascritti suoi Commissarij heredi infrascritti e substituti respetivamente, nei bisogni di Reverendi Padri Capuzzini di Venetia.
Item per ragion di legato, e per l'amor di Dio, et per l'anima di esso signor testatore lascia all'Hospital Grande di Mantova sotto il titulo di madonna santa Maria della Corneta ducati cinquanta simili da essergli dati dall'infrascritti Comissarij, heredi, et substituti respetivamente per elemosina.
Item per ragion di legato, et come di sopra lascia alla casa delle convertite di Mantova ducati cento simili da essergli dati dall'infrascritti comissarij, et come di sopra.
Item per ragion di legato, et come di sopra lascia al Monasterio delle Reverende Monache di santo Giovanni dalle Carette di Mantova ducati cento simili da essergli dati come di sopra. Item per ragion di legato, et per l'Amor [inserzione a latere:] di Dio, et per l'anima d'esso signor testatore lascia alli poveri della misericordia di Mantova ducati cento simili da essergli dati per l'infrascritti suoi Comissarij heredi et substituti.
Item per ragion di legato lascia alla magnirica madonna Orintia Novali detta Isabetta Vignola l'emolumento de ducati doimiglia simili da esser tenuti sopra i cambij dell'infrascritti magnifici Comissarij, a beneplacito d'essa madonna Orintia alla quale dà facultà che psosa disponere de ducati cinquecento solamente di sudetti ducati doi miglia, a suo bene placito, così in vita, come in periculo[?] di morte, et venendo il caso, che non ne facesse dispositione, ordina esso signor testatore che anco gli detti ducati cinquecento restino su detti cambij, a beneplacito dell'interessati, e di più vole che possa haver l'habitatione nella casa d'esso signor testatore in Venetia et nella sua camera, se, a lei piacerà habitarvi, per tutto il tempo di sua vita, et comanda, che l'infrascritti suoi nepoti, heredi debbano honorare la sudetta madonna Orintia, come madre, e non facendo questo gli priva della sua heredità la qual in tal caso vadi

all'infrascritti substituti.
Item per ragioni di legato lascia ducati trecento simili, a messer Giovan Camillo suo nipote da essergli dati ogn'anno in vita sua dall'infrascritti magnifici Comissarij mentre durerà l'infrascritta comessaria, et finita essa comissaria dall'infrascritti heredi, et substituti respetivamente.
Item per ragion di legato lascia che sia dato dall'infrascritti suoi Comissarij heredi, et substituti respetivamente, a Zovana figliola di Battista bergamasco ducati trecento simili.
Item per ragioni di legato lascia a Alda massara di casa ducati cento simili da essergli dati come di sopra.
Item per ragioni di legato lascia a Maria massara di casa ducati cinquanta simili da essergli dati come di sopra.
Item per ragioni di legato lascia a messer Francesco Mondino per il suo servir che ha fatta al detto signor testatore in tener libri, et altro ducati ottocento simili da essergli dati come di sopra. E di più lascia ad esso Mondino tutto quello che ha guadagnato sin, a questo tempo, per conto del banchetto, con questo però che paghi gli fitti del sudetto banchetto.
Item per ragioni di legato lascia a messer Ettore Mondino fratello d'esso messer Francesco ducati trecento simili da essergli dati come di sopra, et in segno d'amore.
Item per ragioni di legato lascia al Reverendo messer Giovan Antonio Mondino ducati cinquanta simili per amorevolezza, havendo egli tenuto gli infrascritti signori nepoti d'esso signor testatore in casa sua circa dui mesi.
Item per ragion di legato lascia al signor Iseppo Villa mercante su la Piazza di Venetia suo Carissimo amico ducati mille simili per amorevolezza et per gli molti disturbi s'ha pigliato per esso signor testatore.
Item per ragion di legato lascia a Marietta, moglie di Pietro da Ca' Savoi che sta nella botegha della fontana in Venetia ducati cento simili per conto di dote della detta Marietta da essergli dati come di sopra.
Item a messer Giovan Antonio Boneri merzadro alla insegna della Fontana in Venetia il quale s'atrova haver buona somma di denari di ragione d'esso signor testatore con altri suoi, per far andare la botegha d'essa insegna della Fontana, et l'arte della lana, perché non sa il signor testatore la giusta quantità dil suo capitale, ne dell'utile si mette il tutto alla buona conscienza d'esso di Boneri, et vole che habbi da dare all'infrascritti magnifici suoi Comissarij quel tanto che a lui parerà in sua conscienza esser, di ragione del predetto signor testatore, al quale di Boneri in segno d'amorevolezza verso lui, et verso gli suoi figlioli lascia ducati mille simili per ragion di legato, li quali s'habbino da cavare dal Monte di quello si trova havere in mano per conto di compagnia, tra lui, et il suddetto signor testatore il qual signor testatore vole, et comanda che quanto sia alli conti di detta compagnia essi magnifici suoi Comissarij heredi, et substituti respetivamente, non possano dimandargli alcuna cosa più oltra di quello lui dirà, perché in ciò si rimette dil tutto alla buona conscienza del predetto di Boneri. Et inoltre dispone che gli danari che darà esso di Boneri per conto della detta compagnia habbiano da essere consignati in mano dell'infrascritti magnifici Comissarij, et che nessuno possa in tempo alcuno dimandar administratione, ad esso Boneri, né a suoi heredi di quanto haverà operato in detta compagnia perché lo libera dal render conto di tal administratione rimettendo il tutto come ha detto di sopra alla buona conscienza.
Item per conto delli Zaninelli li quali hanno fatto l'arte della lana in compagnia dil predetto signor testatore in Venetia sapendo esso signor testatore che detti Zaninelli vano debitori suoi di qualche somma di danari perciò cassia, et annulla tutto quello si

potesse trovare che andassero suoi debitori, et ordina, et vole che nesciuno possi dimandargli cosa alcuna per tal conto.
Item lascia, ordina, et comanda esso signor testatore che in caso si ritrovassero nomi di debitori, a suoi libri, et anco, per scritti, sia di qualunque sorte esser si voglia, da trenta ducati simili a basso, non siano molestati perché libera tutti, et ciascuno d'essi, da tali loro debiti, et gliene fa dono, eccettuando però quelli del Banco Pisani, et tiepoli, et quelli a quali esso signor testatore è stato piezzo, et sicurtà per loro de lettere di cambio, et ogni altro che apparesse suo debitore per instrumenti et letere de cambij, perché vole che tutti questi paghino quanto apparerano debitori in detti libri, scritti, partite de banchi instrumenti, et letere de cambij.
Item per conto del magnifico messer Giorgio Arrigoni dechiara il detto signor testatore che sia visto diligentemente il maneggio di quanto ha fatto per lui in Mantova et anchora di quello ha fatto detto signor testatore in Venetia per conto d'esso messer Giorgio et quondam messer Christoforo suo fratello, dal magnifico messer Giovan Pietro Arrigoni cugino d'essi fratelli, alla bona conscienza del qual signor Giovan Pietro rimette il tutto intorno ciò, et vole che quanto terminarà esso signor Giovan Pietro intorno gli conti, del sudetto maneggio sia rato, et fermo, et che nesciun'altro si habbia ad impedire in ciò eccetto lui, per la persona sua, il quale haverà cura di far paregiare, et uguagliare gli ocnti sudetti, con fare che chi resterà creditore per tali conti, venghi sodisfatto da chi doveva dare. Ma perché potrebbe occorrere il caso della morte d'esso signor Giovan Pietro prima che sia posto fine, a detti conti, il che Idio non voglia, perciò in tal caso esso signor testatore fa eletione dell'infrascritti signori suoi Comissarij per la parte sua pregandogli che contentino accetar il carico di finire gli sudetti conti, con carità, amorevolezza, et conscienza, conoscendo però in questo volere, et eletione esso signor Georgio, et non altrimente.
Item oltra li predetti legati, et ordinationi lascia che siano dati per elemosina, et amorevolezza alla communità del Men in Bergamasca ducati vinticinque miglia simili, li quali debbano andar in mano del predetto magnifico messer Giovan Pietro Arrigoni, al quale dà facoltà, et ampla libertà di poter dispensare quella quantità che a lui parerà nella chiesa, et, a comodo di Reverendi padri Capuzzini di quel luoco, et il restante d'essi ducati vinticinque miglia vole il predetto signor testatore che esso signor Giovan Pietro sia tenuto investirlo in tanti beni stabili per cavarne frutti, et utile da maritare povere donzele d'anno in anno, et far altre opere pie, et vole che detti ducati vinticinque miglia siano dati al predetto signor Giovani Pietro ad ogni suo beneplacito dall'infrascritti magnifici Comissarij. Et mancando detto signor Giovan Pietro detto signor testatore elege in suo loco Monsignor Reverendissimo il Vescovo di Bergamo moderno, et li altri che a sua Signoria succederanno in perpetuo, et elege anco apresso lui il Reverendo Padre Abbate di Canonici Regulari sotto titulo di santo Spirito in Bergamo, il Reverendo Padre Abbate di Monaci di Valle Ombrosa presso Bergamo moderno et quelli che per l'avenire serano deputati Abbati, in ciascun di detti luochi, respetivamente, et apresso l'electione fatta di detti Reverendissimo Vescovo, et Abbati, nel modo detto di sopra vole che il predetto messer Giovan Pietro venendo a morte, debba nominare dui huomini del Comune della predetta terra del Men che siano di buona vita, conditione e fama, et di reta conscienza li quali s'intendano esser eleti agionti alli predetti Reverendissimo Vescovo, et Padri Abbati, et se per qualche accidente occoresse che il predetto messer Giovan Pietro manchasse di vita senza haver fatto la electione di sudetti dui huomini, in tal caso vole che la Comunità del Men debba far tal electione di sudetti dui huomini, et morendo uno de quelli dui che s'erano eletti debba essa comunità far electione d'altro in luoco del defunto, alla qual Comunità dà facoltà in perpetuo di

poter far tal electione; pregando così quelli che farano tal electione, come anco quelli che serano eleti ad haver a cuore che non sia fatto frode alla pia mente de lui signor testatore intorno il sudetto legato perché lo fa per sovenire ai poveri, bisognosi, et alle povere donzelle di quella terra, et per ar anco altre opere pie in quella terra.
Et perché nella casa del predetto testatore si trova uno scrigno con argenti, et gioie, con un Rubino che val ducati novecento circa, vole, et comanda esso signor testatore che il detto scrigno non sia aperto da persona alcuna se non dalli infrascritti comissarij alla presenza delli heredi, sotto pena de privatione ad essi heredi et substituti respetivamente se l'aprirano, o farano aprire contra il presente ordine d'esso signor testatore, et sua dispositione.
Et perché anco si ritrova parimente delle mercantie in casa et altrove, comanda, et ordina che gli infrascritti magnifici suoi heredi, et substituti respetivamente, non possino disporne senza li detti signori Comissarij sotto pena di privatione come di sopra.
Di più ordina, et vole che tutti li mobili di casa con la casa sua di Venetia restino liberi (salvo però l'habitatione di madonna Orintia, nel modo si è detto nel suo legato, et salvo anco quello si dirà abasso) alli infrascritti suoi heredi, et substituti, respetivamente con la casa del Zarbino in modo che dette due case non le possano vendere senza il consenso delli magnifici suoi Comissarij sotto pena de privatione ut supra. Et vendendole l'amontar d'esse case vada, nel comulo, et monte delli altri suoi danari da esser tenuti sorpa i Cambij dalli magnifici Comissarij.
Et aciò che sia provisto che de tutta la sua facoltà, et heredità sia disposto nel modo che esso signor testatore ha ordinato, et comandato di sopra, et anco nel modo che qui sotto ordinarà, et comandarà nomina per suoi comissarij l'antedetto signor Iseppo Villa mercante milanese in Venetia, messer Anselmo di Cortesi, compadre d'esso signor testatore spetiario all'insegna della Rosa in Venetia, et il signor Giovan Maria Zerbina dotore, et Avocato in Venetia, quali tutti prega che contentino pigliare questo carico di comissaria per suo amore, con questo però che habbiano ad havere ogn'anno un quarto de tutti li utili si farano nelli danari si traficarano[?] in cambij, et altri negotij di detta comissaria, da esser diviso detto quarto tra loro Comissarij, li quali habbiano carico, et cura di retirar insieme tutti li danari, mercantie, et robbe di qual si voglia sorte di ragione d'esso signor testatore intendendo anco con delli Capitali, del pretio delle terre, et case, et altre cose scendute, nel dominio di Mantova quanto delli livelli che si haverano da pagare per virtù de detti capitali, et quelli metergli tutti in un cumulo, et Monte, et del'utile come di sopra è deto, il quarto sia d'essi magnifici Comissarij, et delli tre altri quarti debbano dare all'infrascritti suoi heredi, et substituti come di sopra solamente ducati seicento all'anno per cadauno d'essi, et il resto delli detti utili si cavarà debbano riporlo nel Monte et cumulo dell'altri dinari si haverano, a tenere sopra Cambij sin a tanto che sarano investiti in tanti buoni fundi et altri stabili come abasso si dirà. Volendo però esso signor testatore che subito che sarano investiti tali danari l'infrascritti signori suoi heredi, et substituti respetivamente, restino liberi padroni de tutti li fruti, et emolumenti si cavaranno da essi fondi, et possessioni, si che ne possino disponere liberamente come, a loro parerà, et piacerà, et venendo il caso della morte d'alcuno de sudetti tre Comissarij vole et hordina che gli altri doi che sopraviverano debbano egelere il terzo in luogho del defunto fra il termine d'un mese, il qual habbia a participare del quarto delli utili come di sopra, et così successivamente si debba osservare mentre durerà la predetta comissaria.
Di più il predetto signor testatore vole, et ordina che li predetti magnifici suoi Comissarij fra il termine d'anni dieci debbano investire a nome dell'infrascritti suoi

heredi in tanti buoni fundi de possessioni, et altri beni stabili tutta quella quantità de danari che si trovarano haver retirato insieme, a detto tempo così de cambij, come di mercantie, et altre robbe di ragione d'esso signor testatore li quali fundi, et stabili in che serano impiegati detti denari dispone, et comanda esso signor testatore che restino perpetuamente sottoposti al fideicomisso infrascritto si come vole anco che le sudette due case siano sotoposte, a tal fideicomisso dando però facultà ad essi heredi, et substituti ut infra di venderle come di sopra, nel legato che le fa de mobili, et case, con questo, et non altrimente che il prezo d'esse sia investito in tanti beni stabili che restino parimente sottoposti all'infrascritto fideicomisso, et se per caso li predetti magnifici Comissarij non haverano potuto retirare insieme tanti li danari, et altre robbe di ragione d'esso signor testatore fra il sudetto tempo d'anni dieci, prega adesso per all'hora esso signor testatore li predetti magnifici signori Comissarij che debbano usar ogni diligenza per ridurgli insieme tenendo sempre sopra cambij quella quantità che haverano cumulato, et dividendo anco d'anno in anno fra essi, et l'infrascritti suoi heredi tutti li utili che ne seguirano nel modo di sopra detto, e finito che haverano di meter insieme tutto il resto del suo capitale vole, et ordina che parimente sia investito in tanti altri buoni fundi de possessioni, et altri beni stabili che restino medesimamente sottoposti perpetuamente all'infrascritto fideicomisso, li quali tutti beni da esser acquistati adesso per all'hora, et all'hora per adesso li sottopone al detto infrascritto fideicomisso.

Le qual cose tutte stando il predetto signor Cavagliero testatore lascia, et instituisse suoi heredi universali nelli detti suoi beni, heredità, ragioni, et actioni siano di qualunque sorte si voglia, et apresso qual si voglia persona, salve sempre le cose soprascritte, et con la sua propria boca nomina li magnifici signori Cesare, et Fabritio fratelli suoi nepoti nati del quondam signor Luca Vignola fratello d'esso testatore equalemente, et con equal portioni, et morendo uno d'essi senza figli maschi, nati, et procreati di legitimo matrimonio l'altro succeda, et morendo ambi doi senza figlioli maschi nati come di sopra substituisce alli subdetti heredi li più prossimi di sangue, casata, et famiglia di Vignoli, maschi in infinito, et se essi heredi instituiti moressero lasciate figliole femine nate come di sopra in tal caso il predetto signor testatore ordina, et così le lascia per ragion di legato, et con ogni meglior modo ducati diece miglia simili, li quali debbano esser cavati, et estrati dalli utili de cambij, o fruti de sudetti beni stabili, che si acquisterano, et s'essi substituti moressero senza figlioli maschi nati come di sopra ma lasciate dopo se le figliole femine solitamente nate parimente come di sopra per ragion di legato ducati quatro miglia simili da esser dati a ciascuna d'esse, da esser cavati come di sopra, et in questo caso detti suoi heredi, et heredità vadino, et vadi all'Hospital di santo Giovanni e Polo; al Hospital delli incurabili, alla casa delle convertite, et alla casa delle Citelle della Zudecha tutti di Venetia da esser divisi et divisa fra gli sudetti quatro luochi ugualmente, et per uguali portioni.

Prohibendo, et così espressamente prohibisse alli predetti heredi, et substituti come di sopra salvo però quanto si è deto per rispeto delle dette due case l'alienare, vendere, far contrato, né distratto, né obligar detti suoi beni, perché l'intentione deliberata, e ferma d'esso signor testatore è che restino sempre nella casata, et famiglia del sangue di predetti di Vignola, nel modo, e forma che di sopra ha disposto la qual prohibitione d'alienatione, venditione, contratti, distratti, et obligatione come di sopra s'intenda anco esser fatta nel caso che manchasse la linea masculina di detti vignoli, et pervenesse a predetti luochi pij, substituti come di sopra. Dechiarando detto signor testatore et così dechiara tal alienatione, venditione, et obligatione come si sopra esser nulla, et di niun valore.

Priva il predetto signor testatore, e vol che sia privato cadauno descritto nel presente testamento, che contradirà o vorà contradire ad alcuna cosa delle cose contenute nel presente testamento, decharando quel tale, o tali che non possiano godere in alcun modo il benefitio che potessero conseguire in vista d'esso suo testamento.
Et questo suo ultimo testamento, et questa sua ultima voluntà dice voler che sia, et quela valere, e se non vale, o non può valere per ragion di testamento vole che vaglia per ragione di codicillo, et se per ragione di codicillo non può valer vole che vaglia per ragione di donatione per causa di morte, et qualunque altra ultima voluntà, et con ogni meglior modo che di ragione, è lecito, et concesso a esso signor testatore. Cassando, revocando, et annullando ogn'altro testamento, et ogn'altra sua ultima voluntà che sin qui fosse per sua signoria stata fatta, dechiarando voler che questa presente prevaglia a tutte le altre. Pregando me notario infrascritto che de tutte le predette cose ne faccia uno, o più documenti, a perpetua memoria della cosa.

Doc. 14:
Codicillo testamentario di Gerolamo Vignola, 15 ottobre 1585
ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Antonio Callegarini, b. 303, n. 371:
Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi 1585 Indictione Decima Die vero martis XV mensis octobris Rivoalti //
Havendo Io Hieronimo Vignola il Cavalier de contra de san Giuliano di Venetia fatto il mio testamento in Mantova per mano de messer Antonio Tasson nodaro di Mantova et causidico[?] de dì come in quello, essendo la mente humana mutabile fino alla morte. Pertanto per gratia de Dio sano di mente, et intelletto, benché infermo del corpo et giacendo in letto, ho fatto venir da me Antonio Callegarini nodaro di Venetia, il qual ho pregato che scriver debbia il presente mio codicillo et quello da dopo la mia morte voglia publicare, compire et roborare con le clausule necessarie et [...] secondo il privilegio[?] di Venetia. Per il qual mio codicillo, dechiaro, et voglio, che siano Investiti ducati mille in tanto monte, o fondi et il però siano dispensati ogni anno per l'anima mia in due volte, cioè da Pasqua di resurettione et da Nadal per il Reverendo Piovanj che per tempo si ritroverà et per il procurator de poveri che per tempo serà. Et sapendo per il mio testamento fatto a Mantova havere lassato cosa alcuna alla detta chiesa di san Zulian revoco tal legato, et questo che io lasso per il presente mio codicillo sia fermo, contradditione dei miei nevodi se vorano contradir a cosa alcuna si come è stato notado nel mio testamento de Mantova. Lassando alla detta chiesa di San Zulian altri ducati mille per far il soffittado indorado di sotto la travamenta et ponendo le mie arme, overo nome, et siano spesi per li miei commissarij si come ordinerà il pievano aparerà alli miei commssarij. Item lasso una mansionaria de ducati seicento da esser investidi come parerà alli commissarij. Item Mansionaria habbia cargo de officiar tutte le feste [...] giorni alla settimana per il detto mansionario, sia eletto per il Reverendo Piovan et per li miei commissarij. Item lasso al Reverendo Capitolo di san Giuliano mia [...?] ducati sei all'anno in perpetuo per farmi uno aniversario ogni anno nel giorno che serà sepulto il mio corpo. Item alli zaghi di detta chesia lasso altri ducati sei acciò che siano obligati ogni Domenica andare sopra la mia sepoltura a dir il miserere per l'anima mia. Et voglio et ordino che mi sia fatto una sepoltura dover parerà al Reverendo Piovan et alli miei commissarij in choro di detta chiesia, dove sia posto in una cassa il mio corpo impegolado[?] infin che serà fatto detta sepultura et sia in essa speso quel tanto che parerà al Reverendo Piovan et alli miei commissarij qual sepultura sia fatta dalla banda del pievano in el muro dalla banda del detto piovan

metter piera di sopra negra, ove sia dechiarato il nome et cognome mio con le mie Insegne, el Capitolo della qual contralasso per elemosina. //
[c. 1v]: de detta sepoltura alla ducati sei all'anno da esser pagati per la comissaria. Item lasso al Reverendo Predicator de san Zulian ogni anno ducati X li quali siano dati dalla mia commissaria. Item sia fatto il mio funeral avanti terza con poche persone, et una spesa de ducati cinquanta da esser tolti dalla mia commissaria, et sia posto detto mio corpo nella cassa come ditto sopra nella chiesa di san Zulian finché si farà et serà fornita la mia archa o sepolutura da farsi come ho ditto di sopra. Item, non ostante, che nel mio testamento fatto a Mantova dica haver lassati a madonna Orintia Noal ditta Vignola ducati doi millia condicionadi, che potesse disporre *solum* de ducati cinquecento, hora dico et voglio che la possa disponer de tutti quanti i doi millia ducati et farne alto et basso et quello le parerà senza contradditione delli mei nepoti et volendo contradir detti miei nepoti siano privi della mia facultà si come appar nel testamento fatto a Mantova. Item perché non mi ricordo quello che ho lassato a messer Anselmo Cortesi mio commissario qual è spicier, hora casso et annullo quello l'ho lassava; nel presente li lasso ducati mille per li suoi poveri pupilli, li quali debbano esser tolti dal monte della commissaria, al qual siano datj et che detti mei nepoti non possano contradir a cosa alcuna, sì com'è evocato nel mio testamento di Mantova, et contradicendo a cosa alcuna siano privi della mia facultà. Et perché lassava, che dalli mei commissarij fossero dati a Cesare et Fabricio Vignola mei nepoti, ducati seicento per uno dalla mia commissaria, et à Zuanne Camillo suo fradello altri ducati 300, voglio che siano tutti eguali, et che ghe sian dati ducati 600 per uno dalla commissaria. Et questo sia osservado et inviolabilmente non lo osservando siano privi della mia facultà. Item non è honesto che le povere donzelle non siano agravate? imperò Zuanna fiola de messer Battista dal Men [da Almenno], dove che gli haveva lassato ducati 300. voglio che siano ducati mille, simile a sua sorela Marieta moglier de Piero, il qual sta alla bottega della Fontana. Et siano tolti dal monte della mia commissaria. Item havendo madonna Orintia Noal ditta, alcune imperle et anello, et altre robbe per suo uso, non volendo star in casa se le possa tuor senza contraddition nissuna de detti mei nepoti, et se contradiranno siano privi della mia heredità, et questo per patto espresso. Et le dette robbe li siano //
[c. 2r]: consignate come cosa sua dalli mei commissarij senza contradditione alcuna. Pregando li commissarij et mia commissaria che debbano veder de investir et tenir su i cambi sencondo altro parerà, et tenirne giusto et fidel conto; et al nodaro per sua mercede ducati dodese da esser dati dalla mia commissaria. Item reliquis confirmando il sodetto mio testamento de Mantova come stante giacente et con tutte le clausule in quello contenute et che non possano mai per tempo alcuno li mei nepoti contradir à cosa alcuna, et contradicendo siano privi del beneficio della heredità. Come appar in ditto testamento di Mantova.
Si qui[...] siga[...]
Io Camillo de Greci dai libreti fu de messer Paullo di Greci de contra da san Zulian fui testimonio et pregado et zurado
Io Francesco de Zuanne di Rossi marzer al Perro in contra de S. Zullian fui testimonio Pregatto et Zuratto.

Doc. 15:
Condizione di Decima di Gerolamo Vignola, 1 marzo 1582 (*m.v.*?)
ASVe, *Dieci savi sopra le Decime di Rialto*, b. 158, n. 860:
Laus Deo adì primo Marzo 1582 In Venetia

In execucione dela parte del Eccellentissimo Conseio de' Pregadi ultimamente presa Io Ieronimo Vingnola Cavaliere Do in nota quelli beni stabeli che mi atrovo possedere et prima
Una casa posta in contrada de S. Zulian che al presente io habito altre volte fu stimade per ducati sessanta de' intrada val
----------ducati 60
Ittem una casetta vecchissima con sue botega al ponte di Bereteri, la qual al presente il tutto tiene ad affitto messer Zamaria dalla Zerbina dai Colori e mi paga al'ano ducati quarantasette
val----------
ducati 47
Ittem un pezzoto di terra vachuo posto in contra di Santa Crose in loco nominato il Busnel in mezo ad altro teren qual comprai al'incanto più anni sono dal officio deli Magnifici Signori alla Giustizia Vechia, e, non cavo cosa
niuna----------ducati –
C[...] compresa la casa habita ducati 107 lire – [...]
1582 adì 27 avosto Ricevuta per mi Daniel Quirinj alli X Savij.

Doc. 16:
Inventario dei beni di Gerolamo Vignola, 30 ottobre 1585
ASVe, *Giudici di Petizion*, *Inventari*, b. 339, n. 23, cc. non numerate:
[c. 1r]:
Die / 30 /octobris / 1585 / Venetijs;
Inventario, et notta delli beni, che furno del *quondam* Magnifico signor Gieronimo Vigniola Cavalier; ritrovati nel presente giorno nella sua casa della quondam sua solita habitatione posta nella contra de S. Giuliano; fatto per me Santo Biffi Nodaro dell'officio di Petizione; ad istanza delli magnifici signori Gioseppe Villa del *quondam* magnifico signor Stefano, signor Anselmo di Cortesi spitier alla rossa a S. Bortholamio; et Eccellente signor Piero Maria Zerbina, dottor; tutti comessarij testamentarij d'esso quondam magnifico signor Gieronimo Vigniola [...] presenti detti magnifici commissarij, et li magnifici signor Cesare, et Fabritio Vigniola nepoti, et heredi testamentarij del detto *quondam* magnifico cavalier; et prima.
In uno magazeno nell'intrada de detta casa il qual è solato con tolle, et atorno li muri fu ritrovato uno baril pieno de canfora greza pesò il baril L 660;
Grana pesta in diversi sachetini L 265/netta de tara delli sacchi;
Grana da pestar in diversi sachoti L 673/
Sachi n° cinque de fussi de garofoli L 1435/ pesorno tutti, netti de tara de sachi;
In uno casson de albeo alcuni sacheti de polvere de grana, et refudagie pesse, et da pestar; pesorno tutti L 198/ banda la tara di sachoti;
In doi sacheti con scovaze de grana dentro;
In doi cassoni vecchi nodi;
Una tolla d'albeo longo con li suoi cavaletti et doi altre tolle d'albeo senza cavaletti punzate al muro; //
[c. 1v]:
"Uno morter de bronzo da pestar la grana con la sua maza de ferro;
Uno pano scarlato de poca bontà
Uno saco de lana peso L 75 / netto de tara;
Una fercada de fero per meter a uno balcon;
Doi tamisi de grana;

Item nell'intrada fora di magazen:
Quatro carieghe vechie et rote con il pozo;
Tre casselle con tre naranceri dentro;
Tre mastelli da lavar drapi et doi tolle;
Item in uno magazeno appresso la riva:
Sacchi n°:/ 50 / de gala in uno monte uno sopra l'altro;
Uno torcolo vechio de legnio, et doi caponere et alcuni pezi de travi vechi;
In un altro magazenetto apreso la scala al quale tegnie per uso di casa:
Nel loco della lisia, doi altri mastelli, et doi caldiere de rame nelli fornelli de piera;
Item un'altra caldiera de sachi / 4 / in circa de rame; et un'altra calderiola de uno sechio in circa;
Item nella caverna: una bottessella; et doi barilotti et doi sachieli; et una quarta con vin dentro per uso di casa;
Item in uno mezado scuro, a meza scala, al quale tegnie per uso di casa;
Item nell'altro mezado a meza scala; [...] 6 [lacuna] del quale guardano sopra la corte de casa //
[c. 2r]:
ritrovato ut infra:
Tre carieghe de cuoio vechissime con il pozzo et tre de noghera schiette con il pozzo vechie
Uno stanzelo d'albeo con uno pano verde sopra strazado in molti lochi;
Uno quadro con la figura del Signor(?) Jesu Christo pato;
Quadreti n° undeci alle sovaze senza telleri con figure di di cierti poeti, et altre persone;
Pani verdi vechi tochadi alle sovaze del detto mezado da braci? n° / 25 / in circa in / 5 / pezzi
Una cassa d'albeo vechia con diverse scritture dentro, et in detta cassa anco una casseleta con scritture inchiavata; delle qual scritture se ne farà notta particular nell'jnventario delle scritture di questa raggione;
Item uno armer con diverse cassellette con squarzafoglij, littere, et altre scritture de quali se ne farà notta particular nell'jnventario delle scritture;
Item in uno sotto scala la porta del qual loco è in detto mezado, si ritrovò l'infrascritte robbe cioè:
Uno bariletto con della canfora grezza, et uno sachetto con un pocco de canfora simile il tutto pessò L 501 / ;
Uno sacho vechio con diversi mazzi di littere vechie dentro pien di telle de ragnio
Uno montessello de libri vechi delli quali se ne farà notta nell'inventario delle scritture; //
[c. 2v]:
Item nel portegho de ditta casa;
Doi quadri grandi sopra con sovaze uno della resurretion de nostro Signore; et l'altro del juditio de Paris delle tre Dee, con li telleri intagiadi ma senza indorar;
Carighe n° otto de noghera de cuoio rosso con il pozzo;
Scagni de noghera schieti n° otto;
Un pie de noghera da cavar la man sopra;
Una tolletta de albeo con li suoi cavaleti;
Item nella camera la porta della qual è apreso la scala, et li balconi guarda sul ponte;
Quatro telleri intagiadi ma senza oro con quadri
Sie carieghe de noghera intagiade senza fornimenti da pozzo; et tre altre de noghera schiete senza fornimenti tutte;

Uno paro de cavedoni de caton schieti con li suoi fornimenti de poca importanza;
Una litiera de noghera tutta dorada con le collone fatte in cuba; nella qual l'era uno pagiarizo con uno ninciol de sopra via;
Pani a collone cremisini in diversi cavezzi, et sono il fornimento del portego de ditta casa;
Spaliera a saetta alte quarte dieci in circa usade braci / 24 / a circa;
Pani verdi a collone alti braci quatro in circa per fornir detta camera in più cavezi;
Uno ciello da pavion dorado con alcuni dolfini et mascaroni; //
[c. 3r:]
Item in una corba nove pezze de brocadelli de cana de Fiandra de diversi collori; et una pezza de grogran(?) zallo;
Una littiera de noghera vechia bassa senza collone, et voda;
Una cassa d'albeo vechia nella qual l'era drapi de uso delli detti magnifici heredi de suo doso;
Sopra uno balchon d'essa camera doi bozze de rame vode; per meterli aqua rossa;
Item in un'altra camera li balconi della qual guardano sopra la corte de ditta casa;
Una littiera schieta de noghera; con uno letto, uno stramazo, uno pagiarizo et uno cavazalle
Uno paro de nincioli, una coltra; et una schiavina rossa;
Uno pavion de pano zallo et il sguazaron con alcune liste de veludo regio atorno;
Alle sovaze pani rossi schieti braci / 24 / in circa ma vechi;
Sopra il camin doi quadreti schieti, et vechi de pochissima importanza;
Tre pezzi d'arme d'asta sotto il camin;
Uno pavion de rassa cremesina con le sue franze verde, et il suo sguazaron;
Una pezza de carisea bianca;
Doi para de stivali de cuoio negro;
Sopra la scalla in detta camera uno solariol nel qual l'era il fornimento de cuori d'oro per la camera grande et sei tapedi da casa rossi et zalli ma vechi //
[c. 3v:]
Doi tapedi grandi da tolla a marize? de braci / 6 / in circa l'uno;
Uno tapedo peloso grande da terra ma vechio;
Uno tapedo per uno tavolin vechio;
Una cassa d'albeo depenta con sei nincioli grossi et vechi per la famegia;
Un'altra cassa d'albeo depenta con diversi drapi vechi dentro per uso erano del *quondam* signor Cavalier, et sono de pochissima importanza per esser vechi, tristi, et rotti;
Item un'altra camera li balconi della qual guardano sopra il rio;
Un specchio grande antigo;
Una littiera de noghera schieta con uno letto de piuma uno stramazo, et uno pagliarizo; una felzada, et doi schiavine;
Uno paro de cavedoni de Caton a porta de diamante;
Una tolletta de noghera picola in otto quadri con le sue cassellette;
Doi carieghe de noghera da donna con la sua pagia;
Doi casse d'albeo sovazade senza depenture nelle quali erano drapamenti(?) per uso de madona Orintia Novali? ; et appreso della ditta erano le chiave delle ditte due casse per esser detti drapamenti di sua raggione; //
[c. 4r:]
Item altre quatro casse d'albeo soazade nelle quali fu ritrovato:
Camise da homo a n° sesanta cinque usade, et de diverse sorte;
Fazoli da man lavoradi dalle tesse (teste ?) n° / 24 / et una tovaglia;

Tovaglioli de diversa sorte n° / 96 / usadi delli quali parte sono lavoradi dalle teste et parte schieti ma novi;
intimelle n° / 3 / de diversa sorte alcune con lavorier atorno, et alcune schiete;
Manteli grandi, et mezani n° / 16 / a opera de ronso (rosso?; raso?)
Uno mantel de braci / 20 / in circa alto brazza tre a opera de damasco de braci / 50 / in circa lavorado de seda alla morescha dalle tesse (teste?);
Uno pavion de tella bianca lavorado de seda alla morescha dalle teste;
Uno pavion de tella schietto con li merli atorno;
Uno pavion de tella chiara novo con le cordelle atorno cremesini de seda et merli daspo? cremisini, con doi intimelle compagnie;
Una intimella con diverse scufie, et tachie (lachie?)
Una scatolla con diversi fazolletti da naso curadi; //
[c. 4v:]
Doi pera de nincioli lavoradi dalle teste deponto, a fil et ponto tagiado con cai postizi de acce ingropadi con lavorcer;
Un altro paro de nincioli con un poco de lavorier et cai d'acce ingropadi;
Nincioli schieti n°: / 41 / usadi;
Doi coltre bianche imbotide con bombato;
Uno pavion de tella chiara con merli atorno desse esser in pegnio ma non saper de quanto;
Una coverta da letto de pano verde con striche de veludo negro tutte pelade;
Uno pavion de damascho cremesin con il suo casselletto et coverta da letto;
Una coverta da letto de rasso turchin lavorada, er recamada d'oro et de seda con una fontana nel mezo intagiada bellissima;
Uno paro de coltrine da letto con li sguazaroni et coverta da letto d'ormesin ganzante per fornir la littiera in cuba dorada della camera grande;
Doi vesture da donna de veludo desgrespade una zalla et l'altra de riosa secha;
In uno cavezetto braci otto de damaschetto a opera negro;
In uno altro cavezo braci sei de veludo negro lizier;
In uno revoltino una vestina de ormesin da Fiorenza desegnada con il zeso ma non tagliata et uno paro de maneghe de rasso negro con la tella negra da fodrarle;
Uno cavezzetto de braci /10/ in circa de zambeloto negro //
[c. 5r:]
Uno cavezetto de rasso cremesin de braci /4/ in circa
Uno cavezetto de mezo rasso negro de braci doi;
Uno cavezetto de veludo negro de quarte dieci;
Diverse berette vechie sagi, braghesse vechie di diversa sorta erano per uso del *quondam* sopraddetto signor cavalier ma de pochissima importanza per esser drapi vecchissimi, et rotti;
Una vesta romana de rasso negro desfodra';
Una romana de damasco negro fodra' de bassette negre;
Una vestina de zambellotto negro fodra' de volpe
Uno ferariol de zambellotto fodra' de comis negri
Una romana de zambellotto negro desfodrada;
Uno capotto de zambellottto stricado de veludo;
Uno altro capotto de panno negro con liste de veludo;
Uno ferariol de caienaza? fodrado d'ormesin;
Una vestina de damasco nsegro vechia agniola?
Una vestina de cavenaza ma rotta in diversi lochi;
Una vestina de zambellotto negro;

Uno ferariol de pano negro vechio;
Item in detta camera uno scrignio grande de noghera nel qual fu ritrovato ut infra:
Uno ramin de arzento alla cipriota;
Tre tazze d'arzento lavorade et doi copee d'arzento
Tagieri d'arzento n° sei;
Squelini d'arzento n° sei;
Una saliera longa d'arzento;
un'altra saliera rotha d'arzento;
Pirone d'arzento mantici n° quindese;
cuchiari d'arzento n° /tre/ et uno piron picolo d'arzento;
pesorno in tutti li sopradetti arzenti marce n° /28/ et once sette et quarti doi; //
[c. 5v:]
Perle n° dieci grosse in uno cavezo et tre perlette in circa ballotte con piombo impirate in una carta? per il cordon con notta sopra detta carta q:te: dieci perle sono del magnifico messer Piero Zen dalli Crosechieri al qual ho imprestado sopra dette perle ducati 200 / come appar per? suo recceverj
Item in uno scatolino uno filo de perle n° /45/ bolate con li piombi con uno boletin dentro che si dice adì / 20 /ottobre / 1578 / et fu per avanti; questo filo de perle n° / 45/ sono della magnifica moglie madonna Maria Gradenigo sorella delli magnifici Garzoni; il qual fil de perle me le portò il magnifico signor Iulio suo fratello in tempo fu per sigurtà delli danari che gl'ho fatto dar a cambio a loro / 3 / fratelli metto per aricordo come appar in memorial alla partida de detti Garzoni;
Item in uno scatolino uno diamante grande in tavola estimato per messer Gerardin? di Contenti, messer Hieronimo Stella; et Iseppo Tagiapiera zogielieri de ruga de valor de ducati 1000/ ligato in annello con oro;
Una turchina grande ligata in annello d'oro estimata per li detti de valor de ducati 25/;
Uno rubin in tavola ligato in annello d'oro estimaj per li detti de valor ducati 12/;
Uno annello d'oro con uno zafil estimato per li detti de valor de ducati 12/;
Una perla grossa cioè uno botton, estimato per li detti de valor de ducati 70/ cioè setanta //
[c. 6r:]
Una cadenella d'oro in massa de fille n° /8/ con uno curadente una per la storta, et una crosseta d'oro con S. Marco abasso pesso C 4 q 1 libre? 24 / estimata de valor de lire 64 l'onza;
In uno scatola uno filo de perle bolade con piombo con una policetta che dice adì 5 / novembrio / 1580 / queste perle n° 23 / pesorno con li piombi tutte libre? 117/ le quale se hanno tolte dal Finalosa a bon conto della posession dell'Arigoni come appar in zornal; che ogni volta che li arigoni vogliono restituir il detto fil de perle al ditto Finalosa se obliga darli ducati 180/ de contadi lequal perle sono delli Arigoni;
Item in una borsa diece annelli d'oro de diversa sorte, cioè nere, anelli da bolla; et il resto con perle false con certi bolletini a torno che sono in pegnio;
Doi filletti de cadenella d'oro;
Uno centuria de veludo verde con li passetti d'arzento; et doi annelletti picoli con uno bolletin tacado che dice sono in pegnio;
Uno paro de manini d'oro de peso de onze doi libre? 19 / con uno bolletin che dice 11 / novembrio / 1577 / in pegnio per ducati 20 lire 12 / de Serafin de Lorenzo mandolere;
In una scatola uno cento d'arzento dice in pegnio per lire 35 soldi 4;
Doi scatolle con fogie da metter sotto piere d'annelli falsi;

In una scatola tre peceti de lioncorno doi più grandeti et l'altro più picolo revolti in uno pezzo de carta; //
[c. 6v:]
In una borsa tolleri da L 4 soldi 10 / l'uno n° nove; et toleri da L 5 soldi 5 l'uno n° tre; quarti de toleri de arzento baso n° 67 / detti della Madonna;
In un'altra borsa mocenighi n° 62 / et ducatoni n° 5 / venetiani; moneda da soldi 36 n° sie, et uno quarto de ducato, et altre monede venitiane per la somma de lire 3 / in circa / item una dobla d'oro de quatro fiorini; uno dopion da doi ongari; et uno fiorni falso roto in peci;
Uno sachetto con il privilegio del signor Cavalier del suo cavalerado con il bollo d'oro tacado;
Un altro sachetto con il priviliegio del detto della citadinanza di Venetia;
Item in un mazo l'infrascritti instromenti:
Uno instromento nell'atti del quondam Hieronimo di Cappi nodaro veneto sotto dì 12 dicembre 1556 per il qual il detto magnifico cavalier vien creato procurator della chiesa di san Zulian;
Un altro instrumento nelli atti del quondam Reverendo messer pre Francesco Bianco nodaro di Venetia del 1540 / 10 / Zugnio de composition tra il magnifico signor Vettor Grimani, et detto magnifico cavalier; con un altro instrumento insieme nell'atti del ditto nodaro sotto detto giorno per il qual esso Grimani instituisce suo procurator inrevocabile detto magnifico cavalier a scoder conce in quello;
Un altro instrumento in bergamina nell'atti de messer Carcerano cadir? nodaro apostolico, et imperial del / 1544 / 3 ottobrio; per il qual messer Bernardo le farà per nome //
[c. 7r:]
de suo fratello messer Hieronimo vende a messer Eugenio Logaro uno schiavo per nome del magnifico Vignola sopraddetto;
Un altro instrumento in bergamina del 1573 / 18 / mazo con una notta che dice coppia dell'instrumento autentico qual mi atrovo appreso di me delli Arigoni per conto delli beni da Mantova;
Uno protesto in bergamina nell'atti del quondam Hieronimo de Novello nodaro di Napoli de ducati 702? lire 8 d'una lettera de cambio de messer Alvise Vacha come in quello
Un instrumento nell'atti de messer Antonio di Bellancini nodaro di Venetia del / 1377 / 18 / del mese d'april con uno altro instrumento dentro in bergamina nell'atti di messer Francesco Rizotto piovan de Santa Maria Nova nodaro di Venetia del 1418 / primo april; con notta sopra detti instrumenti che dice; acquisti de San Zulian, et una policina sopra che dice instrumenti et scritture del clarissimo da cha' Cocho; qual mi ha lassatte per conto di confini della casa da San Zulian procura che le monache de santa Croce hanno fabricato; et alzatto che non potevano;
Una procura nell'atti de Rocho di Benedetti nodaro di Venetia del / 1573 / 16 / febraro d'alcuni armeni; queli furno suo? conceso? uno per Lorzi de Thodaro per scoder alcuni denari dal magnifico Vigniola con il reccever de detti dinari stagati per essa procura il tutto[?] ad uno;
Uno testamento in bergamina del /1525/19/decembrio in Francavilla del *quondam* Luca dal Men [d'Almenno] da Bergamo et altro no era in detto scrigno; //
[c. 7v:]
Item nell'altra camera appresso la ditta;
Tre telleri sule sovaze per quadri intagiadi ma senza oro et collori; et senza li quadri;
Uno canzelletto de noghera; et doi carieghe de noghiera con cuoio sotto vechie; et

uno scagnio
Una littiera de noghera schieta con uno letto uno stramazo, uno parglierizo et una schiavina rossa de sopra via;
Una cassa vecchia d'albedo depenta con drapi dentro per uso de donna Maria masera de casa
Nel tinello per andar in cusina;
Uno quadretto vechio con la figura de nostro Signore
Uno paro de cavaletti con uno letto, uno pagliarizo, uno paro de vincioli, uon cavazal, una coltra, una schiavina et uno pavion de tella vergada vechio;
Il ciello del pavion de carto depento;
Doi casse verde con drapi delle massere de casa per suo uso;
Item nella cusina;
Una credenza vechia con diverse bagatelle et pegniate;
Pateri n° /209/ grandi et pizole de diversa sorte, et una mazolera de peltre;
Peci de latesini grandoti n° nove, et quatro squelle de latesini et otto de magiolica;
sechi da aqua de rame n° /3/ et uno de laton;
Uno bacil, et uno ramin de laton, et una cazetta de laton;
[c. 8r:]
Una caza da aqua de rame;
Doi scato? di laton et cinque candelieri de laton;
Sei fradeli? da inghistere?, et tre antiane? de rame et doi padelle;
Uno fero da fuogo con li soi fornimenti et per uso de cusina;
Doi cadene de fero; diverse caze de legnio et de fero, una saliera de legnio; diversi cuchiari de laton;
Uno uso? coaletto? de rame; uno morter de piera con il suo peston, et una mestola;
Doi stagniade de rame, et una calderiola;
Doi cavezzi de terra; doi spedi de fero; et altre bagatelle per uso di cusina;
Nella soffita alcune maze da destender, et tolami vechi diversi;
Una buratudova?, doi tamese?, una gramola? et altre bagatelle de pocca importanza;
Et si fa notta come l'ori, arzenti, perle, zoghie, dinari et altro ritrovasi nel scrignio sono rimasti in poter, et governo delli antedettj comessarij insieme con le robbe di mercantia ritrovata nelli magazeni; ma li mobeli tutti di casa con li fornimenti della cusina tutti contenuti nel presente inventario sono rimasti in potter, et governo delli sopradetti magnifici Cesare et Fabritio Vigniola fratelli et heredi testamentarj di detto quondam magnifico cavaliere;

Item seguita l'inventario delle scritture di detta raggione: //
[c. 8v:]
Die / 30 / octobris / 1585 /
Inventario et notta delle scritture et libri di ragione dell'antedetto *quondam* magnifico Hieronimo Vignola Cavalier, ritrovate nel mezado de ditta casa a mezo la scala; cioè nel armer in detto mezado, casson d'albeo, et casselletta et prima;
n° 1 Un libro grande coperto con carton bianco intitulato libro delle remese principia registro de tutto quello vado remetendo a cambio per diversi lochi adì primo agosto / 1573 / et fenise la partida d'esse rimese sotto lì /19/ ottobre [?] /1585/ Et nelle partide di ritorni di cambij in detto libro prencipia registro de tutto quello che mi vien rimeso a cambio per giornata da diversi per diversi lochi adì / 2 / settembrio / 1573 / et fenise l'ultima partida da Giovan Battista Pagnion ducati 397 soldi 8;
n° 2 Un libro in foglio coperto de carta bianca intitulato memorial del / 1583 / dì /3/ dicembre Prencipia al nome de Dio adì primo Zener /1566/ in Venetia el se dechiara,

et fenisse del /1585/ adì / 31 / agosto li magnifici Alfonso et Alberto Stroci;
nell'ultima partida;
n° 3 Un libro in foglio coverto de carton intitulato libro delle coppie delle lettere prencipia parte datti da tenzer a messer Allexandro, et fenisse bisogniando ne reservirete;
n° 4 Un libro in foglio coverto de carton bianco, et carta azura intitulato memorial / 1575/ prencipia adì primo marzo / 1572/ raggion de compagnia et fenise //
[c. 9r:]
adì 18 detto d'javer l'ultima partida sanser Marinon detto de Sansaria;
n° 5 Un libretto de recceveri coverto de moro rovan? prencipia al nome de Dio / 1561/ 19 zener; Ricevi io Allexandro Zane, et fenisse soto /27/ settembre /1585/ Noi Gion Antonio Dada, et Ioseppe Villa habbiamo reccevuto fora ducati 6 s 8;
n° 6 Un libro grande coperto de carta bergamina intitulato registro de segurtà prencipia al nome de Dio adì /7/ luglio /1581/ in Venetia Isepo Rotha spitier, et fenisse in [?] [?] adì /15/ novembre / 1584/ Barbarigo et Batinello
n° 7 Un libro in foglio coverto de carta azura prencipia del 1559/ adì /11 agosto in Venetia per Rigo Elman; et fenise messer Agostin batioro a San Zuanne Bragola;
n° 8 Un libro in foglio coperto de bergamina prencipia al nome de Dio /1561/ 19/ zener messer Domenego de Pollo tentor, et fenisse sotto /26/ novembre/ 1576/ dicto d'haver;
n° 9 Un giornal coperto da bergamina prencipia Laus Deo /1571/ primo marzo per Balanzon delli Libri della compagnia delli Bolfardi, et fenise adì/ 21/ marzo/ 1571: Per Paulo Bolardo; et il libro compagno de detto zornal coperto de bergamina preincipia Laus Deo / 1571/ in Venetia Balanzon dalli Libri della compagnia delli Bolfardi, et fenise / 1571/ et Paulo Bolfardo de conto del Rigoni;
n° X Alcuni libri legati ad uno intitulati registro del Logarà; //
[c. 9v:]
n° XI Tre libri ad uno coverti de bergamina intitulati libri della Nave Vigniola;
n° 12 Uno libro de recceveri vechio coperto de moro rovan? prencipia 1535/ 14/ febraro Ricevi io Zuan Battista, et fenisse /22/ dicembrio 1550/ Ricevi io Zuane de Paulo l 3 ½;
n° 1 Scritto del 1569 /7/ settembrio debitor ser Manachem Sulan et Amado Samaria hebrei compagni de ducati 468/ al magnifico signor Hieronimo Vigniola;
n° 2 Un altro scritto del /1566/ primo Zugno debitor ser Samuel Sarafase da Monasterio de ducati /177/ al detto magnifico Kavalier;
n° 3 Un altro scritto del 1569. 12/ agosto debitor ser Bortolamio et Zuan Maria Manzoni de ducati 300/ al magnifico Kavalier;
n° 4 Uno scritto del /1562/ primo ottobre debitor ser Chretin lavador *quondam* ser Antonio de ducati 437/ al magnifico Vigniola sopradetto;
n° 5 Un scritto del /1573/ 27/ febraro debitor ser Domenego de Zorzi de ducati 701 lire 12 / al magnifico Vigniola sopradetto con doi recceveri a bon conto da dredo de ducati 570;
n° 6 Un scritto del 1569. 4 mazo debitor ser Isseppo Crespin hebreo de ducati 269 del sopradetto magnifico Vigniola con notta che dice qual retta dar ducati 30/ in circa
n° 7 Un scritto del 1569/ 25/ ottobre debitor ser //
[c. 10r:]
Essaï, et Davith Morchaem hebrei de ducati /91/ al magnifico Vigniola sopraddetto con notta de sora via che dice /7/ febraro /1580/ il presente scritto ser Bernardo Çechin lo divide, et ne dà a tutti la lor portione appar in in libro da fin a //: 31
n° 8 Un scritto del 1569. 20/ ottobrio debitor ser Moise Cardiel hebreo de ducati 272/

al magnifico Vigniola sopraddetto con la nota sopra che dice il sopraddetto debito alli /7/ febraro/80 ser Bernardo Sechin lo divide, et dà a tutti la sua portion appar nel libro da fin a //: 31;
n° 9 Un scritto del /1583/ 30/ april debitor ser Mathio Benindatio? alli Arigoni overo a chi presenterà de ducati 911 lire 3;
Quali tutti scritti se hanno legati in uno mazo;
Item diverse scritture in uno sachetto verde pertinente alli beni de Mantovana;
Item diverse scritture vechie a refuso, et littere vechie che non sono d'importanza.
Et hic esse finis superdicti inventarij facti e[t?] [presentati?] a predictorum heredum et commisarios presente Notarium ut supra"
[c. 10v]:
30 ottobre 1585 / Die 30 octobris 1585 /
Inventario del *quondam* magnifico signor Hieronimo Vigniolla Kavalier.

Doc. 17:
Testamento di Orintia Noal, 23 settembre 1598
ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Giacomo Beni, b. 161, n. 403:
Laus Deo 1598 Adì 23 setembrio in Venetia // Io Orintia Noal fu del Magnifico Cavalier il signor Alvise Noal, volendo far el mio testamento ho pregado la Madre suor Catarina Contarini a scriver como qui sotto. Cessando et anullando ogni altro testamento fato per avanti et prima racomandando l'anima mia al mio Creator Iddio et Redentori Iesu Christo alla gloriosa Vergine Maria a tutti li santi del paradiso; il corpo mio volgio sia sepulto a san Francesco dala Vigna e volgio esser vestita de l'ordine di san Francesco.
Ordino et volgio che i settecento [sopra: "700"] ducati si trovano del mio in man de messer Francesco Maria Longo mio nipote siano di Lavina, mia neza, fiolla del condam messer Zan Matio Longo e similmente i quatro cento [sopra: "400"] ha in salvo la madre suor Catarina sopra deta.
Le mie perle che donai a messer Matio mio nipote padre di deta Lavina mia neza le diedi con pati e intentione che fossero di essa Lavina mia neza e sua fiola e questo afermo sopra l'anima mia.
I Ducati mile [sopra: "1000"] che sono in man del signor Anselmo di Cortesi volgio siano divisi nel modo qui sura sotto scritto.
Volgio che dusento ducati [sopra: "200"] siano dati a Maria e dusento [sopra: "200"] altri siano dati a Alda mie serve fidele e come fiole e questo per una volta tanto.
Cento [sopra: "100"] siano datti al padre fra Isepo prior del Rosario di san Ioani e Paulo e questi a onor della gloriosa Vergine e beneficio del Rosario.
Cento [sopra: "100"] alle monache del monastero di san Moro che pregino ideo per l'anima mia, dico di san Moro de Torzelo.
Cento [sopra: "100"] a messer Francesco Maria Longo mio nipote sopra nominato.
Cinquanta [sopra: "50"] al padre fra Lunardo da Venetia del ordine di san Francesco mio confessore che pregi per l'anima mia.
Cinquanta [sopra: "50"] siano datti per la fabrica della chiesa di san Dominico di Castello che quei padri siano tenuti pergar il Signor per l'anima mia Cinquanta [sopra: "50"] volgio siano dati a Anzoleta Schaca? Barozo mia fioza.
Cinquanta [sopra: "50"] a Gasparina fiolla de mia comare Pasqualina Barcariolla? al suo maridar o monacar.
Cinquanta [sopra: "50"] siano spesi nel mio sepelir.
Cinquanta [sopra: "50"] restino adeso per signor Anselmo per segno d'amorevoleza

et ancor volgio sia suo quanto li resta dar per il pro di quest'anno et tutti i sopra detti legati s'intendino per una volta tanto.
Li mei beni mobili volgio siano in questo modo:
Li tre pavioni et le mie otto over diece camise solite lavorate et le mie sette casse dipinte siano di Lavina mia neza sopra ditta.
Il mio quadro grando della Madonna che era di mia sorela sia della madre suor Catarina Contarini sopra nominata di pregar il Signor per l'anima mia.
Tutto il resto sia diviso tra Maria et Alda mie serve fidele sopra nominate, tanto per una: e questa divisione sia fatta in carità e con carità tra di esse e così di quanto alla mia morte o dopo mentre starano ese atroverà in casa del mio como, farina, vin, legno, oglio osia che altro si volgia l'uso sia suo libero tanto per una meda, nisuno siano molestate.
Lasa a mandona Eufemia Lonbarda li cento [sopra: "100"] ducati di messer Marcantonio di Cavanis et suo nipote godino liberi della della mia detta dotta fin che vivano et dopo loro morte il tutto resti e sia di Lavina mia neza sopra nominata qual laso risiduaria di tutti e sia scadu de mei beni mobeli stabeli presenti e futuri.
Commissarij et esecutori di questo mio testamento volgio che siano il signor Anselmo di Cortesi sopra nominato et la Madre suor Catarina Contarini: e volgio che tutti questi legati che apar tengano al signor Anselmo siano pagati da lui con ogni suo comodo senza li sia data alcuna molestia. Et ancho volgio che deti comesari non posino esere molestati nemen li sia dimandato conto alcuno, né altro, né dopo la mia morte né in tempo alcuno et questo è il mio volere, né altro volgio ordinar.
Et in oltra laso che i padri di san Ioani e Paulo siano tenuti satisfati il scrito che hano con me a chi lo presenterà senza ricercar ordine di comesarij né di altri.
Item lasso lasso alla madre suor Catarina Contarini sopraddetta comesaria il mio livello di 100 [sopra: "cento"] ducati da suave[?] che lei eseguischa quel tanto li ho ordinato ab ostia[?] et questo sopra l'anima sua.
[A tergo] Publicatum ob mortem Testamentis nostris cadavere sub Die 28 septembris 1598.
[...] Io Jacomo Salmega quondam dona maser ala convencion in San Francesco dala Vigna fuj testimonio pregato et zurato
Io Bartolomeo Forti cremonese servitore del cardinal Priuli filiolo di Christoforo fui testimonio pregato e zurato.

Santo Stefano
Doc. 1:
Mariegola della Scuola della Beata Vergine della Cintura: regesto
ASV, *Provveditori di Comun*, Registro V, cc. 432-465:
c. 432r: 1586 [cfr. Nicolai]: «Laus Deo Nel nome della Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e della gloriosa Madre di Dio Vergine Maria nostra Avocata, del beato Santo Marco degnissimo Protettore di questa invitissima Città di Venetia, et de tutti i Santi del Paradiso. Essendo per la Divina Providenza vicario di nostro Signore Giesù Christo, et Sommo Pontefice il Beatissimo Sisto Quinto vigilantissimo Pastore del grege Christiano, et il Serenissimo Prencipe Pasqual Cicogna, capo di questa Illustrissima Republica, et Eccellentissimo Senato venetiano, specchio, et fondamento della Religione Christiana, si fece congregare Capitolo generale al numero di trentadue fratelli nel monastero di San Steffano delli Reverendi Padri Eremitani dal gran Padre delle Lettere Agostin Santo, essendo Priore il Reverendo Padre Maestro Alberto venetiano, il venerando Padre Frà Antonio da Spilimbergo Maestro de Novitij, et il Reverendo Padre Baccelliere Domenico da //
c. 432v: Santa Vittoria Custode della Compagnia della Madre Santa Monica, e del gran padre Santo Agostino instituito a tal officio dal detto Reverendo Padre Priore. / Et ritrovandosi diversi modi di servire à Dio, et essercitarsi nelle buone, e Sante operationi, imperoché altri prendendo habito di religioso si rinchiudono ne Santi Chiostri: Altri dandosi à vita più ritirata se ne vanno ad habitare horidi, et solitarij eremi, così noi fratelli inspirati dallo Spirito Santo, et come primi fondatori della Compagnia, overo Scuola de Centurati, sotto il nome della gloriosa Vergine Maria di Consolazione, et della Madre Santa Monica in Santo Steffano di Venetia, et del Padre Santo Agostino chiarissimo lume, et sicurissimo diffensore di Santa Chiesa, quali invochiamo particolarmente per nostri Advocati, et Defensori appresso sua Divina Maestà, si siamo uniti insime per servire à quella facendoci meritevoli della sua santa gratia per sua benignità, e misericordia. / Sotto dunque questo nome legitimamente è unita, et incorporata qusta nostra Compagnia alla principale de Centurati nella Chiesa di San Giacomo di Bologna delli Reverendi padri di Santo Agostino, nominata Compagnia de Centurati di Santa Maria della Consolazione, dove, et questa nostra con quella s'intenda una sola Compagnia, totalmente incorporata, che non sia alcuna diversità tra detti Confratelli, come si può vedere per il breve, overo Bolla della Santità di Papa Gregorio XIII nel Libro dell'Indulgenze stampato in Bologna; di modo che tutti quelli così huomini, come donne, che sono scritti, overo per l'avvenire si faranno scrivere in questa devotissima Compagnia, siano fatti partecipi di tutte le messe, orationi, divini officij, meditationi, digiuni, elemosine, contemplationi, penitenze, cilicij, obbedienza, et peregrinationi, che di continuo si fanno in trenta e più Religiosi, che militano sotto la regola di Santo Agostino. / Similmente siano fatti partecipi di tutti i Privilegij, et gratie così spirituali, come temporali, che godono le Religioni de Padri Mendicanti, et di San Francesco di Paula. / Et anco unitamente è concesso da diversi Sommi Pontefici, che qual si voglia Indulgenza concessa ad altra religione si intenda esser communicata alli Padri eremitani, et à tutti della sopradetta Compagnia, visitando però i Sacri Tempij, gl'Altari deputati alle Stazioni, frequentare li Santissimi Sacramenti della Confessione, et Commu- //
c. 433: Communione, lasciare gli peccati, e darsi alle buone, e sante operationi per acquistare la Divina gratia. / Et di questo non deve alcuno meravigliarsi, perché la religione Agostiniana è stata di tanto frutto alla Santa Chiesa, che sempre ogni

Pontefice ha cercato d'honorarla, favorirla, et essaltarla con Privilegij, Indulgenze, gratie, et altri Tesori spirituali. / Oltre di questo il sopraddetto pontefice concede ampia autorità, come appare nel Libro sopradetto, che li Governatori della detta compagnia possino eleggere, et instituire Personaggi à tal governo secondo l'uso, e costume delle Città, non pregiudicando però al beneficio dei fratini, statuire, dare ordini, capitorlare, et fare altre utilità per la Compagnia dell'Altare, et per il luogo dei novitij, et di più sovvenire i poveri Fratelli secondo la possibilità, et commodità della Scuola, come chiaramente notifica il Capitolo conforme alla bolla sudetta concessa da Sua Santità. / Onde essendosi come di sopra congregati nel sopradetto monasterio, presenti li sopradetti Padri, si fece elettione della prima, et nuova banca di detta Compagnia à ballottatione; così fu preso parte, e passò à tutte voci; et questo fu secondo l'ordine, e costume della comagnia di San Giacomo di Bologna. / Circa il governo di questa Santissima, et antichissima devotione et scuola insieme a capitolo per capitolo se ne fa mentione, conforme alla volontà di Sua Beatitudine. / Quali capitoli vogliamo che habbino forza di legge inviolabile da osservarsi in ogni tempo. / Medesimamente si prega, et supplica quell, che saranno eletti in ogni tempo avvenire à tal governo à dovere con ogni prontezza accettare per Carità à gloria di Dio, et à Salute dell'Anime. / Dichiarando quelli, che furono eletti al governo della prima, et nuova Banca à nome per nome nel soprascritto tempo co'l Reverendo Padre Custode, che già era istituito dal sopradetto P. Priore. / E prima fu eletto custode Padre fu eletto a tutte le voci / Il Reverendo Pre Fra' Domenico da Santa Vittoria Baccelliere in Sacra Teologia, quale in ogni occasione si mostrò sempre prontissimo a vivificare e fare ogni sorta di beneficio a questa divotissima Compagnia a gloria di S. D. M., a onore della Santissima Religione, e salute dell'anima di tutti i Fratelli della Compagnia, e di tutti i Fedeli Cristiani. // [c. 433v] Banca / Guardian grande / Messer Tommaso Batocchi mercante di Malvasia / Vicario / Messer Battista Mamello, Compositore alla Stampa / Scrivano / Mastro Girolamo Mazzoleni Indoratore / Quaderniero // Messer Pietro Pilotti, Merzaro / Consiglieri / Messer Alvise Calegher alla Scarpa grande / Messer Tommaso Marchetti / Messer Antonio Carloni Mercante di Malvasia [genero di Tommaso Batocchi, cfr. Testamento di costui, atti Giulio Ziliol, 19 giugno 1597, b. 1246, n. 691] / Messer Jacomo di Gherardo dal Vino / Messer Gasparo Sartore / Messer Andrea Bonetti dal Vino. / Capitoli della Compagnia della Beata sempre Vergine di Consolatione, et del glorioso Padre Santo Agostino, et Santa Monica. / Elletione del Padre Custode, et suo Officio. / Capitolo Primo / Che sia eletto un reverendo padre spirituale dell'ordine di Santo Agostino della Chiesa di Santo Stefano, il quale sia di buona vita, fama, et scientia per benefficio della nostra Compagnia, il quale intervenghi nelle Congregationi, che si faranno, et habbi obligo di confessar tutti li nostri Fratelli, et sorelle, che vorranno confessarsi da lui raccordandogli l'Indulgentie che giornalmente s'acquistano per salute dell'anime loro. / Item sia in obligo al devotissimo Officio ome nlla Bolla della Santa Felice memoria di PP Gergorio XIII, et di mettere ad ordine l'Altare, della nostra Compagnnia, et haver cura di tutte le robbe pertinenti al detto Altare, le quali li debbano essere consignate per Aventario, et così ogni, et qualunque cosa li pervenisse nelle mani di essa Compagnia sia in obligo di consignarle al Mag.:co Guardiano, et successori. / Et se occorresse per qualche accidente, che tralasciasse il detto Padre Custode l'officio suo debba, et sia in obliogo di consignar tutte le robe, le quali haverà havuto in custodia, consignarle à quello, che li sarà ordinato dal // [c. 434r] Magnifico Guardiano. Sia avvertito nel benedir la Centura, che non riescano scandali, et che li fratelli, et sorelle, che sono ricevuti nella Compagnia farli capaci, et dechiarirli tutte l'immunità, gratie, et privileggi, che li acquistano, tenendo special

cura, che la Processione della quarta Domenica sia benissimo regolata, et il tutto sia fatto à laude, e gloria di Sua Divina Maestà, et à benefficio della detta Compagnia, et salute dell'anime di nostri fratelli. / Del far elettione del Magnifico Guardiano, Avicario, et Sinici / Capitolo secondo / » : ogni quarta domenica di ottobre il guardiano convoca il capitolo generale per eleggere i 12 aggiunti; l'elezione sarà preceduta dalla messa dello Spirito Santo. Alla riunione sono tenuti a intervenire i Padri Priore, Custode e Maestro dei costumi, come si legge « nelli ordini di Bologna ». Se alcuni di essi fossero impossibilitati che ve ne sia almeno uno. Il capitolo deve comprendere almeno 30 persone presenti, inclusi i detti padri. Letto il Proemio della mariegola, si procede all'elezione degli Aggiunti « uqali siano eletti XXIII almeno per esso Capitolo generale, et ballottati ad uno ad uno, [...] ». I dodici aggiunti insieme alla banca vecchia la seguente domenica eleggeranno la banca nuova, e « cioè, guardiano, vicario, et Sinici [...] et far anco elettione di X Degani di tutt'Anno; [...] ». L'elezione si intende valida purché i voti riscossi superino almeno i due terzi. Segue: « Elletione del Scrivano, e dui Degani di mezzo Anno. Capitolo terzo »: la quarta domenica //
[c. 434v]: di maggio il guardiano riunisce la banca con l'intervento dei detti Padri sopramenzionati per eleggere lo Scrivano e due degani di mezz'anno. Essi entreranno in carica la quarta domenica di luglio.
« Del spender il giorno della Festa / Capitolo quarta »: l'ammontare massimo che il guardiano e compagni possono fare per la festa della confraternita è fissato a ducati 10 « in concieri, come musici, et cantori, et volendo spender di più spendino delle loro borse ». Il guardiano inoltre può spendere nell'arco del suo guardianato dalle casse della confraternita solo ducati 3, altrimenti dovrà essere autorizzato da Banca e Gionta con almeno i due terzi dei voti. « Qual è l'obligo del Mag.co Avicario / Capitolo Quinto »: al vicario spetta il compito di acquistare le Cere da tenersi sotto chiave e consegnarle quando occorre ai nonzoli.
« Di far una Cassella per metter li danari / della Compagnia. / Capitolo sesto »: le chiavi della cassetta saranno consegnate al guardiano vicario e al « zudese di mez'ano il più vecchio ».
« Che il magnifico Guardiano non sij raffermato, nè reeletto più del suo Anno, eccetto che per fabrica, ò per altra occasione si fatta, ò che lui volesse esser confirmato / Cap. VII »: per esser rieletti guardiani occorrono tre anni di contumacia, salvo « alcun // [c. 435r] importante accidente, come per Fabrica cominciata, ò per altra opra si fatta » dietro suo acconsentimento. « Di quelli, che hanno a esser in Banca / Cap. VIII »: se gli esponenti del capitolo generale o particolare (evidentemente esistevano riunioni a capitolo ridotto) vogliono partecipare alle ballottazioni sono obbligati ad esser in regola con il pagamento di luminarie e quant'altro da loro dovuto.
« Di quelli, che debbano soli avvisare li Compagni rimasi di Banca, e non altri. Cap. IX »: guardiano e compagni sono tenuti a convincere ad accettare di buon grado l'elezione a membro della banca per coloro che sono « rimasi » eletti. Se non fossero presenti tale compito, dovrà essere svolto l'indomani andando a cercare i suddetti compagni.
[c. 435v]: « Del comparire del magnifico Guardiano, e / vicario ogni Festa alla Banca, et del / stare ogni Quarta Domenica alla / Messa, et alla Processione / Cap. X ».
« De Decani, che habbino à venire le Dominiche / ordinarie alla messa, et alla Processione, e parlar all'hora col mag.co Guardiano / Cap. XI »: si tratta dei degani di tutt'anno tenuti peraltro a comparire « al banco della Compagnia per sapere se il

magnifico Guardiano volesse ordinare cosa alcuna à beneficio, et utilità di essa Compagnia ».
« Del scrivano della Compagnia, qual debbe esser / in ciascuna Quarta Dominica presente / alla messa, alla Processione, et al Banco / Cap. XII ». Essi dovranno pure insieme al Guardiano e al Vicario « scriver in Libro tutte le Limosine date alla Compagnia, ricevute e spese ».
c. 436v: « Cap. XV / Essendo stato dato / lodato Iddio / principio di far l'Arche, et già fabricate giusta la Parte presa sotto li cinque Febraro 1596, [...] »: per ogni confratello defunto voglia essere sepolto in dette arche i familiari contribuiscano con un'elemosina di un ducato.
c. 437: la confraternita doveva già esistere nel 1582, anno in cui il Capitolo generale della compagnia approva la parte in cui si stabilisce che la festa principale della scuola fosse celebrata il giorno dell'Assunzione della Vergine: « Di non trasmutare, o trasferire il giorno della nostra festa Principale, che è l'Assontione della Madonna per solennizzarla in altro giorno / Capitolo XVI / All'anno 1582 fu posta, et accettata questa Parte dal Capitolo generale della Compagnia, che la principal festa, et solennità della Nostra Confraternita s'havesse à celebrare nel giorno solennissimo dell'Assontione della Madonna di mezzo Agosto per più rispetti, mà particolarmente per utile grande di essa nostra Compagnia; non essendo solenne il giorno della Nostra Protettrice, e Tutrice, e Madre Santa Monica, e per esser noi anche membra, e figli della gloriosa Madre Maria della Consolazione in Bologna fù eletto, et approvato quel si fatto giorno per nostra solennità particolare, conoscendo la grandissima consolazione, che per tal solennità potrà apportare alla giornata à t utta la Confraternita questa Madre, vera Consolatrice degl'Afflitti, Maria. ». Che nessun guardian possa cambiare il giorno della festività principale della scuola. In caso di impossibilità a eseguire detti festeggiamenti sia convocata il Capitolo generale e sia dato conto della situazione. Se il guardiano di propria sponte insistesse per modificare il giorno dei festeggiamenti, sia privato dei dieci ducati normalmente concessi a tale scopo.
c. 439: capitolo XXIII: elezione del cercante: che si trovi « un huomo di buona fama, et da bene, » che quotidianamente si rechi in giro per la città in cerca di elemosine per la nostra scuola « con la Cassella, et stagnadella per l'oglio vestito con una veste di tela nera con sopra l'Insegna della scola nostra, [...] ». A questi si offrirà come salario la metà di quanto sarà stato capace di racimolare durante il suo giro. Il guardiano potrà poi se crede concedergli un premio ulteriore, ricompensandolo a seconda del servizio reso.
c. 442: i capitoli della matricola (in tutto XXXI) così come sono riportate in questa copia della mariegola vengono approvate dai Provveditori di Comun Piero Pasqualigo e Marin Pisani il 9 dicembre 1597. La banca citata a c. 433v deve dunque risalire agli anni Novanta inoltrati (1597?). Seguono a c. 442v un altro capitolo con la numerazione XXXII (ancora sull'elezione del padre Custode), approvato in data 30 dicembre 1598 dai Provveditori di Comun Piero Marcello, Alvise di Priuli e Francesco Soranzo.
c. 443r: 16 agosto 1598: il guardiano Giovan Giacomo Castiglione scrive al "Reverendissimo Padre, et Padron Colendissimo" (il priore generale dell'ordine? il patriarca? il papa?) a proposito dei "molti, et molti scandoli, et inconvenienti causati dal Rev.o M:ro Giacomo da Padova al presente Priore di Santo Steffano". Pare che costui abbia contravvenuto ai capitoli della Mariegola già approvati dai Provveditori di Comun. « Però con ogni riverenza preghiamo tutti unitamente, et supplicando V. S. Reverendissima ne confermi (se così le piace), li sottoscritti Capitoli d'esser in

perpetuo osservati senza conditione alcuna, d'esser poi posti da noi nella Mariegola, et confirmati dalli Illustrissimi Signori Proveditori di Commune di questa Serenissima Repubblica, come nostri principali Signori, et Padroni; commettendo à tutti li Reverendi Padri Priori, che pro tempore saranno, et à qual si voglia altri suoi Padri, che non ardischino contrafare alli presenti Capitoli, et altri, che sono scritti in Mariegola nostra, confirmati già dalli sudetti Illustrissimi Signori Proveditori di Commune, nè derogare, nè molestare, nè cinquietare la Scola, et Compagnia nostra sotto quella pena, che à V.S. Reverendissima parerà, [...]. Di questa città di Venetia, il XVI Agosto 1598 ». Si noti che quando si descrive la « Santa devotione » praticata dalla scuola si elencano in ordine di importanza (?) « à laude di Dio, et della Beata Vergine, et Santa Monica ». Quest'ultima pare infatti il fulcro devozionale intorno a cui ruota la scuola, piuttosto che Sant'Agostino. Seguono alcuni capitoli nuovamente trascritti: elezione del « Custode » tra i padri di S. Stefano di Venezia; che non si manchino le processioni e le prediche le quarte domeniche di ogni mese, nonché la raccolta di elemosine durane la predica, nonchè alla Quaresima; etc. Si segnalano i capitoli che possono darci qualche indicazione: a proposito dell'ombrella (cap. nono, c. 443v): « Che ne sia sempre concesso l'ombrella, per la Processione, et posta fuori tutte le Dominiche ordinarie, et tutte le feste della Madonna, et feste principiali al loco solito appresso al Nostro Banco grande secondo il consueto ». Le interferenze fra il capitolo della scuola e i frati agostiniani dovettero essere pesanti. Si veda il capitolo decimo: [c. 443v]: Che li Reverendi Padri Priori, ne altri Padri non si debbono impedire nelli nostri negocij, nè cose della Scola nostra, nè strepitare nelli Capitoli, mà solo esser presenti (quando saranno chiamati) // [c. 444r]: alli Capitoli, et ballottationi generali, et non altrimenti, nè inquietar li nostri Frateli, nè li nostri Statuti, mà con carità, et amor paterno dire il loro parere, et poi nel ballottare paghino la loro coscienza, nè oppugnare à quelle cose, che saranno dal Magnifico Guardiano proposte ». E se i due agostiniani del primo dipinto fossero stati rimpiazzati da altri santi proprio per le interferenze dei frati rispetto alla gestione della scuola? Copio anche i due capitoli successivi che mi paiono interessanti: [c. 444r]: « Capitolo Undecimo / Che non sia mai impedito la Capella di San Zuanne overo il Reffettorio, secondo la quantità di Fratelli, che si troveranno per far li Capitoli, et Congregationi secondo il bisogno della Scola, et questo à nostro beneplacito secondo sempre per il passato s'è fatto. / Capitolo Duodecimo / Che le Banche della Santissima Communione non si possino più levare dall'Altare di Sant'Anna, dove al presente si ritrovano, et sempre ab antiquo state, et furono dalli Reverendi Padri già molti anni. / Capitolo Decimoterzo / Che il Lunedì fatto la Dominica ordinaria sia detta una messa al nostro Altare per le Anime delli Defunti delli nostri Fratelli, et Sorelle, et dire il Deprofundis sopra le sepolture nostre. / Capitolo Quartodecimo Che siano fatti li cinque essequij secondo le Commodità delle Madonne, come è stato principiato dandogli noi la sua solita elemosina. / Capitolo Quintodecimo. / Che non ne sia impedito, che il nostro Nonzolo possi cercar alle Messe, sicome è consueto. / Capitolo Sestodecimo. / Che non si possi impedire, ne levare la nostra Tolletta dorata dove è intagliato il Breve del Nostro Zochetto, ne farli fare, ne stampare à loro modo detto Breve. / Capitolo Decimo Settimo. / Che non ne impedischino di far ogni sorte di apparato in Chiesa alla nostra Festa della Madonna di Agosto, o il altra Festa, o Dominica non potendo farla per qualche accidente in quel giorno, et poter tuor Cantori, et Sonatori come è consueto, et uso della Città. / Capitolo Decimo Ottavo. / Che in caso la Pascha della Resurrecione, Pentecoste, et Natale // [c. 444v] venessero nella Quarta Dominica ordinaria del mese, ne faccino predicare doppo disnare, et doppo vespro, poi far la Processione, et alla Preica farne fare la nostra Cerca, sicome

è sempre stato consueto, et uso della Compagnia nostra. / Capitolo Decimo Nono. / Che niuno non ne impedisca di far la Santissima Communione il giorno della Madonna d'Agosto nostra solennità principale, o in altra festa, non potendosi quel giorno avanti l'Altar grande per il gran popolo, che si comunica, come è il conseuto. / Capitolo Ventesimo. / Che ne sia concesso uno fratino tutte le feste, et Dominiche, dell'anno, che sia assistente al servitio dell'Altare, dove si comunica le persone, ne mai partirsi, sin che non sarà riposto il Santissimo Sacramento al suo luoco, et che non si partirà il Padre Custode. Ricevendo per tal causa dalla Scola ogni anno pera oi di scarpe per cadauno frattino. / Di Vostra Santità Reverendissima / Devotissimi Servitori, et figlioli obedientissimi Gio: Giacomo Castiglioni Guardiano / et per nome di M.ci Gov.i di detta Compagnia». I capitoli sono approvati da Alessandro Senese, priore generale dell'ordine di degli Eremitani di Sant'Agostino, il 18 agosto 1598.
c. 445: informazione molto importante: « Molto Reverendo Padre Priore, et Reverendi Padri Nostri Signori Osservandissimi. Poichè (lodato Iddio), si vede che questa benedetta Scola nostra, et nostra Santissima madre Maria di Consolazione, et del grand Padre Santo Agostino, et Madonna Santa Monica della Centura va crescendo di devotione, et di grandezza à laude prima di Sua Divina Maestà, con molta soddisfatione delle vostre Signorie Reverendissime, et de tutti li Fratelli, et sorelle: è ben ragione, che con ogni affetto di Carità, studio et diligenza cerchiamo nel nostro Governo non solo conservarla, mà etiandio di aggrandirla di tutto quello pertinente al culto Divino, et specialmente di provedere di luoco, dove noi tutti scritti nella Scola possiamo (doppò morti) in pace riposare, sicome già sotto il quinto genaro prossimo passato fù nel nostro Capitolo generale prese parte: per il che desiderando noi Guardiano, vicario, insieme con li trè Aggionti di essequire à quanto per obligo siamo tenuti, et per dare essecutione alla Parte tutti unitamente con ogni riverenza supplichiamo le vostre Signorie Reverende ne favorischino di concederne, et assegnare quel luoco avanti all'Altare Nostro nella nave della Chiesa giù dal Scalino, dove si tiene il Zocchetto per fabricare due Arche, una per li Frateli, l'altra per le sorelle, benché questo già ne fù concesso dalle vostre Signorie Reverende nel tempo, che ne concessero l'Altare sotto li VI Febraro del 1590 (m.v.?). Nulla di meno non volemo in questo dar alcun principio se di nuovo non havemo il consenso dalle vostre Signorie Reverende, il che speriamo dalla clemenza loro, come cosa giusta, et Santa, ottenere, oltraché la Sagrestia vostra ne riporterà utile, et consolatione alli //
c. 445v: Fratelli, et Sorelle della Scola nostra. Et acciò le vostre Signorie Reverende conoscano quanto desideriamo di far beneficio alla loro Sagrestia, et non giammai esserli ingrati delli beneficij da essi alla giornata così cortesi ricevuti, havemo terminato dar lla Sagrestia vostra ogni anno ducati cinque all'anno con patto, et conditione che le vostre Signorie reverende mandino al meno il Padre Sagrestano, ò altro Padre con la Croce à far quelle cerimonie, che si costumano sopra tutti li corpi morti delli Fratelli, et Sorelle delle Scola nostra, che saranno posti in dette arche, overo in Sagrato, et alle vostre Signorie Riverende con riverenza bacciamo le sacrate mani, et si raccommandiamo, pregandoli dal nostro Signore ogni felicità, et accettando questa nostra supplica si sottoscriveranno tutti di loro proprie mani. Data li XIV Marzo 1597 Delle VV.SS. Reverende / Servitori Aff.mi / Gio: Giacomo Castiglione Guardiano / Zuanne Moro vicario / Io Antonio Contin di ore Aggionti / Io Antonio Carloni delli Aggionti / Pecin Pilotti marzer delli Aggionti / Io Maestro Simon Bozza da Trevigi più laudo quanto di sopra si contiene / Io Frà Raffaello venetiano mi contento di quanto di sopra. Io Frà Alberto venetiano mi contento / et io maestro Archangelo Riccio da Venetia custode indegno affermo tutto ciò, che è stato

di sopra proposto. / Io frà Taddeo da Fermo mi contento di quanto di sopra / Io frà Giovan Agostino da Rimino mi cotento / Io Frate Donato da Campiglia confermo ut supra / Io fra Gregorio da San Genesi mi contento / Io frà Tadeo dal Vasto sotto Prior confermo ut supra / Io fra Filippo dalla Concordia sindico confermo ut supra / Io frà Gio: Giacomo Bonazza venetiano Procurator mi contento / Io frà Raffael Trevisano confirmo ut supra. »
c. 446: « Punto del Testamento della quondam Clarissima Madonna Chiara Minotto fu moglie del Clarissimo Piero Surian, fatto nelli atti di me Michiel Monte nodaro veneto sotto XI febraro 1596, et publicato sotto li 6 febraro 1597. Ab incarnatione / Item lascio alla Compagnia, overo Scola della Madonna della Centura per esser scritta in quella, et per devotion, che hò tutti li Prò in perpetuo, che mi ritrovo haver di Santa Croce, Canareggio, et Castello, L'usufrutto de quali de anno in anno sia per beneficio et sufragio di detta Scola, con l'obbligo che detta Scola faccino celebrar una messa al mese per l'Anima mia all'Altar privileggiato di San Steffano ».
c. 447v: « Da pagar le scarpe alli Fratini Novizzi di San Stefano, et da che tempo / Capitolo / Poiché le compagnie de Centurati sono ordinate, et instituite per beneficiare il Seminario, overo Noviziato delli Fratini Novizzi delli Conventi del gran Padre Sant'Agostino, dove sono esse Compagnie di Centurati, coe è noto, et in particolare di quella di san Giacomo di Bologna con la quale noi siamo aggregati, [...] », essendo essi in stato di estrema povertà, il guardian grande del tempo Pecin Pilotti propone che nel giorno della festa dell'Assunzione e di Natale si debba « pagar para uno di scarpe à cadauno delli detti Frattini, che si ritroveranno nel Seminario, overo novizziato del Convento di San Stefano di Venetia, [...] ». La parte, insieme ad altre due [«Che li guardiani non debbano lasciare la Scuola indebitata di cere nè d'altro; [...] obblighi d quelli, che haveranno la chiave del scrigno], viene approvata dai Provveditori di Comun in data 28 novembre 1602.
c. 450r: Cesaro dei Proti guardiano nel 1607
c. 451r: 13 dicembre 1615 [c. 450v]: sotto il guardianato di Orazio Milani nel 1615 si riforma la parte concernente la rielezione del Custode ogni due anni: si decide che il Custode in carica possa esser rieletto come ogni altro se ballottato dalla maggior parte dei confratelli.
c. 451r: Marco Macarelli, guardiano nel 1616
c. 451v: parte senza data [quella precedente risale al 1624 e quella successiva al 1630] : « Che li denari si debbi tenir nel Scrigno con tre chiave con pena alli Sindici, il tutto come nella Parte ». Il guardiano Francesco Nichetta constatato il fatto che la parte della Mariegola riguardante la custodia dei denari di Scuola nello scrigno è continuamente inosservata, ribadisce che i guardiani che di tempo in tempo si ritroveranno siano obbligati a custodire i denari di scuola nell'apposito scrigno « posto nel banco grande in Chiesa dove si tiene anco tutti li Argenti di detta Scola, cioè nel fiorio di detto scrigno, al quale li ha messo tre Chiave delle quali una doverà stare nelle mani del magnifico Guardian, una al magnifico vicario, et l'altra al Sinico più vecchio [tre sono i sindaci di scuola], con obligo alli sinici, che de tempora saranno a dette consegne, et haveranno le chiave de far metter li soldi, quando saranno stati resi nel Scrigno dal vardian vecchio al novo, et in caso di contrafattione il sudetto sinico casca alla pena di ducati vinticinque, vinti applicati alla Fabrica // [c. 453r] dell'Altar nostro, et cinque alla Cassa dell'Illustrissimo Proveditori de Comun, [...] ».
c. 453r: Testamento di Marco q. Francesco Dandolo, notaio Giulio Figolini, 21 settembre 1630. Risiede in contrada di S. Maria Zobenigo. Vuole esser sepolto nella cappella di famiglia a S. Francesco della Vigna e accompagnato dalla scuola del SS.

Sacramento di quella chiesa. « Item lasso alla Scola della Mare di Gratia della Centura ducati vinti all'anno in perpetuo con obligo di farmi cantare una messa al suo Altare in perpetuo ». Cita un « Sebastian Contarini mio Cugnato » e un « Zuan Paolo ontarini suo fratello ». Ancora una « Betta Contarino consorte dell'illustrissimo Paulo predetto », « Marc'Antonio, Daniel et Piero Contarini miei germani ». E finalmente a c. 454v il nome della moglie: Betta Contarini che nomina commissaria insieme ai suoi fratelli e a Marc'Antonio fu Alvise Contarini.
c. 456r: « Urbano Papa VIII / A futura memoria. Essendo noi intenti con Paterna Carità alla Salute di tutti apportiamo decoro alle volte alli luoghi Sacri con dotti sprituali d'Indulgenze, acciò poi le Anime de feeli Defonti possino conseguire li suffraggi de meriti di nostro Signor Giesu Christo, et giovate da quelli condursi per misericordia di Dio dalle Pene del Purgatorio all'eterna Salute: volendo dunque con questo special dono illustrare la chiesa di San Steffano de Frati Eremitani di Sant'Agostino di Venetia, et l'Altare della Confraternita chiamato della Centura sito in essa Chiesa al presente non decorato [da alcuna indulgenza], sicome habbiamo inteso di simil Privileggio, con l'autorità à noi da Dio consegnata, et confidato della misericordia di Dio, et dell'autorità de Beati Pietro, et Paolo suoi Apostoli, acciò ogni volta che alcun Sacerdote secolare, overo di qual si voglia ordine regolare celebrarà al predetto Altare una messa de Morti nel giorno della Commemoratione de morti, et ogni giorno nell'Ottava di quella, et nella seconda feria di ciascuna settimana per l'anima di qualunque Confrate, et Consorella di detta Confraternita, la quale congiunta in Carità à Dio passarà da questa luce, l'istessa anima conseguisca l'Indulgenza dal Tesoro della chisa per modo di Suffragio, siché suffragando à quella li meriti del medesimo Signor nostro Giesù Christo, et della Beata Vergine Maria, et di tutti li Santi, si liberi dalle pene del purgatorio. [...] Dovendo durar le presenti per sette anni solamente. [...] in Roma appresso Santa Maria Maggiore sotto l'Anello del Pescatore nel dì 5 di novembre 1637. L'anno del nostro Pontificato 15° ».

Doc. 2:
Richieste da parte della Scuola dei Centurati ai Padri Eremitani di Santo Stefano, ottobre 1583
ASVe, *Santo Stefano*, b. 24, cc. 47r-49r:
c. 47r [documento originale: scrittura cinquecentesca] : « 1583 mensis octobris / Havendo noi fratelli della Compagnia della Cintura col nome di Dio, più volte congregatj per ben fondare, stabilire et ordinare ditta compagnia, habbiamo dal corporal di essa compagnia fatto elletione ultimamente e con l'aiuto di R. Signori et à bossoli di alcuni officiali come di Guardiano, Avicario, scrivano et di tre altri li quali dal detto corporale hanno facultà di far per esaltatione di detta compagnia alcune dimande alli P.V.M.N. con farle qualche proposta che parerà conveniente secondo le [] di detta compagnia. Pertanto dimandiamo primieramente che le V.E.R. ne debbia consignar un loco di poter metter un banco in Chiesa cioè ch'el possiamo metter alla colona più propinqua al'altar di santo Stefano. Secondariamente che ogni terza domenica di mese ne sia cantata una messa in canto all'altar di santa Monica et similmente con il vespero solenne al ditto altare per maggior devotione. / 3° che il giorno della festa solenne cioè la prima domenica de l'advento si debbi cantar la messa con li doi vesperi. / 4° che ogni primo lunedi doppo la 4a domenica si canti la messa per l'anima delli morti della detta compagnia al detto altare. / 5° che tutte quelle cose over robbe che le V.P. ne sono possessori et che di ragione convengono a detta compagnia vogliate consignarle al guardiano et Avicario come eletti da tutto il

capitolo. / Dichiarando ancho che la giurisditione di dispensar e far stampar i libri, le centure, limosine, legatti, che potessero in ogni tempo havenire a detta compagnia della B.V. Santa Monica e Santo Agostino niuno salvo, che li governatori che sarano di tempo in tempo possino dispensar et amministrar le dette limosine à Gloria di Iddio. / Per la qual sopradetta cosa si offerimo di dar ducati quattro all'anno, ogn'anno il giorno della festa sollenne val ----- lire 24 soldi 16 / Preghiamo ancho le P.V. che per carità sanza vostro interesso vogliate concederne il vostro refettorio quando sarà bisogno di congregarsi, e ordinar la cosa che saranno a honor d'Iddio, e dell'anime fino che si farà altra provisione. / Molte altre cose saria bisogno a dimandar ma si trasferisce a miglior commodo per cr al presente detta compagnia povera de beni temporali, come sanno le P.V. ma piacendo alla bontà di Iddio che si venghi in qualche miglior commodo altre dimanda si farà, a magior utile si darà ».
c. 48r: « R.do Pre M.ro Prior / Havendo noi proposto in capitolo di dover fare elettione di tre che havessero da far dimanda di quello che fa bisogno a beneficio della Compagnia et che poi haveresti unito il vostro capitolo et dattoci risposta. Et tanto noi da voi eletti dimandiamo che con le vostre orationi ne favorite a questa santa impresa, per haverne anco talmente uniti con la compagnia di santa Maria della Consolatione in San Jacomo di Bologna che siamo uno istesso corpo, però a gloria di S. M.tà dimandiamo che ne sia conceduto le sottoscritte dimande, le quali non si scostano punto dalla verità come si può vedere a capitolo per capitolo. / Prima che sia osservato li capitoli inviolabilmente, dimanda che non ha risposta. / 2 che sia cantata una messa ognj mattina con le litanie della madonna, et un'altra messa fra la settimana per li morti e per li benefeattori della compagnia libro 2° carte 5 . 8 . 254. / 3 che ne sia ceduto liberamente tutta l'entrata del seminario et della Compagnia, cioè limosine, legatj, con altre che potessero avenire per beneficio di detto seminario et di detta compagnia. capitolo 4° / 4 che s'habbia a celebrare i 4 anniversarij a tempo debito. capitolo 20. / 5 che sia accettato un frattino ognj anno qual sarà eletto dalal compagnia; nè habbiamo i padri per alcun accidente di ricusar di accettarlo, come dice il capitolo 22. / 6 che ne sia assignato un luogo da servirsi per oratorio luoco importantissimo, et terreno per far due sepolture. / 7 che ne sia concesso di poter far cercar in chiesa limosine per sostentamento della compagnia, et a utile del seminario et di altre opere pie. // [c. 48v] 8 che ne sia consignato luoco a tener il banco da esercitar quanto fa bisogno. / 9 che il Padre Custode che si troverà di tempo in tempo sia solecito andare, overo mandare in volta cercando limosine con una cassetta, per la compagnia de centurati come dice il capitolo xmo. / x che ne sia assegnato i libri, lampade, cassa con la sua chiave, le qual cose forono comprate di tante limosine a nome della compagnia. / 11 che i libri fatti stampar da mastro Ambrogio cioè quelli che sono in stato [*sic*] siano consignati a governatori di detta compagnia di centurati, quando che haverano authorita di governar la ditta confraternita, obligandosi però ditti governatori a farli boni denari spesi di cavedal. / 12 che lo Advento et la Quaresima (?) per honestà dai padri predetti sia fatto qulche cerca per ditta compagnia de centurati. / 13 Perché bisogna spesso congregarsi a utili della compagnia e altre volte ricusando il presente priore a non poterli essere che per quanto non si resti di congregarsi et perché staria in petto suo overo del mastro de costumi che sarano di tempo in tempo anchora per sempre sarano invitati a produr qualche impedimento o qualche scusa, come si sia fatto per il passato, pertanto noi volemo liberamente authorità di poter far le congregationi et proponer cose a beneficio del seminario, et a utile della compagnia senza impedimento alcuno. / 14 che altri non possi dar nè dispensar i libri, nè cinture se non il prete custode, il Rettor, il prior, il depositario et altri della compagnia di centurati con quel miglior modo et

senza scandalo che i sopraddetti ordenereanno. // [c. 49r] 15 che prima che si dia principio a cosa alcuna vogliamo che in capitolo sia pubblicatae queste sopraditte dimande et che dal detto capitolo ne sia in scrittura senza pregiuditio nè derrogatione dei capitoli i quali sono fatti conformi alla bolla di Sua Santità. / et acciochè si possi più animosamente mantener questa compagnia temperatrici di tutte le altre devotioni, a benchè non conosciuta non si metterà difficultà a ottener quanto è soprascritto. »

Doc. 3:
Elenco dei "vestimenti" richiesti ai novizi di Santo Stefano, 1583?
ASVe, *Santo Stefano*, b. 24, cc. 75r-76v:
« Robbe che debbano portare quelli che si vogliono vestir frati nel Novitiato di S. Stefano / [...] / *Una tonica di pano con il cappuccio*, et patientia di rassa / Un tonichino di pano con la sua patientia et cappuccio di rassa / Un zuppon, un paro di braghesse, con doi para di calzete di pano / Una tonica di rassa, con la pacientia, et cappuccio / Un tonichino di rassa con la pacientia et capuccio / Un giupone un paro di braghesse con doi para di calzete di rassa / Doi Giuponi duoi para di braghesse duoi para di calzete di tella / Doi para di di scarpe / Una centura / Una cassa grande dove tener li vestimenti / Un breviario, un salmista, et officiol della Madonna / [...]".

Doc. 4:
A. Nicolai, *Memoria manoscritta sopra la chiesa e monastero di Santo Stefano*: regesto
BMC, ms. Cic. 1877:
c. non numerata [2v]: « Altar della Cintura / Questo Altare anticamente chiamavasi della Croce grande, ma cambiò denominazione, dopo che da i Padri fu conceduto alli Fratelli della Confraternita della Sagra Cintura, i quali a poco a poco l'hanno ridotto nella forma, che ora si vede; avendolo dedicato a Maria Santissima assunta in Cielo, perché la di loro festa principale si solenizza nel giorno dell'Assunzione della Beata Vergine ai 15 di Agosto. L'Altare pertanto è maestoso, tutto di marmi fini con colonne raddoppiate, accanto alle quali dalla parte sinistra vi è la statua di S. Sebastiano , ed alla destra quella di S. Rocco, ambidue intagliate in legno messe ad oro molto stimate. Dell'altare ne è stato il lavoratore Domenico Pirolli veneziano. Il quadro in esso collocato dimostra la B. Vergine, che viene assunta in cielo da molti angioletti, tenendo la cintura e la corona nelle mani; e nel piano S. Agostino, S. Monaca, S. Guglielmo, S. Nicola da Tolentino, ed un Novizio in Abbito bianco con la cotta. Questa eccellente pittura è di Leonardo Corona da Murano. Alla mano sinistra di questa cappella vedesi altra pittura in tela per tutta la lunghezza del muro, esprimente il transito di Maria Santissima con Gesù Cristo assisstente in aria, e tutti gli Appostoli nel piano. Lavoro assai stimato di Giovanbattista Lorenzetti. Il soffitto poi di essa Cappella fu dipinto a fresco da Antonio Bernardi Bolognese. Finalmente la cappella vien chiusa da una balaustrata di fino marmo. / La detta Confraternita mantiene l'Altare sì d'olio per la Lampada, che di candele, e di qualunque utensile necessario; avendolo innoltre arricchito di copiosa Argenteria. Quivi solennizzano Confratelli ogn'anno con musica, recita di Penegirico, e solenne Processione la principale loro festività, facendo che alla pompa del maestoso apparato corrisponda la copia delle cere con le quali adornano l'Altare. Quivi ancora fanno celebrare annualmente la Novena del S. Natale, come in appresso diremo ».
vedi anche Altare disfatto della Madonna della Neve, c. non numerata 14v.: « Altare

disfatto della Madonna della neve, e de due SS. Apostoli Giacomo Maggiore, e Giacomo minore / Nell'entrare in chiesa per la Porta grande, subito a mano sinistra vi era l'Altare dedicato alla Madonna della Neve, ed alli due santi Appostoli Giacomo maggiore, e Giacomo minore, fatto ivi ergere a sue spese dal celebre Medico Giacomo Suriani da Rimino, il quale inceve di pittura vi volle collocato un Quadro di bronzo, in cui a basso rilievo si ammirano effigiate maestrevolmente le Figure di Maria Vergine, e delli due già detti Appostoli, con la seguente Iscrizione: / [...] In questo altare già da molto tempo non più si celebrava per la ragione istessa per la quale si era tralasciata la celebrazione in quello di Santo Stefano [per celebrare bisognava voltare le spalle all'altar maggiore, pratica interdetta dopo il Concilio di Trento], allorché stava come si disse alla destra della predetta Porta grande: si proccurò adunque di disfarlo, non solo perché era totalmente inutile, ma perché nell'incominciato abbellimento della Chiesa bramavasi di collocare nel suo sito il Banco della Confraternita de' Cinturati, che ingombrava il mezzo della Navata principale di essa. A tale oggeetto il P. Mastro Tessari, trovandosi Priore del Convento, e ben conoscendo, che non poteva ciò farsi senza la permissione de Padroni dell'Altare, ne presentò supplichevole foglio alli Nobili Uomini Tommaso Querini Suriano, e Pier Maria Contarini Suriano, eredi della famiglia Suriana già estinta, i quali benignamente lo segnarono per il bramato disfacimento, nel mese di Marzo dell'anno 1742 (Lett. I). Detta Supplica poi fu registrata negli atti di Gian Antonio Gennarini Notaro pubblico di Venezia sotto il dì 17 di Gennajo 1743 m.e ecc.co (*m. v.*?). In seguito dell'impetrato assenso, fu subitamente disfatto l'Altare, ma il Quadro in bronzo con la Iscrizione fu incastrato un poco più alto nel medesimo muro, acciò non venisse coperto dal Banco, che la Confraternita de' Cinturati poco dopo ivi collocò di nuova struttura, come in oggi si vede. / La Famiglia Suriani del suddetto Medico ebbe il Privilegio della cittadinanza Veneta ed in breve si vide decorata da Andrea Suriani, eletto Cancellier grande nell'anno 1586. Fu poi aggregata all'Ordine Patrizio nell'anno 1647; ma pochi anni sono è rimasa estinta per la morte del N.H.G. Antonio Suriani ultimo superstite della Linea mascolina, essendo subentrati al possesso delle sostanze e delle ragioni di detta Famiglia gli accennati Nobil Uomini Querini e Contarini ».

c. non numerata [17r]: si dà notizia di un libro a stampa: « Compendio della Origine, Miracoli, Indulgenze, Indulti etc. della sagra Cintura », stampata a Verona, presso Bartolomeo Merlo, nel 1642.

c. non numerata [30r]: sulla visita di Enrico III di Francia

c. non numerata [44r]: segnata I. « Supplica del Padre Prior di S. Stefano, per disfar l'Altare della Madonna della Neve segnata favorevolmente da moderni eredi e Padroni d'Altare / Eccellenze / Nella Chiesa di S. Stefano vicino al Deposito dell'Ecc.ma Casa Suriano vi è un piccolo Altare, sul quale, per esser dirimpetto all'Altar maggiore, non vi si può celebrare dopo la prescrizione fatta sopra simili Altari dal Concilio di Trento; perciò è spogliato di ogni addobbo, ed in conseguenza del tutto inutile. Ardentemente bramerebbero per tal motivo Fra Giuseppe Maria Tessari Priore di quel Monastero, ed assieme i suoi Religiosi, umilissimi servitori di Vostre Eccellenze, di mettere in quel luogo il Banco della Madonna della Cintura, per rendere più spaziosa la loro Chiesa quando ad un tal fine non servissero d'impedimento la Mensa ed i Scalini dell'Altar medesimo. Affidati perciò essi Religiosi nell'animo clementissimo di Vostre Eccellenze, riveramente implorano di poter levar via nommeno la Mensa, che li scalini accennati, con l'impegno sacro non solo di lasciar illesa la Palla ed il restante dell'Altare, ma altresì di alzare tutto ciò un poco di più, perché sia in vista maggiore. Oltre di che non resta in conto alcuno

pregiudicato il suddetto Deposito, per esser questo già elevato da terra, e in conseguenza non rimane coperto dal Banco, che ivi premurosamente implora di mettere. Per la qual generosa beneficenza s'impegnano il detto Priore e Padri di porgere a Dio fervorose preghiere per la lunga e felice conservazione di Vostre Eccellenze, come anco per maggior incremento delle loro Eccellentissime Case. Grazia. Tommaso Querini Suriano [...] / Pier Maria Contarini Suriano [...] ».
c. non numerata nel Capitolo dedicato all'Officiatura della Chiesa di Santo Stefano [c. 4r]: delle scuole di devozione o arti attive a S. Stefano, il Nicolai avrebbe registrato traccia nel « Giornale della Sagrestia dal 1434 sino al 1455, in cui si nominano una serie di confraternite che evidentemente ivi si riunivano: quella « di S. Agostino e S. Monica, de' Sonatori di Piferi e Trombe, di S. Vittore, de Calzolai tedeschi, e da Pistori ovvero Fornai pure tedeschi, delle quali Confraternite, e di alcune altre più recenti cioè dire della Madonna della Cintura di S. Nicola da Tolentino, della Beata Chiara da Montefalco, della Congregazione del Crocifisso e della Congregazione di Sant'Anna, parleremo distintamente appresso ».
Segue: cosa interessantissima un elenco di frati eremitani, celebri predicatori, con una loro biografia. Alla data 1530: Agostino Musei da Treviso. L'ultimo però risale all'anno 1553.
Segue: c. segnata 15[r]: « Matricola della Scuola di Santo Stefano »
Segue: c. segnata 16[r]: « Scola della Cintura in Venezia ». Se il Nicolai non titola il paragrafo « Matricola della Scola della Cintura », è perché probabilmente ha deciso di non farne la trascrizione integrale, ma riassumere i fatti principali riguardanti la suddetta confraternita. Che il documento esistesse all'epoca lo dimostrano citazioni del tipo « la Matricola, la quale comincia così [...] ».
« Scola della Cintura in Venezia / 1582. Nell'anno 1581 si formò nella Chiesa di S. Stefano di Venezia la Confraternita o Scuola de' Cinturati e Cinturate di S. Agostino e di S. Monica sotto l'invocazione di Maria Santissima di Consolazione: e nel primo giorno dell'anno seguente 1582, essendo Priore del Convento il P. Mro. Fra' Raffaello Giordani Veneto, si fece la Processione generale per la Città da detti Fratelli, accompagnati da nostri Religiosi, e con molta pompa e solennità di suonatori di diversi strumenti. Nello stesso anno però stabilirono detti Fratelli di fare in avvenire la Processione generale nel dì 15 di Agosto, giorno dedicato alla Festività di Maria Vergine Assunta in Cielo; come nel Cap. XVI della Matricola. / 1586: Nell'anno 1586, essendo Priore del Convento il Pre Maestro Fra' Alberto Veneziano, si congregarono i detti Fratelli in Capitolo generale al numero di 32; e fecero la prima elezione del Custode, del Guardiano, ed altri Officiali di detta Confraternita; e formarono li capitoli della Matricola, la quale comincia così / Laus Deo Nel nome della Santissima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e della gloriosa Madre di Dio Vergine Maria nostra Avocata, del beato Santo Marco degnissimo Protettore di questa invitissima Città di Venetia, et de tutti i Santi del Paradiso. Essendo per la Divina Providenza vicario di nostro Signore Giesù Christo, et Sommo Pontefice il Beatissimo Sisto Quinto vigilantissimo Pastore del grege Christiano, et il Serenissimo Prencipe Pasqual Cicogna, capo di questa Illustrissima Republica, et Eccellentissimo Senato venetiano, // [c. non numerata 16v] specchio, et fondamento della Religione Christiana, si fece congregare Capitolo generale al numero di trentadue fratelli nel monastero di San Steffano delli Reverendi Padri Eremitani dal gran Padre delle Lettere Agostin Santo, essendo Priore il Reverendo Padre Maestro Alberto venetiano, il venerando Padre Frà Antonio da Spilimbergo Maestro de Novitij, et il Reverendo Padre Baccelliere Domenico da Santa Vittoria Custode della Compagnia della Madre Santa Monica, e del gran padre Santo Agostino instituito a

tal officio dal detto Reverendo Padre Priore et paucij omissis. Sotto dunque questo nome legitimamente è unita, et incorporata qusta nostra Compagnia alla principale de Centurati nella Chiesa di San Giacomo di Bologna delli Reverendi padri di Santo Agostino, nominata Compagnia de Centurati di Santa Maria della Consolazione, dove, et questa nostra con quella s'intenda una sola Compagnia, totalmente incorporata, che non sia alcuna diversità tra detti Confratelli, come si può vedere per il breve, overo Bolla della Santità di Papa Gregorio XIII nel Libro dell'Indulgenze stampato in Bologna; di modo che tutti quelli così huomini, come donne, che sono scritti, overo per l'avvenire si faranno scrivere in questa devotissima Compagnia, siano fatti partecipi di tutte le messe, orationi, divini officij, meditationi, digiuni, elemosine, contemplationi, penitenze, cilicij, obbedienza, et peregrina- // [c. non numerata 17r] tioni, che di continuo si fanno in trenta e più Religiosi, che militano sotto la regola di Santo Agostino et paucij omissis. / Onde essendosi, come di sopra congregati nel sopradetto Monastero, presenti li sopradetti Padri, si fece elezione della prima e nuova Banca di detta Compagnia e ballottazione. Così fu preso parte, e passo a tutte voci. E questo fu secondo l'ordine e costume delal Compagnia di S. Giacomo di Bologna. Circa il governo di questa santissima, et antichissima divozione e Scuola insieme, a capitolo per capitolo se ne fa menzione, conforme alla solennità di sua Beatitudine. / Quali Capitoli vogliamo, che abbiano forza di legge inviolabile, da osservarsi in ogni tempo; et paucij omissis: / Dichiarando quelli che furono eletti al governo della prima e nuova Banca a nome per nome nel soprascritto tempo col Reverendo Padre Custode, he già era istituito dal sopraddetto Priore: e prima fu eletto a tutte le voci / Il Reverendo Pre Fra' Domenico da Santa Vittoria Baccelliere in Sacra Teologia, quale in ogni occasione si mostrò sempre prontissimo a vivificare e fare ogni sorta di beneficio a questa divotissima Compagnia a gloria di S. D. M., a onore della Santissima Religione, e salute dell'anima di tutti i Fratelli della Compagnia, e di tutti i Fedeli Cristiani. / Banca / Guardian grande //[non sono segni di a capo ma segni del ms] Messer Tommaso Batocchi mercante di Malvasia / Vicario // Messer Battista Mamello, Compositore alla Stampa / Scrivano // Mastro Girolamo Mazzoleni indoratore // Quaderniero // Messer Pietro Pilotti, merciaio / Consiglieri / Messer Alvise Calegher alla Scarpa grande / Messer Tommaso Marchetti // [c. non numerata 17v] Messer Antonio Carloni Mercante di Malvasia [genero di Tommaso Batocchi, cfr. Testamento di costui, atti Giulio Ziliol, 19 giugno 1597, b. 1246, n. 691] / Messer Jacomo di Gherardo dal Vino / Messer Gasparo Sartore / Messer Andrea Bonetti dal Vino. / Seguono i Capitoli in Chiesa di Santo Stefano / Nel Capitolo XIII. si ordina che ogn'anno si facciano quatro Anniversarj con messa cantata all'Altare detta Compagnia per suffragare le anime dei fratelli e delle sorelle della Confraternita cioè / Il Primo Anniversario sarà dopo la Festa della Madonna della Purificazione / Il 2° dopo la Madonna dell'Annunciazione / Il 3° dopo la maggior nostra solennità deella Madonna dell'Assunzione d'Agosto / Il 4° dopo la Concezzione di essa Madonna / Il 5° sarà fatto nel giorno di tutti li Morti a 2 di Novembre: ora vi si aggiugne / Il 6° per l'Ill.ma Bianca Contarini ».
Seguono notizie già note: « 1590.6.Febb.o. Fu conceduto a i Fratelli della Compagnia l'Altar della Croce grande da Padri del Convento. / 1597. 14 Marzo. Fu conceduto il luogo in Chiesa davanti all'Altar della Cintura giù dallo scalino, per farvi due sepolture una per li Fratelli, L'altra per le Sorelle. / Mastro Fra Arcangelo Rizzi Veneziano Custode . Capitolo di dispensare a ogn'anno a povere Putte oneste di buona fama, non serve, nè cameriere un sussidio dotale di ducati dieci, per monacarsi o maritarsi. / Adì 9 decembris 1597 / : approvazione dei Provveditori di Comun.
[c. non numerata 18r]: « Del pagar le scarpe alli Fratini »: già trascritto in mariegola

[cc. 447v e sgg.]. I confratelli a votare la presente parte sono in totale 35. La parte, insieme ad altre due [«Che li guardiani non debbano lasciare la Scuola indebitata di cere nè d'altro; [...] obblighi d quelli, che haveranno la chiave del scrigno], viene approvata dai Provveditori di Comun in data 28 novembre 1602 [cc. 18r-v].
« Johannes Polverinus Notarius Officii Clar. Provisorum Comunij »
[c. non numerata 18v]: 20 novembre 1605 (o 1609?) « non possi esser custode della nostra Compagnia, nè a tal dignità eletto, se non sarà Maestro Teologo, e Baccelliere, e della Casa di Santo Stefano di Venezia [...]».
segue [c. non numerata 19r]: Indulgenza concessa da Urbano VIII: cfr. Mariegola. Stessa frase riguardante l'altare: « [...] Altare della Confraternita chiamato della Cintura, sito in essa, al presente non decorato [...] ». Segue: a Santo Stefano di Venezia [a latere] / La medesima Indulgenza, o Privilegio per l'Altare de' Cinturati fu conceduto similmente per sette anni da Papa Innocenzo X adì 3 giugno 1645 / 1645 5 Aprile. Gli eredi del quondam Girolamo Lio cedettero per Instrumento, come nella Matricola capitolo 40.tergo, L'Arca data detto Gerolamo acquistata, come per Instrumento rogato negli Atti del *quondam* Antonio Maria Vincenti notaio 20 Marzo 1557; posta in Chiesa di S. Stefano tra l'Altar del Crocifisso ora della Cintura, e l'Altar delal Nunziata, appresso l'Arca ch'era del q. N.H.E. Alvise Zorzi, // [c. non numerata 19v.] fu di Antonio, e l'Arca del quondam Agostino Trecavalli Cremasco, e detta vendita la fecero per il prezzo di ducati 40 da lire 6.4 ».
Processo 32: scritture della Scuola della Cintura.
Segue: scritture sulla Scuola di San Nicola.
Segue: « Lapidi sepolcrali che sono nella chiesa di Santo Stefano di Venezia »
c. non numerata 3r delle lapidi: Lapide n. 5 del medico filosofo Pietro Porta (per Mattia), scomparso prematuramente l'8 gennaio 1614 all'età di 38 anni, postagli dagli esecutori testamentari i fratelli Melchiorre e Marco Ballarini.
c. non numerata 4r delle lapidi: iscrizione sepolcrale n. 11 di Alessandro di Pietro Borino e della moglie Angela Porta, 1579
c. non numerata 4v delle lapidi: iscrizione n. 16 Agostino Trecavallo da Crema, celebre medico, 1479
cc. non numerate 6r-v, 7r: concessione della sacrestia a Gabriele della Volta, generale dell'Ordine e a suo fratello Leonardo, notaio Gio: Giacomo de' Bestici, 14 dicembre 1532, con tutti i dettagli.
c. non numerata 8r: iscrizione n. 36: Giovanni Boldù q. Pietro senatore, 1537
cc. non numerata 8r-v, 9r delle lapidi: iscrizione n. 37: Giovan Battista Ferretti, giureconsulto vicentino; sepolcro spostato altrove. Gli eredi si sono presi il busto scolpito dal celebre Alessandro Vittoria, sostituendolo con uno di mano moderna. La moglie di costui si chiamava Giulia. Morì nel 1557.
c. non numerata 9v: iscrizione n. 39: Giovanni de' Formenti cancelliere grande, milanese, scomparso nel 1575
c. non numerata 10 r: lapide n. 41 senza nome corrispondente alla sepoltura di Marco Tinto, 1557.; a latere: 45 Tra l'altare di S. Marco e di S. Stefano / Lombardina, figlia di Aldo Manuzio e moglie di Andrea Torreggiani stampatore, morta all'età di 40 anni, 1520.
c. non numerata 11 r: iscrizione n. 49: Camillo Franco, 1512, fratello di Giovan Battista (il pittore?).
c. non numerata 11 v: Altare della Santissima Annunziata, iscrizione n. 57: qui stava secondo il Nicolai la lapide di Giovanni Gabrieli, morto a 56 anni, l'anno 1612!
c. non numerata 12 r: « Cappella della Cintura / 60 / Aloysius Georgio q. Clarissimi D. Antonii Equit. vivens sibi, ac Mariae Venerio q. Gabrielis uxori suae diletissimae

Defunctae Anno Domini MDXVIII . V [...] Februarii, et P. MDXX / 61 Sepoltura de Asdrubale Fiorelli e Maria sua consorte e Propinqui MDCVI / 62 Scola della Centura Anno MDCLIX // [c. non numerta 12v:] Fuori di detta Cappella nel pavimento della Navata di mezzo, ma davanti all'Altare, vi sono due sepolture pure per li Fratelli e Sorelle con le seguenti parole / 63 / Per li Fratelli Della Scola della Centura / MDCLXVI. / 64 / Per le sorelle Della Scola della Centura MDCLXVI / 65 / Dove è ora il Banco de Confratelli della cintura, cioè alla sinistra entrando in Chiesa per la Porta maggiore, vi era un altare con un quadro in basso rilievo in bronzo, che puranco vi si vede, è rappresentata la B. Vergine Maria in mezzo alli due Apostoli S. Giacomo Maggiore e S. Giacomo Minore; il qual Altare lo fece ivi ergere Jacopo Suriano da Rimini, Medico di molta fama nel suo tempo, e a pie del suddetto quadro non sopra una sepoltura, come scrisse lo Stringa, si leggono i seguenti versi [...] / Il suddetto Altare, che chiamavasi della Madonna della Neve, fu sospeso dai Superiori del nostr'Ordine in occasione di visita peer li motivi, che diciamo nella descrizione della Chiesa: onde, levata la Mensa, vi è stato // [c. non numerata 13 r:] poi in questi ultimi tempi il Banco della Scuola de' Cinturati, rimanendo perèo tuttavia nel suo sito il Quadro di bronzo dell'Altare, come si è accennato di sopra ». Nel mezzo del sepolcro di marmo con due grifoni « a mezza grandezza » si legge la data « 5 di Aprile 1551; e Pre Zuanne Suriani a 2 di marzo del detto anno ». Ancora : « 67 verso l'Altar delal Cintura / Hieronymus Lio C. Venetus, sibi ac Francisco filio carissimo, et Posteris V. H. M. posuit MLVII / Ora non vi è più ».
Qualche carta dopo: « Sepolture che in oggi non più si vedono / [...] 84 Tra l'Altar di S. Marco e di S. Stefano vi era l'Arca di Andrea Turisano da Asola e nel 1529 vi fu sepolto un suo figlio di quest'arca ne fu erede Paolo Manutio, e nel 1569 13 maggio vi fu sepolto un suo figliolo [...] // 86 Nel corpo della Chiesa ma dirimpetto all'Altar della Cintura già della Croce grande, M. Girolamo Lio, telarolo alla Insegna del Gallo a S. Bartolomeo, vi aveva sepoltura in cui fu sepolto l'anno 1557, e Francesco suo figlio fece le spese. [...] 95 Alla Croce grande in Cantone, in oggi la Cappella della Cintura vi fu sepolto Messer Alvise Rimondo della contrada di S. Samuele in una cassa Adì 20 Luglio 1570 // [...] 97. La moglie di Messer Francesco Ziletti fu sepolta in chiesa alla Croce grande li 23 giugno 1579 ».

Santa Maria Formosa
Doc. 5:
Testamento di Marco di Nicolò Querini, 3 maggio 1608
ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Giulio Ziliol, b. 1245. 567, prot. b. 1249 II.165:
“Laus + Deo / 1608 adì 13 maggio, nella mia casa propria, / Ritrovandomi io Marco Qurini fu del Clarissimo Signor Nicolò, sano per gracia del Signor della mente, ma indisposto del corpo, et d’indisposicione, che mi da grandemente da pensare alli casi miei, ho voluto fare questo mio testamento, et ordinar le cose mie. Raccomando prima la povera anima mia al suo Creatore Dio benedetto, alla Beata Vergine et à tutta la corte del Cielo. Voglio che il mio corpo sia sepolto nella nostra Chiesa di Santa Maria Formosa, nella sepoltura della nostra casa, con il capitolo, et manisonarij della medesima nostra Chiesa, et gli capitoli di Castello, et di San Marco, le scuole del Santissimo Sagramento, et della Santissima Trinità, con la consueta elemosina, i putti dell’Hosp[i]tali della Pietà, S. Giovanni e Paolo, Incurabili, et Mendicanti, à quali lascio ducati cinque per cadauno per una volta solamente. Voglio che in luogo de Gesuati, accompagnino il mio corpo alla Sepoltura dodeci frattini del convento de San Zani et Paolo, et non ve n’essendo tanti, si supplica alli frattini con tanti frati,

come meglio parerà al Prè Prior del Monastero et per ellemosina gli siano dati ducati dieci. Voglio che il mio corpo sia vestito dell'habito di S. Domenico, et se li Padri lo vorrà dare gli sia pagato. Prima el mio corpo sia sepolto mi siano date tante messe quanto si può à una mattina con la solita ellemosina. Io ho fatto fabricar nella nostra chiesa un altar dedicato alla santissima Croce, et gli faccio officiar una man / sionaria, et do al mansionario ducati vinticinque all'anno di quali dodeci ne furono lasciati per il testamento del quondam Clarissimo mio padre, et tredeci, pagati da me, parte per l'accrescimento quale ordinò il quondam Clarissimo Signor Pietro mio fratello, et parte per esser così il mio volere con obligo al mansionario d'officiarle in salute dell'anime de nostri defonti, però ordino, che questa mansionaria continui in perpetuo à benefficio delle anime deffonte, et che moriranno, et che gli miei heredi, et successori suoi habbino la denominacione del mansionario, et non gli essendo pagati gli ducati vinticinque sul diti, voglio, che della mia facoltà gli sia particolarmente obligata la mia casa, in contrada di Santa Maria Formosa, in calle Giuffa, sopra il frutarol paga al presente d'affitto ducati trenta all'anno, della qual casa siano pagate le gravezze della terra, et sia tenuto, in conzo in colmo dalli miei heredi, et descendenti in perpetuo, et sia chi si sa in cui pervenisse la mia facoltà. Io son procurator del Monasterio delle Convertite della Zuecha, et per le sue gran povertà, vorrei poterli lasciar molto, ma le mie fortune non sono molte, però gli lascio in segno de quel molto, che [vo]rrei poter fare doi sacchi, colognesi, di ciraze chiamati in quelle parte pizzoli rosi et un sacco di fasoli, et questi gli siano dati ogni anno al suo tempo in perpetuo. Alla servitù che sarà in casa al / tempo della ia morte, siano dati ducati tre per cadauno. [Seguono cinque righe sbarrate: "a Domenego ducati diese per una volta tanto, al qual Domenego lascio in dire doi para di braghesse, dopi zipponi, et quattro delle mezanase[?], et di più ducati tre all'anno in vita sua, quali si non gli fossero pagati possa scoderlj lui sopra la mia bottega dove hora sta il frutarolo in ruga giuffa."] A mie sorelle monache tanto in S. Zaccaria, quanto alla Verzene, et a Santa Giustina, lascio dare quello che gli lasciò il quondam Clarissimo nostro Padre ducati sei all'anno per cadauna, durante la loro vitta, et morendo alcuna li ducati si tornino nella mia heredità, et così s'intenda di tutte quelle che mancassero. Io ho da pagar per il testamento del quondam messer Pietro mio fratello à Luoghi pij ducati, [spazio bianco] de quali non ho pagato altro che ducati diese alle Monache del Santo Sepolcro, però voglio che dalli miei heredi siano pagati in termine di anno uno, et non li pagando al termine del ditto anno, siano tenuti pagar il doppio l'anno susseguente et mancando anco di pagare il doppio nel ditto anno, voglio che ditti lochi pij possano apprender tanti affitti dalli miei stabili in S. Steffano di Muran che pagar si possano, et li lochi saranno da me dichiarati nella fine di questo mio testamento. Devo anco dar alli heredi del quondam messer prè Francesco Dili[?] et, pur per il testamento del quondam Signor Pietro mio fratello ducati sessanta, però voglio, et ordeno // [c. 2v] che gli siano pagati in qualche commodità. Hebbi quando fui Avogador di Comun ducati sessanta per far fare un quadro all'officio dell'Avogaria, con il mio ritratto, quello del Clarissimo signor Francesco Falier, et quello del Clarissimo Signor Giacomo Corner. Il teler fu fatto et si attrova in esser sopra la porta della camereta dell'Avogaria. Il quadro è principiato dal Signor Giacomo Palma, al quale se mal non mi raccordo ho dato ducatj diese, però ordino che si faccia fornir, metter dove va, et paghi la spesa con gli ducati cinquanta, che resto debitor. Herede mio universal, et Residuario lasso Nicolò mio fiol maschio unico, [sbarrato: "et vorrei conoscendo tale, che non havesse ad ordinar altro, ma per giuste cause"], et per il paterno [sbarrato ma è un errore: amor] che io gli porto, ordino che lui sia il mio herede di tutti et cadauni miei beni presenti et

futturi, mobili stabili, in qualunque luogo essistenti delle mie possession, et tutte et cadauni altri miei beni, et creditj, con condicion però, che [a margine:] "non possi vender, donar, nè in qualunque altro modo disponer delli fondi né parte di essi ma" donandoli il Signor Dio figlioli maschi legitimi nobili, suoi figlioli uno o più siano miei heredi, et l'usufruttuario in vitta sua o [INSERZIONE in alto:] "dovendo esser però esser maritate iuxta vires facultatis o monacatele figliole femine", et non havendo lui heredi maschi sia mia sola herede, Pesarina sua figliola nata di lui, et madonna Paulina Grimani, la quale amo carissimamente. Ma se per caso, detto mio figliolo havesse figlie femine legitime di qualsiasi matrimonio, in tal caso voglio, et ordino che siano tutte mie heredi, ma che sempre Pesarina habbi [sbarrato: il doppio più] ducati 5mila più delle altre, et in caso che essa Pesarina volesse monacar, le altre [?] instituisco herede [seguono alcune parole sbarrate di difficile lettura], et lei habbi dil mio durante la sua vita oltre la dotte che le fosse data ducati // [c. 3r] trentasie all'anno per valersene nelli suoi bisogni, et premorendo Pesarina alle altre (siano sue sorelle, et che non fossero utrinque coniunte) heredi [sbarrato: "ma si per"] in caso veramente mancasse il detto mio fiol, senza figli nè maschi, nè femine, il che Dio non voglia. [Inserzione:] "overo che Pesarina, et altre sue sorelle mancassero senza" maschi, in tal caso instituisco miei heredi, i figli di Bianca [a margine: figliole] Miani, mia fiola, con questa condicione, che vivendo messer Giacomo suo padre, lui non possa haver l'usufrutto della mia heredità ma sia dalli miei commissarij, investito il tratto, netto delle mie entrate di anno in anno à benefficio delli detti miei nepoti durante la vitta di suo padre, volendo che quello o quelli d'essi, quali studiassero Letere habbino dalle mano delli [miei] [co]mmissarij tanto delle mie entrate de miei beni, che possono mantenersi nelli studij, et buone arti, et questo oltre quello che suo padre è tenuto sumministrali. Voglio anco in tal caso che à Bianca mia fiola possa aver, durante la vita di suo marito, cavar ducati cento all'anno per suoi bisogni. Io [mi] [trovo] haver gli debiti che saranno, nottati, in un foglio de mia mano, questi voglio che sian pagati del tratto delle mie veste ducal, et fodre, che sono di qualche valor, del tratto delle mie veste romane, et pretine, dettrattone però 2 o tre per uso di Nicolò mio fiol, del tratto delli miei argenti, potendo però trattarenir par uso suo Nico[lò] il bacil, et ramin d'argento, il restante sia venduto et pagati, i debiti, [sbarrato: "il mio bacil et ramin d'argento dorato non si posa vender salvo se venisse da cavare ducati, sei cento in circa, per esser di bellissima fattura, et io starmi circumci?] et perché mi attrovo un altro bacil, et ramin dorato con molta fa[tura] nobile non voglio che questo sia venduto ma conservato. Ho manegiato la commissaria di Cecilia Contarini mia nezza, fiola del quondam messer Baldissera Contarini fo del Clarissimo Signor Marchio, et di madonna Chiareta fo mia sorella, et dessideravo accompagnarla et dargli gli suoi conti, et spero di // [c. 3v] haver tanta gratia dal Signor Dio di poterlo fare, ma in caso, che non mi fosse concesso dico, che non essendo ridotti gli suoi conti insieme, in un sol libro casse ho di già dato principio, et lo sa messer Gieronimo di Rossi mio compadre si potrà facilmente redur le sue entrate perché tutti gli suoi fondi son in esser poiché consistono in beni di fuori, et in case qui in Venecia, delli beni di fuori Zuanne sia suo fattor ne ha tenuto conto et vi sono li libri il messer fo Alessandro Biasioti moderno fattor delle cose di Venecia vi sono gli affittuali quali hanno gli suoi libreti, et gli riceveri chiariscono il tutto siche con facilità questo si può vedere. Il speso da me sarà più difficile ma il vero sarà sopra il suo libro di Riceveri che tengo presso di me, et nel Libro della sua Decima et tanse pagate, le altre spese minute sono sparse sopra li miei libri, ò più tosto nottarelle, però usandosi un poco di diligenza se ne trovarà la maggior parte, nel libro di messer Spilioti tapino?, mentre io ero Capitano di Padova et dal quondam

messer Giacomo Pantaleo [o Pantallo: secondo la copia in ASPV], mentre io ero logotenente à Udene, et perché io ho havuto del formento, del vin, legne, et dinari dalli fattori mi riporto alli loro libri, ma vado anch'io creditor di questa commissaria de ducati 200 all'anno, assigantimi dalla Giustizia dell'Officio di Peticion, dalli quali devono battermi ducati mille, quali io promisi nel contratto di nozze à sua madre, et del restante battuto il dar dall'haver bisogno et gli resto debitor pagarle, con le mie entrate. Son creditor del Clarissimo signor Francesco mio fratello, et ne appar sententia, de ducati seicento, quali non ho tentato di haver per non haver lui molta facoltà ma di più vado suo grosso creditor per altri conti, come per le domande sue et mie dessiderano di ultimar queste nostre pretensioni, ma per acasua sua non ho pottuto haver questo contento, et perché Nicolò mio fiol, non è atto al far lite, massime con lui, et perché dessidero che siano rissecate, faccio un libero dono al detto Clarissimo mio fratello di tutto quello ch'io debbo haver da lui oltre gli ducati 600, delli quali sta sentenciato, et questo mentuo? s'acqueti et non molesti la mia heredità. Ma in caso la molestasse per conoscer la poca attitudine di mio figliolo alle liti, in tal caso revoco il detto donativo, et spero che Dio darà lume alla verità, con le scritture che vi sono, et si conoscerà / la giustitia, et verità delle mie pretensioni. Commissarij instituisco gli miei creditorj in quella parte del vender gli miei mobili sino che si saranno pagati di quanto devono haver. Del resto veramente del presente mio testamento, commissarij instituisco Biancha mia fiola, li Clarissimi Pietro et Angelo Emo, miei honoratissimi cognatj, et il Clarissimi Giovan Francesco Quirini mio barba, quali prego per l'amor che mi portano, et mi hanno sempre portato, ad accettar questo carico, et dar mano à Nicolò mio fiol, acciochè questa mia poca facoltà acquistata con tante fatiche, et sudore, non venghi mal menata in pochissimo tempo, ricevendosi nella morte questa consolacione, della perpetuità, nella descendenza, perciò torno a pregarli, che non ricusino questo carico, qual confido nelle mani loro, come nelle più cari, et amati parenti ch'io habbi, la qual mia ordinacione, fatta, con ogni maggior sincerità, et candore di coscienza prego Dio si degni far osservare et essequire, a laude et gloria sua, et reputacione christiana della mia casa.

Pro male oblatis
Lochi pij da dechiarar ---
Creditori da specificar ---

1610 10 settembre
Essendo ricercato io David Armano dalli Clarissimi Signori Sopragastaldi del Serenissimo Principe et Signori Cancellieri di sua Serenità à dover deponer sopra la ricognitione della lettera, et caratere della sopradetta cedola, dico con mio giuramento quella esser scritta di mano propria del quondam Illustrissimo Signor Marco Querinj, et questo per la pratica, et ricognitione che ho della sua scrittura, et così affermo / Iuravit in foram

Adì 11 Settembrio 1610 Essendo ricercato Io Giovan Antonio Terzo dalli Clarissimi Signori Sopragastaldi del Serenissimo Principe et Signori Cancellieri di sua Serenità à dover deponer sopra la recognitione della lettera, et caratere della sopradetta cedola, dico con mio Giuramento quella esser scritta de manu propria del quondam Illustrissimo signor Marco Quirini, et questo per la pratica et cognitione ò della sua littera et haverlo veduto à scriver è anco in [...] haver molte sue lettere in casa mia / Iuravit

/
1610, Adì 13 settembrio
Essendo ricercato, io Gerolamo di Rossi dalli Clarissimi Signori Sopragastaldi del Serenissimo Principe et Signori Cancellieri di sua Serenità a dover deponer sopra la ricognitione della lettera, et carattere della oltrascritta cedola, dico con mio giuramento quella esser scritta di mano propria del quondam Illustrissimo signor Marco Quirini, et questo per la practica che ho della sua lettera, et così affermo/
Iuravit in forma

adì ditto
Essendo ricercato, io Antonio Gertolini dalli Clarissimi Signori Sopragastaldi del Serenissimo et Cancellieri di sua Serenità a dover deponer sopra la recognitione della lettera, et caratere della oltre scritta cedulla, dico con mio giuramento che per la praticha che o della lettera et caratere del quondam Illustrissimo signor Marco Quirini, esser sua lettera, et così affermo In la praticha che ne ho / Iuravit in forma

1610 adiì 13 settembrio
Essendo io Gioachino Nutti ricercato dalli Clarissimi Signori Sopragastaldi et Cancellieri di sua Serenità à dover deponer con mio giuramento sopra la recognitione della lettera, et carathere scritta nelli presenti fogli, dico esser lettera scritta per mano del quondam Illustrissimo signor Marco Quirini, et questo per la pratica che ho della sua lettera, et così affermo con mio giuramento / Iuravit in forma

[Ancora, proprio sopra il riconoscimento dell'ultimo testimone:]
1610 die 6 septembris / Asserta cedula testamentaria quondam [...] Nobili et Clarissimi Domino Marcj Quirino q. domino Nicolò / [...] / domino V.N.x. Nicolam eius filium Redenda
[Ancora in basso:]
Ellevata fuit in publicam formam per Mag.ci Domini Giulium Ziliolo [...] sub die 28 septembris 1610
Testamento roborato in pubblica forma il 28 settembre 1610.

[Segue su altra carta singola:]
Ex libro offitij Clarissimi Sopragastaldionum
1610 15 septembris
Per stridor heredi successori commisarij et più propenqui del quondam Illustrissimo signor Marco Querini fò del signor Nicolò data notitia alla casa della sua solita habitation posta à S. Maria Formosa, nec non al nobil homo ser Nicolò Querini fò suo fiol. Item alla nobil signora /(verso) Bianca consorte del nobil homo ser Giacomo Miani, fia del quondam Illustrissimo Marco, et sorella del sopradetto signor Nicolò à relevar la cedula testamentaria del predetto quondam Illustrissimo signor Marco Querini in forza de pubblico, et autentico testamento [...] [...]. Al nobil homo signor Giacomo Miani come padre de famiglia de suoi figlioli
1610 15 septembris
Resposero li Clarissimi signori L Basso, Dolfin Dolfin et Daniel Renier [...].

[Altra carta singola:]
Leonardus Donato, Dei Gratiam Dux Venetiarum et C. / Supplicarunt humiliter Domino nostro V:N:X Jacobus Emiliano uti pater familias filiorum suorum

beneficatorum per quandam cedulam testamentariam quondam V:N:X Marci Quirini, nec non Nob: Mulier Blanca eius filia, et commissaria, manu dicti q. V:N:X: Marci eius patris scriptam, et sub eius obitum repertam, dignaremur in vim publici, et autentici testamenti rellevari mandare, cum clausulis solitis, et opportunis, ut testantis voluntas executioni mittatur; unde visa responsione VV: NN: supragastaldionum nostrorum consulentium adhibito consilio, et opinione circumspectorum Bartolomei Mauro, et Iulij Ziliolo cancellariorum nostrorum inferiorum supplicantes praefatos gratia nostra dignos esse, et omnibus consideratis hodie cum nostris ordinatis consilijs minori, de Quadraginta, et Maiori, gratiam ei fecimus, et concessimus quod fiat ut petitur, et consulitur. Quare [...] suprascriptorum consiliorum omnibus, ad quos spectat mandamus, ut gratiam nostram ipsis supplicantibus exequantur, et observent et ab omnibus exequi, et inviolabiliter observari faciant. Data in nostro Ducali Pallatio Die XXI septembris MDCX.

Doc. 6:
Notizie sulla famiglia di Marco di Nicolò Querini dal *Libro d'oro*
ASVe, *Avogaria di Comun*, *Nascite*, *Libro d'oro*
Querini Marco Bartolomeo di Nicolò q. Marco e di Caterina Zen di Pietro, nato l'11 gennaio 1545 m.v.

ASVe, *Avogaria di Comun*, *Matrimoni con notizie di figli*, *Libro d'oro*
Querini Nicolò fu Marco in Zen Caterina di Pietro:
Marco, nato l'11 gennaio 1545 (II 246 t)
Giovanni, nato il 10 marzo 1547 (II 338)
Pietro Maria, nato il 21 novembre 1555 (III 238)
Francesco, nato il 4 agosto 1562 (IV 229t)
Girolamo, nato il 23 febbraio 1565 (IV 231)

Querini Marco fu Nicolò in Emo Pesarina di Gabriele:
Nicolò nato il 7 febbraio 1580
Pietro nato il 29 aprile 1584 (morto all'età di un mese, cfr. S. Maria Formosa, Registri dei morti)

Doc. 7:
Testamento di Nicolò *quondam* Marco Querini (padre del nostro Marco), 2 febbr. 1566
ASVe, *Notarile testamenti*, notaio Angelo Canal, b. 210, n. 461
"Adì / 2 / fevrer 1566 (m.v.?), In Venetia
Essendo la vita fragile, et il tempo, et locho incerto della morte, Max.ii a chi più camina nelli pericoli humani, però io Nicolò Querini fo del mag.co Marco. Hora et mi parto per luogotenente in Cypro. senza la mia numerosa in dilletissima famegia ho voluto [...] di mio pugno ordinar in quanto posso et conosso et bisogno, la voluntà mia, la qual in Iddio Signor nostro disponere alcuna cosa di me, volgo et ordino et sia esequita . V3 . Lasso et ordino che di questo mio testamento et ultima voluntà, siino mei commissari et essecutori, Madona chaterina mia carissima consorte, et messer Zuan Antonio dal Ben, mio amorevolissimo compare, et essa madonna chaterina volgo et ordino et sii dona et madonna usufrutturia di tuto el mio in casa con tuti mei fiolli, et lei vedoando et vivendo honestamente, come son certo che ella farà, et

ordino / e / comando ad essi tuti mei fiolli che la honorino obbedissano et agutano in benefficio della casa. Item lasso che per li deti mei comessari siino poste monache quelle fiolle delle mie et con son voluntà et educacion della madre, vorano andar et dalla mia facultà li sia data la dotte et spesa per esse monacar. Et qu[ando?] alcune non volesse andar monacha o et paresse ad essi mei commissari di maridar esse possano constituire la dotte dalla mia facultà senza però alienar alcun mio stabile et possessione, perché intendo le se conservino per sustentamento deli fiolli mascoli, ai qualli doppo la morte di sua madre usufrutturia come di sopra lasso tuti li mei stabeli et possessione e le prego et commando astar uniti et in amore, insieme, per agumentar con ciò la casa, et la robba, e honori del mondo. // [c. 1v] A mie fiolle Monache in S. Zaccaria volgo et ordino che in vita loro a cadauna de esse in segno de amor sijno datti ogni primo zorno di mese mezzo ducato per cadauna in cusì alle altre fie, che delle mie anderanno monache nel avenir. Item volgo che delle piere che si trovano in santa maria formosa per far una sepoltura in terra, quella sij fata nel locho et ove in detta chiesa parerà alli mei commessari et marco mio fiol. Nella qual volgo et ordino che sij posto in ogni modo il mio corpo et ossa, la qual sepoltura sij et per mia consorte se cusì lei vorà et de tuta la mia posterità et in quella sijno et poste le ossa del q. messer Zaccaria mio fratello per havermi cusì detto lui avanti ch'el morisse. Item volgo et ordino in parte per esequir la voluntà del[la?] q. [...] Perina[?] fo mia sorella della qual son conxio cioè per satisfar al mio dessederio per haver che si pregi continuamente el Signor Iddio per la salute dele anime nostre che sij per li detti comessari et marco mio fiol electo uno capelano con dicati 16/ al anno qual habbi a celebrar quante messe li parerà a detti commissari et marco alla settimana perpetuamente et di quest oli prego non mancar. aciò dopo tante fatiche travalgi et stento sopportate al mondo go da per me et per li mei questo bene et contento del animo mio. Et perché cusì come è vero et non me fo promesso per dotte di Madonna chaterina mia consorte per vero contrato de man de messer Thoma Sachielari nodaro di Candia più che ducati novemila candioti et lo sa essa mia consorte, me fui mai compito di pagar essa dote, cusì hora affirmo et dicho et non fo di magor suma benché per // [c. 2r] uno altro contrato per man del medesimo nodaro un zorno posterior al sudeto contrato apare et fussero de ducati dosemila, et di ciò in venetia appresentasi esso contrato in l'officio de l'avogaria, el che ho fato per honor et perché messer francesco mio cugnato al stipular delle nozze in Candia mi promesse a bocca di agonger del suo proprio alla ditta [...] .... almen in caso di morte lo facia et più oltra [...] fiolli legitemi et esser stato smpre da me rispetato et amato da proprio fratello. Volgo et sijno pagati tutti li mei debbiti che si retrovassero al tempo della mia morte, seben ne serano pocci o niente. Residuum vero q.omodocumque et qualitercumque [inserito sopra:] di ogni sorta di beni che me aspeti et aspetar possa: volgo et ordeno et sij de tuti mei fiolli mascoli et femine, però con li modi et ordene instituiti di sopra nelli predetti mei commissari et Raccomando l'anima mia et spirito mio al creatore mio et che doni gratia a tuti li mei de viver et morir cristianamente et in pace. Amen".
Testimoni: Guarin di Sachi fo de Cristofolo e Zorzi Ottobon fu di messer Antonio
Testamento roborato il 9 ottobre 1567.

Doc. 8:
Atto di concessione del juspatronato della cappella del Crocifisso alla famiglia Querini e carte relative alla gestione dell'altare e della mansioneria
ASPV, *Santa Maria Formosa*, *Amministrazione*, b. 20 (Mansioneria istituita da Nobil Huomo Niccolò padre, Pietro figlio, e Marco fratello ...), anticamente segnata "123" e "CXII", cc. 2r-5v.

Copia / [a lato con matita rossa: "1585"] In Christi nomine Amen / Millesimo quingentesimo octuagesimo quinto, Indictione tertia decima, die vero sabbati secunda mensis novembris / Convocato solenniter et congregato venerando Capitulo Parochialis, et Colegiatae Ecclesiae Sanctae Mariae Formosae Venetiarum in Sacristia Eiusdem Ecclesiae loco capitulari solito congregari ad sonum campanule, ut moris est, pro infrascriptis spetialiter peragendis mandato et comissione infrascripti Reverendi Domini Plebani, et de licentia Illustrissimi et Reverendissimi Domini Patriarche Venetiarum in quo quidem capitulo interfuerunt Reverendi Domini Fabritius Locatellus Plebanus, Dominus Vincentius quondam Marci, Dominus Cesar de Rinaldis, Dominus Paulinus quondam Viti Presbiteri, Dominus Zucolus primus diaconus nomine suo, et nomine Procuratoris Domini Hieronimi de Philippis quarti Presbiteri Ecclesiae cum auctoritate infrascripta, et alia faciendi, ut constat in actis mei Notarij et Cancellarij infrascripti, absente Presbitero Ioanne a Cruce secundo diacono, absente quoque Domino Nicolao Locatelo primo subdiacono, vacante ad huc secundo titulo subdiaconali, licet facta sit electio dicti tituli, sed nondum confirmatio, et institutio electi faciat sint omnes predicti titulati Ecclesiae predictae habentes vocem in dicto capitulo, et illius maiorem, et maiorem partem representantes, et salvum sit ius absentibus approbandi, et confirmandi conventionem infrascriptam, Agentes praefati Reverendus Dominus Plebanus, et Capitulum nomine dicti eorum capituli, et dicto nomine intellecta instantia, et requisitione eis facta per Nobilem Virum Dominum Franciscum Quirinum quondam Clarissimi Domine Nicolai nomine suo, et Nobilis Viri Domini Marci fratris sui, ipsaque diligenter considerata, et inter eos discussa de eorum unanimi consensu omnibus melioribus modo, via, et forma, quibus magis, et melius debuerunt, et potuerunt, possuntque, et debent, per se eorumque successores in perpetuum dederunt, et concesserunt eisdem nobilibus viris nominis Marco, et Francisco Querini fratribus, et eorum haeredibus, et successoribus, locum existentem in eadem Ecclesia in Pavimento Capellae vacue sine altare, ubi est quedam porta modo obturata, per quam habebatur accessus, ingressus, et regressus per scolam Beatae Mariae Virginis ad Campanilem eiusdem Ecclesiae, et quae capella vacua concessa et in primo ordine trium capellarum existentium in eadem Ecclesia a sinistris, introeundo per Portam anteriorem, et principalem Ecclesiae praedictae. Itaque praefati Nobiles Domini Marcus, et Franciscus Quirino, et eorum Haeredes valeant, et possint in pavimento capellae praedictae, eis concessae, et intra illius limites, sequendo ordinem aliarum duarum capellarum similium, quarum tamen comprendit pavimentum ipsius capellae, construi facere altare ubi est ipsa porta nunc obturata in ea eleganti forma, qua eis melius visum fuerit expedire pro decoro, et ornamento Ecclesiae praedictae cum illis inscritionibus, et insignibus eis, vel eorum Haeredibus benevisis, ipsumque pavimentum lastricari facere secundum quod pro honorificentia cultus divini eis melius videbitur, et placuerit, et hec omnia sumptibus, et impensis eorundem nobilium hominorum Marci, et Francisci, et Hearedum praedictorum. Itaque Domini Plebanus, et Capitulum pro tempore existentes ex causa constructionis huiusmodi aliquod damnum sentiant, seu quoquo modo patiantur, et haec omnia dicti Domini

Plebanus, et Capitulum fecerunt, dederunt, et concesserunt per salvo beneplacito, confirmatione, et decreto Prelibati Illustrissimi, et Reverendissimi Domini Patriarchae quandocumque huic gratiose concessioni per eos factae interponendo. Qui quidem nobilis Dominus Franciscus nomine suo, et fratris de concessione benigne eis facta gratias agit immortales ipsis dominis Plebano, et Capitulo. Quam praeter eam concessionem praefati Domini Plebanus et Capitulum promiserunt perpetuo habere firmam ratam, et gratam, et ei ullocumque tempore non contravenire sub obligatione omnium bonorum dicti eorum capituli presentium, et futurorum. Sic, et super quibus omnibus, et singulis praemissis Ego Notarius Cancellarius infrascriptus rogatus fui ab ipsis Contrahentibus hoc presens publicum confirmare Instrumentum. Acta fuerunt praemissa Venetijs in loco superscripto, Praesentibus ad praedicta Domino Presbitero Francisco de Pantaleonibus Brixiensi officiante in dicta Ecclesia, et Magnifico Domino Paulo Theupulo Clarissimi Domini Bernardi testibus vocatis, et rogatis.

Ego Victor de Mapheis quondam Domini Lodovici Notarius Publicus Imperiali, et Veneta auctoritatibus de premissis rogatus, presens instrumentum confirmavi, publicavi, et subscripsi, et solito meo tabellonatus signo roboravi.

Segue approvazione a tre mesi di distanza a opera del patriarca

Die Veneris Septima Mensis Februarij 1586. In Palatio Patriarcali apud Sanctum Petrum de Castello Venetiarum.

Illustrissimus et Reverendissimus in Christo Pater, et Dominus Dominus [*sic*] Ioannes Trivisanus Iuris utriusque doctor miseratione divina Patriarca Venetiarum, Dalmatiaeque Primas viso suprascripto Instrumento concessionis factae per Dominos Plebanum, et Capitulum Ecclesiae Sanctae Mariae Formosae, suprascriptis Nobilibus Dominis Marco, et Francisco Querini Fratribus loci in pavimento capellae vacue de qua supra cum omnibus in dicto instrumento contentis, et super inde habita matura consideratione, Instrumentum praedictum, et pro ut concernunt omnia, et singula in dicto instrumento contenta ad petitionem, et instantiam tam Capituli, quam Nobilium Dominorum Fratribus praedictorum confirmavit, et approbavit. Itaque suum sortiatur effectum, eique interposuit suam, qua in hac parte fungitur, auctoritatem pariter, et Iuditiale decretum, mandans per me eius Cancellarium super praemissis hoc presens publicum confici documentum. / Reliqua desideranti.

Segue:
c. 6r: copia del testamento di Marco Querini (fino a c. 16v).
c. 17r-19r: 21 agosto 1673: il capitolo concede a Lattanzio di Antonio Zucconi "un luoco o sito per fabricare un'Arca [...] a suo beneplacito, e piacere di qual struttura meglio a lui parerà, col far riponervi sopra il Coperchio in quel modo, e forma, che più li sarà di piacere, e con quelle inscrizioni, e lettere, et Armi che meglio li pareranno, il qual sito, e luogo sij, et esser debba à piedi dell'Altar del Christo, che è dentro la Porta Maggiore à mano sinistra, cossì che possa valersi del spatio esistente dalli scalini di esso Altare, fino al Scalino, che và poi al Pavimento in mezzo d'essa Chiesa" (c. 18v). In cambio Lattanzio ha fatto realizzare "un Paramento in terzo, cioè Pianetta, e Strette di Tabin cremonese, con Romane, e Franze d'oro, fodrato di Cendà" (c. 18v), di cui il piovano accusa ricevuta. A ogni apertura dell'arca la famiglia dovrà al capitolo il tributo di un ducato.

cc. 19r-21r: Testamento di Marco q. Nicolò Querini, 4 marzo 1675 (nipote del nostro Marco?): nulla di più sulla sepoltura.
Seguono notizie più tarde per cui si rimanda al documento originale.

Doc. 9:
Accordo tra la scuola del Santissimo Sacramento di Santa Maria Maggiore e Francesco di Bernardino proto per il per il pagamento di 800 ducati per l'altar maggiore, 17 marzo 1594:
ASPV, *Santa Maria Formosa*, *Capitolo. Verbali e parti*, b. 1 (Atti), c. sciolta datata 17 marzo 1594 e anticamente segnata a tergo "22"
"[A latere:] Exemplum / In Christ nomine Amen Anno nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo nonagesimo quarto Indictione septima, die vero Jovis decimo septimo mensis Martij. Per esecutione del mercato fatto fra il magnifico Guardiano et compagni della scola del Santissimo Sacramento della Chiesa di Santa Maria Formosa da una parte, et messer Francesco del q. Bernardin proto dall'altra con l'intervento del Reverendo messer pre Hieronimo Filippi titolato, et per nome del Reverendo Capitolo della Chiesa predetta sotto dì 4 settembre 1592 del tenor, et continentia come in quello, donandosi per il magnifico messer Lorenzo Sala Guardian, et Giulio Licinio Vicario esser dechiarito, et terminato quello // che a loro è stato commesso intorno all'amontar dell'Altar maggiore di pietra fatto nella sudetta Chiesa, dove è riposto il Santissimo Sacramento dalla summa delli ducati ottocento in giù come in essa scrittura; Però li sudetti magnifici Guardian, et Vicario udito le pretentioni, et ragioni del predetto messer Francesco, et havuta in consideratione l'opera fatta, et con tutto quello, che ha fatto de più, havendo fatto le colonne grande de tutto tondo, che era in obbligo di farli di due terzi, et il riporto delli dui balconi di detta capella, et considerato anco che il sopradetto messer Francesco se bene era obligato far l'antipetto dell'altar; nondimeno non si è fatto, et havuto rispetto // che in essa opera detto messer Francesco se ne è valso di molte pietre, che erano della Chiesa, finalmente considerato tutto quello, che si può, et deve considerare per loro conscientia dechiarano, ch'el predetto messer Francesco haver debbi ducati cento e cinquanta da lire 6 soldi 4, oltra alli ducati seicento cinquanta recevuti a bon conto così che in tutto venghi ad haver havuto ducati ottocento per intiero pagamento de quanto che lui poteva pretender per occasione dell'opera sudetta; quali ducati cento cinquanta le siano dati dal Reverendo Capitolo di detta Chiesa nel termine de anni uno prossimo venturo giusta la continentia del mer- // cato, qual s'intendi principiato già dal giorno della Natività del Signore prossimo passato, et terminerano nelle prossime future feste del Nadal venturo, al qual congregato in sacristia della detta Chiesa al son della campanella, cioè il Reverendo messer pre Cesaro Renaldini Piovan, messer pre Vincenzo de Marco primo, et messer pre Pasqualin de Vitis secundo, et messer pre Hieronimo de Philippis procurator de Capitolo terzo, preti titolati, et messer Nicolò Locadello secondo Diacono, facendo per nome di esso Capitolo, et delli altri, [...] hanno promesso de rato, che ratificherano promettono, et si obligano nel detto tempo fare la satisfatione al predetto messer Francesco presen- // te, et accettante, assentiente, et laudante le cose premesse, et per tal effetto obligano se, et tutti li beni del sudetto Reverendo Capitolo presenti, et futuri, et in cadaun loco esistenti, De, et super quibus omnibus, et singulis rogaverunt praesens confici Instrumentum. / Actum Venetijs in loco supradicto Praesentibus pre Marco q. s. Francisci a Cendalibus de contrata predicta et s. Joanne q. s. Dominici capselario de dicta contrata testibus vocatis, et rogatis. / Locus signi Ego Federicus Figolinus Venetiarum notarius de praemissis rogatus in fidem, [...], eo signavi".

Doc. 10:

Visita pastorale Zane, Santa Maria Formosa, 5 ottobre 1603

ASPV, *Archivio Segreto*, *Visite pastorali*, b. 7 (visita Zane 1603-1604), n. 20, cc. non numerate: visita della Chiesa di S. Maria Formosa:

[c. 1r]: "Die Dominico V octobris 1603 /

[...] Fu visitato da Sua Signoria Ill.ma il S.mo Sagramento che si conserva nell'Altar maggiore in un bellissimo tabernacolo indorato et honorevolmente fabricato, et fu ritrovato che la S.ma Eucarestia si custodisce in una pisside d'argento vi sono anco dice altre Pisside pur d'argento una grande et l'altra piccola. L'Altar è consecrato et ha le sua tele cerata; Vi è una mansioneria da ca' Vitturi, della quale è commissario [...: spazio bianco]

[c. 1v]: "[...] *Nella cappella presso l'altar maggiore à parte sinistra fu visitato l'Altar dedicato [spazio bianco] di ragion de Ca' Querini Stampalia,* non è consecrato, né fin hora in esso è stata celebrato, et non ha alcuna dotazione.

Altar di Santa Barbara posto [spazio bianco] è cosecrato, ha la sua tela cerata, non è dotato, et è mantenuto dalla Scola de Bombardieri.

A parte destra presso la capella maggiore fu visitato l'Altar dedicato a S. Iseppo, il quale è consecrato, con la sua tela cerata, e illuminato dalla scola de Cascelli metta in quello, non ha alcuna adottatione, fu ammonito il Gastaldo di detta scola a far provisione de tovaglie per il detto Altare, et che sia meglio illuminata la lampada che avanti quello arde.

Preso a detto Altare se guita quello di San Daniele posto nella cappella di Ca' Vitturi, di quei fratelli che furono de ser Daniel, dalla quale si ha ducati desdotto, per una mansioneria, et sie per la festa di san Daniele. Il detto Altare è consecrato, ma non ha la //

[c. 2r] sua tela cerata, della quale si doverà quanto prima fornire.

L'Altare della Madonetta, posto nel pillastro presso la capella di S. Iseppo fu ordinato da Sua S.ria Ill.ma che quanto prima sia fabricato l'Altar e delli clarissimi da Malipiero.

Fu visitato il Battisterio fabricato di pietra, posto nel pillastro presso all'altar della Madonna furono da Sua S.ria Ill.ma in quelli trovati alcuni difetti, ma perché ha inteso che si deve portar nella capella Vitturi per obligo de Instrumento sua S.ria Ill.ma non diede in ciò alcun ordine ma commise al Reverendo Piovano et capitolo, che provedi[?] quanto prima l'essecutione di quel'opera.

Si visitò parimente l'Altar della Madonna a parte destra, il quale non è consecrato, et si celebra in esso con altar portatile di giusta misura, è illuminato dalla scola di devotione nel quale è eretta già molto tempo.

Seguita l'altar di S. Iosafat, il quale fu visitato da Sua S.ria Ill.ma in esso vi è eretta la scola de fruttaroli dalla quale è mantenuto, non è consecrato, si celebra con portatile di giusta misura; sua S.ria Ill.ma ordini che si faccia a una soaze per parapetto per slargar la ...

Dopo il ditto Altar si ritrova quello della Santissima Croce dell'Ill.mo Signor Marco Quirini non è consecrato, si celebra con portatile di giusta misura, et è

[c. 2v] dotatodi una mansioneria de ducati ... all'anno pagati.

Nelal sua sinistra vi è l'Altar della Pietà da Ca Carrugo, il quale è consecrato con la sua tela cerata, e dotato de una mansioneria de vent'otto ducati dedicata al Pievano di detta chiesa.

Altar della Madonna della congregatione di S. Maria Formosa non è consecrato, si celebra con portatile di giusta misura, si dovera far provisione di una tavola [...]

Finalmente fu visitato l'altar di S. Caterina, il quale non è consecrato, et si celebra

con portatile di giusta misura, fu ordinato che si faccia provisione di una tavola per suolevar la mensa

Doc. 11:
Testamento di Giovan Francesco del q. Francesco Querini Stampalia, 23 marzo 1614
ASVe, *Notarile Testamenti*, notaio Fabrizio Beazian, b. 57, n. 343:
"Laus Deo / Con il nome del Signor Dio e della gloriosa vergine madonna santa maria 1614 alli 23 marzo in cassa mia propria io Gio. Francesco Querini fu del Cl.mo signor Francesco essendo il termine della vita a ogni uno incongnito et non essendo niuna cosa più certa che la morte, che per non lassar li suoi beni inordinati fatto questo mio ultimo testamento di mia mano propria volendo che quando piacerà al signor dio di far di me la sua volontà che sia levata la cedulla testamentaria secondo l'esser di questa città e quando l'anima mia sarà sperarata [sic: separata] dal corpo quella umilmente raccomando al'onipotente nostro Signor dio et alla gloriosa vergine maria et a tutta la sua corte celestialle volendo avanti che il mio corpo sia sepulto siano dette nella mia giesia di santa maria formosa messe n° cento a s. francesco della vigna messe cinquanta a S. Zuane paullo messe cinquanta a s. daniel onde sono al presente monache suor Giustina e suor Maria mie carissime fiolle messse trenta a ciò insieme a di esse pregi il signor dio per l'anima mia, et perché ho principiato il mio altar qui in giesia a santa maria formosa per molti mei affari, e travagli non ho potuto fenir insieme con la archa e con l'agiuto de dio spero di fenrilo però lasso alli mei commissari che in termine di ani lo fenischa da fare quelle due figure di marmo et vani nelli nichi che vol esser fatte con diligencia et qual voglio che siano fatte da francesco, et pollo mei figliolli come averano a ani vinticinque, aciò che le faciani fare da omeni diligenti et più pratichi che sii nella città non guardando a spese si come son sicuro che farano. Voglio esser accompagnato dil capitollo della mia contra *vestito di scapucin* senza pompa di sorte alcuna e quando fusse contrafatto di quello che ho detto di sopra oltre il carcho di conciencia che haverano li mei comisari, lasso, che casca in pena la mia comisaria ducati cinquesento da esser divisi dalli poveri di questa contrà. Item lasso alli poveri della mia contrà ducati cinquanta per una volta tanto da esser dispensati, da persone de pie di fede aciò che pregi il signor per l'anima mia. Item lasso alli pover di San Zuane paullo, alli curabelli, alla pietà, alli mendicanti, alle monache della crosse di Venettia, alle monache delle convertide a tutti questi lochi per una volta tanto ducati diese per uno, aciò che pregi dio benedetto per l'anima mia. Item voglio che sia datto a diesse donzelle al suo maritar ducati diesse per una volta tanto al suo maritar e di questi lacio incaricho alli miei comisari da esser divisi a persone di buona e santa vita.
Item voglio et ordino che sia officiata una mansioneria in giesia di santa maria formosa di [inserzione a lato:] ducati quindesse all'ano da un religioso di buona vita due giorni alla settimana, da esser officiata al mio altar di messer san Francesco che ho fatto per anni vinti continui et finidi che sia li ani vinti, torni nella mia comesaria et resta libera di quella gravezza aciò che pregi il signor per l'anima mia, lasso a suor Giustina et suor maria mie carissime figliolle monache al presente a san daniel ducati, vinti quatro per una volta [inserzione in alto:] li ducati dodesse per li ani lassati, la buona memoria di madonna Marina mia carissima et amorevolissima consorte [inserzione in alto:] a suor Giustina etsortando tutti li mei comisari et li mei carissimi figliolli di averli[?] per raccomandati in tutte quelle cose che ala giornata li farano bisogno. Et perché al presente mi ritrovo quatro figliolle femine in cassa

Laura, Marieta, Biancha et Lugrecia lasso al una di esse per il suo maritar ducati vinti cinque mille a qual di esse piacerà alli mei comesari aciò che marita onoratamente conforme al mio stato, et ci parerà a detti mei comisari di avanciare alli ducati trenta mille li lascio in libertà di poterlo far et alle altre nominate lascio che sia messa moniche in monasteri di questa città onoratamente con quello dotte et ellemocina per una, che sarà condesente secondo la condicion del monasterio cioè quelle che darani le altre figliolle che andarà monache in quel tempo. Item lasso alle sopradette mie figliolle che andarà monache come detto di sopra ducati vinti quatro all'anni fino v iverani li qualli ducati vinti quatro che li sia datti ad esse et non al monasterio, aciò si ne possi valer suoi bisogni, et che pregi dio per me, et ci mi naccesse altre figliolle femine da poi di queste voglio, et ordino che sia messe moniche nel medemo modo et li dette di darli ducati vinti quatro all'ano sino viverano, non intendendo che per nisun modo né sia maritato se non una, pregando mei figliolli de haverle per raccomandate in tutte le sue occaioni. A madonna betta mia carissima consorte volendo star in cassa con mia figliolla Paulina a me amata, con suoi figliolli amorevolmente mentre [sic], et quietamente li lacio tutta la sua dotta intera senza perder il terzo et che li sia fatto le spesse a lei et a una camariera della mia comesaria, senza che lei ne senti interesse alcuno, ma non stando in casa overo maridandosi non li lascio cossa alcuna ma che lei perda anche il terzo della sua dotta si come fa uso in questa città et la pregi et eserlo per l'amor de Iddio, a viver insieme in passe et carità per beneficio di lei et mei figlioli si come se confarami. Lascio a paolina mia carissima et amorevolissima figliolla ducati cinque cento al'anno compresso in questi la possesion della dotta della condam sua madre in vita, sua et morendo lei ritorna nella mia comessaria, che li siano datti ducati ducento et cinquanta da Natal, et altri tanti da Pasqua di resurretione delli mei commissari, overo figlioli. Et volendo star in casa li sia data la sua camera fornida et spesada allei et a una cameriera conforme al suo stato, asortandolla et pregandolla per l'amor che sempre mi avi portato a tutta casa mia di star in casa et curar[?] ["et governar": sbarrato] la mia comesaria et figliolli, poi che lei son molto pratichati nelle scritture di cassa come in molte altre cosse, alla qual io, che non mancherano pregandola pregar dio per me sicome so che farano. A messer Francesco Puttariol[?] mio carissimo compare, il qual certo l'ho conosuto per molti ani molto amorevolle di casa[?] li lacio che li sia restituito uno scrito di ducati cento il qual mi la ritrovo nel mio studio, nel casetino deli scriti diversi più una taza d'arsento //

[c. 2r] di ducati vinti cinque per segni d'amore il qual prego cozionar[?] et congiutar[?] li mei comisari con darli lume di molte cosse che ocorerà alla giornata massime[?] nelle cose delli Cambi, avendo lui tenuto la scrittura et essendo praticho et perché per l'amor mi porta non mancherano. A Giustina Fagana[?] fu già cameriera in cassa mia avendomi lei portato molto bene li lascio menalli [come stara: misura per il grano] tre di formento maccenato, l'ani fino viverano da esser mandati a casa ma senza spesa alcuna aciò che pregi il signor dio per me. A Maria da sividal la qual si ritrova al presente in casa per cameriera di paulina mia carissima figliolla li lascio altri tre minalli di formento massenato come ho detto di sopra, se però si ritrovarano in cassa al punto della mia morte aciò che anco lei pregi dio per me per ogni ano fino viverano. A tutte le altre masere e servittori si ritrovarano in casa al tempo della mia morte li lacio per cadaun di essi ducati tre per l'ani per una volta tanto. A Lissa mia carissima figliolla hora maritata a Giulio Contarini li lacio per segno di amor una tassa d'arsento con la mia arma di valuta di ducati vinti cinque per segno d'amor alla quale non li lacio altro, avendola maritat onoratamente et avendoli dato in dotta cussi grande si come li ho datto di ricomandatorgli mei figliolli, e suoi fratelli, si come so

che farano. A Zuan Francesco Contarini mio nepotte li lacio per segnio di amor un anello di valor di ducati trenta da esserli datti dalli mei comisari aciò che abia caussa di ricordarci di me. Mi ritrovo molti credetti di diversi gentil'omeni et da altri, di danari investiti come apar nel mio libro che lacio con li ani riscossi dalli mei comisari di quella maggior diligencia che ci è possibille, et medesimamente mi ritrovo molti credetti di villaci di Friul come da pontechio[?] et in particular di colegnesi[?] come apar nelli mei libri di villa però ordino che sii riscosso il tutto con carità, si come ho fatto ancora io massime dalli lavoradori, li quali fa bisogno a tenir di loro, aciò che preghi Dio per me, e perché mi attrovo da scuoder una buona summa di danari della dotte di madonna Betta mia consorte, come appar per una sentenza si ritrova fatta per il Clarissimo Signor Lorenzo Cocco, et il signor Gerolamo Lucadello Quarantta all'officio del Proprio, come apar in essa fatta per il conti Nodaro in calle della Securtà, la quale per mei rispeti non ho mai scosso detti danari con il pro d'essi a raggione de ducati quatro, e mezo per cento, però lacio che siano riscossi subito dalli mei comisari giurando sopra la mia conciencia di aver d'haver cena buna parte delli mobili, che mi hanno promesso, come ogn'uno sa, onde che mi parerà ormai tempo, che mi dovessero pagare, come m'assicurò signor Andrea mia cugnato lei darà satisfacione.
Lascio che siano investiti tutti li mei capitali, si li danari ch'alla mia morte si troverano in casa, come in banco sopra li Cambij in Mercantia crediti di Villa, come d'ogni altra sorte, che mi rittroverò aver a quel tempo che sia investito tutto per li Procuratori di sopra insieme con li mei comisari, e non altrimente in quel miglior modo, e forma che a tutti parendoli quali resta sempre condicionati in perpetuo figliolli maschi come qui sotto ordinerò, si li sopradetti danari, come li fondi, e stabilli, che sono investiti et insieme con tutti li altri fondi e possessioni, e case, con quelle che ho acquistato sino all'hora della mia morte come quelle che mi ano laciato il q. Clarissimo Padre che sono liberi, si che non voglio che in alcun tempo in perpetuo si possi mai né vendere, né impegnare, né alienare per qualunque via imaginabille ma sempre resti sotto fidi comiso, e però me ritrovo molta quantità di liveli a sei, a cinque per cento, come apar nelli mei libri, e catastici insieme con altri, che potesse aquistare sino al tempo della mia morte, voglio che questi capitali francandosi siano investiti per li istessi Signori Procuratori e comisari in fondi, o altri liveli, o dare come meglio a essi parerano, li quali ancor essi restino condittionati come ho detto di sopra insieme anco con danari che mi ritrovo aver in casa sopra il detto[?] monte di Colgona ancor loro restino sotto l'istesse conditioni. Mi ritrovo aver in cassa, uno fil di perle di valuta di ducati 1000 in circha, uno diamante, una crosetta sugelata et molte cosse di valor nel mio scrigno lascio che tutte quelle cose ne sia fatto aventario per li signori procuratori subito da poi la mia morte, et che sia venduto il tutto et investito il danaro come ho detto di sopra, overo che siano adoperate per uso d'uno de mei figliolli al suo maritar. Mi ritrovo haver buona quantità di Argento il qual imediate dappo la mia morte voglio sii venduto, et investito il danaro, come di sopra eccetuando però due bacilli, due ramini, quatro coppe, un cadino e sei candelieri, li quali restino a beneficio de casa, e de mei figliolli. Il residuo di tutti li mei beni, mobili, e stabili, presenti, e futuri di qualunque sorte mi potessero aspettar lascio a Francesco e Polo mei carissimi figliolli, et altri figliolli maschi se da me ne nasce egualmente per metà all'uno, come all'altro essortandoli a viver con il timor del Signor dio, et in obediencia di su madre, e di Paulina mia carissima figliolla, pregandoli, et essortandoli con quel maggior affetto ch'io posso a non si maritar se non uno d'essi, e stando insieme sopra il tutto, poiché conosco per verità, che l'honorevolezza delle case, é il star uniti, e perché vedo, ch'il

fa le piezzarie molte volte sono la ruina delle case, oltre che si cede li capitali, si perde anco li parenti, et amici. Però lacio, che quel d'esssi figliolli mei mascoli faranno piezzarie ad alcuno in qual si voglia modo imaginabille o per via di liveli, o per lettere di Cambio, o in altra forma casca in pena de ducati quatro mille da esserli imediate tolti delli sui beni, o quello che havesse trangresso questa mia volontà da quatro Ospedali di questa città, cioè S. Zuane Paullo, incurabili, la pietà, e mendicanti a ducati mille per loco, et questo faccio aciò s'astengano far piezzarie, il quale sopra detto mio residuo, voglio che perpetuamente resti conditionato come ho detto di sopra nelli figliolli, e descendenti mascoli d'essi mei figliolli legittimi, e nati da legittimo matrimonio quali siano capaci della Serenissima Maggior[?] conseglio, non volendo che mai natturali succedano in questa mia facoltà, e heredità in perpetuo, e manchando essi mei figliolli senza heredi mascoli, che dio non lo voglio in tal caso voglio che mie figlie maritate habbia ducati dieci mille per una oltre la sua dotte, et il restante sii diviso per metà equalmente a tutti quelli, che saranno a quel tempo, e perché conosco Paulina mia carissima Figliolla, con quanto amor et carità ha sempre amato et arlevato essi mei carissimi Figliolli, e come s'è sempre adoperato in suo servitio, pergo e comando ad essi mei figliolli portargli ogni sorte di rispeto, trattarla in quella maniera che merita, dandoli oltre quello, ho detto di sopra la sua camera fornita, e tutto quello li ocorerà, aciò che non li sia mancato di cosa alcuna, la qual havendo la pratica si di scritture, come d'ogni altra cosa di casa prego di non manchar di aggiutar, e consegliar detti mei figliolli in tutto quello li potrà come son sicurissimo, che farà.
Li miei commissari voglio che siano madonna Betta mia carissima consorte, Paulina et Lisse mie carissime figliolle, il signor Giulio Contarini mio genero, e il signor Andrea Trivisan mio carissimo cugnato li illustrissimi signori Lorenzo et Vettor Capelli mei carissimi cugnati Ill.mo signor Lorenzo Cocho mio nepote volendo però che sia commisaria per la maggior parte Paulina et Lisse mie carissime figliolle, et morendo una di esse subentri comisario in suo locho il signor Giulio Contarini mio genero, pregandolo d'accettar questo caricho, come so che farano per l'amor, che mi hanno mostrato di portarmi. Questo è quanto mi è parso d'ordinare, e voglio la mia ultima volontà, e testamento.
Io Giovan Francesco Querini ho scritto di mia propria mano.
Item giongo che subito dappoi la mia morte siano dalli mei comisari levato un libro di comisaria d'ogni cosa fatto tenir con ogni diligencia per mano d'huomo da ben così delli capitali, ch'hora mi ritrovo, come delle entrade che venirano scosse giornalmente, aciò, et in ogni tempo si possi vedere il tutto, come so che non mancherano. Amen. / Et hic est finis dictae cedulae testamentariae".
Testamento pubblicato il 25 agosto 1621.

San Bartolomeo
Doc. 12:
Mariegola della Scuola di San Mattia: regesto
ASVe, Provveditori di Comun, registro V, cc. 389r-428v
c. 389r: Gen. 1247: la Scuola è stabilita presso la chiesa di S. Mattia di Murano, all'epoca del priorato di tal fra' Zuan e fra' Ziraldo.
c. 389v: obiettivo della confraternita è la "sustentation di poveri e per diletation de Fraternitate". Poi si aggiunge: "per le continue oration noi possemo acquistare la salute delle anime Nostre, memorando lo ditto de missier San Giacomo Apostolo, lo qual dise: Ore l'un per l'altro, acciochè nuj ve posse salvar, in perciocchè molto val li

prieghi contiunui delli giusti".
Segue il capitolo 2: "Per far arder un cesendello avanti lo Altar / In prima volemo, e per amor di ciò statuimo, che in la preditta Gesia de Missier Santo Bortolamio [*sic*] se debba far arder un cesendello continuamente avanti l'Altar del Beato Apostolo missier Santo Mattia", che il gastaldo pagherà con la cassa della scuola.
Capitolo 3: "De quelli, li qual vorrà entrar in questa scuola": chiunque ne facesse richiesta può essere ammesso nella Scuola di S. Mattia, dietro pagamento di grossi tre all'anno "per lo Pasto", e due piccoli perché alla morte di ogni confratello la scuola possa sempre "pascer li poveri de Dio ogn'anno".
Capitolo 4: "Se alcun se recuserà de pagar la Luminaria sia parti privado della nostra Scuola": il mancato versamento della suddetta luminaria provoca l'esplulsione dalla confraternita.
c. 390r: capitolo 5 "Se alcun sarà fatto officiale, e refuderà l'Officio": la scuola è diretta da un gastaldo e da dodici degani; entrambe le cariche devono essere rinnovate annualmente. Chi rifiutasse la carica, salvo i casi di "giusto impedimento", verrà escluso dalla confraternita.
cap. 6: "De far Capitolo ogni segonda Domenega del mese de Zugno": "ogni anno in la segonda Domenega del mese de Zugno se debbia far Capitolo appresso la Gliesia de missier san Bortolamio, [...]"; durante il capitolo si leggerà la matricola e si nomineranno uno scrivano e due degani.
cap. 7: "Comò li Degani è tegnudi de far saver al Gastaldo, se alcun Frar è infermo": nel caso in cui un confratello si ammalasse, "over per alcun muodo fosse aggrevado", i degani devono comunicarlo a tutti i confratelli in modo che lo si possa riconfortare rendendogli visita frequentemente; "e in quanto lo Signor ne concederà del nostro proprio Noi sovegneremo à quello, se mestier farà, massimamente se dal mar, over da zente, over da fuogo danno haverà. "E se queto secolo ello trapasserà noi tutti egualmente à quello vigneremo, e lo corpo de quello laveremo; e lo Gastaldo con li suoi Compagni se diebbia andar là ove sarà il corpo à casa soa, e poi andar con la Crose, e con lo pennello de fina alla Gliesia, là ove ello se doverà seppellir, e là seppellir quello honorevolmente".
cap. 8: "Comò li Frari dello Colomello è tegnudi de vegnir à chà del morto": tutti i confratelli devono render visita al corpo del defunto;
c. 390v: chi non lo farà sarà obbligato a far dir una messa per l'anima sua.
cap. 9: "Che ciascun Frar die dir cinquanta Pater nostri, e cianquanta Ave Mariae per l'anima di nostri Frari": ogni confratello reciti 50 Pater noster e 50 Ave Maria, in nome del defunto; o faccia dir una messa per l'anima sua. Se è prete "habbia quello nostro Frar in reccomandation in do messe", se è zago, suzago o chierico reciti i sette salmi e per una volta il Salterio.
cap. 10: "De far cantar ogni Luni una messa": si canti una messa ogni lunedì per le anime dei confratelli defunti.
cap. 11: "De far far varda à ciaschun nostro frar che fosse infermo": che ciascun confratello sia tenuto a far veglia la notte sul confratello ammalato o morto; in caso fosse impossibilitato, provveda a mandar un sostituto, altrimenti verrà espulso, almenoché il gastaldo e i compagni non valutino l'esistenza di un "giusto impedimento".
cap. 12: "Comò nui semo tegnudi de dar allo Luogo de Santo Mattia soldi sette de piccoli": "per ciascun nostro Frar, lo qual passerà de questa vita diebbia haver lo luogo de missier Santo Mattia de Muran soldi sette de piccoli in ciascun luogo là che ello sarà seppellido".
cap. 13: "Della Caritade": copio l'intero capitolo perché contiene di nuovo una

citazione di S. Giacomo: “Queste cose adonea dal nostro Signor Giesù Christo Redentor prevezude da nui suoi fanciuli? (famuli?) cum grande devotion comenzade, e per salute
c. 391r: “delle aneme nostre seguando lo ditto de missier san Giacomo Apostolo, e principalmente osserveremo quello che su detto che la Carità si cuovre la multitudine delli peccadi, e perciò con Caritade nui semo vegnudi à questo luogo ciaschedun la verità proferisca della soa bocca, e parla, che sia salute delle aneme sue.”
cap. 14: “Se alcun Frar starà in peccà mortal”: se uno dei confratelli commette peccato mortale “per publica fama”, il gastaldo e i suoi compagni lo ammoniranno, concedendogli giorni otto perché ne esca; in caso questi non voglia farlo venga espulso dalla confraternita.
cap. 15: “Se alcun Frar volesse andar contra quello che se scritto”: per chi contravviene alle regole delle matricola, dopo giusta ammonizione del Gastaldo e dei degani, venga espulso dalla confraternita.
cap. 16: “Che nessun possa romper questa nostra Mariegola”: se qualcuno osi voler romper la confraternita, e non volesse emendarsi da tale intenzione, “siano sonade le Campane sicome ello fosse morto”.
cap. 17: “Che ciascun sia tegnudo de far la so razon in frà uno mese”: chi “non farà la razon della nostra Scuola in lo di della Caritade sia tegnudi de farla in frà uno mese”, che sia a Venezia o meno.
c. 391v: si provvederà altrimenti all’espulsione, salvo se egli si scuserà presso il gastaldo e compagni.
cap. 18: “Che ciascun debbia esser stabile”: che si mantenga la fermezza e non si cada nell’ira.
cap. 19: “Comò lo Prior general di Carmeni receve tutti li Frari della Scuola”: il priore general dei Carmini “receve tutti li Frari de Santo Mattia de Muran in tutte le soe oration, dezuni, elemosine, predication, messe, e in tutti li altri beni, [...]”.
cap. 20: “Che se alcuno sarà bandizato non possa esser recevudo”: in caso un confratello sia stato bandito, non potrà esser ricevuto in scuola per almeno cinque anni.
cap. 21: “Che se alcun non farà le fattion fina anni do sia fuora della Scuola”: capitolo datato Giugno 1303: in caso un confratello assente da Venezia non si sia preoccupato di soddisfar nel termine di anni due le “razon” della Scuola, sia cancellato dalla Mariegola. In nome
c. 392r: suo sia eletto un altro confratello, il quale potrebbe esser a sua volta cassato se il confratello originariamente iscritto alla confraternita, tornato a Venezia, volesse soddisfare le ragioni della Scuola.
cap. 22: “De haver uno Scrivan, lo qual sia tegnudo de scriver tutti i nomi di Frari”: febbraio 1303: si elegga uno scrivano con il compito di “scriver in la nostra Mariegola e li Ruodoli, e le Tolette di lettera formada, quelli li quali saranno recevuti in la nostar Scuola [...] e diebbia il preditto Scrivan in li di delle Domeneghe esser in la Gliesia de San Bortolamio con missier lo Gastaldo, e con li suoi Degani quante fiate a elli piaserà, e scriver ordinatamente quelle cose, le quali sarà necessarie, e utili, et honor della Scuola preditta.”
cap. 23: “De quelli, che non disesse i Pater Nostri”: giugno 1330: che i confratelli che “per ignoranza, over per pigritia” mancasse nel recitar i Pater noster e le Ave Marie per l’anima di un fratello defunto, o dimentichi di far cantare una messa, si consideri che le prime quattro elemosine che egli farà saranno dedicate all’anima del defunto.
cap. 24: “Che’l Gastaldo non possa despensar alcun legato senza la mazor parte de i

Compagni": 1337, prima domenica di quaresima: nel capitolo tenuto nella "Gliesia de Santo Mattia della Ternitade" (*sic*) si stabilisce che il gastaldo "non possa, nè diebbia dispensar, over distribuir alcuna cosa de alcuna Commessaria, over Dimissoria, over Legato,
c. 392v: per alcuna persona della nostra Scuola lassado, [...] senza la volontà delli suoi Compagni Degani, over della Mazor parte de quelli".
cap. 25: "De pascer i poveri ogni prima Domenega de Quaresema": capitolo datato 5 marzo 1340, "in la Gliesia de Santo Mattia de la Ternitade": "ciascun Gastaldo, [...] habbia libertade de pascer ogni anno in la prima domenega de Quaresima in la Nostra Casa, la qual è appresso la Gliesia de Santo Mattia de Muran quella quantitade de poveri, li qual parerà [...]".
cap. 26: "Che ciascun Degan possa elezer al so complir un Degan d'un altro Colomelo": seconda domenica di giugno 1342, a "Santo Mattia della Ternitade": "se alcuno Degan non havesse alcun frar in lo so Colomelo lo qual fosse sufficiente per Degan, possa, e à lui sia lecito ad elezer Degan per si de uno altro Colomelo, lo qual sia bon, e suficiente [...]".
cap. 27: "Che nessun Gastaldo non possa refudar": seconda domenica di Quaresima 1344, a "Santo Mattia della Ternitade": il gastaldo non può rifiutare alcuna commissaria "onde pervegna utilitade alli poveri, e alli infermi della nostra scuola"; debba anzi amministrarla saggiamente e senza inganno. E se un legato o una "dimissoria" fosse lasciato unicamente al Gastaldo,
c. 393r: pervenga nella scuola, "acciochè più abondevolmente sia sovvegnudo alli poveri della Scuola". Il Gastaldo non può in ogni caso amministrare nessuna commissaria senza l'approvazione dei suoi compagni.
cap. 28: "Che colui, che è stado Degan non possa esser elezudo in officio fin tre anni": seconda domenica di giugno 1344, a "Santo Mattia della Trinitade": non si può essere rieletti degani se non sono trascorsi almeno tre anni dall'esercizio del precedente deganato.
cap. 29: "Del far celebrar ogni Luni una messa in la ditta Gliesia": luglio 1350: che nella chiesa di S. Matti di Muran si provveda a "[...] far celebrar ogni dì de Luni per tutto lo circolo dell'Anno una messa per l'Anema de tutti li nostri frati morti; [...]"; e sebbene tale comandamento presente nella mariegola non sia stato osservato negli anni passati i confratelli intendono ora applicare adeguatamente il regolamento. Per la celebrazione della funzione i confratelli si impegnano a versare ai "Frari del luogo de Missier Sancto Mattia de Muran liure cinque", a provvedere alla presenza di due doppieri e due candelotti nel momento in cui si leverà il corpo di Cristo durante la celebrazione. E poi la solita storia della sovrapposizione dei due luoghi dove evidentemente la confraternita risiedeva: "Niente men la messa, la qual è celebrata in la Glisia de san Bartolamio ogni segondo Luni de ciaschedun mese romagna in soa fermezza; e questo fin lo tempo de missier Rigo Correzero, in quello tempo el ditto era Gastaldo dela benedetta Scuola de missier Santo Mattia
c. 393v: de Muran, e de voluntà, e consentimento de tutti li suoi Compagni de Degani."
cap. 30: "Che 'l Gastaldo die dar ogn'anno soldi cinque de grossi à i Romiti de Muran": 1350, seconda domenica del mese di giugno, nel capitolo di S. Mattio della Ternitade": "fu ordenato, e plasette à tutti, che lo pasto, lo qual [spazio bianco] fatto alli frari Romiti de Muran la terza Domenica del mese de Zugno diebbia esser lassado per ben della nostra Scuola, acciochè se possa meglio sovvegnire alli poveri della nostra Scuola dagando ogn'anno alll ditti frari per lo ditto pasto delli beni della ditta nostra Scuola soldi cinque di grossi".

cap. 31: “Che lo Gastaldo con tutti i Officiali sia tengudi de star con lo Cancello allo luogo de S. Mattia el dì della Festa”: 1350, 3 giugno, “al Capitolo fatto à San Bortolamio”: “ciascun Gastaldo de questa nostra Scuola sia tegnudo con tutti li suoi officiali, Scrivan, e Degani eser, e star in lo dì della festa del Beato Apostolo nostro Missier Santo Mattia allo luogo de Missier santo Mattia de Muran, et lo star tutto lo dì con lo Cancello, e tolelle, e ciaschedun sia tegnudo de levar la Tolella soa, e debbia esser mettudo lo stendardo con lo Confalon della Scuola in quello dì; Et questo fu cominciato in lo tempo de missier Piero Deciam? Gastaldo con tutti li suoi compagni Degani”.
cap. 32: “Che ciascun Nostro Frar sia tegnudo de levar ogni dì ordenado la sua Tolella”: 1350, 17 novembre, “in pien capitolo fatto à San Bortolamio”: “che la nostra Scuola de missier Santo Mattia diebbia esser à Tolella, e diebbiase sentar in la Gliesia de missier San Bortolamio da mò innanzi ogni segonda domenega de ciaschedun mese, e ciaschedun frar della ditta nostra Scuola sia tegnudo de levar in quello dì la soa Tolella, e pagar piccoli quattro, e per ciascun nostro Frar, che passerà de questa
c. 394r: “vita piccioli do, e diebbia in quello dì esser celebrà una messa solenne con Candellotti apresi, e la messa, la qual veniva celebrada lo primo Luni seguente driedo la messa in la Gliesia de San Zuanne de Rialto, se diebbe celebrar da mò innanzi in la Gliesia preditta de missier San Bortolamio; e similmente lo Capitolo, lo qual veniva fatto alla Ternitade ogni segonda Domenega de ciaschedun mese de zugno, da mò innanzi diebbia esser fatto in la gliesia preditta de missier san Bortolamio”.
cap. 33: “Per far celebrar per anima de ciaschedun Nostro Frar una messa Mortorum”: 1358, 8 giugno, “in pien Capitolo fatto à San Bortolamio”: “Sicome è usanza ordenado fù per Missier Almorò Minio Gastaldo della nostra benedetta Scuola, e per li suoi Compagni Degani, [...] che se alcun delli Nostri fradelli [...] morirà fuori Venetia, che missier lo Gastaldo, [...] sia tegnudo a far celebrar una messa mortorum per l’aneme de quello Frar, che sarà morto in la Gliesia de Missier San Bortolamio:”; si ordina inoltre che i confratelli siano tenuti a partecipare a detto ufficio “con le candele aprese in man”, fin tanto che la funzione non sarà terminata; i frati della detta chiesa “siano tegnudi de vegnir à far lo ditto officio de fina à mezza Gliesia,”, in cambio di “soldi cinque de piccoli”.
cap. 34: “De elezer ogni anno uno Scrivan per la Scuola”: stessa data (8 giugno 1358), a San Bartolomeo: “da mò innanzi in la nostra Scuola sia elezudo ogni anno, quando se eleze li do Degani, un delli nostri Frari, bon, e sufficiente, lo qual sia e esser diebbia scrivan della razon delal nostra Scuola per uno anno, e star debbia allo Cancello segondo che li sarà ordenado per missier lo Gastaldo, e esser in Consegi, e elletion, sicome li altri officiali, [...]”.
c. 394v: cap. 35: “Che nessun Gastaldo non possa spender delli Beni della Scuola oltre liure X de piccoli”: 1359, 10 giugno, a San Bartolomeo: il Gastaldo presente e futuro non possa spendere somme superiori a lire dieci “senza parola delli suoi Compagni, over della mazor parte de quelli in pena di esser privato della Scuola”, rimediando inoltre di tutto quanto ha speso dai suoi propri beni. Gli viene proibito anche di annotare sul registro delle entrate e delle uscite alcunché senza l’assenso della maggior parte dei suoi compagni, pena di nuovo l’estromissione.
cap. 36: “Che ‘l Gastaldo vecchio sia tegnudo de designar al Gastaldo nuovo tutta l’entrada, e spese della nostra Scuola”:
cap. 37: "Che lo Gastaldo, il qual entrerà mò over per li tempi sarà non diebbia pagar el scrivan, e li Nonzoli"
c. 395r:

cap. 38: "De esser alla Sepoltura di Prevedi di San Bortolamio"
cap. 39: "Che 'l Gastaldo è tegnudo de far commandar tutti i nostri Frari de esser de ditta Scuola" in occasione della festa di san Mattia
cap. 40: giugno 1371: "Che la nostra scuola debbia haver uno Quaderno da scriver tutte le spese, e l'intrada della scuola"
cap. 41 "Della messa, che se die dir lo luni driedo la Domenega del di ordenado" [segue a c. 395v]
cap. 42: "De i Patti, che ha la scuola con i Prevedi [preti] de San Bortolamio": si ricordano gli accordi con il capitolo di chiesa conclusi al tempo del gastaldo Piero Guazzon e precisamente il 15 aprile 1361, con atto notarile rogato dal notaio Surian Belli.
Segue la descrizione dei patti:
cap. I: "Della messa se die dir ogni segonda Domenega del mese, e de quello, che die haver dalla scuola quelli, che canterà la ditta messa / In prima si è da saver, che lo Capitolo, e li Prevedi di San Bortolamio de Rialto sono tegnudi de far dir ogni segonda domenega de ciaschedun mese una messa con zago, e sotto zago con li soi paramenti, e calici, e tutti altri paramenti, e fornimenti come messale e tutte altre cose necessarie alla messa". Al prete che celebrerà la funzione verranno corrisposti soldi tre piccoli, mentre gli altri preti del capitolo che canteranno in coro riceveranno soldi due. Per chi canta il Vangelo e l'Epistola ancora soldi uno.
Riprende la trascrizione dei capitoli in successione: cap. 43: "Della messa, che se die dir lo luni sequente la Domenega ordenada /
c. 396r: altri soldi tre saranno corrisposti ai religiosi per la celebrazione della messa per le anime dei confratelli defunti della scuola il lunedì seguenti.
cap. 44: "Dello essequio, che se die far alli nostri frari, che passano da questa vita in la città de Venetia": se un fratello di scuola morisse a Venezia che uno dei preti di San Bartolomeo "sia tegnudo de andar alla sepoltura del ditto defonto con lo Pivial, [...]" in cambio di grossi due.
cap. 45: "Che la Scuola habbia di ordenado in la Festa de S. Bortolamio"
cap. 45 (*sic*: errore di numerazione della successione dei capitoli): "Della messa, che se die dir in la festa de Santo Mattia Apostolo, e dell'offertorio, che die haver li Prevedi": in occasione della festa di San Mattia la scuola deve offrire ai religiosi di san Bartolomeo "doi Cirij de peso de libre do l'un, e soldi quaranta de piccioli" durante la cerimonia religiosa.
c. 396v: cap. 46: "Che tutti quelli, che son del Capitolo della Gliesia de S. Bortolamio siano, e diebbino esser appelladi Frari della ditta Scola".
cap. 47: "Che li Prevedi debbiano haver grossi XII quando l'Arca della scuola sia averta"
cap. 48: "Dello essequio, che die far li ditti Prevedi alli Frari della Scuola, che passano de questa vita fuor di Venetia, e quello, che li die haver per far lo ditto essequio": in occasione della morte di un confratello, accadesse pur essa fuori dai confini di Venezia, i preti siano tenuti a celebrare le esequie in cambio di grossi due.
cap. 49: "Dello essequio, che se die far alli nostri Frari, che se volesse seppellir fuora de Venetia": [continua c. 397r] che almeno un esponente del capitolo di chiesa sia obbligato a recarsi alle esequie dei confratelli defunti che volessero esser sepolti fuori Venezia.
c. 397r: cap. 50: "Che lo gastaldo over li soi compagni debbia appresentar l'offertorio della messa alli Prevedi".
cap. 51: "Delli Doppieri, che die haver li Prevedi delli Frari, che passano de questa vita in la Parochia de San Bortolamio, e de quelli, che paga fuora della Parrocchia de

S. Bortolamio"
cap. 52: "Che li ditti Prevedi possono metter Corpi sotto lo Portego de S. Bortolamio, salvo che l'Arca": queta parte è molto importante perché dimostra l'esistenza di un cimitero nel sottoportego, proprio come affermano i testimoni del processo del 1582; "che li ditti Prevedi de San Bortolamio possano metter, e seppellir ogni corpo che piaserà allo ditto Capitolo de San Bortolamio in ogni luogo del Portego della Gliesia del ditto San Bortolamio, salvo che in la ditta Arca della ditta Scuola, [...]".
cap. 53: "Che el Capitolo de San Bortolamio debbia assignar alla ditta Scuola uno luogo sufficiente in la //
c. 397v: Gliesia da metter le cose, che se appartien alla ditta Scuola": la scuola chiede un luogo sufficientemente grande perché possa mettervi "lo Cancello, e banco a salvar le cose necessarie" di pertinenza del sodalizio. Cancello o Scancelo: arnese per lo più di legno a uso di tenervi scritture o simili: lo scrittoio!
cap. 54: "Che per lo Capitolo de San Bortolamio non se possa recever altra scuola", "salvo la scuola dell'Arte di Remeri, la qual si è al presente in la ditta Gliesia, [...]. Ma cosa più interessante a seguire subito dopo: "e la preditta Scuola non se possa mai partir dalla ditta Gliesia, ne etiandio possa esser licentiata dallo ditto Capitolo, over da alcuna persona ecclesiastica, over secular a nome del ditto Capitolo per alcun muodo, né inzegno. [...] in pena di lire 100 di piccioli [...]".
cap. 55: 11 marzo 1368: "De recever XXX boni homeni per nobeli": decisione del capitolo.
cap. 56: "Che quelli, che è al presente in la nostra scuola, non possa esser refatti per nobili"
c. 398r: cap. 57: 26 febbraio 1473: "De uno lasso de ducati cinque": il lascito di cinque ducati di Domenego Prefagnam e d'ora in poi tutti i lasciti rimessi nelle mani del gastaldo siano dispensati ai poveri della scuola.
cap. 58: 17 giugno 1386: "Della Pietanza, ch'è stada desmessa": "da mò avanti in lo dì della Festa de missier Santo Mattia se diebbia dar pan, e Candela, e pagar soldi X per luminaria, [...]".
cap. 59: "Dei mercadanti todeschi, como inde consenti el so Altar capitoli LIX / In mille trezento novanta do fu preso in pien Capitolo la Domenega del d'ordenado de Fevrer siando clamado quaranta boni homeni de quelli della scuola conciosia cosa che quando fu conzada la Gliesia ne fu tolto lo nostro Altar per tal che non havemo ho metter la nostra Palla: unde se convegnissimo con i Meracadanti Todeschi da Norimbergo de Fontego in questo muodo, che elli ne consente lo so Altar, lo qual giera de Santa Crose, che noi mettemo la nostra Palla suso, e far de esso quello, che à noi piase, e che noi siamo tegnudi de metter suso Santo Sinebaldo appresso Santo Mattia suso la Palla, la qual fa far sier Nicolò de Pellegrin, Bortolamio spicier, e questo patto, e convention havemo fatto, e affermado con li detti mercadanti, e Previ, e 'l Capitolo de san Bortolamio, che Santo Mattia debba esser la dove giera la Capella de Santa Crose, e li ditti Marcadanti die esser recevudi per Nobili in la scuola habbiando parte de tutte le messe, oration, limosine, e beni, che se fa: e quelli ditti marcadanti die sovegnir alli poveri como noi; e noi si semo tegnudi de far di ordenado el dì de San //
c. 398v: "Sinibaldo como nui femo el dì de santo Mattia, e così se die governar. [...]
c. 399r/v: 31 luglio 1497: nasce la prima controversia con il capitolo della chiesa. Quest'ultimo reclama i ducati 10 che la scuola dovrebbe versare annualmente nelle casse del capitolo. Di tutta risposta i confratelli precisano che la somma da versare secondo quanto risulta dalle loro carte ammonta a soli ducati 4. Ma volendo essi appianare ogni controversia fanno una contropropposta: [c. 399v] Che la Capella, la

qual gran tempo havemo usà la qual è dove è la Porta della Sacrestia con l'Altar dedicato a missier santo Mattia, et San Sinibaldo in quella Capella psot: De quella habbiamo a usar a una con i Mercadanti Todeschi come per il passato havemo fatto con li soi banchi, et armeri a torno per essa scuola fatti, come essa scuola al presente dà, possando etiam quella de ben in meglio adornar, et dovendo quella vegnir in conzo, et in colmo, a una con i ditti Marcadanti, accio non vegni a mancar. / Che circa li Divini dieno celebrar ad essa Scuola Nostra, che i ne debbia celebrar li Nostri zorni consueti, et solenni le messe in canto con organi, diacono, et subdiacono, et etiam li vesperi in la vizilia, et zorno de missier santo Mattia, [...] / Che el zorno della festa nostra, et etiam della vizilia, et altri zorni ne accadesse *possiamo tegnir sotto el Portego de ditta Giesia el Cancello nostro con panni, e candele segondo l'usanza dei anni passadi*, et caso fosse ditto Portego serrado ne diebbino in Giesia assegnar per ditto cancello nostro un altro luogo habile per vegnir ditto Cancello apparechiado, come de sopra è ditto, el di ordenado nostro, et altri zorni accaderà segondo l'usanza. [...]". In cambio del rispetto dei suddetti patti la scuola si impegna a versare al capitolo ducati sei dal 1 marzo 1497, da versarsi in due rate da tre ducati l'una ogni sei mesi. Che il capitolo non pretenda nulla di più se non "che el dì della nostra festa ogni anno siamo obligadi dar a sette titoladi de ditta Giesia, overo Capitolo pan uno de scuola per cadaun [...]" [c. 400r].
Per concludere ogni lite e differenza se il capitolo accetterà le condizioni suddette la scuola verserà immediatamente dodici ducati di arretrato a contare dal 1 marzo. La proposta fu approvata e registrata presso il notaio Gregorio Trina e registrata nelle parti della scuola al tempo di Zuna de Barthole orese gastaldo [c. 400v].
c. 401v: Nuovi capitoli composti all'inizio del Cinquecento, 1508-09
cap. I: "Che non si possi affittar le case più de uno anno"
cap. II: "Della pena al Gastaldo, e compagno contrafazendo alli detti Capitoli".
c. 402r: cap. III: "Che se de pagar le Decime"
cap. IV: "Che non se debba lassare fare spesa nessuna alli Sarenti in le nostre case de Santo Mattia"
c. 405v: cap. V: "Che li Sindici debba fare dare al Gastaldo quell'havesse tolto"
cap. VI: "Che 'l habbia remunerare quelli, che havessero defso la Nostra Scuola"
cap. VII: "Che 'l Gastaldo, et Compagni debbano esser con el Gastaldo in le cause della Scuola"
c. 403r: i nuovi capitoli vengono approvati dai provveditori di Comun il 12 febbraio 1508 [m.v.?].
Segue: febbraio 1520 (m.v.?): dovendosi provvedere all'elezione della nuova banca composta da 15 confratelli, i provveditori di comun raccomandano che non si eleggano "fradelli, zermani, et cugnadi" dei confratelli già in carica.
c. 404r/v: 14 aprile 1529: Zuan Francesco Pantalon, fante dell'officio dei Provveditori di Comun, fa comandamento al Gastaldo e compagni di elegger entro la domenica successiva dodici aggiunti e due sindaci come dispone la parte del Consiglio dei Dieci, sotto pena di ducati 25.
c. 404v: 25 marzo 1530: avendo i provveditori di comun inteso che nella scuola di San Mattia i gastaldi hanno tendenza a farsi riconfermare nella carica più di un anno, essendo loro attribuito un compenso di sette ducati ogni anno, statuiscono che se il gastaldo dovesse restare in carica per più di un anno non avrà diritto ad alcunché nel suo secondo mandato.
4 marzo 1530 m.v.?: Gasparo Bon orese gastaldo, essendosi reso conto che quando il gastaldo vecchio rimette al nuovo la cassa della scuola,
c. 406r: "Die XI Martii 1534 / Io Cesaro Baccono vicario della Ecclesia de missier

San Bortolamio di Rivoalto di Venetia, e del Rev.mo Patriarcha declaro, et affermo, che havendo di bisogno de reparatione la capella de missier San Mattio, per chi, convenissimo lo Capitolo nostro de ditta Chiesa, et missier lo Gastaldo, et Fratelli della Scola de Santo Mattia de ditta Capella, che in ditta reparatione debbia conferir la mità de tutte le spese, che se facevano in ditta capella, come è ha [*sic*: sta?] fatto, non siando alcuno quelle conferisse per la parte de Todeschi dovevano contribuir in la reparatione predetta pro eorum portione, et in R.dem".
c. 406v: 7 giugno 1535: Capitolo composto da 57 confratelli. Si eleggono dodici aggiunti:
Segue c. 407r: l'elenco dei confratelli di banca in data 28 aprile 1535, venti dei quali sono orefici e gioiellieri: Gastaldo messer Bernardin di Morati zogielier / Avicario messer Ferigo de Zuanne zogielier / Scrivan messer Antonio dalla Zuccha orese / De mezz'anno : messer Francesco orese a San Fantin / messer Francesco dalla Cerva orese / De tutt'anno: messer Zuan Maria dal Dolfin orese / messer Alvise Malipiero orese / messer Anzolo di ser Michiel dai Santi / messer Zuan dalla Speranza / messer Franesco dall'Anzolo orese/ messer Iseppo dall'Ocha orese / messer donado dalla Crose orese / messer Antonio tornidor orese / messer Francesco dal Pomo d'oro orese / messer Zuan Maria de Martin zogielier / Sindici: messer zuan Scatoler / messer Vincenzo da Monte / messer Alvise Moro Nonzolo / Della Zonta / messer Marina dalla Testa d'oro spicier / messer Maffio da Sant'Antonio orese / messer Christofolo centurer / messer Lunardo de Piero zogielier / messer Bastian dal Perosin / messer Andrea dalla balla / messer Nicolò di Biagio manganer / messer Francesco dall'Agnus dei orese / messer Gregorio dalla Torre orese / messer / messer Pietro Battocchio orese //
c. 407v: messer Filippo genovese orese / messer Marco de Monello orese. / Questi sono quelli che hanno fornido la Mariegola de Arzento in el suo tempo". Segue il peso degli argenti "della ditta marche 3, onze 2, quarti 1, et charatti 16, monta tutto in summa L 145 s 11
Per fattura della ditta lire 41 soldi 14 / Oro per dorarla lire 12 soldi 18 / [...] Per due pera de Candellieri per l'altar pesa libre 27, e mezza a soldi 12 la libra monta tutto in summa di lire 16 soldi 10".
N.B.: per le notizie successive ci si è affidati ai numerosi documenti rinvenuti nel fondo della Scuola di San Mattia della parrocchia di San Bartolomeo.

Doc. 13:
Dalle carte inerenti alla causa con il patriarca e il vicario perpetuo per le botteghe del sottoportego, 1582-1590: trascrizione parziale.
APSB, *Scuola di San Mattia*, *Atti della scuola*, b. 2, fasc. 2 segnato "n° 109 [...] Scritture de Santo Mattia per il sottoportego de la giesia con l'avicario monsignor Desiderio Guidoni 1587", cc. 1r-29r
c. 14r: "Copia del decreto delli Reverendissimi Visitatorj apostolici nella visita della chiesa di santo Bortolamio di rialto / Quel vacuo inanzi ad una delle 3 porte della detta chiesa che diretamente riguarda l'altare del santissimo corpo di Christo et il coro hanno ordinato che in ogni modo se inchiuda con fabrica accio le voce de quelli che pasano per la strada non perturbino li ofitij diurni et accio che in esso vacuo di notte non si possa far cose nefande. Et le esecution di ciò sia del Reverendo D. Desiderio Guidoni vicario perpetuo di detta chiesa il qual con l'autorità apostolica concessa ad essi Reverendissimi Visitatori deba in perpetuo aplicar ogni augmento de entrata che per lo avenire si caverà del detto locho che si ha da fabricare alli zaghi

che servirano in detta chiesa accio che quelli più comodamente si possano sostentare et si incharicò lo stesso vicario di haver cura di quanto si afitarà il detto locho da fabricarse che li detti zaghi non siano difraudati / de dì 11 luglio 1581".
c. 15r: "Exemplum / Die XI aprilis 1582 / Natalinus de Rubeis famulus officij retulit se seri[?] facisse ut infra [...] / De ordine del clarissimo Avogador Venier ho fatto comandamento a Monsignor Desiderio de Guidoni Vicario del R.mo et Ill.mo Patriarcha de Venetia che in termine de giorni tre debbi havere fatto desocupar il sottoportego, che va in chiesa de san Bortolamio, dove la confraterntità di remeri nelli suoi tempi odierni ha continuamente tenuto la sua bancha, et fatto le sue feste nel qual loco al presente ha principiato a far far botteghe et questo in pena de ducati 500 // [c. 15v] applicadi all'arsenal, et questo ad instantia delli intervenienti per ditta scuola. [...] / Die 17 dicti Repplicatum in omnibus, et per omnia ut supra per totam diem jovis, qui erit die 19 instantis, supradicto Reverendo Domino Desiderio per supradictum famulum. / Franciscus de Sandiis / Avocariae Communis Notarius /
Die 17 aprilis 1582 / Joseph Catucius famulus officii retulit se mandato clarissimi Advocatoris Veneij praecepti se ut infra [...] / Ho fatto comandamento a messer pre Desiderio de Guidonio Vicario // [c. 16r] del Reverendissimo Monsignor Patriarcha de Venetia, che debbi per tutto il zorno de zuobba prossimo, futuro, che sarà adì 19 instante debbi haver fatto desocombar il luoco della detta porta della chiesa de san Bortolamio, per la qual se va all'altar del santissimo sagramento et questo ad instantia delli parocchiani de san Bortolamio. / Franciscus de Sandiis Avocatore communis [Nos?] /
1582 28 Aprilis / Accioché non possi alcuno metter in dubbio, che il luoco del sotto portego de san Bortolamio dove al presente il Reverendo Vicario // [c. 16v] di essa chiesa ha fatto far botteghe in luogo sacro, dove già tanti, et tanti anni di continuo si sonno sepolti morti, se offerimo noi della contrada suddetta, et inverenienti per le scuole di santo Mattia, et delli remeri poste in detta chiesa giustificar ut infra.
Primo. Che già cinque anni in circa fu ferito un forestier sotto esso portego de san Bortolamio, et per la effusione del sangue, sparso sotto esso portego venne un Reverendissimo Vescovo, et fu conzato di spaliera esso sottoportego, dove fu cantata la messa, et fatte le ordinarie solennità, fu conservato // [c. 17r] nel luoco medesimo dove hanno fatto le botteghe suddette vi è ancora un'arca in terra con le sue banche, sebene hanno levato via il coperchio.
Secondo. Che nel portar via il terreno dal suddetto sottoportego per occasione del fabricar delle suddette botteghe, si sono ritrovate molte, et molte ossa de corpi morti, et pro ut / Marcus Venerius A.i Communis /
1582 Die 25 Apriles / Ego Antonius Zanoli Bolzarius filios q. Mathei ciroici de Tarvisio habitans in contratta sancti Bartolomei in domibus de chà Michael testui productus super // [c. 17v] super [*sic*] tertio Ins. R.dit quando i disfacevano per fabricare, et che tiravano via le piere sotto el ditto sotto portico io ho visto, et havudo anche in mano uno osso de una gamba, o d'altro d'un morto sepulto in ditto loco et sotto portico, quel osso li ho mostrato anco a delli senatori, segondo passavano de là via da san Bortolamio, quando si fabricava; dicen a mi el me pareva un osso d'una gamba, ma o d'una gamba, o de altro basta, che se vedeva, che l'era osso de una creatura morta, et alias[?] / Super genj ut supra dicens // [c. 18r] quando che io fui mandato via de sotto ditto portico, mi fu donado da colui che è andato a star lì sotto ditto portico in una delle botteghe novamente fabricate diese ducati, e mi restò continuo, et non ho da far, né da dir altro in questo fatto. / In reliquis recte / P.tum Iur.t P. /
Die dicta / Antonius Joannis a coloribus habitans in contracta sancti Bartholomei in

domibus de chà Michael testis, ut ante productus, citans, monitus, et Iur. super.p.o cap.lo R.dit. / Del tempo precise non saprò dirve // [c. 18v] ma so bon questo, che è stato dappò al contagio, che visti a far question, et ferir uno sotto quel portigo della giesia de san Bortolamio, et viddi poi poco doppo cioè alcuni giorni dappoi, visti preparado alcune carieghe de velludo, et altre cose sotto ditto portico. Io domandai a delle persone che cosa i volevano far, me fu ditto che volevano sagrar quel luogo, respetto al sangue, che era stato sparso sotto quel portico, andai per alcuni miei servitij, e tornato visti sotto ditto portico el Reverendo all'hora vicario, et uno Reverendissimo con la mitria, che //
[c. 19r] all'hora credeva che fusse el vicario, dove vi era gran gente lì attorno a veder, et cusì andai via...
Super secundo Ins. R.dit l'é il vero che lì dove hanno fatto le botteghe sotto ditto portico della detta giesia, vi è una arca per quanto ho inteso a dire, ma mi non l'ho vista.
Super tertio Ins. R.dit Io quando vi fabricavano per far queste botteghe ho visto nel bisegarghe per el fabricar delli ossi de morto de corpo humano, che erano sotto terra in quel terreno.
Supergens rette / P.tum Iuravit. //
[c. 19v]: "Die dicta / Ser Salvator q. ser Picini de Girardis curadroge ... de Agarico tridentinus habitans in contracta santci Bartolomei in dominibus cuius domini nomine dixit ignorare testis ut ante productus, citatus, monitus, et Ins. super il Cap.lo R.dit / Una volta, che non so quando fusse, ma credo sia poco più de tre anni vedendo jo zente assae sotto quel portico della giesia de san Bortolamio, dove al presente è stato fabricado quelle botteghe, dimandai, che cosa si faceva lì, vedendo jo un vescovo, et li zaghi con la crose, et torzi, et ditto // [c. 20r]: "Revendissimo Vescovo, che andava dagando dell'acqua santa sotto esso portico, mi fu risposto da quelle persone, che se sagrava quel luogo, quel portico, altre de questo io non so.
Super secundo Ins. R.dit non vi so dir de questo niente de vista, ma ho ben sentido a rasonar che sotto quel portico vi erano delle arche...
Super tertio Ins. R.dit mi non ho visto niente delle cose di questo capitolo.
Supergens recte P.tum juravit.
Dicta die / Ser Ioannes Antonius Chizonus aromatharius // [c. 20v]: "ad signum horologii in contracta sancti Bartholomei q. ser Gasparis de Tridento, habitans in contracta santi Ioannis Grisostomi in domibus de chà Mauroceno testis, ut antea productus, citatus, movitus, et ins. super primo capitulo R.dit / Andando una mattina in la giesia de san Bortolamio per andar a messa za' 4 o cinque anni, che ben il preciso tempo non mi ricordo, viddi sotto el portico dove al presente è sta fabricando et fatto botteghe uno altar apparecchiado con candelle impiziade, et uno vescovo [in] apparado da messa qual // [c. 21r]: "celebrò una messa sotto ditto portico, et in terra era inzenochiado lì appresso Monsignor Vicario passado ad ascoltar ditta messa, et jo non sapendo perché ciò si facesse, domandai a persone, che erano lì, quale non mi ricordo, quello che voleva dire detto dir de messa lì, me fu resposto che se faceva per sagrar ditto portico, qual era stato desagrado per una [?] lì fatta pochi giorni avanti.
Super secundo Ins. R.dit nil scire
Super tertio Ins. R.dit queste cose de questo capitolo non ho visto dicens ho ben visto una pilla de acqua santa lì sotto ditto portico, dove al presente vi è // [c. 22v] stato fatto una ... che va de sopra sotto detto portico, qual pilla al presente non si vede più, né manco se puol andar più in giesia per quella porta del ditto sotto portico et questo con gran despiacer de tutta la contrada.
Supergens recte / P.tum Iuravit

1582 die 2da Julij / Clar.us d. Advocator mandavit presentem processum publicari debere, et sit publicatus remansit /
1582 die 4 Julij / Clarissimus dominus Advocator Venerius honor. Advocator Communis visis scripturis // [c. 23r]: coram eius Magistratura [?] Clarissima praesentatis per confratres veneranda scola sancti Mathiae, et scola sancti Bartolomei artis remariorum, existentibus in ecclesia sancti Bartolomei nec non viso processu ad instantiam predictorum confratrum formato in officio qui plene probat de consacratione ipsius loci, visis etiam legibus excellentissimi senatus disponentibus quod loci sacri non possint redigi in usus profanos, et laicos, et praecipue partibus eiusdem excellentissimi senatus die 20 aprilis et 16 maij 1554 considerata offensa facta jurisditioni patriarchali, quae est de iure [c. 23v] patronatus serenissimi Domini et auditis praedictibus confratribus cum eorum advocato dicente de iuribus suis, nec non auditis et consideratis omnibus quae pro parte Reverendi Domini Desiderii Guidonibus Reverendi Vicari Patriarchalis separatim tamen eius materie dicta et allegata terminando, mandavit quod intimetur praefato Reverendo Domino Desiderio quod in termino tridui debeat destruxisse omnia per eum innovata in porticu, sive vestibulo ecclesiae sancti bartholomei in parte ubi per eum constructae fuerunt noviter apothecae ita quod predictus locus // [c. 24r] remaneat liber, et vacuus à quocumque impedimento; [...] termino dierum trium, et non facta destructione, et exocupatione praedicta, praedictae aphotecae medio magistratus officii advocariae devastentur et destruantur ut supra, et ita annotari mandavit refferente Dominico de Scutis famulo officii / 1582 Die 7 Julij / Clarissimus D. Advocator supradictus suspendit exequutionem supradictae terminationis usque ad suum reditum sic consulente Excellentissimo Officio cum interventu Ill.morum DD. capitum Ill.mi Consilii Xm / De processu existenti in Officio Ad. Communis.
[c. 25r]: "1582 Die 16 novembris [...] / Factus venire ad presentiam Clarissimi Domini Raymundi Gritti, et Alexandri Gerogio hon. Advocatori Communis infrascriptis, et Int.s de eius nomine cognomine patre, patria, et exercitio R.dit Paulo Grota da Padoa, fiol de messer Antonio son marcer a san Bortholomio sul campo all'insegna de Padoa. Dicens, ex se, ho averto solamente una mattina la bottega. Int.s dite il luoco particolar dove è posta questa bottega? R.t sul canton de san Bortholomio appresso la porta della giesia, cioè la porta piccola della gesia, fatta da nuovo. Int.s da chi havete havuto ad affitto questa bottega? R.t da Monsignor Vicario co'l consenso, et presentia del Reverendissimo Patriarcha de Venetia che così anco dice la mia affittation. Int.s quando ve è sta fatta questa location? R.t già circa un mese. Dicens, l'è qualche 24 o 25 giorni, che ghe fabrico dentro ad accomodarla. Int.s per quanto affitto l'havete havuta? R.t per ducati / 60 / all'anno. Int.s quella, et le altre botteghe contigue a questa, sono de muro, o de legname? R.t de legname, né vedo calcina se non quella parte, che separa la bottega dalla porta che se intra in gesia, che è la porta vicina all'altar del sagramento ma non so se la sia de muro, o de legname, ma l'è smaltada. Int.s la spesa de haver fatto quelle botteghe in quel luoco, da chi è la stata fatta? R.t non vi so dir. Int.s prima che tolesti questa bottega ad affitto stantiavi in questa città? R.t sior no, che stago a Padoa, ma tegno da un anno in qua una // [c. 25v]: "camera locata secundo che vegno su, et zo per mei negozi, et una lite che ho. Int.s: pratticando in questa città havete avertido quanto sia che è sta fabricato quelle botteghe? R.t da un anno in qua che pratico in Venetia le ho viste. Int.s le avete viste serrade, o aperte? R.t Le ho viste serade ma non so quanti giorni prima che io la tolesse ho visto scritto su "bottega da affittar" et ho inteso a chi stava ad affittarla, et così l'ho tolta ad affitto, come ho ditto. Int.s savete che altri prima di voi abbia trattato di tuor esse botteghe ad affitto? R.t: ho presentido, che anche altri, ne voleva

tuor ad affitto, che non so chi i siano , ma che non se hanno possudo convenir di pretio. Int.s sapete o avete inteso che gli fusse alcun impedimento, di poter aprir et usar esse botteghe? R.t Clarissimo Signor ma che non l'haveria tolta, se l'havesse sapudo. Int.s prima che li fusse fabricate, vi è occorso veder quel luoco vacuo, et a quello che serviva? R.t li era il sottoportego, dove li era una porta, che andava in giesia, il qual sotto portego era averto, et la porta, della giesia è quella moderna che è adesso, ma li era sotto quel portego un guanter, et *uno che vendeva carte depente, che è Luca Bertelli*, et un sponzer, et un bozzer, che facea fiaschi. Int.s quelli havevano bottega, o pur banchi? R.t il muschier haveva un bottegin, et li altri tenevano banchi, ma si poteva andar in gesia. Int.s sapete, o havete inteso che per occasion della fabrica di quelle botteghe sia nata controversia alcuna, che in quelle non si potesse far botteghe //".
[c. 26r]: "et che per questo, vi sia sta posta d'auttorità del nostro tribunal? R.t Clarissimo Signor non che non lo so, ma l'ho ben inteso. Int.s dite quello che havete inteso? R.t che ghe sta non so che lite, che alcuni de una fragia pretendeva non so che cosa che non vi so dir, che, et l'intesi za et 6 mesi a raggionar da quelli vicini, né ho saputo che vi fusse alcuna cosa dell'auttorità de questo officio. [Int.s?] [...] se già sei mesi havese inteso che per la fabrica de esse botteghe gli era controversia, et lite, come havete ditto con che segurtà, vi sete condotto a tuorla ad affitto? R.t mi ho visto qui tutte queste botteghe, posti bollettini che dicono botteghe da affittar, et per questo, ho credesto [sic], che la sia d'affittar come anche da me è sta affittada. Int.s havete domanda a chi ve l'ha affittada se podevi liberamente, ad ogni vostro piacer aprirla? R.t Clarissimo signor no, che come ho visto il bollettin son intravegnudo a chi tocca ad affittarla, et così son andà come ho ditto, et me l'hanno affittada. Int.s vi trovate haver qui appresso di voi l'affittationi? R.t Signor no, che non l'ho cavada, ma l'è fatta nelli atti del Nodaro Maffei. Int.s in che modo dovete pagar l'affitto? et a chi darlo? R.t l'affitto de tre mesi, in tre mesi, a Monsignor Illustrissimo Pathriarca et a Monsignor Vicario et 50 ducati per conto della spesa fatta nella bottega, et in fuor dell'affittation, se i mandarano via, i sono obligati a restituirmeli, et quel che haverò speso in governar la bottega de scancie, et banchi, separarla. Int.s per quanti anni sta l'affittation [si interrompe qui]
[c. 27r]: "Exemplum / 1583 24 marzo, in Senato / Dovendosi espedir la difficoltà, che vertisce per causa delle botteghe ultime, construtte a canto la Chiesa di S. Bortolamio di questa città, che occupano il portico di detta Chiesa, sopra di che vi è un commandamento fatto per l'Avogador nostro di Commun Venier, che siano distrutte. / L'anderà parte che gli interressati in detta causa possano con li loro avvocati venir in questo Consiglio, per far delle ragioni loro, nella expeditione di essa. Havendo così ricercato il Vicario del Reverendissimo Patriarca nostro. / Aldus Mannuccius Adv. Not."
[c. 28r]: "Exemplum / Die 20 Maij 1583 / Hieronimus Misani famulus officij retulit, ut infra / De m.to del Clarissimo Signor Marco Venier, honor. Avog.r de Comun se intima a voj Reverendo messer Desiderio Guidoni, Vicario patriarchale, che siate in ordine con le vostre scritture et avanti all'Ecc.mo Conseglio de Pregadi ogni giorno, et hore delli giorni, che sarà pregadi questo mese, de mazo, et l'altro de zugno sussequente nella causa delle construttioni delle botteghe sotto il protico di S. Bortolamio, perché S. S. Cl.ma intede de venir all'expeditione de detta causa, et questo iuxta la forma della parte de detto Ecc.mo Consiglio de Pregadi in questa materia. Petrus de Sandri Advoc. Not."
[c. 29r]: "1583 adì 12 zugno / Constitution de tutte le botteghe fatta de ordine del R. Mons. Desiderio di Guidoni vicario patriarcale nel portego sacro sive vestibulo della

chiesa de san Bortolamio de Venetia dove sempre gli confratelli delle Confraternitade de San Matthio et s. Bortolamio della Arte de Remeri existenti nella chiesa predetta de S. Bortolamio ab antiquo sono statj solitj alli tempi debitj delle sue festività reponer la loro bancha et far le loro solenitade et lo ocupation d'esso portego in quella predetta dove le botteghe predette forno et son construite et tutte le cose inovate de ordine del predetto Reverendo Domino Desiderio in ditto portego sive vestibulo et tutto il caso et negotio con tutte le cose seguide et dependenti anno[?] et cenn[?] ha intromesso il Clarissimo Signor Marco Venier Honorevole Avogador de Comun de rason et cause a suo loco et tempo da esser date et allegate et questo viste le scritture et precipue il processo nell'officio dell'Avogaria formato, mandato, così deve esser annotado. / Francesco di Sandri Nod. alla Avogaria".
[c. 31r]: Die XII octobris 1586 / Iohannes Geopeti famulus officii Adv. […] De mandato del clarissimo signor Avogador Basadonna si commette a voi Reverendo Monsignor Desiderio Guidoni vicario del Reverendissimo Patriarca che non debbiate innovar, né far innovar cosa alcuna sotto il portico della chiesa di San Bartholomio fino alla decisione[?] dell'eccellentissimo Senato al quale giusta la deliberatione in tal materia aspetta a decidere sopra ciò quello li parerà, et questo in pena di ducati 300 / applicati all'Arsenal, et ad instantia della Reverenda Scuola de santo Mattia de San Bortolamio. / Item, idem famulus [...] haver fatto comandamento alli operaij, mureri, et marangoni, che in pena per cadaun di essi di servir mesi 18 in aglia con i ferri alli piedi per huomini da remo, et poi banditi anni // [c. 31v] cinque di Venetia et distretto, non debbino lavorar in ditto sottoportico et questo ad instantia ut supra / Io Petrus Sandri in officij Advogariae [...]".
[c. 32r]: "Copia de una parte presa in Pregadi che commette al Eccellentissimo Collegio la spedicion de la causa del Reverendissimo patriarca, con la scuola de santo Mattia in santo Bortolomio / Al nome de dio adì 28 ottobrio 1587 In collegio di Pregadi / Dovendosi dar espedicione alla causa del Reverendissimo Patriarca nostro con quelli della scuola di santo Mattio per non occupar predetto consiglio in longa desputacione delli Avocati con impedir le cose pubbliche / L'anderà parte che sia commesso al collegio nostro che auditis audiendis et servati servandi debba spedir la causa suddetta et quanto sarà per esso terminato con la maggior parte delle ballotte sia cusì fermo et valido come fusse stato in questo consegio. / Alovisius Marino".
[c. 32v]: "Copia de una terminatione che ha fatto il supraditto Eccellentissimo Collegio nella causa de santo Mattia secondo il modelo presentato da monsignor Desiderio Guidoni Avicario dello Illustrissimo Patriarcha / Al nome de dio adì 20 luio 1588 In Collegio / Uditi gli intervenienti per la scolla de santo Mattia esistenti in santo Bortolomio di questa città sopra la differenza vertente ta Monsignor Reverendissimo Patriarca di Venetia et la scolla sopradetta per occasion della fabricha fatta per il Reverendo Vicario del detto Reverendissimo Patriarcha nel luoco serrato di muro intorno a detta chiesa di santo Bortolomio per esecucion del decreto deli Reverendissimo visitatori apostolicj et inteso parimente quanto per informacione del tutto l'Eccellentissimo Collegio ha voluto dir il predetto Reverendo vicario ben inteso et maturamente considerato il tutto et specialmente la parte dell'Eccellentissimo Senato con la qual vien ad esso Eccellentissimo Collegio data autorità di terminare tal difficultà, fo posato il bossolo bianco che il portical della chiesa predetta di santo Bortolamio sia dal suddetto Reverendo vicario fatto ridur nella forma del modelo da lui presentato nel predetto Eccellentissimo Collegio, il verde sia destrutta la fabricha fatta in detto portigal dal suddetto Reverendo vicario, et il rosso non sinciera, et fo preso che esso portegal fosse da esso Reverendo vicario fatto ridur nella forma dle modelo da lui presentato nel predetto Eccellentissimo

Collegio supraddetto. / Consilgieri / Antonio Bragadin / Sebastian Barbarigo / Alvise Loredan / Alvise Diedo / Fedrigo Sanudo / Gaspar Vidua duc. nod.”.
[c. 33r]: “1589 1 febraro / Copia de un comandamento fatto a monsignor Desiderio Guidoni de ordene delj Clarissimj Avogadorj de Comun / De ordene delj Clarissimj Avogadorj de Comun se fa intender a voi sior Desiderio Guidoni vicario del Reverendissimo Patriarca che dobbiate in termine de giorni doi destroppar la porta della chiesa et il sottoportico de santo Bortolomio stroppate auctoritate propria contra il modelo presentato per voi nel Eccellentissimo Collegio et contra la terminacion fatta sotto dì 20 luio 1588 – per esso Eccellentissimo Collegio con la hautorità[?] del Senato et questo ad instancia della scuola de santo Mattia in santo Bortolomio – altramente passato detto termine sue Signorie Clarissime el farano desfar et aprir / adì primo febraro 1589”
“1589 adì 3 febraro / Avendo referto Alj Clarissimi signori Avogadorj qualmente avendovi fatto intender che dobbiate far destroppar la porta della chiesa et sottoportego de santo Bortolomio – che contra la forma della terminacion della Serenissima Signoria con la autorità del Senato mj avete risposto che più non ve impaciade ma che si debia dir una parola al Reverendissimo Monsignor Patriarcha dove che avendo così referto a sue Signorie Clarissime le qual vi fa intender che Vostra Signoria li dica lei al Reverendissimo Patriarca altremente Sue Signorie esequirano la terminacion dela Serenissima Signoria per far desfar et aprir dette porte et questo ad instancia dela scuola de santo Matia Adì 3 febraro 1589 [...] / 1589 adì 8 febraro In notatorio / De ordene de tutti 3 lj Clarissimi Signori Avogadori de Comun vi si replica il comandamento a voi sior Desiderio Guidoni vicario del Reverendissimo monsignor Patriarcha che sarà allj 9 del presente dobbiate aver aperto la porta della chiesa et del sottoportego per voi autoritate propria [...] altramente passato detto termine sue Illustrissime Signorie lo farano destroppar et questo ad instancia della scola de santo Mattia. / Adì 8 febraro 1589 / Ieronimo da Riva fante all’Avogaria”.
[c. 33v]: “Notato in notatorio [...] / De ordene del Clarissimo messer Anzolo Basadonna et del messer Iacomo Bragadin dignisimi Avogadori de Comun se fa intender a voi Reverendo vicario del Reverendissimo monsignor Patriarcha che per tutto doman che sarà alj 26 del presente debbiate aver esequito la terminacion della Serenissima Signoria con la autorità del Senato fatta justa conforma del vostro modelo altramente passato detto termine sue Signorie Clarissime la farano esequir et questo a instancia della scuola di santo Mattia 1590 adì 25 april. / Li fu intimato per domino Piero de Tasso fante alli Avogadori de Comun.
“1588 9 settembre / Copia della Scomunica / Di mandato dell’Illustrissimo et Reverendissimo Patriarca di Venetia. Si fa sapere et si commanda al gastaldo, et alli fratelli, della scola over confraternita di santo Mattia nella chiesa di santo Bertolamio di Rialto, et a tutti li altri della scola, che non ardiscano di intrare, overo in qualunque modo adoperare il luogo over (como si dice) albergo fabricato da loro sopra le capelle del Rosario, et di santo Matthia, in ditta chiesa, nelle quali sono li altari, et in quelli ogni giorno si celebra messa, per obviar i scandali, et come nel decreto dil ditto Illustrissimo Patriarca, fatto di sopra sotto pena di incorrere ipso facto nella maggior scomunica caso che contrafaccino. Et questo per modo di provisione, senza pregiudicio delle ragioni di qualunque insino che sarà conosciuta la ragione. Et accioché il detto gastaldo et li fratelli, non se possano escusare di ignoranza, ha ordinato che le predette cose, siano intimate a quelli et a tuttj di quella scola per cedole da esser attaccate sopra le porte della chiesa, et anche del detto albergo, et che sia proibito come nel detto decreto. [...] In Venetia dal palazzo patriarcale di venerdì

adj 9 settembrio 1588. / Vector de Maffeis mandato suprascripsi".
[c. non numerata]: "Al nome de dio adì 5 agosto 1588 [...] / Adì supraditto Monsignor Desiderio Guidoni andò in collegio et vene fora con il Clarissimo messer Alvise Mocenigo da santo Lio qual era savio de tera ferma con il qual andascimo[?] in Canceleria sopra il modelo del sottoportico de santo Bortolomio. Et cusì d'acordo presente detto Clarissimo siore Alvise si contentò di darne esso sotto portico libero alla nostra scola di santo Mattia. Et fo presente a quelle parole messer Bernardin Castelo et messer pre Alexandro de santo Bortolomio. Et messer pre Zuanne Peranda. /
1590 / Al nome de dio Adj 25 april Il giorno de santo Marco fu fatto un comandamento a monsignor Desiderio Guidoni per il Clarissimo messer Anzolo Basadonna et il Clarissimo messer Iacomo Bragadin dignissimi Avogadori de Comun che per tutto doman che sarà adj 26 detto debba haver esequito la terminacion fatta dalla Serenissima Signoria sotto li 20 luio / 1588 / Iusto conforma del suo modello presentato in Collegio. / Adì 26 detto de april il detto vichario non volse aprir la Chiesa – la qual stette serrata tutto il detto giorno delj 26 ditto / il 27 ditto stette serrato la Giesia / 28 ditto aperse la Chiesa. [...]".

Doc. 14:
Dalle carte inerenti alla causa del capitolo di San Bartolomeo contro la Scuola di San Mattia, 7 settembre 1588
APSB, *Scuola di San Mattia*, *Atti della scuola*, b. 2, fasc. 4 segnato "n.° 106 Reverendi della Chiesa di Santo Bartholomio Li fratelli della Veneranda Scola di Santo Mattia AA 1588 N. 44", cc. 1r-5r.
[c. 1r]: Sancti Bartholomei de Rivoalto / Exemplum / 1588 7 septembris / Die Mercuri 7ma mensis septembris 1588 / Coram Illustrissimo et Reverendissimo Domino Patriarcha Venetiarum [...] comparuerunt Reverendi Domini Joannes Peranda, et Alexander de Benzonibus presbiteri titulati ecclesiae collegiatae Sancti Bartholomei de Rivoalto, et in hac parte tamque procuratores Reverendi capituli dictae ecclesiae, pro ut constat in actis mei cancellarij infrascripti, et produxerunt scripturam tenoris infrascripti, instantes, et petentes dictis nominibus sibi fieri, et impartiri, pro ut ea omni meliori modo. / Qui Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Patriarcha [...] visis et consideratis contentis in scriptura supra producta pro sui animi informatione, cum intendat advidere personaliter ad dictam ecclesiam Sancti Bartholomei ad videndum dictum locum sive albergum, et ad se informari corporali oculo obtulit separatum providere, pro ut [c. 1v] iustum et conveniens visum fuerit, ac omni meliori modo [...]. Tenor scripturae superius producta, et de qua supra fit mentio, sequitur, et est talis: / "Illustrissimo et Reverendissimo Patriarca di Venetia Comparemo noi pre Giovanni Peranda, et pre Alessandro Benzoni preti titolati nella chiesa collegiata di San Bortolamio de Rialto, come procuratori del Reverendo capitolo di quella, come appar per procura rogata da messer Vettor Maffei, notario publico, et cancelleri di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima, et gli esponemo, che nell'anno 1574. li 7. di novembre, o più vero tempo, il nostro Capitolo sedutto et mal guidato da chi era capo di esso, che Iddio perdoni alla sua anima, fu indotto contra le leggi Divine, et gli [c. 2r]: sacri canoni, et constitutioni apostoliche, et particolarmente contra la constitutione di Papa Paolo secondo nel titolo de rebus ecclesiae non alienandis, di vendere, et alienare, et dare a livello, o censo una delle più belle parti di essa chiesa all'intervenienti per la scola di San Matthia per il livello di ducati sette all'anno, senza haver consideratione, che il

luoco così alienato, vi si havesse a fabricar un Albergo sopra doi capelle di essa chiesa cioè del Rosario, et di san Matthia, nelle qual capelle erano, et sono Altari, nelli quali si celebrava la Santissima messa, et di sopra detti Altari fabricatovi, in virtù di detto instrumento, un Albergo senza ricercar et ottener consenso Apostolico, né manco haver il consenso di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima come Patriarca, che pur era detto consenso espressamente ricercato in detto instrumento di livello, in pregiudizio della salute dell'anime di ambedue le parti, con incorrere gli intervenienti di ciascuna di esse parti nella scomunica, ipso facto, oltre il fare un atto nullo, et irrito, come in detta constitutione di detto Paolo secundo si legge, al qual instrumento per informatione, et per mostrar la nullità di esso, attualmente producemo acciò venghi dechiarato nullo. Li varij accidenti successi per la detta fabricha di questo nuovo albergo, dove ragionevolmente commovere Sua Illustrissima et Reverendissima a opportuna // [c. 3r]: provisione, perché perciò vi nascono molti inconvenienti, congregandosi spesso la detta scuola nel detto Albergo, et spesso fra di loro gridando, tempestando, battendo, et facendo altre operationi con li piedi sopra gli Altari, dove continuamente si celebra messa, et ben spesso li ministri della scuola mangiandoci, bevendoci, et facendoci altre operationi degne di silentio, onde li mesi passati avendo dui di questa scuola contumaci della giustizia secolare, per ferite date a un mercante nell'istesso campo di San Bartolomeo, subornato in tacere pre Giulio Brandi sacrestano di detta chiesa, entrorno in detto Albergo, havutane la chiave dal Gastaldo di questa scuola, et in questo allogiorno quatro o cinque giorni, et altretante notte, mangiando, bevendo, dormendo, et quel ch'è peggio, et che non si può dire senza vergogna, che pur è necessario a dirlo, con riverenza di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima, cacando in detto Albergo sopra li detti Altari, nelli quali ogni mattina si celebrava la Santissima messa, il che venuto a notizia del moderno monsignor Desiderio Guidoni, vicario di detta chiesa, licentiò detto sacrestano, che havesse permesso tanta sceleratezza et che huomeni facinorosi, et contumaci della corte secolare, tanti giorni et notti si tollerassero in chiesa con scandalo universale di tutti i buoni, et senza saputa del detto Vicario di detta chiesa. Però essendo il detto instrumento di livelo notoriamente nullo, ipso iure comme Vostra Signoria Reverendissima sa molto bene, non havendoci dato alcun consenso, è beneplacito, et per esser di tanto pregiudicio alla detta chiesa, et all'honor di Dio si supplica Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima, che per la sua solita pietà, et zelo verso il culto Divino vogli provedere a tanto incoveniente, et vituperio, et non permetter hora che se gli deduce in notitia questa alienatione nulla, et irrita ipso iure, con tanto scandalo, et pregiudicio vadi continuando, et se bene la detta scola di San Matthia, che ha fabricato il detto Albergo senza haver consenso apostolico, sic Vostra Signoria Reverendissima espressamente riservato, ha inultilmente fabricato detto Albergo, ne può perciò dimandare ristoro alcuno di giustitia, havendo ciò // [c. 4v]: fatto contra l'espressa determinatione de suoi canoni, et quando anco vi havessero anco qualche pretentione, da quella sono caduti per non haver pagato detto livello da molti, et molti anni in qua, con tutto ciò desiderosi il detto capitolo di non contendere, et liberarsi da huomeni, che stanno perciò in questa scommunica, et per cortesia di esso capitolo di pagare a giudicio de periti tutto quello, che detta scuola havesse speso nella fabrica di detto Albergo, et bonificandogli in detto rimborso li livelli non pagati. Di più dovendo detta scuola di San Matthia pagar ogn'anno de livello ordinario al capitolo di detta chiesa ducati sei, né havendogline pagati molti, et molt'anni per giustitia Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima deve dechiarar detta scuola // [c. 5r]: esser decaduta da ogni ragione, o pretentione per il canone, o livello

non pagato, et così per giustitia, et per quiete di detta chiesa liberar quella [chiesa] *da huomini de sì poca conscientia*, che sempre hanno tenuto et tengono detta chiesa in continuo disturbo, potendo essi metter la scuola loro in altra chiesa, et così senza alcun danno liberare la chiesa, et il Reverendo Capitolo di quella, e loro stessi di tanti travagli, à honore et gloria di Dio, pace et quiete di detta chiesa, et così con ogni riverenza a nome di detto Reverendo capitolo li sopraddetti procuratori di esso capitolo domandano [...] in ogni miglior modo, et in salvo iure".

Doc. 15:
Stima a opera dei periti Battista Luran, Zuanne Comin e Francesco di Bernardino della somma spesa dalla scuola di San Mattia nella fabbrica dell'albergo, 9 settembre 1593
APSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, b. 21 anticamente segnata "Y", fasc. segnato N e n° 43: "Adì 27 Genaro 1595", cc. 35r-36v
[c. 35r]: "[a latere] Exemplum 1593 9 septembrio / Al nome de Dio 1593 adi 9 settembrio / Noi Battista Luran, et Zuanne Comin murer estimadori eletti dal Reverendo capitolo della chiesa di San Bortolamio de Rialto da una parte, et dalli intervenienti della Confraternita della Scola de Santo Mattia dall'altra ad stimar alcuni miglioramenti per detta confraternita nella chiesa sopraditta come appar per le polizze date a noi per gli intervenienti soprannominati, et anco noi sudetti estimadori habbiamo eletto per terzo stimador messer Francesco quondam Bernardin proto per l'autorità a noi data vista la nostra eletione con autorità a noi data et essendo stati una, et più volte sopra el loco, et havendo esse parte sopra quello, che hanno voluto dir per favor delle sue ragioni, et havuta per noi matura consideratione, stante anco il giuramento a noi dato per monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Patriarcha di Venetia consenso di esse parti de estimar essi miglioramenti per nostra conscientia, innovato prima il nome del nostro signor Giesù Christo, dal quale li pende ogni buon giudicio, visto e revisto tutto quello, che si deve tutti tre d'acordo stimiamo li meglioramenti sudetti ducati cinquecento e settantaun da lire 6 soldi 4 per ducato val ducati 571 lire ---
Item perché nella suddetta stima si attrova banchi di noghera in giesia in detta capella, et di sopra nell'Albergo grando si attrova li banchi d'Albeo // [c. 35v:] et de larese, et nell'Alberghetto si attrova alguni banchi d'albeo, li quali tutti insieme detti banchi sopranominati appretiamo ducati cento e trentasette da lire 6 soldi 4 val ducati 137 lire --- / Die lunae XI octobris 1593 supradicta cedula aperta fuit de mandato Illustrissimi et Reverendissimi domini Patriarchae / [...] //
[c. 36r]: "Prima li banchi di nogara intaiadi con il suo pozzo et sotto pe attorno alla cappella / Haver sgrandido il balcon[750] in detta cappella a man Zanca [manca?: ma è scritto "zanca"[751]] verso il campo con le piere vive e ferramenti e verri / Il muro dietro l'altar con due porte de piera viva / La scalla per andar in Albergo tutta de piera viva / Il soffittado de travi de larese / L'Alzamento de muro della cappella in suzo / L'Albergo grando con quatro finestre tre grande, et una piccola, che guarda in chiesa con le sue feriade e balestrade de piera viva con tutte le sue fenestre de verri / Et sia in detto Albergo li banchi de larese et de Albeo attorno detto Albergo con il pozo dalla scala / In detto Albergo grando il suo terrazzo / L'Alberghetto piccolo *tutto fabricato da nuovo* con li banchi attorno e una feriada de piera viva con li suoi verri

[750] Boerio: balcon: balcone o finestra. Da interpretarsi in quest'ultimo modo.
[751] Boerio: Zanca: arnese di ferro che serve per maggior fortezza delle porte e finestre. La frase dunque potrebbe anche interpretarsi come "l'aver ingrandito il balcone per mezzo di zanca".

che guarda in campo con le porte de legno tutte da basso fin in detto Alberghetto // [c. 36v] Il terrazzo in detto Alberghetto / Il soffittado e tutto il colmo con li tre balconi de piera viva, et de ferri et verri che guarda in choro che dà luse al choro / Le [gune?] de piera viva / Bianchezar tutti li muri / Eputadure [espuntadure? spuntadure?] delli legnami et piere vive, et piere cotte et calcina et sabbion, et ferramenti / La fattura a desfar la fabbrica vecchia / Far portar via li ruinazzi / L'Abbate[752] de piera viva che sono in campo. [...]".

Doc. 16:

Concessione del un nuovo altare alla Scuola di San Mattia a opera del capitolo di San Bartolomeo (27 ottobre 1594) e relativa approvazione del patriarca Priuli (12 novembre 1594)

APSB, *Scuola di San Mattia Apostolo*, *Testamenti. Instrumenti (pergamene)*, b. 1, cc. 42r-43v

"1594 adì 27 ottobre Convention con il Reverendo Cappitolo / In Christi nomine Amen Anno Nativitatis Eiusdem Millesimo quinquagentesimo nonagesimo quarto indictione septima Die vero Jovis vigesima septima mensis octobris. Se bene sotto li Vintiuno febraro prossimo pasato per instrumento di mano di me Notario sia stipulata gienerale transatione e quietanza tra il Reverendo Capitolo della collegiata et parochial chiesa di santo Bortholomio de Rialto da una parte et la venerabile confraternita della scola de santo Matthia Apostolo altre volte eretta in essa chiesa dall'altra, per vigor del qual instrumento della venerabile confraternita ha ceduto al suddetto Reverendo capitolo ogni ragione, et ation che havesse in detta chiesa, et però dovendo de quella paritre et transferirsi in altra chiesa havendo più volte trattato, sopra ciò nel loro capitolo generale et legitimamente congregato et desiderando grandemente li confrati che la scola suddetta continui nella medesima chiesa di santo Bartholomio come tanti et tanti anni è stata si è presa però parte sotto li doi Agosto prossimo passato di restar in chiesa a santo Bortholomio dando commissione al signor Simon Bosello guardiano et alli soi Agionti di tratar sopra ciò cn Monsignor Reverendissimo Vicario perpetuo et col Reverendo capitolo di detta chiesa et riportare poi al capitolo generale della scola predetta, la comodità che si podesse havere et sii inteso poi per la relatione fatta dal sopraddetto guardiano la bona volontà del detto Reverendissimo Monsignor Vicario, et del suddetto Reverendo Capitolo è stato da novo dal capitolo generale della scola suddetta de santo Matthia Apostolo risoluto et preso parte sotto li dodeci ottobre istante de fermarsi in San Bortholomio dando facultà al detto sior Simon Bosello Guardiano con soi Vicario et schrivano di concedere offerire contratare et patuire de novo con il Reverendo Capitolo in però alla presentia di me notario con testimoni infrascritti congregato il Reverendo Capitolo della suddetta chiesa al son di campanella come è il costume nella loro sacrestia loco solito capitolare a ridursi per far le cose infrascritte nel qualle intervennero il Reverendissimo Monsignor Zuanne Muzanega Vicario perpetuo li Reverendi messer pre Zuane Peranda, messer pre Alexandro di Benzoni, messer pre Cesaro di Martinelli preti titolati, messer pre Pasino di Salvoti diacono, messer pre Battista di Macharella sudiacono rapresentanti la maggior parte del detto Reverendo capitolo, retrovandosi solamente absente per infirmità il Reverendo messer pre Francesco Graseti terzo prete, dinanci al qual Reverendo

[752] Boerio: Abate del campo, chiamasi qui comunemente quel Piedestallo o Colonnetta di pietra viva, ch'è piantata stabilmente ne' campi o piazzuole delle nostre Chiese, su cui s'inalzano bandiere o vessilli religiosi in alcune feste solenni.

Capitolo comparsero il detto Signor Simon Bosello Guardiano, messer Zuane di Pagani Vicario, et messer Nicolò di Ambrosi schrivano rapresentanti tuta la università delli confratri della venerabile scola predetta di santo Matthia Apostolo, et in executione delle parte prese nel Capitolo Generale della loro scola hanno instantemente dimandato al suddetto Reverendo Capitolo che vogli conceder // [c. 42v] alla scola predetta in chiesa loco per fabricare et onorare uno Altare ad onore del glorioso santo Matthia Apostolo loro protetore, et in particulare il sito dove era già eretto l'altare della pietà et parimente hanno dimandato che salvo sempre il dominio della chiesa se gli dia la metà della sacrestia vechia per conservar le robbe della scola et se li conceda comodità di ridursi nel Albergo superiore alla Sacrestia nova ogni volta che ocorerà celebrar li loro capitoli senza senza [ripetizione] però incomodo alchuno del Eccellentissimo Collegio delli Signori Medici che sogliono ridursi in detto Albergo, al qual altar novo il Reverendo Capitolo debba celebrar solennemente con tre ministri et organo una messa nella dominica seconda di ciascun mese come già era solito offerendo li predetti in nome di essa scola di pagar ogn'anno ad esso Reverendo Captiolo nel giorno della festività di santo Matthia per censo livello recognicione overe elemosina, ducati dodeci all'anno da lire 6 soldi 4 per ducato, con patto espresso che in alcun tempo la scola non possa pretender alcuna cosa sopra li predetti albergo et sacrestia et che ocorendo in tempo alcuno che la scola predetta si volese partire da essa chiesa non posa pretender resarcimento de spese fatte nell'Altar nemeno possa rimover detto altare pala et soi adornamenti ma il tutto cieda a beneficio della chiesa predetta ma quando che esso Reverendissimo Monsignor con suo Reverendo Capitolo volessero licentiar di essa chiesa la scola overo li suoi intervenienti sijno in obligo pagarli quel tanto fosse stato speso in esso altare pala et adornamenti dil che se doverà tener paritcular conto, la qual instanza et dimanda essendo intesa et maturatamente considerata dalli sudetti rapresentanti il Reverendo Capitolo di santo Bortholamio, et desiderando loro di gratificar la venerabile scola de santo Matthia Apostolo conforme l'oblatione predetta, reservato il beneplacito et aprobatione de Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Patriarcha et non altrimente hanno conceduto et per tenor del presente publico instrumento conceder alli predetti Guardian Vicario et Schrivan ivi presenti et per nome della predetta loro veneranda scola accettante l'Altare overo sito dove già era l'Altare della pietà perché in esso possano erigere et onorare un nobile altare ad honore di santo Matthia et parimente riservandosi perpetuamente tanto il dominio quanto il possesso si contentano di dar alla predetta scola per uso et comodo suo una parte della sacrestia vecchia che ridurà detto capitolo a sue spese nella qual sacrestia possa la scola riponer le sue Robbe et non habbi a servire ad altro uso, come ancor si contenta di dar comodità alli confrati della scola sudetta di congregarsi nel Albergo superiore ogni volta che ocorerà fare i loro capitoli, purché non si congregano in tempo che si celebrano li divini officij, et in tempo che'l Eccellentissimo Collegio di Medici vorà congregarsi, poi che non doverà in modo alchuno restar impedito et perché altre volte sono state diverse lite tra il suddetto capitolo et essa scola et perciò Monsignor Illustrissimo Patriarcha Trivisan prohibì espressamente sotto pena di escomunica che non se admetessero li confratri // [c. 43r]: di santo Matthio nel'Albergo perdetto perché sotto vi era l'Altare et fece afliger ancor le cedule sopra la porta del Albergo, come appar nelli atti della cancelleria patriarchale sotto lise i settembre 1588, però esso Reverendo Capitolo, ad instantia delli suddetti intervenienti della scola predetta si offerisce nel procurar l'approbatione de Monsignor Illustrissimo Patriarcha, inpetrar anco la revocatione della sudetta prohibitione et quello notificar per simile cedule ad ogn'uno le qual tutte e cadaune cose contenute nel presente instrumento

dette parte come de sopra interveniente hanno promesso et promettono per sé et successori in perpetuo haver per ferme ratte et grate et a quelle in alcun tempo non contravenire per alcuna ragione over causa sotto obligatione divina delli beni per li nomi che intervengano presenti et futuri sopra di che fui pregato io Notario a farne il presente publico instrumento. / Actum Venetijs in loco supradicto presentibus ad predicta Paulo Locatelo tornitore q. domini Antonio de Venetijs et ser Baptista q. Jacobi de Zaninis de Brunato territorij Brixiensi muraris. Testibus rogatis. / Idem Hieronymus Lurano notarius [...] /
Die Sabati XII Novembris 1594 / L'Illustrissimo et Reverendissimo D.D. Lorenzo Priuli, per misericordia divina Patriarcha di Venetia et parimente della Dalmatia, veduto l'instrumento sopradetto ha quello confirmato con questa condicione però che in locho di quella parte della sagrestia picola sia asegnato per hora ad essa scola di santo Mathia la parte superiore di essa sagrestia picola che al presente è fabricata et sempre che parerà a Sua Signoria Illustrissima, o suoi Successori a concedergli piedi sette in cercha della sagrestia inferior ciove tanto quanto importa il spacio della prima fenestra vesina alla scalla del locho superior siano obligati evacuar il luoco superior et liberarlo in tutto et per tutto // [c. 43v:] accomodando la detta parte inferior a spese del capitolo come nel detto instrumento cometendo che sia eseguito et se faccia l'editto che in detto instrumento si ricerca acciò li confrati predetti possano liberamente nelle loro occasioni ridursi nel albergo superior alla sagrestia nova per far li loro capitoli non ostante qualonque cosa fusse in contrario riservando a Sua Signoria Illustrissima et suoi successori, la cognitione et decisione di qualonque difficultà et deferentia che in qualonque tempo nascesse tra il predetto Reverendo Capitolo di santo Bortolamio et la scola preditta di santo Matthia sotto pena di nullità et di perdere qualonque ragione che havessero et sic omini meliori modo".

Doc. 17:
Precisazioni circa il nuovo "loco" concesso alla Scuola di San Mattia in chiesa di San Bartolomeo, 28 gennaio 1595
APSB, *Scuola di San Mattia Apostolo*, *Testamenti. Instrumenti (pergamene)*, b. 1, cc. 43v-44r
[c. 43v]: "In Christi Nomine Amen / Sebene del Reverendo Capitolo della chiesa di santo Bortolamio di Rialto sotto li 27 ottobrio prossimo pasato per instrumento rogato da mi Gieronimo Luran Notaro publico sia stato concesso alla veneranda scola di santo Matthia Apostolo, il sito dove altre volte era erreto l'altare della Pietà per fabricare et onorare un novo Altare ad honore del Glorioso Santo Matthia Apostolo et detto instrumento si ablato poi confirmato da monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Patriarca di Venetia sotto li 12 Novembre pasato non di meno desiderando Sua Signoria Illustrissima che la suddetta chiesa sia maggiormente adornata ha deliberato ad intercessione del molto Reverendo Vicario perpetuo di detta chiesa et a gratificatione della scola predetta che ogni volta che li confrati de essa volessero erigere l'altare di santo Matthia nel sito posto tra la capella di santa Maria Advocata alla prima colona qual sitto è all'incontro la sagrastia nova possano liberamente farlo come per il presente decreto le dà ampia licenza et facoltà senza che in alchun tempo [c. 44r:] se gli dia impedimento, commetendo che nel sito che sarà dall'Altare che qui si facesse sino alla porta verso la strada del ponte non si posa maij far altro altare ma resti sempre vacuo et libero aciò ivi si possa tener un banco grande che serva alle scole che sono in chiesa et quando ancor li confrati della schola

di santo Matthia volesero fabricar il suo Altare nel sito già della Pietà concessoli ha parimente Sua Signoria Illustrissima ordinato che dal detto altare sino alla Capella dell'Advocata non si possa erigier altro Altare ma que lsito sia sempre riservato libero per tenervi solamente il banco che deve servire alle schole che sono in chiesa, et per comodità del gastaldo et compagni ciaschuna schola aciò possano ivi sedere mentre si celebrano le feste loro overo si cantaranno le messe ordinate dalle loro matricole et cossì il sopra detto Illustrissimo Signor Patriarca ha decretato et ordinato sotto quelle pene et censure che li pareranno se alcuno in qual si voglia modo haverà ardire di contravenire, dovendo restare nella debita osservanza nell'altre sue parti tanto l'instrumento fatto tra il Reverendo Capitolo et schola suddetta quanto il dechreto confirmato di Sua Signoria Illustrissima. / Datum et actum Venetijs in Palatio Patriarchali die sabbati 28 januarij 1595 A Nativitate".

Doc. 18:
Spese della scuola di San Mattia per la fabbrica del nuovo altare, 10 marzo 1595
APSB, *Scuola di San Mattia*, *Atti della Scuola*, b. 2, fasc. 1 (Libro di cassa), c. non numerata (10 marzo 1595):
"Per conti per capella del altar ducati 150 ducati ---"

Doc. 19:
Pagamento a Leonardo Corona, 16 settembre 1595
APSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, filza 21 anticamente segnata "Y", fasc. segnato 33, c. non numerata, alla data 16 settembre 1595
"Recevi io Leonardo Corona pitor da ser Simon Bosello come gastaldo di Santo Matia a bon conto della pala datami da far in la gesa di san Bortolo ducati trenta val ducati 30 / Ricevi io Michiel fio del condam Leonardo Corona ducati 20 per resto della pala del santo Matia fata alla scola del santo Matia i quali mi contò messier Simon Bosello".

Doc. 20:
Dalle carte inerenti alla causa di Filippo Pace e Zuan Antonio Chizzoni contro il guardiano della Scuola di San Mattia Simon Bosello, genanio-dicembre 1595: regesto e trascrizione parziale
APSB, *Scritture spettanti alla chiesa*, b. 21 anticamente segnata Y, fasc. segnato "n. 43" ("Adì 27 Genaro 1595 / Processo presentato in officio di Clarissimi signori Provveditori di comun per messer Trusardo Bosello [...] contra messer Felippo de Pase"), cc. 1r-36v
cc. 17r-21r: Zuan Antonio Chizzoni sindaco e Filippo Pase degan di mezz'anno si appellano contro la sentenza già pronunciata dai Provveditori di Comun in favore del gastaldo Simon Bosello. Essi chiedono le dimissioni del gastaldo che contro i capitoli della Mariegola si è fatto rieleggere a mandato ultimato gastaldo della scuola di San Mattia per il secondo anno consecutivo: [c. 17r] "1594 14 Januari / Exemplum / La sententia appellata per noi ZanAntonio Chizzon sindico, et Felippo Pase degan de mezz'anno et altri fratelli della scola de santo Mattia, in san Bortolamio fatto contra ogni termine di ragione poiché mentre se l'attacca davanti li clarissimi signori providitori de comun se a noi serà lecito il poter veder li libri et scritture di detta scola per esequir in parte l'obligo nostro et proveder ad un tempo di liberarla dal

dominio che procura di tenir in quella missier Simon Bosello mediante l'asserta confirmatione indebita, et inordinatamente procurata // [c. 17v]: "fabricata et ottenuta da lui, onde non occoreva che sue signorie clarissime oltra la richiesta predetta dovessero dire l'opinione sua in proposito dell'altar in essa sententia nominato, non essendo dalle parte a ciò ricercato, et però securissimi de ottener il taglio da questo eccellentissimo collegio che siamo da essa appellati per interesse di detta scola, ma perché messer Simone antedetto che per suoi dessegni sotto finto vellame di construtione di detto Altare procura di far quel notabilissimo pregiuditio alla scola ma servendosi del sottoportego // [c. 18r]: "che va verso il campo de san bortolamio nel qual vi è l'Arca della nostra scola, et dove si seppellivan i corpi far fare la bottega de muschier alla fortuna il qual sotto portego ha digià tolto ad affitto dalli Reverendi preti de san Bortolamio sì come non ardirà di negar perché negandolo provaremo et non negandolo si havarà per confesso, a otto di 31 decembrio prossimo passato alle ore di dio otto diurne[?] ha fatto obturar la porta che passava dalla chiesa al campo mediante esso sotto portego per dar principio a far detta bottega il che però è in // [c. 18v]: appellatione et suspensione di questo eccellentissimo collegio et contra quello che è stato già pochi anni in questa materia dall'eccellentissimo collegio e dalli signori Avogadori de comun terminato, et con la autorità anco della giustitia eseguito quando altre volte essi Reverendi obturata essa porta et fecero botteghe in detto loco sicome vuol fare esso Bosello al presente furono all'hora destrutte et la porta stropata fu aperta nel che non puol pretender ignorantia poiché oltra che era all'hora in scola finalmente da missier Giovan Maria Paganino uno // [c. 19r]: delli deputati di detta scola a tale effetto le scritture furono consignate ad esso Bosello sì come medesimamente non ardirà di negar perché lo provaressimo et se non procuramo dell'un canto il benefittio di detta scola non doveva lui servendosi del nome di gastaldo che è conservatore administratore et benefattore di detta scola procurar l'utile proprio et il mafefitio et desolatione di quella che quanto sia alla fabrica dell'Altar gli dicemo fuori di ogni nostro obligo che mai habbiamo impedimento, né che hora volemo impedire che non si faccia, ma però nel loco dove era l'altar della pietà li mesi // [c. 19v]: passati poi che in detto loco facendosi, si adempirà quello che ne è stato consegnato et dal capitolo general sotto dì 24 ottobrio 1594, senza però occupatione della porta publica di detta chiesa del sottoportego et del cimitero over arca della nostra fraterna il che leverà[?] l'ocasione dil far le botteghe dissegnate et altre volte prohibite da farsi nel loco sacro come è desiderio et commodo d'esso gastaldo, nella fabricha del qual altar non intendemo modo alcuno che da lui o da altri sian spesi li danari che si cavano et si sono cavati dall'entrate delli beni lassati a detta nostra fraterna per // [c. 20r]: despensar a poveri et maridar donzelle affinché non si contravenga alla volontà de essi testadori, nelo ché non mostrava haver speso, un quatrino sì nel maridar delle donzelle numero otto all'Anno como nel dar la consueta limosina a poveri besognosi ogni mese né gli valeva l'escusar di non haver havuto il modo di poterlo fare perché il giorno de hoggi si attrova in suo potere molti centenaia di ducati tratti dall'entrate suddette acciò applicati dalli testadori antedette le quali entrati insieme con tutti li altri danari della scola quantumque havesse obligo // [c. 20v]: di tenerli sotto tre chiave de quelli se ne ha servito et tuttavia si serve a comodo suo con interesse della scola et danno de' poveri, onde non è maraveglia se procurerà di continuare a questo maneggio di ambitione che ogn'uno fugge come inutile di haverla una sol volta, nonché havutola di eternarla et lui mediante la contenuatione inordinata, indebita, fraudolente et destruttiva de gli ordeni di essa nostra fraterna come utile la desidera et gode accioché pendendo questo giuditio l'ha fatta decretare dalli clarissimi signori providitori de comun

antedetti della qual operatione // [c. 21r]: contraria alli ordini della nostra Mariegola et destrutiva de terminationi delli precessori di sue signorie clarissime contraria alle leggi dell'eccelso consiglio di X, ne dimandamo similmente il taglio affinché se possi devenire servatis servandis et vista esse leggi et ordeni alla eletione in suo loco come è conveniente per liberatione della scola antedetta dalla sua potestà, salvo nel resto tutte et cadaune ragioni di detta scola quemodocumque et qualitercumque. / 1594 14 Januari [*m.v.*] / Presentata alli Dieci Savi / Adì 15 genaro 1595".
cc. 21v: contraccusa di Simon Bosello che chiede le dimissioni di Filippo de Pase
c. 22r: "Adì 30 ottobrio 1595 / Presentata in offitio de' Clarissimi providitori de commun per missier Simon Bosello guardian della scola de santo Mattia, et compagni contra messer Felippo de Pase / Doverebbe missier Filippo de Pase esser già chiaro de ogni suo captuso humore per le più durature legi contra di lui et desister di perturbare la quete della scola di santo Mattia ma perché li li è parso da novo tornare a far comandamento a missier Simon Bosello guardiano di essa scola che io debba presentare tutti li libri, et scritture da me altre volte presentade rispondono all'asserto suo commandamento ho voluto dirli che quello deve esser revocato dalla giustitia // [c. 22v]: di vostre signorie excellentissime clarissimi signori providitori di commun perciò che lui missier Felippo non ne ha alcuna sorte de attione avendo anco alcuno di poterla esercitare essendo distribuiti li carichi et essendo regolatissima la scola nostra di manera che essendoci che tiene il carico di sinico, et essendoci altri del numero universale eletti per il governo di essa scola [...] vedendovi non esservi alcuno disordine incenuamente[?] non fanno alcuna sorte di motivo non può né deve esser nostro adversario assumersi per suoi indebiti pensieri un tale impacio, et se ben senza altro per le sodette ragioni deve esser revocato il // [c. 23r]: "soddetto comandamento tuttavia perché si fa lecito seguendo i suoi humori di andar spargendo avanti la sua giustizia che siano in essa scola state fatte diverse sinistre operationi et che a pregiuditio di essa se habbi preso parte et fatti instrumenti diversi senza l'autorità dil Magistrato revocando in dubio la bona fede, et realtà de chi si cura di regolarla, et governarla però a sua confusione noi dicemo ch'essi come non intendemo con lui ha a far cosa alcuna né instantia sua presentare però una minima scrittura ho fatto ciò per mostrare la sincerità del nostro puoder[?] presentarvi nelle mani del nodaro delle vostre signorie // [c. 23v]: eccellentissime clarissimi signori providitori tutte et cadaune scritture, libri et instrumenti ad essa scola spettanti accioché le vostre signorie illustrissime come quelle che hanno la suprema potestà in simil materie possino vedere, et da suoi resoconti et altri suoi [?] far recedere tutte le operationi fatte de tutta la compagnia per le [?] di essa scola et approbate dalla suprema potestà di questo eccellentissimo Magistrato liberandoci finalmente da così gagliarda molestia e corupcione".
cc. 27r-28v: 3 novembre 1595: nuovo appello di Simon Bosello perché Filippo Pase cessi di importunare la scuola.
cc. 29r-v: si raccolgono firme fra i confratelli della scuola per chi è dell'avviso che la causa intentata da Filippo Pase sia cosa lecita e giusta: "1595 28 novembrio / Exemplum / Adì 28 novembrio 1595 / Intendemo noi infrascritti fratelli, et de capitolo de la scuola de santo Mattia in san Bortolamio ch'el instrumento di alienatione fatto da misser Simon Bosello l'anno 1594 adì 24 febraro come in quello delli benni di essa scola sia annullato contentamo che quanto farà in questa materia messer Filippo Pase sia ben fatto, et sia in fede si sottoscrivaremo di propria mano.
Io Giacomo Soster libraro all'Imperator fratello ut supra
Io Cesaro Amadio spitier alla Pace fratello ut supra
Io Vielmo et Felise varoter fratelli ut supra

Io Domeneco Borometto tellaro alla Campana fratello ut supra
c. 29v: Io Plinio Vidali spetiale alla testa d'oro fratello ut supra
Io Marco varoter alla Cigogna fratello ut supra
Io Marco Antonio dalla Porta sanser in Fondaco fratello ut supra
Io Nicolò de Lucia detto della Parina a far quanto ut supra
Io Felippo da [spazio bianco] fratello ut supra
Io Giordano de Bernardino mandoler fratello ut supra
Io Zuanne Pagani contento come de sopra
Io Ogniben contadin fratello ut supra
Io Gerolimo Capreta contento ut supra".
cc. 31r: "1595 19 decembre / Exemplum / Adì 19 decembrio 1595 / Referri Thomaso fante / De mandato delli clarissimi signori providitori di commun si fa comandamento a voi missier Zuane spitier al San Piero sul campo de san Bortolamio gastaldo della scola del Santissimo Sagramento in san Bortolamio che in pena de ducati cinquecento applicati alle fabriche delle pregion nuove non dobbiate far innovar cosa alcuna nella fabricha di marangon et altro che fosse in detta chiesa *nel muro dove era la porta che andava nel sottoportego over sagrado che fu inmurata l'anno 1594 adì 31 decembrio* la qual porta era de altezza de piedi otto et largha piedi // [c. 31v]: cinque in circa. / Et questo ad instantia de missier Felippo Pase per conservation de cadauna sua ragion cioè della scuola de san Mattia [...]".
c. 32r: pianta del sottoportego
cc. 35r-36v: stima dell'albergo con le voci di spesa (vedi trascrizione in doc. 16).

REPERTORIO DELLE FONTI D'ARCHIVIO

Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (=ASPV)

Curia patriarcale, *Archivio Segreto*, *Visite apostoliche*, regg. 1-2

Curia patriarcale, *Archivio Segreto*, *Clero. Ordinazioni*, b. 8

Curia patriarcale, *Archivio Segreto*, *Visite Pastorali*, b. 5 (visita Priuli)

Curia patriarcale, *Archivio Segreto*, *Visite pastorali*, b. 7 (visita Zane)

Curia patriarcale, *Archivio Segreto*, *Visite Pastorali*, b. 8 (visita Vendramin)

Curia patriarcale, *Sezione antica*, *Status animarum*, b. 1, fasc. 1: “S. Maria Nova”; b. 1, fasc. 2: “San Canciano”; b. 2, fasc. 9: "San Silvestro"; b. 3, fasc. segnato: "San Zulian"; b. 4, fasc. 13: “San Salvador”;

Curia patriarcale patriarcale, *Sezione antica*, *Catastici delle chiese*, b. 1, fasc. 9 (“Catasticum Ecclesiae sancti Iuliani 1575 die 11 mensis octobris n° 9”)

Curia patriarcale, Sezione Antica, *Memorie*, *Elenco parroci*, b. 4

Parrocchia di San Canciano
San Canciano, *Registri dei battesimi, matrimoni e morti*, b. 1
San Canciano, Registro dei Battesimi, b. 1

Parrocchia di Santa Maria Formosa
Santa Maria Formosa, *Registri dei battesimi*, b. 1

Parrocchia di San Zulian
Libro dei battesimi, bb. 1-2
Libro dei Matrimoni, b. 1-2
Libro dei morti, b. 2-3
Capitoli. Scritture, b. 1: "Scritture spettanti alla chiesa"
Capitolo. Scritture, b. 2: "Scritture spettanti alla chiesa"
Capitolo. Scritture, b. 3: "Scritture spettanti alla chiesa"
Capitolo. Scritture, b. 4: "Repertorij diligenti fatti dal rev.do Giovanni Salvalagio per carte di San Giuliano"
Scuola del Santissimo Sacramento, *Registro di cassa*, b. 1

Parrocchia di San Nicolò dei Mendicoli
Scritture spettanti alla chiesa, *Capitolo e fabrica*, b. 15

Parrocchia di San Fantin
San Fantin, *Tomi e atti diversi,*b. 32: "Chiesa, sepoltura e scuole"
Registri canonici diversi, b. 1 (Battesimi, matrimoni e morti)

Parrocchia di Santa Maria Formosa
Registri dei battesimi, b. 1
Registri dei matrimoni, b. 1
Registri dei morti, b. 3
Amministrazione, b. 20
Capitolo. Verbali e parti, b. 1: "Atti"

Archivio Parrocchiale di San Bartolomeo presso San Salvador (=APSB)

Catastici delle Scritture, b. 1: "Catastico del Venerando Capitolo di San Bartolomeo 1577-1620"
Catastici delle Scritture, b. 2: "Catastico secondo del venerando capitolo, 1659-1678"
Scritture diverse spettanti alla chiesa, b. 1 anticamente segnata "A", filza 51
Scritture diverse spettanti alla chiesa, b. 10 anticamente segnata "M", filza 55
Scritture diverse spettanti alla chiesa, b. 15 denominata Q, n. 27
Scritture diverse spettanti alla chiesa, filza 21 anticamente segnata "Y", fasc. segnato 33
Scuola di San Mattia, *Atti della scuola*, b. 2
Scuola di San Mattia Apostolo, *Testamenti. Instrumenti (pergamene)*, b. 1

Archivio della Procuratoria di San Marco

b. 149, fascicolo segnato "Cose d'arte", lett. "a"

Archivio di Stato di Venezia (=ASVe)

Provveditori alla Sanità, *Necrologi*, b. 825

Provveditori alla Sanità, *Necrologi*, b. 826

Dieci Savi sopra le Decime, *Condizioni di Decima per la città* (1581), bb. 158, 165, 166, 168,

Giustizia vecchia, inventario manoscritto a cura di Edoardo Jäger

Giustizia Vecchia, Accordi con i garzoni, bb. 112, 113, 114, 115

Senato Terra, filza 18, 1 settembre 1553

Senato. Privilegi, reg. II

Giudici del Proprio, *Lezze e giudice delegato*, bb. 62, 63, 64

Giudici del Proprio, *Sentenze a interdetti*, bb. 30, 31, 32

Giudici di Petizione, Inventari, b. 340, n. 30; b. 342, n. 32; b. 351, n. 33; b. 339, n. 23;

Cancelleria inferiore, Miscellanea notai diversi, b. 41, n. 46

Libro d'oro, *Nascite*

Libro d'oro, *Matrimoni con figli*

Provveditori di Comun, reg. V:
"Matricola della Scola della Beata Vergine della Centura in S. Stefano"
*"*Matricola della scuola di San Mattia"

Notarile Testamenti
notaio Federico Figolini, b. 382, n. 199, b. 384, I; b. 382, n. 199;
notaio Zuanne Crivelli, b. 222, n. 1189;
notaio Marc'Antonio Cavanis, b. 195, n. 576; b. 196, n. 893;
notaio Giovan Battista Benzon, b. 163, n. 123;
notaio Francesco Bianco, b. 125, nn. 289 e 300;
notaio Galeazzo Secco, b. 1190, n. 1;
notaio Fabrizio Beazian, b. 56, n. 60; b. 57, n. 343;
notaio Antonio Callegarini, b. 303, n. 371;
notaio Giacomo Beni, b. 161, nn. 353, 403;
notaio Piero Partenio, b. 785, n. 279;
notaio Girolamo Brinis, b. 32, n. 396;
notaio Gerolamo Luran, b. 593, n. 94;
notaio Giacomo Profetini, b. 770, n. 20;
notaio Giulio Ziliol, b. 1245, n. 567;
notaio Angelo Canal, b. 210, n. 461;

Notarile Atti
notaio Vittore Maffei, b. 8116;
notaio Gerolamo Luran, b. 7864;

Santo Stefano, b. 24, fascicolo segnato "N° CCCLXIII"

Archivio di Stato di Mantova

Archivio Notarile, notaio Antonio Tassoni, b. 8909bis

REPERTORIO DELLE FONTI MANOSCRITTE

Biblioteca del Museo Correr (=BMC)

"Raccolta di legali Instromenti, di Testamenti e di altre carte ricavate dagli originali che si conservano nell'Archivio della Parrocchiale, e Collegiata Chiesa di S. Giuliano e trascritte per suo comodo dal R.do D. Antonio Ghezzi alunno della stessa chiesa nel 1801", Ms. Cicogna 1432

Giuseppe Tassini, *Cittadini veneziani*, I-V, Ms. PD c 4, I-V (abbreviazione: Tassini)

Mariegola 164 (Mariegola della Scuola del SS. Sacramento a San Zulian)

Mariegola 102 (Mariegola della confraternita di Santa Maria Assunta dei Merciai)

Mariegola 182 (Mariegola della scuola del Santissimo Sacramento in San Fantin)

A. Nicolai, *Memoria manoscritta sopra la chiesa e di Santo Stefano*, Ms. Cicogna 1877

Biblioteca Nazionale Marciana (=BNM)

Legendae sanctorum, Cod. Lat. Z 356 (=1609)

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

Sansovino-Stringa:
Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare [...] et hora con molta diligenza corretta, emendata, e piu d'vn terzo di cose nuoue ampliata dal M.R.D. Giouanni Stringa,*Venezia, presso Altobello Salicato, 1604

Ridolfi-von Hadeln:
Carlo Ridolfi, *Le Maraviglie dell'arte*, Venezia, 1648, ed. a cura di Detlev von Hadeln, Berlin 1914-1924, I-II

Sansovino-Martinioni:
Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare [...] con le aggiunte di Giustiniano Martinoni [...]*, Venezia, Appresso Stefano Curti, 1663 [rist. anastatica, Venezia, Filippi, 1998]

Massimi, "Indice alfabetico":
Maria Elena Massimi, "Indice alfabetico dei confratelli di governo della Scuola Grande di San Rocco, 1500-1600", in *Venezia Cinquecento*, V, 9, pp. 109-169

Vio 2004:
Gastone Vio, *Le scuole piccole nella Venezia dei dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Vicenza, Colla Editore, 2004

Mazzucco 2009:
Melania Mazzucco, *Jacopo Tintoretto e i suoi figli*, Milano, Rizzoli, 2009

Bibliografia per esteso

Jacopo da Varazze. Leggenda aurea, a cura di Alessandro e Lucetta Vitale Brovarone, Torino, Einaudi, 1995

Petrus de Natalibus, *Catalogus Sanctorum et gestorum eorum*, Venetiis 1506 Petrus de Natalibus, *Catalogus Sanctorum et gestorum eorum*, Venetiis 1506

Agostino Mainardo, *Anatomie de la messe et du missel, qui est une dissection éclaration de toutes les parties de la messe, voire jusques au [sic] plus petites, avec une représentation vive de l'antithèse de la cène du Seigneur Jésus, à la messe papistique*, Paris, Jean Martin, 1562

Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, Firenze 1568, ed. a cura di G. Milanesi, VII, Firenze, 1906

Francesco Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Appresso Jacomo Sansovino, 1581

Raffaello Borghini, *Il Riposo*, Firenze, Appresso Giorgio Marescotti, 1584

Francesco Panigarola, *Cento ragionamenti sopra la Passione di Nostro Signore*, Venezia, Giovanni Antonio Rampazzetto, 1585

Louis de Granada, *Trattato dell'oratione, et della meditatione: nel quale si tratta de principali misteri della fede nostra. Con altre cose di molto profitto al christiano*, Venezia, Giolito de' Ferrari, 1586

Cornelio Musso, *Prediche quadragesimali*, Venezia, Stamperia dei Giunti, 1586

Agostino Michele, *Delle Orationi di Agostino Michele parte prima. Le quali furono in diverse occasioni ad una, ad una, pubblicate dalle stampe. Et hora insieme raccolte, sono ristampate e dallo stesso Autore ricorrette. All'illustrissimo Signor Marco Quirini dignissimo Avogadore dedicata a*, Venezia, Giovan Battista Bonfandini, 1590

Cristoforo da Verrucchio, *Compendio di cento meditationi sacre, sopra tutta la vita, e la Passione sì del Signore, come della Madonna, e sopra tutti gli altri Essercitij della vita spirituale. Raccolto, a requisitione di certi Superiori suoi molto reverendi, dal R.P.F. Christoforo Verrucchino dell'ordine dei Frati Minori Capuccini*, In Venetia, Appresso Nicolò Misserino, 1594

Mattia Bellintani da Salò, *Delli dolori di Christo Signor nostro Prediche otto; con altre quattro d'altre materie, tutte predicate nel Duomo di Milano l'anno 1597 del R. P. F. Mattia Bellintani da Salò capuccino. Dedicate all'Illustriss. et Reverendiss. Monsig. Cardinal Borromeo, Arcivescovo di Milano*, In Bergomo, Appresso Comin Ventura, 1599 (I ed. 1598)

Marco Boschini, *La carta del navegar pittoresco*, Venezia, Per li Baba, 1660

Marco Boschini, *Le minere della pittura veneziana*, Venezia, Francesco Nicolini 1664

Marco Boschini, *Le Ricche minere della pittura veneziana*, Venezia, Francesco Nicolini, 1674, pp. non numerate.

Flaminio Corner, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia, Typis Jo. Baptistae Pasquali, 1749-1753, I-XV

Anton Maria Zanetti, *Della pittura veneziana*, *e delle opere pubbliche de' veneziani maestri*, Venezia, G. Albrizzi, 1771 [rist. anastatica, Venezia, Filippi editore, 1972]

Anton Maria Zanetti, *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della citta di Venezia*, Venezia, presso P. Bassaglia, 1733 [rist. anastatica Bologna, Forni, 1980]

Giovan Battista Rossetti, *Descrizione delle pitture sculture ed architetture di Padova. Con alcune Osservazioni intorno ad esse, ed altre curiose Notizie di*

Giambattista Rossetti. Parte prima Edizione terza accresciuta, e migliorata, Padova, nella Stamperia del Seminario, 1780

Tommaso Temanza, *Le vite dei più celebri architetti*, Venezia 1778 (ristampa anastatica Milano, ed. Labor, 1966)

Giuseppe Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia 1885, ed. a cura di L. Moretti, Venezia, Filippi Editore, 1970

Giuseppe Tassini, *Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, I ed. Venezia 1885 [rist. anastatica Venezia, Filippi Editore, 1969]

Pietro Brandolese, *Pitture sculture architetture ed altre cose notabili di Padova nuovamente descritte da Pietro Brandolese con alcune brevi notizie intorno gli artefici mentovati nell'opera*, Padova, a spese di Pietro Brandolese libraio, 1795 [rist. anastatica, Bologna, Forni, 1974]

Emmanuele Antonio Cicogna, *Delle inscrizioni veneziane*, Venezia, Piccotti-Orlandelli, 1824-1853 [rist. anastatica, Bologna, Forni, 1969-70]

S. a. [Emmanuele Antonio Cicogna], *Cenni intorno la chiesa di Santa Maria Formosa e gli ultimi suoi restauri. Ristampati con giunte*, Venezia, Tipografia G. B. Merlo, 1843

Andrea Moschetti, "La prima revisione delle pitture in Padova e nel territorio (1772-1793)", in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, VIII (gen.-febbr. 1905), n. 1, pp. 90-91

Giuseppe Pavanello, *La chiesa di Santa Maria Formosa nella sua 6ª ricostruzione, 639-1921*, Venezia, G. Zanetti, 1921

Paolo Camerini, "Il testamento di Tommaso Giunti", in *Atti e Memorie della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova*, XLIII (1927), pp. 5-24

Padre Lawrence Anthony Cuthbert, *I Cappuccini. Un contributo alla storia della Controriforma*, Faenza, Società Tipografica Faentina, 1930

Padre Davide da Portogruaro, *Storia dei Cappuccini veneti*, Venezia-Mestre, Curia Provinciale dei FF. MM. Capuccini, 1941-1957, I-II

Giulio Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, libreria dello Stato, 1956

Rodolfo Gallo, "Contributi su Jacopo Sansovino", in *Saggi e memorie di storia dell'arte*, I, 1957, pp. 81-105, in particolare pp. 101-105

Alberto Tenenti, "Luc'Antonio Giunti il Giovane. Stampatore e mercante", in *Studi in onore di Armando Sapori*, Milano, 1957, II, pp. 1021-1060

Vittorio Moschini, "Inediti di Palma il Giovane e compagni", in *Arte veneta*, 1958, pp. 97-110

Edoardo Arslan, *I Bassano*, Milano, Casa Editrice Ceschina, 1960, I-II

Sandra Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1962

Paolo Camerini, *Gli annali dei Giunti*, Firenze, Sansoni, 1962-63, I-II

R. van Doren, "Guglielmo, monaco a Gellone" e S. Mottironi, "Guglielmo il Grande, o di Malavalle", in *Bibliotheca sanctorum*, Roma, Città nuova editrice, 1966, VII, pp. 467-470 e 471-473

Douglas Lewis, "Notes on XVIII century Venetian architecture: a drawing, some dates, and an architect rediscovered", in *Bollettino dei Musei Civici Veneziani*, 12, 1967, 1/2, pp. 1-16

A. Trapè, "Monica, madre di S. Agostino, santa", in *Bibliotheca sanctorum*, Roma, Città nuova editrice, 1967, IX, pp. 548-562

Corrado Marciani, "Editori, tipografi, librai veneti nel Regno di Napoli nel Cinquecento", in *Studi veneziani*, X (1968), pp. 457-554

Eugenio Manzato, "Leonardo Corona da Murano", in *Arte veneta*, XXIV (1970), pp. 128-150

Nereo Vianello, "Per gli annali dei Sessa tipografi ed editori in Venezia nei secoli XV-XVII, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, XXXVIII, 1970, 4-5, pp. 262-285

Nicola Ivanoff, "La ricostruzione della chiesa di S. Bortolamio a Venezia", in *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, 13, 1971, pp. 330-331

Nicola Ivanoff, "Le primizie di Palma il Giovane", in *Notizie da Palazzo Albani*, II (1973), 3, pp. 40-43.

Erasmus Weddigen, "Thomas Philologus Ravenna, Gelehrter, Wohltter und Mäzen", in *Saggi e memorie di Storia dell'Arte*, 1974, 9, pp. 11-80

Elena Favaro, *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, Firenze, Olschki, 1975

Deborah Howard, *Jacopo Sansovino. Architecture and Patronage in Renaissance Venice*, New Haven and London, Yale University Press, 1975

Stefania Mason Rinaldi, "La cappella del Santissimo Sacramento in San Zulian", in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1975-76, CXXXIV, pp. 439-456

Umberto Franzoi, Dina di Stefano, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976

I Pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Cinquecento, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1976-79, I-III

Decio Decia (a cura di), *I Giunti, tipografi e editori di Firenze*, Firenze, Giunti Barbera, I-III, 1976-79

Antonio Niero, *Chiesa di Santo Stefano in Venezia*, Padova, Edizioni Messaggero, 1978

Maurice E. Cope, *The Venetian Chapel of the Sacrament in the Sixteenth century*, New York - London, 1978

P. Bravetti, *La parrocchia di San Bartolomeo alla fine del '500*: *Aspetti demografici e sociali*, Tesi di laurea Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 1979/80, rel. Gaetano Cozzi

Neri Pozza (a cura di), *Tiziano e Venezia*, Atti del convegno internazionale di studi, Venezia, 27 settembre - 1 ottobre 1976, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1980

Giovanna Nepi Scirè Rossi, "Madonna della cintola e santi", in Rodolfo Pallucchini (a cura di), *Da Tiziano a El Greco: per la storia del Manierismo a Venezia 1540-1590*, cat., Venezia, Palazzo ducale, settembre-dicembre 1981, Milano, Electa, pp. 228-230

Domenico Caccamo, "Commendone, Giovanni Francesco", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1982, XXVII, pp. 606-613

Donatella Calabi, "La direzione del nuovo ponte di Rialto e il "negotio" degli stabili di san Bartolomeo", in *Bollettino dei Civici Musei Veneziani d'Arte e di Storia*, N. S. XXVII, 1982, 1-4, pp. 55-66

Stefania Mason Rinaldi, *Palma il Giovane. L'opera completa*, Milano, Electa, 1982

Rodolfo Pallucchini, Paola Rossi, *Tintoretto. Le opere sacre e profane,* Milano, Electa, 1982

Davide Rodand (a cura di), *Titian. His World and his Legacy*, New York, Columbia University Press, 1982

Giovan Francesco Commendone, *Discorso sopra la Corte di Roma e altri scritti*, a cura di Daniele Rota, Bergamo 1983

Marina Repetto Contaldo, "Corona, Leonardo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1983, 28, pp. 286-290

Wolfang Wolters, *Storia e politica nei dipinti di Palazzo ducale. Aspetti dell'autocelebrazione della Repubblica di Venezia nel Cinquecento*, Venezia, Arsenale Editrice, 1983

Silvia Curi Nicolardi, *Una società tipografico-editoriale nel sec. XVI a Venezia. Melchiorre Sessa e Pietro di Ravani (1516-1525)*, Firenze, Olschki, 1984

Dagmar Knöpnfel, "Sui dipinti di Tintoretto per il coro della Madonna dell'Orto", in *Arte Veneta*, XXXVII (1984), pp. 149-154

Daniele Rota, "Giovan Francesco Commendone fra storiografia, cultura e tradizione nel quarto centenario della morte (1584-1984), in *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo*, XLV, 1984-85

Enrico Maria Guzzo "Un inedito bresciano per la giovinezza del Tintoretto e una restituzione a Leonardo Corona", in *Arte veneta*, LXII (1988), pp. 68-76

Adriano Prosperi, "Teologi e pittura: la questione delle immagini nel Cinquecento italiano", in *La pittura in Italia. Il Cinquecento,* Milano, Electa, 1988, II, pp. 581-592

Alessandro Ballarin, Davide Banzato (a cura di), *Da Bellini a Tintoretto. Dipinti dei Musei Civici di Padova dalla metà del Quattrocento ai primi del Seicento*, cat., Padova, Musei Civici, 19 maggio 1991- 17 maggio 1992, Roma, Leonardo De Luca Editore, 1991

Bruce Boucher, *The sculpture of Jacopo Sansovino*, New Haven and London, Yale University Press, 1991, I-II

Erasmus Weddigen, "Il secondo pergolo di San Marco e la Loggetta del Sansovino: preliminari al Miracolo dello schiavo di Jacopo Tintoretto", in *Venezia Cinquecento*, I (genn.-giugno 1991), 1, pp. 101-129

Beverly Louise Brown e Paola Marini (a cura di), *Jacopo Bassano c. 1510-1592*, cat., Bassano del Grappa, Museo Civico, 5 sett. - 6 dic. 1992 / Forth Worth, Texas, Kimbell Art Museum, 23 genn. - 25 apr. 1993, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, II ed., 1992

Michel Hochmann, *Peintres et commanditaires à Venise (1540-1628)*, Rome, Ecole Française, 1992

Ettore Merkel, "Il restauro della facciata della chiesa di San Giuliano", in Gloria Tranquilli (a cura di), *Restauri a Venezia*, Milano, Electa, 1992, pp. 65-82

Augusto Gentili, "Tiziano e la religione", in J. Manca (a cura di), *Titian 500*, atti del simposio, (Washington, National Gallery of Art), Studies in the History of Art 45, Washington, National Gallery of Art, 1993, pp. 147-165

Luigi Moraldi, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, Casale Monferrato, Piemme, 1994

Maria Elena Massimi, "Jacopo Tintoretto e i confratelli della scuola grande di San Rocco. Strategie culturali e committenza artistica", in *Venezia Cinquecento*, V (genn.-giugno 1995), 9, pp. 5-169

Maria Agnese Chiari Moretto Wiel, Caterina Novello Terranova, *Chiesa di San Giovanni in Bragora: arte e devozione*, Venezia, Marsilio, 1994

Alessandro Ballarin, *Jacopo Bassano Scritti 1964-1995*, Cittadella (PD), Bertoncello Artigrafiche, 1995, I-II

Ennio Concina, *Le chiese di Venezia. L'arte e la storia*, Udine, Magnus Edizioni, 1995

Andrea Gallo, *La chiesa di San Giuliano. Guida storico artistica,* Venezia, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, 1995

Andrea Gallo, Stefania Mason, *Chiesa di San Nicolò dei Mendicoli: arte e devozione*, Venezia, Marsilio, 1995 [1996]

Antonio Manno, *I mestieri di Venezia. Storia arte e devozione delle corporazioni dal XIII al XVIII secolo*, Cittadella (PD), Biblos, 1995

Antonio Manno, *San Marco Evangelista. Opere d'arte dalle chiese di Venezia*, cat., Venezia, chiesa di San Bartolomeo, 18 febbr. - 31 maggio 1995, Venezia, Grafiche Veneziane, 1995

Terisio Pignatti, Filippo Pedrocco, *Veronese. L'opera completa*, Milano, Electa, 1995

Maria Agnese Chiari Moretto Wiel, Andrea Gallo, Ettore Merkel, *Chiesa di Santo Stefano: arte e devozione*, Venezia, Marsilio, 1996

Alessandro Ballarin, *Jacopo Bassano. Tavole. Parte I: 1531-1568*, Cittadella (PD), Bertoncello Artigrafiche, 1996, I-III

Augusto Gentili, “San Marco nelle immagini del Cinquecento: problemi di iconologia contestuale”, in *San Marco: aspetti storici e agiografici*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 303-312

Filippo Pedrocco, “Corona, Leonardo”, in *The Dictionary of Art*, New York-London, Grove an imprint of Oxford University press, 1996, IV, p. 877

Erasmus Weddigen, “Tommaso Rangone 'monologus' oder die Profanata Conversazione”, in *Kunst und ihre Auftraggeber im 16.Jahrhundert; Venedig und Augsburg im Vergleich*; Colloquia Augustana, 5, Berlin 1997; S.113-132, Abb. S.273-278.

Sergio Marinelli, *Tintoretto. Ritrovamento del corpo di San Marco*, Milano, Rizzoli, 1998
Giovanna Sarti, "«Figurar nell'imaginatione»: la cappella del Sacramento e il ciclo cristologico", in *Venezia Cinquecento*, VIII (1998), 16, pp. 81-103

S. C. Martin, “Corona, Leonardo”, in K. B. Saur, *Saur Allgemeines Kunstlerlexikon*, München-Leipzig, K.G. Saur, 1999, 21, pp. 272s.

Nina Kudiš Burić, “Alcuni contributi all’«accademismo» veneziano fra Cinque e Seicento in Istria”, in *Arte in Friuli,*
arte a Trieste, 1998-99 [1999], 18-19, pp. 205-220

Victoria J. Avery, "Documenti sulla vita e le opere di Alessandro Vittoria (c. 1525 - 1608), in *Studi trentini di scienze storiche*, 1999 (LXXVIII), 1 (Supplemento)

Andrea Bacchi, Lia Camerlengo, Manfred Leithe-Jasper (a cura di), *La bellissima maniera. Alessandro Vittoria e la scultura veneta del Cinquecento*, cat., Trento, Castello del Buonconsiglio, 25 giugno-26 settembre 1999, Trento, Tipolitografia Temi, 1999

Augusto Gentili, "La pala di Paolo Veronese con *I santi Marco, Giacomo, Gerolamo e Cristo morto sorretto da angeli* in San Zulian a Venezia: questioni di committenza, di iconografia, di contesto", in *A Terisio Pignatti / 80 anni / 19 settembre 2000*, Padova, La Garangola, 2000, pp. 14-18

Manuela Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000

Paola Rossi, "L'altare maggiore della chiesa di San Giuliano, la sua decorazione scultorea e altri lavori del presbiterio nei secoli XVII e XVIII", in *Venezia Arti*, 2000, 14, pp. 27-34

Chiara Traverso, *La Scuola di San Fantin o dei Picai: carità e giustizia a Venezia*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 99-161

Bert W. Meijer, "Some paintings by Sante Peranda", in *Zwischen den Welten: Beiträge zur Kunstgeschichte für Jürg Meyer zur Capellen*, Weimar, VDG, 2001, pp. 122-126

Pietro Pazzi (a cura di), *Corpus delle Iscrizioni di Venezia e delle isole della laguna veneta di Emmanuele Antonio Cicogna*, Venezia, Pietro Pazzi editore, 2001, I-III

William Roger Rearick, *Il disegno veneziano del Cinquecento*, Milano, Electa, 2001

Wania Rusca, "Alcune novità per Sante Peranda, pittore veneziano", in *Arte e documento*, 2001, 15, pp. 134-139

Alessandro Serafini, "Gerolamo da Santacroce", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 2001, 56, pp. 572-577

Maria Grazia Bernardini, *L'oratorio del Gonfalone a Roma. Il ciclo cinquecentesco della Passione di Cristo*, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana Editoriale, 2002

Paolo Manzoni, *La beneficenza ad Almenno Istituzioni Assistenziali e Caritative dal XII al XX Secolo*, Almenno San Salvatore, Istituto Opera Pia G. Carlo Rota, 2002, I-II

Sergio Marinelli e Angelo Mazza (a cura di), *Paolo Piazza. Pittore cappuccino nell'età della Controriforma tra conventi e corti d'Europa*, Verona, Editoriale Bortolazzi, 2002

Andrea Mozzato (a cura di), *La Mariegola dell'arte della Lana di Venezia. Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Fonti per la storia di Venezia Sez. V - Fondi vari*, Venezia, Il Comitato Editore, 2002, I-II

Anne Corneloup, "Le corps de saint Marc et celui de Rangone. Ou le principe d'imitatio selon Tintoret", in *Studiolo*, 2 (2003), pp. 107-135

Giuliani Ericani, "Leonardo Corona, *La Madonna della Cintola, santa Caterina, santa Maria Maddalena, san Girolamo, san Sebastiano e committente*", inAndrea Nante (a cura di), *Dall'Adige alle Alpi. Tesori ritrovati della Chiesa di Padova*, a cura di Andrea Nante, cat., Padova, Museo Diocesano, 15 marzo – 1 giugno 2003, Padova, Museo diocesano, 2003, scheda n. 10, pp. 74 s.

Debora Tosato, "Riflessioni sulla mostra «Dall'Adige alle Alpi. Tesori ritrovati della Chiesa di Padova»", in *Venezia Arti*, 2003-2004, 17-18, pp. 161-163

Anna Bellavitis, "*Ars mechanica" e gerarchie sociali a Venezia tra XVI e XVII secolo*, in M. Arnoux, P. Monnet (a cura di), *Le technicien dans la cité en Europe occidentale, 1250-1650*, Rome, Ecole Française de Rome, 2004, pp. 161-179

Gianmario Guidarelli, "Sante Lombardo e la costruzione della facciata meridionale della Scuola Grande di San Rocco a Venezia, 1524-1527", in *Venezia Cinquecento*, XIV (luglio-dic. 2004), 28, pp. 5-222

Valentina Sapienza, *I nomi e i volti. Ipotesi e interpretazioni per alcuni dipinti di Jacopo Tintoretto nella Scuola Grande di San Rocco in Venezia*, Tesi di Specializzazione in Storia dell'Arte medievale e moderna, Roma, Università "La Sapienza", 2003-2004

Roberta Cristofori, *Agostino Annibale e Ludovico Carracci. Le stampe della Biblioteca Palatina di Parma*, Bologna, Editrice Compositori, 2005

Gianmatteo Caputo e Irene Galifi, "Anonimo (1550 ca.) 7-14. Profeti" e Maria Da Villa Urbani, "Dipinti della Basilica di San Marco custoditi nel Palazzo Patriarcale", in Gianmatteo Caputo (a cura di), *Tintoretto. Il ciclo di Santa Caterina e la quadreria del Palazzo Patriarcale*, cat., Venezia, Chiostro di Santa Apollonia, 6 ott. 2005 - 30 luglio 2006, Milano, Skira, 2005, pp. 58-59 e 39-46

Rosanna Gnisci, Marisa Milella, Fernando Russo (a cura di), *L'Eucaristia nell'arte in Puglia*, s.l., Edizioni romane, 2005

Bernard Aikema (a cura di), « La bottega di Tiziano », atti delle giornate di studio, Pieve di Cadore, 6-7 aprile 2006, in *Studi tizianeschi*, IV (2006)

Ilaria Andreoli, *Ex officina erasmiana. Vincenzo Valgrisi e l'illustrazione del libro tra Venezia e Lione alla metà del 500*, Tesi di dottorato in Storia moderna, Venezia, Università Ca' Foscari, Lyon, Université Lumière Lyon 2, 2006

C. Bragaglia, "I santi Agostino, Monica, Nicola da Tolentino, Guglielmo d'Aquitania e angeli", in Roberto Tollo (a cura di), *Centro Studi Agostino Trapè di Tolentino. Comitato Nazionale VII Centenario di san Nicola. San Nicola da Tolentino nell'arte. Corpus iconografico, I. Dalle origini al Concilio di Trento* ; *II. Dal Concilio di Trento alla fine del Seicento*, coordinamento scientifico di Valentino Pace con la collaborazione di Mario Marubbi, Tolentino, Biblioteca Egidiana, 2006, II, n. 34, p. 243

Andrea Gallo, "In forma di microcosmo. Tommaso Filologo e il portale della chiesa di San Zulian", in Francesca Cavazzana Romanelli, Maria Leonardi, Stefania Rossi Minutelli, *Cose nuove e cose antiche. Scritti per monsignor Antonio Niero e don Bruno Bertoli*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2006, pp. 493-510

Jean Habert (a cura di), *Le Paradis de Tintoret. Un concours pour le Palais des Doges*, cat., Parigi, Louvre, 9 febbr.-8 maggio 2006, Madrid, museo Thyssen-Bornemisza, 6 giugno-27 agosto 2007, Venezia, Palazzo Ducale, 8 sett.- 30 nov. 2006, Parigi, Parigi, Museo del Louvre - Edizioni 5 continents, 2006

Valentina Sapienza, "Miti, metafore e profezie. Le *Storie di Maria* di Jacopo Tintoretto nella sala terrena della Scuola Grande di San Rocco", in Venezia Cinquecento, XVII (genn.-giugno 2007), 33, pp. 49-140

Diane Bodart, "Tiziano e l'ultimo lustro", in *Venezia Cinquecento* (Atti del convegno internazionale di studi *Il grande vecchio. Tiziano 1545-1576*, Venezia, università Ca' Foscari, 22-23 maggio 2008), XVIII (luglio-dic. 2008), 36, pp. 65-90

Sylvia Ferino-Pagden (a cura di), *L'ultimo Tiziano e la sensualità della pittura*, cat., Vienna-Venezia 2007-2008, Venezia, Marsilio, 2008

Kristin Huffman Lanzoni, "Devozione e prestigio: l'altare della scuola dei Marzeri a San Zulian, in *Arte veneta*, 2008, 65, pp. 125-132

Valentina Sapienza, "Il committente del San Gerolamo di Tiziano per Santa Maria Nova: storie di mercanti, malfattori e penitenti", atti del convegno internazionale di studi, Venezia, Università Ca' Foscari, 22-23 maggio 2008, in *Venezia Cinquecento*, XVIII (genn.-giugno 2008), 35, pp. 175-204

Diane Bodart, "Le reflet et l'éclat. Jeux de l'envers dans la peinture vénitienne du XVIe siècle", in V. Delieuvin, J. Habert (a cura di), *Titien, Tintoret, Véronèse. Rivalités à Venise*, cat., Paris, musée du Louvre, 17 sett. 2009 - 4 genn. 2010, Paris, Hazan, 2009, pp. 216-259

Augusto Gentili, "Ester, che Fortuna! Paolo Veronese a San Sebastiano", in *Venezia Cinquecento*, XV (2009), 29, pp. 41-62

Augusto Gentili, *La bilancia dell'arcangelo. Vedere i dettagli della pittura veneziana del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2009

Michel Hochmann, Stefania Mason, Rossella Lauber, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, Venezia, Marsilio, 2009

Bernard Aikema e Giorgio Tagliaferro, con Matteo Mancini e Andrew John Martin, *Le botteghe di Tiziano*, Firenze, Alinari, 2010

Gianmario Guidarelli, "La ricostruzione seicentesca della chiesa di San Bartolomio a Venezia", in Atti del convegno in onore di Elena Bassi, in corso di stampa

LISTA DELLE ILLUSTRAZIONI

I PARTE
Capitolo I

1. Leonardo Corona, *Madonna della Cintura e i santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle*, Venezia, chiesa di Santo Stefano
2. Leonardo Corona, *Raccolta della manna*, Venezia, chiesa di San Zulian
3. Leonardo Corona, *Incoronazione di spine*, Venezia, chiesa di San Giovanni in Bragora
4. Leonardo Corona, *Ingresso di Cristo a Gerusalemme*, Venezia, chiesa di San Zulian
5. Atto di morte di Leonardo Corona, Archivio storico del Patriarcato di Venezia, Parrocchia di San Cancian, Registro dei morti
6. Leonardo Corona, *Supplizio di Sant'Agata*, Padova, Musei civici
7. Jacopo e Domenico Tintoretto, *Apparizione di San Rocco*, Venezia, Scuola Grande di San Rocco
8. Leonardo Corona, *San Mattia apostolo*, Venezia, chiesa di San Bartolomeo
9. Tiziano, *San Giacomo in cammino*, Venezia, chiesa di San Lio
10. Leonardo Corona, *San Nicola libera un albero infestato dai demoni*, Venezia, chiesa di San Nicolò de' Mendicoli
11. Jacopo Tintoretto, *Cristo risorto tra i santi Cassiano e Lucia*, Venezia, chiesa di San Cassiano

II PARTE
Capitolo II

12. Jacopo Sansovino e Alessandro Vittoria, facciata della chiesa di San Zulian
13. Tintoretto, *Miracoli di San Marco nella chiesa di Boucolis*, Milano, Brera
14. Facciata della Scuola di San Marco e della chiesa di San Zanipolo, Venezia
15. Tintoretto, *Miracoli di San Marco nella chiesa di Boucolis* (particolare), Milano, Brera
16. Gerolamo da Santacroce, *Incoronazione di Maria con i santi Floriano, Giuliano e Paolo eremita*, Venezia, chiesa di San Zulian
17. Tiziano, *Madonna con Bambino in gloria, i santi Francesco, Biagio e il committente Alvise Gozzi*, Ancona, Musei Civici

Capitolo III

18. Leonardo Corona, *Raccolta della manna*, Venezia, chiesa di San Zulian
19. Bottega di Paolo Veronese (Bendetto Caliari?), *Ultima cena*, Venezia, chiesa di San Zulian
20. Palma il Giovane, *Cattura di Cristo*, Venezia, chiesa di San Zulian, cappella del Santissimo
21. Gerolamo Campagna, *Engelpietà*, Venezia, chiesa di San Zulian, cappella del Santissimo
22. Palma il Giovane, *Resurrezione*, Venezia, chiesa di San Zulian
23. Ottaviano Ridolfi, *I quattro evangelisti*, Venezia, chiesa di San Zulian
24. Leonardo Corona, *Raccolta della Manna*, Venezia, chiesa di San Giovanni Elemosinario
25. Leonardo Corona, *Crocifissione di Sant'Andrea*, Venezia, chiesa di San Giovanni Elemosinario
26. Palma il Giovane, *Cattura di Cristo* (particolare), Venezia, chiesa di San Zulian
27. Bottega di Paolo Veronese (Bendetto Caliari?), *Ultima cena* (particolare), Venezia, chiesa di San Zulian
28. Leonardo Corona, *Raccolta della manna* (particolare), Venezia, chiesa di San Zulian
29. Leonardo Corona, *Raccolta della manna* (particolare), Venezia, chiesa di San Zulian
30. Leonardo Corona, *Raccolta della manna* (particolare), Venezia, chiesa di San Zulian

Capitolo IV

31. Soffitto della chiesa di San Zulian, Venezia
32. Leandro Bassano, *San Gerolamo*, Venezia, chiesa di San Zulian
33. Palma il Giovane, *Apoteosi di San Zulian*, Venezia, chiesa di San Zulian
34. Palma il Giovane, *Apoteosi di San Zulian* (particolare), Venezia, chiesa di San Zulian
35. Palma il Giovane, *Paradiso,* Milano, Pinacoteca Ambrosiana
36. Jacopo Tintoretto, *Paradiso*, Madrid, museo Thyssen Bornemisza
37. Palma il Giovane, *Assunzione della Vergine*, Venezia, Pinacoteca Querini Stampalia
38. Palma il Giovane, *Apoteosi di San Zulian* (particolare), Venezia, chiesa di San Zulian
39. Palma il Giovane, *Apoteosi di San Zulian* (particolare), Venezia, chiesa di San Zulian
40. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Carità*, Venezia, chiesa di San Zulian
41. Leonardo Corona, *Fortezza*, Venezia, chiesa di San Zulian
42. Leonardo Corona, *Temperanza,* Venezia, chiesa di San Zulian
43. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Giustizia*, Venezia, chiesa di San Zulian
44. Leonardo Corona, *Speranza*, Venezia, chiesa di San Zulian
45. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Umiltà* o *Mansuetudine*, Venezia, chiesa di San Zulian
46. Leonardo Corona, *Fede*, Venezia, chiesa di San Zulian
47. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Prudenza*, Venezia, chiesa di San Zulian
48. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Deposizione di Cristo*, Venezia, chiesa di San Zulian
49. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?: raffronto fra i volti della Maddalena nella *Deposizione,* della *Prudenza,* della *Carità*
50. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Crocifissione*, Venezia, chiesa di San Zulian
51. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?: raffronto fra i volti della Maria a mani giunte della *Crocifissione*, la *Carità* e la Maddalena della *Deposizione*
52. Leonardo Corona, *Madonna della Cintura e i santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle*, Venezia, chiesa di Santo Stefano
53. Leonardo Corona, *Deposizione*, Venezia, Scuola de' Picai, sala terrena
54. Palma il Giovane, *Crocifissione*, Augsburg, chiesa di San Marco
55. Palma il Giovane, *Crocifissione*, New York, Metropolitan Museum
56. Palma il Giovane, *Sibilla*, Venezia, chiesa di San Gerolamo
57. Palma il Giovane, *San Sabba risana l'emorroissa*, Venezia, chiesa di Sant'Antonin
58. Leonardo Corona, *Crocifissione*, Venezia, chiesa di San Giovani Elemosinario
59. Leonardo Corona, *Crocifissione di Sant'Andrea*, Venezia, chiesa di San Giovanni Elemosinario
60. Tiziano, *Sapienza*, Venezia, Libreria Marciana
61. Paolo Veronese, *Martirio di San Giorgio*, Verona, chiesa di San Giorgio in Braida
62. Jacopo e Francesco Bassano, *San Gerolamo penitente,* Venezia, Gallerie dell'Accademia
63. Jacopo Bassano, *San Gerolamo penitente,* Venezia, Gallerie dell'Accademia
64. Tiziano, *Pietà*, Venezia, Gallerie dell'Accademia

Capitolo V

65. Leonardo Corona, *Ingresso di Cristo a Gerusalemme*, Venezia, chiesa di San Zulian
66. Leonardo Corona, *Cristo davanti a Caifa*, Venezia, chiesa di San Zulian
67. Leonardo Corona, *Flagellazione*, Venezia, chiesa di San Zulian

68. Leonardo Corona?, *Cristo davanti a Pilato*, Venezia, chiesa di San Zulian
69. Giovanni Fiammingo?, *Orazione nell'orto*, Venezia, chiesa di San Zulian
70. Alvise del Friso, *Orazione nell'orto*, Venezia, chiesa di San Nicolò de' Mendicoli
71. Pittore veneto, *Lavanda dei piedi*, Venezia, chiesa di San Zulian
72. Jacopo Tintoretto, *Ultima cena*, Venezia, Scuola Grande di San Rocco, sala capitolare
73. Jacopo Tintoretto, *Lavanda dei piedi*, Madrid, Prado
74. Palma il Giovane, *Resurrezione*, Venezia, chiesa di San Zulian
75. Palma il Giovane, *Ecce homo*, Venezia, chiesa di San Zulian
76. Jacopo e Domenico Tintoretto, *Salita a calvario e incontro con la Veronica*, Venezia, chiesa di San Zulian
77. Jacopo Tintoretto con la collaborazione di Domenico, *Salita al calvario*, Zurigo, collezione E. G. Bührle
78. Domenico Tintoretto, *Incoronazione di spine*, Londra, collezione privata
79. Domenico Tintoretto, *Circoncisione*, Venezia, Scuola Grande di San Rocco, sala terrena
80. Domenico Tintoretto (su progetto di Jacopo), *Deposizione di Cristo*, Venezia, San Giorgio Maggiore
81. Domenico Tintoretto, *Adorazione dei Magi*, Macerata, chiesa di Santa Maria delle Vergini
82. Bottega di Paolo Veronese, *Incoronazione di spine*, Venezia, chiesa di San Zulian
83. Bottega di Paolo Veronese, *Incoronazione di spine*, San Francisco, De Young Memorial Museum
84. Domenico Tintoretto, *Flagellazione*, Venezia, San Giorgio Maggiore
85. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Giobbe*, Venezia, Museo diocesano
86. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Salomone*, Venezia, Museo diocesano
87. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Giona*, Venezia, Museo diocesano
88. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Isaia*, Venezia, Museo diocesano
89. Palma il Giovane, *Geremia*, Venezia, Museo diocesano
90. Giovanni Fiammingo?, *Zaccaria*, Venezia, Museo diocesano
91. Giovanni Fiammingo?, *Ezechia*, Venezia, Museo diocesano
92. Giovanni Fiammingo?, *Ezechiele*, Venezia, Museo diocesano
93. Leonardo Corona, *Taddeo*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, depositi di San Gregorio
94. Leonardo Corona, *Giacomo*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, depositi di San Gregorio
95. Leonardo Corona, *Tommaso*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, depositi di San Gregorio
96. Pittore veneto, *Simone*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, depositi di San Gregorio
97. Pittore veneto, *Mattia*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, depositi di San Gregorio
98. Leonardo Corona, *Cristo inchiodato sulla croce*, Venezia, Scuola de' Picai, sala terrena
99. Leonardo Corona, *Salita al Calvario*, Venezia, Scuola de' Picai, sala terrena
100. Leonardo Corona, *Deposizione di Cristo*, Venezia, Scuola de' Picai, sala terrena
101. Leonardo Corona, *Cristo davanti a Caifa*, Venezia, Scuola de' Picai, sala terrena
102. Leonardo Corona, *Supplizio di Sant'Agata*, Padova, Musei civici
103. Leonardo Corona, *Crocifissione*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, depositi di San Gregorio

III PARTE

Capitolo VI

104. Leonardo Corona, *Madonna della cintura con i Santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle*, Venezia, chiesa di Santo Stefano

105.Leonardo Corona, *I santi Agostino, Monica, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle*, Venezia, chiesa di Santo Stefano
106.Leonardo Corona, *I santi Agostino, Monica, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle*, Venezia, chiesa di Santo Stefano: ritrovamento del monocromo
107.Leonardo Corona, *Madonna della cintura e i santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle* e *I santi Agostino, Monica, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle*, Venezia, chiesa di Santo Stefano: raffronto fra il monocromo e la pala d'altare (particolare)

Capitolo VII
108.Leonardo Corona, *Crocifissione*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, deposito di San Gregorio
109.Jacopo Tintoretto, *Crocifissione* (particolare), Venezia, Scuola Grande di San Rocco
110.Santa Maria Formosa, facciata sul lato occidentale
111.Santa Maria Formosa, facciata verso il campo
112.Cenotafio della famiglia Helman, Venezia, Santa Maria Formosa
113.Palma il Giovane, *Vergine con in grembo il Cristo morto e il committente nelle vesti di San Francesco*, Venezia, Santa Maria Formosa
114.Leandro Bassano, *Madonna in trono con San Gerolamo e il ritratto di Gerolamo Surian*, Bassano, Musei civici
115.Tiziano, *Pietà* (particolare), Venezia, Gallerie dell'Accademia

Capitolo VIII
116.Leonardo Corona, *San Mattia Apostolo*, Venezia, chiesa di San Bartolomeo
116.bis. Pianta della chiesa di San Bartolomeo
117.Donatella Calabi, *Ipotesi di localizzazione delle case e botteghe da demolire nella zona di San Bartolomeo in occasione della ricostruzione del Ponte di Rialto* (disegno di Jacopo de' Barbari)
118.*Piantina del sottoportego*, Venezia, Archivio parrocchiale di San Bartolomeo
119.Palma il Giovane, *Castigo dei serpenti*, Venezia, chiesa di San Bartolomeo
120.Palma il Giovane, *Battesimo dei re d'Armenia*, Venezia, chiesa di San Bartolomeo
121.Palma il Giovane, *San Bartolomeo percosso con i bastoni*, Venezia, chiesa di San Bartolomeo
122.Palma il Giovane, *Martirio di San Bartolomeo*, Venezia, chiesa di San Bartolomeo
123.Hans Sebald Beham, *San Mattia*, incisione
124.Peter Paul Rubens, *San Mattia*, Roma, Collezione Pallavicini
125.Guergino (?), *San Mattia*, recentemente battuto alla casa d'asta Dorotheum di Vienna
126.Daniele Crespi, *San Mattia*, Varallo, Pinacoteca comunale
127.Agostino Carracci, *San Mattia*, stampa, Parma, Biblioteca Palatina
128.Tiziano, *San Giacomo in cammino*, Venezia, chiesa di San Lio
129.Ludovico Carracci, *San Rocco*, Bologna, Pinacoteca Nazionale

1. Leonardo Corona, *Madonna della Cintura e i santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle*, Venezia, chiesa di Santo Stefano

2. Leonardo Corona, *Raccolta della manna*, Venezia, chiesa di San Zulian

3. Leonardo Corona, *Incoronazione di spine*, Venezia, chiesa di San Giovanni in Bragora

6. Leonardo Corona, *Supplizio di Sant'Agata*, Padova, Musei civici

7. Jacopo e Domenico Tintoretto, *Apparizione di San Rocco*, Venezia, Scuola Grande di San Rocco

8. Leonardo Corona, *San Mattia apostolo*, Venezia, chiesa di San Bartolomeo

9. Tiziano, *San Giacomo in cammino*, Venezia, chiesa di San Lio

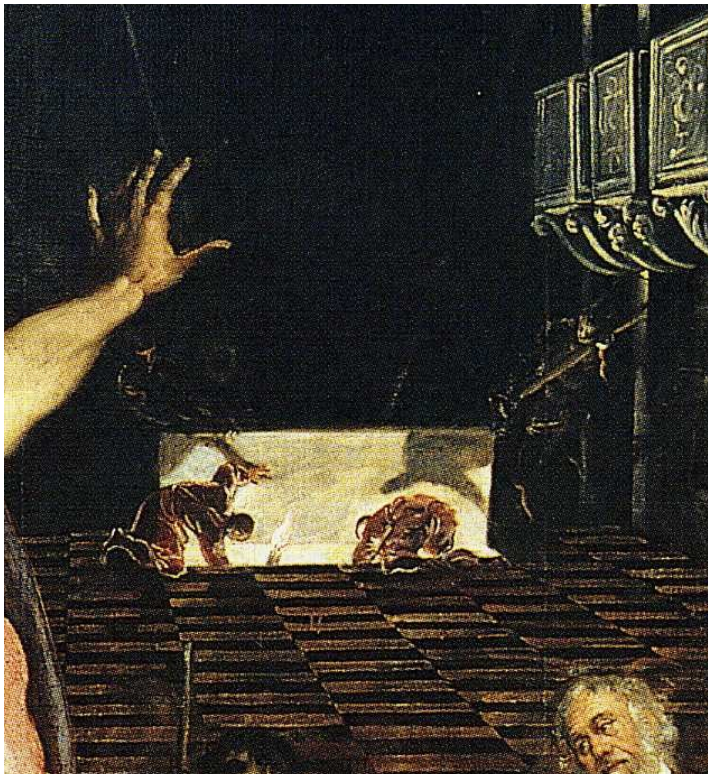
10. Leonardo Corona, *San Nicola libera un albero infestato dai demoni*, Venezia, chiesa di San Nicolò de' Mendicoli

11. Jacopo Tintoretto, *Cristo risorto tra i santi Cassiano e Lucia*, Venezia, chiesa di San Cassiano

12. Jacopo Sansovino e Alessandro Vittoria, facciata della chiesa di San Zulian

13. Tintoretto, *Miracoli di San Marco nella chiesa di Boucolis*, Milano, Brera

14. Facciata della Scuola Grande di San Marco e della chiesa di San Zanipolo, Venezia



15. Tintoretto, *Miracoli di San Marco nella chiesa di Boucolis* (particolare), Milano, Brera

16. Gerolamo da Santacroce, *Incoronazione di Maria con i santi Floriano, Giuliano e Paolo eremita*, Venezia, chiesa di San Zulian

17. Tiziano, *Madonna con Bambino in gloria, i santi Francesco, Biagio e il committente Alvise Gozzi*, Ancona, Musei Civici

18. Leonardo Corona, *Raccolta della manna*, Venezia, San Zulian

21. Gerolamo Campagna, *Engelpietà*, Venezia, San Zulian

23. Ottaviano Ridolfi, *I quattro evangelisti*, Venezia, San Zulian

28. Leonardo Corona, *Raccolta della manna* (particolare), Venezia, San Zulian

29. Leonardo Corona, *Raccolta della manna* (particolare), Venezia, San Zulian

30. Leonardo Corona, *Raccolta della manna* (particolare), Venezia, San Zulian

33. Palma il Giovane, *Apoteosi di San Zulian*, Venezia, chiesa di San Zulian

34. Palma il Giovane, *Apoteosi di San Zulian* (particolare), Venezia

35. Palma il Giovane, *Paradiso,* Milano, Pinacoteca Ambrosiana

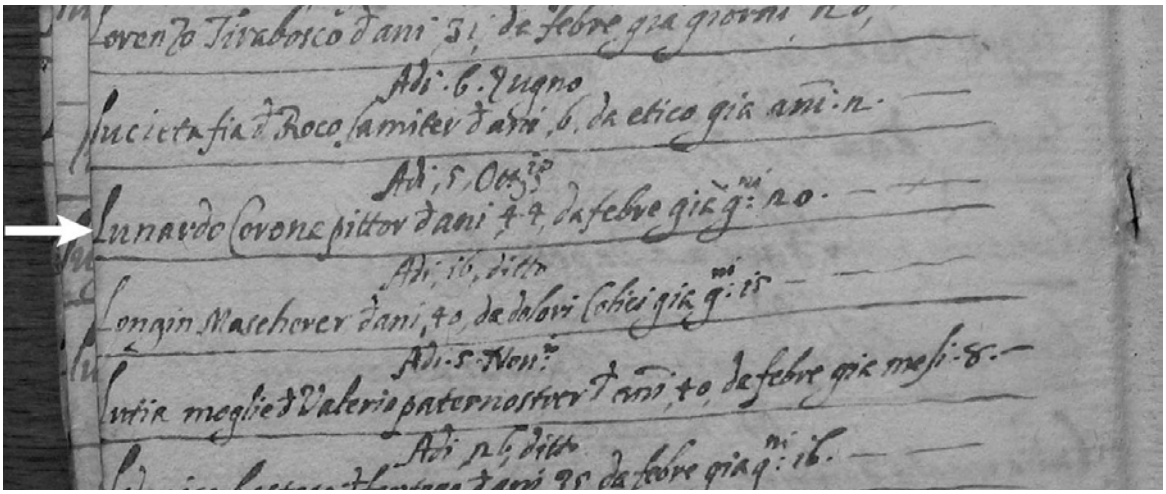
36. Jacopo Tintoretto, *Paradiso*, Madrid, museo Thyssen Bornemisza

37. Palma il Giovane, *Assunzione della Vergine*, Venezia, Pinacoteca Querini Stampalia

38. Palma il Giovane, *Apoteosi di San Zulian* (particolare), Venezia, chiesa di San Zulian

39. Palma il Giovane, *Apoteosi di San Zulian* (particolare), Venezia, chiesa di San Zulian

4. Leonardo Corona, *Ingresso di Cristo a Gerusalemme*, Venezia, chiesa di San Zulian



5. Atto di morte di Leonardo Corona, Archivio storico del Patriarcato di Venezia, Parrocchia di San Cancian, Registro dei morti

19. Bottega di Paolo Veronese (Bendetto Caliari?), *Ultima cena*, Venezia, San Zulian

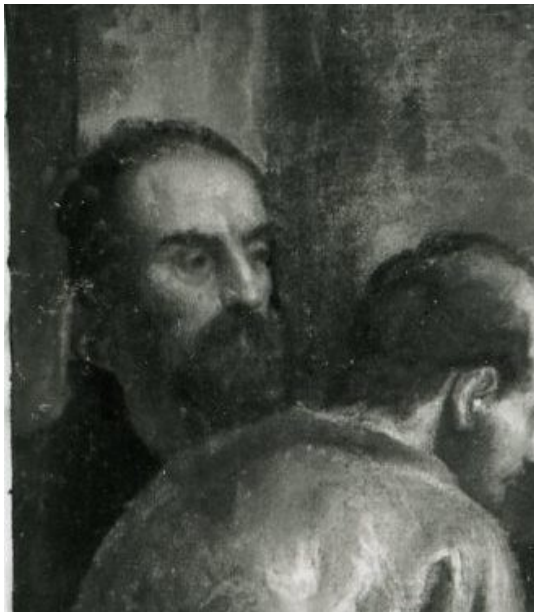
20. Palma il Giovane, *Cattura di Cristo*, Venezia, San Zulian

22. Palma il Giovane, *Resurrezione*, Venezia, San Zulian

24. Leonardo Corona, *Raccolta della Manna*, Venezia, chiesa di San Giovanni Elemosinario

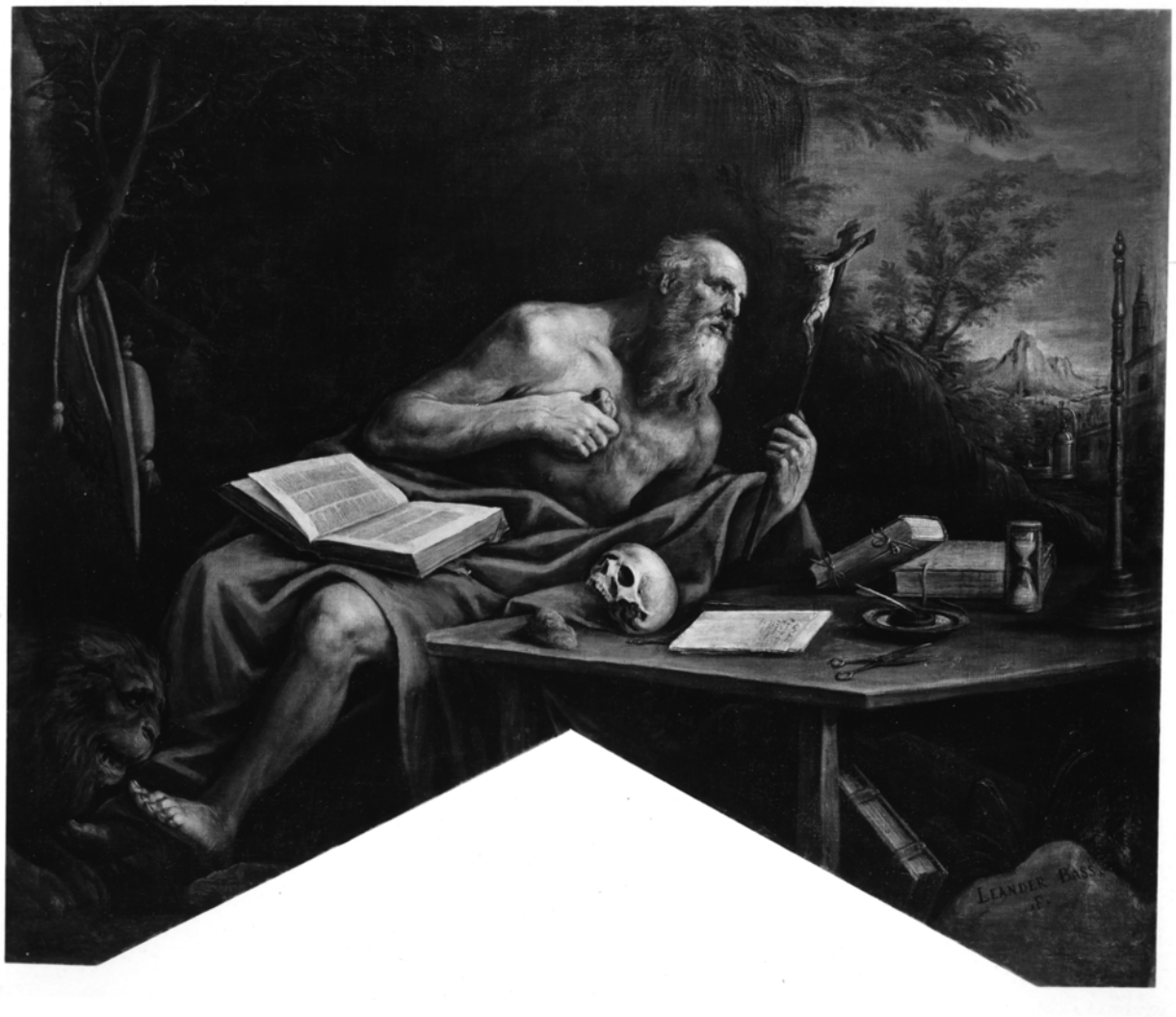
25. Leonardo Corona, *Crocifissione di Sant'Andrea*, Venezia, chiesa di San Giovanni Elemosinario

26. Palma il Giovane, *Cattura di Cristo* (particolare), Venezia, San Zulian



27. Bottega di Paolo Veronese (Bendetto Caliari?), *Ultima cena* (particolare), Venezia, San Zulian

31. Soffitto della chiesa di San Zulian, Venezia



32. Leandro Bassano, *San Gerolamo*, Venezia, chiesa di San Zulian

40. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Carità*, Venezia, chiesa di San Zulian

41. Leonardo Corona, *Fortezza*, Venezia, chiesa di San Zulian

42. Leonardo Corona, *Temperanza,* Venezia, chiesa di San Zulian

43. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Giustizia*, Venezia, chiesa di San Zulian

44. Leonardo Corona, *Speranza*, Venezia, chiesa di San Zulian

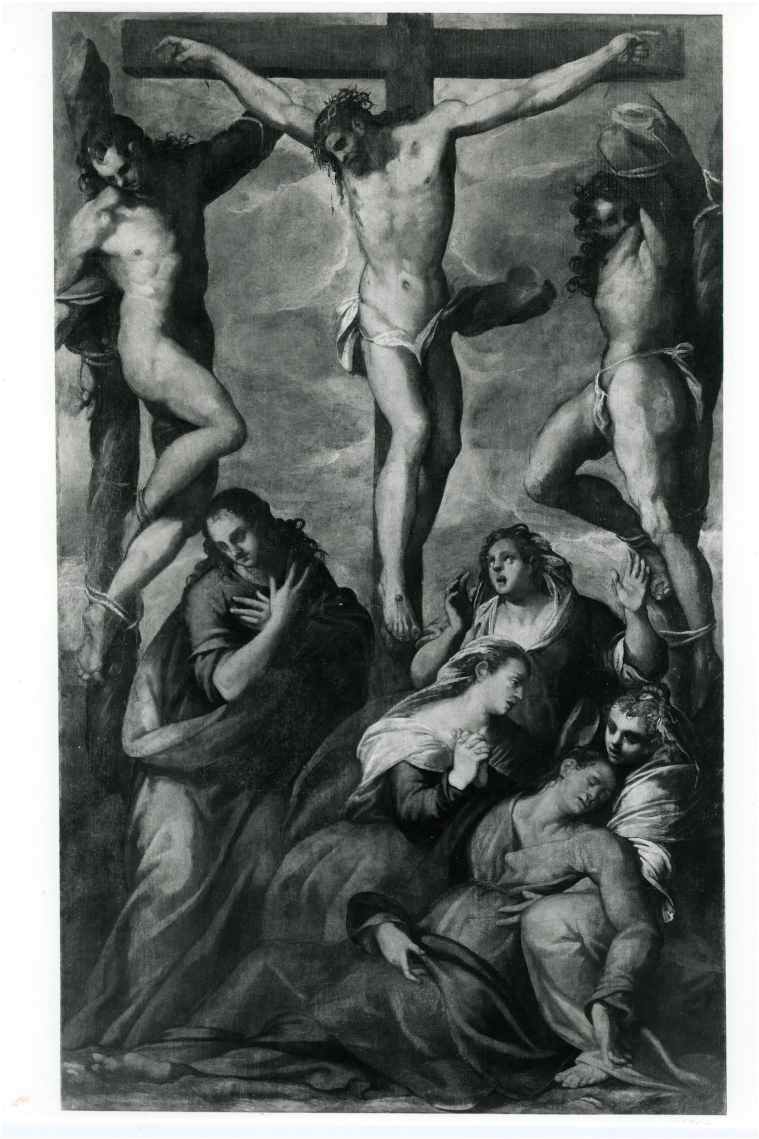
45. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Umiltà* o *Mansuetudine*, Venezia, chiesa di San Zulian

46. Leonardo Corona, *Fede*, Venezia, chiesa di San Zulian

47. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Prudenza*, Venezia, chiesa di San Zulian

48. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Deposizione di Cristo*, Venezia, chiesa di San Zulian

49. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?: raffronto fra i volti della Maddalena nella *Deposizione,* della Prudenza, della Carità

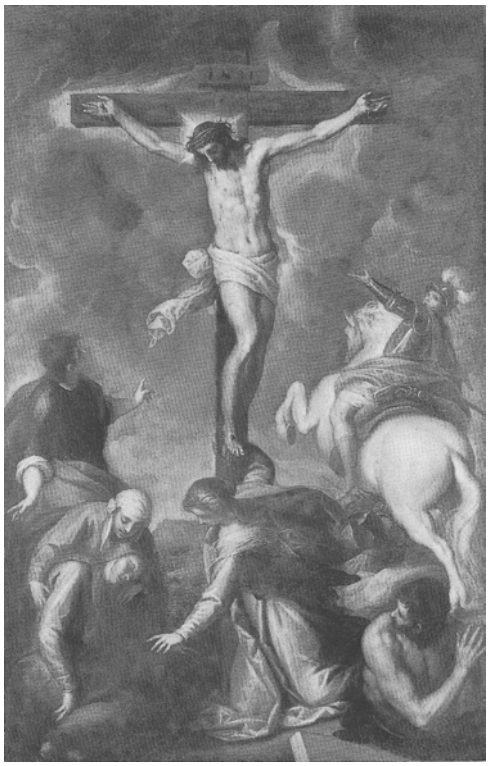


50. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Crocifissione*, Venezia, chiesa di San Zulian

51. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?: raffronto fra i volti della Maria a mani giunte della *Crocifissione*, la Carità e la Maddalena della *Deposizione*

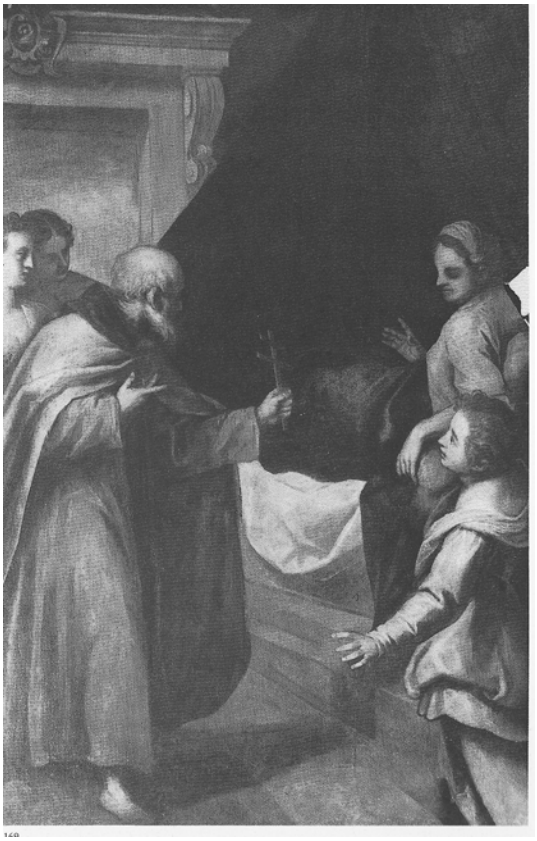
53. Leonardo Corona, *Deposizione*, Venezia, Scuola de' Picai, sala terrena

54. Palma il Giovane, *Crocifissione*, Augsburg (1595 ca.)

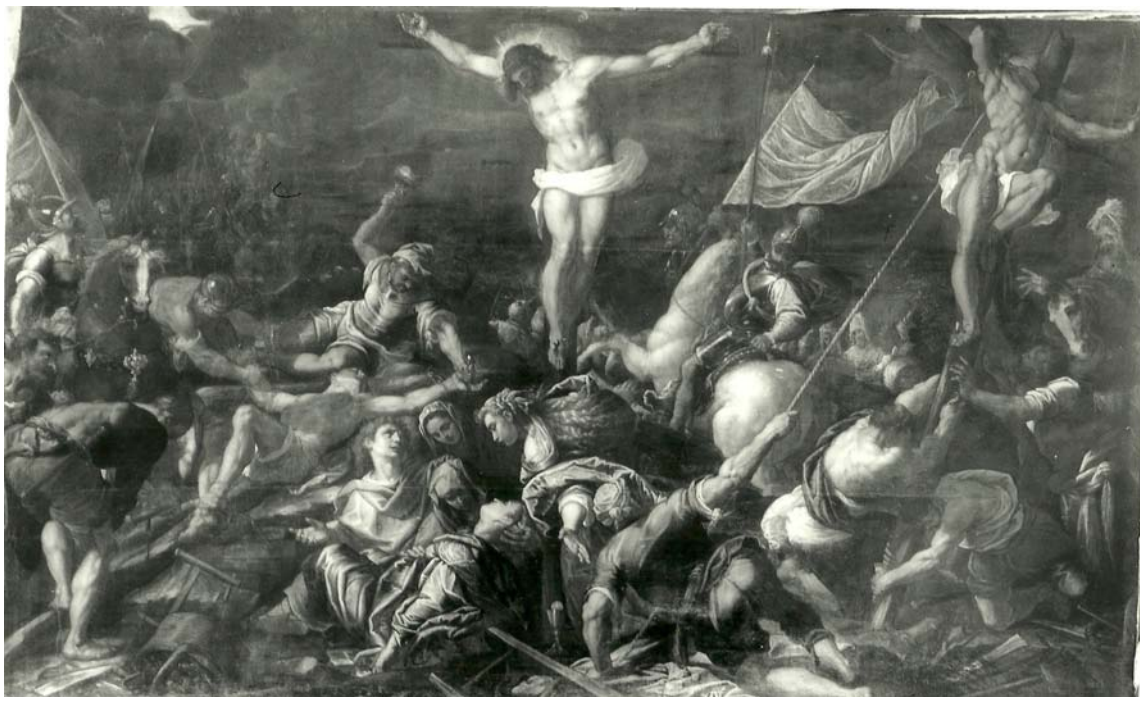


55. Palma il Giovane, *Crocifissione*, New York, Metropolitan Museum

56. Palma il Giovane, *Sibilla*, Venezia, chiesa di San Gerolamo



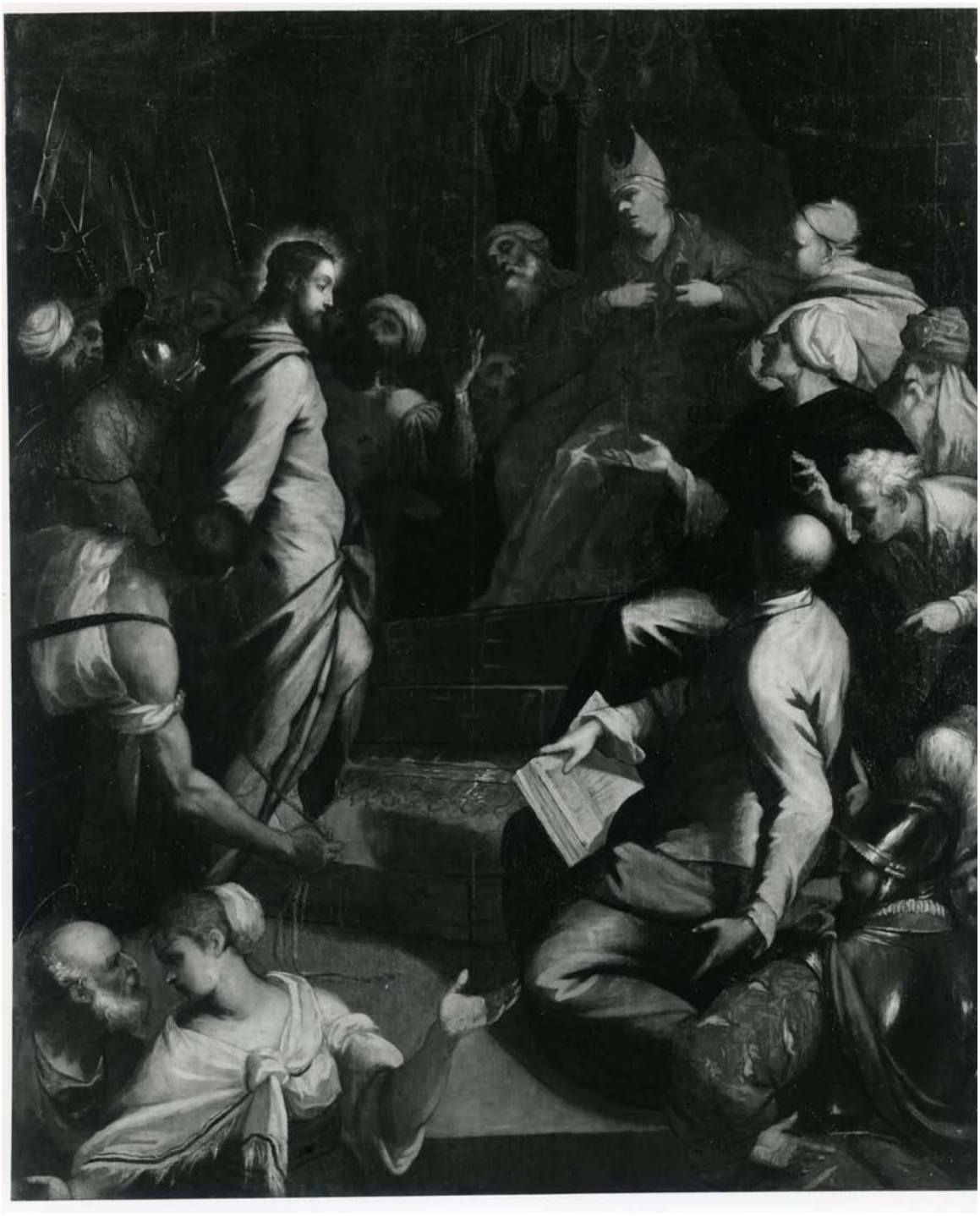
57. Palma il Giovane, *San Sabba risana l'emorroissa*, Venezia, chiesa di Sant'Antonin



58. Leonardo Corona, *Crocifissione*, Venezia, San Giovani Elemosinario

59. Leonardo Corona, *Crocifissione*, Venezia, San Fantin

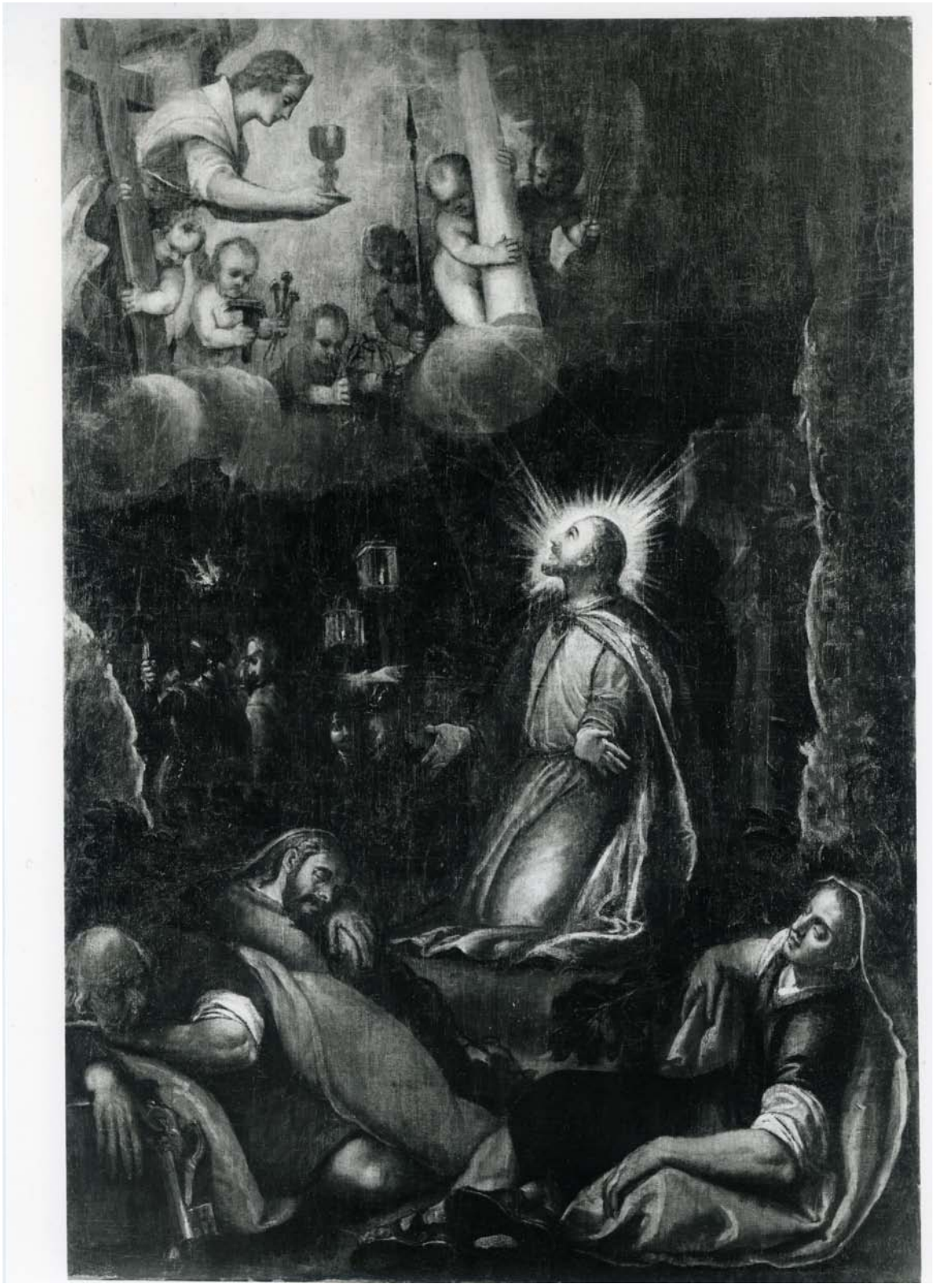
65. Leonardo Corona, *Ingresso di Cristo a Gerusalemme*, Venezia, chiesa di San Zulian



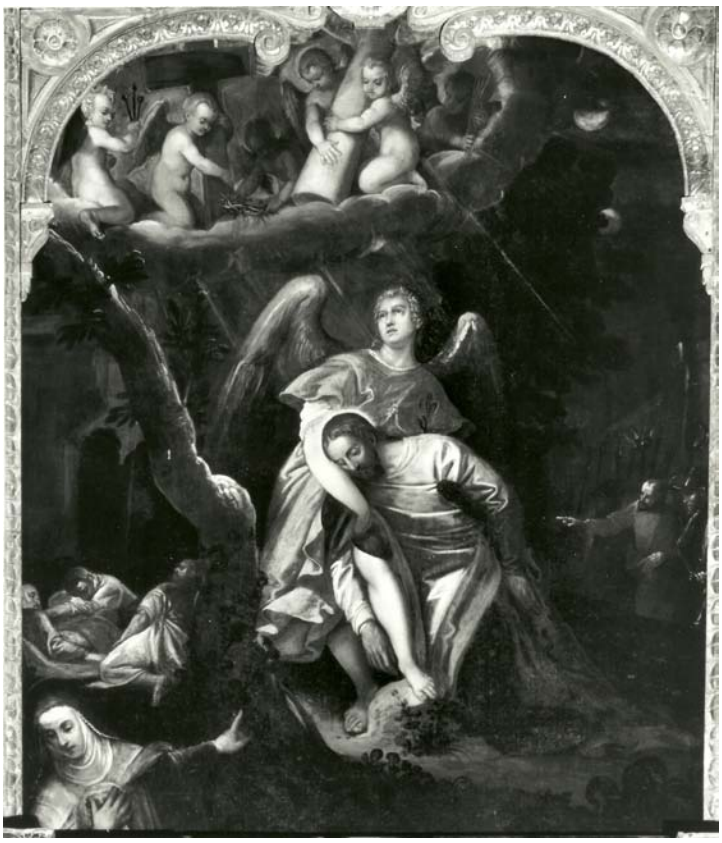
66. Leonardo Corona, *Cristo davanti a Caifa*, Venezia, chiesa di San Zulian

67. Leonardo Corona, *Flagellazione*, Venezia, chiesa di San Zulian

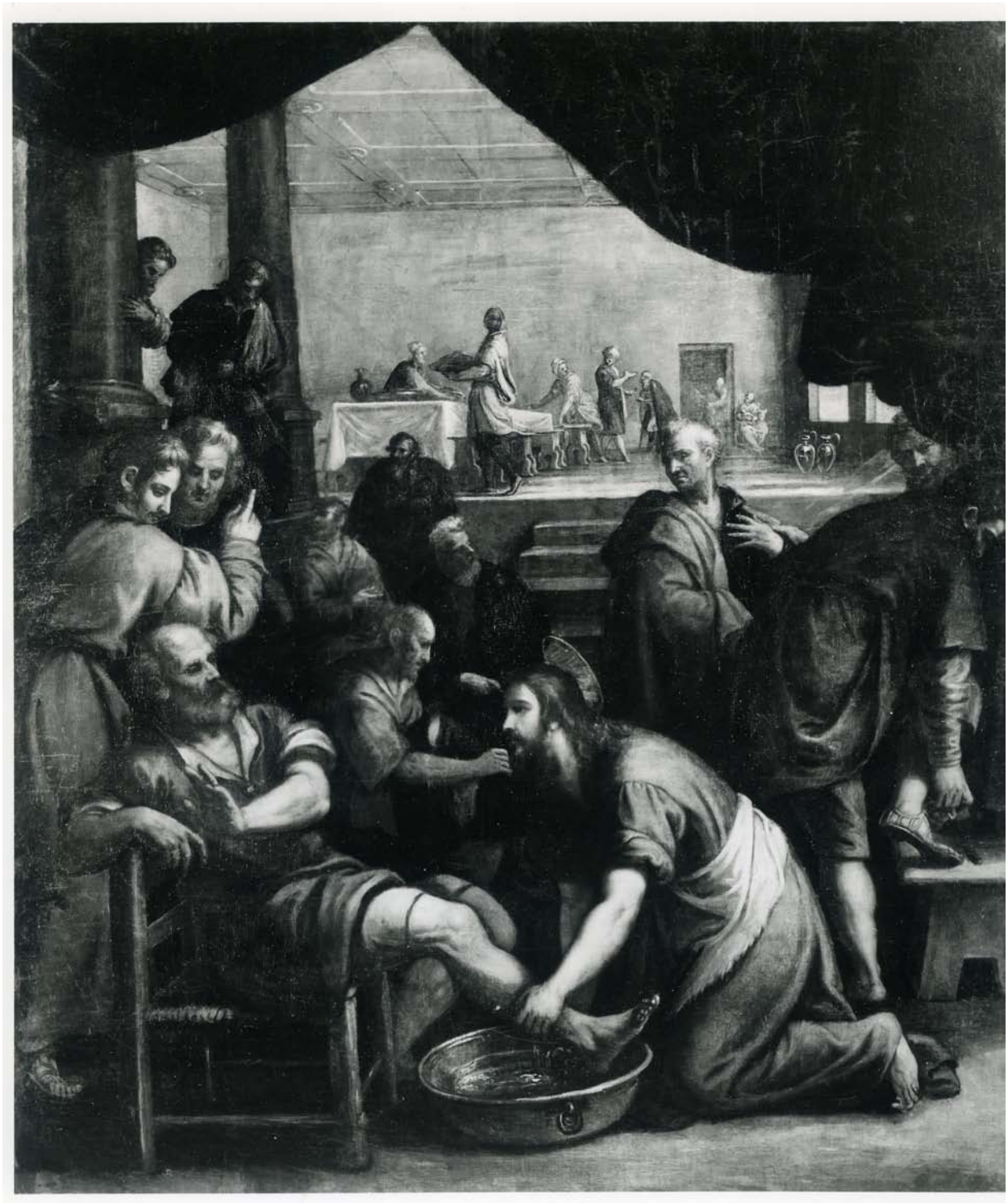
68. Leonardo Corona?, *Cristo davanti a Pilato*, Venezia, chiesa di San Zulian



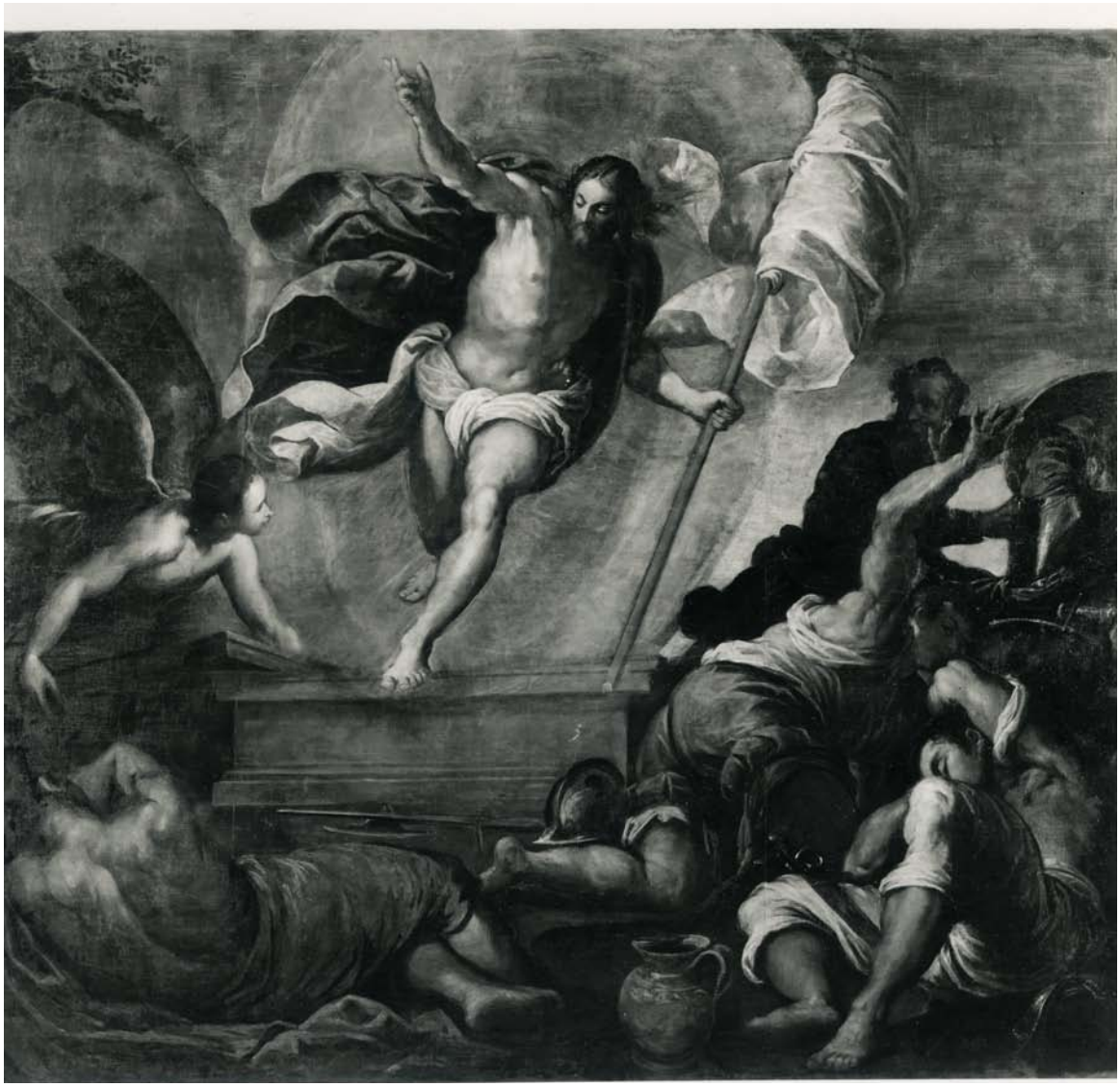
69. Giovanni Fiammingo?, *Orazione nell'orto*, Venezia, chiesa di San Zulian



70. Alvise del Friso, *Orazione nell'orto*, Venezia, chiesa di San Nicolò de' Mendicoli



71. Pittore veneto, *Lavanda dei piedi*, Venezia, chiesa di San Zulian



74. Palma il Giovane, *Resurrezione*, Venezia, chiesa di San Zulian

75. Palma il Giovane, *Ecce homo*, Venezia, chiesa di San Zulian

76. Jacopo e Domenico Tintoretto, *Salita al calvario e incontro con la Veronica*, Venezia, chiesa di San Zulian

77. Jacopo Tintoretto con la collaborazione di Domenico, *Salita al calvario*, Zurigo, collezione E. G. Bührle

81. Domenico Tintoretto, *Adorazione dei Magi*, Macerata, chiesa di Santa Maria delle Vergini

52. Leonardo Corona, *Madonna della Cintura e i santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle*, Venezia, chiesa di Santo Stefano

60. Tiziano, *Sapienza*, Venezia, Libreria Marciana

61. Paolo Veronese, *Martirio di San Giorgio*, Verona, chiesa di San Giorgio in Braida

62. Jacopo e Francesco Bassano, *San Gerolamo penitente,* Venezia, Gallerie dell'Accademia

63. Jacopo Bassano, *San Gerolamo penitente,* Venezia, Gallerie dell'Accademia

64. Tiziano, *Pietà*, Venezia, Gallerie dell'Accademia

72. Jacopo Tintoretto, *Ultima cena*, Venezia, Scuola Grande di San Rocco, sala capitolare

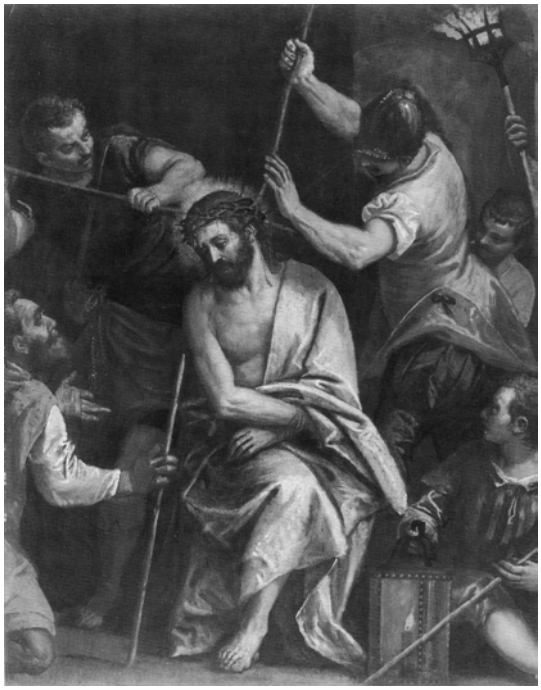
73. Jacopo Tintoretto, *Lavanda dei piedi*, Madrid, Prado

78. Domenico Tintoretto, *Incoronazione di spine*, Londra, collezione privata

79. Domenico Tintoretto, *Circoncisione*, Venezia, Scuola Grande di San Rocco, sala terrena

80. Domenico Tintoretto (su progetto di Jacopo), *Deposizione di Cristo*, Venezia, San Giorgio Maggiore

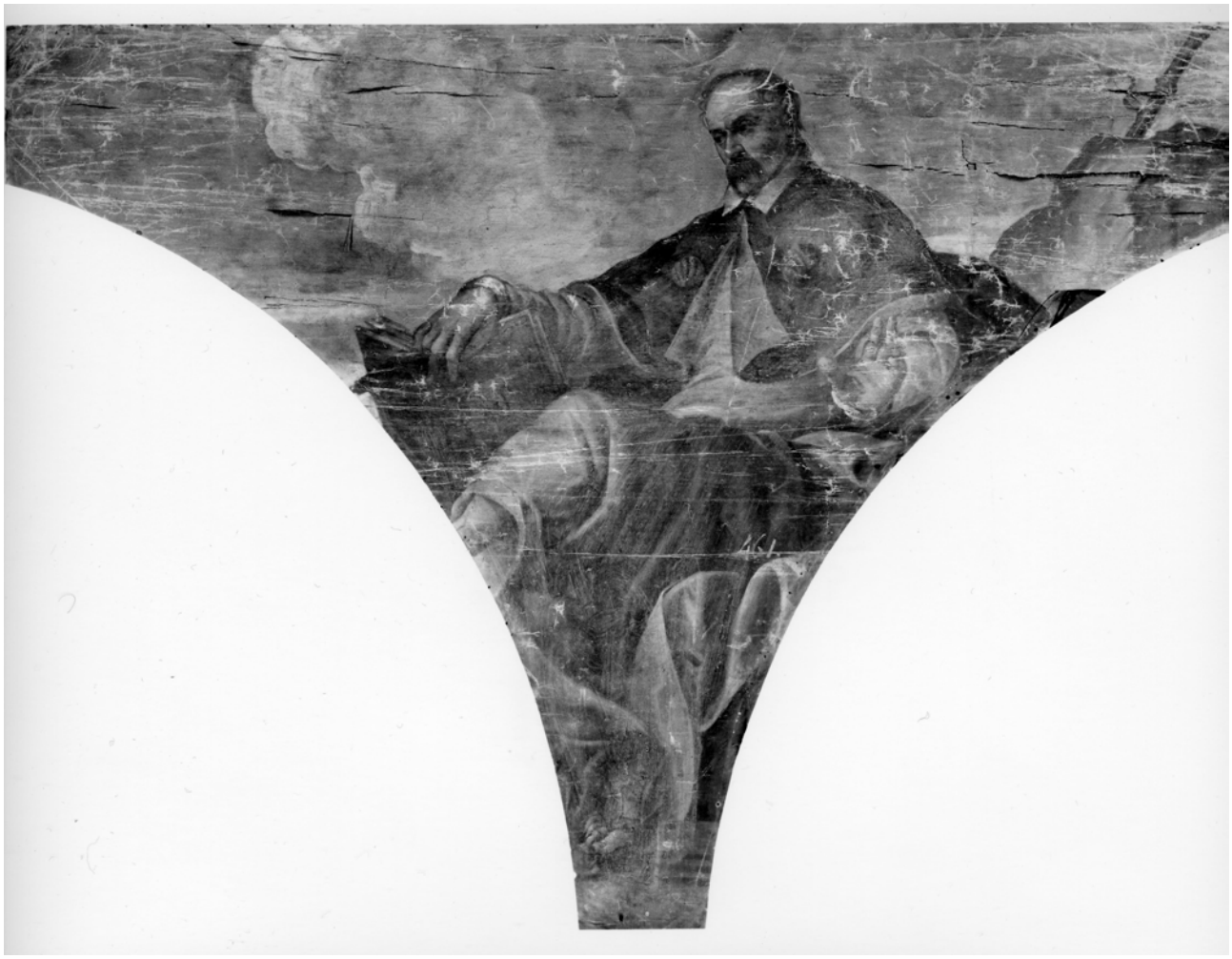
82. Bottega di Paolo Veronese, *Incoronazione di spine*, Venezia, chiesa di San Zulian



83. Bottega di Paolo Veronese, *Incoronazione di spine*, San Francisco, De Young Memorial Museum

84. Domenico Tintoretto, *Flagellazione*, Venezia, chiesa del Redentore

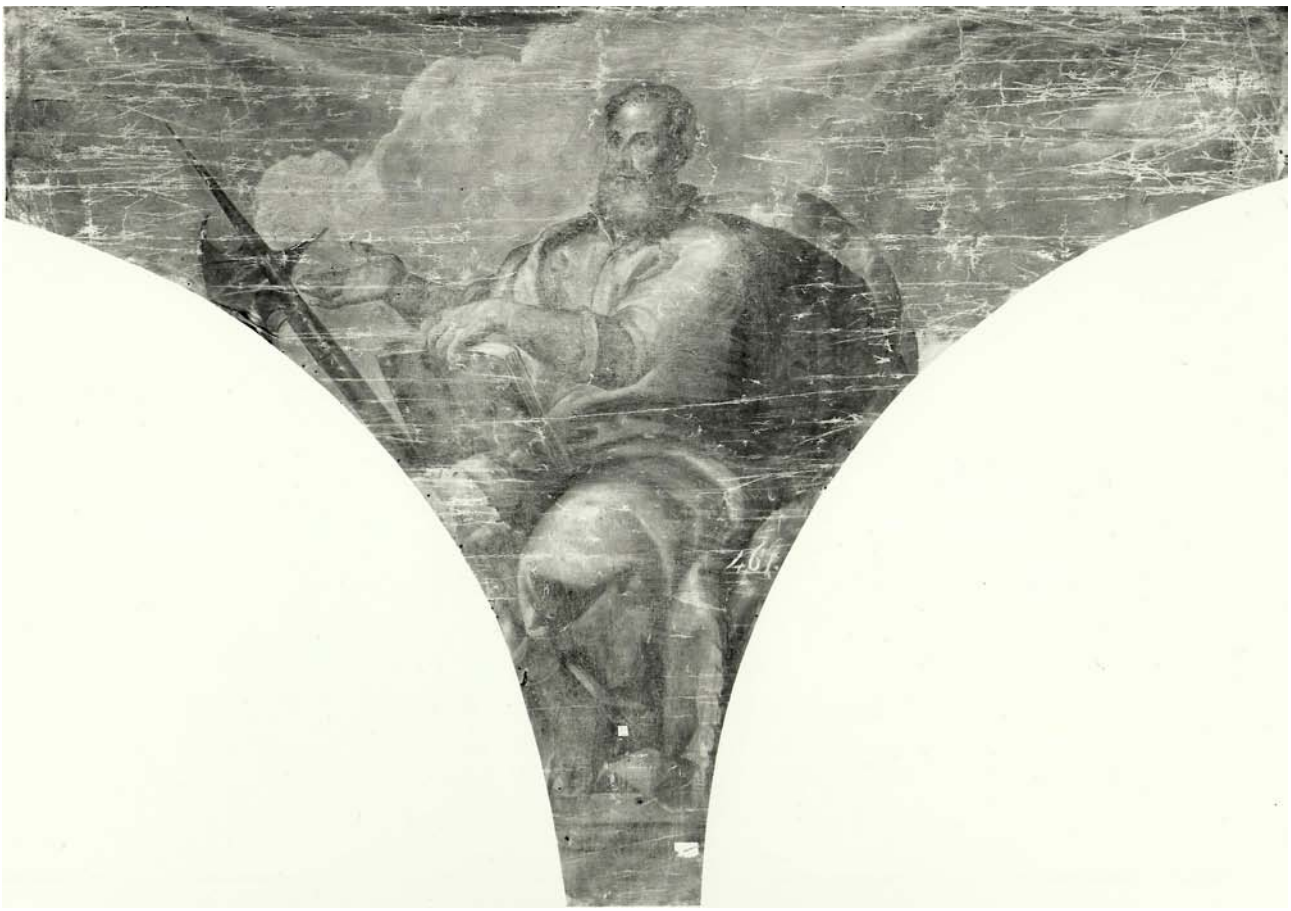
93. Leonardo Corona, *Taddeo*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, depositi di San Gregorio



94. Leonardo Corona, *Giacomo*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, depositi di San Gregorio

95. Leonardo Corona, *Tommaso*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, depositi di San Gregorio

96. Pittore veneto, *Simone*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, depositi di San Gregorio



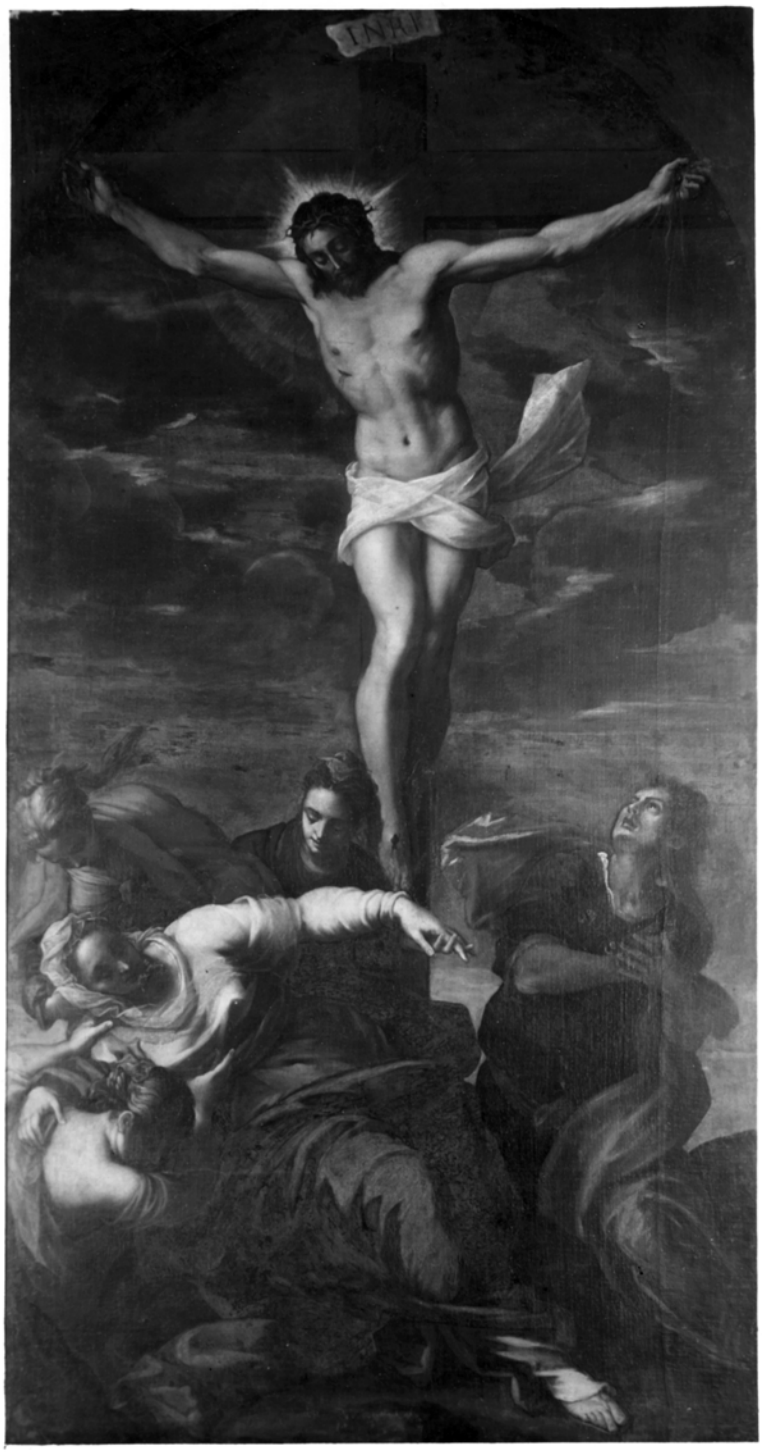
97. Pittore veneto, *Mattia*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, depositi di San Gregorio

98. Leonardo Corona, *Cristo inchiodato sulla croce*, Venezia, Scuola de' Picai, sala terrena

99. Leonardo Corona, *Salita al Calvario*, Venezia, Scuola de' Picai, sala terrena

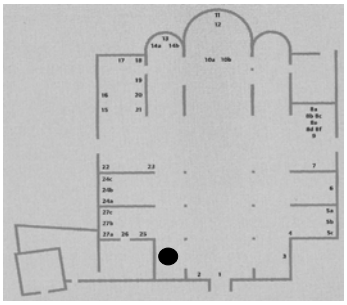
100.Leonardo Corona, *Deposizione di Cristo*, Venezia, Scuola de' Picai, sala terrena

101.Leonardo Corona, *Cristo davanti a Caifa*, Venezia, Scuola de' Picai, sala terrena



103.Leonardo Corona, *Crocifissione*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, depositi di San Gregorio

106.Leonardo Corona, *I santi Agostino, Monica, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle*, Venezia, chiesa di Santo Stefano: ritrovamento del monocromo



108.Leonardo Corona, *Crocifissione*, Venezia, Gallerie dell'Accademia, deposito di San Gregorio

85. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Giobbe*, Venezia, Museo diocesano

86. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Salomone*, Venezia, Museo diocesano

87. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Giona*, Venezia, Museo diocesano

88. Collaboratore di Palma il Giovane (o di Leonardo Corona)?, *Isaia*, Venezia, Museo diocesano

89. Palma il Giovane, *Geremia*, Venezia, Museo diocesano

90. Giovanni Fiammingo?, *Zaccaria*, Venezia, Museo diocesano

91. Giovanni Fiammingo?, *Ezechia*, Venezia, Museo diocesano

92. Giovanni Fiammingo?, *Ezechiele*, Venezia, Museo diocesano

102.Leonardo Corona, *Supplizio di Sant'Agata*, Padova, Musei civici

104.Leonardo Corona, *Madonna della cintura e i santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle*, Venezia, chiesa di santo Stefano

105.Leonardo Corona, *I santi Agostino, Monica, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle*, Venezia, chiesa di Santo Stefano

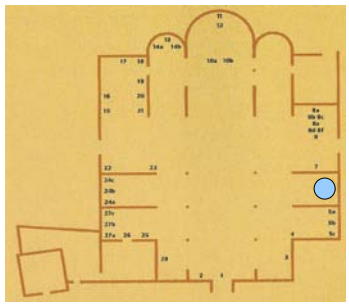
107.Leonardo Corona, *Madonna della cintura e i santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle* e *I santi Agostino, Monica, Nicola da Tolentino e Guglielmo di Malavalle*, Venezia, chiesa di Santo Stefano: raffronto fra il monocromo e la parte inferiore della pala d'altare

109.Jacopo Tintoretto, *Crocifissione*, Venezia, Scuola Grande di San Rocco, particolare

110.Santa Maria Formosa, facciata sul lato occidentale

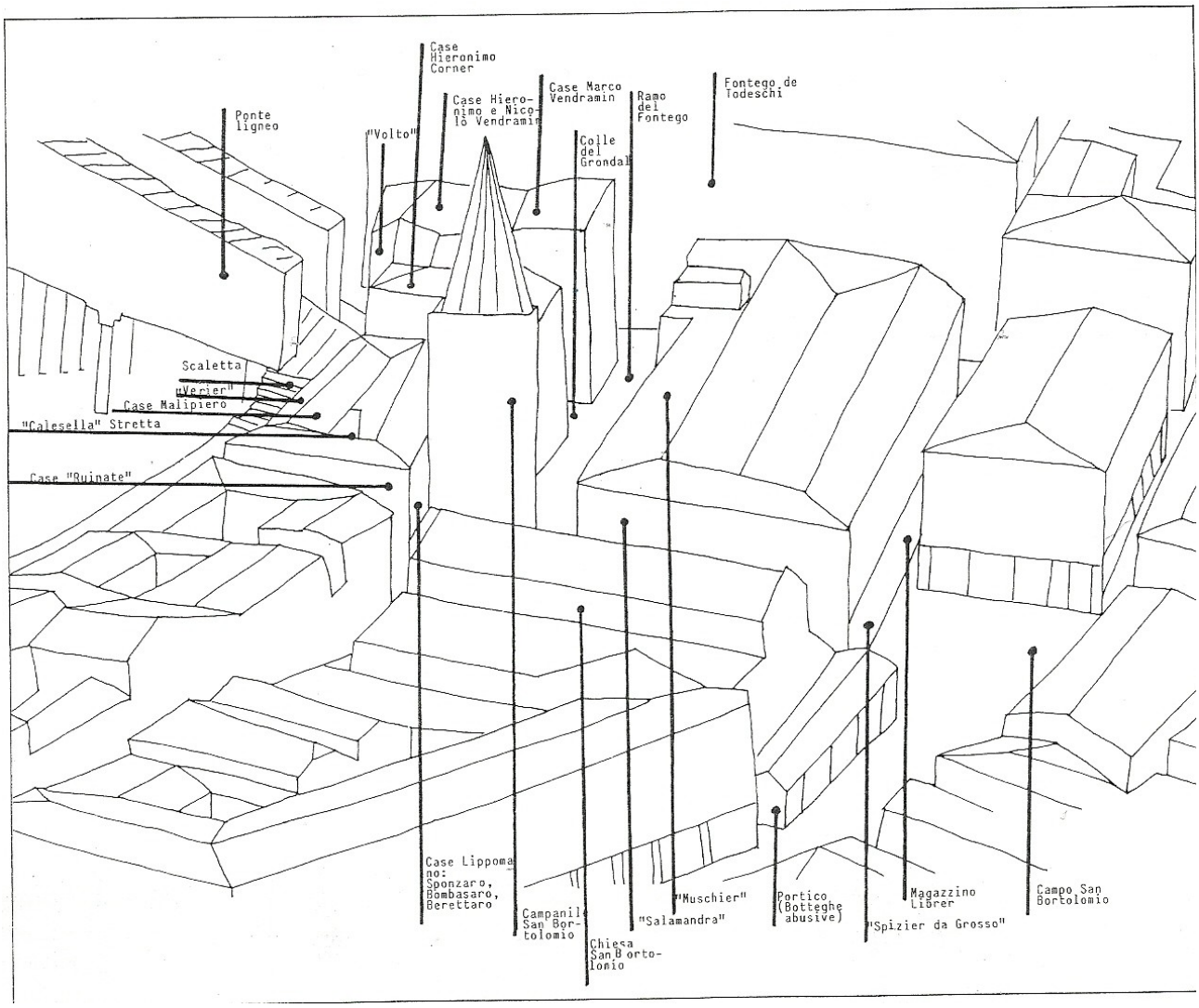
111.Santa Maria Formosa, facciata verso il campo

112.Cenotafio della famiglia Helman, Venezia, Santa Maria Formosa

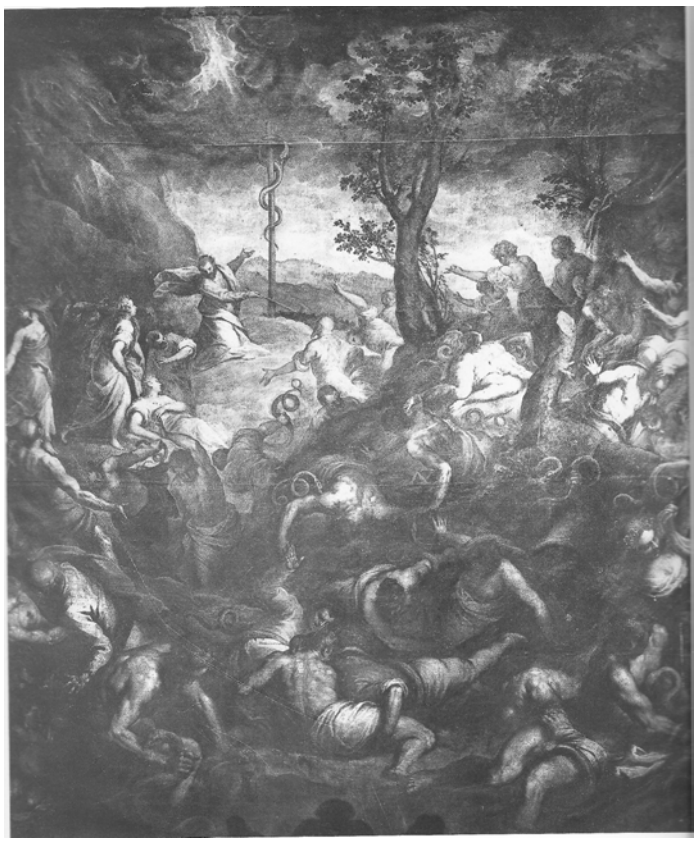


113.Palma il Giovane, *Vergine con in grembo il Cristo morto e il committente nelle vesti di San Francesco*, Venezia, Santa Maria Formosa

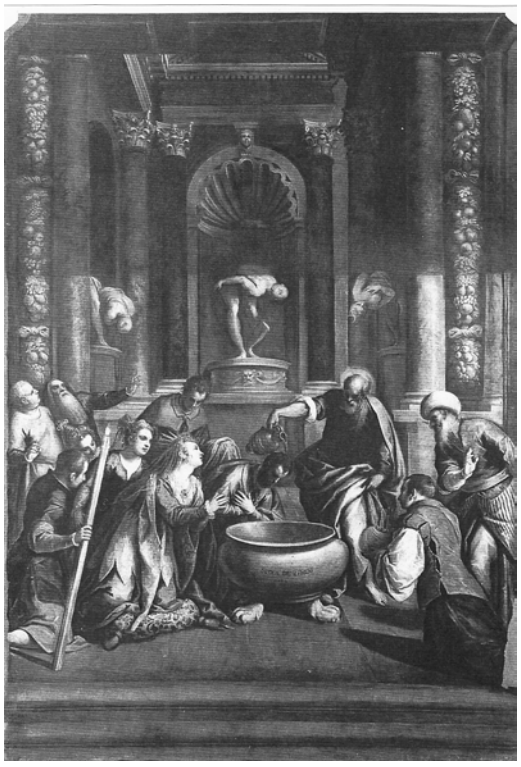
114.Leandro Bassano, *Madonna in trono con San Gerolamo e il ritratto di Gerolamo Surian*, Bassano, Musei civici



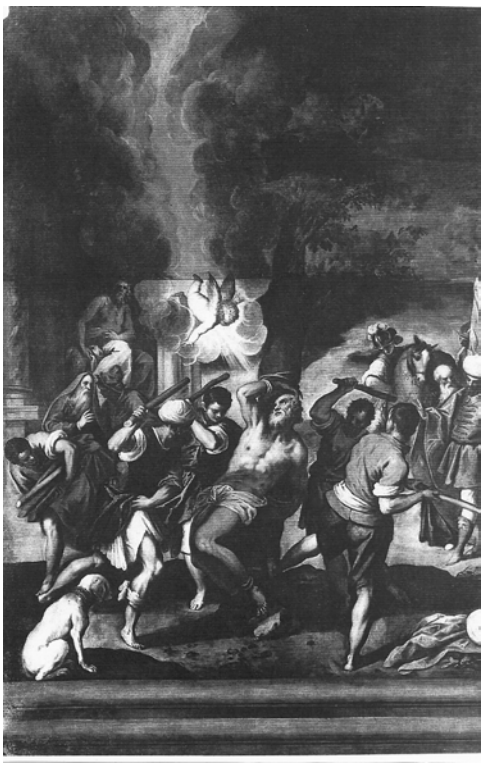
117.Donatella Calabi, *Ipotesi di localizzazione delle case e botteghe da demolire nella zona di San Bartolomeo in occasione della ricostruzione del Ponte di Rialto* (disegno di Jacopo de' Barbari)



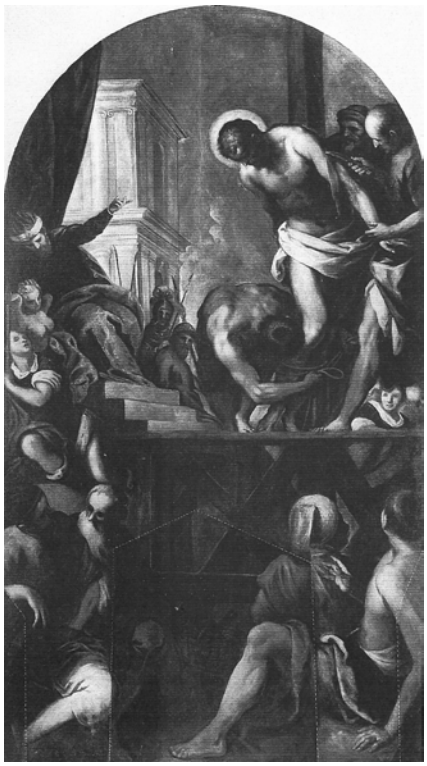
119.Palma il Giovane, *Castigo dei serpenti*, Venezia, chiesa di San Bartolomeo



120.Palma il Giovane, *Battesimo dei re d'Armenia*, Venezia, chiesa di San Bartolomeo



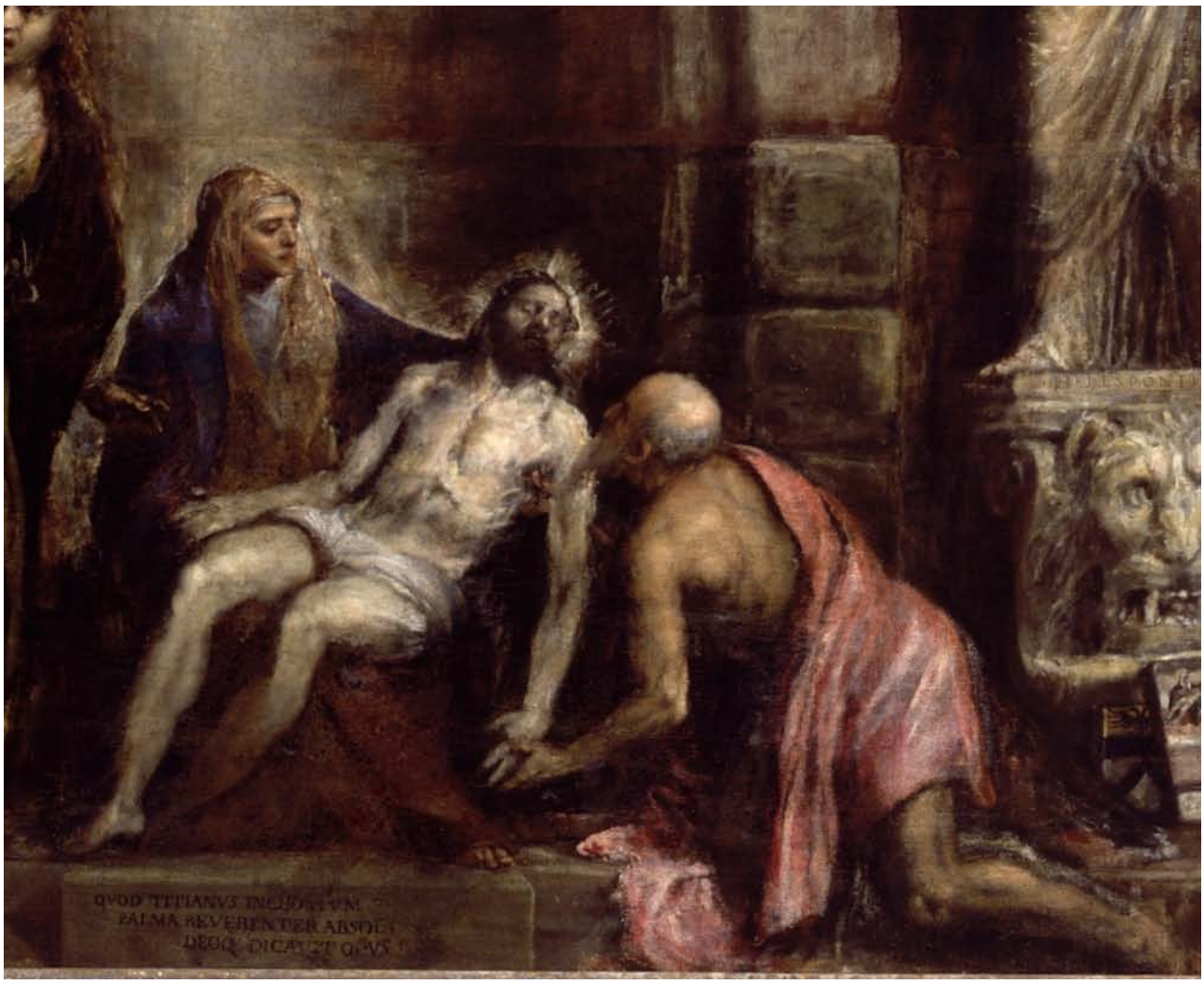
121.Palma il Giovane, *San Bartolomeo percosso con i bastoni*, Venezia, chiesa di San Bartolomeo



122.Palma il Giovane, *Martirio di San Bartolomeo*, Venezia, chiesa di San Bartolomeo

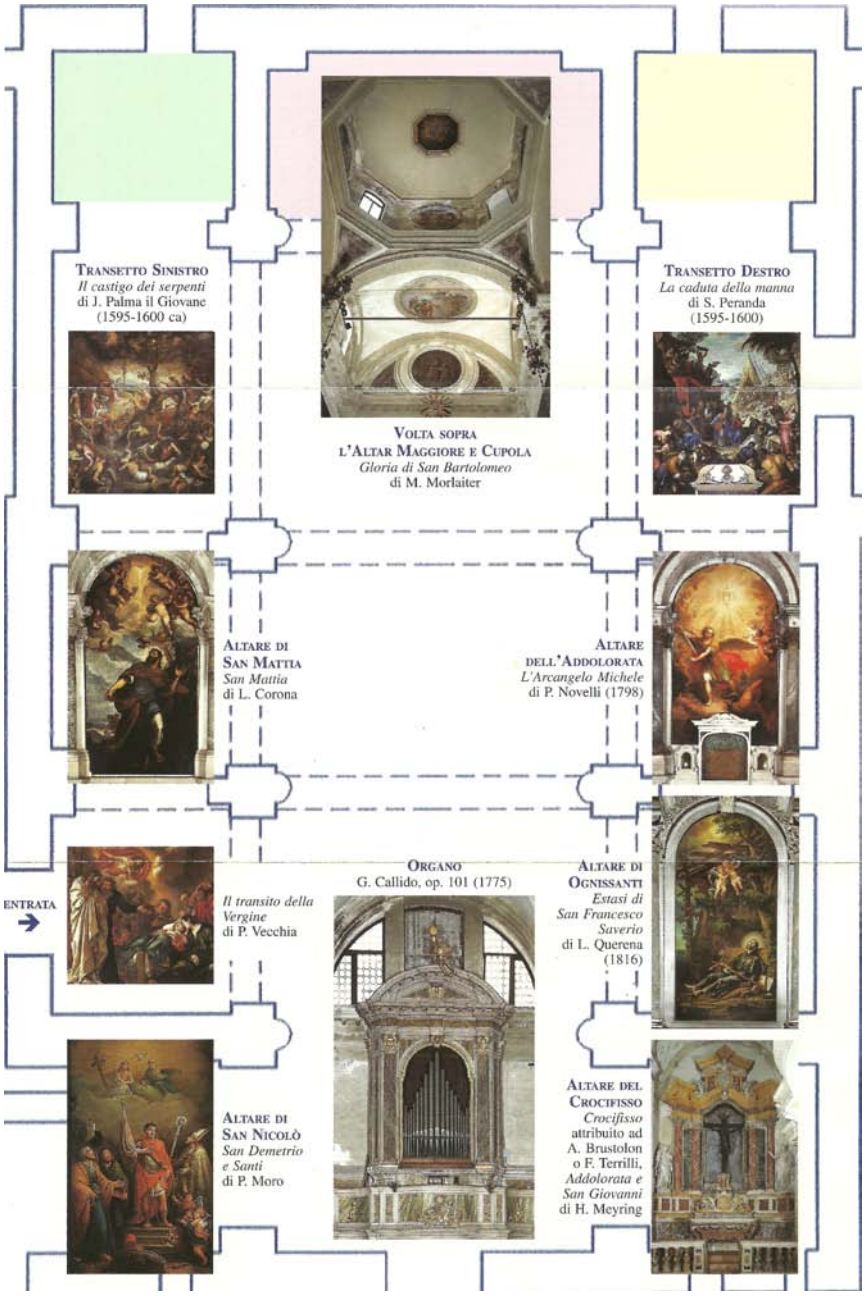
127.Agostino Carracci, *San Mattia*, incisione, Parma, Biblioteca Palatina

129.Ludovico Carracci, *San Rocco*, Bologna, Pinacoteca Nazionale

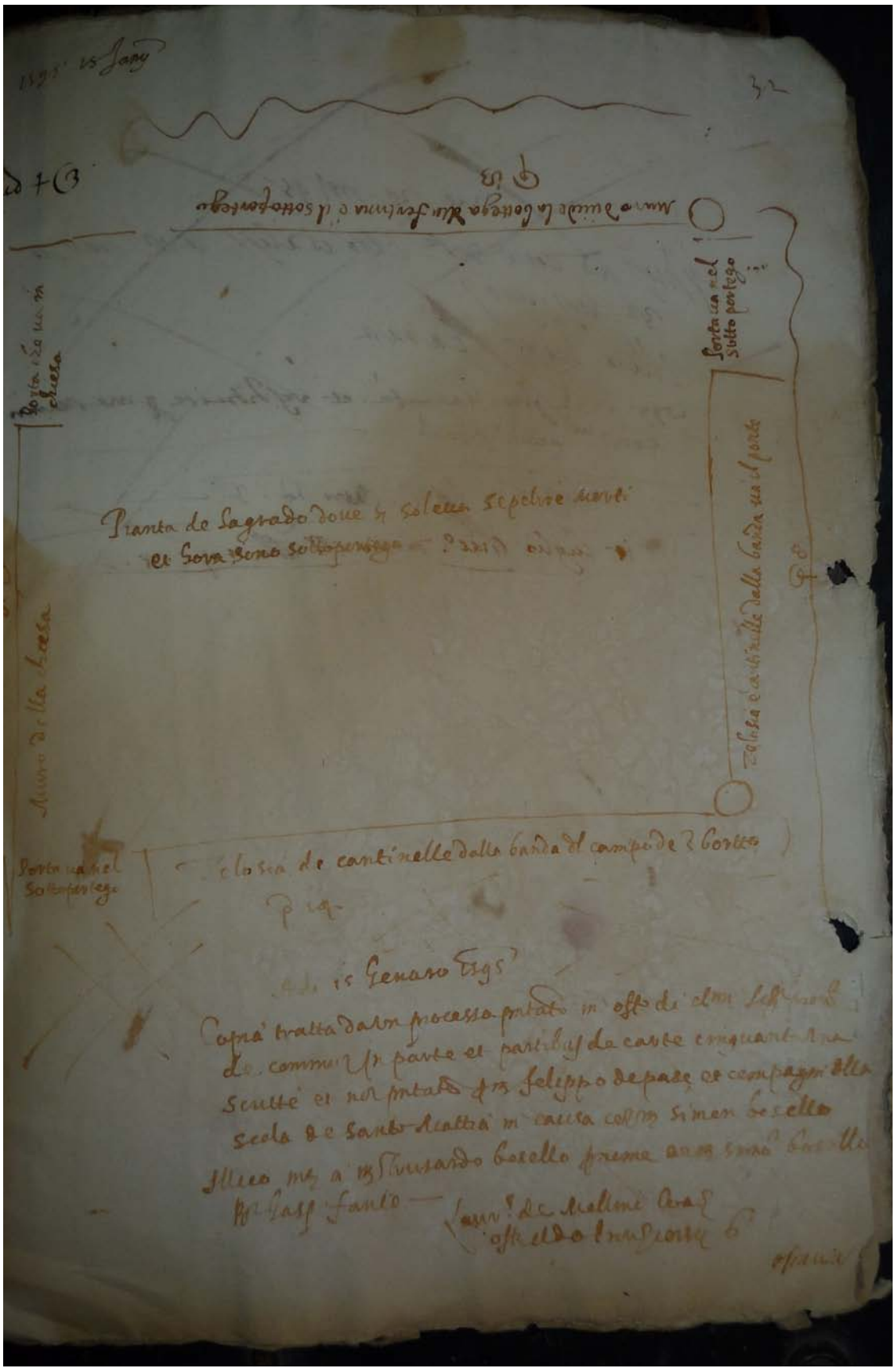


115.Tiziano, *Pietà* (particolare), Venezia, Gallerie dell'Accademia

116.Leonardo Corona, *San Mattia Apostolo*, Venezia, chiesa di San Bartolomeo

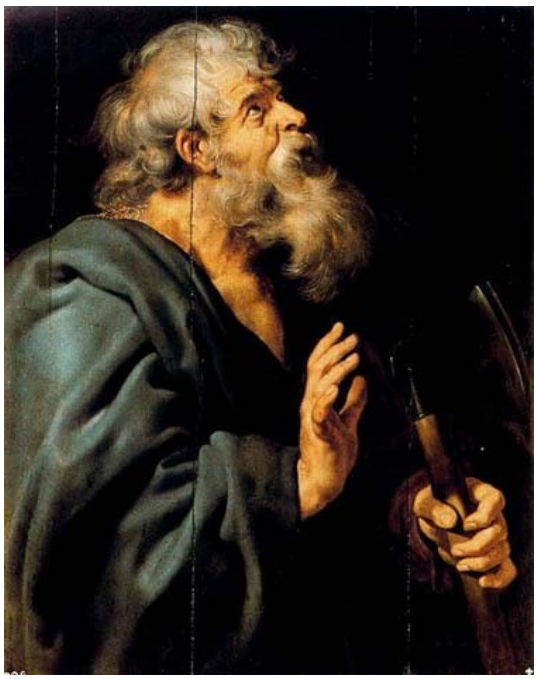


116.bis. Pianta della chiesa di San Bartolomeo

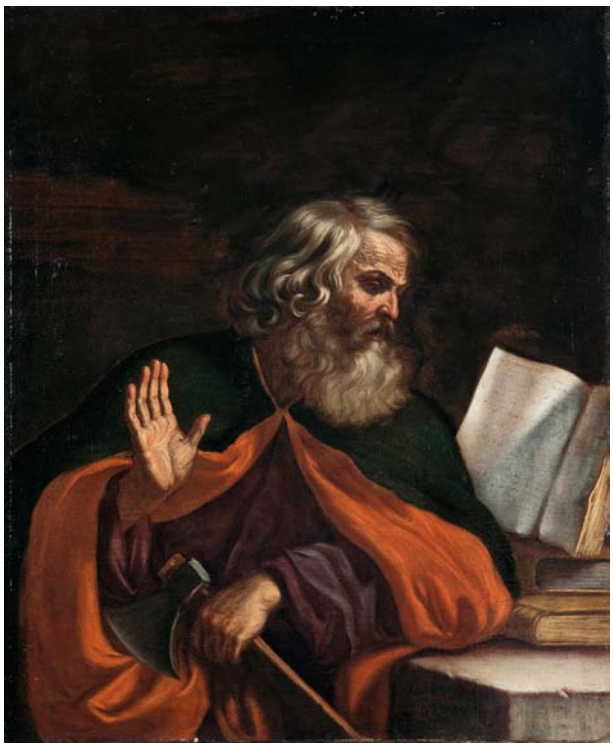


118.*Piantina del sottoportego*, Venezia, Archivio parrocchiale di San Bartolomeo

123.Hans Sebald Beham, *San Mattia*, incisione



124.Peter Paul Rubens, *San Mattia*, Roma, Collezione Pallavicini



125.Guercino (?), *San Mattia*, recentemente battuto alla casa d'asta Dorotheum di Vienna

126.Daniele Crespi, *San Mattia*, Varallo, Pinacoteca comunale

128.Tiziano, *San Giacomo in cammino*, Venezia, chiesa di San Lio

Valentina SAPIENZA

(Autour de) Leonardo Corona (1552-1596)
Documents, sources et recherches historiques et contextuelles

Malgré son indéniable talent, le peintre vénitien Leonardo Corona est négligé : la seule étude systématique qui lui ait été consacrée remonte à une quarantaine d'années (E. Manzato, « Leonardo Corona da Murano », *Arte veneta*, XXIV, 1970, p. 128-150). Grâce aux nombreux documents inédits que nous avons découverts dans les archives vénitiennes, nous sommes parvenue à reconstituer au moins en partie sa « vraie vie », fixant la date de mort de Corona à 1596.
L'exploration des fonds d'archives nous a permis également de mettre en lumière l'une des caractéristiques les plus fascinantes des chantiers vénitiens de la fin du XVIe siècle : leur « esprit choral », les intervenants étant toujours très nombreux, tant du côté des commanditaires que du côté des artistes. Dans ce travail, nous nous sommes intéressée tout particulièrement à quatre chantiers (les églises de San Zulian, Santo Stefano, Santa Maria Formosa et San Bartolomeo), à fin de reconstituer le contexte historique et social de chacun d'entre eux.

Mots-clés

Venise
Cinquecento
Confréries
« Scuole »
Confrérie du Saint-Sacrement
Confrérie des Centurati
Confrérie de San Mattia
Capucins
Commanditaires
Décors des églises

Valentina Sapienza

(About) Leonardo Corona (1552-1596)
Documents, sources, and historical and contextual researches

Despite his undeniable talent, the Venetian painter Leonardo Corona, has been strongly neglected in recent studies: the only contribution dedicated to him goes back to forty years ago (E. Manzato, "Leonardo Corona da Murano", *Arte veneta*, XXIV, 1970, pp. 128-150). Thanks to numerous unknown and unpublished documents discovered in Venetian archives, it was possible to reconstruct the 'real life' of Corona, died in 1596.
After long and exthensive archival researches it was possible, as well, to highlight one of the most fascinating aspect in Venetian 'cantieri' at the end of Sixteenth century: the choral spirit which involved a variety of patrons and artists in several artistic adventures. The research focused on four main Venetian 'Cantieri' (the Church of San Zulian, Santo Stefano, Santa Maria Formosa and San Bartolomeo). The intent was to reconstruct the social and historical context that charaterized each of them.

Key words
Venice
Sixteenth Century
Brotherhoods or Confraternities

Scuole
Confraternity of the Holy Sacrament
Confraternity of the Centurati
Confreternity of St Metthew
Capuchin friars
Patrons
Churches' decorations

Valentina SAPIENZA

(Intorno a) *Leonardo Corona (1552-1596)*
Documenti, fonti e indagini storico-contestuali

Nonostante l'innegabile talento, il pittore veneziano Leonardo Corona è stato fortemente trascurato dalla storia degli studi: l'unico contributo a lui dedicato risale ormai a una quarantina d'anni fa ((E. Manzato, "Leonardo Corona da Murano", *Arte veneta*, XXIV, 1970, pp. 128-150). Grazie a numerosi documenti inediti ritrovati negli archivi veneziani, è stato possibile ricostruire almeno in parte la "vera vita" di Corona, morto in realtà nel 1596.
L'esplorazione dei fondi d'archivio ha permesso ugualmente di far luce su uno degli aspetti più affascinanti di cantieri veneziani della fine del XVI secolo: lo spirito corale, che vuole coinvolti una molteplicità di attori, tanto fra i committenti che fra gli artisti chiamati ad intervenire. In lavoro si è concentarto su quattro cantieri veneziani (le chiese di San Zulian, Santo Stefano, Santa Maria Formosa e San Bartolomeo), con l'obiettivo di ricostruire il contesto storico-sociale caratteristico di ciascuno di essi.

Parole chiave

Venezia
Cinquecento
Confraternite
Scuole
Confraternita del Santissimo Sacramento
Confraternita dei Centurati
Confraternita di San Mattia
Cappuccini
Committenti
Decorazioni delle chiese